

ATTI PARLAMENTARI

XV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXIII
n. 4

RELAZIONE

SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA

(Anno 2007)

(Articolo 38, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124)

**Presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
(MICHELI)**

Trasmessa alla Presidenza il 29 febbraio 2008

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA	Pag.	7
INTRODUZIONE	»	14
1. <i>Eversione interna ed estremismi</i>	»	21
2. <i>Criminalità organizzata</i>	»	35
3. <i>Immigrazione clandestina</i>	»	51
4. <i>Minaccia di matrice internazionale</i>	»	59
5. <i>Proliferazione delle armi di distruzione di massa</i>	»	97
6. <i>Aree di crisi e di interesse</i>	»	103
– Medio Oriente	»	106
– Area balcanico-danubiana e regione anatolica	»	117
– Africa	»	125
– Comunità degli Stati Indipendenti	»	136
– Asia centrale	»	142
– Asia meridionale ed orientale	»	146
– America Latina	»	158
7. <i>Minacce alla sicurezza economica nazionale</i>	»	165
8. <i>Contrasto allo spionaggio</i>	»	175
9. <i>Intelligence militare</i>	»	177
10. <i>Attività a tutela della sicurezza delle informazioni</i>	»	181
11. <i>Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo</i>	»	187
DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE	»	191
ALLEGATO	»	329

PAGINA BIANCA

Appendice

Elenco dei documenti

Eversione interna ed estremismi

- a. Principali interventi propagandistici in rete dei *leader* detenuti del Partito Comunista Politico-Militare

Terrorismo internazionale di matrice islamista

- b1. **04.07.2007** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo “Consiglio di una persona preoccupata” (italiano)
- b2. **10.07.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo “La maligna Gran Bretagna ed i suoi schiavi indiani” (italiano)
- b3. **11.07.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo “L’aggressione alla Moschea Rossa” (italiano)
- b4. **05.08.2007** – Trascrizione di stralci del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e Adam Gadahn in merito all’attacco suicida eseguito nei pressi del Consolato USA a Karachi nel marzo 2006 (italiano)
- b5. **07.09.2007** – Trascrizione del videomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo “La soluzione” (italiano)
- b6. **11.09.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo “Il testamento degli eroi degli attacchi su New York e Washington” (italiano)
- b7. **20.09.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo “Al jihad!” (italiano)
- b8. **20.09.2007** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo “Il potere della verità” (italiano)

- b9. 21.09.2007** – Comunicato a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) in cui viene rivendicato un attacco suicida nei pressi di Lakhdaria contro impiegati di una società straniera (italiano - arabo)
- b10. 22.10.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Messaggio al popolo iracheno" (italiano)
- b11. 03.11.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri e di Abu Laith al Libi diffuso in internet dal titolo "Unità dei ranghi" (italiano)
- b12. 24.11.2007** – Comunicato a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban* in cui viene rivendicato un attacco contro un convoglio militare italiano nel distretto di Paghman (italiano - arabo)
- b13. 29.11.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "Messaggio ai popoli europei" (italiano)
- b14. 11.12.2007** – Comunicato a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) in cui viene rivendicato il duplice attacco suicida ad Algeri contro la Corte Costituzionale e la sede dell'ONU (UNHCR e UNDP) (italiano - arabo)
- b15. 14.12.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Annapolis: il tradimento" (italiano)
- b16. 16.12.2007** – Trascrizione dell'intervista rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa editrice pachistana Sahab dal titolo "Rassegna degli eventi" (italiano)
- b17. 29.12.2007** – Comunicato a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) in cui viene rivendicato l'attacco contro una caserma in Mauritania (italiano - arabo)

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti

Premessa

La riforma del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica Italiana introdotta dalla Legge 124 del 3 agosto 2007 ha modificato anche la cadenza delle relazioni inviate al Parlamento, prevedendo che annualmente, e non più ogni sei mesi, il Governo riferisca sulla politica dell'informazione per la sicurezza e sui risultati ottenuti.

Il documento, quindi, inaugura il nuovo corso rivestendo carattere temporaneamente transitorio posto che, pur se formalmente riferito al 2007, si concentra sulla seconda metà dell'anno in una logica di continuità espositiva con l'ultima relazione redatta ai sensi della precedente disciplina e riferita al primo semestre 2007.

Le ricorrenti categorie di minaccia e di rischio sulle quali è appuntata l'attenzione dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (**AISE**) e dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna (**AISI**), sotto il coordinamento del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (**DIS**), sono le seguenti:

- minacce di prima grandezza, cioè potenzialmente letali a breve termine – in Patria ed all'estero – per un numero consistente di cittadini italiani (attacchi portati al personale delle missioni militari all'estero od ai civili operanti in aree di crisi; azioni del terrorismo jihadista; iniziative del crimine organizzato nazionale e transnazionale);
- rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati di quelli previsti nella precedente categoria, riconducibili a settori eversivo-terroristici, nonché a quelle manifestazioni violente spesso gestibili attraverso il controllo dell'ordine pubblico (azioni di gruppi radicali interni e di tifoserie calcistiche organizzate e violente);
- minacce di più lungo termine e di esito potenzialmente disastroso attribuibili tanto a Stati sovrani quanto a gruppi terroristici organizzati (azioni connesse al problema della proliferazione di armi di distruzione di massa);

- rischi riferiti a beni, conoscenze e risorse dello Stato o della collettività (ingerenza economica, spionaggio, attacchi al patrimonio informativo).

Osservando gli eventi del 2007 si registrano taluni *trend* positivi:

- la crisi di importanti organizzazioni mafiose, destrutturate dall'azione di contrasto e indebolite da conflitti interni. Nelle regioni più colpite dalla pressione estorsiva ed intimidatoria, vanno emergendo crescenti e diffuse reazioni da parte dell'imprenditoria contro le ingerenze criminali. Si tratta di un importante punto di svolta, che necessita di un ulteriore consolidamento;
- la contrazione rispetto al 2006 dei flussi dell'immigrazione clandestina, pur in un quadro che testimonia il riemergere di rotte nel Mediterraneo a conferma della interazione dinamica fra gli scenari migratori e le tattiche dei trafficanti;
- la strategia di destabilizzazione politica del terrorismo qaidista negli Stati musulmani sta gradualmente perdendo la sua forza d'attrazione, come ad esempio in Iraq, mentre in taluni quadranti appare in crescita l'interesse qaidista a sposare agende locali, come in Afghanistan, dove sono però i capi talebani ad assumere l'iniziativa;
- il rischio di attacchi terroristici da parte di formazioni endogene è stato notevolmente ridotto, grazie ad una efficace sinergia tra gli apparati investigativi e l'*intelligence*, che ha disarticolato vertici ed inciso sui quadri, con riflessi sulla capacità operativo-logistica dei gruppi;
- rispetto alle minacce di più lungo periodo come la proliferazione NBCR, l'accordo della Comunità internazionale con la Corea del Nord per lo smantellamento del suo programma nucleare è uno sviluppo propizio, che può costituire modello per la gestione di altri delicati *dossier* nucleari.

Permangono tuttavia sul terreno una serie di fenomeni i cui sviluppi appaiono suscettibili di incidere sulla sicurezza:

- la 'ndrangheta che, nonostante i duri colpi subiti, resta nel panorama della criminalità organizzata nostrana la componente più pericolosa in grado di esprimere valenza eversiva, mentre le consorterie delinquenziali straniere continuano a mostrare profili di allarme sociale;
- il terrorismo jihadista si conferma uno dei principali aspetti della minaccia pure in Europa ove sono stati sventati disegni offensivi di cellule, anche autoctone. Il nostro Paese, sebbene non possa essere escluso da opzioni terroristiche, rimane caratterizzato quale sponda logistica per formazioni specie maghrebine;

- rimane elevata la probabilità di attacchi contro militari e civili italiani all'estero, specialmente in aree di grande crisi (ad es. Afghanistan e Libano), ma anche in altri territori ove insistono nostri interessi;
- la sopravvivenza nel nostro Paese di residue frange eversive, interessate a sfruttare ed alimentare spinte estremiste ed ogni forma di ribellismo sociale. Tali ambienti potrebbero tentare di riorganizzarsi, sfruttando le sacche di malcontento sociale dove si coltivano ideologie estremiste;
- il sistema di non proliferazione internazionale non è riuscito a garantire una funzionalità piena ed universale mentre sono continuati gli sviluppi del settore missilistico e quelli in campo nucleare appaiono tutt'altro che remoti.

Seguendo il citato schema di minacce, il primo fattore di rischio da analizzare riguarda il **crimine organizzato**, specie nella sua capacità di infiltrazione in settori trainanti dell'economia locale e delle stesse amministrazioni territoriali. Ambito questo verso il quale cospicuo e rilevante è l'impegno dell'**AISI**.

In questo senso, la 'ndrangheta continua ad insinuarsi in settori economici come la costruzione di strade, la sanità, il turismo, l'agroalimentare e le attività imprenditoriali nell'area di Gioia Tauro, uno dei maggiori porti di smistamento *container* nel Mediterraneo.

Anche la camorra mostra una spiccata propensione ad infiltrare amministrazioni locali e ad inserirsi in proficui comparti nella gestione di servizi pubblici. Il suo livello di pervasività è testimoniato in Campania, alle prese con l'emergenza rifiuti, possibile risultante di un concorso di fattori che vede in primo piano l'invasione della camorra nell'intero ciclo dei rifiuti.

Sul piano delle dinamiche dei gruppi criminali, ad una linea tendenziale di coesione delle 'ndrine del reggino, su cui potrebbero riflettersi mutamenti strategici suscettibili di nuovi equilibri, va corrispondendo uno sfilacciamento dei gruppi storici in Campania interessati da una perdita di influenza e di potere rispetto a *clan* emergenti.

Una crisi ancor più profonda tocca cosa nostra. Latitanti di spicco quali Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo sono stati assicurati alla giustizia ed al tempo stesso vi è una carenza di successori a causa dello scarso spessore dei quadri sopravvissuti.

I più importanti sodalizi criminali stranieri comprendono formazioni balcaniche, cinesi, maghrebine, nigeriane e romene. Poiché a Sud la loro presenza è strettamente limitata alle zone dove esistono accordi con le cosche locali, le

forze più insidiose di radicamento si registrano nel Nord Italia specialmente nel campo degli stupefacenti, rapine, contraffazioni e del crimine elettronico.

Per quel che riguarda la seconda grande minaccia – **attacchi all'estero e terrorismo jihadista** – vi sono tre quadranti che sono considerati particolarmente pericolosi, quali Nord Africa (Maghreb), Afghanistan e Libano che hanno la massima priorità sia per l'**AISE** che per l'**AISI** all'interno delle rispettive competenze insieme al resto del Medio Oriente, il Corno d'Africa ed il Sud-Est Asiatico.

I profili di rischio in tali quadranti sono costituiti da:

- una preoccupante ripresa del terrorismo in Algeria, condotta da *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), che sta cercando di accreditarsi quale punto di riferimento per le formazioni jihadiste nel Nord Africa e nel Sahel. La sua vicinanza geografica e la presenza sul nostro Continente di estremisti maghrebini impongono una costante attenzione verso il rischio di possibili proiezioni offensive anche nel nostro Paese;
- un drammatico incremento del terrorismo in Afghanistan – con ovvie ripercussioni sulla sicurezza delle forze italiane in ISAF – insieme ad una sua forte espansione in Pakistan, segnatamente nella Provincia del Nord Ovest, snodo centrale delle progettualità offensive in teatro ed in Occidente;
- gruppi jihadisti che tentano di infiltrare alcuni campi profughi libanesi, facendo leva sulla causa palestinese. Pur se durante l'anno alcune delle loro basi principali sono state neutralizzate, persiste il rischio di attacchi contro UNIFIL 2 e l'**AISE** sta continuamente sorvegliando la situazione, come per altre operazioni di mantenimento della pace cui l'Italia partecipa.

Per quel che riguarda i Paesi del Golfo Persico, è necessario attirare l'attenzione sull'offensiva qaidista nello Yemen, specie contro *target* stranieri, segnatamente turisti, e sull'Arabia Saudita in relazione a progettualità contro infrastrutture petrolifere in grado di riflettersi sul mercato mondiale degli idrocarburi.

In Africa l'area più problematica è la Somalia, dove è stata rilevata la presenza jihadista, anche se non appaiono sussistere al momento solidi collegamenti con *al Qaida*.

Il Sud-Est Asiatico presenta rivolte localizzate con attacchi terroristici all'interno di minoranze musulmane, come succede in Thailandia, nonché l'operatività di piccoli gruppi con legami con *al Qaida* come nelle Filippine ed Indonesia.

Infine è strettamente monitorato, anche per i possibili riflessi sul nostro territorio, il fenomeno eversivo curdo che ha fatto registrare in Turchia una ripresa degli attentati, anche stragisti, cui non ha mancato di influire l'offensiva di Ankara contro basi del PKK nel Nord dell'Iraq.

Quanto al profilo interno l'**eversione ideologica**, pur se sensibilmente ridimensionata dall'attività di contrasto, registra sia tentativi di riorganizzazione di realtà clandestine che intendono raccogliere l'eredità brigatista sia il persistente orientamento offensivo dell'anarco-insurrezionalismo.

Alcune frange dell'antagonismo estremo coltivano ancora disegni rivoluzionari e cercano di sfruttare, seppure con scarso seguito, ogni possibile situazione di fermento legata a questioni occupazionali.

Egualemente pericolosi restano alcuni gruppi dell'estrema destra, caratterizzati talora da spontaneismo e spesso legati a tifoserie violente, in grado di coagulare consensi intorno a tematiche xenofobe e razziste.

La **proliferazione di armi di distruzione di massa** è una minaccia a più lungo termine, ma con esiti potenzialmente disastrosi. Gli sviluppi ed i differenti fronti ad essa connessi impegnano il settore controproliferazione dell'**AISE**, insieme ad altri dipartimenti ministeriali.

In Corea del Nord, il sistema internazionale di non proliferazione rimane sul punto di cogliere un successo con lo spegnimento del reattore di Yöngbyön. Tuttavia, possono sempre emergere ostacoli, specialmente se le parti coinvolte non rispettano le scadenze concordate per compiere le azioni reciproche previste in sede diplomatica.

Il *dossier* nucleare iraniano è stato positivamente influenzato dall'ultima NIE (*National Intelligence Estimate*) declassificata, stilata dalla comunità *intelligence* degli Stati Uniti. Essa ha permesso di guadagnare tempo per gli ispettori ed i negoziatori dell'AIEA, in quanto la data di un punto di non ritorno per un programma militare è stata stimata intorno al 2010-2015. Un segno di fiducia nella NIE potrebbe essere stata la decisione della Russia di avviare la consegna, lungamente ritardata, del combustibile nucleare per la centrale di Bushehr.

Vi è ancora molto lavoro da fare per imprimere una svolta ai negoziati ed evitare approvvigionamenti clandestini di tecnologie e beni sensibili, non trascurando poi il campo missilistico in cui Teheran sviluppa attivamente vettori con crescenti gittate.

Altro aspetto meno evidente, ma decisamente complicato, è costituito dalle possibili trattative in seno al *Nuclear Suppliers Group* per agevolare l'entrata in vigore del controverso "Accordo 123" in materia di nucleare civile tra l'India e gli Stati Uniti.

Inoltre, un evento da seguire è quello relativo al supposto reattore nucleare siriano, obiettivo di un *raid* aereo israeliano il 6 settembre 2007.

Infine, e non ultima per importanza, la categoria che include rischi derivanti da **ingerenza economica**, **spionaggio** ed **attacchi ai sistemi informatici**.

La maggior parte delle problematiche affrontate nella passata Relazione sono rimaste le stesse; qui attireremo l'attenzione sugli aspetti più nuovi.

A livello generale sono emerse due priorità: l'evoluzione dei mercati energetici con le loro conseguenze sulla **sicurezza energetica nazionale** e la crescita del **crimine economico**.

Riguardo alla prima, le aree da tenere presenti sono Azerbaigian, Ucraina, Africa e Venezuela.

Come previsto, i principali fornitori dell'Asia centrale stanno diversificando la propria clientela, mentre l'Azerbaigian potrebbe diventare un cruciale snodo energetico nell'area e verso l'Europa, concorrente all'attuale tracciato che vede nell'Ucraina la principale porta di ingresso degli idrocarburi russi.

Sull'Ucraina, considerata tale primazia, si appuntano le attenzioni per il rischio che le trattative con Mosca sui prezzi possano riproporre le passate crisi con ricadute sugli approvvigionamenti europei, Italia inclusa.

Nell'Africa del Nord gli annunciati incrementi delle forniture da parte dei Paesi produttori si dovranno confrontare con la reviviscenza jihadista nell'area. Peraltro in quel quadrante la Cina è assai attiva nel concludere contratti a condizioni molto competitive, mentre la Russia sta cercando di creare cartelli energetici in grado di influenzare i Paesi importatori.

Infine il Venezuela ha consolidato il processo di graduale rinazionalizzazione delle risorse petrolifere, sviluppando a livello sub-continentale attività di coordinamento energetico, possibile preludio dell'ambizioso progetto di un'OPEC sudamericana in grado di riverberare riflessi su scala globale.

Le aree d'attività principale di **AISE** ed **AISI** nel settore degli attacchi contro l'economia legale sono state: riciclaggio, finanziamenti terroristici, crimine economico nazionale ed internazionale.

Oltre al crimine economico nazionale, meritano una menzione:

- l'importanza dei gruppi cinesi nella contraffazione a livello industriale e nella creazione di banche clandestine;
- l'aumento delle frodi informatiche escogitate dalle bande romene;
- la penetrazione dei gruppi russofoni nella finanza, nell'immobiliare e nel turismo.

Un tema trasversale, pure alla costante attenzione dell'**AISI**, è quello dei servizi di *money transfer*. Appare opportuno rilevare che l'Italia, dopo gli USA, è il secondo mercato mondiale con più di 25.000 punti, con sacche di irregolarità e di abusivismi, che movimentano annualmente una consistente mole di denaro (1,4 miliardi di euro) in cui si possono agevolmente mimetizzare operazioni finanziarie illegali.

Il sistema informativo ed in particolar modo l'**AISE** monitorizza costantemente circa **50 paesi ritenuti importanti** per la sicurezza nazionale. Da tale attività sono emersi i seguenti, principali *trend*:

- l'Europa deve affrontare direttamente la spinosa questione della sistemazione finale del Kosovo. Ciò, per i possibili riflessi sia sul quadrante regionale, sia in direzione dei nostri assetti ivi presenti, sia ancora per il complesso delle minacce che da quell'area possono incidere sulla nostra sicurezza;
- il Medio Oriente con il Libano, ove persiste un delicato *impasse* istituzionale sulla elezione presidenziale e le cui dinamiche continuano ad essere caratterizzate da fattori endogeni ed esogeni. Nei Territori Palestinesi, alla ripresa dei negoziati di pace con Israele (Conferenza di Annapolis), non è corrisposto il superamento della polarizzazione fra le principali formazioni politiche, tra i fattori all'origine della crisi umanitaria a Gaza;
- l'Asia, su cui permangono le criticità sul piano della sicurezza in Afghanistan e di livello politico-istituzionale in Pakistan, viene strategicamente rimodellata dalle potenze emergenti (Cina, India) e gli equilibri regionali vanno inquadrati in un'ottica più ampia rispetto al dualismo Cina-Stati Uniti;
- l'Africa continua a mostrare segnali di diffusa conflittualità che interessa una vasta zona del Continente e che coinvolge Paesi subsahariani dal Delta del Niger sino all'Oceano Indiano, oltre alla già precaria situazione nel Corno d'Africa;
- l'America Latina, epicentro del traffico mondiale di coca, si sta strutturando sotto l'effetto di vari fattori. Oltre all'ineludibile rapporto con Washington, il Continente potrebbe giovare dell'integrazione Nord-Sud delle aree di libero commercio con centro negli USA e nel Brasile.

Introduction

The reform of the national intelligence Agencies provided for in Law 124/2007 (August, 3 2007) has also changed the time-frame of governmental reports to Parliament. The reports concerning the intelligence policies and the results achieved are now submitted yearly rather than on a six month basis.

The present report is intended to cover the whole of 2007 though focusing on the 2nd semester in a consistent continuity with the mid-year report (1st semester of 2007), which was drafted under the previous legislation.

Intelligence agencies (**AISE** - foreign intelligence; **AISI** - internal intelligence) under the co-ordination of the **DIS** (Information and Security Department) focus their attention on the following main threats and risks:

- major threats, i.e. imminent, potentially lethal threats – at home and abroad – affecting substantial numbers of Italian citizens (i.e. attacks on personnel of military missions abroad or civilians working in crisis areas; acts of jihadist terrorism; activities by national and transnational organised crime);
- potentially lethal risks, but considerably more limited than those under the previous category, ascribable to subversive terrorist groups, or arising from riots which can be kept under control by the law enforcement (i.e. actions by domestic extremist groups and by organised and violent football supporters);
- longer-term threats with potentially disastrous consequences which can be posed by both States and organised terrorist groups (proliferation of weapons of mass destruction);
- risks to property (know-how, resources of the State or of the general public, economic interference, espionage, attacks on information systems).

Taking into account the events of 2007, some positive trends have been observed:

- the crisis of some important organised criminal groups, which have been disrupted by the intelligence and police activity and are weakened by internal conflicts. In mafia-stricken regions a widespread movement against the racket is increasingly emerging. It is a turning point, albeit to be further enhanced;
- the reduction of illegal migration flows compared to 2006, despite the re-emerging routes across the Mediterranean sea. This confirms the dynamic connection between the tactics of human traffickers and migration flows;
- the jihadist strategy aimed at destabilising Muslim States is gradually losing its appeal, e.g. in Iraq. In some other areas, however, global jihad is interested in taking over local agendas, like in Afghanistan, where, however, the initiative is still in the hands of the Taliban leaders;
- the risk of terrorist attacks by domestic subversive groups has been significantly reduced. Thanks to an efficient synergy between police and intelligence their leadership has been dismantled and the cadres cut down, impinging on their operational and logistic capabilities;
- as for long-term threats like CBNR proliferation, the agreement between the international community and North Korea for dismantling its military nuclear programme is a positive development, which might reverberate also consistently on other sensitive nuclear issues.

Unfortunately there are still several cases that can seriously affect national security:

- the Calabrian *'ndrangheta*, despite having been strongly hit, still embodies the most dangerous national organised criminal group showing a highly disruptive potential. At the same time foreign criminal gangs continue to cause alarm;
- jihadist terrorism remains a major threat to Europe, where some attacks planned by local cells have been foiled. Italy too could be a target of those attacks though it is mainly used for logistical purposes by groups coming in particular from Maghreb;
- the risk of attacks on Italian military personnel or civilians abroad is quite high, especially in major crisis areas (e.g. Afghanistan, Lebanon). Potential dangers may also arise in other countries against Italian interests;

- surviving subversive cells are trying to foster extremist leanings as well as any type of social rebellion. They are also trying to re-group penetrating milieus of social unrest where extremist ideologies are rooted;
- the international nuclear non-proliferation regime is not yet fully functioning worldwide, while missile proliferation continues unabated and negative developments in the nuclear sector cannot be ruled out.

According to the above-mentioned set of risks and threats, the first risk factor to be considered is **organised crime**, with particular reference to the infiltration in vital local economic sectors and institutions. **AISI**'s activity is prominent in this context.

The *'ndrangheta* continues to infiltrate economic sectors like road building, health care, tourism, agriculture and food. It is seriously trying to infiltrate business activities in the Gioia Tauro area, one of the major container handling ports in the Mediterranean sea.

Also the camorra shows a strong attitude to infiltrate local bodies and lucrative public services. Its degree of intrusiveness was clearly shown by the garbage emergency in Campania. This is due to several factors the main of which is represented by the *camorra*'s encroachment on all aspects of the waste cycle.

On the other hand, while the so-called *'ndrine* (*'ndrangheta* families) in the Reggio Calabria area stand out for an apparent cohesion and may give rise to new internal balances, the historical "*camorra*" clans in Campania seem to be quite dispersed, having lost power and influence vis-à-vis emerging clans.

A much deeper crisis affects "*cosa nostra*". Notorious fugitives like Bernardo Provenzano and Salvatore Lo Piccolo have been handed over to justice. At the same time it seems to suffer the lack of suitable successors because its surviving cadres are second-raters.

The most important foreign criminal societies include groups from the Balkans, China, Maghreb, Nigeria and Romania. Since their presence in Southern Italy is strongly limited to areas where they have agreements with local groups, they are deeply rooted in Northern Italy in the fields of narcotics, robberies, counterfeiting and electronic crime.

As for the second major threat – attacks abroad and jihadi terrorism – three areas are regarded as particularly critical: North Africa (Maghreb), Afghanistan and Lebanon. These areas represent a top priority for **AISE** and **AISI**, according to their respective competences, in addition to other criticalities in the Middle East, the Horn of Africa and South-East Asia.

The risks in the three major areas are envisaged in:

- a serious surge of terrorism in Algeria, carried out by *al Qaida in the Maghreb* (AQIM) region, which is aiming at affirming its supremacy over jihadist groups in Northern Africa and Sahel. Its geographical proximity to Europe and the presence of many north-African extremists in the Continent demand continuous attention to the risk of terrorist acts against our country;
- an escalation of terrorism in Afghanistan – with possible repercussions on the security of Italian forces in ISAF – together with an increasing spillover into Pakistan, not only limited to the North Western Frontier Province; an area which has turned into a crucial hub for terrorist plans at a local level and in Western countries;
- jihadist groups try to infiltrate some Lebanese refugee camps, exploiting the Palestinian cause. Despite the neutralisation of some jihadist strongholds, the chance of attacks against the UNIFIL 2 mission is lingering. The AISE continuously monitors the local situation, as it does in other peacekeeping operations in which Italy is involved.

As for the Persian Gulf countries, attention is being paid to the jihadist offensive in Yemen, against foreign targets (especially tourists), as well as to the planned attacks against oil facilities in Saudi Arabia that can affect the worldwide hydrocarbon markets.

In Africa the most critical spot is Somalia, where intelligence has detected some jihadists, but with no proven links with al Qaida.

South East Asia is facing localised turmoil and terrorist attacks among Muslim minorities, as it happens in Thailand. Minor groups with strong links with al Qaida in the Philippines and Indonesia continue to emerge.

Lastly, Kurdish subversive groups are closely monitored to prevent negative repercussions on the European Union and the stability of Iraq. There has been a surge of terrorist attacks, in some cases with mass casualties, influenced by the recent offensive of Ankara against PKK bases in North Iraq.

Though strongly cut down by anti-terrorist operations, domestic subversive groups have engaged in efforts to reorganise clandestine groups styled after the Red Brigades; Anarchist-insurrectionalism, too, has continued to show aggressive intentions.

Some antagonist fringe groups still support revolutionary projects and try to exploit (though with no significant consensus) any situation of social unrest, connected to unemployment issues.

Some extremist right-wing groups are considered equally dangerous because they are loosely structured, or closely linked to violent football supporters. They have shown an ability to gain followers for their xenophobic and racist ideas.

WMD proliferation is a longer term threat, but with potentially disastrous outcomes. The counter-proliferation branch of **AISE**, together with other ministerial departments, is actively engaged in monitoring its different aspects and developments.

In North Korea the global non-proliferation community is on the verge of achieving successes with the shut-down of the Yŏngbyŏn reactor. Serious setbacks are still possible, particularly if both sides do not comply with the agreed deadlines for the respective actions provided for at diplomatic level.

The Iranian dossier has been positively influenced by the last declassified US National Intelligence Estimate. This has given the IAEA inspectors and negotiators more time because the deadline for a possible “point of no-return” in the development of a military programme is evaluated around 2010-2015. A possible conciliatory sign resulting from the publication of NIE could be the Russian decision to ship the long-delayed fuel to the Bushehr Iranian nuclear plant.

That said, there is yet much to be done for a breakthrough in negotiations and to prevent clandestine procurement of sensitive equipments and technologies. The missile sector, where Tehran is actively developing new vectors with wider ranges, continues to be closely watched over.

A much less visible, but quite complicated issue will be the possible negotiation within the Nuclear Suppliers Group in order to facilitate the enforcing of the controversial Agreement 123 on civil nuclear programmes between India and the United States.

Finally, developments related to the existence of an alleged Syrian military nuclear reactor, destroyed by an Israeli air raid on September 6, 2007 continue to be closely monitored.

Last but not least, we will examine the category related to risks to private and public property, economic interference, espionage, attacks on information systems.

Most of the criticalities dealt with in the last report did not change. Here we will draw the attention on new aspects.

In general, two priorities have emerged: the evolution of energy markets and their consequences on national security of energy supplies and the rise of economic crime.

As for the first priority, sensitive areas are: Azerbaijan, Ukraine, Africa and Venezuela.

As already predicted, major Central Asian producers are diversifying their customers, while Azerbaijan might become a crucial energy hub in the area and towards Europe, in competition with the supplying line that makes Ukraine a key point for the flowing of Russian gas.

Taking into account this situation, such developments will be closely followed, due to the risk that the next round of price negotiations with Moscow could lead to new crises, entailing consequences on European supplies, including Italy.

In North Africa, the supplying countries have announced they will increase their deliveries, though they have to face the surge of jihadi activity in the area.

As for the whole African continent, it is worth noting that China is quite active in securing contracts at competitive conditions, while Russia is trying to set up energy cartels which might heavily influence customer countries.

Lastly, Venezuela has strengthened its re-nationalisation of oil resources. At the same time Caracas is developing initiatives of energy coordination at sub-continental level that could pave the way to the ambitious project aimed at the creation of a South American OPEC (Petroamerica) with potentially global effects.

The main activities of **AISE** and **AISI** in countering the attacks against legal economy have been carried out in: money laundering, financing of terrorism, national and international economic crime.

Besides national organised crime, it is worthwhile mentioning:

- the relevance of Chinese groups in counterfeiting activities at industrial level and in setting up clandestine banks;
- the increasing activity of Rumanian gangs in computer frauds;
- the penetration of Russian-speaking groups in the areas of financial business, real estate and tourism.

An issue of common interest for both criminal and terrorist organisations is represented by money transfer services and it is monitored closely by the **AISI**. It is worth noting that Italy, following the USA, is the second market world-wide, with more than 25,000 customer points. In some cases these points are not regular when not illegal. More than 1,4 billion Euros are transferred yearly, providing a good cover for any illegal financial operation.

Beyond their main priorities, the national intelligence Agencies, and particularly **AISE**, constantly monitor approximately 50 countries considering their relevance for national security. The emerging trends show that:

- Europe has now to cope directly with the thorny issue of the final status of Kosovo, with possible repercussions on regional stability, on the security of our forces in the area and on our national security because of threats that could stem from the local situation;
- in the Middle East, Lebanon remains of concern, because of the stalemate affecting the presidential elections as well as the domestic and foreign influence on the political and social life. With reference to the Palestinian Territories, the resumption of peace negotiations with Israel (Annapolis Conference) did not coincide with the overcoming of the rigid polarisation of the Palestinian main political groups leading, inter alia, to the humanitarian crisis in Gaza;
- in Asia, Afghan security-related criticalities still remain together with the worsening political and institutional situation in Pakistan. This Continent is being strategically reshaped by emerging powers (China, India). Its new regional balance must be considered in a wider perspective than the China-US rivalry;
- Africa shows a wide conflict zone, involving sub-Saharan countries from the Niger Delta up to the Indian Ocean, on top of the already critical situation in the Horn of Africa;
- Latin America – major hub of the global cocaine trading – is in the meantime being shaped by different factors. In addition to the unavoidable relationship with Washington, the continent could profit from the North-South free trade areas, concentrated between Brazil and the United States.

1

***EVERSIONE INTERNA
ED ESTREMISMI***

1

Eversione interna ed estremismi

La minaccia eversiva interna, sensibilmente ridimensionata dalla pressione investigativa e d'intelligence, registra, da un lato, il sopravvivere di realtà clandestine che intendono raccogliere l'eredità brigatista e, dall'altro, il persistente orientamento offensivo dell'anarcoinsurrezionalismo.

Istanze rivoluzionarie continuano inoltre ad animare le componenti oltranziste dell'antagonismo, sempre più in difficoltà per l'assottigliamento delle proprie file e quindi propense a sfruttare ogni manifestazione di disagio e ribellismo sociale ritenuta in grado di produrre forme di violenza antisistema.

Le spinte di stampo razzista e xenofobo hanno rappresentato l'espressione maggiormente visibile ed insidiosa della destra radicale, fattasi più aggressiva nella sua dimensione militante meno strutturata, spesso sovrapponibile a segmenti delle tifoserie ultras.

Nel corso del 2007, l'andamento del fenomeno eversivo-terroristico è stato significativamente influenzato dall'operazione *Tramonto*, condotta dalla Polizia di Stato il 12 febbraio nei confronti di presunti appartenenti all'organizzazione denominata *Partito Comunista Politico-Militare*, ispirata alle tesi della cd. *seconda posizione* delle *Brigate Rosse*.

Riflessi dell'inchiesta sul *trend* dell'attività eversiva si colgono in almeno due fasi del periodo in esame. *In primis*, si pone l'impennata degli episodi di stampo filobrigatista (microattentati, azioni intimidatorie ed attivazioni esclusivamente propagandistiche) verificatasi nei mesi successivi agli arresti, nell'ambito della campagna di solidarietà agli inquisiti, in cui hanno trovato spazio anche gesti emulativi.

In un arco temporale più lungo, che ricomprende l'intero anno di riferimento, il dato generale che emerge con maggiore evidenza è il silenzio operativo dei gruppi clandestini più attivi degli ultimi anni, di matrice sia marxista-leninista

sia anarcoinsurrezionalista, rappresentati, rispettivamente, dal *Fronte Rivoluzionario* e dalle principali sigle aderenti alla *Federazione Anarchica Informale (FAI)*. Dopo le contestuali sortite del 5 marzo (fallito attentato contro un inaugurando Commissariato di polizia di Milano, rivendicato dal *Fronte*, e azione esplosiva "multipla" a Torino, siglata dalla *FAI*), si è assistito, in buona sostanza, ad un congelamento dei progetti eversivi contemplanti iniziative di propaganda armata, che pure erano stati precedentemente enfatizzati dalle stesse formazioni. A tale congelamento ha contribuito, con tutta probabilità, l'effetto deterrenza innescato proprio dall'*operazione Tramonto*, che ha dimostrato l'efficienza di un dispositivo di prevenzione basato sulla piena sinergia tra *intelligence* e Forze di polizia e sul costante affinamento degli strumenti tecnologici di ricerca.

La stessa logica prudenziale ed il timore d'incorrere nell'azione di contrasto potrebbero aver ispirato, in qualche caso, la scelta di non rivendicare sortite di carattere operativo quali, ad esempio, il fallito attentato incendiario a Milano, nella notte tra il 7 e l'8 luglio, ai danni di autovetture di agenti della Polizia Penitenziaria in servizio a San Vittore e le azioni esplosive del 24 luglio, sempre a Milano, contro due istituti bancari.

A fronte del quadro descritto, che non sembra favorire – nel breve termine – la nascita di fenomeni eversivi di importante livello organizzativo, permangono tuttavia sacche che ritengono ancora valido il progetto rivoluzionario d'ispirazione brigatista e dalle quali potrebbero svilupparsi nuove iniziative di stampo terroristico, seppure, verosimilmente, di bassa intensità.

Si tratta di un'area ristretta dove agiscono soggetti, alcuni dei quali con trascorsi eversivi, che trovano credito in frange dell'antagonismo radicale.

In questa prospettiva, l'attività dell'*AISI* si è principalmente indirizzata verso quei circuiti più oltranzisti, in Italia e all'estero, in cui potrebbero trovare spazi di agibilità elementi propensi o disponibili ad opzioni di propaganda armata.

La sigla eversiva di maggior rilievo nel panorama attuale resta il *Fronte Rivoluzionario*, sinora evidenziatosi sulla scena lombarda, che potrebbe proporsi

Il 18 gennaio, il *Fronte* ha fatto recapitare a una radio milanese un documento firmato *Per il comunismo! FRONTE RIVOLUZIONARIO*, composto da un volantino (dove si rivendicano gli ultimi *attacchi* compiuti dalla formazione) che introduce un comuni-

cato più esteso, "*Costruire l'armata rossa (nuova guerriglia nelle metropoli)*", presentato come sintesi dell'*attuale pensiero* del gruppo sulla lotta rivoluzionaria.

Dal documento emerge l'intenzione del *Fronte* di operare un "salto di qualità", sottoli-

neando la centralità del momento militare ed esaltando la funzione strategica della *guerriglia*. La formazione, in definitiva, propone un rilancio della lotta rivoluzionaria, richiamandosi alla tradizione brigatista delle origini.

Anche il gruppo milanese, quindi, pur muovendosi in una logica di lotta armata, avverte l'esigenza di esprimersi attraverso un messaggio eversivo di più facile leggibilità, rivolgendo in particolare l'attenzione verso l'antimperialismo, senza tuttavia tralasciare le altre battaglie centrali per le esigenze della *classe*.

Sebbene emerga una sostanziale sproporzione tra i propositi espressi e il tipo di iniziative attuate, il messaggio del *Fronte*

Rivoluzionario potrebbe essere raccolto dai settori dell'antagonismo radicale più impegnati sul versante antimperialista, cui del resto la formazione milanese si rivolge espressamente.

Il riferimento alle "prime BR" sembra configurare l'appartenenza a una tradizione che, per la sua collocazione cronologica, si pone al di fuori del dibattito interno che, agli inizi degli anni '80, portò alla divaricazione fra *prima* e *seconda posizione*, e può quindi aspirare a forme di convergenza, dettate anche dalla necessità di non disperdere le forze, verosimilmente esigue, che compongono oggi l'area eversiva nazionale.

come capofila di un processo di riorganizzazione delle residue realtà eversive basato sul superamento degli "steccati ideologici" tra le varie componenti del brigatismo.

Data la potenziale ricettività degli ambienti estremisti, con il correlato rischio di rinnovate germinazioni eversive, particolare interesse ha rivestito inoltre la pubblicistica dei neobrigatisti in carcere, volta ad assicurare - o quanto meno ad accreditare - continuità ideologica e programmatica al percorso rivoluzionario.

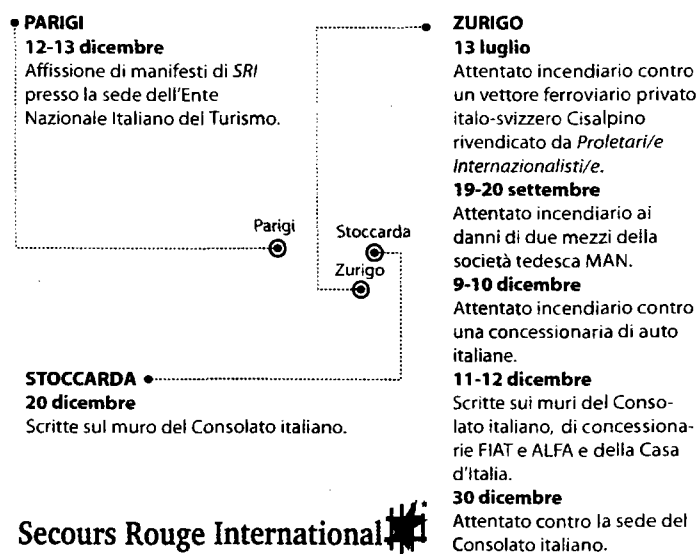
Gli interventi degli arrestati nell'*operazione Tramonto* tradiscono la necessità di dettare le linee d'indirizzo sul piano teorico ed organizzativo, nonché di proporre gli spunti tematici ritenuti più paganti ai fini dell'attività di propaganda e proselitismo.

Per quanto si colga un certo pessimismo sulle reali disponibilità del *proletariato* allo *scontro di classe*, emerge in questi scritti il tentativo di screditare la politica istituzionale e gli stessi meccanismi della dialettica democratica. Ciò, facendo leva su tematiche di forte presa, strumentalmente utilizzate per ribadire non solo l'ineludibilità della via rivoluzionaria, ma anche l'obiettivo della costruzione di un *partito* clandestino che diriga, anche con le armi, la *lotta per il potere*. In quest'ottica di delegittimazione di partiti e sindacati sono trattate le questioni d'attualità, dal protocollo sul *welfare* alla sicurezza sul lavoro, con espedienti espositivi tesi, talvolta, a mascherare la valenza eversiva del messaggio e a convincere l'uditorio di riferimen-

to circa l'appartenenza degli arrestati alla *classe operaia* e al movimento antagonista.

Nel contempo, e in sintonia con la richiamata propaganda dal carcerario, il circuito di sostegno ai compagni detenuti ha rilanciato l'impegno militante, specie a Padova e Milano. Tale impegno si è incentrato soprattutto sugli sviluppi dell'*operazione Tramonto* che, in luglio e novembre, hanno portato all'emissione di ulteriori ordinanze di custodia cautelare, nonché sullo svolgimento, in dicembre, dell'udienza preliminare, conclusasi con il rinvio a giudizio di tutti gli inquisiti. La congiuntura è stata segnata da una serie d'iniziative intimidatorie contro obiettivi italiani all'estero, a testimonianza della dimensione operativa, oltrechè ideologica, dell'estremismo europeo sponsorizzato da *Soccorso Rosso Internazionale (SRI)*.

INIZIATIVE DI SOLIDARIETA' AGLI INQUISITI DELL'OPERAZIONE TRAMONTO - secondo semestre 2007



fonte: Aisi, MAE

Anche in relazione all'esistenza di un'area di condivisione interessata a guadagnare nuovi adepti alle file del neobrigatismo scompagnate dall'azione di contrasto, è proseguito il monitoraggio dei rischi d'infiltrazioni eversive nel mondo del lavoro, oggetto di apposito tavolo interforze operante presso il **DIS**.

È emerso il pervicace attivismo di settori marxisti-leninisti che hanno cercato d'inserirsi nelle vertenze occupazionali sostenendo pratiche di lotta autorga-

nizzata o promuovendo fazioni ideologizzate del sindacalismo estremo. Rientra in questo contesto l'inchiesta, coordinata dalla Procura di Potenza, che in ottobre ha portato all'esecuzione di perquisizioni a carico di appartenenti ad una formazione rivoluzionaria d'ispirazione maoista presente in varie regioni, tra le quali Lombardia, Puglia e Sicilia, ed impegnata, tra l'altro, in attività di proselitismo presso le fabbriche.

Più in generale, peraltro, nonostante alcune situazioni di tensione in aziende o singoli comparti vengano percepite dagli estremisti come occasioni propizie di intervento, resta scarsa la ricettività delle maestranze operaie verso le istanze che propugnano la *lotta di classe*.

La propaganda estremista si è manifestata anche attraverso una serie d'iniziativa intimidatorie filobrigatiste di basso profilo, specie nei confronti di esponenti sindacali.

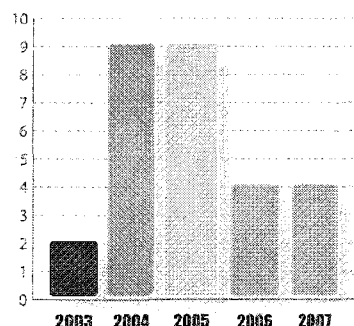
Gli episodi si sono concentrati soprattutto in Toscana nel mese di ottobre, a ridosso del referendum relativo al protocollo sul *welfare*. Si è trattato essenzialmente di atti provocatori, non riconducibili ad un progetto eversivo, finalizzati comunque ad esasperare il clima di confronto nelle aziende.

Sul versante dell'anarcoinsurrezionalismo, deve ritenersi ancora attuale la minaccia rappresentata dalla *FAI*, che mantiene potenzialità offensive specie in alcune aree (Torino, Genova, Milano, Bologna) e si è mostrata in grado di far proseliti.

La perdurante pericolosità della *Federazione Anarchica Informale* sembra anche evincersi dal documento "Quattro anni...dicembre 2006", che riporta la trascrizione di una discussione tra i gruppi fondatori del "cartello", tenutasi alla fine del 2006, finalizzata a tracciare una sorta di bilancio dell'attività dell'organizzazione e a prospettare le nuove linee di intervento.

In sintesi, nel documento in parola i membri storici della *FAI*, pur ammettendo difficoltà organizzative, dichiarano la necessità di ampliare la base militante prospettando sia un'accelerazione *in termini di progettazione ed esecuzione*, sia l'uso di armi da fuoco, posizione tuttavia - quest'ultima - non unanimemente condivisa.

AZIONI RIVENDICATE DALLA FAI



fonte: Aisi

Il rischio che questa intenzione si concretizzi in un'azione armata non appare trascurabile, in considerazione delle capacità tecniche nell'uso degli esplosivi dimostrate dall'ala più "dura" del gruppo (*Brigata 20 luglio e Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini*).

Obiettivi privilegiati, in tale contesto, si confermano gli esponenti e le strutture dell'apparato "repressivo" dello Stato (Forze dell'ordine, Magistratura, Istituzioni penitenziarie).

Il documento, peraltro, sembra anche finalizzato a riacquistare visibilità e credito nell'area di riferimento.

La *FAI*, infatti, è stata oggetto di critiche da parte della vecchia guardia dell'anarco-insurrezionalismo e di altri ambienti di medesima matrice, che avevano stigmatizzato la degenerazione militare e la dimensione auto-referenziale del "cartello".

Nel senso si pongono le risultanze dell'operazione dell'Arma dei Carabinieri tradottasi, in ottobre, nell'arresto di cinque militanti spoletini accusati di aver costituito il gruppo denominato *COOP (Contro Ogni Ordine Politico)/FAI*, che dal marzo 2007 ha rivendicato una serie d'azioni di varia natura, inclusi attentati incendiari e danneggiamenti. L'inchiesta ha accertato i tentativi di accreditamento, presso il circuito nazionale, di un'aggregazione locale, impegnata soprattutto su tematiche ecologiste, comparsa sulla scena eversiva secondo le modalità teorizzate dal progetto federativo a marchio *FAI*.

In ogni caso, l'azione di contrasto, unita alla costante attenzione info-investigativa verso i principali circuiti anarco-insurrezionalisti, ha favorito il contenimento dell'attività eversiva. A questa tendenza ha corrisposto, tuttavia, una maggiore presenza di piazza, ad ulteriore testimonianza del duplice livello d'intervento che tali ambienti sono in grado di esprimere.

Il livello clandestino si è riproposto anche in Sardegna, dove la sigla anarco-indipendentista *Resistentzia Rivoluzionaria Sarda* ha rivendicato il sabotaggio di una cabina elettrica compiuto il 20 luglio ad Alghero (SS). L'azione, che interrompe il silenzio operativo delle formazioni isolate dopo alcune importanti operazioni di polizia, è parsa finalizzata ad inserirsi nelle mobilitazioni del locale antagonismo, in una fase di rinnovato attivismo anche in vista del preannunciato svolgimento a La Maddalena del G8 2009.

Nel contesto, particolare attenzione è stata riservata alle contromanifestazioni svoltesi a Cagliari il 9 e 10 dicembre in concomitanza con la riunione dei Ministri della Difesa dell'Iniziativa 5+5 del Mediterraneo Occidentale. In questa circostanza si è registrato l'impegno propagandistico di ristretti circoli di impronta rivoluzionaria, peraltro marginalizzati dai più ampi settori della protesta.

Il problema dei numeri e della ridotta capacità mobilitativa ha costituito, d'altro canto, un aspetto ricorrente per i circoli più estremisti e dell'antagonismo radicale, da tempo differenziatisi dalla maggioranza del movimento antagonista, come emerso anche in occasione delle manifestazioni correlate alla chiusura del processo di primo grado, a Genova, a carico dei militanti inquisiti per i fatti del G8.

Le difficoltà d'aggregazione, che hanno riguardato trasversalmente l'intera area antisistema, hanno prodotto, da un lato, la tendenza a sviluppare sinergie tra marxisti-leninisti e anarcoinsurrezionalisti e, dall'altro, significative divisioni sulle forme della contestazione.

Corollario della situazione descritta, l'accentuato protagonismo delle componenti più determinate nelle varie campagne di lotta e la propensione a rinsaldare i legami tra le diverse realtà territoriali.

La mobilitazione contro la cd. *repressione* si è articolata secondo un'agenda dettata non solo da operazioni di polizia e sviluppi processuali, ma anche da altri provvedimenti comunque contestati in un'ottica antiautoritaria: dal Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) di carattere psichiatrico agli sgomberi di spazi occupati, dalle politiche di sicurezza a quelle sull'immigrazione. In questa prospettiva, tra gli obiettivi privilegiati dell'attivismo e della propaganda antagonista ed anarchica si sono confermati, accanto a Forze di polizia e Magistratura, amministratori locali, enti di gestione dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT) ed organi di stampa.

Situazioni di particolare fermento si sono registrate a Bologna, ove l'arresto, il 13 ottobre, di alcuni anarcoinsurrezionalisti responsabili di un'aggressione nei confronti di una pattuglia della Polizia ha innescato la reazione delle frange anarchiche, con atti di danneggiamento che hanno portato al processo e alla condanna di militanti d'area colti in flagranza di reato. Gli episodi e le iniziative di protesta attuate in altri contesti regionali in solidarietà con gli imputati hanno confermato l'accresciuta centralità della realtà bolognese nelle dinamiche dell'oltranzismo anarchico nazionale.

Per quel che concerne la lotta ai CPT, accanto alle mobilitazioni promosse in varie regioni (Piemonte, Friuli Venezia-Giulia, Emilia Romagna e Sardegna) non sono mancate iniziative anarchiche di carattere dimostrativo o intimidatorio, valse a ribadire la vitalità delle frange insurrezionaliste trentine e piemontesi. È il caso, tra l'altro, dell'irruzione compiuta il 4 luglio nella sede della Croce Rossa di Trento, del danneggiamento a Torino, il 12 luglio, dell'autovettura di

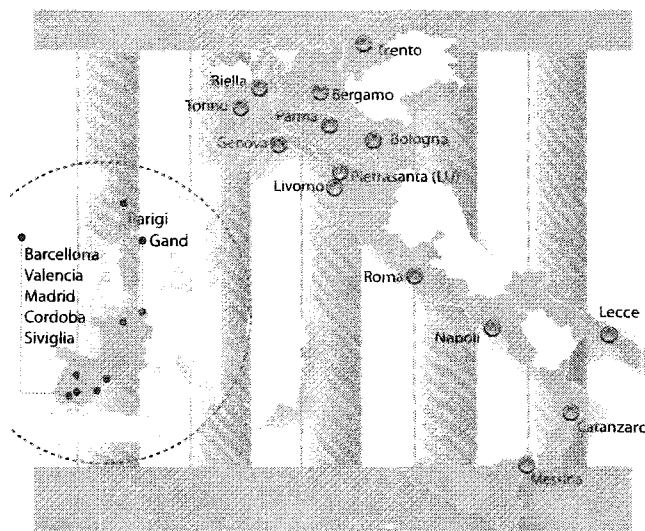
un dipendente della ditta appaltatrice dei lavori di ampliamento del locale CPT e delle azioni intimidatorie, in ottobre, ai danni del quotidiano Torino Cronaca. Nello stesso contesto era peraltro già intervenuta la campagna eversiva del luglio 2006 dell'articolazione piemontese della FAI (*RAT – Rivolta Anonima e Tremenda*) con l'invio di pacchi bomba alla medesima ditta, al Sindaco Chiamparino e al direttore della citata testata.

Le aggregazioni maggiormente impegnate contro il sistema carcerario ed i regimi di detenzione speciale, animate da qualificate componenti dell'estremismo marxista-leninista ed anarchico, hanno promosso nuove iniziative di carattere programmatico e mobilitativo, sulla scia del clamore mediatico guadagnato dal corteo de L'Aquila del 3 giugno, in aperto sostegno alla brigatista Nadia Lioce. A questa manifestazione – che ha portato ad una ventina di denunce, tra l'altro per istigazione a delinquere e danneggiamento – ne sono seguite altre, tuttavia in tono minore, in termini sia di partecipazione, sia di risonanza mediatica.

I medesimi ambienti hanno trovato nuove occasioni d'intervento nella campagna contro l'ergastolo. È solo il caso di ribadire la valenza strumentale di tale impegno, tenuto conto che i settori in parola propugnano la *distruzione di tutte le carceri*. Appare significativo, in proposito, che queste componenti – in coerenza con una linea di pervicace opposizione ad ogni forma di mediazione politica – abbiano finito col differenziarsi dalle associazioni che hanno promosso la campagna, ritenute “dialoganti” con le Istituzioni.

La solidarietà ai detenuti che, in dicembre, hanno avviato una coordinata protesta contemplante lo sciopero della fame si è tradotta in una serie di iniziative, in Italia e all'estero, tese a dare visibilità alla mobilitazione.

**PRINCIPALI INIZIATIVE IN SOSTEGNO AI DETENUTI IN
“SCIOPERO DELLA FAME” CONTRO L'ERGASTOLO**
(presidi, blocchi stradali e gesti dimostrativi)



fonte: Ministero dell'Interno, Aisi

L'attenzione informativa è stata inoltre riservata a gruppi anarcoanimalisti, sostenitori dell'*azione diretta*, che hanno rilanciato l'impegno militante, anche in collegamento con omologhe aggregazioni europee. Tra le sigle più attive, quella dell'*Animal Liberation Front (ALF)*, che ha tra l'altro rivendicato i danneggiamenti compiuti il 10 ottobre a Brescia contro l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna.

Sono inoltre proseguite, seppure in misura minore rispetto ai primi mesi dell'anno, le iniziative di stampo anticlericale (scritte minatorie, manifesti e volantini dissacranti), riconducibili per lo più a frange anarcoidi.

Le mobilitazioni locali di carattere ambientalista hanno continuato a rappresentare per le formazioni antagoniste un'opportunità d'intervento, funzionale, sul piano oggettivo, a strumentalizzare le proteste in chiave antisistema e, sul piano soggettivo, a ridare tono e visibilità a gruppi del panorama oltranzista. Anche qui, tuttavia, sono emerse divisioni e difficoltà d'integrazione, dovute soprattutto alla particolare eterogeneità degli attori e degli obiettivi delle campagne. Evidenze informative nel senso sono state raccolte in relazione alle campagne impegnate contro la TAV in Val Susa e in Trentino, sebbene le frange più determinate di entrambi i versanti abbiano reiterato l'azione propagandistica e di sensibilizzazione delle popolazioni locali, trovando comunque scarso seguito.

Un sostenuto attivismo – specie da parte di aggregazioni anarchiche propense ad *azioni dirette* volte a bloccare i lavori – è stato inoltre segnalato nelle contestazioni contro il rigassificatore di Livorno, tradottesi anche in iniziative dimostrative ed atti di sabotaggio nei confronti d'impresе interessate ai lavori di costruzione dell'opera.

Nel corso del 2007, la mobilitazione in Campania sull'emergenza rifiuti ha costituito ulteriore ambito di attivazione per i gruppi dell'antagonismo locale, che hanno concorso a promuovere varie manifestazioni nella regione contro discariche e inceneritori. Significativa, tra le altre, quella del 13 ottobre ad Acerra (NA) che ha visto la partecipazione anche di varie realtà extraregionali (*No Dal Molin* di Vicenza, *No Tav* di Torino, *No Mose* di Venezia), a testimonianza dei collegamenti tra i diversi *fronti di lotta* consolidatisi in seno al *Patto di Mutuo Soccorso*, costituito nel 2006 proprio con finalità di coordinamento.

In relazione alle contestazioni esplose agli inizi del 2008 e sfociate in disordini e violenze, non è mancato, sul piano esclusivamente propagandistico, il tem-

pestivo intervento di componenti dell'estremismo nazionale, interessate ad enfatizzare la connotazione "ribellista" della protesta campana nel tentativo di promuovere analoghe forme di *resistenza popolare* in altre mobilitazioni.

La campagna contro l'ampliamento della base USA di Vicenza, per quanto non priva di motivazioni ambientaliste, è andata assumendo toni e contenuti più marcatamente antimilitaristi, anche in ragione della vitalità propagandistica di aggregazioni estremiste interessate ad innalzare il livello di scontro con le Istituzioni. Particolare valenza simbolica ha rivestito, in questo contesto, l'attentato incendiario compiuto in luglio contro un oleodotto della NATO nei pressi dell'aeroporto Dal Molin, rivendicato con un DVD da un sedicente *Antimperialist Team*.

I gruppi dell'antagonismo antimilitarista hanno rilanciato a livello nazionale l'attività del fronte *no war*, riprendendo la lotta contro le basi USA e NATO e la *militarizzazione del territorio*.

Tra i principali ambiti di mobilitazione, oltre a quella contro il Dal Molin, si sono registrate iniziative contro la costruzione, all'interno dell'aeroporto militare di Cameri (NO), di uno stabilimento per l'assemblag-

gio dei cacciabombardieri F35 *Joint Strike Fighter*.

Un nuovo fronte antimilitarista si è, inoltre, aperto negli ultimi tempi in Trentino, dove le componenti antagoniste locali stanno cercando di strumentalizzare la protesta contro un progetto di costruzione di una "cittadella militare", in località Mattarello (periferia sud di Trento).

La mobilitazione vicentina, culminata nella manifestazione del 15 dicembre, ha rappresentato l'esempio più significativo del dibattito sviluppatosi tra le varie componenti, evidenziando la determinazione di settori marxisti-leninisti e anarcoinsurrezionalisti a promuovere forme di lotta più incisive, in autonomia ed in polemica con settori del movimento antagonista ritenuti disponibili al dialogo con le Istituzioni.

Attesi i rischi di violente degenerazioni, l'attività dell'**AISI** non ha trascurato le dinamiche di conflittualità tra militanti di opposto segno, che si sono registrate soprattutto in alcune realtà territoriali del Centro e del Nord, prime fra tutte Roma e Milano, ove si sono confrontate frange dell'ultradestra e componenti impegnate sul tema dell'*antifascismo militante*. Sostenute da una serrata attività propagandistica, a volte con lo scopo d'indicare gli obiettivi verso cui indirizzare le iniziative, sono andate riproponendosi le rituali pratiche di azione/reazio-

ne, come verificatosi a Verona, con il susseguirsi di aggressioni, intimidazioni ed attentati esplosivi.

L'area della destra radicale ha intensificato l'impegno progettuale e propagandistico mantenendo, nelle sue diverse espressioni, una forte propensione a raccordarsi con omologhi interlocutori internazionali, specie in occasione di commemorazioni, raduni e concerti d'area, che hanno costituito altrettante occasioni per riproporre tesi di stampo razzista.

Il monitoraggio dell'**AISI** ha riguardato, in particolare, i rapporti intrattenuti con circoli del neonazismo germanofono e del nazionalismo est europeo (soprattutto russo) che hanno caratterizzato le proiezioni estere ora di formazioni neofasciste e identitarie, ora del circuito *skinhead*. La destra radicale tedesca ha mostrato, inoltre, accresciute capacità attrattive per gli ambienti irredentisti altoatesini di analogo orientamento, in un contesto che ha fatto oltretutto registrare un incremento delle iniziative tese a rilanciare i toni della protesta antitaliana.

Sul fronte interno, l'impegno mobilitativo si è tradotto soprattutto in campagne contro l'immigrazione, quest'ultima collegata strumentalmente a tematiche di forte presa, quali la sicurezza e il *diritto alla casa*.

Di rilievo, inoltre, il sostenuto attivismo in chiave antislamica, con una serie di iniziative di protesta ed una serrata attività propagandistica, che ha finito col fare da sfondo, per lo più in Lombardia, ad azioni intimidatorie nei confronti di obiettivi riconducibili alla comunità musulmana.

Più in generale, le componenti della base movimentista si sono evidenziate per gli accresciuti livelli di aggressività, come dimostrano le operazioni di polizia condotte nel corso dell'anno.

ESTREMA DESTRA PRINCIPALI OPERAZIONI DI P.G. - Anno 2007

LUCCA - 18 settembre

11 misure cautelari nei confronti di appartenenti ad un gruppo della locale tifoseria *ultras* ritenuti responsabili di associazione a delinquere nonché di gravi episodi di violenza ai danni di soggetti di diverso orientamento ideologico.

BOLOGNA - 3 agosto

6 misure cautelari a carico dei principali esponenti di un gruppo *skinhead* ritenuti responsabili, a vario titolo, di una serie di aggressioni in danno di cittadini italiani ed extracomunitari. Sono state, inoltre, eseguite 42 perquisizioni in E. Romagna e Lombardia, nel corso delle quali è stato arrestato uno *skinhead* per detenzione di una pistola e del relativo munizionamento.



SASSARI - 30 aprile

Perquisizioni nei confronti di 6 soggetti indagati per aver promosso e organizzato il sodalizio *Azione Fascista Nazionale Socialista*, istigazione all'odio razziale e istigazione a delinquere.

RIMINI - 25 settembre

11 fermi di indiziato di delitto nei confronti di persone ritenute responsabili, a vario titolo, di tentato incendio e tentato sequestro di persona, aggravati dall'aver agito con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

fonte: Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri

Oltre che per episodi di violenza nei confronti di esponenti di opposto orientamento ideologico, i gruppi dell'ultradestra hanno intensificato le iniziative di impronta xenofoba, sfruttando l'allarme sociale suscitato da alcuni gravi delitti commessi da cittadini stranieri.

Soprattutto nell'area capitolina, è andata confermandosi la sovrapposibilità di settori della militanza ideologica con segmenti delle tifoserie *ultras*.

L'aggressività di componenti del tifo estremo ha raggiunto il suo apice in occasione degli incidenti dell'11 novembre, seguiti alla morte del tifoso Gabriele Sandri, con una serie di episodi di violenza ai danni soprattutto delle Forze di polizia.

Sebbene molti degli *ultras* coinvolti negli scontri siano risultati appartenere a formazioni dell'extraparlamentarismo politico, per lo più di destra, la caratterizzazione ideologica non sembra aver svolto, nella circostanza, un ruolo preminente.

Più in generale, è l'avversione alle Forze dell'ordine l'aspetto che, indipendentemente dall'eventuale connotazione politica, ha assunto peso crescente nelle pratiche e nei comportamenti di frange del tifo violento, anche al di fuori dell'ambito prettamente sportivo, lasciando ipotizzare, in qualche caso, disegni preordinati volti a sfruttare la virulenza di tali ambienti.

PAGINA BIANCA

2

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

2

Criminalità organizzata

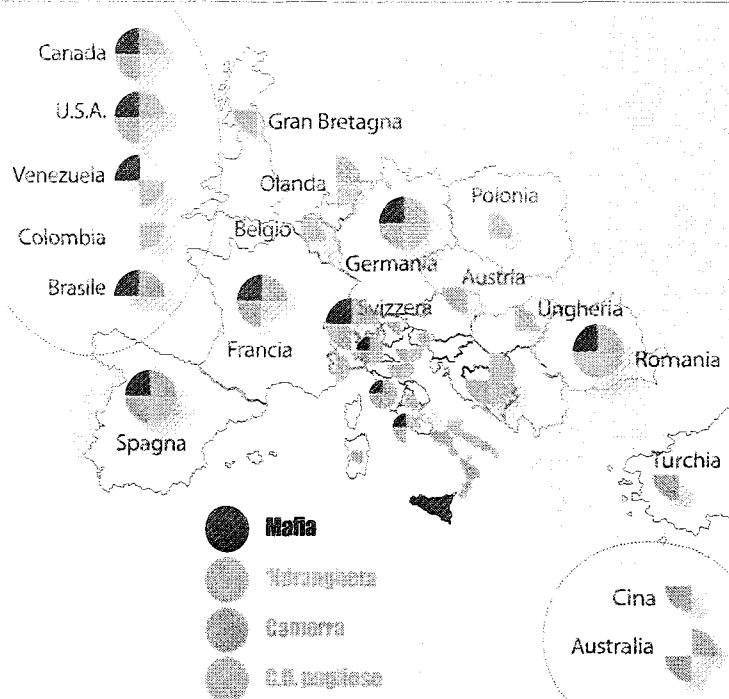
La costante azione dell'intelligence e gli importanti sviluppi investigativi del 2007 concorrono a delineare uno scenario criminale composito, nel quale coesistono vecchio e nuovo, localismo e transnazionalità, logiche violente e proiezioni economico-affaristiche, autoreferenzialità e spinte aggregative.

Il periodo in esame ha registrato una forte crisi per diverse realtà del crimine organizzato nazionale. Tranne alcune zone di relativa stabilità mafiosa, i contrasti interni, le lotte di successione e l'azione info-investigativa hanno colpito duramente clan e boss storici, favorendo una crescente reazione del tessuto imprenditoriale contro le estorsioni, soprattutto in Sicilia.

I gruppi stranieri segnano il passo nelle regioni del Sud, attesa l'incontrastata egemonia dei sodalizi autoctoni, mentre in alcune realtà del Nord Italia hanno acquisito spazi ulteriori nella gestione del narcotraffico ed accresciuta visibilità con le componenti banditesche dedite a reati predatori.

La tendenza espansiva del crimine organizzato ha costituito aspetto ricorrente nelle acquisizioni dell'**AISI** e nelle principali inchieste riguardanti le associazioni riconducibili a *cosa nostra*, alla *'ndrangheta*, alla *camorra* e alla *Sacra Corona Unita*. Queste mirano a rafforzare il radicamento nelle rispettive regioni di origine, sviluppando rapporti collusivi, se non di vera e propria osmosi, all'interno di settori economici e politico-amministrativi. Allo stesso tempo, guardano ad altri contesti territoriali, in Italia e all'estero, non più e non solo come ambito di proiezione dei traffici illegali e delle attività di reinvestimento dal profilo imprenditoriale, ma anche come aree di insediamento per replicare le dinamiche estorsivo-intimidatorie proprie delle espressioni mafiose.

PRINCIPALI PROIEZIONI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA



fonte: Ministero dell'Interno, Aise, Aisi

La situazione di *cosa nostra* in Sicilia presenta profili decisamente inediti, legati soprattutto ai successi delle Forze di polizia e a un nuovo, significativo aumento dei collaboratori di giustizia.

Parallelamente, è andata innestandosi nello scenario isolano una montante reazione degli imprenditori siciliani alla pressione estorsiva ed intimidatoria, cui ha corrisposto il forte impegno delle associazioni di categoria tese a scoraggiare eventuali "cedimenti" al racket da parte delle imprese operanti nella Regione. Ciò, in una cornice di accentuata attenzione in ordine all'esigenza di tutelare, partendo dal singolo operatore, le potenzialità dell'economia sana minacciate dalla prevaricazione criminale.

Il 31 luglio 2007 è stato sottoscritto dal Ministro dell'Interno, dal Governatore della Banca d'Italia, dal Vice Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana nonché da numerosi rappresentanti delle Associazioni imprenditoriali e di categoria, un Accordo-

Quadro per la prevenzione dell'usura e per il sostegno alle vittime del racket, inteso a favorire:

- i rapporti tra le Banche, le fondazioni antiusura, i settori lavorativi e i consorzi per l'accesso al sistema creditizio;

- * l'introduzione di una più rigorosa regolamentazione dell'attività dei mediatori e dei controlli per i soggetti finanziari;
- * l'incentivazione delle denunce dei casi di estorsione e di usura;
- * la possibilità, per i protestati, di rientrare nel circuito creditizio.

La valenza di tali sviluppi appare evidente, tenuto conto che l'attività estorsiva resta un capitolo essenziale nel "bilancio" dei sodalizi, nonché strumento privilegiato di infiltrazione del tessuto economico, accanto alla sistematica ingerenza negli appalti pubblici.

Per altro verso, la vasta operazione antidroga promossa il 12 dicembre in varie zone d'Italia dalla DDA di Palermo – che ha interessato esponenti di spicco della mafia palermitana e trapanese, nonché elementi di rilievo delle componenti catanesi – conferma come anche gli ambiti più qualificati di *cosa nostra* si stiano orientando verso il narcotraffico in modo più sistematico e diffuso rispetto al passato. Tale rimodulazione, tattica e strategica, sembra derivare dall'esigenza dell'organizzazione di reperire maggiori fondi, necessari, tra l'altro, alla gestione delle latitanze, al sostegno dei familiari dei detenuti, nonché alla compensazione di eventuali "allentamenti" nella pressione estorsiva.

Sotto il profilo degli assetti criminali, il principale fattore d'incidenza è rappresentato dall'azione investigativa che sta anemizzando le organizzazioni mafiose, rendendole incapaci di far fronte ai continui arresti.

Dopo la cattura di Bernardo Provenzano, ultimo *boss* carismatico in grado di rappresentare un punto di riferimento per l'intera criminalità regionale, *cosa nostra* ha assunto una più marcata connotazione provinciale.

In questo contesto, l'importante operazione della Polizia di Stato che il 5 novembre ha portato in carcere, con altri ricercati di spicco, il latitante Salvatore Lo Piccolo, ha di fatto decapitato l'articolazione palermitana, che costituisce la più complessa e rilevante espressione territoriale di *cosa nostra*. Si è così interrotto il processo di riorganizzazione avviato da Lo Piccolo nella fase post-provenzaniana, volto a consolidare la propria *leadership* e riassorbire le aree di dissenso facenti capo al detenuto Nino Rotolo, capo del mandamento di Pagliarelli, fedelissimo di Totò Riina.

Salvatore Lo Piccolo ha cercato di ridimensionare la componente fedele a Rotolo in modo incruento, o quanto meno poco visibile, perseguendo la stessa politica di basso profilo di Bernardo Provenzano, condivisa anche dal latitante trapanese Matteo Messina Denaro. In quest'ottica, avrebbe stabilito intese con elementi non riconducibili al suo schieramento, ma disposti ad accettare la sua supervisione.

Può considerarsi la deroga più eclatante a tale strategia l'omicidio di Nicolò Ingarao, capo mandamento di Porta Nuova, compiuto

a Palermo il 13 giugno. Ingarao, infatti, ricopriva il ruolo di vertice all'interno del mandamento per espressa volontà di Nino Rotolo che, prima dell'arresto a seguito dell'*operazione Gotha* (giugno 2006), intendeva rafforzare la sua fazione per opporsi decisamente proprio a Salvatore Lo Piccolo. Al processo di consolidamento territoriale sarebbero ascrivibili anche l'omicidio, nell'agosto 2006, di Giuseppe D'Angelo e la scomparsa, nel settembre dello stesso anno, di Bartolomeo Spatola, vittima della *cd. lupara bianca*.

Dal complesso delle acquisizioni dell'*AISI* emerge come, sebbene il gruppo dei "rotoliani" sia da ritenersi altrettanto decimato e privo di rilevanza strategica, agguerrite componenti vicine al *boss* di Pagliarelli potrebbero ora, con l'uscita di scena di Lo Piccolo, cercare nuova affermazione.

Cosa nostra ha subito ulteriori, durissimi colpi agli inizi del 2008.

Il 16 gennaio, con 39 arresti – tra i quali quello di Calogero Lo Piccolo, figlio di Salvatore – è stata scompaginata una vasta rete estorsiva operante in quasi tutti i quartieri di Palermo.

Il 5 febbraio, la Guardia di Finanza ha sequestrato beni per circa 309 milioni di euro, tra cui società, quote azionarie ed immobili. Il patrimonio individuato sarebbe riconducibile ai vertici dei principali mandamenti cittadini, riferibili tanto a Salvatore Lo Piccolo, quanto a Nino Rotolo.

Il 7 febbraio, inoltre, nell'ambito di un'operazione congiunta tra Polizia di Stato

ed *FBI*, 19 arresti a Palermo e 54 a New York hanno disarticolato l'asse mafioso Inzerillo-Gambino, canale privilegiato di collegamento, soprattutto per il narcotraffico, tra le famiglie siciliane e la sponda transatlantica. L'operazione è intervenuta in una fase che andava delineando la possibilità di contrapposizioni tra gli stessi Inzerillo e lo schieramento facente capo a Rotolo. Il rientro in Sicilia degli Inzerillo – dopo la "fuga" negli Stati Uniti seguita alla sconfitta, per mano dei corleonesi di Riina, nella guerra di mafia degli anni '80 – era stato favorito proprio da Lo Piccolo, ma fortemente osteggiato da Rotolo.

L'insieme di questi fattori ha portato al disorientamento delle *famiglie*, che aumenta la competizione tra i gregari ed induce a più aggressive forme intimidatorie. Sintomo ulteriore – dovuto, con ogni probabilità, all'abbassamento del livello dei quadri criminali – è il recupero, da parte di alcuni gruppi, del controllo di attività delittuose minori, un tempo delegate alla delinquenza comune.

Una delicata fase di successione si è aperta nella provincia di Caltanissetta con la morte in dicembre del ricercato Daniele Emmanuello, esponente di rilievo di *cosa nostra* gelese. La congiuntura potrà costituire banco di prova per i rapporti interni al gruppo mafioso e per le sue relazioni con le aggregazioni della *stidda*, da tempo riappacificatesi con *cosa nostra* per una condivisa gestione degli affari illeciti.

Il ruolo dei *boss* latitanti continua a rivestire assoluto rilievo nei mandamenti di Trapani ed Agrigento.

Il Trapanese si conferma area di incontrastata egemonia di Matteo Messina Denaro, che vanta oltretutto significative proiezioni extraprovinciali. L'arresto il 20 dicembre a Castelvetro (TP) di un imprenditore accusato di gestire gli affari economici del Messina Denaro nel settore dei supermercati ribadisce come la grande distribuzione alimentare rappresenti per le organizzazioni mafiose (non solo siciliane) un ambito privilegiato d'investimento, anche in funzione di riciclaggio.

L'Agrigentino vede confermata la primazia di Giuseppe Falsone, nonostante l'arresto di molti affiliati di spicco a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati, suo storico antagonista. In quest'area, segnata da una serie di episodi intimidatori anche ai danni di professionisti ed amministratori pubblici, le reazioni dell'imprenditoria hanno favorito, in ottobre, una vasta operazione *antiracket*, che ha neutralizzato una capillare rete estorsiva.

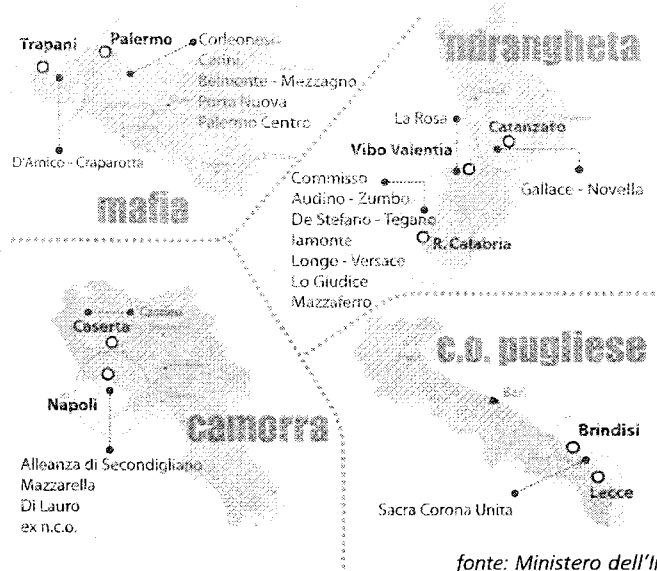
Nel Catanese, l'omicidio a settembre di Angelo Santapaola, che aveva manifestato aggressive spinte espansionistiche non condivise da esponenti del suo stesso *clan*, sembra aver momentaneamente disinnescato le tensioni con lo schieramento avversario dei Mazzei. Quest'ultimo avrebbe significativamente recuperato influenza nell'area, riappropriandosi delle sue prerogative criminali, soprattutto nel settore della droga e delle estorsioni.

La componente santapaoliana, sotto l'egida degli Ercolano, è parsa orientata a curare gli interessi strategici di livello economico-imprenditoriale. In quest'ambito, è intervenuta, il 4 dicembre, una vasta operazione dell'Arma dei Carabinieri che ha dato esecuzione a ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 70 componenti della famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano. L'attività investigativa ha disvelato l'esistenza di collegamenti operativi con la cosca Alvaro di Sinopoli (RC), nonché tentativi di avviare analoghe sinergie con *clan* della provincia di Palermo.

MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI

Provvedimenti di sequestro emessi nel 2007

Principali sodalizi colpiti



La *'ndrangheta* conferma e rafforza la sua valenza eversiva, per la strategia di penetrare i gangli vitali della società calabrese, alterandone e inquinandone le potenzialità economiche e finanziarie.

Ancora scarsamente colpita dal fenomeno del pentitismo, la mafia calabrese trae la sua forza condizionante dalla ripartizione “feudale” del territorio, funzionale ad una gestione senza attriti degli affari illeciti.

Significative risultano, in questo momento, le situazioni:

- del capoluogo reggino, dove le cosche Condello, De Stefano, Tegano, Imerti, Labate, Latella e Libri, pur a fronte di frequenti tensioni, ricercano momenti di coordinamento e di conciliazione per non compromettere le attività illegali, soprattutto in relazione alle opportunità economiche legate agli appalti autostradali relativi al 6° lotto (svincolo di Scilla) dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria;
- della Piana di Gioia Tauro (RC), dove le cosche egemoni Piromalli e Molè, nonostante recenti segnali di attrito, mantengono elevate capacità di condizionamento degli ambiti economico-imprenditoriali, infiltrati con sistematicità attraverso propri affiliati o per il tramite di imprese colluse. La situazione si riflette sulle attività del porto e del relativo indotto, ove l'influenza delle cosche è particolarmente avvertita.

Come nella realtà mafiosa siciliana, anche qui la latitanza dei *boss* non ne pregiudica, in genere, la capacità di gestione degli interessi criminali. Emblematico il caso di Giuseppe Bellocco, ai vertici della cosca egemone nell'area di Rosarno (RC), catturato dai Carabinieri il 16 luglio nei pressi di Mileto (VV), a ridosso della provincia reggina. Il ricercato, utilizzando rifugi-*bunker* non lontani dalla zona di diretta influenza ed usufruendo di un'articolata rete logistica, continuava a svolgere un ruolo di tutto rilievo esercitando, tra l'altro, funzioni di garante per la ripartizione tra le cosche degli appalti e dei relativi proventi.

Le evidenze informative dell'**AISI** hanno inoltre confermato la spiccata valenza eversiva della *'ndrangheta* in ulteriori aree del Reggino (Siderno, Gioiosa Ionica e Sinopoli), nonché nei quadranti di Lamezia Terme (CZ), Sibari (CS), Vibo Valentia e Crotona. In questi ambiti i sodalizi si caratterizzano in particolare per l'aggressiva azione intimidatoria e per la costante ricerca di rapporti collusivi con circuiti amministrativi e imprenditoriali, ritenute propedeutiche all'inserimento nei settori economicamente più remunerativi: sanitario, turistico, agro-alimentare, ambientale e, soprattutto, dei lavori stradali.

In controtendenza con le altre realtà della Regione, lo scenario criminale della Locride è stato caratterizzato dalle derive eclatanti della faida di San Luca, culminata, il 15 agosto, con la strage di Duisburg, in Germania.

La cruenta contrapposizione nella Locride tra le famiglie Nirta-Strangio-Giorgi di San Luca e Pelle-Vottari-Favasuli della vicina Africo, iniziata nel febbraio 1991 per il controllo del mercato delle sostanze stupefacenti, è ripresa nel 2005 a causa di contrasti personali e dell'elevato livello di competizione dei due gruppi negli affari illeciti.

La faida ha fatto registrare nel solo periodo 2005-2007 tredici omicidi e sei tentati omicidi (di particolare impatto anche l'agguato del giorno di Natale del 2006, con l'uccisione di una donna e il ferimento di tre persone, tra cui un bambino).

Incessante l'azione di contrasto delle Forze di polizia: le principali operazioni effettuate nel 2007 nei confronti dei due

gruppi hanno condotto: il 5 febbraio all'arresto di 20 presunti appartenenti a famiglie alleate dei Favasuli; il 10 marzo alla cattura di Salvatore Pelle, uno dei 30 latitanti di massima pericolosità; l'11 marzo alla scoperta in San Luca, su specifica attivazione dell'**AISI**, di un *bunker* sotterraneo contenente armi, munizioni ed apparati radio; il 20 maggio al rinvenimento di un arsenale occultato nel cimitero di San Luca; il 30 agosto al fermo di 28 affiliati appartenenti ai due schieramenti; il 12 ottobre alla cattura di Francesco Vottari; il 18 dicembre agli arresti di quattro fiancheggiatori dei Nirta-Strangio eseguiti in Italia e Germania dalla speciale *task force* anticriminalità italo-tedesca costituita il 12 dicembre a Berlino.

L'arresto di numerosi affiliati alle cosche in lotta potrebbe favorire il raggiungimento di una tregua, funzionale anche a distogliere l'attenzione generale.

Grava peraltro sulla situazione la perdurante latitanza di pericolosi esponenti di quelle componenti criminali.

I fatti di Duisburg ribadiscono la transnazionalità del fenomeno mafioso calabrese, le cui emanazioni all'estero, strumentali alla gestione dei grandi traffici, al supporto logistico per i ricercati e allo sviluppo di attività di reinvestimento in operazioni imprenditoriali e finanziarie, hanno da tempo configurato forme diffuse di radicamento sul territorio.

Le dinamiche della *camorra* in Campania non hanno fatto registrare significativi mutamenti, sia per quel che concerne gli sviluppi nell'area partenopea, caratterizzati da espressioni delinquenziali di stampo gangsteristico, sia per la situazione dell'*hinterland* e di altre realtà provinciali, correlata alla radicata presenza di organizzazioni mafiose più strutturate.

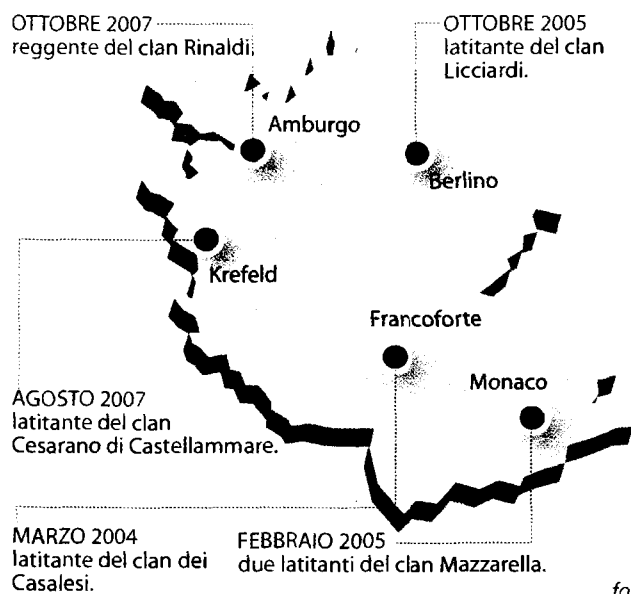
A Napoli, la forte concorrenzialità tra le numerose formazioni criminali che si contendono le piazze dello spaccio, i continui cambi di schieramento e le frequenti scissioni interne alimentano focolai di tensione ed *escalation* violente. Anche la disgregazione degli storici cartelli dell'Alleanza di Secondigliano e dei Misso-Sarno-Mazzarella – cartelli che, per lungo tempo, avevano polarizzato gran parte dei gruppi urbani in due schieramenti contrapposti attenuandone pulsioni conflittuali e spinte centrifughe – ha offerto nuovi spazi ai gruppi satelliti, in competizione per il controllo delle attività illecite.

Le capacità di tenuta dei vecchi *clan* hanno dovuto inoltre misurarsi con una serrata pressione investigativa che in dicembre ha portato, tra l'altro, all'arresto di Edoardo Contini, capo dell'omonima associazione criminale, ricercato dal 2000. La cattura del latitante potrebbe destabilizzare ulteriormente gli equilibri camorristici, tenuto conto che era riuscito a contenere le tendenze scissioniste e ad assicurarsi il controllo delle attività illecite nell'area d'influenza, frenando l'invasione di gruppi rivali.

Altrettanto significativo appare l'arresto ad Amburgo, su segnalazione dell'*AISI*, di Gennaro Rinaldi, reggente dell'omonimo *clan* operante nella periferia orientale di Napoli, rifugiatosi in Germania, da dove gestiva gli interessi operativi ed economici del suo gruppo. La circostanza conferma la qualificata presenza della *camorra* entro i confini tedeschi, dimostrata anche dai numerosi arresti effettuati negli ultimi anni.

Situazioni critiche sono presenti anche nella provincia e in particolare nelle aree di Afragola, Ercolano e del litorale.

PRINCIPALI ARRESTI IN GERMANIA DI ESPONENTI DELLA CAMORRA



In altri contesti, come nell'*hinterland* vesuviano e nel Casertano, la *camorra* continua ad essere caratterizzata da un profilo più propriamente mafioso, che ne qualifica la pervasività sul territorio, specie nei settori più remunerativi: edilizia pubblica e privata, mercati ortofrutticoli e smaltimento dei rifiuti. In quest'ultimo ambito, evidenze *intelligence* hanno confermato l'invasività dei Casalesi sull'intero ciclo (stoccaggio, trasporto, smaltimento), nonché situazioni di collusione a livello amministrativo e imprenditoriale.

I profili d'illegalità del ciclo dei rifiuti e delle attività ad esso connesse, in gran parte riscontrati dall'attività di polizia giudiziaria, riguardano essenzialmente:

- la ricerca da parte di taluni "produttori" di più ampi margini di guadagno e di competitività attraverso l'irregolare smaltimento. Il ricorso a procedure illecite assicura un consistente risparmio sui costi di eliminazione dei rifiuti, soprattutto se speciali. Il fenomeno è ampio e diffuso pressoché in tutte le regioni italiane; come dimostrano le numerose

TRAFFICO ILLECITO RIFIUTI

1° gennaio 2005 - 30 settembre 2007

delitti accertati	102
persone denunciate	531
persone arrestate	251

fonte: Ministero dell'Interno

- inchieste degli ultimi anni per il delitto di "attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti";
- * l'interesse della criminalità mafiosa che, nel quadro di un più generale controllo

del territorio, mira a gestire tutte le attività economicamente appetibili, tra cui quelle ambientali, attraverso l'infiltrazione degli ambiti imprenditoriali, tecnici e politico-amministrativi.

I riflessi dell'emergenza rifiuti in Campania sul piano della sicurezza restano oggetto di costante attenzione informativa da parte dell'**AISI** e di valutazione in sede interforze, anche per quel che concerne l'eventualità di ingerenze della *camorra* nelle proteste cittadine.

Rispetto alla criminalità organizzata delle altre regioni meridionali, quella **pugliese** si colloca su un livello di minore virulenza, sia per i numerosi arresti subiti, sia per la mancanza di un solido coordinamento fra le varie consorterie sul territorio.

Dopo anni di conflitti, i principali *boss* avrebbero mostrato disponibilità a concordare una tregua, funzionale allo sviluppo dei traffici transadriatici. Nel corso del 2007 si è infatti consolidato il legame criminale tra la Puglia e i Balcani, con una sempre più stretta interdipendenza soprattutto nei settori del contrabbando e del narcotraffico.

A livello provinciale, permangono distinti fattori critici, in particolare a Bari, dove nonostante la ridotta aggressività dei *clan* egemoni Capriati e Strisciuglio, indeboliti dall'azione di contrasto, sono presenti bande criminali giovanili, riferibili ai gruppi satelliti dei due *clan*, dedite alla spaccio di droga, che agiscono con particolare violenza.

Di rilievo, per le dinamiche criminali del capoluogo, l'arresto in agosto del *boss* Savino Parisi, avvenuto grazie anche al supporto

informativo dell'**AISI**. Parisi, scarcerato nel 2006 dopo una lunga detenzione, aveva dato nuovo impulso alle attività illegali transadriatiche, cercando anche di recuperare la tenuta interna e l'efficienza del *clan*.

Nelle altre province, le consorterie locali avrebbero rafforzato la loro presenza criminale sul territorio, in particolare a Brindisi e Lecce, dove la rivalità fra le varie frange della *Sacra Corona Unita* si sarebbe sensibilmente ridotta.

A fattore comune per le organizzazioni mafiose pugliesi, si conferma la centralità del circuito carcerario, sia perché tradizionalmente le affiliazioni alla *Sacra Corona Unita* avvengono durante la reclusione, sia perché i *boss* detenuti riescono, anche dal carcere, ad orientare gli indirizzi operativi dei rispettivi *clan*.

Più in generale, nelle strategie del crimine organizzato il *Leitmotiv* resta il narcotraffico, sia in Italia che all'estero, nell'ambito di comuni circuiti che, specie nell'area balcanica, sono in grado di veicolare ogni sorta di merce illecita, anche per l'approvvigionamento di armi ed esplosivi.

Sono andati ulteriormente animandosi i poli logistici ed operativi del traffico di stupefacenti che, tanto nelle piazze del Centro Nord, quanto negli snodi europei, vedono il convergere di attori diversificati e lo sviluppo di rapporti di livello intercontinentale.

Le acquisizioni *intelligence* sulle rotte del narcotraffico delineano schemi ormai consolidati, che vedono:

- l'Afghanistan e il Sud America quali principali aree di produzione, rispettivamente, di eroina e cocaina;
- l'Iran e la Turchia vie di transito dell'eroina afghana diretta in Europa;
- la Spagna, l'Olanda e l'Africa occidentale aree di stoccaggio e smistamento della cocaina. Significative, in proposito, indicazioni concernenti la tendenza dei trafficanti kosovari a trasferire parte delle loro basi in territorio spagnolo, ritenuto strategicamente più centrale rispetto alle rotte di cocaina;
- il Marocco area di produzione ed esportazione di stupefacenti, soprattutto cannabinoidi;
- l'Olanda (che con Belgio e Polonia viene

indicata tra le principali aree di produzione delle diverse *ecstasy* europee) quale bacino di approvvigionamento per le droghe sintetiche.

L'evoluzione del narcomercato si rivela anche nelle differenti modalità di diffusione degli stupefacenti, con l'eccezione dell'eroina, legata ancora a schemi fortemente territoriali e tradizionali. Per tutti gli altri narcotici prevale un modello di distribuzione a rete con le seguenti caratteristiche: intercambiabilità dei ruoli tra consumatore, spacciatore e intermediario; offerta diversificata delle droghe da parte dello stesso gruppo criminale; abbattimento dei costi del narcotico, sempre più diluito per raggiungere fasce di consumatori meno abbienti.

Si inseriscono in questo contesto le evidenze concernenti: i contatti, in Spagna, tra emissari di varie organizzazioni criminali (sudamericane, nordafricane, siciliane, calabresi, kosovare); l'attivismo di sodalizi multinazionali in grado di gestire le varie fasi del traffico (approvvigionamento, trasporto e rivendita); le assidue interazioni, nel Nord Italia, tra ambienti criminali di varia provenienza (soprattutto maghrebini, albanesi e della *'ndrangheta*). Tutto ciò in un quadro dinamico, entro il quale "grossisti" e "committenti" della droga risultano appartenere ora a questa, ora a quella matrice nazionale.

I traffici illeciti transnazionali rappresentano, d'altro canto, fondamentale vettore di insediamento ed ambito di attività privilegiato dei principali gruppi stranieri presenti entro i nostri confini.

Il ruolo crescente assunto nel narcotraffico dalla criminalità organizzata **maghrebina** riflette l'evoluzione ed il progressivo consolidamento di queste formazioni che, un tempo attive prevalentemente nello spaccio ed in funzione servente rispetto ad altre realtà delinquenziali, hanno acquisito sempre maggiori spazi di autonomia. Parallelamente, sono andati intensificandosi i contatti con altre aggregazioni, specie balcaniche e calabresi, con lo sviluppo di articolate reti e l'insediamento di referenti in Spagna, funzionali all'approvvigionamento non solo di *hashish*, ma anche di cocaina.

Particolare attivismo si registra con riferimento al settore del falso documentale, alveo eterogeneo d'interessi logistici legati ora all'immigrazione clandestina, ora ad ambienti dell'estremismo islamico.

La connotazione mafiosa dei sodalizi **nigeriani** ha trovato ulteriori conferme nell'operazione di polizia compiuta il 18 ottobre a Brescia, che ha portato all'arresto di affiliati alla banda *Eiye*, accusati di associazione di tipo mafioso finalizzata all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione, all'estorsione e alla commissione di reati contro la persona. L'inchiesta è valsa a ribadire la pericolosità di tali organizzazioni che, nate come filiazioni delle analoghe strutture operanti nella madrepatria, ne hanno mutuato moduli organizzativi, rituali e codici di comportamento, accentuandone il carattere settario, con il sistematico ricorso alla violenza e all'intimidazione. La peculiarità dei gruppi nigeriani non ostacola le interazioni con altri gruppi delinquenziali, specie nel traffico di stupefacenti. In questo senso, forme di sinergia, o quanto meno di non belligeranza, sono emerse con riferimento alle aggregazioni albanesi e campane.

Nel novero delle componenti criminali più insidiose continuano a figurare i gruppi **balcanici**, attivi in Italia con diversi livelli di strutturazione, dalle frange banditesche sino alle forme tipiche dell'associazionismo mafioso.

Nel livello banditesco tali aggregazioni, sovente composte da elementi di varia matrice etnica, appaiono dedite prevalentemente a reati predatori, di particolare efferatezza.

Nella dimensione più organizzata, un ruolo di primo piano spetta tuttora ai sodalizi albanesi, diffusi su tutto il territorio nazionale e pienamente inseriti nei

più redditizi settori dell'illecito, primo fra tutti il traffico di droga. In quest'ambito, il contributo informativo dell'**AISI** ha permesso di smantellare a Roma un'organizzazione criminale italo-albanese responsabile di traffico di stupefacenti, rapine e sfruttamento della prostituzione.

La versatilità operativa delle aggregazioni schipetare e l'ampiezza delle relazioni intrattenute con altri attori delinquenziali riflettono non solo il loro profilo transnazionale, ma anche la pronunciata tendenza espansiva.

Segnali in questo senso si colgono anche con riferimento alla componente kosovara, pure in relazione all'intensificato attivismo criminale nell'area di origine.

Nelle acquisizioni dell'*intelligence*, la criminalità organizzata **romena** ricorre per lo più con riferimento allo sfruttamento della prostituzione e, soprattutto, alle frodi elettroniche. A quest'ultimo riguardo, appare significativa l'operazione condotta il 6 settembre a Torino dalla Guardia di Finanza, in collaborazione con l'*Europol* e le Autorità britanniche, che ha smantellato un'organizzazione romena specializzata nella contraffazione dei mezzi di pagamento elettronici.

Tuttavia il maggiore allarme sociale con rischi di spinte xenofobe viene creato dall'irrompere nella cronaca di sanguinose azioni banditesche ad opera di delinquenti romeni.

Nel quadro della rafforzata collaborazione con le autorità di Bucarest s'inserisce la vasta operazione di polizia condotta il 24 ottobre, che ha consentito di scompaginare un'associazione per delinquere a carattere transnazionale operante soprattutto nel Triveneto e in Lombardia, dedita a reati predatori.

In seno alla componente criminale **cinese** sta emergendo con crescente evidenza il ruolo delle *gang* giovanili, decise ad acquisire, all'interno della stessa comunità il controllo di molte delle attività illecite quali le estorsioni, lo spaccio di droga (soprattutto chetamina), la prostituzione e il gioco d'azzardo.

Il fenomeno è più incidente in alcune aree metropolitane della Lombardia, dell'Emilia Romagna, della Toscana e del Lazio, dove insistono le comunità cinesi più cospicue. Agli inizi di novembre la Polizia di Stato ha sgominato un'associazione composta da giovanissimi, responsabili di estorsioni in danno di commercianti loro connazionali.

Gli aspetti di maggiore pericolosità restano legati, tuttavia, alle forme organizzate di tipo mafioso, che pervadono progressivamente i circuiti economici, imprenditoriali e associativi. Le acquisizioni dell'**AISI** attestano anche tentativi di accreditamento attraverso l'interfaccia legale di associazioni o aggregazioni

commerciali, tesi a favorire l'inserimento di attori criminali in circuiti relazionali sempre più qualificati.

La gestione illegale di flussi commerciali provenienti dalla Cina e la necessità di organizzare una capillare rete distributiva della merce, spesso affidata a clandestini, hanno inoltre fatto evolvere molti gruppi criminali cinesi in chiave imprenditoriale, in grado di intercettare la "domanda" di taluni operatori economici italiani, soprattutto di Campania e Lazio, disposti a ricevere merce contraffatta o illegalmente trasferita.

PAGINA BIANCA

3

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

3

Immigrazione clandestina

Le evoluzioni più significative del fenomeno migratorio clandestino riguardano principalmente le accresciute capacità organizzative ed operative degli attori criminali a vario titolo coinvolti nella tratta degli esseri umani.

Dalla canalizzazione dei flussi alla gestione di rotte ed itinerari, dalla logistica nelle aree di transito al falso documentale, si è fatta più incisiva e rapida la risposta dei trafficanti alle contromisure di volta in volta adottate a livello locale ed internazionale.

È questo, quindi, il dato che emerge con maggiore evidenza dalle acquisizioni di AISE ed AISI, insieme con l'attitudine dei sodalizi criminali a sfruttare ogni possibile vulnerabilità dei sistemi normativi e dei dispositivi di contrasto.

L'impegno dell'intelligence si è pertanto sviluppato su più fronti, in Italia e all'estero, anche per prevenire eventuali infiltrazioni di matrice terroristica.

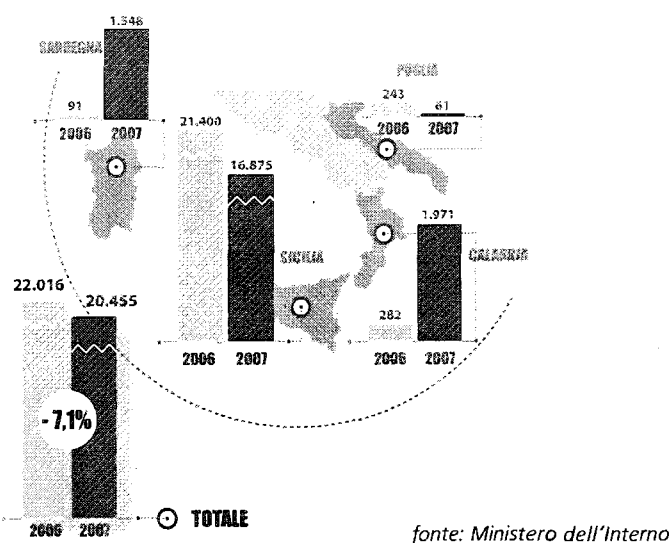
I flussi migratori clandestini, originati da situazioni endemiche di povertà e conflitto, trovano sempre più nella gestione criminale un decisivo fattore di accelerazione e condizionamento.

I trafficanti di persone, operanti in sodalizi etnici o in filiere multinazionali, provvedono non solo ad intercettare, ma anche ad incoraggiare la “domanda” di emigrazione, ovvero a “reclutare” i migranti con l'inganno e la violenza, dilatando i margini di profitto e alimentando circuiti di illegalità, abusi e sfruttamento.

Essi giocano un ruolo in tutte le principali modalità di ingresso illegale nel nostro Paese e persino nel fenomeno degli *overstayers* (vale a dire extracomunitari, specie dell'Est europeo, entrati in Italia con regolare titolo e rimasti oltre il termine consentito), cui è principalmente da ricondurre la presenza straniera irregolare entro i confini nazionali.

La flessibilità e la versatilità operativa delle organizzazioni delinquenziali si colgono con nettezza in relazione alla **direttrice nordafricana** via mare, quantificata dai dati del Ministero dell'Interno concernenti le persone sbarcate sulle nostre coste nel corso del 2007.

PERSONE SBARCATE SULLE COSTE ITALIANE
Anni 2006 - 2007



Da un fenomeno che vede consolidare un certo *trend* regressivo, sembrano enucleabili, sulla base anche delle acquisizioni informative, alcune linee di tendenza – legate soprattutto alle scelte tattiche dei trafficanti – che testimoniano le dinamiche interazioni tra gli scenari migratori mediterranei.

NAZIONALITA' DICHIARATA
DALLE PERSONE SBARCATE SULLE COSTE ITALIANE
Anni 2006 - 2007

	2006		2007
MAROCCHO	8.146	EGITTO	5.131
EGITTO	4.478	ERITREA	3.007
ERITREA	2.859	MAROCCHO	2.341
TUNISIA	2.312	ALGERIA	1.762
ALGERIA	540	TUNISIA	1.417
GHANA	530	IRAQ	1.106
BANGLADESH	504	NIGERIA	913
NIGERIA	491	SOMALIA	892
ETIOPIA	479	GHANA	755
SUDAN	352	ETIOPIA	493

fonte: Ministero dell'Interno

In valori assoluti, l'itinerario più utilizzato resta quello che dalle coste della Libia e, in misura minore, della Tunisia porta alle isole e agli approdi meridionali della Sicilia. Volano delle correnti migratorie nordafricane e dell'Africa subsahariana sono le strutturate reti criminali libiche, che operano in collegamento con altre componenti maghrebine e possono contare su collusioni a livello locale e referenti nei Paesi di destinazione.

Negli ultimi mesi dell'anno, tuttavia, si è registrata una sensibile riduzione dei trasferimenti lungo questa direttrice ascrivibile, con tutta probabilità, al drastico ridimensionamento dei flussi provenienti dal Marocco, all'inasprimento dei controlli lungo i confini terrestri della Libia e all'intensificazione dei pattugliamenti nel Canale di Sicilia, anche sotto l'egida di *Frontex* (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne).

Correlato allo scenario descritto sembra essere il contestuale riemergere, più a Est, di un asse migratorio dall'Egitto, con una serie di partenze da quelle sponde mediterranee in direzione delle coste meridionali ed orientali della Sicilia e della Calabria.

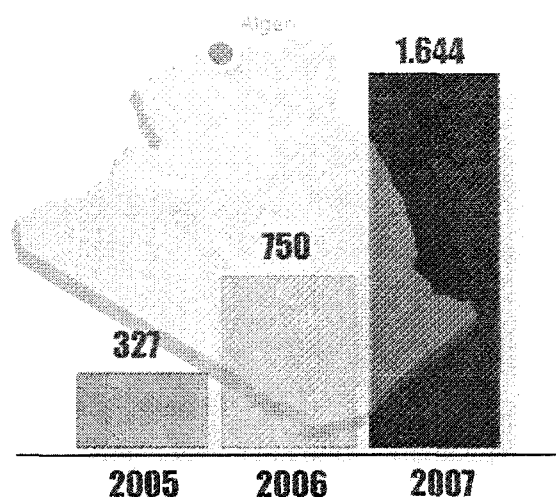
La scelta di questa rotta, che canalizza anche migranti del Corno d'Africa e del subcontinente indiano, sembra derivare infatti dall'esigenza di ovviare al potenziamento dei controlli lungo il confine libico-egiziano, nonché di eludere la sorveglianza navale. Il ricorso a tale accorgimento potrebbe consolidarsi anche in relazione al prevedibile rafforzamento della vigilanza nelle acque territoriali libiche, derivante dal Protocollo di cooperazione tra Italia e Libia siglato a Tripoli il 29 dicembre.

La maggiore distanza da coprire rispetto ad altre rotte nordafricane ha indotto i trafficanti ad utilizzare imbarcazioni di più grandi dimensioni, ricorrendo al sistema delle cd. navi madre, dotate di gommoni sui quali trasbordare i clandestini in prossimità degli approdi.

Parallelamente, si è rafforzata la rotta dall'Algeria alla Sardegna che, sebbene con numeri contenuti, ha mostrato un andamento crescente da non sottovalutare. Ciò, anche in relazione alla scarsa ricettività delle strutture di accoglienza isolate che, unite alle difficoltà di trasferimento dei migranti in altri centri extraregionali, finisce col favorirne la dispersione. La direttrice assume rilievo, altresì, in ragione dei rischi d'infiltrazione, tra i clandestini, di elementi dell'estremismo islamista.

Il fenomeno è stato oggetto di specifica attenzione, nel quadro delle relazioni bilaterali, anche in occasione del vertice italo-algerino svoltosi in novembre ad Alghero (SS).

ESPATRI CLANDESTINI BLOCCATI DALLE AUTORITA' ALGERINE



fonte: MAE

Secondo le evidenze dell'**AISI**, i *network* nordafricani hanno ulteriormente sviluppato la capacità di gestire i clandestini anche dopo il loro arrivo in Italia, organizzando le fughe dai CPT, talora promuovendo disordini e proteste.

Come altre volte in passato, sembra essersi riproposto, da parte dei trafficanti, l'espedito tattico di modulare la tempistica degli sbarchi in modo tale da provocare la "saturazione" dei Centri di accoglienza.

Il collasso delle strutture ricettive ha più volte reso estremamente difficoltosa l'attuazione dei protocolli che concernono l'identificazione nonché la valutazione e l'accoglimento di eventuali richieste di asilo politico.

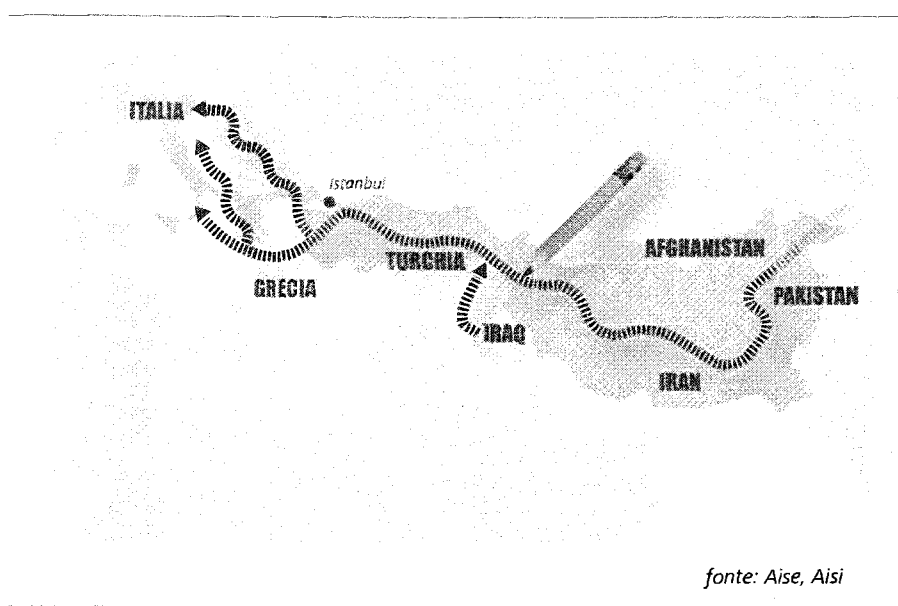
Per ovviare all'*impasse*, le Autorità sono state spesso costrette a disporre, per i migranti in sovrannumero, la mera intimazione ad abbandonare il territorio nazionale.

Di fatto, tale provvedimento corrisponde in concreto alle aspettative dei migranti i quali, lungi dal rispettarlo, lo sfruttano per permanere clandestinamente in Italia o proseguire il viaggio verso altre destinazioni. È ipotizzabile, al riguardo, che il descritto *iter* sia prospettato agli aspiranti migranti dalle stesse organizzazioni criminali, per incoraggiare le partenze.

Allo stesso modo, potrebbero ascrivere a strategie preordinate i numerosi tentativi di evasione registrati nel corso dell'estate in vari CPT del territorio nazionale e sfociati, talora, in violenze ed incidenti con le Forze dell'ordine.

La **direttrice anatolico-balcanica**, alla particolare attenzione anche per i possibili riflessi di locali situazioni d'instabilità (Medio Oriente, ex Jugoslavia), risulta centrale sia nei trasferimenti via mare che nella rotta terrestre. Essa rimanda alle solide organizzazioni criminali che gestiscono *in loco* poli logistici che convogliano le correnti migratorie dell'Est Europa, dell'Asia e del Medio Oriente.

DIRETTRICE ANATOLICO-BALCANICA



fonte: Aise, Aisi

Per quel che concerne il percorso marittimo, le segnalazioni hanno riguardato l'utilizzo di traghetti di linea tanto con l'impiego di documenti falsi quanto con l'occultamento dei migranti a bordo di TIR. Si è registrato, in particolare, un inedito flusso di clandestini asiatici e mediorientali dalla regione balcanica meridionale verso le coste marchigiane e, da qui, sino al territorio umbro, evidenziatosi quale snodo di clandestini per il Nord Italia o altre mete europee.

Transiti puntiformi per i porti italiani dell'Alto Adriatico e per il valico del Tarvisio hanno inoltre riguardato clandestini provenienti dall'area balcanica e dall'Europa Orientale.

Alcuni degli sbarchi clandestini verificatisi in Calabria, poi, non lasciano escludere il ricorso a navi madre anche per le partenze dai porti turchi.

Paesi oltreadriatico, come la Serbia e la Croazia, rappresentano una destinazione provvisoria per i migranti cinesi, provenienti per lo più dai distretti di Zhejiang e Fujian, che viaggiano con documenti contraffatti. Indicazioni

dell'**AISE** testimoniano la propensione dei sodalizi criminali ad utilizzare visti *Schengen* originali, riciclati sfruttando le somiglianze somatiche.

L'uso di documentazione falsa o contraffatta, italiana o di altri Stati europei, viene segnalato anche con riferimento a componenti estereuropee, specie moldave ed ucraine, destinate per lo più alla prostituzione.

Lo sfruttamento sessuale rappresenta un settore irrinunciabile per i trafficanti di esseri umani ed il dato appare ancora più rilevante ove si consideri la crescente quota di minorenni che alimenta il fenomeno migratorio clandestino.

Il mercato del lavoro nero nelle sue diverse espressioni di illegalità, sino alla riduzione in schiavitù, presenta ampi margini di sovrapposizione con i circuiti dell'immigrazione clandestina. Significativa in proposito l'operazione della Guardia di Finanza che, il 18 dicembre, ha smantellato un'organizzazione italo-bulgara dedita al traffico di esseri umani e allo sfruttamento di manodopera. L'inchiesta ha disvelato, tra l'altro, l'esistenza di una vasta rete collusiva comprendente aziende agricole, singoli datori di lavoro e pseudo-agenzie di collocamento.

È andato infine accentuandosi, su tutto il territorio nazionale, il già segnalato ricorso ai contratti di lavoro fittizi tesi ad agevolare l'immigrazione irregolare. Le segnalazioni dell'**AISI** hanno riguardato sia organizzazioni delinquenziali di matrice etnica (albanesi, bangladeshi, cinesi, indiani e pakistani), sia sodalizi "misti", con la partecipazione di cittadini italiani, nonché il diretto coinvolgimento di imprese riconducibili tanto a stranieri quanto a connazionali.

PAGINA BIANCA

4

MINACCIA DI MATRICE INTERNAZIONALE

4

Minaccia di matrice internazionale

Nello schema del capitolo la minaccia di matrice jihadista assorbirà la maggior parte dell'illustrazione, riflettendo la posizione centrale che tuttora occupa nella ricerca e nella produzione intelligence.

La trattazione dei principali quadranti esteri all'attenzione si apre con il Nordafrica (per la prossimità geografica al nostro territorio e la contiguità ideologica a quella che costituisce a tutt'oggi la predominante componente estremista entro i confini nazionali), l'Afghanistan – che gli sviluppi del jihad globale impongono di esaminare in un'ottica regionale – ed il Libano, entrambi prioritari nell'azione intelligence per la presenza dei contingenti italiani. A seguire Medio Oriente, Corno d'Africa e Sudest asiatico, scacchieri senz'altro significativi per la comprensione delle dinamiche generali del fenomeno jihadista. Chiude l'eversione di altra matrice, la cui presenza spesso rimanda a delicate scelte politico-diplomatiche.

Il quadro negli scacchieri principali (Nordafrica, Afghanistan e Libano) presenta rispettivamente situazioni operative preoccupanti: di ripresa (Algeria); intensificazione (zona pashtun); espansione (Pakistan); seria infiltrazione, per ora circoscritta (Libano).

Nel resto del Medio Oriente si segnala l'aumento dei rischi nello Yemen ed un promettente indebolimento dei gruppi jihadisti in Iraq. Quello che il dato degli attentati, rapimenti, esplosioni non rileva subito (tranne che in Iraq) è un generale calo di consensi dei jihadisti nei Paesi colpiti.

Naturalmente resta una riserva importante sul ruolo jihadista in Pakistan, dove colusioni possono essere sfruttate dai terroristi per tentativi di destabilizzazione.

Nel Corno d'Africa esistono presenze, ma non ancora collegamenti forti attraverso un atto di esplicita lealtà ad al Qaida, il che induce ad aumentare la sorveglianza per individuare e possibilmente evitare quest'evoluzione.

Nel Sudest asiatico vi sono situazioni ancora fortemente localizzate (Thailandia meridionale), mentre persistono collegamenti di frange anche importanti nelle Filippine ed in Indonesia.

Particolare attenzione va infine rivolta all'irredentismo curdo per le sue ripercussioni nell'Unione Europea e per eventuali spinte secessionistiche nell'Iraq settentrionale.

I dati raccolti da **AISE** ed **AISI** continuano ad evidenziare la centralità del cd. *ji*had globale, il movimento transnazionale sostenuto dall'ideologia salafita che ha in *al Qaida* la sua massima espressione.

L'organizzazione terroristica, ormai più che ventenne, appare provata, nelle varie realtà locali, da un'azione di contrasto sempre più coordinata a livello internazionale ed ha dato segno di "obsolescenza retorica" e perdita di sostegni.

Pur tuttavia, la duttilità connaturata alla sua struttura reticolare e la capacità di incassare colpi per poi rimanifestarsi ne fanno un soggetto la cui portata di minaccia resta estremamente concreta.

L'organizzazione risulta tuttora operare integrando approccio gerarchico e creazione spontanea di comunità virtuali e reali: al nucleo dirigente si affiancano quelle organizzate a livello locale dai gruppi affiliati o ideologicamente affini, cui è riconosciuta piena autonomia quanto a tempi, modi ed obbiettivi.

Evidente, in questo contesto, la rilevanza degli interventi mediatici della *leadership*, che raccordano a livello strategico e "narrativo" le iniziative delle comunità disseminate sui diversi teatri di intervento.

Le risultanze informative continuano ad individuare nell'area frontaliera afgano-pakistana un "porto franco" per le strutture di vertice del movimento qaidista, cui fanno riferimento anche progettualità offensive extraregionali della rete transnazionale.

Il consolidamento di *al Qaida* nel quadrante va valutato tenendo conto della progressiva perdita di terreno delle filiere qaidiste sulla scena irachena; ambito, questo, su cui l'organizzazione internazionale aveva investito energie, mezzi e propaganda.

È, infatti, sulla presenza straniera "occupante" in Afghanistan che la strategia qaidista punta a rilanciare la "partita" per la conquista della comunità islamica mondiale (*ummah*), l'eliminazione di *ulema* e governi "apostati" e la sconfitta dell'Occidente.

Tra Provincia di Nord-Ovest (NWFP) ed Aree Tribali sotto Amministrazione Federale (FATA) si coglie il protagonismo di ideologi, istruttori e finanziatori – specie di origine egiziana e libica – in supporto alle espressioni locali della guerriglia, prima fra tutte quella dei *Taliban*.

In tale contesto, l'attitudine del *ji*had globale ad innestarsi sulle crisi locali ed a farsi portavoce d'istanze anti-statali (a base irredentista, secessionista, religio-

sa) profila, più che in passato, il rischio di crescenti inserimenti qaidisti nella deteriorata situazione in Pakistan, segnata dall'assassinio dell'ex *premier* Benazir Bhutto, il 27 dicembre.

In crescente evoluzione si conferma l'attività mediatica, che – espressione della guerra psicologica e virtuale, sinergica rispetto alla dimensione operativa – ha registrato la ricomparsa in video di Osama bin Laden, il 7 settembre.

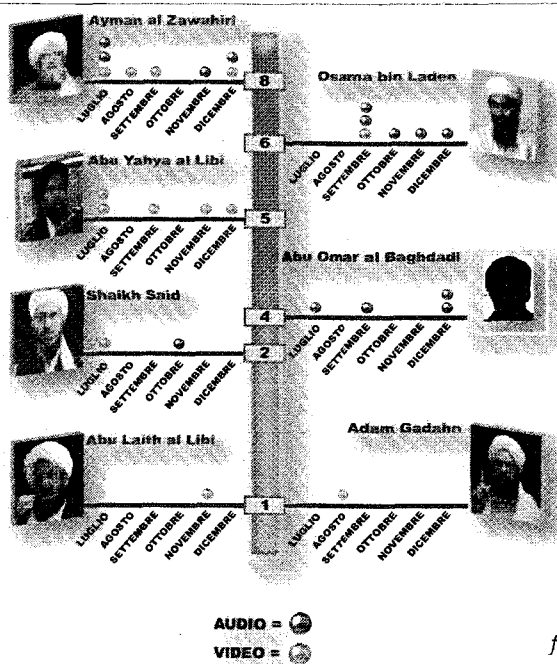
I prodotti qaidisti, che hanno un loro prevalente marchio di origine nella casa di produzione pakistana *as Sahab*, sono ormai resi disponibili in formato multilingue ed appaiono sempre più spesso confezionati per un pubblico occidentale.

In questo senso, l'informazione qaidista sul *web* è ormai uno strumento rodato per creare un'area comune di pensiero ed un "vivaio", da cui autonomamente originino iniziative "anti-occidentali". Ciò, accanto all'azione parallela e consolidata della "militanza attiva", già organica o allineata al modello qaidista.

Attraverso i suoi formati mediatici – che, accanto alle figure tradizionali di bin Laden e Zawahiri, sempre più spesso propongono altri protagonisti, come i libici Abu Laith ed Abu Yahya, il californiano Adam Gadhafi e l'egiziano Abu-Yazid – *al Qaida* si pone come un "avanguardia rivoluzionaria antimperialista" che specula sul malcontento sociale, politico ed economico.

MESSAGGI DEI VERTICI QAIDISTI

(1° luglio - 31 dicembre 2007)



Emblematici, in proposito, i riferimenti di bin Laden, alle “*emergenze ambientali*” prodotte dalla “*supremazia degli interessi delle multinazionali*”, alla “*recessione economica*” ed all’ “*aumento dei tassi ipotecari*” negli USA.

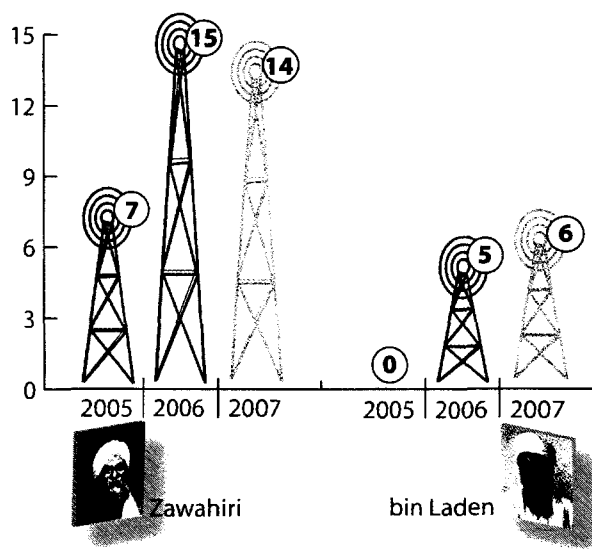
L'intento di accentuare il confronto asimmetrico tra Potenze economico-militari e formazioni jihadiste si palesa nell'accentuata attenzione dedicata agli equilibri interni delle società occidentali.

Significative, in tal senso, le esortazioni rivolte da bin Laden, il 29 novembre, “*ai popoli europei*” a non rendersi correi dell’“*occupazione militare dell’Afghanistan*” decisa dai loro governi.

Pure di interesse risultano i molti riferimenti alla necessità di minare l'economia occidentale attaccandone gli approvvigionamenti energetici ed i richiami ai “*successi*” riportati da *al Qaida* nei vari teatri di crisi. La formazione, in particolare, si ascrive il merito di aver attratto i Paesi occidentali in una “*trappola*”, inducendoli ad aumentare le spese militari e di sicurezza, con il conseguente indebolimento economico e la limitazione delle libertà dei loro cittadini: un “*danno collaterale*” che sarebbe un calcolato effetto della strategia jihadista.

La dimensione mediatica ha anche evidenziato divergenze tra base e *leadership*, accesi confronti tra espressioni fondamentaliste e jihadiste nonché processi di revisione dottrinale. Questi lasciano ipotizzare scollamenti tra le milizie e la conseguente erosione della loro compattezza e del loro potenziale offensivo. Una perdita di coesione osservata in Iraq, Arabia Saudita, Egitto ed Algeria.

SORTITE MEDIATICHE DEI VERTICI DI AL QAIDA NELL'ULTIMO TRIENNIO



L'insidia della *fitna* – la discordia o sedizione interna – è stata nell'ultimo anno sempre più spesso lamentata dai vertici di *al Qaida*. Così vanno lette le ripetute esortazioni di bin Laden e Zawahiri a ricomporre le divisioni e serrare le file, condannando l'azione dei cosiddetti “*imam della ritrattazione*” al servizio delle “*congiure di governi apostati e padroni miscredenti*”.

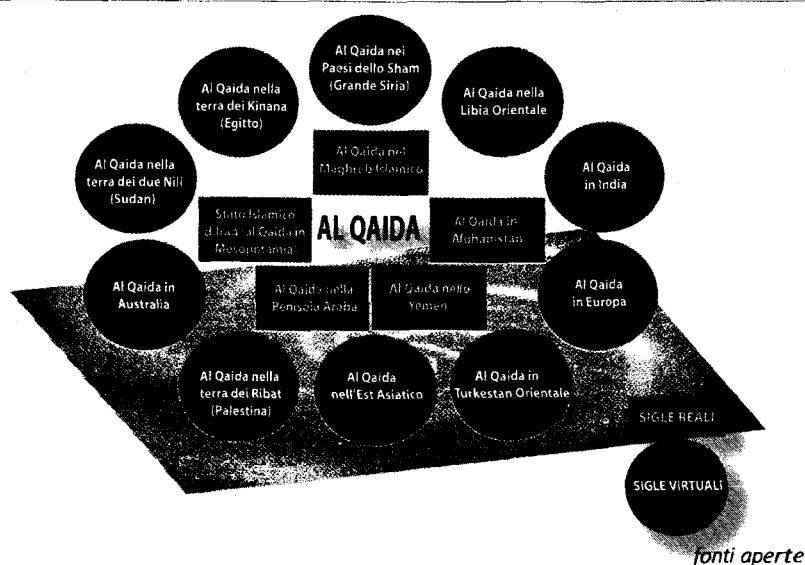
Dal loro pulpito virtuale i vertici di *al Qaida* non hanno mancato di additare quali registi della discordia sunnita gli sciiti, accusando, oltre agli iracheni, tanto gli *ayatollah* iraniani quanto gli *Hizballah* libanesi.

La dimensione mediatica è valsa poi a pubblicizzare nuove affiliazioni ad *al Qaida*, come quella di militanti del *Gruppo Islamico Combattente Libico* che, dall'Afghanistan, hanno plaudito alla federazione coordinata da *al Qaida nel Maghreb Islamico*.

Parimenti hanno alimentato la produzione propagandistica sigle reali e virtuali uniformatesi all'iconografia qaidista o assimulatesi ad *al Qaida* per mera denominazione.

Ne fanno stato: il manifesto programmatico con cui il gruppo filippino *Abu Sayyaf* ha dichiarato la sua nuova vocazione internazionale; l'emergere di sedicenti *Ansar al Mujahidin nelle Maldive*, a seguito degli attacchi a strutture alberghiere del 29 settembre a Malè e la comparsa di una *Qaidat al Jihad fi bilad al Nilayn* (Base del *Jihad* nel Paese dei due Nili), coinvolta in presunte progettualità antioccidentali in Sudan in novembre.

LE ESPRESSIONI DI AL QAIDA NELLA PROPAGANDA



Valicati i confini dei siti dedicati, i prodotti jihadisti sono approdati sui più ampi spazi di condivisione di materiale multimediale, dai circuiti *messenger* al noto *YouTube*, anche in formati studiati per l'internet mobile e *podcast*.

Dando prova di sfruttare tutta l'interattività offerta dal *web* – attraverso cui vengono propagati anche programmi criptografici *ad hoc* – gli animatori della propaganda jihadista hanno promosso sondaggi e *forum* di dialogo diretto tra seguaci ed ideologi, come quello varato in occasione del messaggio di Zawahiri imperniato sul “*bilancio dei principali eventi del 2007*”.

La persistente caratura antioccidentale dei disegni perseguiti dal *network* jihadista, la rinnovata attenzione del vertice di *al Qaida* per gli interlocutori europei, la confermata incidenza dei fenomeni di radicalizzazione – indotta o spontanea – all'interno delle comunità di fede musulmana hanno rappresentato le coordinate entro cui si è iscritto il costante impegno d'*intelligence* teso a cogliere possibili riflessi della minaccia in **territorio nazionale**.

In un ambito che pure ha fatto segnare indicatori di allarme di varia natura e portata (per i quali si rimanda al prospetto in Appendice), la produzione informativa dell'**AISI** disegna una situazione in cui le presenze estremiste entro i nostri confini hanno continuato ad evidenziarsi soprattutto per attività di natura logistica a supporto delle organizzazioni di appartenenza, nonché d'instradamento di aspiranti *mujahidin* negli scenari mediorientali del *jihad*.

Oltre ai consueti, plurimi e generici riferimenti minatori da parte dei principali attori del “*jihad della penna e della parola*” nei confronti dei “*Paesi crociati occupanti*” che partecipano alle missioni internazionali nelle “*terre dell'Islam*”, sono sporadici e sostanzialmente indiretti gli accenni al nostro Paese dei vertici di *al Qaida*. Nello specifico:

- Osama bin Laden, nell'audiomessaggio “ai popoli europei” del 29 novembre 2007, nel denunciare la sudditanza di alcuni *leader* europei agli Stati Uniti riguardo all'intervento militare in Afghanistan, cita insieme a vecchi e nuovi *premier* della scena europea anche l'ex Presidente del Consiglio italiano, Berlusconi;
- il numero due di *al Qaida*, l'egiziano al

Zawahiri, nella sua ultima intervista del 16 dicembre, scagliandosi contro le autorità religiose saudite “*asservite all'Occidente*”, stigmatizza la visita del monarca saudita al Pontefice “*che ha offeso l'Islam ed i musulmani*”;

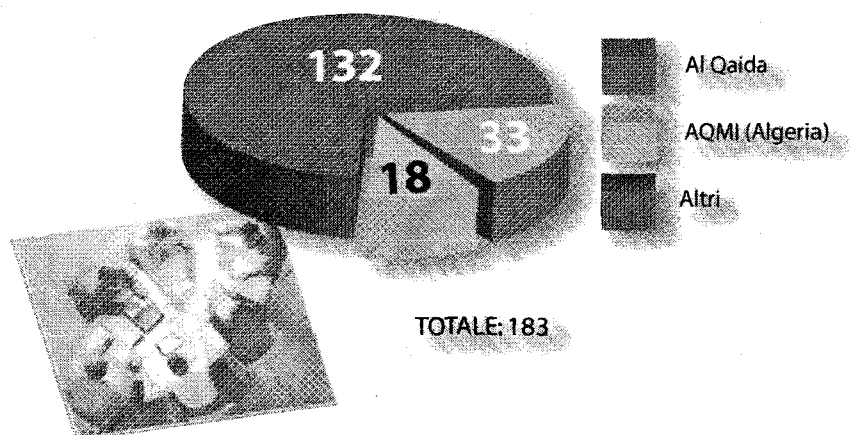
- il convertito qaidista, il californiano Adam Gadahn, nel video del 6 gennaio 2008, nell'elencare tutte le “*sconfitte*” americane per mano jihadista, annovera anche una serie di “*crociati, alleati del Presidente USA, prematuramente deposti proprio per la loro complicità nella crociata perdente di Bush, come Aznar, Berlusconi e Howard*”.

L'attività del comparto *intelligence* ha continuato ad espletarsi in puntuale collaborazione e costante raccordo con gli organi di polizia, presso il tavolo permanente del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.).

In sede di valutazione congiunta presso il C.A.S.A., riunitosi complessivamente in 53 occasioni (di cui due in via straordinaria), sono state esaminate, per l'intero 2007, 230 segnalazioni di minaccia, ben 183 delle quali riconducibili a gruppi jihadisti (79,5%).

Ciò, ad evidenziare l'ampiezza dell'impegno del comparto info-investigativo pure in una stagione che – segnata da plurime progettualità sventate in ambito europeo – non ha fatto emergere circostanziate, puntuali progettualità offensive anti-italiane ed in cui defilata è risultata la posizione dell'Italia rispetto a Paesi fatti oggetto di ripetute minacce da parte dei principali attori delle campagne mediatiche jihadiste.

SEGNALAZIONI DI MINACCIA RACCOLTE DAL C.A.S.A. RIFERIBILI A GRUPPI TERRORISTICI INTERNAZIONALI

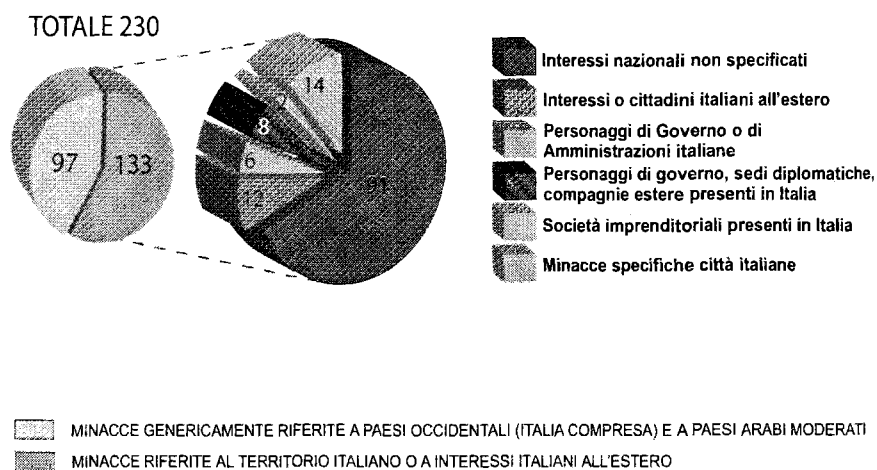


fonte: Ministero dell'Interno

Nell'ambito delle attività di prevenzione del radicalismo islamista, l'organismo interforze ha disposto, con cadenza periodica, controlli di sicurezza presso strutture associative, esercizi commerciali e luoghi di aggregazione, compresi *internet point*, macellerie *halal* e *money transfer*. Ciò anche in via straordinaria, in luglio – a seguito dei falliti attentati a Londra e Glasgow – ed a dicembre, in concomitanza con le festività natalizie.

A quattro anni dalla sua costituzione, il Comitato ha ulteriormente perfezionato la collaborazione con altri organismi informativi ed investigativi a livello

MINACCE ESAMINATE DAL C.A.S.A. OBIETTIVI



fonte: Ministero dell'Interno

interno ed internazionale. Non si è mancato poi di assicurare continuità al monitoraggio di fenomeni emergenti, incluso quello relativo alle possibili commistioni tra ambienti criminali e radicali nei circuiti carcerari.

In via generale la produzione informativa conferma come la minaccia jihadista si qualifichi intrinsecamente internazionale sia quanto agli inneschi (sovente rappresentati da sviluppi in aree periferiche rispetto al territorio di intervento), sia per attori e strategie. Pure ribadita è la propensione a “delocalizzare” gli attacchi, rispetto ai fronti principali, il consolidato ricorso alla pratica della “delega virtuale in bianco” a gruppi di affinità ed un crescente peso del fenomeno delle autoinvestiture alla militanza attiva.

In questo quadro, l'**AISI** ha costantemente seguito presenza ed attivismo sia di gruppi strutturati che di reticoli radicali operanti al di fuori di vincoli di formale affiliazione grazie all'opera di “guide” carismatiche.

Tratto, quest'ultimo, emerso con particolare chiarezza nell'operazione di polizia condotta il 21 luglio in Umbria, che ha portato all'arresto di un *imam* marocchino e di altri due connazionali che lo assistevano nell'amministrare la moschea di Ponte Felcino (PG), impegnati in attività di addestramento operativo e formazione ideologica, dedicata anche a minori. Tra il materiale sequestrato, anche copiosa documentazione estremista scaricata dal *web*, ad evidenziare la rilevanza dei circuiti multimediali a fini di indottrinamento.

Il nostro Paese si conferma nella funzione di retrovia, ambito di reclutamento e snodo logistico (specie per quanto concerne sostegno finanziario e procac-

ciamento di documenti) per militanti soprattutto maghrebini, accanto ai quali si è pure individuato il concorso di pochi soggetti indo-pakistani e dell'area balcanica.

L'attività investigativa ed informativa condotta nel periodo in esame, che in più casi ha approfondito progressi ambiti di ricerca, ha continuato a supportare tale lettura.

Significative in proposito: l'operazione del 7 giugno in direzione di nove attivisti tunisini (due dei quali già detenuti) impegnati, sin dai tardi anni '90, in progetti eversivi nel Paese d'origine; l'arresto, a Bergamo, il 28 agosto, di tre nordafricani coinvolti in attività illegali utili ad assicurare copertura finanziaria al reclutamento ed all'invio di volontari in campi di addestramento all'estero; la cattura, il 29 agosto, in provincia di Salerno, con il contributo dell'**AISI**, di un latitante algerino contiguo ad elementi precedentemente attivi tra Campania e Veneto, presunti fiancheggiatori di organizzazioni terroristiche in Algeria.

Particolarmente rilevante l'operazione condotta il 6 novembre tra Emilia-Romagna, Lombardia, Liguria e Calabria. Questa ha riguardato 20 tunisini ed algerini – ideologicamente vicini al movimento integralista transnazionale *Hizb ut Tahrir* – incaricati di raccordare varie cellule tra Europa, area balcanica, Nordafrica e Medio Oriente, attive nel trasferimento di reclute verso l'Iraq ed Afghanistan.

La funzione catalizzante del *jihad* iracheno è emersa anche con riferimento all'arresto all'aeroporto di Venezia, il 28 settembre, di un iracheno. Il soggetto è sospettato di aver sostenuto materialmente la guerriglia irachena ed è risultato organico ad un gruppo, contiguo ad *al Qaida in Iraq*, già responsabile di attentati contro le Forze della Coalizione ed obiettivi istituzionali in quel Paese.

In un'ottica intesa a garantire le libertà fondamentali e l'integrazione della presenza immigrata, l'attenzione dell'*intelligence* è stata altresì diretta a cogliere evoluzioni e dinamiche dell'associazionismo musulmano in Italia.

La maggioranza della comunità di fede musulmana ha evidenziato rispetto e moderazione, dando prova di compostezza anche a fronte di circostanze sulle quali i circuiti del *jihad* mediatico hanno tentato di speculare, come la distribuzione, presso supermercati dell'area pontina, di prodotti di fabbricazione cinese con scritte coraniche. Analoga moderazione ha caratterizzato le reazioni di quella comunità in occasione di episodi di natura xenofoba verificatisi nel Settentrione, e soprattutto nell'*hinterland* milanese, nel periodo luglio-ottobre.

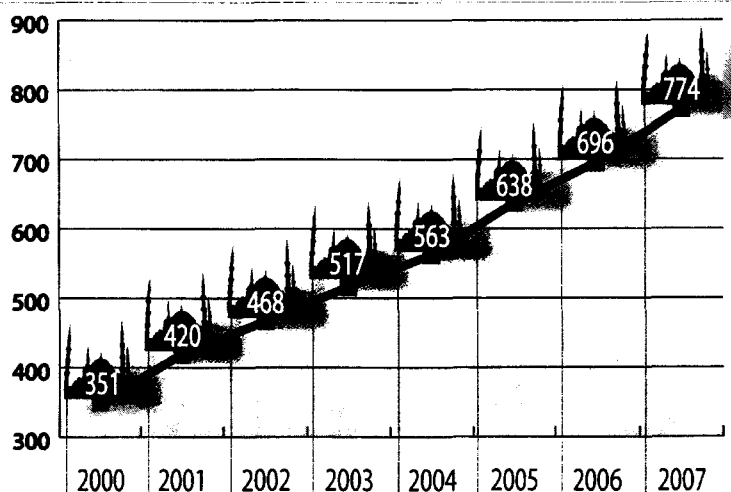
Tra le tendenze più evidenti si è colto, forse in seguito a revisioni interne e ricambi delle dirigenze, un progressivo interesse a confederarsi di talune associazioni islamiche minori, per accrescere la propria rappresentatività e forza contrattuale presso le istituzioni italiane.

Parallelamente si è assistito alla perdita di coesione e consenso di organizzazioni finora di primaria grandezza, che hanno tentato di mantenere credito spostando la propria influenza verso associazioni e luoghi di preghiera del Centro-Sud. Ambiti sinora più periferici e “neutrali” rispetto a quelli settentrionali. Qui si sono manifestate forme di concorrenza tra scuole di interpretazione religiosa collegate a Stati musulmani interessati a mantenere legami ed influenza sui connazionali all'estero attraverso l'invio di finanziamenti e di accreditate figure religiose.

Il dinamismo che caratterizza le strutture rappresentative dell'Islam italiano va posto in relazione sia con il suo carattere plurale e con le esigenze di rappresentatività nei confronti dello Stato sia con il confronto tra anima radicale e moderata.

L'osservazione dei luoghi di culto (giunti ad un totale di 774, con una crescita di 78 unità per il 2007) e delle annesse strutture educative, associative e di accoglienza non ha mancato infatti di registrare sporadici tentativi di componenti integraliste di affermarsi su quelle moderate.

LUOGHI DI CULTO ISLAMICI IN ITALIA



fonte: Aisi

L'attenzione dell'AISI è stata rivolta anche all'attivismo dei missionari itineranti del movimento *Tabligh*, di estrazione indo-pakistana ma diffuso a livello

mondiale. Ciò in ragione di possibili infiltrazioni di estremisti interessati a strumentalizzarne apparati, popolarità e propaganda.

L'associazionismo sciita, cui si guarda anche tenendo conto degli sviluppi del contesto libanese ed iraniano, ha fatto registrare, pur senza apprezzabili progressi, tentativi di dar vita ad entità maggiormente rappresentative da parte delle due principali associazioni presenti in Italia.

Le dinamiche osservate in ambito nazionale costituiscono solo un tassello del più ampio panorama radicale europeo, che si conferma segnato da significativi raccordi tra estremisti di varia nazionalità.

Convergenti dati di *intelligence* raccolti a livello comunitario descrivono l'Europa tra gli ambiti alla permanente attenzione del *jihad* globale per varie finalità, che spaziano dall'arruolamento alla logistica fino ad includere l'opzione operativa.

Le segnalazioni di minaccia riferite all'ambito continentale vedono figurare i Paesi dell'Unione Europea tanto quali obiettivi diretti, quanto come potenziali teatri di azioni contro interessi extraeuropei.

Molteplici sono le minacce di replicare le "azioni" di Madrid e Londra in direzione dei Paesi impegnati in Afghanistan e Libano, così come le denunce delle "ingerenze" di taglio neo-coloniale di Francia, Spagna ed USA tra Nordafrica e Sahel. Reiterate sono state le "intimidazioni" indirizzate a Regno Unito e Francia – quest'ultima soprattutto dopo l'affermazione del Presidente Sarkozy – oltre che a Germania, Austria, Danimarca e Spagna.

Ha inoltre offerto l'occasione per rilanciare il *leitmotiv* delle "offese deliberate all'Islam da parte dell'Occidente crociato", la pubblicazione di nuove vignette sul Profeta in Svezia, per le quali precise minacce sono state espresse al Paese dal *leader dello Stato Islamico d'Iraq*.

La scena continentale continua ad essere segnata dall'attivismo di due principali segmenti della rete globale, maghrebino e indo-pakistano – quest'ultimo particolarmente cospicuo in Gran Bretagna – e dalle commistioni solidaristiche tra integralisti operanti in Europa.

Resta alla particolare attenzione l'insidioso fenomeno dell'attrazione al jihadismo di soggetti autoctoni ed integrati. Si tratta di elementi di cui da tempo si colgono le potenzialità offensive, soprattutto tra i convertiti ed i giovani musulmani, anche di livello culturale medio-alto, distanti tanto dall'Islam delle famiglie di origine che dal sistema politico-culturale dei Paesi di accoglienza, "fascinati", specie sul *web*, dal carisma delle "icone negative" del jihadismo.

Il 2007 ha costituito un momento cruciale nella definizione di nuove politiche dell'Unione Europea nel campo della sicurezza e della lotta al terrorismo. La sottoscrizione del Trattato di Lisbona ha segnato al contempo l'uscita dall'*impasse* istituzionale, causata dai *referendum* del 2005, ed il rilancio di politiche e strumenti finalizzati ad accrescere il ruolo internazionale dell'Ue. Proprio la maggiore proiezione, in termini istituzionali ma anche di presenza militare e civile, in teatri di crisi, unita alla crescente dimensione geografica dell'Unione, con ricadute in termini di meccanismi decisionali e di "porosità" dei confini, hanno posto con urgenza il tema degli strumenti normativi e dei sistemi istituzionali per accrescere l'efficacia della risposta.

Come detto, innanzitutto il Trattato di Lisbona, che pone un'enfasi specifica sui nuovi compiti dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (al contempo vicepresidente della Commissione e *Chairman* del Consiglio affari esteri) dotandolo di un apposito "Servizio europeo per l'azione esterna". È inoltre previsto, come elemento fortemente innovativo, un ampliamento dei possibili ambiti di cooperazione rafforzata fra Paesi ai settori della sicurezza e della difesa, specificamente finalizzati alla lotta al terrorismo, nonché la fattispecie delle coopera-

zioni strutturate permanenti.

Tali strumenti risultano di particolare importanza se si considerano due innovazioni di grande rilievo in termini procedurali: da un lato la previsione, anch'essa inedita, della clausola di solidarietà fra Paesi membri in caso di aggressione e dall'altro la possibilità che numerose decisioni nel campo della sicurezza possano essere prese dal Consiglio non all'unanimità ma sulla base di maggioranze qualificate, introducendo così un elemento di snellezza ed efficienza.

Sul fronte più specifico della lotta al terrorismo, ed in linea con la "European Union Counter-Terrorism Strategy" del 2005, ha preso forma il pacchetto di misure per fronteggiare la minaccia terroristica, varato dalla Commissione nel novembre 2007. Tale pacchetto, promosso dal Commissario Ue per la Giustizia, la libertà e la sicurezza Franco Frattini, prevede strumenti di lotta alla propaganda terroristica su Internet, al reclutamento ed alla formazione di appositi operatori, raccolta dei dati dei passeggeri aerei diretti verso l'Unione Europea nonché azioni di contrasto alla diffusione degli esplosivi.

Sulla base di tale, rinnovato interesse ha preso forma anche la proposta di creare squadre europee d'intervento rapido contro organizzazioni terroristiche che sarà oggetto di esame nel corso del 2008.

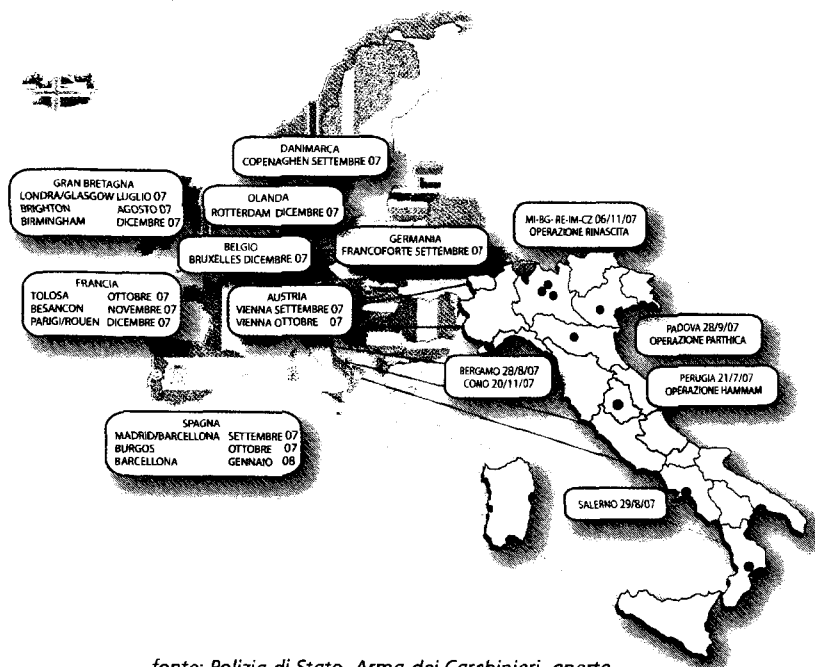
Ambiti, questi – maggiormente visibili nei Paesi nordeuropei – entro i quali *al Qaida*, attraverso la *dawa* (propaganda) o suoi referenti, mira a guadagnare combattenti in possesso di cittadinanza occidentale, aggirando così le difficoltà di introdurre dall'estero i suoi diretti emissari.

Alla luce di tali osservazioni prosegue a livello UE l'impegno teso a contrastare canali e processi di radicalizzazione, per sottrarre linfa alle sue "radici". Tali programmi, infatti, valicando il puro ambito preventivo-repressivo, mirano a coinvolgere altri e più ampi spazi, come quello culturale, scolastico, mediatico

e sportivo ed a sollecitare la partecipazione diretta delle comunità musulmane in Europa.

L'aspirazione a colpire il territorio europeo è attestata da numerose indicazioni di minaccia e dagli arresti che hanno consentito di sventare varie progettualità terroristiche – in diversi stadi di avanzamento e spesso dirette contro bersagli vulnerabili – confermando la rilevanza del reclutamento tra cittadini musulmani integrati.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA EFFETTUATE IN EUROPA E IN ITALIA IN DIREZIONE DI CIRCUITI/ESPONENTI JIHADISTI



fonte: Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, aperte

Particolarmente significativi del persistere di intenti offensivi e della circostanza che l'Europa rappresenta terminale di progetti che altrove trovano *input* o approvazione risultano: il cd. "doctors' plot" di Londra e Glasgow del 29-30 giugno – il fallito progetto terroristico con due autobomba nel centro di Londra ed una terza contro un *terminal* dell'aeroporto di Glasgow – nonché le operazioni antiterrorismo eseguite in Germania e Danimarca.

Il 4 settembre, le autorità tedesche hanno smantellato una cellula, sospettata di pianificare attentati nel Paese, che contava giovani convertiti verosimilmente radicalizzati attorno ad un estremista di origine turca e risultati in contatto con

La lettura d'analisi degli eventi occorsi in giugno in Gran Bretagna offre un emblematico esempio della complessità della minaccia di matrice jihadista in direzione dell'Europa e, conseguentemente, delle difficoltà dell'azione di prevenzione e contrasto, così come dei tentativi di classificarne rigidamente attori e metodologie.

Il Regno Unito – che rappresenta a tutt'oggi uno degli obiettivi prioritari del *jihad* globale – si misura da tempo con una minaccia che è prevalentemente da ricondurre ad elementi *homegrown* di ascendenza pakistana, risultati spesso in contatto, nel Paese d'origine, con ambienti riferibili al nucleo dirigente di *al Qaida* (cd. *al Qaida core*). Nel 2005, a Londra sono stati effettuati, dalla predetta tipologia di militanti, attentati alla rete metropolitana e del trasporto urbano. Nell'estate 2006 è stato individuato un consimile reticolo jihadista impegnato a mettere a punto una complessa progettualità terroristica ai danni dei vettori aerei operanti tra le due sponde

dell'Atlantico (cd. *Transatlantic plot*), che prevedeva l'assemblaggio di sostanze chimiche allo stato liquido e la loro trasformazione in composto esplosivo.

Nel giugno del 2007 il Paese è tornato ad essere teatro di un'iniziativa jihadista, opera, questa volta, di una cellula composta, non da *homegrown*, ma da immigrati di prima generazione e residenti temporanei (diversi dei quali impiegati in settori ad elevata retribuzione e socialmente qualificanti) di varia nazionalità ed etnia (incluso un soggetto con doppia cittadinanza – britannica ed irachena – collegato ad *al Qaida in Iraq* ma operante su base autonoma, al di fuori cioè di un *input* esterno). Ulteriori differenze, specie rispetto al citato allarme del 2006 con le sue ambizioni "*hi-chem*" in direzione di "*hard target*" (obiettivi che godono di un elevato grado di protezione), si rinvengono nella selezione degli obiettivi londinesi (*soft target*) e nella metodologia, di tipo pienamente convenzionale ed a bassa tecnologia.

l'*Islamic Jihad Union*, articolazione di origine uzbeka operante nell'area pakistana, scheggia del più vasto *Islamic Movement of Uzbekistan (IMU)*.

Le proiezioni di sapore internazionalista del jihadismo uzbeko costituiscono un aspetto di novità, specie qualora si tenga conto delle minacce ad esportare l'azione terroristica a Parigi, Mosca e Londra, formulate in dicembre dal *leader* dell'IMU, Tahir Yuldashev, anch'egli verosimilmente riparato nelle zone tribali del Pakistan.

Sempre il 4 settembre, in Danimarca è stato fermato un gruppo a composizione mista (danese, pakistana, afghana, turca e somala), accusato di pianificare attentati antiamericani in Europa.

Articolate e parte di reti strutturate risultano le cellule individuate in Francia tra ottobre e dicembre. Significativa l'operazione del 18 dicembre, condotta in direzione di otto nordafricani sospettati di aver costituito una rete di sostegno logistico ad *al Qaida nel Maghreb Islamico* (materiale informatico e mezzi di telecomunicazioni) che ha tratteggiato la costante vitalità dei contatti tra "sponda europea" ed organizzazione-madre in Algeria. Pure rilevante l'individuazione, il

13 novembre, di un gruppo di nordafricani e bosniaci dedito all'addestramento presso strutture realizzate in zone periferiche del Paese. Azioni di contrasto che si collocano in un crescendo di minacce da parte di singoli, gruppi e degli stessi vertici di *al Qaida* che hanno incitato a “*colpire Parigi per provocare la caduta del suo Presidente e bloccare le ambizioni nel Maghreb*”.

Analogamente significativi gli indicatori di minaccia per la Spagna, la “*provincia andalusa*” della retorica jihadista, sia sul territorio che contro obiettivi iberici all'estero, già colpiti in Libano – teatro dell'attacco del 24 giugno al contingente in UNIFIL – e nello Yemen, ove il 2 luglio sono stati uccisi sette turisti spagnoli.

Nel Paese, diversi estremisti sono stati a più riprese arrestati a Ceuta e Melilla ed in Catalogna. Rilevante è risultata, inoltre, l'operazione antiterrorismo del 19 gennaio 2008, nel cui contesto sono stati individuati soggetti pakistani coinvolti in un progetto terroristico suicida da realizzare a Barcellona nell'ambito di un disegno verosimilmente volto a colpire anche altri Paesi europei.

Hanno rappresentato il primo caso di arresti per “*istigazione al jihad via web*” quelli condotti in Austria il 12 settembre a carico di cd. *homegrown* accusati di aver prodotto propaganda antiaustriaca, incluso il video che – diffuso attraverso il *Global Islamic Media Front (GIMF)* – minacciava Vienna e Berlino per la presenza in Afghanistan.

Alla capitale austriaca riconduce, poi, la ricerca informativa in direzione del fenomeno integralista nei **Balcani**, in relazione alla presenza in quella città di strutture di riferimento del sodalizio radicale bosniaco, *Aktivna Islamska Omladina - AIO* (Gioventù Islamica Attiva).

La formazione, con filiali in altri Paesi del Nordeuropa, è nota per l'opera di proselitismo radicale verso l'intera regione balcanica e per il mantenimento di contatti tra propri referenti in Bosnia ed Europa occidentale ed estremisti di origine afro-asiatica, già partecipanti al conflitto del 1992 - 1995.

Alla citata organizzazione viene in particolare ricondotta una costante opera di penetrazione nelle fragili realtà del Sangiaccato e del Kosovo. Un'accelerazione delle iniziative di segno radicale si è registrata soprattutto in Kosovo, collegata agli sviluppi dell'assetto definitivo della provincia.

Ulteriori fermenti sono stati osservati in Albania. Qui l'attività di *intelligence* ha evidenziato la presenza di estremisti stranieri in contatto con frange ultraradicali e paramilitari locali. A queste vengono ricondotte possibili iniziative antiserbe che potrebbero coinvolgere anche obiettivi di quella nazionalità all'estero.

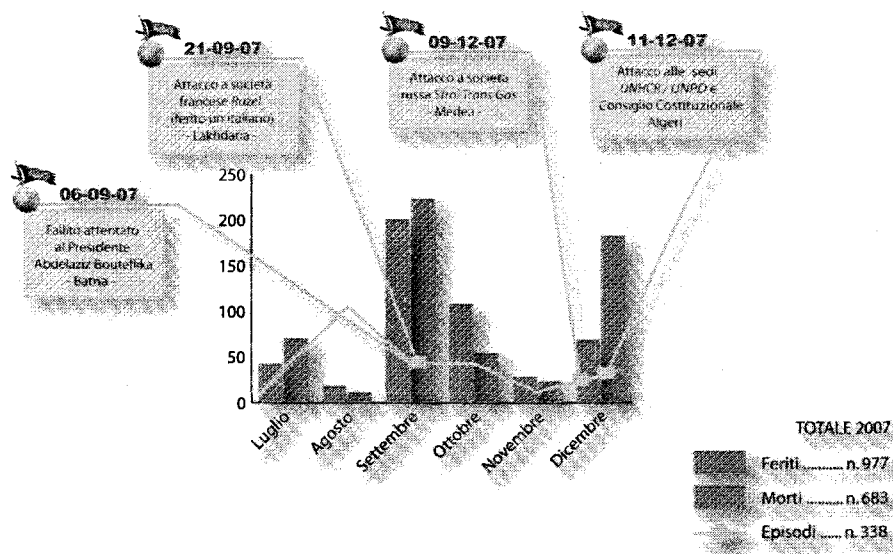
Gli esiti delle operazioni di contrasto condotte a livello continentale confermano la lettura *intelligence* che vede convergere sul territorio europeo, accanto alla minaccia dei “*mujahidin* endogeni”, due vettori jihadisti spesso interagenti: l’uno riconducibile all’area afgano-pakistana ed alla militanza transnazionale che li opera, l’altro riferibile alla filiale qaidista operante nel Maghreb.

Le acquisizioni informative riconducono i principali rischi per i Paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo all’attività dei circuiti maghrebini in contatto con le organizzazioni di riferimento nei vari Paesi del **Nordafrica**.

La recrudescenza terroristica ha fatto registrare, nel 2007, un bilancio di circa 700 morti per la sola Algeria, il più elevato dell’ultimo quinquennio.

ALGERIA - TREND DEGLI EPISODI TERRORISTICI

(1° luglio - 31 dicembre 2007)



Sin dall’affiliazione formale ad *al Qaida* del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento algerino, che ha assunto la denominazione di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), l’organizzazione ha impresso un salto qualitativo alle proprie operazioni, con un accentuato ricorso a tecniche irachene – prima fra tutte l’attentato suicida – verosimilmente acquisite da algerini rientrati da quel teatro.

Accanto agli attacchi pressoché quotidiani contro gli “*schiaivi dell’America e scarpe della Francia*”, come vengono definiti gli esponenti di quell’*establishment* –

ed in particolare i suoi apparati di sicurezza – il gruppo ha mostrato di voler provare nei fatti la propria adesione al *jihad* globale, rivolgendosi pure contro obiettivi internazionali, in obbedienza alle esortazioni dei vertici di *al Qaida* a “decontaminare” la regione nordafricana dalla presenza di “americani, francesi e spagnoli”.

Stranieri di altra nazionalità non sono immuni, come evidenziato dall’attacco del 21 settembre contro operatori della società francese *Razel* in cui è rimasto ferito anche un nostro connazionale.

L’AQMI si è prodotta in una serie di attentati di vasta portata (incluso quello del 6 settembre a Batna contro il Presidente algerino), che descrivono un epicentro tra la Cabilia e l’area della capitale, tentando simultaneamente di consolidare la propria influenza su gruppi affini in Marocco, Mauritania, Libia e Tunisia.

Pur colpita da frizioni interne, da delazioni, scissioni, arresti ed eliminazioni di esponenti di rango, l’organizzazione – al cui vertice resta, pur dopo le voci sulla sua estromissione, Abdelmalik Droukdel (alias Abu Musab Abdel Waddoud) – ha dato prova di capacità rigenerativa, flessibilità e rapidità di riconversione delle tattiche.

Mostrandosi attento anche a preservare un’area di consenso, il gruppo ha risposto alle accuse di stragismo indiscriminato diramando comunicati con i quali ha invitato i civili a non frequentare gli obiettivi dell’offensiva jihadista.

A fronte della pubblicizzata disponibilità di *shahid* adolescenti – come dimostra l’impiego di un quindicenne nell’attentato alla caserma di Dellys, l’8 settembre – il movimento ha poi “esibito” un “martire” sessantenne negli attentati simultanei contro sedi di agenzie umanitarie dell’ONU (UNHCR e UNDP) ed il Consiglio Costituzionale, condotti ad Algeri l’11 dicembre.

Precise scelte tattiche, queste, verosimilmente adottate per mostrare un consenso che abbraccia più generazioni e per dar prova di adesione alle indicazioni della dirigenza di *al Qaida*. Come un omaggio a quella *leadership* si legge, inoltre, l’ostinazione dell’AQMI a “celebrare”, ove possibile, la ricorrenza del numero 11, quest’anno “onorato” in Algeria ben cinque volte, in aprile, luglio, ottobre, novembre e dicembre.

L’AQMI continua a proporsi come punta di lancia del progetto jihadista globale per costituire una confederazione armata internazionalista che riunisca le altre correnti armate del quadrante. Un progetto che – pur a fronte delle eclatanti sortite terroristiche del gruppo – può ritenersi ancora in gestazione e tuttora incompiuto.

Devono leggersi come tentativi propagandistici di elevarne il rango a livello regionale i plausi rivolti all'AQMI da esponenti di spicco del *Gruppo Islamico Combattente Libico* operanti all'estero. Questi si sono affiliati ufficialmente ad *al Qaida* con un comunicato diffuso il 3 novembre in cui Zawahiri ha esortato al rovesciamento di "Gheddafi, Ben Ali, Bouteflika e Mohammed VI".

Pur a fronte dei segnali sui contatti tra estremisti algerini e libici e dei proclami minatori rivolti al filo-occidentalismo di Tripoli, la variante internazionalista del jihadismo libico pare a tutt'oggi incarnata prevalentemente dai militanti in esilio, presenti in Afghanistan, Pakistan, Iraq e Libano.

Il citato contributo ai vari fronti di *jihad* potrebbe riproporre una minaccia diretta anche entro quei confini nazionali, in relazione al possibile rientro nel Paese di significative aliquote di combattenti libici che si sono uniti alle filiere qaidiste in Iraq. Un rischio di reducismo che riguarda l'intera area nordafricana, segnata da focolai jihadisti in più Paesi, come dimostrano i gravi disordini che hanno inaugurato il 2007 in Tunisia.

In **Marocco**, dopo gli eventi del marzo/aprile, una nuova allerta terrorismo è stata diramata da quelle Autorità nei mesi estivi, durante i quali si è registrato anche un fallito attentato suicida a Meknes, ai danni di un autobus sul quale viaggiavano 10 turisti italiani.

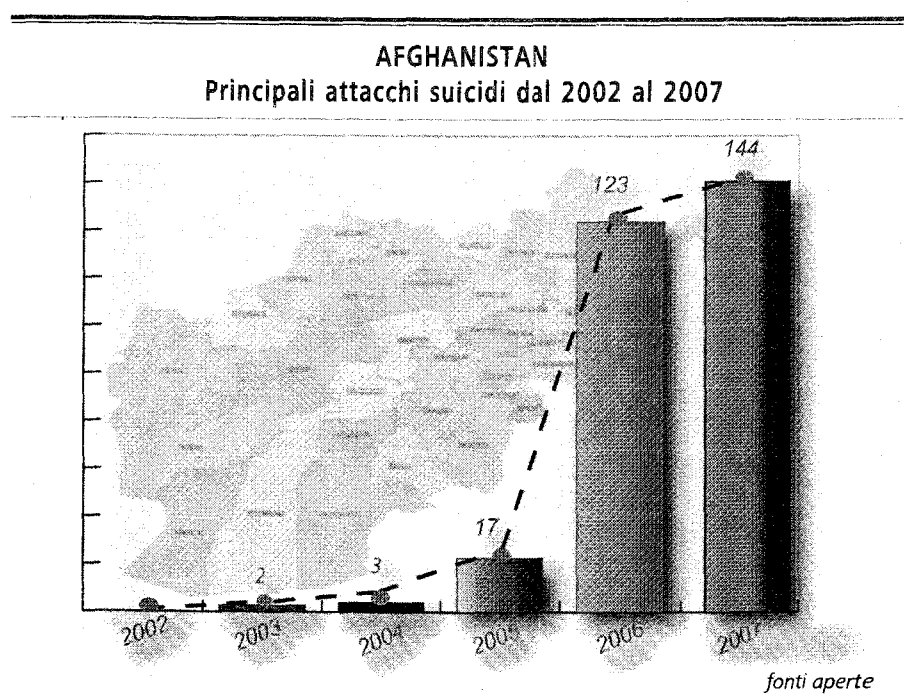
Le tensioni registrate in relazione all'adozione di metodologie stragiste in seno a circuiti terroristici gemellati con l'AQMI, individuati in ottobre nel Paese, sono emblematiche della fase di transizione attraversata dalle formazioni jihadiste nordafricane.

Più evidenti e tangibili, viceversa, le proiezioni operative, dirette o per delega, dell'AQMI in **Mauritania**, dove la formazione algerina attinge volontari ed ispira l'azione armata *in loco*.

Il Paese è stato teatro dell'attacco a 5 turisti francesi, il 24 dicembre, opera di locali militanti, alcuni dei quali riparati in Guinea-Bissau, e di quello del successivo 26 dicembre ad una caserma nella località di Ghallawiya, rivendicato direttamente dal gruppo algerino. Eventi, questi, che hanno comportato la cancellazione del *rally* Lisbona-Dakar (ex Parigi-Dakar).

La partecipazione dell'Italia alla missione ISAF ha sollecitato una costante copertura informativa dell'**Afghanistan**. Il pronunciato ricorso all'opzione terroristica e l'espansione del fronte di lotta alle aree occidentali e alla Capitale rappresentano, infatti, fattori di peculiare rischio per la presenza militare nazionale.

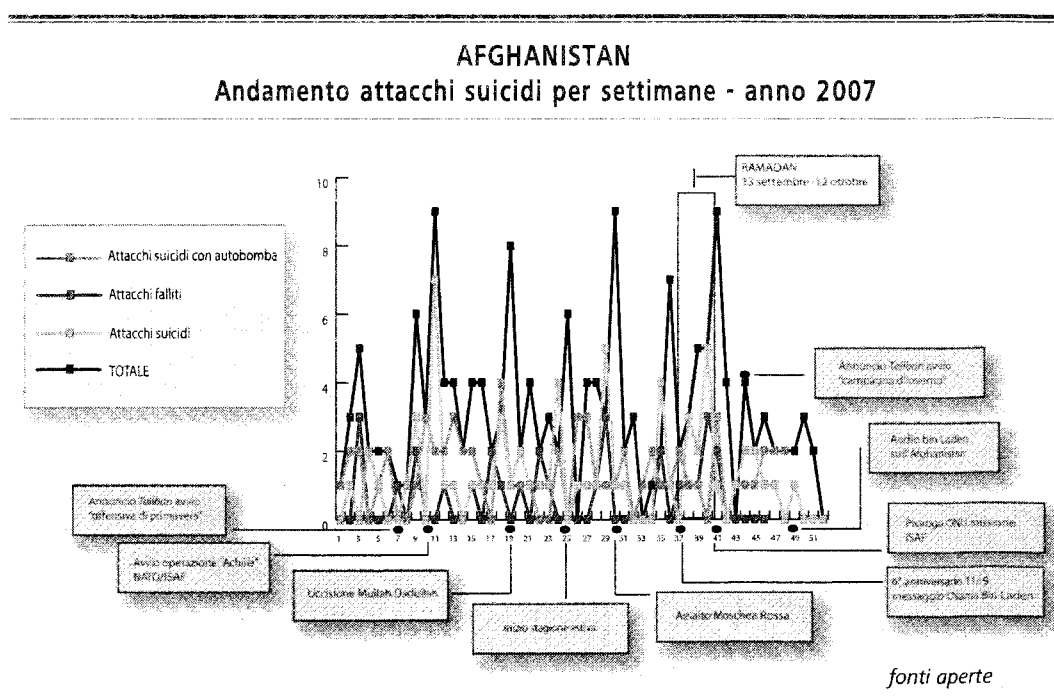
L'aumento delle operazioni suicide e degli attacchi a mezzo IED (*Improvised Explosive Device*) pare essere conseguenza di una precisa scelta del movimento ribelle intesa a colmare la sproporzione di forze e mezzi giovandosi del miglior rapporto costi/benefici delle tattiche asimmetriche rispetto a quelle convenzionali.



Descrivono, inoltre, complessità ed evoluzione del *modus operandi* il ricorso ad incursioni “*grab and run*” (mordi e fuggi) contro interi distretti, la crescente sofisticazione degli ordigni artigianali, nonché l'utilizzo di tattiche combinate tese a conferire precisione e maggiori capacità di penetrazione nelle linee nemiche.

La progressione verso Ovest e verso Nord dei gruppi armati, inizialmente dettata dall'esigenza di sottrarsi alle operazioni ISAF nel sud del Paese mostra di aver gradualmente perso l'originario significato difensivo. Ne sono prova le acquisizioni dell'AISE sulla revisione della catena di comando e controllo dei *Taliban*, sulla ripartizione delle province in distretti affidati a responsabili militari e “governatori ombra” e su mirate iniziative di coordinamento finalizzate ad assicurare presa ed efficacia alle attività di guerriglia.

In tale contesto è concreto il rischio che l'espansione delle forze antigovernative al di fuori delle aree meridionali ed orientali – tradizionali epicentri operativi del movimento *Taliban* – rientri nel disegno strategico di colpire i contingenti italiano, spagnolo e tedesco, sfruttando la disomogeneità delle posizioni dei vari Paesi impegnati in Afghanistan.



Un disegno implicitamente tratteggiato dallo stesso bin Laden, che il 29 novembre è tornato a rivolgersi “ai popoli europei” con un proclama interamente dedicato all’Afghanistan ed alla presunta illegittimità dell’“invasione” che vi sarebbe in corso.

Un sensibile deterioramento della cornice di sicurezza ha riguardato le province di Herat – dove all’Italia è affidato il comando del locale PRT (*Provincial Reconstruction Team*) – e di Farah, dove operano nostri distaccamenti operativi. Per quanto riguarda, in particolare, l’area di Herat, il distretto di Shindand è in pericolo per la progressiva infiltrazione di gruppi *Taliban* e di miliziani dell’*Hezb-i-Islami* (HIG, guidato da Gulbuddin Hekmatyar). Forte precarietà si constata pure nella provincia di Farah, dove è notevolmente cresciuto il numero di militanti e si rileva un generale incremento delle attività della guerriglia.

In una dimensione strategica va inquadrata anche l’intensificazione terroristica nella Capitale, con l’intento di sfidare il Governo Karzai e la presenza occidentale in quella che ne viene considerata la roccaforte. Ciò, al duplice fine di eroderne la credibilità e di guadagnare il riconoscimento ed il sostegno della popolazione.

In una scena segnata da più attacchi suicidi con autobomba, si inserisce l’attentato del 14 gennaio 2008 contro l’hotel Serena, che ospitava la sede temporanea dell’Ambasciata australiana ed il Ministro degli esteri norvegese in visita al Paese. L’attacco ha segnato un deciso salto di qualità, inaugurando l’impiego

di squadre suicide operanti con tattiche combinate. L'azione si distingue anche per la selezione di un obiettivo ad elevato valore simbolico: colpire un "covo del vizio" occidentale nella Capitale – che con solo il 13% della popolazione riceve la maggior parte degli aiuti destinati alla ricostruzione – ben si presta ad attrarre i consensi delle aree rurali, cui si vorrebbe, oltretutto, imporre la rinuncia agli introiti dell'oppio.

L'UNODC – United Nations Office on Drugs and Crime – nel suo ultimo rapporto (febbraio 2008) fa stato di un incremento del 17% delle aree coltivate ad oppio, che nel 2007 hanno interessato una superficie di 193.000 ettari. Le province meridionali, roccaforti della guerriglia, si confermano quali principali aree di produzione, stoccaggio e raffinazione dell'oppio. Il caso di Helmand (dove si concentrerebbe oltre il 50% del totale delle coltivazioni) è emblematico del nesso di causa-effetto che lega insicurezza e narcotraffico, attestato anche dalla scoperta a Musa Qala, per mesi in mano ai *Taliban*, di oltre 60 laboratori per la raffinazione dell'eroina.

Stime prudenziali attestano tra i 10 ed i 20 milioni di dollari quanto i *Taliban* guadagnerebbero dal mercato dell'oppio. Si tratta di cifre di assoluta rilevanza da leggersi anche alla luce dei costi del locale mercato delle armi (secondo il *Senlis Council*, a gennaio 2008 il prezzo di un *kalashnikov* oscilla tra i 275 ed i 600 \$, quello di un razzo per RPG tra i 35 ed i 50 \$, quello di una granata tra i 10 ed i 20\$).

Il citato collegamento tra instabilità e coltivazione di oppio vale pure a conferire rilevanza ai dati UNODC sull'aumento della produzione nelle province occidentali di Farah, Baghdis e Ghowr, tutte incluse nel Comando Regionale Ovest, a guida italiana.

Si coglie in tale scelta una spiccata, innovativa "consapevolezza mediatica" del movimento *Taliban*, che ha consolidato un diffuso ricorso a proclami e comunicazioni pubbliche. Si tratta di un salto dalla guerriglia tradizionale alla guerra asimmetrica, favorito probabilmente dall'emergere e dall'affermarsi di una nuova generazione di militanti.

Pure di rilievo, quali possibili indicatori di una meditata regia strategica, l'attentato stragista del 6 novembre nella provincia centro-settentrionale di Baghlan – che, con l'uccisione del *leader* hazaro della principale formazione d'opposizione, ha segnato l'irrompere delle azioni terroristiche nel vivo delle dinamiche politiche – nonché gli attacchi contro operatori umanitari, progetti di ricostruzione e scuole, tutti intesi ad ostacolare il nuovo corso.

Nel contesto descritto le acquisizioni informative dell'**AISE** segnalano l'esistenza di gravi rischi per il nostro contingente, anche perché l'Italia ha assunto il comando regionale di Kabul. Le segnalazioni d'*intelligence* descrivono forti infiltrazioni nemiche – oltreché in diverse zone del Comando Regionale occi-

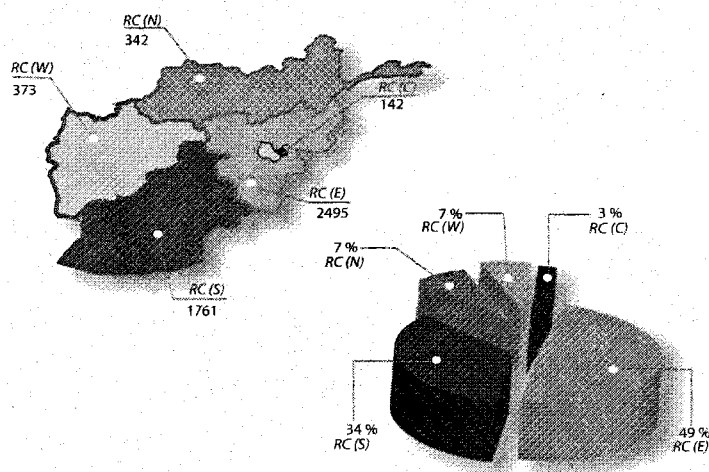
dentale (RC/W) – nel distretto di Musayi, ricompreso, con quello di Chahar Asyab, nell'area di responsabilità italiana.

Significativo della concretezza del pericolo che grava sui nostri militari l'attacco suicida nel distretto di Paghman – occorso il 24 novembre durante l'inaugurazione di un ponte – che ha causato la morte di un militare italiano ed il ferimento di altri 4. Un attentato che si è affiancato ad altre azioni antitaliane - effettuate con armamento leggero, a mezzo IED e razzi – ed al sequestro (22 settembre) di due agenti dell'AISE ad opera dei *Taliban*. Il Maresciallo D'Auria, uno dei due ostaggi, è deceduto a Roma il 4 ottobre per le ferite riportate durante la liberazione: un tributo di sangue che prova la pericolosità del lavoro d'*intelligence* a protezione delle nostre forze e dei nostri interessi.

All'avanzata verso Ovest e verso Nord non è, tuttavia, corrisposta una flessione delle operazioni terroristiche e di guerriglia nelle aree meridionali ed orientali, che si confermano quelle a maggior rischio. Ciò, anche per effetto dell'afflusso sul posto di jihadisti stranieri (pakistani, arabi, ceceni, kashmiri ed uzbeki) attraverso la contestata quanto permeabile "linea Durand".

Diversificazione delle tattiche, flessibile ripianamento delle perdite ed avvicendamenti sul campo rappresentano punti di forza di quell'insurrezione, che trae vigore anche dal rapporto sinergico tra i vari attori che la compongono: un fronte

AZIONI DEL FRONTE ANTIGOVERNATIVO RIPARTITE PER COMANDI ISAF ANNO 2007



fonti aperte

composito che annovera due principali “anime”, l’una endogena (*Taliban* ed *HIG*), l’altra esogena, integrata da jihadisti di varia provenienza ed affiliazione.

Potenziali limiti si rinvengono, invece, nel carattere eminentemente tattico della coesione tra tali forze, la cui tenuta sembra vacillare quando si guarda a prospettive di lungo periodo e alla pluralità del fronte anticoalizione. Circostanza, questa, che non sembra sfuggire né ad *al Qaida* – che ha moltiplicato le sortite mediatiche dedicate a quel teatro – né alle formazioni locali, che avrebbero aumentato le iniziative di coordinamento.

Esempio emblematico della caducità del vincolo che lega i militanti al movimento *Taliban*, nonché della potenziale efficacia di opportuni inserimenti che valorizzino la componente locale, è l’appoggio fornito all’ANA (*Afghan National Army*) e alla Coalizione nella riconquista del distretto meridionale di *Musa Qala* – per mesi in mano all’insorgenza – dal *Mullah Abdul Salaam*, ex esponente della formazione, ora a capo del distretto. Pure indicativo dell’esistenza di frizioni all’interno della *leadership* insorgente è l’annuncio (29 dicembre) della rimozione di *Mansour Dadullah*, responsabile militare per il Sud dell’Afghanistan.

La valenza del deterioramento del quadro della sicurezza afghana può cogliersi solo valutando la crisi in atto in un’ottica che travalica i confini del Paese, sia poiché a tale deterioramento contribuiscono “inserimenti esterni” sia poiché esso è in grado di produrre significative ripercussioni al di fuori di quel territorio, anche in chiave antioccidentale.

Sono numerose le segnalazioni che attestano l’esistenza di appoggi esterni alla guerriglia: oltre all’ormai storico sostegno di ambienti pakistani, varie acquisizioni danno conto di traffici d’armi dall’Iran.

Evidenze, queste, da leggersi tanto alla luce della permeabilità della linea di confine – aperta a profittevoli scambi “droga contro armi” – quanto di più ampie dinamiche regionali ed internazionali, che rendono ipotizzabile un interesse di breve periodo di Teheran a favorire una “destabilizzazione controllata” di quel teatro per giocare la “posta afghana” in altri contesti negoziali o di confronto.

Peraltro, il fenomeno che più di tutti rischia di influire sull’andamento della violenza in Afghanistan, agevolando i disegni qaidisti, è rappresentato dalla “talibanizzazione” in **Pakistan**, delle *FATA* (*Federally Administered Tribal Areas*) e della *NWFP* (*North West Frontier Province*) entrambe a dominanza *pashtun*. Campagne intimidatorie ed uccisioni di presunti collaborazionisti hanno riguardato tutte le sette agenzie tribali e si sono rapidamente estese alla vicina *NWFP*. I violenti scontri che, nel distretto di *Swat*, oppongono le milizie filo-

Taliban alle forze di Islamabad sono solo tra i più recenti episodi di una cronaca punteggiata da plurimi attentati terroristici.

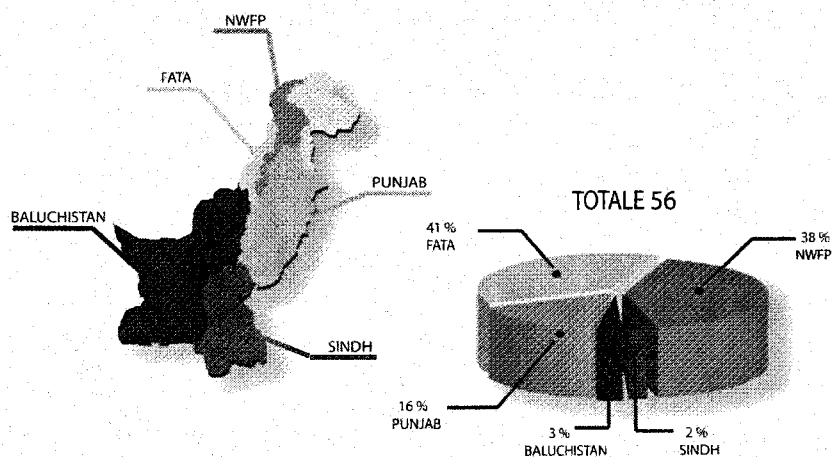
Retrovia logistica ed operativa da cui promanano rischi e pianificazioni offensive in una duplice chiave antigovernativa, in Afghanistan e Pakistan ad un tempo, le aree tribali costituiscono – secondo le stime diffuse dall'UNAMA (*United Nation Assistance Mission in Afghanistan*) nel suo ultimo rapporto – il bacino di provenienza dell'80% degli attentatori suicidi diretti in Afghanistan.

Particolarmente significativa, poiché comprova la natura propriamente “bivalente” della minaccia che trova epicentro nelle zone confinarie, la costituzione, a metà dicembre, di una nuova formazione (*Tehrik-e-Taliban Pakistan* - Movimento *Taliban* in Pakistan) che federa – sotto la guida di Baitullah Mehsud – vari gruppi armati locali, uniti dal proposito di muovere contestualmente attacchi in Afghanistan ed in Pakistan.

Una crescita organizzativa che potrebbe preludere ad un'ottimizzazione tattica delle operazioni effettuate in solidarietà con i confratelli afgani, puntando alle linee di rifornimento per ISAF che attraversano il territorio pakistano.

Anche il Pakistan, del resto, ha fatto registrare nel corso dell'ultimo semestre un significativo aumento nel numero delle azioni di impronta jihadista che, pur colpendo prevalentemente le aree tribali e la NWFP, non hanno mancato di interessare la Capitale e le province del Punjab e del Baluchistan.

PRINCIPALI AZIONI SUICIDE IN PAKISTAN ANNO 2007

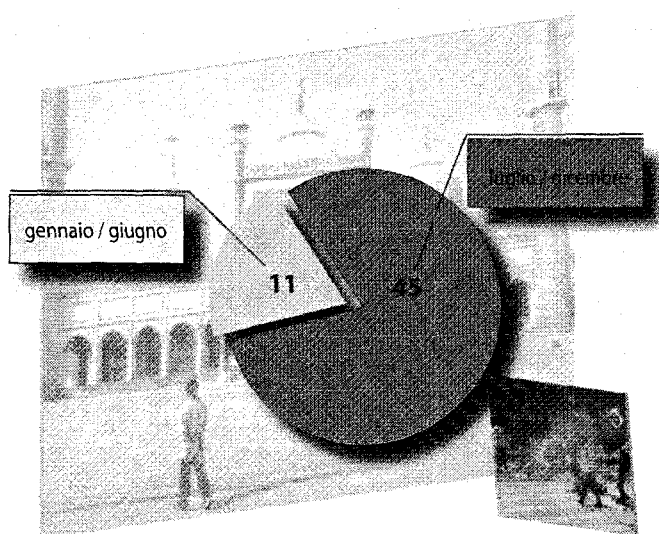


fonti aperte

L'“asservimento” all'Occidente e soprattutto agli USA rappresenta il principale fattore alla base di una rinnovata vitalità della locale militanza, declinata in chiave antigovernativa.

Si tratta di un'offensiva – a più riprese auspicata dalla *leadership* qaidista con interventi dedicati – che ha trovato nell'intervento armato per sedare la rivolta alla Moschea Rossa (11 luglio) l'innescò di una decisa accelerazione degli episodi terroristici, con un consistente impiego di attentatori suicidi. Particolarmente significativi i plurimi attacchi sferrati contro l'esercito pakistano ben oltre le zone tribali, a segnare una sfida diretta a quello che rimane uno dei pilastri, per quanto contestati, della stabilità pakistana e, verosimilmente, a marcare l'alterazione di equilibri pregressi.

PRINCIPALI AZIONI SUICIDE IN PAKISTAN PER SEMESTRE ANNO 2007



fonti aperte

Ne è derivata una situazione di sicurezza fortemente compromessa che fa da cornice ad un quadro politico interno segnato da accese violenze di piazza, dalle incertezze legate alla scadenza elettorale e dal persistere di pronunciate opacità nei rapporti tra *establishment* e formazioni ultraradicali e tra queste e quelli che vengono definiti “*Taliban* di nuova generazione”. I “neo-*Taliban*” pakistani costituiscono una variabile aggiuntiva nelle complesse dinamiche del Paese, teatro il 27 dicembre dell'eclatante attentato ai danni di Benazir Bhutto, preceduto, in ottobre, da un'altra sanguinosa azione suicida a Karachi. L'evento si

inquadra in una strategia della tensione che lascia ipotizzare possibili regie plurime e concertate.

Da una lettura complessiva degli sviluppi del fenomeno terroristico in Afghanistan e Pakistan emerge un profilo marcatamente regionale della minaccia, che vede convergere su quel quadrante le attività di gruppi tradizionalmente impegnati su altri fronti.

Non è un caso che ad un ridimensionamento dell'attivismo jihadista nel **Centro Asia**, siano corrisposte più informazioni sulla presenza di elementi di gruppi uzbeki (*Islamic Movement of Uzbekistan-IMU/IDU* e *Islamic Jihad Union-IJU*) nella provincia settentrionale afghana di Badakhshan, a fianco di *al Qaida* e dei *Taliban*, e nelle aree tribali pakistane, dove gestirebbero attività di reclutamento ed addestramento.

Il ruolo che la "causa afghana" è tornata a giocare sulle scelte della militanza jihadista è confermato dai segnali sulla presenza in quel quadrante di militanti **ceceni**.

Relativamente inediti, ben si inseriscono in tale contesto i richiami al teatro afghano da parte di Dokku Umarov, *leader* della guerriglia caucasica. Frutto di una manovra eminentemente mediatica – intesa a richiamare attenzione e sostegno per un fronte di *jihad* secondario – i riferimenti all'Afghanistan sono giunti contestualmente all'annuncio

dell'istituzione di un Emirato esteso all'intero Caucaso settentrionale. Annuncio che ha aperto una profonda crisi specie con le componenti cecene all'estero e va verosimilmente letto come un segnale di debolezza della nuova *leadership* militare. Questa, subentrata a Shamil Basayev e priva della sua reputazione operativa, avrebbe, infatti, ceduto alle istanze dei combattenti in Kabardino Balkaria, Ingushetia e Dagestan, interessati a regionalizzare le iniziative anti-russe più che a tener viva la questione cecena.

Il descritto riorientamento dell'offensiva jihadista sul quadrante afghano-pakistano è confermato anche dai dati sulla violenza terroristica nel Kashmir indiano, dove si è registrata una flessione del numero degli attentati. Ciò, mentre sono in crescita le acquisizioni sull'attivismo, tanto in Afghanistan che in Pakistan, di formazioni kashmire nel sostegno logistico a militanti destinati ad operare su entrambi i fronti.

La momentanea stasi terroristica nelle aree contese del Kashmir non esaurisce, tuttavia, valenza e portata della minaccia jihadista in **India**. Rappresentano, infatti, un significativo indicatore del perdurante rischio terroristico nel Paese gli attentati simultanei del 23 novembre a Varanasi, Faizabad e Lucknow nell'Uttar Pradesh, popoloso Stato indiano che ospita diverse formazioni islamiste.

L'*intelligence* ha profuso costanti sforzi nel cogliere ogni possibile aspetto della minaccia in **Libano**, a tutela della presenza italiana entro la missione UNIFIL2.

Già obiettivo dell'attentato del 24 giugno al contingente spagnolo, l'iniziativa ONU – minacciata più volte da Zawahiri sin dall'adozione della Risoluzione 1701 e, nuovamente, da bin Laden il 29 dicembre – è stata oggetto di ulteriori attacchi, il 16 luglio, al contingente tanzaniano e l'8 gennaio 2008 ad un convoglio irlandese.

Sullo sfondo di una perdurante fragilità del quadro interno più segnali danno conto del progressivo consolidamento della presenza jihadista nel Paese, specie entro i campi profughi palestinesi prossimi alle aree di dispiegamento di UNIFIL. Qui operano, in base alle acquisizioni dell'*AISE*, militanti, addestratori e finanziatori di varia nazionalità, molti dei quali reduci dal teatro iracheno.

L'afflusso di combattenti dall'estero va letto alla luce delle mire di *al Qaida* di portare il *jihad* a Gerusalemme, tentando di riconvertire al qaidismo le frange palestinesi distanziate tanto da *Hamas* che da *Fatah* e di "purificare" lo *Sham* (la regione siro-libanese o *Grande Siria*), per "saldarlo" all'Iraq.

Obiettivi che il *jihad* globale tenta di realizzare colpendo i locali governanti e la nuova presenza "crociata", come attestato dai citati attentati contro UNIFIL, e, più da ultimo, dall'attacco contro una vettura diplomatica USA effettuato a Beirut il 15 gennaio 2008.

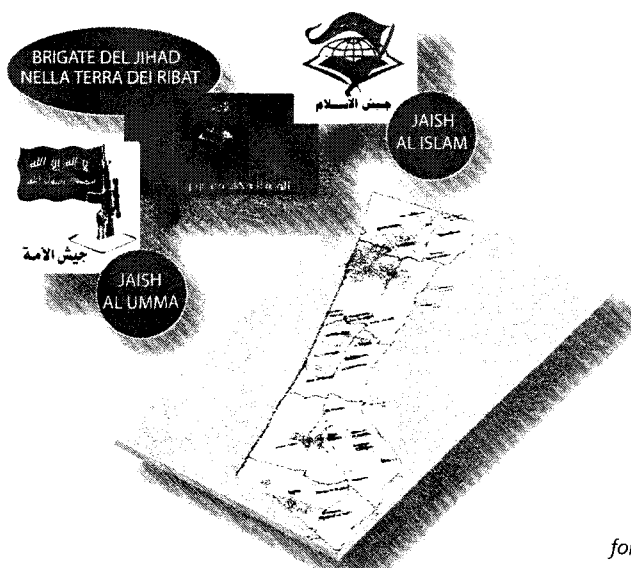
Le minacce qaidiste non hanno risparmiato altri attori di quella scena, influenti sul piano politico e confessionale, come il partito sciita *Hizballah*.

Tali componenti vengono nel loro complesso ritenute d'ostacolo all'ambito ricompattamento tra i palestinesi "isolati" nei campi profughi in Libano ed i "confratelli" nei **Territori**.

Più volte, nel corso del 2007, i vertici di *al Qaida* hanno fatto stato dell'intento di appropriarsi della "questione palestinese" sottraendone la gestione tanto a *Fatah* quanto ad *Hamas*, colpevoli di aver "ceduto i quattro quinti della Palestina". Ciò favorendo una deriva jihadista in seno ai "circuiti del malcontento", maturati entro le deteriorate realtà dei campi profughi e nella Striscia di Gaza, dove sparuti frammenti dell'ultraradicalismo hanno dato vita a sigle filoqaidiste e filoirachene, spesso di mera consistenza virtuale, come *Jaysh al Islam*, *Jaysh al Ummah* e *al Qaida in Palestina*.

L'intervento militare delle Forze armate libanesi (FAL) condotto tra maggio e settembre nel campo settentrionale di Nahr el Bared ha portato alla disgrega-

**SIGLE JIHADISTE APPARSE
NELL'AREA DELLA STRISCIA DI GAZA**

*fonti aperte*

zione di *Fatah al Islam* – il gruppo radicale, emerso dalla fine del 2006, accusato di favorire l'afflusso in Libano di jihadisti stranieri – ma ha allo stesso tempo innescato nuovi sviluppi.

La ricerca informativa ha rilevato i tentativi delle frange residuali di riconsolidarsi presso i campi meridionali, specie ad Ayn el Hilweh, ove il jihadismo è da tempo rappresentato dai gruppi autoctoni *Jund al Sham* ed *Osbat al Ansar*.

Particolari criticità riguardano il citato campo, ove è emersa la costituzione del gruppo *al Fajr* (l'alba) – a composizione mista locale e straniera – e la formazione di una cellula dedicata al numero 2 di *Fatah al Islam*, rimasto ucciso negli scontri con le FAL.

Le evidenze *intelligence* descrivono un gamma di obiettivi che annovera, accanto ad UNIFIL, missioni diplomatiche, strutture ONU e vari *soft target*, tra cui organizzazioni umanitarie, alberghi, luoghi di aggregazione e ristorazione.

Tali indicatori di rischio insistono in un contesto tuttora segnato da significative interferenze esterne e da un confronto – politico, confessionale e settario – cui non è estraneo il ricorso alla forza. Ciò a delineare uno scenario di particolare fluidità ed opacità in cui più attori si affiancano al jihadismo nel perseguire intenti destabilizzanti.

Tenendo presente la vischiosità di quelle dinamiche e l'ambiguità che tuttora connota *Hizballah*, al monitoraggio informativo svolto *in loco* – specie in direzione delle iniziative di riarmo – si è affiancato quello condotto in territorio ita-

liano per l'individuazione di eventuali ambienti di riferimento. Ciò, in relazione all'eventualità di attivazioni ad opera delle articolazioni estere della formazione sciita, in correlazione con le evoluzioni della situazione nella madrepatria e nel più ampio contesto regionale.

Sono verosimilmente destinati a produrre un innalzamento della minaccia jihadista nei territori contermini, con un nuovo *focus* sul "nemico vicino", gli sviluppi registrati in **Iraq**.

Il progressivo sfaldamento delle file qaidiste nel Paese trova puntuale riflesso nella propaganda: ad una stagione segnata da uno scontro mediatico senza precedenti tra i gruppi insorgenti nazionalisti e *Stato Islamico d'Iraq* (ISI) – l'"entità statale senza territorio" che include *al Qaida in Mesopotamia* – è seguita la creazione di raggruppamenti alternativi (come il *Fronte per il Jihad e la Riforma*). Frizioni che hanno sollecitato ben due pronunciamenti dello stesso *leader* di *al Qaida*, "*deus ex machina*" intervenuto nell'evidente tentativo di serrare i ranghi jihadisti.

Nel messaggio del 22 ottobre "*al popolo iracheno*", bin Laden ha infatti denunciato i rischi derivanti dal settarismo portato ai suoi estremi, ponendo l'accento sugli errori in cui sarebbero incorsi tanto i *clan* sunniti e le loro formazioni ribelli quanto le stesse fazioni jihadiste.

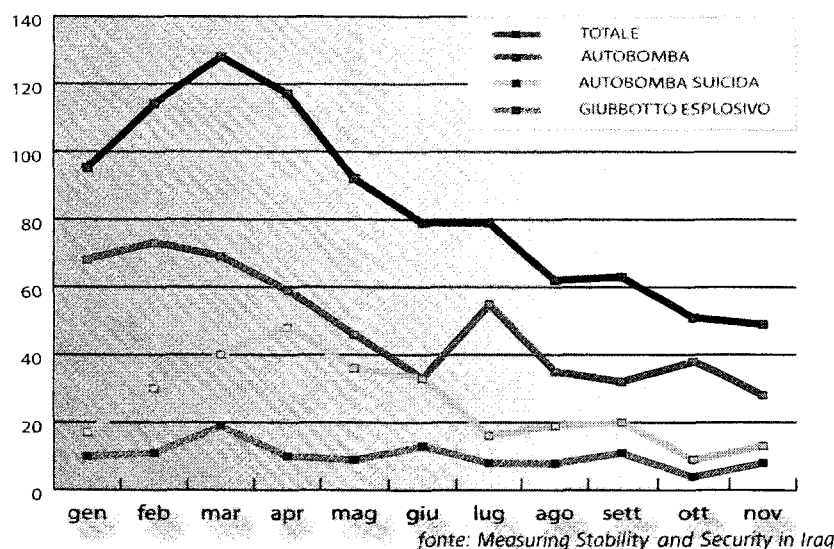
Sulla compattezza del fronte qaidista ha inciso in modo determinante il fenomeno del cd. "risveglio sunnita". Parte integrante della nuova strategia di controinsorgenza messa a punto dagli USA, tale fenomeno ha sottratto al qaidismo il ruolo di difensore dei sunniti, assegnandolo a realtà e milizie tribali sunnite prima emarginate che hanno contribuito in modo decisivo ad una flessione degli episodi terroristici. Sviluppi che rappresentano prova evidente di come un efficace contrasto al jihadismo passi necessariamente per la cooptazione delle componenti che con questo convergono solo a livello tattico.

Secondo il decimo rapporto trimestrale al Congresso USA dal titolo "*Measuring Stability and Security in Iraq*" del dicembre 2007, tra il 1° febbraio ed il 16 novembre sono stati uccisi o catturati oltre 3.600 membri di *al Qaida in Iraq* (AQI). Tale numero comprende 233 esponenti di spicco del-

l'organizzazione, tra cui 54 emiri o *leader* di primo livello, 38 terroristi stranieri e facilitatori logistici, 24 corrieri e capi logistici nonché 35 emiri militari e responsabili di cellule specializzate in attacchi con autobombe (VBIED – *Vehicle Borne Improvised Explosive Device*).

IRAQ: PRINCIPALI ATTENTATI DINAMITARDI

(gennaio - novembre 2007)



Il cd. *awakening*, inaugurato nella provincia di al Anbar – roccaforte del qaidismo – si è irradiato a diverse aree del Paese ed ha determinato lo spostamento del fulcro delle azioni a targa jihadista nelle regioni settentrionali dell'Iraq, teatro tra l'altro, in agosto, di una strage in danno della locale minoranza yazidita e in dicembre di plurimi attentati contro la comunità cristiana.

L'aggravarsi della situazione nel nord dell'Iraq, con gli interventi militari turchi nei confronti delle postazioni dell'irredentismo curdo, evoca ulteriori rischi per la sicurezza della **Turchia**.

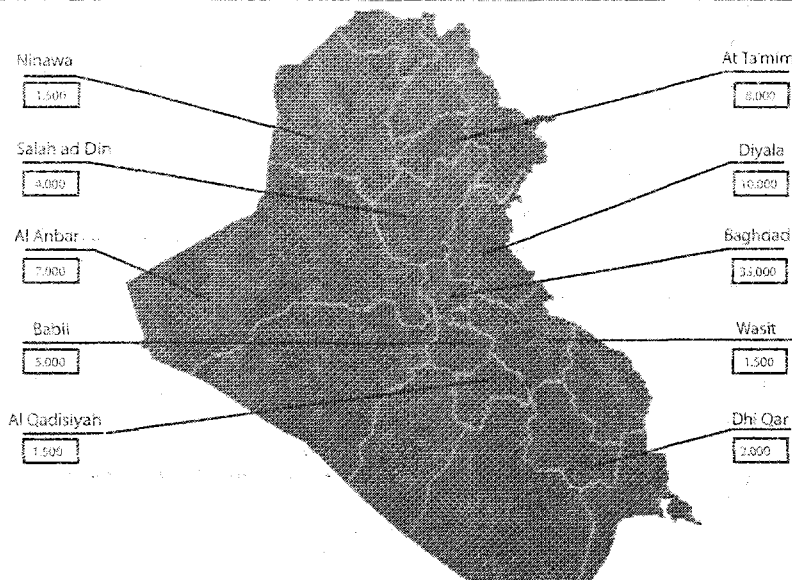
Il Paese, diretto da una *leadership* più volte definita "apostata", è emerso in varie occasioni quale tappa di transito di *mujahidin* di varia nazionalità tra Centro Asia, Afghanistan, Iraq, Libano, area balcanica ed europea. Esso deve oggi misurarsi con una recrudescenza ultranazionalista e anticristia-

na (evidenziata dalla nuova aggressione ad un sacerdote italiano a Smirne il 19 dicembre) oltre che con la presenza di altre correnti ed attori, sia di estrazione laica che confessionale.

Il territorio turco continua a registrare l'attivismo di formazioni islamiste autoctone e rimane possibile *target* del *jihad* transnazionale, come attestano gli arresti del 30 dicembre, che hanno disarticolato una cellula impegnata nella pianificazione di azioni coordinate in quattro città.

Il ruolo delle milizie volontarie locali – formate nell'ambito del programma denominato "*Concerned Local Citizens*" (CLC) – nel determinare la progressiva

MILIZIE VOLONTARIE LOCALI ("Concerned Local Citizens")



fonti aperte

contrazione degli spazi di agibilità del qaidismo è evidenziato dalla virulenza dello scontro apertosi tra jihadisti e "revisionisti".

All'assassinio del *leader* del *Consiglio per la Salvezza* di Al Anbar, lo *sheikh* Abd al Sattar Biziah Fitikhan al Rishawi (noto come Abu Risha), è seguito il varo, in dicembre, ad opera del vertice dello *Stato Islamico d'Iraq*, di una campagna di assassinii nei confronti degli interpreti del "risveglio sunnita" che prosegue ancora oggi.

Sullo sfondo di perduranti violenze settarie – che, se non composte sul piano politico, rischiano di divenire croniche – incognite gravano tuttora sulla genuinità dell'impegno delle milizie a favore del governo e sulla possibilità di recuperare al processo politico elementi con un'esperienza recente nelle file dell'insorgenza che ovviamente reclameranno un ruolo ed un peso su quella scena.

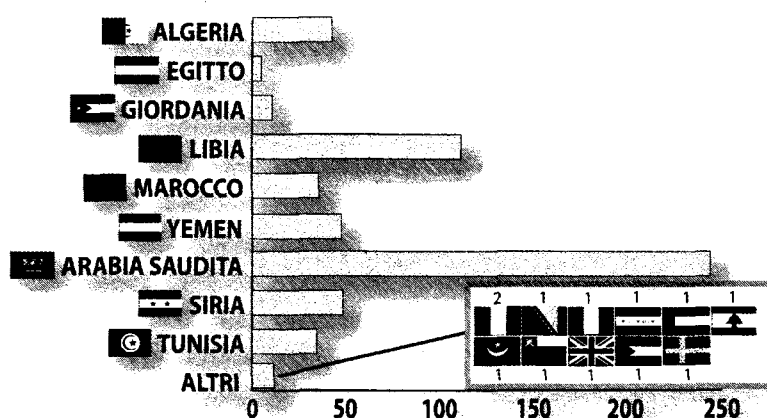
Allo stato, peraltro, la situazione sul terreno fa registrare significativi rovesci del fronte qaidista ed una sua generale perdita di consensi. Aspetti con cui la *leadership* del movimento dovrà fare i conti, verosimilmente ricalibrando tattiche, tempi e luoghi di intervento.

Si ripropone con particolare concretezza, in questo contesto, il rischio legato ad un possibile deflusso dei *mujahidin* stranieri verso altri teatri di crisi ovvero alla volta dei Paesi d'origine o di iniziale provenienza, Europa inclusa.

Al riguardo, primaria rilevanza spetta all'**Arabia Saudita**, anche in considerazione della perdurante vitalità dei locali circuiti jihadisti, evidenziata dalle operazioni di polizia che, tra aprile e novembre, hanno portato all'arresto di oltre 370 militanti in possesso di ingenti fondi e impegnati nella progettazione di attentati sia *in loco* (specie contro le installazioni petrolifere) che oltre quei confini.

VOLONTARI STRANIERI AFFLUITI IN IRAQ

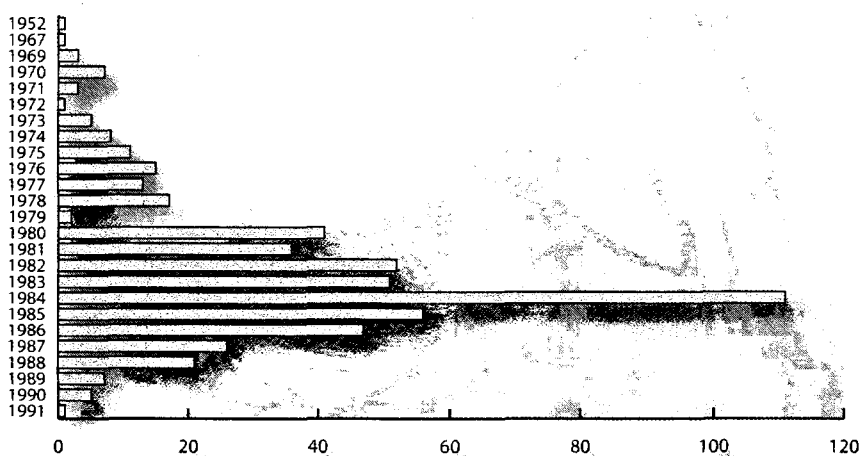
agosto 2006 - agosto 2007 (suddivisi per nazionalità)



fonte: West Point Combating Terrorism Center

ANNO DI NASCITA DI COMBATTENTI STRANIERI IN IRAQ

(basato su 413 schede)



fonte: West Point Combating Terrorism Center

La monarchia saudita, che resta tra i più ambiti bersagli di *al Qaida*, è stata oggetto di un'ulteriore condanna di "apostasia" da parte di Zawahiri, per la visita al Pontefice, effettuata a Roma in novembre dal re Abdelaziz.

Nonostante le misure adottate per arginare l'afflusso di *mujahidin* verso l'Iraq (che hanno incluso l'emanazione, in ottobre, di uno specifico *fatwa* del Gran Mufti saudita), il Paese mostra di essere stato uno dei principali bacini di alimentazione del *ji had* iracheno.

Ne fanno stato gli schedari rinvenuti in ottobre presso un centro di accoglienza e smistamento per *mujahidin* stranieri a Sinjar, al confine siriano-iracheno, che pongono l'aliquota saudita al vertice dei contributi esteri alle filiere qaidiste.

La minaccia nella **Penisola araba** – area per la quale le acquisizioni informative hanno dato conto di possibili rischi per la presenza straniera anche negli emirati e sultanati del Golfo – trova una seconda significativa sponda nello **Yemen**. Qui, nuove azioni terroristiche – ricalcando lo schema tattico-strategico di *al Qaida* – hanno riguardato tanto la presenza turistica che il comparto energetico.

Il Paese è stato, infatti, teatro di: un attacco – rivendicato da *al Qaida* nello Yemen – il 2 luglio, che ha provocato la morte di 7 turisti spagnoli e 2 guide locali; azioni contro una struttura petrolifera ed operatori ucraini nel novembre nonché dell'uccisione, il 18 gennaio 2008, di due turiste belghe.

Vari risultano inoltre gli arresti (228 nell'intero 2007) e le progettualità sventate, mentre profila un'ulteriore recrudescenza terroristica il rientro in attività

Il jihadismo **egiziano**, che più di ogni altro ha contribuito allo sviluppo di *al Qaida* e del suo progetto, non ha dato luogo, in madrepatria, ad episodi terroristici nel corso del 2007. Le sue espressioni più irriducibili rimangono infatti quelle operanti all'estero, che con puntualità si pronunciano sui vari avvenimenti della scena internazionale e di quella interna egiziana.

Ayman al Zawahiri è stato solo uno dei latitanti dei gruppi *Gama'a Islamiya* e *Jihad Islami* intervenuti in merito alla crisi di Gaza e sul Libano, dichiarando sostegno al gruppo palestinese *Fatah al Islam*.

Particolarmente rilevante, attesa l'incidenza della componente egiziana nelle scelte strategiche del *ji had* globale, l'accesso

dibattito apertosi tra i militanti all'estero e quelli in madrepatria, in relazione ad un processo di revisione della dottrina e strategia di *Jihad Islami*, promosso dal suo massimo ideologo, Sayyed Imam, attualmente detenuto.

Questi ha pubblicamente stigmatizzato i metodi perseguiti da *al Qaida*, accusandola di aver mancato i suoi primari obiettivi e di aver perso consenso con le sue azioni violente troppo spesso rivolte a civili inermi. Un'iniziativa, questa, che ha tuttavia sollevato reazioni nei vertici qaidisti, scettici sulla sua spontaneità e preoccupati per le sue ripercussioni nel mondo islamico.

di Abu Basir al-Wahishi, evaso dal carcere di Sana'a nel 2006 ed assunto alla guida di *al Qaida nello Yemen*.

La formazione – dotata della rivista *Sada al Malahim* (L'eco delle battaglie epiche) per supplire all'interruzione da parte della filiale jihadista saudita della pubblicazione del proprio *magazine* – ha esplicitamente minacciato obiettivi USA, rappresentanze diplomatiche e complessi petroliferi, professandosi pienamente “internazionalista/globalista”. Scelta verosimilmente ispirata da militanti egiziani “di calibro” che risultano operare nel Paese.

La ricerca informativa condotta dall'**AISE** non ha mancato di seguire le evoluzioni delle violenze nel **Corno d'Africa**.

Alla particolare attenzione la situazione in **Somalia**, segnata dall'attivismo del gruppo *Shabaab* (La Gioventù), formazione cui è da ricondurre la stagione jihadista inaugurata dopo l'ingresso delle truppe di Addis Abeba nel Paese.

Il sodalizio ha intensificato la propria azione contro gli esponenti del Governo Federale di Transizione (GFT), le forze etiopi sue alleate ed i contingenti ugandesi di *peacekeeping* dispiegati in seno ad AMISOM, adottando i modi tipici del qaidismo, anche sul piano della propaganda.

I frequenti richiami ai teatri internazionali di *jihad* – dall'Afghanistan alla Palestina – attestano l'intento del gruppo di accreditarsi come unico, autentico interprete di quell'irredentismo anche in contrapposizione con le frange residuali delle Corti Islamiche confluite nell'Alleanza per la Ri-Liberazione della Somalia (ARS). Alla dichiarata adesione della *Shabaab* al *Fronte internazionale del jihad* si guarda nell'ipotesi che essa solleciti le attivazioni solidaristiche della diaspora somala e dei *muhajiroun* (le milizie itineranti).

Crescenti sono state, parallelamente, le attenzioni di varie voci del qaidismo per la guerriglia somala, in uno scenario che profila il rischio di una possibile regionalizzazione della crisi, considerato il rinnovarsi delle violenze nell'Ogaden etiopico e la fragilità del contesto keniota. Qui si sono a più riprese raccolte evidenze su possibili minacce in direzione di obiettivi occidentali e di organismi umanitari.

Animata da rivendicazioni separatiste che si intersecano con i temi dell'antioccidentalismo e dell'internazionalismo, la minaccia jihadista nel **sud-est asiatico** sembra prevalentemente ancorata ad una dimensione locale sebbene non siano mancate azioni contro obiettivi stranieri nell'area.

Nelle **Filippine**, in particolare, il sequestro di padre Giancarlo Bossi (Zamboanga, 10 giugno - 19 luglio) si colloca in una congiuntura che ha visto il

riaccendersi delle violenze non solo nelle zone meridionali, a maggioranza musulmana, ma anche nella Capitale. Numerosi attentati hanno scandito la ripresa dei colloqui tra Manila ed il *Moro Islamic Liberation Front* (MILF), la cui ala irriducibile rappresenta un'ipoteca sugli sviluppi del processo negoziale attraverso la disputa sull'entità delle terre ancestrali rivendicate per i Moro.

Di rilievo, in tale contesto, i segnali su una possibile alleanza tattica che si sarebbe realizzata tra frange del MILF e la formazione jihadista *Abu Sayyaf*. Emerso anche per l'esordio, in agosto, sui circuiti propagandistici del *jihad* globale, il gruppo resta anche all'attenzione per la contiguità con esponenti della indonesiana *Jemaah Islamiya* (JI) riparati nel Sud del Paese.

La JI, principale interprete nell'area del disegno internazionalista, sembra essere tuttora costretta in una posizione difensiva, a seguito della serrata azione di contrasto di Giacarta.

I segnali di minaccia contro sedi diplomatiche e strutture turistiche nel Paese sono da ricondurre all'attivismo di frange scissioniste della JI, tra cui spicca il *Tanzim Qaedat al Jihad* del malese Noordin Mohamed Top, specialista in attentati dinamitardi.

Quanto alla **Thailandia**, cadenza quasi quotidiana hanno avuto gli attacchi contro le componenti cristiane e buddiste e contro le forze di sicurezza nelle province di Yala, Pattani e Narathiwat. Lì operano formazioni che rivendicano l'indipendenza dell'area dando vita, sin dal 2004, ad un conflitto estremamente sanguinoso, sinora confinato, tanto nelle argomentazioni che nelle aree operative, alle zone meridionali del Paese.

In questo contesto gli attacchi dello scorso 31 dicembre contro due hotel nella cittadina turistica di Slungai Kolok, simultanei e coordinati, potrebbero attestare un cambio di strategia di quelle formazioni radicali: una deriva stragista, confermata anche da precedenti attentati, che non esclude la presenza straniera.

In tema di eversione non islamista, è tornato ad imporsi alla particolare attenzione il fenomeno dell'**irredentismo armato curdo**. Ciò, sia per il possibile acuirsi delle violenze in Turchia all'indomani dell'intervento di quell'esercito nel Kurdistan iracheno sia in relazione ad eventuali attivazioni di carattere offensivo in Europa. In proposito, si è confermato come il movimento curdo adotti una strategia cd. del "doppio binario", che all'attività armata in territorio turco fa corrispondere, all'estero, un'azione intesa, invece, ad accreditarlo come espressione politica alla ricerca di una soluzione negoziata della "questione curda".

Significativo della risposta “interna” del *PKK/Kongra Gel* agli interventi militari oltreconfine di Ankara è stato l’attentato a Diyarbakir del 3 gennaio 2008. L’attacco sembra inaugurare una nuova fase che include il ricorso a IED ad alto potenziale e tollera un numero anche elevato di vittime civili. Ciò, in un contesto in cui è verosimilmente destinato a consolidarsi l’approccio “*dual-front*” che ha sinora caratterizzato l’offensiva del movimento: azioni dinamitarde nell’Ovest del Paese e di guerriglia nel Kurdistan turco.

In ambito europeo, l’esigenza del movimento di preservare, ad un tempo, credibilità politica e reti organizzative indurrebbe ad escludere, nell’immediato, reazioni di tipo propriamente terroristico, mentre permane l’eventualità di azioni di più basso profilo contro obiettivi turchi.

Per quanto, in particolare, concerne l’Italia, sebbene la comunità militante curda non abbia dato adito a particolari rilievi sul piano della sicurezza, si guarda con attenzione all’incremento delle attività propagandistiche, da valutare alla luce della contiguità dell’irredentismo curdo a formazioni antagoniste nazionali, in grado di favorire, nelle valutazioni dell’*AISI*, situazioni di conflittualità nell’ambito di manifestazioni di piazza.

Si sono particolarmente acuiti, nello **Sri Lanka**, gli scontri che oppongono forze governative e ribelli delle *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE) per il controllo delle regioni settentrionali ed orientali del Paese, a maggioranza *tamil*.

La revoca da parte di Colombo del cessate il fuoco (3 gennaio 2008), ufficialmente in piedi dal 2002 grazie alla mediazione della Norvegia, nonché l’uccisione di Suppiah Parami Thamilselvan, il volto politico e diplomatico dei ribelli, paiono aver ulteriormente allontanato la prospettiva di una soluzione negoziata del conflitto. Ciò, in un contesto gravato, da un lato, da frequenti azioni terroristiche, anche in danno di esponenti governativi – verosimilmente destinate a conoscere un’ulteriore intensificazione – e da *raid* militari sulle postazioni ribelli dall’altro.

In ambito nazionale, sono state rilevate nuove iniziative a sostegno della causa separatista tra la comunità *tamil* residente, intervenuta a varie manifestazioni internazionali tese a sensibilizzare l’opinione pubblica. I segnali informativi sulle fonti di finanziamento in Italia della LTTE hanno evidenziato, oltre alle tradizionali attività estorsive ai danni di connazionali, l’esistenza di esercizi commerciali gestiti direttamente da elementi di quell’etnia per l’invio di fondi in madrepatria, confermando un particolare attivismo nelle regioni centromeridionali.

In un'ottica intesa a cogliere eventuali attività controindicate – specie di natura finanziaria – è proseguito il monitoraggio informativo della **dissidenza iraniana**.

L'impegno di quella militanza si è tradotto in varie iniziative organizzate sotto l'egida del *Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana* (CNRI) intese a richiamare l'attenzione internazionale sulle violazioni dei diritti umani operate nella madrepatria e per derubricare i *Mujahidin - e - Khalq* (MEK) dalle liste europee delle organizzazioni terroristiche.

5

***PROLIFERAZIONE DELLE ARMI
DI DISTRUZIONE DI MASSA***

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

Nel settore della proliferazione delle armi di distruzione di massa, l'**AISE** ha proseguito a monitorarne i molteplici aspetti di criticità. Particolare attenzione continua ad essere dedicata allo sviluppo delle tecnologie e dei beni *dual use* (utilizzabili per finalità sia civili che militari) che, a motivo della loro progressiva e rapida diffusione, rischiano di sfuggire alle restrizioni ed ai controlli vigenti sulle esportazioni dei citati prodotti.

Un accentuato monitoraggio è stato effettuato in direzione di comparti industriali e scientifici a rischio per impedire inconsapevoli trasferimenti illeciti di *know how* ed ostacolare fughe di tecnologie suscettibili di essere usate anche per finalità terroristiche. Queste conoscenze sono peraltro più accessibili sia per l'esistenza di un fiorente mercato clandestino che per la crescente difficoltà della comunità internazionale nella messa a punto di strumenti idonei a contrastare esportazioni di materiali duali.

Oltre a garantire la consueta interazione informativa a livello multilaterale partecipando alle riunioni di appositi organismi internazionali (*Proliferation Security Initiative, Nuclear Suppliers Group, Australia Group e Missile Technology Control Regime*), l'**AISE** ha continuato a svolgere una mirata attività di ricerca tesa ad acquisire elementi sullo stato delle capacità nucleari e missilistiche raggiunte dai paesi inseriti in contesti geografici connotati da instabilità.

La comunità mondiale della non proliferazione è impegnata nella gestione di vari *dossier* con prospettive diverse: quello nordcoreano, al fine di garantire la denuclearizzazione della penisola anche se i rischi di battute d'arresto sono ben presenti; quello iraniano, che si inserisce in un contesto regionale caratterizzato da molteplici fattori di instabilità; quello dell'accordo India-USA in materia di nucleare civile, che non ha mancato di suscitare notevoli controversie.

Tra gli attori all'attenzione, quelli più significativi si sono confermati l'Iran e la Corea del Nord.

Con riferimento all'Iran, di rilievo sono stati gli sviluppi che hanno interessato, nel corso del 2007, il *dossier* nucleare. Dopo la risoluzione ONU del 24 marzo (1747), con cui è stato incrementato il regime sanzionatorio introdotto nel 2006 e reiterata a Teheran la richiesta di interrompere le attività nucleari più sensibili, le autorità iraniane hanno annunciato, in aprile, di aver raggiunto la capacità di produrre uranio arricchito a livello industriale.

Alle trionfanti dichiarazioni iraniane volte a pubblicizzare il conseguimento di sempre maggiori risultati, ha fatto seguito, in agosto, la sottoscrizione tra l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) e l'Iran di un protocollo d'intesa mirante a chiarire i contenuti delle pregresse attività nucleari iraniane. Tale accordo – che non ha impedito al Presidente Ahmadinejad di annunciare, in settembre, l'attivazione di 3.000 centrifughe nell'impianto di Natanz – ha contribuito a “spiazzare” la comunità internazionale, inducendola a rinviare ogni decisione su ulteriori sanzioni alla presentazione del quarto rapporto annuale dell'AIEA.

In base all'accordo sulle “*Modalities of Resolution of the Outstanding Issues*”, Teheran si è impegnata a fornire chiarimenti su:

- sperimentazioni effettuate con il plutonio;
 - progetti per l'impiego di centrifughe P-1 e P-2;
 - rinvenimento di tracce di uranio altamente arricchito in diverse strutture iraniane;
 - attività svolta con l'uranio di metallo;
 - produzione di Polonio-210;
 - estrazione di uranio da Ghachine.
-

Quest'ultimo, diffuso il 15 novembre, pur dando atto della rinnovata collaborazione di Teheran, ha evidenziato la mancata interruzione delle attività di arricchimento e la persistenza di ostacoli al chiarimento di alcuni aspetti controversi di quel programma nucleare.

Dopo il fallimento dei tentativi di Javier Solana di riprendere il dialogo con Teheran e l'adozione da parte USA di misure unilaterali contro esponenti dei “Guardiani della Rivoluzione”, la “Forza al Quds” ed alcune Istituzioni bancarie, significative sono state le valutazioni della “*National Intelligence Estimate*” (NIE) americana, rese pubbliche il 3 dicembre, sullo stato di avanzamento del programma nucleare iraniano. Tra di esse, le più rilevanti hanno fatto riferimento all'interruzione, a motivo della forte pressione internazionale, delle attività militari nell'autunno 2003 ed alla possibilità che Teheran, sfruttando a pieno le pro-

Tra le conclusioni più significative della "*National Intelligence Estimate*" si evidenziano:

- * la sospensione da parte di Teheran, nel 2003, del programma nucleare militare;
- * la non ripresa, fino alla metà del 2007, delle attività militari e l'impossibilità di definire se il regime abbia un reale interesse a sviluppare armi nucleari;
- * il mancato possesso, da parte iraniana, di un quantitativo di materiale fissile sufficiente per la costruzione di un ordigno nucleare;
- * l'individuazione di un arco temporale compreso tra il 2010 ed il 2015 nel quale l'Iran potrebbe essere tecnicamente in grado di produrre quantitativi di uranio altamente arricchito idoneo alla realizzazione di un ordigno nucleare.

prie potenzialità, possa produrre, tra il 2010 ed il 2015, materiale "*weapon grade*" sufficiente a realizzare ordigni nucleari.

La NIE, accolta con soddisfazione da Teheran e dall'AIEA, non ha mancato di provocare risposte contrastanti a livello internazionale. In tale ambito, alle critiche verso i reiterati allarmi lanciati dall'Amministrazione USA, si sono affiancate le reazioni di Israele, che non ha condiviso né i contenuti né le previsioni della NIE, e quelle di Cina e Russia, che ne hanno interpretato le valutazioni come opportune per giustificare un allentamento della pressione su Teheran.

Rilevante è stata, inoltre, la decisione di Mosca di autorizzare l'avvio, il 17 dicembre, delle forniture di combustibile nucleare per alimentare la centrale di Busher, che è servita ai vertici politici sia russo che statunitense per attestare il venir meno della necessità per Teheran di proseguire con le attività di arricchimento dell'uranio.

Parallelamente a quelle nucleari, oggetto d'attenzione informativa sono state anche le attività missilistiche della Repubblica Islamica, sostanziatesi, oltre che nella verifica dei sistemi in dotazione, anche nella sperimentazione di nuovi vettori per conferire a quell'arsenale maggiore precisione e gittata. Ai *test* del sistema antimissile "*TOR-M1*", acquistato dalla Russia per la protezione dei siti nucleari, si sono affiancati lo sviluppo di una versione a propellente solido dello "*Shahab 3*" (2.000 km), la progettazione, con l'impiego di componenti nordcoreane, di un sistema denominato "*Ghadr*" (3.000 km) e l'avvio della produzione di un vettore avente gittata di circa 2.000 km, definito "*Ashura*". Alle cennate attività ed all'interesse per i sistemi da crociera ha continuato a fare da sfondo un quadro tecnologico-industriale ritenuto di non elevato livello, in grado di

condizionare, almeno nel breve termine, il completamento dei programmi in via di sviluppo.

Con riferimento alla **Corea del Nord**, attento monitoraggio informativo è stato dedicato all'accordo per la denuclearizzazione della Penisola. Con tale intesa si è chiuso, dopo quattro anni di complessi negoziati, il contenzioso aperto nel 2003 in concomitanza con il ritiro di Pyöngyang dal Trattato di Non Proliferazione (TNP) e con la riattivazione del suo programma militare.

Sulla base del citato accordo, firmato il 13 febbraio 2007, le autorità nordcoreane si sono impegnate, in cambio d'ingenti benefici economici, a disattivare il reattore di Yöngbyön, a smantellare altre installazioni nucleari, a fornire una lista completa dei siti e del materiale *weapon grade* prodotto ed a non trasferire tecnologie e materiali ad altri paesi. Ai citati benefici economici se ne potranno affiancare altri di tipo politico (cancellazione della Corea del Nord dalla lista del Congresso USA dei paesi sostenitori del terrorismo), qualora vengano soddisfatte tutte le condizioni richieste. Il compimento di queste ultime viene ritenuto propedeutico pure al rientro di Pyöngyang nell'ambito del sistema internazionale di non proliferazione, di cui il TNP costituisce l'ossatura principale, anche se restano le incognite legate ad un atteggiamento di quella dirigenza non sempre improntato alla massima disponibilità.

All'impegno formale nordcoreano in campo nucleare non è affatto corrisposto un analogo processo nel settore missilistico, ove è continuato lo sviluppo di un vettore a medio raggio, denominato "*BM-25/Musudan*" (2.500/3.500 km), di cui alcune componenti sarebbero state esportate in Iran. A ciò vanno aggiunte le sperimentazioni di missili a corto raggio nell'*East Sea* (o Mare del Giappone), che non hanno mancato di suscitare vibrante proteste da parte di Tokyo e Seul, ed il *test* di un nuovo sistema denominato "*KN-02*" (130 km).

Quanto al **Pakistan**, massima è l'attenzione nei confronti delle possibili ricadute derivanti dall'elevata instabilità politica sull'arsenale nucleare, stimato in 30-50 ordigni di prima generazione. Le misure di sicurezza di quest'ultimo, sono oggetto di costante monitoraggio a motivo degli ipotizzati scenari di rischio, che potrebbero profilarsi specie nel caso di trafugamenti/trasferimenti illeciti di materiale fissile in direzione di organizzazioni terroristiche. Tuttavia questi materiali per poter essere impiegati efficacemente richiedono il possesso di elevate conoscenze e capacità di settore, che non si ritengono ancora nella disponibilità di tali gruppi.

Quanto agli aspetti propriamente tecnici, oltre ai tentativi di Islamabad di realizzare ordigni compatibili con i sistemi missilistici di cui dispone, rilevanti sono stati la costruzione di un terzo reattore plutonigeno a Khusab ed il prosieguo dei lavori per la realizzazione, presso Ch'asma, di un impianto di riprocessamento del combustibile irradiato.

Sul piano missilistico, sono stati seguiti i tentativi di sviluppare vettori da crociera, destinati ad affiancare una componente balistica di rilievo, realizzata grazie all'assistenza cinese e nordcoreana. Significative, in tale ambito, le sperimentazioni dei sistemi "Hatf VII/Babur" e "Hatf VII/Ra'ad" con gittata, rispettivamente, di 500 e 300 km.

La Siria è emersa all'attenzione informativa per presunte progettualità nucleari e per sviluppi nell'ambito del programma di guerra chimica. Con riferimento alle prime, di rilievo è stato il *raid* aereo israeliano con il quale, il 6 settembre, è stato bombardato, nella zona di Dayr az-Zaw, un impianto sospettato di ospitare materiali nucleari o missilistici provenienti dalla Corea del Nord. Rispetto a tale evento, se, da una parte, non si esclude la possibilità che i siriani stessero realizzando un reattore di ricerca analogo a quello di Yōngbyōn, dall'altra, si ritiene difficile ipotizzare un coinvolgimento diretto nordcoreano, in un momento in cui Kim Jong Il si impegnava a congelare le proprie attività nucleari ed a non trasferire tecnologie sensibili ad altri paesi. A confermare i sospetti della valenza della struttura colpita dagli israeliani ha contribuito anche la decisione di Damasco di smantellare il sito subito dopo l'attacco, verosimilmente allo scopo di occultarne le reali finalità.

Un ulteriore sviluppo rilevante è stato registrato nell'ambito del programma chimico, in concomitanza con l'incidente del 23 luglio, presso una base militare nelle vicinanze di Aleppo, causato dal fallito tentativo di caricare agenti nervini nelle testate di alcuni missili del tipo "Scud C".

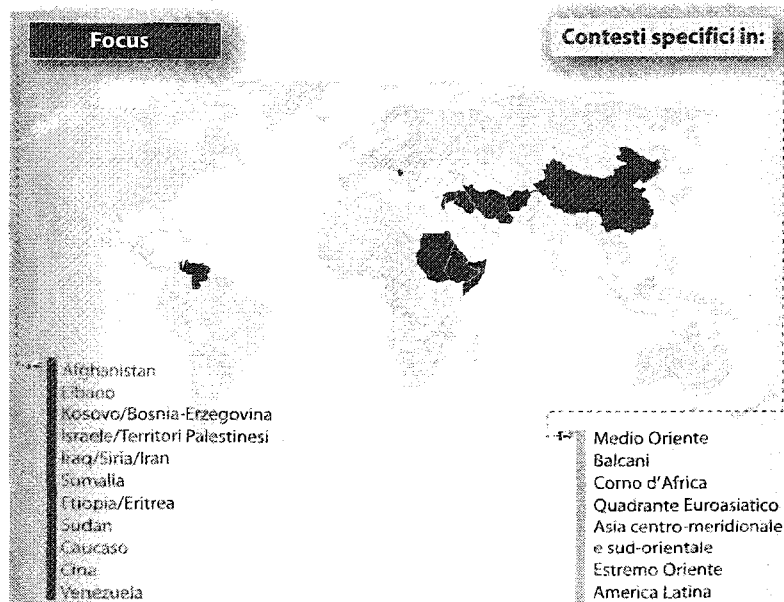
6

AREE DI CRISI E DI INTERESSE

6 Aree di crisi e di interesse

Nel periodo di riferimento il dispositivo all'estero dell'AISE ha assicurato una costante "copertura informativa" sulle aree di tendenziale o conclamata instabilità, consentendo di monitorare i rischi per la sicurezza del nostro Paese scaturenti dall'evoluzione degli equilibri geostrategici.

SITUAZIONE INTERNAZIONALE



Anche nel 2007 l'impegno richiesto all'Agenzia per l'assolvimento di questo importante compito è stato decisamente elevato. Ciò, evidentemente, non solo per la rilevante quantità e complessità delle tensioni che hanno caratterizzato la scena globale, ma anche in proporzione al ruolo sempre maggiore che il nostro Paese è andato assumendo nella gestione

dei contenziosi internazionali ed al corrispondente coinvolgimento italiano nelle operazioni multilaterali in corso nei numerosi teatri di crisi.

L'ampiezza e l'importanza geopolitica delle aree su cui si è concentrata l'attenzione dell'Agenzia, riscontrabile dal prospetto riassuntivo, sono di per sé indicative di questo notevole intervento dell'intelligence. D'altra parte, per l'elaborazione delle strategie di Vertice sulla politica di sicurezza del Paese è ormai di tutta evidenza l'accresciuto fabbisogno di analisi basate su informazioni affidabili, acquisite e/o riscontrate "direttamente sul campo".

Una esigenza, questa, che ha sollecitato anche uno specifico impulso alle attività mirate alla collaborazione con gli organismi di intelligence degli altri Paesi interessati. Tali attività sono state dunque opportunamente intensificate ed approfondite in relazione alla rapidissima evoluzione degli eventi "sensibili" sul piano della sicurezza globale e del loro strettissimo interagire.

Medio Oriente



La situazione di sicurezza del quadrante mediorientale resta, nel complesso, assai instabile. Tuttavia un bilancio dell'anno in esame può contemplare, accanto all'acuirsi di taluni aspetti critici, anche l'emergere di qualche favorevole controtendenza (si pensi all'Iraq). Positive, anche se ancora insufficienti, l'accelerazione impressa all'iniziativa diplomatica regionale ed internazionale e la sua inclinazione verso un "allentamento" (piuttosto che un "taglio") dei nodi regionali: emblematico, al riguardo, il caso del nucleare iraniano.

Accanto al tentativo di rilancio della *grand diplomacy* statunitense, si è infatti assistito ad un percettibile aumento dei soggetti in gioco e ad una ripresa di strategie multilaterali: da parte occidentale, ma anche da parte araba e dell'Asia centro-orientale. Significativa, ad esempio, l'attenzione sulle vicende libanesi, che denota fermezza, ma anche una nuova sensibilità da parte di attori europei, oltre al recupero di "un'azione comune del mondo arabo" (non a caso l'appuntamento annuale della Lega Araba, in marzo, dovrebbe svolgersi proprio a Damasco).

D'altra parte non sono mancati eventi traumatici, sui vari fronti di crisi dell'area, che hanno segnato nuovi punti di arresto ed introdotto nuovi rischi di involuzione. Basti pensare all'*escalation* della tensione nella Striscia di Gaza o

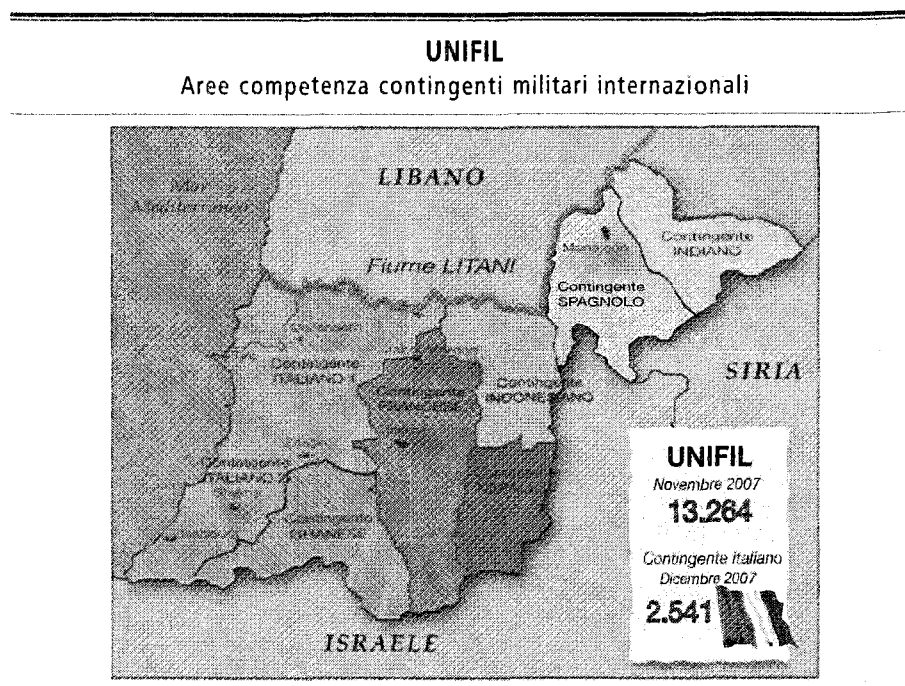
alla pesante situazione di Beirut, dove gli attentati si susseguono e le istituzioni sono paralizzate, oggetto di costante intimidazione.

Un quadro dunque di assoluta fluidità, che ha sollecitato un impegno veramente notevole da parte dell'*intelligence*, testimoniato dalla ricchezza del patrimonio informativo raccolto. Un impegno, del resto, commisurato alla delicatezza del quadrante ed alla numerosa presenza italiana nell'ambito delle varie missioni internazionali nell'area: prima fra tutte, per consistenza e visibilità, quella di *peace keeping* svolta in Libano meridionale sotto egida ONU.

Vicino Oriente

Libano. L'elezione del nuovo Presidente della Repubblica – oggetto di continui rinvii dalla scadenza, in novembre, del mandato del Presidente Lahoud – è apparsa come la questione chiave del complesso intreccio delle dinamiche libanesi, che continuano ad essere influenzate sia da fattori endogeni che da forti pressioni esterne.

L'*intelligence* ha quindi monitorato tutti quegli aspetti, di non immediata evidenza, che potrebbero avere un impatto negativo sulla cornice di sicurezza, anche in ragione dei possibili rischi per la considerevole presenza nazionale nel Paese, nell'ambito della missione UNIFIL.



Secondo tale approccio, sono state attentamente seguite le fasi del complicato processo politico, caratterizzato dall'estrema polarizzazione tra le posizioni della maggioranza e dell'opposizione sulle questioni cruciali del futuro assetto istituzionale del Paese (formazione del governo di unità nazionale e adozione di una nuova legge elettorale da applicare alle legislative del 2009).

Come prevedibile, il protrarsi della tensione a livello istituzionale si è accompagnato in questi mesi ad un pesante bilancio di attentati che – sebbene tutti ancora senza matrice certa – sono evidente espressione del persistere nel Paese della volontà intimidatoria delle forze contrarie all'applicazione delle risoluzioni adottate dall'ONU dopo l'attentato contro l'ex *premier* Rafik Hariri.

In particolare, l'atto terroristico che a dicembre ha provocato la morte del Gen. Al Hajj (Comandante delle operazioni delle Forze Armate Libanesi-FAL) potrebbe essere interpretato anche come un preciso monito all'*armée* e alla sua volontà di ritrovare autonomia e autorevolezza quale affidabile punto di riferimento agli occhi dei libanesi e della Comunità Internazionale. Ciò in netto contrasto con gli interessi di quelle forze che sino ad oggi hanno rivendicato il ruolo di "difensori" del Paese, grazie ad una indiscussa e capillare organizzazione, ad influenti referenti esterni ed all'oggettiva assenza di poteri istituzionali autonomi.

Su tale sfondo, non va sottovalutata l'ulteriore fragilità indotta dalla impossibilità, per l'Esecutivo, di svolgere quella politica di ripresa economica e sociale che è resa sempre più indifferibile a fronte della pesante crisi che affligge il Paese. Il diffondersi del correlato, crescente disagio tra la popolazione – spesso artatamente manipolato – è infatti un potenziale innesco di violenze in un contesto segnato da profonde divisioni e caratterizzato da una diffusa disponibilità di armi.

Siria. La scontata conferma di Bashar al Assad a Presidente della Repubblica (referendum del maggio scorso) è indice della stabilità di una *leadership* che mantiene il supporto dei tradizionali centri di potere (Partito Baath, Forze Armate e Servizi di Sicurezza). Ciò, mentre è andato risolvendosi in un ennesimo insuccesso il tentativo di creare, all'estero, un polo di riferimento per l'opposizione attraverso la nascita del Fronte di Salvezza Nazionale sotto la guida dell'ex vice Presidente Abd el Halim Khaddam.

La consolidata efficienza degli apparati di sicurezza ha inoltre consentito alle Autorità di Damasco di svolgere nel Paese un'intensa attività di prevenzione e repressione in direzione degli ambienti estremisti.

Sul piano regionale, Damasco ha proseguito nella linea di condotta che contempla legami di natura politica e militare con l'Iran, pur reiterando la posizione di cauta apertura ad un'eventuale ripresa dei contatti con Israele.

Ciò anche dopo le denunce, peraltro contenute, da parte siriana riguardo alla violazione del proprio spazio aereo ad opera di velivoli israeliani (6 settembre u.s.), successivamente confermata da Tel Aviv, nell'ambito di una operazione militare contro una infrastruttura siriana di non confermata natura nucleare.

Importante è stata la partecipazione di una delegazione di Damasco alla Conferenza di Annapolis, pur limitata ad un Vice Ministro degli Affari Esteri. È parsa, infatti, indicativa di una volontà/necessità siriana di uscire dall'isolamento diplomatico mostrando disponibilità al dialogo nei confronti dell'Unione Europea e degli Stati Uniti.

Circa i rapporti con gli altri Paesi arabi, sono parsi in fase di miglioramento quelli con Arabia Saudita ed Egitto. Con la Giordania si sono prodotte significative aperture, pur a fronte di alcune incomprensioni reciproche.

Territori Palestinesi. Prendendo le mosse dal fallimento del Governo di Unità Nazionale, culminato lo scorso giugno nella presa di Gaza da parte di *Hamas*, l'assoluta divaricazione tra il movimento integralista islamico ed il nazionalista *Fatah* di Abu Mazen è rimasta inalterata, pur rimodulandosi in funzione della mutata situazione sul campo. Infatti, la separazione territoriale ha indotto ad un confronto a distanza nel quale un peso preponderante è stato necessariamente assunto da iniziative e strategie esterne: di Israele, innanzitutto, ma anche dell'Occidente e del mondo arabo.

È stata di tutta evidenza – anche perché volutamente sottolineata – la progressiva differenziazione tra le condizioni politico/sociali nelle due realtà palestinesi.



Il territorio a guida *Hamas* ha registrato infatti un' *escalation* di azioni/ritorsioni tra estremisti palestinesi – che hanno intensificato il lancio di *Qassam* – e forze di sicurezza israeliane. Le tensioni interne e le difficoltà economiche che connotavano la situazione nella Striscia sono andate acuendosi sino alla clamorosa “tracimazione” di migliaia di palestinesi nel Sinai egiziano (verificatasi all'inizio del 2008, a seguito dell'abbattimento della barriera confinaria, e ripristinata dopo dieci giorni).

All'interno di *Hamas* – che è apparsa in calo di consensi – è andata profilandosi una distanza tra la sempre più intransigente ala radicale e l'anima più prag-



matica che, temendo l'isolamento nel contesto arabo regionale, non sembra voler escludere l'ipotesi di compromesso politico con Abu Mazen, anche in vista di possibili elezioni legislative del 2008. Una distanza, tuttavia, ancora assai labile, che verrebbe rapidamente annullata (come pure la parziale, per nulla consolidata perdita di consenso) in caso di eccessive pressioni esterne ed in assenza di costante impegno internazionale a sostegno del negoziato.

Occorre peraltro tener presente, in chiave prospettica, come gli elementi raccolti dall'*intelligence*, evidenziando talune specificità dell'attuale situazione palestinese, soprattutto quella di Gaza, consentano di coglierne tutta la fragilità ben oltre l'evidente emergenza umanitaria. Si tratta di aspetti critici che ostacolano dall'interno la costituzione dello stato palestinese e si sommano alle note debolezze dipendenti dal conflitto con Israele e dalla ricorrente soggezione ad interessi esterni.

In particolare, alla lacerante polarizzazione tra *Fatah* ed *Hamas* occorre aggiungere il riemergere della strutturazione clanica e lo "sfilacciamento" del tessuto connettivo/ideologico dei partiti non sostenuti da un collante fondamentalista, laico o religioso che sia. Due fattori, questi, che rischiano di preludere al dissolvimento non solo delle fragili istituzioni ma della stessa "entità sociale" palestinese e che rendono ancor più urgente l'innescò di un vero processo di *state-building*.

Quanto a *Fatah*, permangono quelle carenze di *leadership* che imbrigliano e rallentano Abu Mazen nella delicata azione di recupero del consenso popolare, anche se un certo miglioramento si va registrando in relazione al supporto politico/economico internazionale ed al riavvio dell'opzione negoziale.

La Conferenza di Annapolis, con tutti i suoi limiti oggettivi, ha comunque avuto il merito di far ripartire il negoziato israelo-palestinese e di rivitalizzare l'appoggio del fronte arabo (con la significativa, anche se essenzialmente simbolica, presenza siriana) al governo di Abu Mazen.

Nel complesso, la possibilità di raggiungere un'intesa nel breve/medio termine si conferma obiettivo ambizioso, mentre appare più plausibile una convergenza di interessi limitata a Tel Aviv e all'ANP di Abu Mazen. I rischi maggiori sembrano insiti nella gestione – dall'esterno più ancora che dall'interno – della situazione di emergenza nella Striscia, che potrebbe comportare risvolti destabilizzanti con ricadute più ampie sulla sicurezza regionale.

Israele. Coerentemente con le posizioni sostenute dall'attuale governo sin dal suo insediamento, Tel Aviv sta appoggiando l'ANP di Abu Mazen mostrando, al contempo, un atteggiamento ben diverso nei confronti della Striscia di Gaza "di Hamas", già definita "entità nemica".

Tale strategia appare finalizzata anche a prospettare ai palestinesi stessi due scenari completamente diversi per il futuro di *Hamas*. All'eventuale scelta dialogante del movimento islamico Tel Aviv sembra voler profilare un'ipotesi di "compromesso storico", con innumerevoli incertezze, ma con altrettanti possi-

bili risvolti positivi per la popolazione. Alla linea “irriducibile”, ribadisce l’assoluta indisponibilità ad ogni “cedimento” israeliano, lanciando così un chiaro segnale anche agli abitanti di Gaza, sempre più ostaggio della propria *leadership*.

Anche in questa ottica è continuato l’impegno di Ehud Olmert nel riavviato processo negoziale, scandito da frequenti incontri diretti con il Presidente dell’ANP, pur nella consapevolezza delle difficoltà che si prefigurano nei mesi a venire. Ovvero un clima di scontro interno sugli aspetti più scottanti (insediamenti, possibili definizioni territoriali, *status* di Gerusalemme e *dossier* profughi) sullo sfondo di una irrisolta, pericolosa “questione Gaza”.

Giordania. Il Paese, sostanzialmente stabile, ha proseguito nel tradizionale percorso incentrato sul rinnovamento istituzionale volto a rinsaldare maggiormente la società intorno alla monarchia hashemita.

Si è mantenuto, comunque, alto l’allarme delle Forze di Sicurezza sulle dinamiche politiche della popolazione palestinese-giordana, i cui destini sono sempre sensibili agli sviluppi nei Territori Palestinesi e, più in generale, sul potenziale rinvigorimento dei partiti islamisti. Al riguardo, in controtendenza è stato l’esito delle elezioni parlamentari dello scorso novembre, nelle quali il peso politico del Fronte d’Azione Islamico, espressione politica di Fratellanza Musulmana, è risultato notevolmente ridimensionato (da 17 a 6 seggi su 110).

Sul piano internazionale, Amman rimane uno dei principali centri di attività diplomatica regionale e di irradiazione di iniziative arabe (si sottolinea anche l’accennato miglioramento dei rapporti con Damasco) conservando, al contempo, l’ormai consolidata cooperazione strategica di lungo periodo con l’Occidente. In seguito alle intese sottoscritte ad Annapolis, è stato inoltre riavviato l’importante canale collaborativo per il quale le Forze di Sicurezza dell’ANP di Abu Mazen vengono addestrate nel Paese da militari americani e israeliani, a riprova del forte interesse di Amman alla stabilizzazione al di là del fiume Giordano.

Iraq. L’elevata instabilità politico-istituzionale che ha interessato l’Iraq va ricondotta alle difficoltà del Primo Ministro Nouri al-Maliki di perseguire il programma di riconciliazione nazionale, a causa del perdurante confronto tra le componenti sciita, curda e sunnita. Le rivendicazioni di quest’ultima hanno continuato a riguardare una maggiore partecipazione alle attività istituzionali, oltre che il completo reinserimento nel tessuto economico-sociale del Paese.

Nel tentativo di superare lo stallo, i principali partiti iracheni hanno raggiunto, in agosto, un accordo mirante a creare le condizioni per il recupero dei membri del disciolto partito *Ba'ath*. Recupero, questo, che ha preso avvio con l'approvazione, il 12 gennaio 2008, di una legge (Legge per la giustizia e la responsabilità) che ha disposto l'allentamento delle restrizioni all'assunzione di incarichi pubblici decise contro gli ex membri del partito *Ba'ath*, dopo la rimozione di Saddam Hussein.

Accanto alla conflittualità fra le parti, si sono continuate a registrare tensioni anche a livello intra-etnico, segnatamente nell'ambito della comunità sciita. Tali frizioni, finalizzate al conseguimento di una posizione preminente all'interno di quella componente, hanno, ancora una volta, visto contrapposti il "Consiglio Supremo Islamico dell'Iraq" (CSII) e l'"Ufficio del Martire Al Sadr" (UMS). Le rivalità tra le citate formazioni si sono concentrate, in particolare, a Bassora – transitata, in settembre, sotto l'amministrazione di Baghdad – per acquisire il controllo delle sue risorse commerciali e petrolifere. Analoghe tensioni si sono registrate a Kerbala per la gestione dei luoghi sacri che, grazie alle centinaia di migliaia di fedeli che vi accorrono, conferisce prestigio economico e teologico.

Nelle regioni settentrionali, i tradizionali fattori d'instabilità (attivismo di gruppi islamici, contrapposizione tra i principali partiti curdi e definizione dello *status* di Kirkuk) hanno fatto da sfondo alla crisi tra Turchia ed Iraq, apertasi in ottobre, a causa della ripresa dell'offensiva del *PKK-Kongra-Gel* contro obiettivi militari turchi nel Sud-Est anatolico.

Tuttavia è importante registrare un positivo sviluppo del quadro politico dovuto al combinato disposto di tre fattori sinergici: la lunga tregua proclamata dall'UMS; la creazione dei cd. "Consigli per il risveglio" (*Majlis al-Sahwa*), milizie locali antiqaidiste ed il picco dello schieramento terrestre statunitense. Ciò ha portato ad una temporanea diminuzione della violenza ed alla possibilità di separare la rivolta sunnita dalle infiltrazioni estere jihadiste, lasciando più spazio all'azione politica.

Più in generale, sotto il profilo delle possibili evoluzioni politiche nazionali, la fragilità dell'esecutivo di al-Maliki è suscettibile di provocare una crisi istituzionale alla quale occorrerà rispondere, sul piano interno, con il concorso di tutti gli attori iracheni (incluse alcune espressioni della ribellione), sul piano regionale, con il sostegno dei Paesi contermini, *in primis* dell'Iran e, su quello internazionale, con il preminente supporto degli Stati Uniti.

Iran. La situazione è stata caratterizzata dal perdurante confronto tra le principali fazioni del regime clericale. Quanto all'ordine pubblico, sono proseguiti episodi di dissenso negli ambienti studenteschi più progressisti (specie universitari) contro la politica delle autorità, con conseguente, ferma repressione da parte di queste ultime.

Il clima di tensione sociale è stato alimentato dalla crisi economica, culminata nel razionamento della benzina. Numerose manifestazioni e scioperi hanno interessato i settori dell'industria tessile, agro-alimentare e dei manufatti. Oggetto di protesta sono stati i ritardi nel pagamento delle retribuzioni, specie nelle industrie del settore statale. Il governo di Ahmadinejad è stato più volte accusato di aver fallito gli obiettivi di programmazione economico-fiscale fissati nel 2005.

Si sono registrate, infine, attività ostili di componenti paramilitari legate ai gruppi di opposizione in regioni dell'Iran occidentale. In Kurdistan si sono susseguiti episodi di tensione tra le unità dei *pasdaran* ed il gruppo separatista curdo locale (PAJAK). Nel Lorestan si sono registrati gravi incidenti tra le unità paramilitari dei *basiji* ed i seguaci di una locale setta mistica sufi (perseguiti dal regime in quanto considerati eretici).

Sul piano regionale, è proseguito il serrato confronto tra Stati Uniti ed Iran anche per quanto attiene al teatro iracheno. A fronte di ciò, nel mese di novembre, le due parti hanno manifestato l'intendimento di riprendere i colloqui sulla situazione di sicurezza irachena.

Per quanto attiene ai rapporti con i Paesi del Golfo, merita evidenziare la partecipazione del Presidente Mahmoud Ahmadinejad alla conferenza dei Capi di Stato del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), tenutasi a Doha (Qatar) il 3-4 dicembre. Nell'occasione, il *leader* iraniano ha presentato un piano di sicurezza regionale ed una serie di progetti di cooperazione economico-finanziaria tra il CCG e l'Iran. Si è trattato della prima volta che un Capo di Stato della Repubblica Islamica ha partecipato ad un tale evento e ciò potrebbe indicare un atteggiamento di reciproca, cauta apertura tra Monarchie del Golfo e Teheran.

Altrettanto significativa è apparsa la visita di Ahmadinejad alla città santa della Mecca (17 dicembre) per il pellegrinaggio annuale, anche questa un'assoluta novità per un Presidente iraniano.

Nel complesso, è da ritenere che Teheran continuerà ad evidenziare indicatori di tensione all'interno della propria dirigenza e nella società civile. La Suprema Guida Islamica, Khamenei, proseguirà nella ricerca di nuovi equilibri di potere per evitare maggiori conflittualità, anche percependo i rischi che ne

deriverebbero in termini di ricadute in campo economico e sul piano dei rapporti internazionali.

Arabia Saudita. Le autorità di Riad sono apparse impegnate in un rinnovato dinamismo, teso da un lato a consolidare la delicata trama degli equilibri inter-clanici e, dall'altro, ad imprimere una seppur graduale accelerazione al cauto processo di riforme istituzionali.

I decreti attuativi della “Commissione della Fedeltà” (istituita nell'ottobre 2006 per regolamentare i criteri della successione dinastica) e la nuova legge sul sistema giudiziario, in base alla quale è stata istituita una Corte Suprema (composta da esperti in diritto musulmano), vari Tribunali specializzati per materia, nonché un'Alta Corte amministrativa, sono un significativo progresso. Peraltro, l'impianto della riforma non ha contemplato la codifica della *shari'a* (legge islamica), che permane soggetta al principio dell'interpretazione dei giurisperiti.

Sono state riscontrate attività di controllo su religiosi e predicatori allo scopo di circoscrivere ad ambiti sempre più limitati la diffusione di messaggi dal contenuto *filojihadista* e/o ritenuti lesivi dell'immagine del Sovrano. Parallelamente, hanno assunto rilevanza sia la *fatwa* di condanna espressa dal Gran Mufti, Abd Al-Aziz Al-Shaikh, contro il reclutamento di combattenti islamici per il *jihad* in Iraq, sia il lancio, su Internet, del primo *website* ufficiale del regno, amministrato dal Consiglio Superiore degli Ulema e contenente le varie *fatwa* promulgate dai vertici religiosi.

Sul piano delle relazioni internazionali, si conferma l'importanza strategica riconosciuta da Washington al Regno saudita. Sempre notevole, secondo il *trend* emerso nei primi mesi del 2007, il ruolo di Riad nell'orientare strategie e dinamiche cruciali nell'intero quadrante.

Si sottolinea, in primo luogo, il forte pragmatismo volto a stemperare le tensioni nel Golfo e a recuperare, per quanto possibile, Teheran in un contesto regionale. Altrettanto rilevante il ruolo svolto al fine di mantenere serrato il dialogo “arabo” con Damasco, anche in vista di un potenziale effetto distensivo sul contesto regionale.

Infine, pure sulla questione delle tensioni interpalestinesi la politica saudita ha svolto un'intensa mediazione, ricevendo il responsabile politico di Hamas, Khaled Meshaal. Ad Annapolis, Riad – che ha chiesto di essere “il principale donatore” a sostegno di Abu Mazen – ha ottenuto un buon ritorno di immagine. Peraltro, la contestuale presenza del Ministro degli Esteri saudita e del *Premier* israeliano è stata importante sul piano dei rapporti bilaterali con Tel

Aviv, tenendo conto che una circostanza analoga non si registrava dalla conferenza di Madrid del '91.

Yemen. Si sono registrate tensioni nel Sud, ove si sono svolte iniziative di protesta per la crisi economica, asseritamente determinatesi anche a causa della dissoluzione delle istituzioni centrali dell'ex Yemen del Sud, conseguente alla riunificazione nazionale del 1990. Ciò ha evidenziato la diffusa frustrazione e marginalizzazione politico-sociale espressa dalla popolazione delle aree meridionali del Paese nei riguardi del governo di Sana'a, percepito come interessato a tutelare le prerogative della classe dirigente del Nord.

Più in generale, la scarsa crescita dell'economia nazionale e le tensioni politiche e sociali ancora irrisolte, specie nel Sud del Paese, restano, in una prospettiva di breve-medio periodo, gli elementi catalizzatori di possibili tensioni. A ciò si aggiunge la perdurante conflittualità con la componente ribelle degli sciiti zayditi di Sa'ada (Yemen Nord-Occidentale) che ha provocato ingenti perdite umane nei contrapposti schieramenti.

Nel complesso, la condizione del Paese è tale da ingenerare il rischio che la popolazione possa rivelarsi sensibile alla propaganda islamica estremista.

Area balcanico-danubiana e regione anatolica



Processi integrativi e disintegrativi hanno interessato l'area balcanico-danubiana nel corso del 2007, quale eredità di dispute irrisolte e quale premessa per nuove, impegnative scadenze dei prossimi mesi. I "poli" di tale dinamica sono stati, da un lato, sul piano locale, il processo di definizione dello status del Kosovo e dall'altro, sul piano macroregionale, l'evoluzione delle prospettive di integrazione euroatlantica.

Entrambi i processi, come detto, si sviluppano in un arco temporale ampio, di cui il 2007 è una, seppur importante, tappa: il dossier Kosovo rappresenta un'eredità del negoziato condotto dall'inviato speciale Marti Ahtisaari ed è destinato a riproporsi nelle prossime settimane in concomitanza con la possibile autoproclamazione di Pristina; il processo d'integrazione euroatlantica rappresenta un'eredità dei *Membership Action Plan* NATO e dei negoziati di adesione all'UE, ma è destinato a riaccendersi in concomitanza con il vertice di Bucarest dell'Alleanza Atlantica (2 - 4 aprile) e la possibile sottoscrizione degli Accordi di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'Unione Europea.

Sullo sfondo di entrambe le questioni si colloca il rinnovato protagonismo della Federazione Russa, in grado di far apparire sostanzialmente impraticabili quei processi integrativi e disintegrativi regionali (i cui "poli", come detto, sono

l'indipendenza del Kosovo e l'integrazione euroatlantica) che fino a pochi mesi fa apparivano ineluttabili.

Quindi dinamiche, al contempo eredità di lunghi processi e premessa per una possibile riacutizzazione nel corso del 2008, che riguardano da vicino l'Italia, impegnata nell'area balcanico - danubiana con missioni civili e militari in ambito NATO e UE, in prima fila nell'interscambio e negli investimenti ed interessata ai significativi flussi migratori da e attraverso l'Europa sud-orientale.

L'attività *intelligence*, in tale congiuntura, ha rilevato un crescente attivismo di movimenti di matrice nazionalistica nelle aree in oggetto. Tali movimenti, direttamente od indirettamente, hanno tratto alimento proprio dai due "poli", dai due processi che hanno interessato l'area: le criticità e le tensioni legate all'istanza indipendentista kosovara e le condizionalità poste alla Serbia sulla strada dell'adesione all'UE, in particolare la collaborazione con il Tribunale Internazionale de L'Aja.

Kosovo. Il 2007 è stato un anno segnato dall'altalenante (ma sostanzialmente fallimentare) esercizio negoziale relativo allo *status*. Ad un processo segnato dal pressoché totale immobilismo delle posizioni delle parti, ha fatto da contraltare la vivacità di attori e *fora* (dal Gruppo di Contatto ad Unosek, dal G8 di Heligendamm al Consiglio di Sicurezza ONU fino alla Trojka) in cui l'esercizio ha mantenuto una centralità ed un'attenzione di primaria importanza.

Ma lo sforzo diplomatico prodotto si è rivelato, nell'arco delle due "fasi" negoziali, sostanzialmente sterile: la prima fase (coincidente in buona misura con il primo semestre) è stata caratterizzata dal tentativo di far condividere alle

Il negoziato in seno alla trojka

Il *dossier* sullo *status* finale è stato trasferito al Gruppo di Contatto dopo il fallimento dei tentativi di approvazione di una nuova risoluzione in sede ONU e le minacce di veto della Russia, contraria, insieme a Belgrado, all'indipendenza della Provincia. Il Gruppo di Contatto per il Kosovo (Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Russia, USA) ha deciso di istituire una trojka di mediatori per i nuovi negoziati tra la Serbia e gli albanesi. La trojka composta da diplomatici di USA (Frank Wisner), UE (il tedesco Wolfgang Ischinger) e

Russia (Alexander Botsan-Kharchenko) ha elaborato (e raccolto dalle parti) numerose proposte frutto di un significativo sforzo di ingegneria costituzionale ed ispirate, di volta in volta, al modello Germania Est/Germania Ovest, al modello Finlandia-Isole Åland ed al modello Cina-Hong Kong. I diversi *round*, l'ultimo dei quali si è svolto a ridosso della scadenza del 10 dicembre, hanno però evidenziato l'inconciliabilità delle posizioni e suggerito alla Trojka di trasmettere il nulla di fatto al Segretario Generale dell'ONU.

parti la proposta di "indipendenza vigilata" formulata dall'inviato speciale ONU Martti Ahtisaari, tentativo rivelatosi infruttuoso sia a livello locale (per il rifiuto serbo) che globale (per il veto russo).

La seconda fase si è snodata sull'esercizio portato avanti dalla Trojka del Gruppo di Contatto, ispirato a diversi possibili modelli di relazioni interstatuali, risultati, in ultima analisi, non accettabili per le parti.

La chiusura dell'esercizio "negoziato", con l'avvio della fase decisiva in vista della "Dichiarazione Coordinata d'Indipendenza" (DCI) si è avuta in occasione del Consiglio Europeo del 14 dicembre e della successiva (e infruttuosa) riunione del Consiglio di Sicurezza ONU del 20 dicembre. Ma proprio tale, ultima fase appare risentire di criticità emerse con tutta chiarezza nei contesti UE e ONU: in seno all'Unione Europea le contraddizioni ed i timori hanno preso forma, nell'ambito del Consiglio di dicembre. In tale sede si è trovato il consenso attorno a proposte "status neutral" (cioè non afferenti alla condizione definitiva della provincia) ovvero l'invio della missione civile di 1.800 uomini a cura della Commissione UE, mentre rimangono aperte le questioni più sostanziali quali l'invio del personale ICO (*International Civilian Office* - l'organismo destinato, nella struttura immaginata dal Piano Ahtisaari, a rilevare UNMIK e ad attuare, quindi, la via verso l'indipendenza vigilata) e, a maggior ragione, il riconoscimento dell'indipendenza stessa della provincia.

Sembra, in tal senso, oramai consolidato il fatto che su tali punti l'Unione Europea non troverà l'unanimità. Cipro e, con diverse sfumature, Romania, Grecia, Spagna, Repubblica Ceca e Slovacchia, dal canto loro, hanno ribadito l'impossibilità di procedere al riconoscimento del nuovo Stato in assenza di parere conforme del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e delle parti in causa, mentre diversi Parlamenti nazionali hanno rivendicato un ruolo più centrale (e critico) nel processo.

Al Palazzo di Vetro, dinanzi al nuovo, prevedibile nulla di fatto del 20 dicembre, si è determinato uno stallo procedurale circa il quadro giuridico in cui verrebbe ad operare la missione internazionale a guida UE, sinora regolamentata dalla risoluzione 1244/99 del Consiglio di Sicurezza ONU.

L'ipotesi che il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon possa "forzare la mano" ed accettare di assumersi la responsabilità di incaricare formalmente la UE di dare attuazione al piano Ahtisaari (o a parte di esso) appare abbastanza remota e comunque legata al grado di consenso che, su una soluzione transitoria e mediana, possono trovare gli attori principali.

Su tali incertezze si sommano le minacce di Belgrado e di Mosca. La Serbia, infatti, ha paventato un insieme di possibili risposte all'eventuale DCI di Pristina: si va dall'ipotesi di drastica interruzione di comunicazioni e rifornimenti alla provincia, alla previsione di ritorsioni verso i Paesi che riconosceranno l'indipendenza di Pristina (ed una possibile azione di fronte alla Corte Internazionale di Giustizia), fino ad un più solido legame, economico ma anche militare, con la Russia. Proprio Mosca, dal canto suo, ha lasciato balenare l'ipotesi di risposte simmetriche, *in primis* le possibili dichiarazioni d'indipendenza in Abkhazia, Ossezia Meridionale e Transnistria, il cui riconoscimento verrebbe garantito dalla rete di Paesi clienti e partner energetici di Mosca.

Su tale quadro internazionale si inseriscono le complesse dinamiche locali. Le elezioni in Kosovo, svoltesi il 17 novembre, hanno rappresentato il culmine di un processo di sostanziale ridefinizione del peso degli attori locali nella provincia. Il tramonto dell'era segnata dall'alleanza fra Lega Democratica del Kosovo (LDK dell'ex presidente Ibrahim Rugova) e Alleanza per il Futuro del Kosovo (AAK e dell'ex premier Ramush Haradinaj), nonché il decremento di consenso delle associazioni reducistiche dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (UCK) e dei movimenti studenteschi (*Vetevendosje*-Autodeterminazione) hanno coinciso con l'ascesa di due attori apparentemente (e tradizionalmente) distanti: il Partito Democratico del Kosovo (PDK) del neopremier Hashim Thaci, rappresentante dell'ala più intransigente dell'arco politico kosovaro (e degli ex quadri UCK), e l'Armata Nazionale Albanese (AKSh). Quest'ultima si caratterizza come movimento multiforme attivo su base regionale, ancorché radicato prevalentemente in Macedonia, le cui pretese di coordinamento del variegato mondo panalbanese hanno creato negli anni più d'una incomprensione con la *leadership* kosovara.

Proprio l'emergere dell'AKSh sembra ridisegnare la possibile mappa dell'instabilità, anche alla luce dello speculare attivismo di gruppi nazionalisti serbi come la "Guardia del Santo Zar Lazar" e, su scala regionale, il "Movimento Cetniko della Collina Piatta".

Il precario equilibrio rischia di saltare dinanzi al mutamento del quadro istituzionale in Kosovo, chiamando in causa la presenza militare internazionale a guida NATO (KFOR) e, nello specifico, il Contingente nazionale impegnato nel delicato quadrante occidentale comprendente il Patriarcato serbo-ortodosso di Pec. Pari minacce si registrano nell'ambito del quadrante settentrionale, ove si concentra una significativa minoranza serba, e potrebbero concretizzarsi tensioni interetniche sulla scia delle decisioni relative allo *status*. L'*escalation* successi-

va alla proclamazione dell'indipendenza da parte kosovara potrebbe riguardare la quasi totalità dei Paesi dell'area, le cui dinamiche interne nell'anno trascorso hanno fatto registrare forti polarizzazioni su temi identitari ed un corso altalenante sul fronte dell'integrazione euroatlantica.

Serbia. Il 2007 si è snodato sul delicato equilibrio fra integrazione euroatlantica (scongelo del negoziato per l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione - ASA - nel giugno e sua parafatura a novembre) e tentazioni nazionalistiche, ripropostesi ciclicamente dopo le elezioni politiche del gennaio 2007 (con la possibile formazione di un governo d'ispirazione nazionalista) ed alla vigilia delle elezioni presidenziali del gennaio 2008 conclusesi con la riconferma del Presidente Boris Tadic. In entrambi i casi la partita fra moderati (facenti capo appunto a Tadic) e radicali (facenti capo al *leader* nazionalista Tomislav Nikolic) ha ritagliato un ruolo centrale al *premier* Vojslav Kostunica. Proprio questo significativo potere contrattuale colloca il Primo Ministro quale perno della delicata partita relativa alla possibile integrazione con la NATO (oggetto di crescenti critiche per l'operato in Kosovo), all'adesione all'UE (soprattutto per la forte condizionalità legata alla collaborazione con il Tribunale de L'Aja) e, più complessivamente, alla tenuta della coalizione governativa in vista degli sviluppi in Kosovo.

Bosnia Erzegovina. L'ulteriore proroga della presenza internazionale di carattere militare e civile ha reso palese il regresso dello scenario politico bosniaco caratterizzato da una crescente polarizzazione su temi identitari quali il possibile referendum per l'Autodeterminazione per la Repubblica Serba, l'ipotesi di creazione di una entità croata, il braccio di ferro per le riforme "centralistiche". Si tratta di risvolti destinati, per una eterogenesi dei fini, ad annullarsi negli effetti ma a sostenersi a vicenda, nel quadro di una complessiva riflessione sull'esigenza di un "dopo-Dayton", accelerata dalle dinamiche kosovare.

L'Alto Rappresentante della Comunità Internazionale (e Rappresentante Speciale UE) Miroslav Lajcak ha cercato, dal suo canto, di mantenere questo delicatissimo equilibrio rendendolo il più possibile dinamico, ovvero procedendo con decisione ed assertività sulla base dei propri poteri (i cosiddetti *poteri di Bonn*) all'attuazione della riforma delle forze di polizia e degli assetti costituzionali, alla base dello stallo decisionale. Questa accelerazione, che non ha mancato di creare un aperto conflitto istituzionale con la parte serba (ed ha causato, nel momento di massima intensità, le dimissioni - poi rientrate - del *premier*

serbo-bosniaco Nikola Spiric), è stata superata con l'accordo del 30 novembre (per molti versi un differimento) che ha reso possibile la parafatura dell'ASA il 4 dicembre.

Resta alta, sullo sfondo, la tensione legata agli esiti del dossier Kosovo anche alla luce di un rinnovato proselitismo di movimenti integralisti di ispirazione islamica, sulla scia della complessa vicenda relativa alla cittadinanza degli ex combattenti *mujahidin* naturalizzati bosniaci.

Repubblica ex Jugoslava di Macedonia. Il primo firmatario, in ordine di tempo, dell'ASA (9 aprile 2001), ha visto il riverberarsi sul proprio territorio delle tensioni in Kosovo e delle speranze nel processo di integrazione euroatlantico, in vista di una possibile adesione in occasione del summit NATO di Bucarest.

Sul primo versante, un significativo aumento della tensione si è registrato in specie nell'area Nord-Occidentale di Tetovo (contigua territorialmente al Kosovo), alimentata dalla maxievasione di *leader* criminali e nazionalisti panalbanesi avvenuta il 18 agosto. La risposta delle forze dell'ordine e delle forze politiche ha voluto concretizzarsi nei termini più efficaci possibili per la duplice motivazione relativa alla stabilità interna ed alla proiezione verso l'esterno (UE e NATO nello specifico) dell'immagine di una FYROM solida ed efficiente.

Effettivamente, il percorso tracciato con le misure di decentramento previste dall'Accordo-quadro di Ohrid del 2001 (che gli sono valse il riconoscimento della condizione di Paese candidato all'UE), l'auspicato superamento delle dispute con la Grecia relative alla denominazione ufficiale della Repubblica e la positiva sintonia fra le diverse comunità ed i diversi partiti sugli obiettivi di fondo di politica estera sembrano avviare Skopje sulla strada del superamento della complessa transizione successiva alla dissoluzione jugoslava.

Montenegro. Due capitoli estremamente rilevanti hanno conosciuto un esito positivo nel corso del 2007: il completamento dell'*iter* negoziale con la firma dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione con l'UE (15 ottobre) e l'approvazione della nuova Carta Costituzionale (22 novembre).

Restano aperti, oltre alle più volte invocate riforme del sistema giudiziario, alcuni elementi relativi al grado d'inclusività delle minoranze nel nuovo quadro politico. Fratture più o meno significative sono state, infatti, oggetto di strumentalizzazione da parte delle forze politiche serbe ed albanesi presenti in

Montenegro, con effetti sia sul livello politico-parlamentare che su quello esterno a contesti istituzionali. In particolare, il fronte albanese ha fatto registrare un significativo attivismo a livello di movimenti nazionalisti e confessionali, sulla scia della neo-*leadership* regionale dell'AKSH e nella logica di una possibile sinergia con elementi islamici del Sangiaccato. Tale regione, a cavallo fra Serbia e Montenegro, ha una consistente ed attiva componente islamica che ha conosciuto significativi sviluppi (e travagli) nell'ultimo anno e guarda con interesse alle dinamiche regionali ed alle nuove, possibili indipendenze.

Albania. La duplice tornata elettorale (amministrative e presidenziali) ha segnato un anno di significativa accelerazione sul percorso di integrazione euroatlantica, successiva alla firma dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione del 2006. Rimangono aperti alcuni capitoli tuttora delicati nei campi indicati dalla Commissione Europea nel rapporto annuale sull'allargamento pubblicato il 6 novembre (giustizia, lotta alla corruzione, legge elettorale). In particolare, permane una significativa contrapposizione fra i principali attori dello scenario politico (a rischio paralisi, nonostante la "tregua" fra i *leader* storici dei due schieramenti), emersa con tutta chiarezza in occasione della nomina del Procuratore Generale Theodhori Sollaku: il progressivo superamento di tale contrapposizione e l'avvio di riforme nel campo della difesa appaiono essenziali per giungere all'auspicata adesione alla NATO in occasione del vertice di Bucarest.

Croazia. Più prossimo di tutti i Paesi dell'area all'adesione alle istituzioni euroatlantiche, il Paese ha conosciuto importanti evoluzioni istituzionali nell'anno 2007. Il Premier Ivo Sanader ha ottenuto un significativo, ancorché ridotto nei numeri, successo elettorale a scapito del *leader* socialdemocratico Zoran Milanovic. Proprio la cornice di tale successo costituisce ora un banco di prova per la *leadership* croata, in un momento di straordinaria importanza per il Paese, che siede quale membro non permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e appare prossimo all'adesione alla NATO (fin dal vertice di Bucarest) e, nel medio periodo, all'UE. In particolare, la difficile transizione in Bosnia Erzegovina e la composizione di contenziosi di carattere territoriale e marittimo appaiono particolarmente delicati sul piano regionale e per i risvolti in sede europea.

Turchia. Il 2007 ha sancito il pieno consolidamento della *leadership* facente capo all'AKP alla guida del Paese. L'affermazione alle elezioni politiche del 22 luglio (svoltesi con uno straordinario concorso popolare pari all'85%) dell'AKP del premier Rəcəp Tayyp Erdoğan e la successiva elezione alla Presidenza della Repubblica di Abdullah Gül (28 agosto) rappresentano un dato politico inedito che proietta la Turchia verso una nuova fase interna ed un nuovo ruolo internazionale.

Vanno in questa direzione le principali iniziative della *leadership* di Ankara nel corso del 2007: la "democratizzazione" delle forze moderate curde ed il simmetrico inasprimento della repressione nei confronti delle frange terroristiche facenti capo al Kongra Gel/Pkk; l'iniziativa costituzionale per rimuovere il bando all'uso del velo nelle università e la proposta di modifica del controverso Articolo 301 del Codice penale che punisce le "offese all'identità turca"; il recupero di un ruolo significativo nel Caucaso Meridionale e nell'Asia Centrale turcofona (e ricca di energia), con un occhio pragmatico alla "questione Cipro del Nord".

Le priorità della Turchia a guida AKP sembrano mostrare un Paese forte e determinato, qualificato interlocutore sul cammino dell'integrazione euroatlantica ma che al tempo stesso rivela settori sociali attraversati da pericolosi sentimenti di ripiegamento su di sé, a rischio "islamnazionalismo" con venature antioccidentali ed anticristiane.

Africa

Con riferimento alla fascia settentrionale del continente, l'**AISE** ha mantenuto un elevato livello di attenzione in ragione della situazione di generalizzata instabilità, riscontrabile soprattutto sul piano socio-economico e di sicurezza, suscettibile di incidere sull'intera area mediterranea e di profilare rischi anche per gli interessi nazionali.

Sono proseguiti i tentativi di pacificazione politica ad opera delle dirigenze locali, associati ad una costante ricerca di cooperazione su scala internazionale nella lotta al terrorismo ed all'immigrazione illegale.

Sotto il profilo delle dinamiche interne, hanno assunto rilievo le elezioni svoltesi nel 2007 in Algeria ed in Marocco, mentre sul piano diplomatico sono emerse all'attenzione le iniziative della Libia per uscire definitivamente dall'isolamento internazionale e il dinamismo regionale de Il Cairo.

L'Africa subsahariana – teatro anche di una competizione tra attori globali dettata da esigenze di carattere strategico ed energetico – è stata caratterizzata dal deterioramento delle condizioni di sicurezza in alcuni Paesi, da contrapposizioni etnico-religiose e da tensioni interstatuali legate ad irrisolti contenziosi territoriali.

Complessivamente, la situazione ha continuato ad evidenziare un quadro di accentuata precarietà, con una nuova fascia di conflitti che va dal Niger e dalla Nigeria sino all'Oceano Indiano, includendo la Repubblica Democratica del Congo, con i vicini Paesi della Regione dei Grandi Laghi, ed il Kenya.

Egitto. La congiuntura è rimasta critica in relazione ad un incremento dell'inflazione, del tasso di disoccupazione e dei prezzi dei beni di prima necessità. Tali fattori hanno determinato manifestazioni di protesta in diverse località del Paese, sedate con fermezza dagli apparati di sicurezza. Le Autorità governative hanno inoltre proseguito nell'azione di contenimento della principale opposizione politica rappresentata dai "Fratelli Musulmani".

Sulla riconferma di Hosni Mubarak alla presidenza del Partito Nazionale Democratico nel novembre scorso potrebbero aver influito anche istanze tese a facilitare la successione del figlio Gamal, che ricopre l'incarico di Vice Segretario Generale del PND.

In campo diplomatico, Il Cairo ha confermato la posizione di moderazione e di sensibilità nei confronti dell'Occidente, svolgendo un importante ruolo

nelle vicende mediorientali, come evidenziato anche dalla partecipazione alla Conferenza di Annapolis (USA). Restano saldi i rapporti con gli Stati Uniti che hanno accordato sostanziosi aiuti finanziari, stimati nell'ordine di circa 13 miliardi di dollari lungo un decennio a partire dal 2009.

Washington, dal canto suo, ha chiesto a Il Cairo una maggiore incisività nel contrasto al traffico di armi verso la striscia di Gaza, l'accelerazione del processo di democratizzazione ed un miglioramento della situazione attinente ai diritti umani.

Libia. In un clima di sostanziale stabilità interna, è emersa all'attenzione, relativamente al delicato capitolo della successione del Colonnello Gheddafi, la figura del secondogenito Seif Al-Islam.

Quest'ultimo, in una serie di interventi pubblici, è apparso orientato a proporsi come il fautore di un nuovo corso politico riformista, rivolgendo in particolare la sua attenzione ai giovani, che rappresentano il 30% della popolazione libica.

Sul piano delle relazioni internazionali, Tripoli – che ha assunto la titolarità per un biennio di un seggio non permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU dal 1° gennaio 2008 – ha accresciuto visibilità migliorando i rapporti con gli USA e l'UE, conferendo alla sua tradizionale opera di mediazione in ambito continentale ampiezza e intensità ulteriori.

Significativa è la mediazione, in collaborazione con la Francia, tra il governo ciadiano di Idriss Deby e l'opposizione armata.

Il consolidamento di tale indirizzo è stato reso possibile anche dall'impatto positivo conseguente alla liberazione a luglio delle infermiere bulgare e del medico palestinese detenuti nel Paese maghrebino dal 1999, accusati di avere contagiato con il virus HIV oltre 400 bambini ricoverati nell'ospedale pediatrico "Al Fatah" di Bengasi.

Al riguardo, ha assunto rilievo la successiva visita di Gheddafi a Parigi nel dicembre scorso in occasione della quale sono stati raggiunti importanti accordi in tema di forniture militari e supporto a programmi nucleari civili da parte francese.

Algeria. Sono proseguiti gli sforzi del Presidente della Repubblica Abdel Aziz Bouteflika nella stabilizzazione del Paese attraverso l'applicazione della "Carta per la Pace e la Riconciliazione Nazionale".

Le elezioni legislative ed amministrative, svoltesi rispettivamente nel maggio e novembre scorso, hanno sancito la prevista affermazione dei partiti della coalizione filo-presidenziale, confermando la relativa solidità del regime algerino, nonostante un forte ritorno offensivo jihadista di “Al Qaida nel Maghreb Islamico” (AQMI).

Ciò, a fronte di un diffuso malessere sociale, evidenziato anche dall’elevato tasso di astensionismo soprattutto nelle consultazioni di primavera in occasione delle quali ha votato soltanto il 35% degli aventi diritto.

Marocco. Il Paese maghrebino, sotto la guida del sovrano Mohammed VI, ha continuato a registrare una sostanziale stabilità politica.

Le elezioni legislative di settembre hanno sancito il successo del partito nazionalista Istiqlal, che ha prevalso sul Partito della Giustizia e dello Sviluppo di orientamento islamico moderato.

Anche queste consultazioni, come quelle algerine, sono state caratterizzate da una significativa percentuale di astensioni (ha votato soltanto il 37% degli elettori), con un calo di circa il 14% circa rispetto al corrispondente appuntamento del 2002.

La responsabilità del nuovo Esecutivo è stata affidata al *leader* di Istiqlal Abbas El Fassi, sostenuto da una maggioranza parlamentare equivalente a quella che appoggiava il precedente Governo.

Quanto alle relazioni internazionali, Rabat si è confermata interlocutrice privilegiata dell’Occidente, forte del suo ruolo stabilizzatore nella regione mediterranea. I rapporti con l’Algeria hanno continuato ad essere contrassegnati da un clima di diffidenza a causa del perdurante contenzioso sul Sahara Occidentale. In proposito, ha assunto rilievo la decisione del Consiglio di Sicurezza dell’ONU dell’autunno scorso con la quale è stato rinnovato fino al 31 ottobre 2008 il mandato del contingente MINURSO schierato nel territorio conteso.

Tunisia. Gli avvicendamenti governativi voluti dal Presidente Ben Ali nel corso del 2007 hanno avuto lo scopo d’imprimere maggiore impulso al processo di riforme economiche, nel tentativo di sottrarre terreno alla contestazione islamica e alle attività di proselitismo delle organizzazioni radicali.

A livello diplomatico, la Tunisia è tuttora impegnata nel promuovere il rilancio dell’integrazione maghrebina e nel sostenere il processo di pace in Medio Oriente, attribuendo priorità agli sforzi per giungere alla costituzione di uno Stato palestinese. Il Paese ha inoltre intensificato le relazioni con l’Unione

Europea e gli Stati Uniti, soprattutto nel settore del contrasto al terrorismo internazionale.

Il quadrante subsahariano permane esposto alle dinamiche evolutive di molteplici fattori di rilievo, tra i quali spiccano:

- la concorrenza indiretta tra i principali attori globali. Sull'area si concentrano, infatti, l'interesse USA a dislocare un Comando regionale denominato "United States Africa Command" (AFRICOM), mentre la Cina persevera nella strategia di penetrazione dettata dalle note esigenze energetiche;
- la persistenza di un articolato polo conflittuale che dal Corno d'Africa si estende in Sudan, Repubblica Centrafricana e Sahel, regione quest'ultima interessata dalla recrudescenza della ribellione *tuareg* (Mali e Niger);
- l'instabile equilibrio tra pacificazioni di vecchie guerre in Africa occidentale ed equatoriale e la rilevante concentrazione di Stati ad alto rischio di fallimento ed aree di conflitto. Valgano, fra tutte, la fase di accentuata precarietà politico-economica in Zimbabwe, la crisi nelle regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo e il tormentato processo di stabilizzazione in Costa d'Avorio.

Per il 2007 l'AISE ha sviluppato una costante attività di *intelligence* in direzione dell'Africa orientale, soprattutto il Corno d'Africa – importante snodo del transito marittimo per i flussi energetici e commerciali – oggetto di violenti conflitti interclanici e politico-religiosi, facilitati da un quadro d'immutata problematicità socio-economica. Il relativo contesto d'instabilità ed insicurezza non appare destinato ad attenuarsi nel breve periodo.

Somalia. Sul piano politico-istituzionale, il Governo Federale di Transizione (GFT) ha continuato ad evidenziare notevoli difficoltà nel consolidare la propria autorità sul territorio e nel conseguire effettivi risultati nel processo di pacificazione interna.

La Conferenza di Riconciliazione Nazionale dell'estate scorsa non ha consentito di raggiungere alcun risultato concreto in ordine alle principali tematiche in agenda, quali la ripartizione del potere politico-economico e il disarmo delle milizie. Determinante si è rivelata l'assenza delle varie espressioni dell'opposizione che avevano subordinato la loro partecipazione sia al preventivo ritiro delle truppe etiopiche sia allo svolgimento del dialogo intra-somalo in uno Stato neutrale.

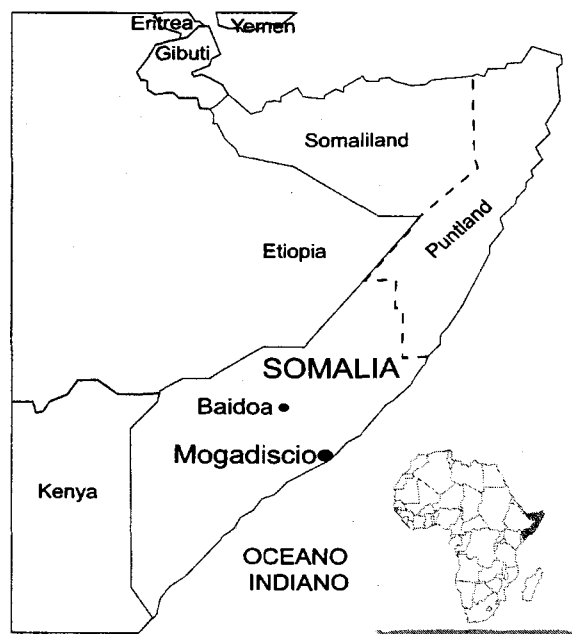
La credibilità e la capacità d'azione del GFT sono state ulteriormente erose dal progressivo deterioramento dei rapporti per motivi di supremazia politico-etnica tra il Presidente Abdullahi Yusuf ed il Primo Ministro Ali Mohammad Ghedi, culminato nelle dimissioni dello stesso *premier* nell'ottobre scorso.

Il nuovo Capo dell'Esecutivo provvisorio Nur Hassan Hussein ha successivamente dato vita ad un Governo "snello" rispetto ai precedenti, aperto anche a membri esterni all'organo legislativo nella speranza d'inaugurare un dialogo costruttivo con l'opposizione.

Quest'ultima – composta da esponenti islamici, fuorusciti dalle Istituzioni ed elementi della diaspora – ha costituito nel settembre scorso ad Asmara un fronte antigovernativo ("Alleanza per la Ricostruzione e la Ri-liberazione della Somalia") per coordinare le iniziative volte ad ottenere il ritiro dei contingenti stranieri in Somalia, segnatamente quelli etiopici.

Sotto il profilo della sicurezza, il quadro generale del Paese ha continuato ad evidenziare significativi livelli di pericolosità, specie a Mogadiscio, in ragione delle pressoché giornaliere azioni ostili dei gruppi anti GFT, specie della rivolta islamista, contro le Forze governative locali e quelle di Addis Abeba.

Il ruolo di quest'ultima continua ad essere determinante per le Autorità somale, che non sono ancora riuscite a formare un adeguato dispositivo militare, disponendo unicamente di milizie organizzate su base etnico-clanica.



I confini interni nella cartina non hanno alcun valore di riconoscimento politico o diplomatico, ma solo funzione illustrativa.

La prosecuzione e l'intensità della guerriglia, particolarmente violenta a partire dall'ottobre scorso, hanno causato un pesante bilancio di vittime soprattutto tra la popolazione civile, con il peggioramento delle condizioni socio-umanitarie e la fuga di migliaia di profughi soprattutto da Mogadiscio.

Per quanto concerne il resto del Paese, la situazione si è mantenuta instabile, specie nelle aree settentrionali ove si è registrato un repentino innalzamento della tensione tra la Regione autonoma del Puntland e l'autoproclamata repubblica del Somaliland per dispute confinarie, culminato nell'ottobre scorso in violenti scontri tra le Forze opposte.

Nel contempo, non ha accennato a diminuire il fenomeno della pirateria marittima ai danni del naviglio mercantile in transito lungo le coste somale.

Malgrado l'impegno del neo Primo Ministro Hussein per evitare un'implosione dell'assetto istituzionale transitorio e avviare una reale conciliazione, il dialogo con l'opposizione stenta a decollare per la pregiudiziale del ritiro dei militari etiopi formulata dalle frange contrarie al GFT. Una simile opzione, in assenza di una concreta ed efficace presenza internazionale alternativa a quella di Addis Abeba, non appare infatti praticabile.

Del resto, gli sviluppi di questi mesi hanno confermato la sostanziale irrilevanza ai fini della sicurezza della missione di *peacekeeping* dell'UA, insufficiente per effettivi (solo 2.000 uomini circa sugli 8.000 previsti), alimentazione (difficoltà per possibili rinforzi) ed equipaggiamento.

Lo stesso Inviato Speciale dell'ONU per la Somalia ha chiesto alla comunità internazionale di rafforzare il contingente AMISOM e di attribuire un ruolo di primo piano all'Arabia Saudita, già impegnata nel sostegno al processo di pacificazione in Somalia e a favore dell'impiego di un contingente arabo-africano sotto diretta egida della Nazioni Unite.

Sudan. Il quadro politico-istituzionale è stato influenzato dalle dinamiche legate alle prossime scadenze elettorali (consultazioni presidenziali e legislative, calendarizzate nel 2008 e 2009).

Hanno assunto rilievo i ritardi nell'avvio delle operazioni di censimento della popolazione e nel processo d'approvazione della legge elettorale nonché la perdurante contrapposizione tra il partito facente capo all'ideologo islamico Hassan Al Turabi e a quello governativo (Partito del Congresso Nazionale-PCN) riconducibile al Presidente Omar Al Bashir.

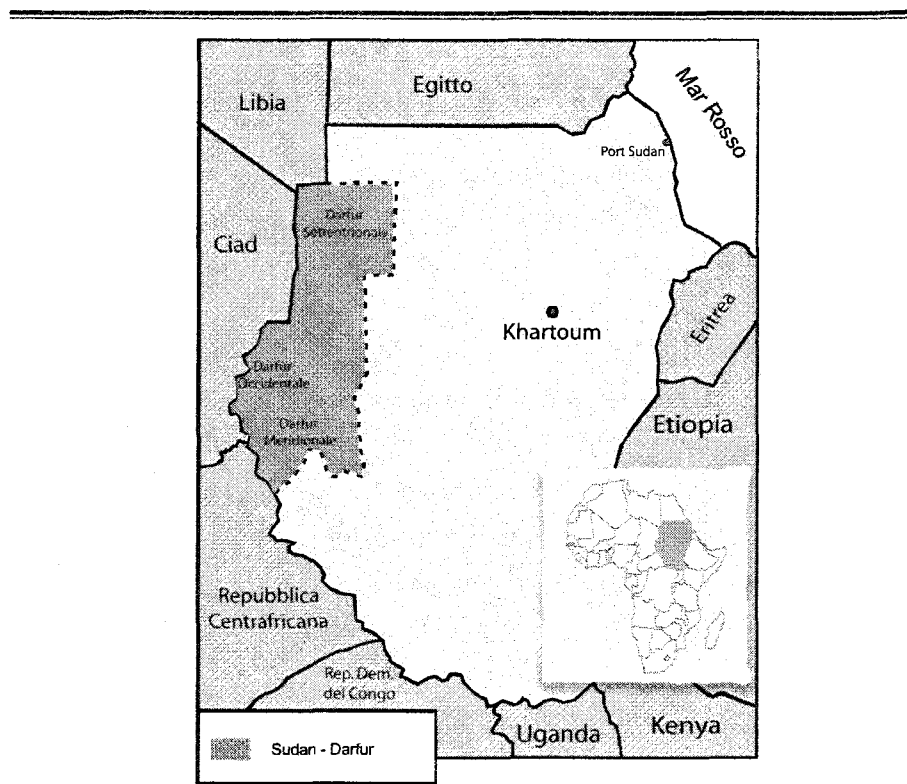
Il processo di stabilizzazione tra Nord e Sud del Paese è entrato in una fase di stallo, essenzialmente per le difficoltà relative alla mancata definizione di

alcune questioni: la demarcazione della fascia confinaria tra le due entità territoriali, l'attribuzione dell'area petrolifera contesa di Abeyi e il riassetto dello strumento militare sudanese.

Problematiche queste, che hanno determinato rilevanti tensioni politiche tra il PCN e l'“Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese” (ELPS), già principale formazione ribelle del Sudan meridionale ora componente dominante del Governo del Sud Sudan e parte integrante del Governo nazionale. Nel febbraio 2008 si sono però avuti dei progressi nel ritiro delle unità militari del Nord dai territori gestiti dal nuovo Governo del Sud Sudan (SSG) secondo le clausole degli accordi.

Nell'area orientale del Paese, è proseguita senza significativi ostacoli l'attuazione degli accordi di pace siglati in Eritrea nell'ottobre 2006 tra la dirigenza di Khartoum e il “Fronte Orientale del Sudan”, facilitata dall'avviata integrazione delle ex milizie ribelli nelle Forze governative.

La crisi nella regione occidentale del Darfur ha mantenuto immutati i caratteri di gravità, specie sotto l'aspetto umanitario. La cornice di sicurezza, in progressivo deterioramento, è stata contraddistinta da una perdurante conflittualità tra le Forze armate sudanesi e le formazioni ribelli non firmatarie degli accordi di Abuja, a loro volta sempre più frammentate e in competizione tra di loro.



A fronte del sostanziale fallimento della Conferenza di Pace di Sirte dell'ottobre scorso e delle persistenti tensioni intertribali, si è registrato un allargamento del raggio d'azione dei gruppi armati fuori del Darfur ai danni di personale e interessi stranieri.

Emblematici, al riguardo, gli attacchi contro impianti petroliferi a partecipazione cinese situati nel Kordofan ad opera del "Movimento Giustizia ed Uguaglianza" (JEM), orientato a conquistarsi una "dimensione nazionale" mediante l'aggressione diretta del "grande alleato" di Khartoum.

A conferma della dimensione regionale della crisi del Darfur, rileva poi lo stato di rinnovata tensione tra Khartoum e N'Djamena in relazione al persistente attivismo di gruppi sovversivi ciadiani con basi nella regione occidentale sudanese ed alle accuse incrociate di sostegno delle reciproche opposizioni armate.

La perdurante instabilità in Darfur, specie lungo la fascia confinaria, appare destinata ad incrementare il livello di rischio sia per la missione ibrida ONU-UA (UNAMID) sia per i contingenti internazionali ONU (MINURCAT) e UE (EUFOR), con compiti di protezione dei campi profughi nel Ciad e nella Repubblica Centrafricana.

Etiopia. Nell'approssimarsi delle elezioni amministrative programmate per il 2008, la situazione politica interna ha evidenziato un allentamento della tensione a seguito dell'amnistia concessa dal Governo nell'agosto scorso a beneficio degli esponenti della principale formazione di opposizione denominata "Coalizione per l'Unità e la Democrazia".

Sul piano della sicurezza, si sono confermati molteplici fattori di criticità, tra i quali è spiccata l'aumentata attività del "Fronte di Liberazione Nazionale dell'Ogaden", oggetto di intensificata azione repressiva da parte delle Autorità di Addis Abeba, che ha coinvolto anche quella popolazione civile.

Nel complesso, le Autorità di Addis Abeba appaiono in grado di contenere le spinte centrifughe riconducibili ai vari movimenti irredentisti ed anti-governativi, ma potranno avere maggiori difficoltà nel mantenere a lungo il gravoso impegno in Somalia.

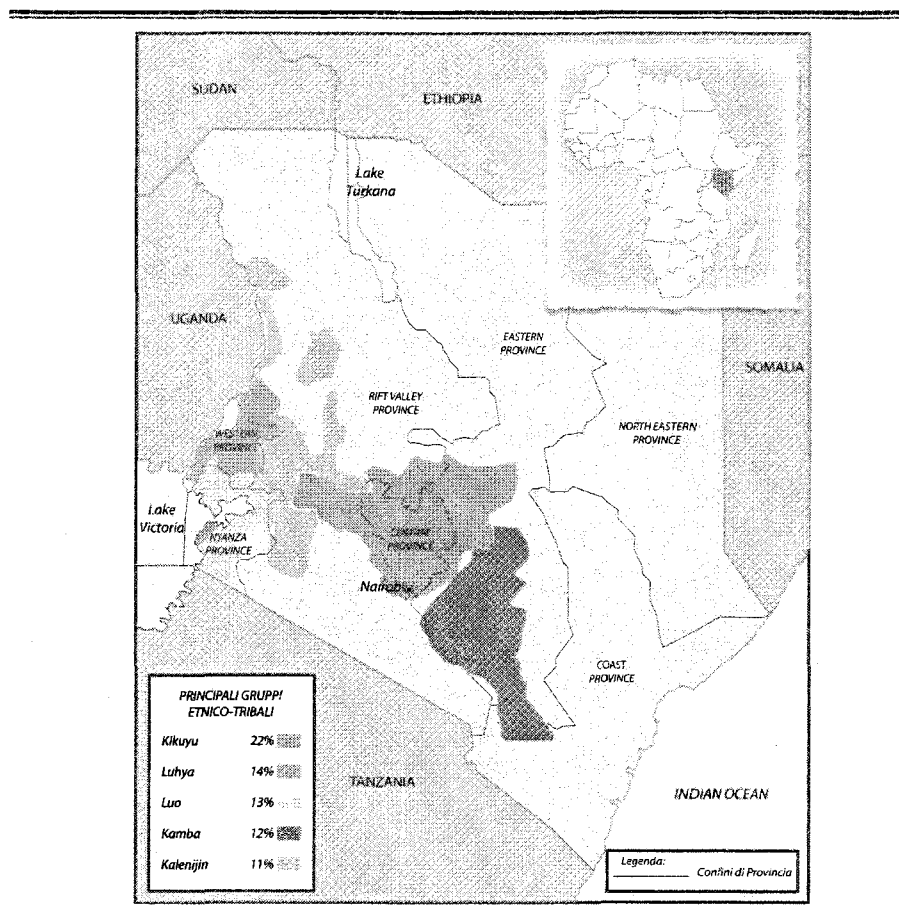
Eritrea. Il quadro politico-sociale, connotato da una crescente corruzione, è stato ulteriormente segnato dall'orientamento autoritario del Presidente Isayas Afeworki. L'incremento delle attività finalizzate alla repressione del fenomeno della renitenza al servizio militare e ad allargare la base di reclutamento anche

in direzione della componente femminile ha determinato un aumento dell'emigrazione clandestina, specie tra i giovani in età di leva.

L'inasprimento del contenzioso confinario con l'Etiopia – evidenziato dal rafforzamento dei rispettivi dispositivi militari lungo la fascia confinaria con grave pregiudizio per l'operatività e la sicurezza della missione internazionale UNMEE – aumenta il rischio di scontri anche di notevole intensità, ciò in ragione dell'accresciuta "aderenza" dei rispettivi dispositivi militari, specie nel contesto triangolo di Badme.

Una degenerazione in vero e proprio conflitto appare comunque poco probabile in ragione della netta inferiorità bellica eritrea e della strategia di Addis Abeba, pragmaticamente orientata al mantenimento dell'attuale situazione favorevole di stallo del predetto contrasto territoriale.

Kenya. La scena politica è stata dominata dalle elezioni presidenziali del 27 dicembre 2007, che hanno sancito la contestata vittoria del Presidente uscente Mwai Kibaki nei confronti del maggior rivale, Raila Odinga. Quest'ultimo, dato



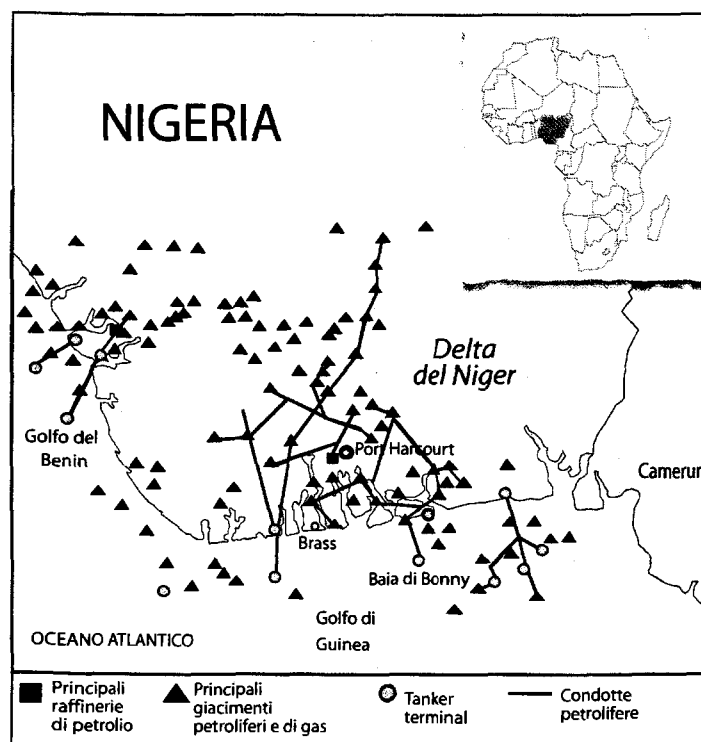
in vantaggio nei risultati parziali, non ha riconosciuto la sconfitta accusando le Autorità di brogli e gravi irregolarità.

Dopo la proclamazione ufficiale di Kibaki alla Presidenza, sono scoppiati violenti scontri tra i sostenitori degli opposti schieramenti, con centinaia di vittime e migliaia di sfollati. La situazione socio-politica risulta in progressivo deterioramento soprattutto a causa dell'intransigenza sinora mostrata dai due avversari politici rispetto ad ogni prospettiva di conciliazione.

Quanto alle cause della crisi in parola, la stessa appare riconducibile alle tradizionali rivalità etniche che, strumentalizzate dalle *leadership* locali per fini egemonici, finiscono per destabilizzare l'intero contesto istituzionale ed alimentano il rischio di guerra civile o di scissione di fatto del Paese.

Di conseguenza si è registrato un crescente impegno della comunità internazionale – in particolare Unione Europea, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Africana – interessata ad evitare una pericolosa “deriva” sul piano regionale.

Nigeria. Nella regione meridionale del Delta del Niger la cornice di sicurezza ha continuato ad evidenziare elevati livelli di sensibilità in conseguenza delle reiterate azioni violente di diversi gruppi armati ai danni di personale ed impianti di società petrolifere occidentali, tra le quali l'ENI.

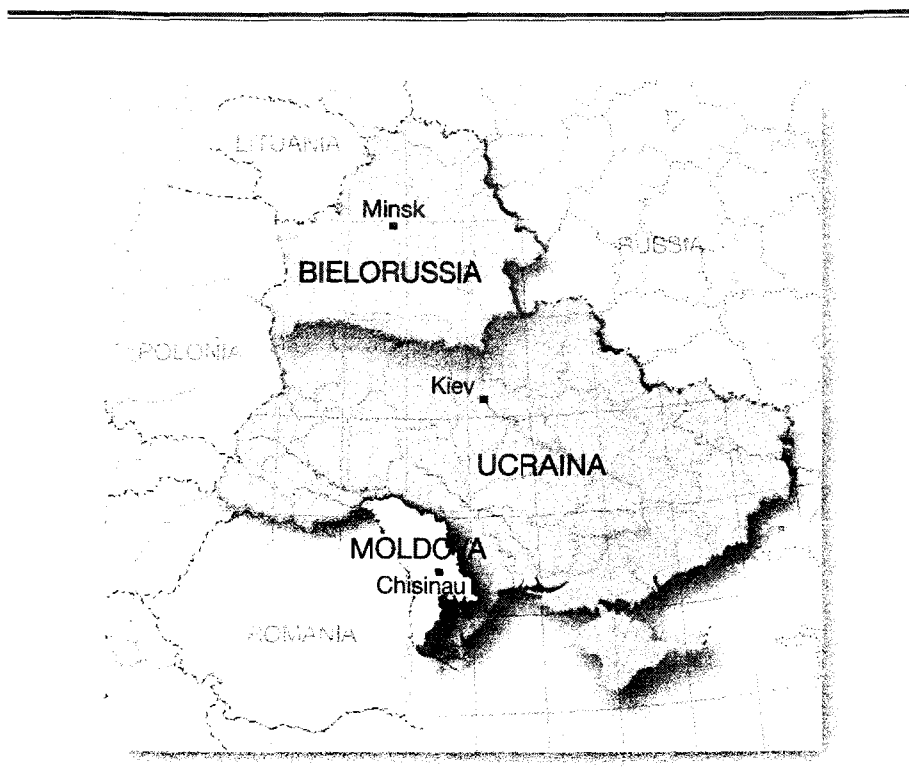


In siffatto contesto, hanno assunto rilievo gli attacchi condotti ai danni della base di Port Harcourt (27 settembre) e contro l'impianto galleggiante "Mystras" (26 ottobre).

Al riguardo, le Autorità di Abuja hanno mostrato una maggiore apertura alle istanze delle etnie locali che rivendicano l'autonomia del Delta del Niger e una redistribuzione dei proventi petroliferi a favore delle popolazioni locali.

In tal senso, il neo Presidente Umaru Yar'adua ha avviato iniziative per aprire un dialogo con i *leader* delle formazioni ribelli ed elaborare un progetto di sviluppo regionale, senza tuttavia rinunciare al contestuale rafforzamento del dispositivo di sicurezza nell'area.

Comunità degli Stati Indipendenti



Quadrante europeo della CSI

L'adesione all'UE di Bulgaria e Romania (1 gennaio 2007) con il conseguente, ulteriore spostamento ad Est dei confini comunitari, ha visto aumentare il peso geopolitico del quadrante europeo della CSI nel ruolo di cerniera strategica tra Russia e Occidente. Il contesto continua a rivestire un'importanza cruciale come territorio di transito di gas e petrolio verso i mercati europei, benché le continue dispute energetiche con Mosca non manchino di riflettersi puntualmente sulla sicurezza degli approvvigionamenti diretti ad Occidente.

Sotto il profilo della sicurezza, l'intera area è costantemente monitorata dall'*intelligence* a causa dell'attività di organizzazioni criminali transnazionali e del connesso proliferare di traffici illeciti che si dipanano sulla direttrice Est-Ovest.

Sul piano politico, i perduranti fermenti, culminati a volte in forti tensioni, non hanno prodotto quei mutamenti negli equilibri di potere, atti a ridefinire taluni posizionamenti strategici. La qual cosa potrebbe determinare, tra l'altro,

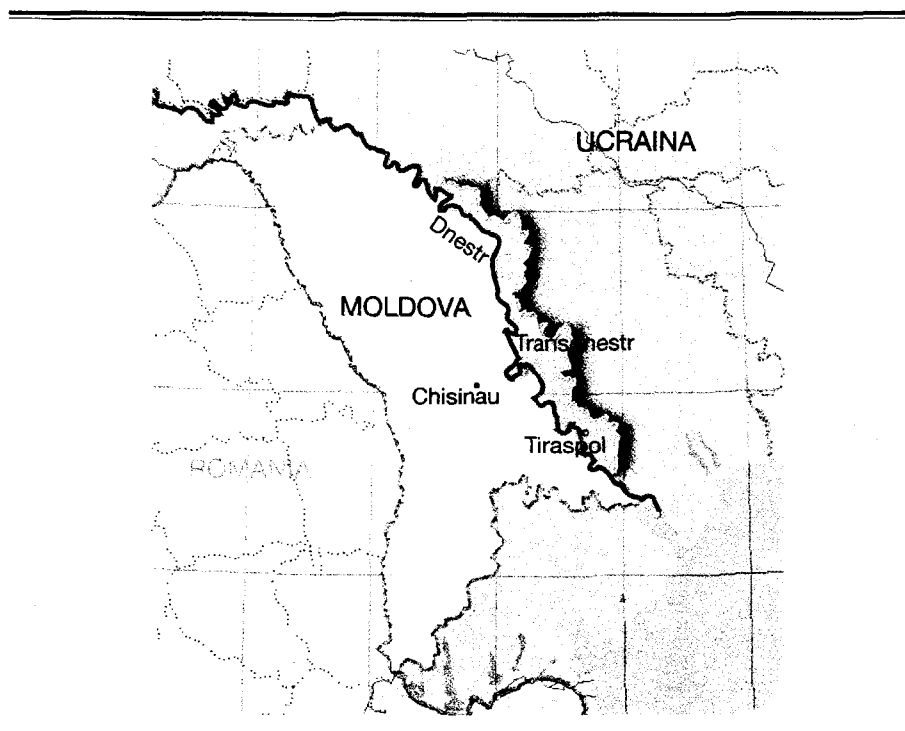
l'effetto di procrastinare ulteriormente la composizione degli esistenti contenziosi territoriali.

Bielorussia. La politica autoritaria del regime di Alexandr Lukashenko si è resa particolarmente evidente in occasione delle recenti elezioni locali, in esito alle quali si è registrata, come era prevedibile, l'affermazione di esponenti legati al Presidente. In tale contesto l'opposizione, che sconta al suo interno una grande frammentazione, non è riuscita nell'intento di porsi quale forza politica alternativa all'attuale dirigenza che invece ha saputo conquistare saldamente il consenso nelle campagne.

Sul piano delle relazioni internazionali, una cauta apertura nei confronti dell'Occidente ha fatto da contraltare ad una fase di stallo del progetto di unione con la Russia a motivo di alcune divergenze con Mosca, acuitesi in concomitanza con l'innalzamento del prezzo del gas imposto dal Cremlino. Cionondimeno, fonti *intelligence* segnalano come tale progetto, in quanto prodromico al recupero di spazi di influenza russa, potrebbe presto riprendere vigore a fronte delle deboli resistenze di Lukashenko.

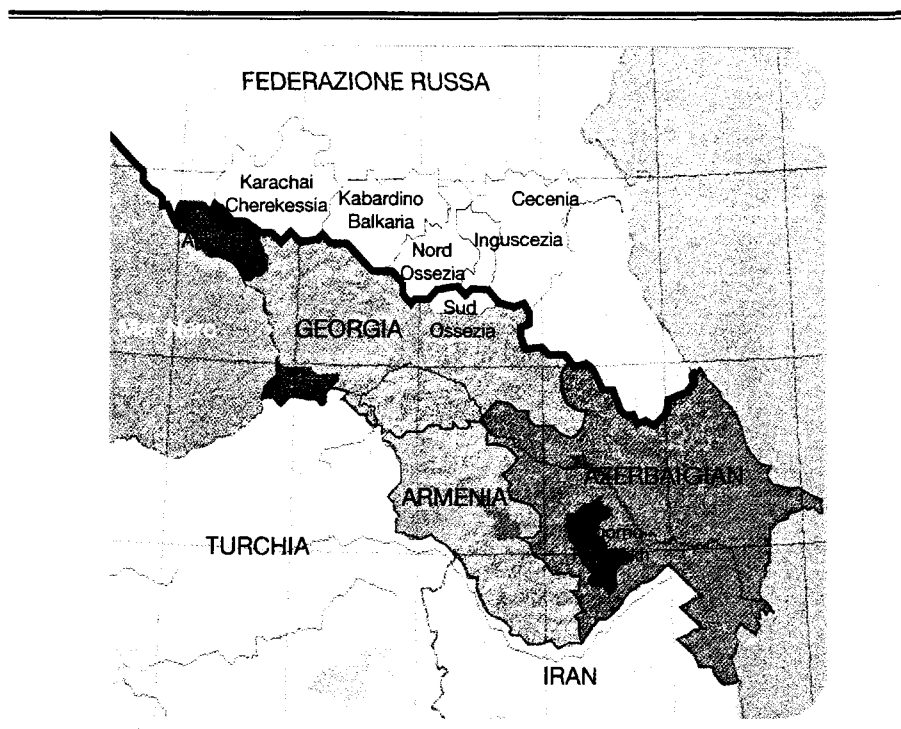
Ucraina. Nel corso del 2007 il Paese ha vissuto un'altalenante dinamica, in bilico fra radicalizzazione e *bipartisanship*. Il braccio di ferro di maggio, con le opposte mobilitazioni, il faticoso "patto di unità nazionale" e la contesa sui risultati delle elezioni di settembre (con la stentata affermazione di Yulia Timoshenko nel voto di fiducia del neoparlamento) testimoniano la difficile transizione istituzionale di Kiev. A fronte di una crescita economica significativa (agevolata dall'impennata del prezzo dell'acciaio), dell'adesione all'OMC e del positivo negoziato per il rinnovo dell'accordo decennale UE - Ucraina, vi sono ancora problemi aperti su scelte globali (adesione alla NATO), regionali (rapporti con la Russia e geopolitica degli oleodotti, soprattutto con riferimento all'Odessa - Brody) ed interne (ruolo degli oligarchi, riconoscimento delle lingue nazionali, rivendicazioni regionali, riforma costituzionale).

Moldova. La Repubblica ha conosciuto un intenso 2007 segnato da elementi di continuità e di frattura. Mentre prosegue, pur fra reciproche diffidenze e rigidità, il dialogo fra autorità di Chisinau e rappresentanti della Transnistria (ma con la spada di Damocle della simmetria con il dossier Kosovo), sono cresciuti gli elementi critici sul fronte interno e regionale. Da un lato, le forze di governo hanno subito una significativa battuta d'arresto nelle elezioni ammini-



strative di giugno, vedendo ridimensionato il loro ruolo di guida nella prospettiva delle elezioni politiche del 2009; dall'altro, la complessa dinamica delle relazioni con Bucarest ha conosciuto capitoli critici che hanno avuto il culmine nell'espulsione di personale diplomatico e nei reciproci veti sul fronte del dialogo fra istituzioni religiose.

Regione caucasica della Federazione Russa



L'instabilità che ha contrassegnato la difficile congiuntura nel Caucaso russo si è palesata nel corso del 2007 soprattutto con riferimento al quadrante dell'Inguscezia.

Mentre, infatti, la Cecenia, all'indomani dell'insediamento di Ramzan Kadyrov, si è avviata sulla strada di un forte decentramento (premessa, con ogni probabilità, di un ruolo delegato di *player* per conto di Mosca), l'Inguscezia ha conosciuto un periodo di forti tensioni interne culminate negli scontri nella capitale Nazran, con sullo sfondo i difficili rapporti con la minoranza russa e l'assertività regionale cecena.

Repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti

Georgia. La situazione interna è stata caratterizzata da un forte risentimento dei partiti dell'opposizione nei confronti della politica del Presidente Mikhail Saakashvili, accusata di privilegiare ristretti circoli di potere e caratterizzata da un uso indiscriminato di strumenti repressivi. In particolare, l'opposizione ha

stigmatizzato episodi cruenti come l'assassinio di rappresentanti di partiti ed associazioni minori (Guram Sharadze e Gela Meladze) e l'arresto del *leader* dell'opposizione ed ex Ministro della Difesa Irakly Okruashvili.

Tali eventi hanno originato manifestazioni di protesta e decise repressioni delle forze dell'ordine georgiane (7 novembre 2007) a seguito della proclamazione, da parte dello stesso Presidente, dello stato di emergenza, poi revocato sotto la pressione internazionale. In tale clima, Saakashvili ha assunto la decisione di anticipare al gennaio 2008 le elezioni presidenziali, in un primo momento previste nell'autunno successivo; essendosi imposto con il 53,47% dei consensi, lo stesso Presidente ha concordato con l'opposizione la data delle consultazioni politiche, che si terranno nell'autunno 2008. In politica estera, si sono ulteriormente deteriorati i rapporti fra Tblisi e Mosca, accusata di provocazioni di carattere militare, di fomentare disordini in territorio georgiano e di mantenere legami privilegiati con le Repubbliche secessioniste filo-russe dell'Ossezia Meridionale e dell'Abkazia.

Armenia. Dopo le elezioni legislative svoltesi a maggio 2007, che hanno segnato l'affermazione del "Partito Repubblicano Armeno" e del neo movimento "Armenia Prospera", la situazione interna ha visto un crescente dinamismo in vista delle elezioni presidenziali previste nel febbraio 2008. Autorevole candidato alla carica presidenziale sembra essere l'attuale Primo Ministro Serzh Sarkisian, che in passato, in qualità di Ministro della Difesa, ha esercitato il controllo totale sull'apparato militare e di sicurezza del Paese. In vista di tale appuntamento elettorale, ha annunciato la propria candidatura anche l'ex Presidente Levon Ter-Petrossian, associato da molti alle difficoltà del Paese dopo la dissoluzione dell'URSS ed al successivo conflitto con l'Azerbaijan per il controllo sulla regione del Nagorno - Karabakh.

Proprio quest'ultimo tema, ed il suo valore "simmetrico" nella visione azera con l'*enclave* del Nakhchivian, sembrano rappresentare il tema più delicato per gli equilibri interni (e regionali) armeni.

Azerbaijan. Il Presidente Ilham Aliyev ha continuato ad adottare misure tese a rafforzare il proprio potere e la propria immagine pubblica in vista delle elezioni presidenziali previste ad ottobre 2008. L'impennata del prezzo del greggio ha consentito al Paese di far registrare tassi di crescita significativi, ritagliando a Baku un ruolo d'attore regionale, al contempo piattaforma caspica (per l'attività estrattiva), terminale caucasico (dei gasdotti diretti verso l'Europa ed il

Mediterraneo) e di “polo attrattivo” centroasiatico (nell’auspicio di includere nell’orizzonte strategico occidentale il Turkmenistan, il Kazakistan ed il Kirghizistan).

Sul piano della sicurezza, si registrano tre operazioni anti-terrorismo condotte tra il 27 e il 28 ottobre da unità del Ministero per la Sicurezza Nazionale, tese a localizzare un gruppo di estremisti islamici di ispirazione *wahabita* sospettato di pianificare attentati a Baku ai danni di interessi statunitensi e/o istituzioni governative azere: la vicenda, tuttora in fase di approfondimento investigativo, evidenzia progettualità terroristiche pressoché inedite nel Paese azero, dove non erano mai state registrate minacce contro sedi diplomatiche.

Asia centrale



Grazie alle enormi potenzialità di sfruttamento dei ricchi giacimenti di idrocarburi, il quadrante delle repubbliche dell'Asia centrale ex sovietica è rimasto al centro di intense dinamiche e contenziosi internazionali per l'acquisizione di quote sempre più consistenti di gas e petrolio e per il controllo delle principali rotte energetiche.

Area di contesa influenza geopolitica, in specie di Cina e Russia, la regione continua ad essere connotata al suo interno da una gestione autoritaria del potere da parte di regimi consolidati, che oppongono resistenza ad ogni pur minima modifica del quadro politico-istituzionale. Ciò ha incrementato il malcontento popolare, che in Kirghizistan è sfociato in azioni di protesta.

Sul piano economico, i cospicui introiti derivanti dalla commercializzazione delle ingenti risorse energetiche della regione non hanno ancora determinato riflessi positivi sulle condizioni di vita della popolazione. Sintomatiche di un disagio sociale largamente diffuso risultano, infatti, le manifestazioni di protesta svoltesi in Uzbekistan contro l'erosione del potere di acquisto a causa del rincaro dei beni di largo consumo.

Quanto alla cornice di sicurezza, fonti *intelligence* confermano la perdurante esposizione del contesto al terrorismo internazionale e della criminalità organizzata, nonché ai persistenti traffici di sostanze stupefacenti che, provenienti dall’Afghanistan, si dirigono verso i mercati di consumo russi ed europei.

A livello regionale, si è riscontrato il rinnovato dinamismo della Russia che, in seno ai principali consessi di cooperazione e in forza di una fitta rete di accordi bilaterali e multilaterali, è riuscita – dopo lo scollamento seguito al crollo dell’Unione Sovietica – a ricucire le fila di un partenariato a tutto tondo con i Paesi della regione, riaffermando nell’area il suo ruolo di potenza, garante della sicurezza e dello *status quo*.

Parallelamente, la proiezione sulle risorse energetiche centroasiatiche figura tra gl’imperativi strategici della Cina, alla ricerca di una diversificazione delle fonti di approvvigionamento per sostenere il processo di modernizzazione e lo sviluppo economico del Paese. D’altra parte, le convergenti strategie di recupero egemonico della Russia e di espansione energetica della Cina determinano un progressivo contenimento della presenza americana nella regione, maggiormente radicata nel periodo immediatamente successivo all’11 settembre, nel quadro delle iniziative di lotta globale contro il terrorismo.

In linea con la crescente influenza di Russia e Cina sul quadrante, si rileva peraltro un intensificato dinamismo delle organizzazioni di partenariato tra Mosca, Pechino e i Paesi centroasiatici: in primo luogo, la “Shanghai Cooperation Organization” (SCO) e l’Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO).

Uzbekistan. Il Paese ha vissuto un epilogo del 2007 all’insegna delle tensioni seguite alla candidatura e successiva rielezione a dicembre di Islam Karimov ai vertici della Repubblica. Tali tensioni si sono acuite anche sulla scorta delle perplessità manifestate dalla Comunità Internazionale circa la legittimità di un terzo mandato presidenziale (non previsto dalla Costituzione uzbeka) e dall’OSCE in ordine ad un corretto e libero svolgimento del processo elettorale.

Sul piano sociale, il progressivo inasprimento delle condizioni di vita della popolazione ha dato luogo ad azioni di protesta nella parte uzbeka della Valle Ferghana, già teatro in passato di violente manifestazioni, duramente represses (Andijon, maggio 2005).

Sul piano internazionale, il Paese ha intensificato il suo impegno soprattutto

in ambito SCO, confermando in tal modo il suo rapporto privilegiato, in questa fase, con Russia e Cina.

Turkmenistan. L'accresciuta cooperazione con le organizzazioni regionali, il potenziamento delle sinergie economiche con Russia, Cina e India, l'esplorazione di nuove rotte energetiche nonché l'apertura delle frontiere agli investimenti e ai capitali stranieri sono i fattori qualificanti del nuovo corso politico inaugurato dal neoeletto Presidente Gurbanguly Berdymukhammedov.

Malgrado l'intento dichiarato di porsi in linea di continuità con la politica del suo predecessore Saparmurat Nyazov, fautore dello stato di neutralità del Turkmenistan, l'attuale Presidente è infatti sembrato orientato, con il suo dinamismo sovranazionale, a rompere l'isolamento internazionale del Paese tanto in direzione di Mosca che di Pechino e d'interlocutori occidentali.

Sulla questione dei diritti umani, a seguito delle denunce delle organizzazioni occidentali, il Presidente ha annunciato l'introduzione d'importanti misure, tra cui il rilascio di numerosi detenuti. Un atto particolarmente significativo, se si considera come la sua schiacciante vittoria alle consultazioni presidenziali di febbraio sia stata contestata dalle forze di opposizione riparate all'estero e dai pochi osservatori internazionali presenti alle elezioni.

Kirghizistan. La politica interna è stata caratterizzata da una forte conflittualità tra i diversi poteri dello Stato, cioè tra il Capo dello Stato e il Parlamento. In tale contesto, ad acuire la tensione sono intervenute mobilitazioni di massa ed azioni di protesta contro il regime.

All'origine della crisi politico-istituzionale la riforma costituzionale del 2006, annullata dall'Alta Corte, che mirava ad ampliare le prerogative del Parlamento a scapito del Presidente. La successiva consultazione popolare ha tuttavia sancito il conferimento di maggiori poteri al Capo dello Stato.

Sul piano internazionale e nell'ottica di una strategia di salvaguardia della sicurezza e di lotta al terrorismo, il presidente Kurmanbek Bakiyev è parso propenso a rinnovare l'accordo di concessione della base aerea di Manas al governo statunitense. Tale orientamento non sembra, tuttavia, incidere sul sostanziale allineamento della politica estera di Bishkek a quella di Mosca, presente infatti nella regione con una base aerea a Kant.

Kazakhstan. Nel quadro di una generale ridefinizione degli assetti politico-istituzionali, si è registrato un ulteriore rafforzamento di Nursultan Nazarbayev,

alla guida del Paese dal 1991. Al riguardo, l'evento più significativo è stata l'estensione temporale *ad personam* del mandato presidenziale, introdotta da una riforma costituzionale.

La forte tenuta del regime è stata altresì testimoniata dalla prevedibile vittoria del partito del Presidente nelle elezioni per il rinnovo della Camera Bassa del Parlamento, esito su cui non hanno mancato di influire le misure restrittive imposte ai movimenti di opposizione durante la campagna elettorale, in un contesto che gli osservatori internazionali hanno giudicato carente di sostanziali garanzie democratiche.

In politica estera, il Paese, in competizione con l'Uzbekistan, coltiva con determinazione ambizioni di *leadership* in ambito regionale, confermate, tra l'altro, dalla decisione d'incrementare in modo significativo le spese per la difesa. Orizzonte, questo, sul quale si confrontano, anche in via competitiva, la politica di attenzione moscovita rispetto al sensibile estero vicino, le proiezioni di espansione energetica cinese e l'interesse statunitense a presidiare un polo di notevole rilievo strategico.

Tagikistan. Il Presidente Emomali Rakhmonov ha continuato a consolidare il proprio potere, affidando i più delicati incarichi ad esponenti politici di sua fiducia.

Sul piano della sicurezza, a fronte di nuovi segnali di vitalità operativa dei locali gruppi jihadisti, il Presidente ha accresciuto le funzioni delle strutture di sicurezza al fine di intensificare le misure di repressione nei confronti degli integralisti islamici e degli "istruttori" di scuole coraniche illegali, sospettati di proselitismo.

A livello internazionale, il Paese, accreditato come il più filo-occidentale della regione centroasiatica (partecipa al progetto NATO *Partnership for peace*), continua a mantenere relazioni privilegiate con Russia e India e, di recente, ha intensificato il rapporto di partnership con l'Iran per la costruzione di progetti infrastrutturali.

Asia meridionale ed orientale

La regione è interessata da una progressiva ridefinizione degli equilibri geo-strategici per il simultaneo emergere di due grandi potenze di respiro globale, Cina ed India, per il permanere di considerevoli criticità (la stabilizzazione dell'Afghanistan, la situazione di sicurezza in Pakistan, le complesse dinamiche interne al Myanmar) e per il più attivo ruolo di attori regionali sin qui "marginali" (in particolare il riorientamento strategico dell'Australia).

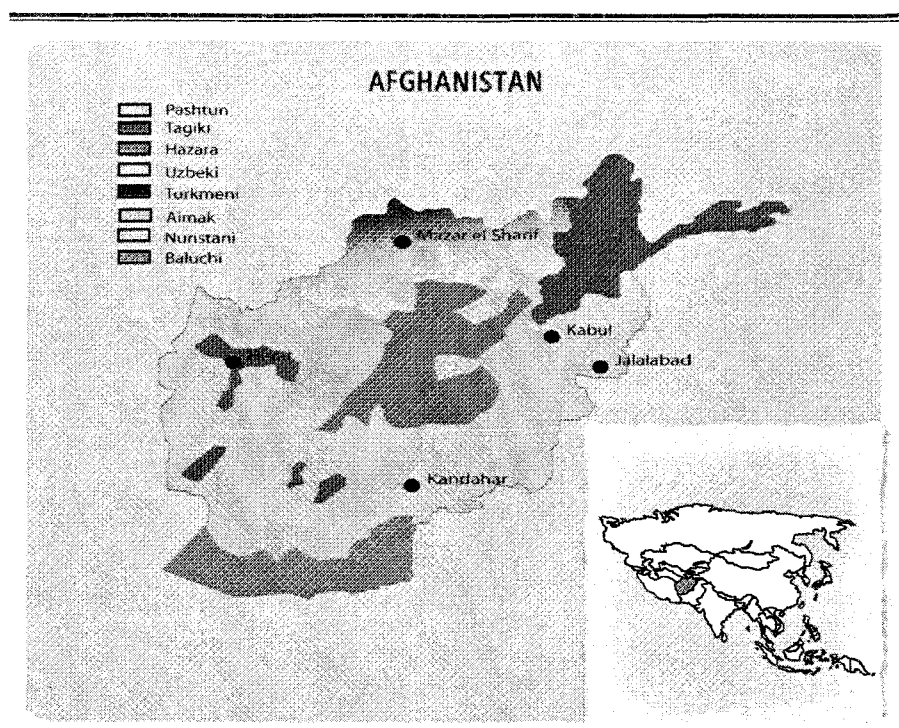
Sullo sfondo, e con crescente rilievo su numerosi *dossier*, *in primis* quello energetico, si colloca il ruolo di Russia e Stati Uniti, promotori di significativi partenariati di grande valenza regionale cui le rispettive nuove Presidenze – che assumeranno la *leadership* nel corrente anno – saranno chiamate a dare continuità d'azione.

Non potranno non incidere sullo scenario regionale, da ultimo, le possibili evoluzioni nel Golfo nei diversi, delicati teatri, innanzitutto per ciò che attiene al *dossier* nucleare iraniano ed ad un possibile cambiamento negli assetti interni alla *leadership* di Teheran.

I due principali attori regionali affiancano, al citato crescente ruolo internazionale, una complessa transizione interna. La Cina, nonostante le *performance* registrate sui principali indicatori di sviluppo economico, si deve misurare con scelte di riequilibrio sociale e di redistribuzione delle risorse, essenziali ad una crescita armoniosa, la cui attualità è stata evidenziata nell'ultimo Congresso del "Partito Comunista Cinese" (PCC). L'India, dal canto suo, è alle prese con i dilemmi posti dalla modernizzazione secondo una prospettiva che sappia conciliare le istanze provenienti da una società multiforme ed eterogenea, ricca di vitalità e di contrasti, con le necessarie scelte politiche e sociali cui la *leadership* di Nuova Delhi è chiamata a corrispondere per un più efficace ruolo interno ed una più significativa visibilità internazionale.

In questo contesto, appare crescente la prossimità del Sud Est Asiatico nel suo complesso (l'insieme di Paesi ricompresi fra il Golfo del Bengala e quello del Tonchino) nei confronti della Cina. La sfida per i regimi locali verterà oltretutto sul conseguimento di più solidi equilibri istituzionali, anche sull'esigenza di colmare i significativi ritardi nella tutela dei diritti civili e nell'affermazione di una compiuta democrazia.

Afghanistan. Si assiste ad un ulteriore deterioramento della cornice di sicurezza che si va innestando in un ambiente politico-istituzionale ancora fragile specie per quel che attiene al rapporto tra poteri statali ed alla dialettica parlamentare, incapace di mediare efficacemente le istanze di un corpo socio-etnico frammentato e diviso. Ciò, pur a fronte di sensibili progressi raggiunti nella *Institution building*, specie per quel che attiene all'applicazione dei meccanismi di rappresentanza.



L'apparato afghano di difesa e sicurezza mostra forti ritardi rispetto all'obiettivo di una sua piena autonomia, per carenze operative, logistiche ed amministrative, tra cui paghe esigue rispetto a quanto offrono i capi talebani ai loro miliziani.

In particolare, nonostante la volontà del Presidente Hamid Karzai di completare la costituzione, entro il 2007, dell'Esercito e nel 2009 dell'Aeronautica militare, gli sviluppi recenti fanno ritenere che la loro piena operatività non possa essere conseguita prima di 5/10 anni.

Si è andato acuendo, in vista delle elezioni presidenziali (2009) e legislative (2010), il confronto tra le forze filo-governative e quelle di opposizione, nel cui ambito spicca per dinamismo la formazione "Fronte Nazionale Unito" (FNU), voluta dal Presidente della Camera bassa del Parlamento (Yunis Qanooni), che si propone come alternativa dell'attuale dirigenza.

Il riequilibrio dei rapporti tra Presidente e Parlamento, centro/periferia e l'attenzione alla più ampia rappresentatività etnica del Paese hanno permeato l'agenda politica del FNU che, da un lato, si è fatto promotore di una modifica costituzionale intesa a ridurre i poteri presidenziali a favore delle Assemblee e, dall'altro, ha avversato, peraltro anche con esponenti della maggioranza, la disponibilità di Karzai a tentare la cooptazione della componente moderata dei Talebani.

La Presidenza Karzai, che è parsa sufficientemente solida, si è andata misurando con un accresciuto calo di popolarità dovuto all'assenza di risultati convincenti nella lotta al terrorismo, nel contrasto del narcotraffico e nella neutralizzazione della corruzione che pervade la pubblica amministrazione.

Inoltre, il rallentamento del piano di ricostruzione economica, nell'incidere sulle aspettative di un pieno recupero nella fruizione di servizi essenziali, non manca di alimentare sentimenti di disaffezione dell'opinione pubblica offrendo, di contro, argomentazioni spendibili per la propaganda anche talebana.

Si tratta di un quadro estremamente complesso rispetto al quale l'azione di rilancio dell'attuale dirigenza appare orientarsi verso alcuni avvicendamenti nella compagine governativa e nella costituzione di organismi tesi a migliorare il controllo centrale su talune province.

Si iscrive, in tale ambito, anche il controverso progetto di riconciliazione nazionale che, nell'aprire alla componente moderata del movimento talebano, respinge recisamente le condizioni (ritiro delle truppe straniere) poste dalla corrente oltranzista per l'avvio del negoziato di pacificazione.

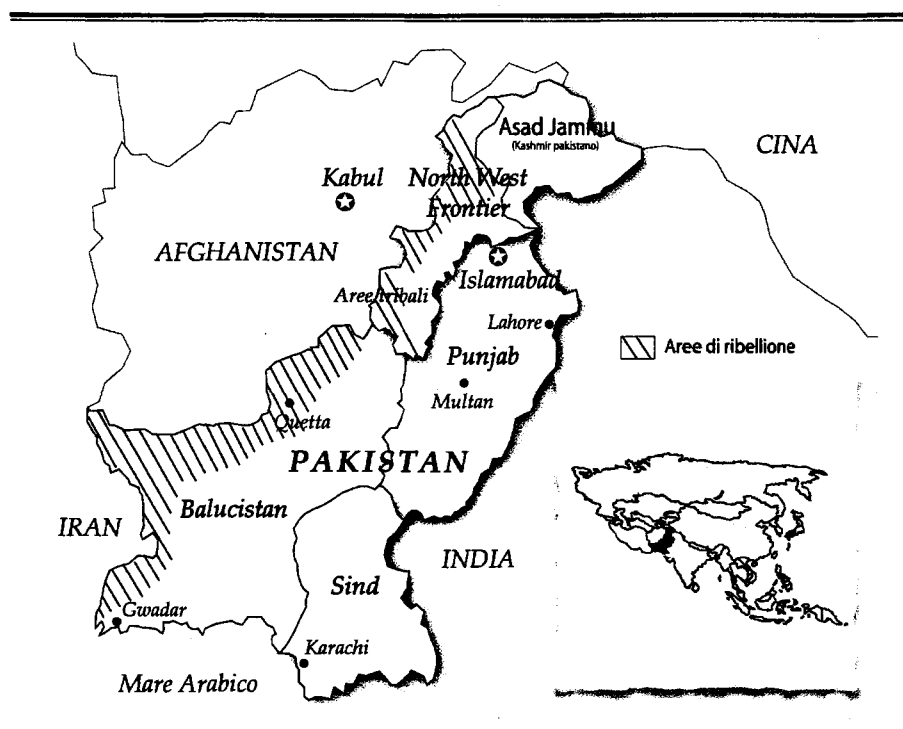
L'agenda diplomatica ha fatto stato di una migliorata intonazione delle sempre delicate relazioni con il governo del Pakistan in coincidenza degli esiti della Assemblea congiunta (Grande Jirga) tenutasi a Kabul il 9-12 agosto, specie per quel che attiene all'esigenza di periodici approfondimenti congiunti sulla sicurezza, stante la riconosciuta contiguità tra gruppi terroristici attivi in Afghanistan ed appoggi e sostegni logistici in Pakistan.

Con uno sguardo ad Ovest, giova evidenziare come in relazione ai segnali circa un ruolo svolto da elementi iraniani nel traffico illegale di armi, la dirigenza afghana abbia ufficialmente definito infondate le denunce relative ad una diretta responsabilità del governo di Teheran nel trasferimento di materiale bellico alle milizie talebane. Peraltro, il regime sciita mostra interesse ad intensificare le relazioni con Kabul, specie con riguardo alle regioni Occidentali sulle quali è forte l'influenza di carattere etnico-confessionale.

Pakistan. Un deciso peggioramento della situazione di sicurezza ha segnato, nella seconda metà dell'anno, la vita politica del Paese durante il duplice vaglio consultivo delle presidenziali e delle legislative.

Dopo l'offensiva da parte delle Forze di sicurezza alla Moschea Rossa di Islamabad (10 luglio 2007) i cui *leader*, sfidando apertamente le Autorità governative, avevano avviato una campagna di "moralizzazione sociale" tesa all'introduzione della legge coranica, si è registrato un sensibile deterioramento della situazione specie nelle Aree Tribali sotto Amministrazione Federale (FATA), confinanti con l'Afghanistan, di spiccata valenza strategica.

Si è creato così un arco d'instabilità che va sempre più interessando anche la Provincia della Frontiera Nord Occidentale (NWFP) sede di numerose *madrasse*, svincolate ad ogni controllo istituzionale, e sovente centri di indottrinamento radicale e di formazione per militanti impiegati in azioni terroristiche, specie in Afghanistan.



In tale scenario, se la tenuta delle elezioni presidenziali ha avuto come epilogo formale la prevedibile rielezione di Pervez Musharraf, ma al prezzo essenziale di una sua rinuncia per incompatibilità della carica di Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate (affidata al Gen. Ashfaq Kayani), l'avvio della campagna elettorale per le legislative ha fatto emergere plurimi segnali di tensione.

Il rientro in patria di Benazir Bhutto – mostratasi disponibile a stringere un'alleanza con Musharraf che le potesse dischiudere l'opportunità di riassumere l'incarico di Primo Ministro – ed il ritorno sulla scena politica di Nawaz Sharif, anch'egli per effetto di un apposito provvedimento presidenziale, avevano introdotto fattori di cambiamento dell'agone politico, profilando la possibilità di una ridefinizione degli assetti di potere.

L'avvio della campagna elettorale della Bhutto (18 ottobre), su cui si erano concentrate minacce di morte da parte di più ambienti, è stato funestato da un eclatante attentato stragista (oltre 130 morti e 400 feriti) dal quale la *leader* del "Pakistan Popular Party" (PPP) è uscita miracolosamente illesa.

Evento, questo, all'origine della decisione del Presidente Musharraf d'introdurre lo stato di emergenza e la sospensione delle garanzie costituzionali, incluso un iniziale, contestato provvedimento di limitazione della circolazione per la stessa Bhutto, poi revocato sotto la pressione interna ed internazionale.

Un secondo attentato – che appare rispondere ad una regia plurale e coordinata – ha purtroppo raggiunto l'obiettivo dell'uccisione dell'*ex premier* (27 dicembre) là dove il primo aveva fallito.

Ne sono scaturiti violenti scontri, con apici specie nelle province del Punjab e del Sindh, che hanno fatto precipitare il Paese in un'acuta crisi dell'ordine pubblico e della sicurezza rispetto alla quale è apparso opportuno decretare, dopo un periodo di lutto nazionale, il rinvio delle elezioni legislative al 18 febbraio 2008.

Con la scomparsa di uno dei più carismatici esponenti politici pakistani, sulla vigilia elettorale del Paese, alle prese con un rallentamento della congiuntura economica, incombono numerosi interrogativi che, al di là degli sbocchi delle consultazioni, attengono al futuro dell'attuale dirigenza e di quello dell'Esercito, atteso ad un processo di riconciliazione con la società civile.

In ambito internazionale, pur persistendo le diffidenze nei confronti dell'India in relazione al risalente contenzioso del Kashmir, si sono registrati progressi con Nuova Delhi in ordine alla disputa territoriale del ghiacciaio del Siachen e alla cooperazione antiterrorismo.

Si è confermata poi la *partnership* economico-commerciale con la Cina, da tempo impegnata in vasti progetti infrastrutturali in territorio pakistano.

India. Sul piano politico-istituzionale si sono evidenziati segni di sostanziale stabilità. Ciò, soprattutto grazie all'azione del Primo Ministro Manmohan

Singh, particolarmente efficace nel ricomporre in un complesso equilibrio politico le diversità che caratterizzano il suo Esecutivo.

La coalizione governativa, guidata dal "Congresso Nazionale Indiano", si presenta infatti estremamente frammentata ed un ruolo di rilievo gioca l'appoggio esterno dei partiti di sinistra.



In questo contesto l'attività del Governo è apparsa orientata ad attuare un programma in grado di coniugare la modernizzazione economica necessaria allo sviluppo del Paese con misure redistributive a beneficio dei ceti meno abbienti, quale quello agricolo, sovente ambito di incubazione per movimenti di guerriglia e rivolte.

Nel periodo in esame il panorama politico è stato poi caratterizzato da significativi appuntamenti elettorali. Dopo il ridimensionamento subito dalla compagine di maggioranza nelle consultazioni di primavera in alcuni Stati, le elezioni presidenziali del luglio 2007 hanno registrato, in controtendenza, l'affermazione della Signora Pratibha Patil, esponente di spicco del citato partito.

A decretare la flessione dei consensi ha inciso anche l'emergere sulla scena nazionale di formazioni, a connotazione castale, in grado di contribuire, in prospettiva, a ridisegnare il gioco delle possibili alleanze di governo, soprattutto in considerazione delle prossime legislative nazionali (2009).

In vista di tale scadenza, Sonia Gandhi, *leader* del "Congresso", appare intenzionata a consolidare una successione di carattere familiare, come testimonia la nomina nel settembre scorso del figlio Rahul a Segretario generale dello stesso partito.

Il processo di recepimento degli accordi con gli Stati Uniti in materia di nucleare civile (Accordo 123) ha fatto poi registrare un tenace ostruzionismo delle formazioni di sinistra e delle opposizioni nazionaliste, per timore che il trattato sia uno strumento d'ingerenza americana nella sovranità nucleare indiana.

Sul piano estero, le linee d'azione della diplomazia indiana si sono articolate su varie direttrici, tutte orientate a far assumere al Paese un ruolo di maggior rilievo all'interno della comunità internazionale, mediante un approccio di tipo multilaterale. Orizzonte cui sono correlate anche esigenze dettate dalla ricerca di nuovi sbocchi commerciali e dalla progressiva diversificazione degli approvvigionamenti di idrocarburi, stante il livello di crescita della domanda energetica.

In questa cornice, la posizione assunta da Nuova Delhi d'intensa collaborazione con gli Stati Uniti si è accompagnata al rafforzamento delle relazioni bilaterali con Pechino, specie nei settori economico-commerciali e senza trascurare il mantenimento degli storici rapporti con la Russia.

Particolare attenzione è stata dedicata al miglioramento dei rapporti con i Paesi vicini per accreditare l'immagine di una Nazione ormai in grado di assolvere sul piano regionale a funzioni di stabilizzazione e di garanzia per la sicurezza e lo sviluppo.

Vanno evidenziati, in siffatto quadro, gli sforzi della dirigenza indiana per la normalizzazione dei rapporti con il Pakistan e l'impegno di Nuova Delhi nelle attività di ricostruzione in Afghanistan.

Nepal. La situazione interna è stata caratterizzata dal problematico processo di pacificazione avviato con l'ingresso nell'attuale Esecutivo *ad interim* di rappresentanti del "Partito Comunista del Nepal Maoista" (PCN - M), espressione dell'ex movimento ribelle maoista.

Una fase critica si è aperta, nel settembre scorso, a seguito delle forti divergenze emerse in seno al governo sulle modalità da seguire per l'abolizione del

vigente regime monarchico. Il momento di stallo si è risolto con la firma di un accordo che ha decretato la trasformazione degli assetti istituzionali del Paese verso una repubblica federale democratica.

Incognite permangono in relazione ai tempi dell'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea Costituente che dovrà sancire tale cambiamento e sulla smobilitazione e reintegrazione delle milizie maoiste, nonché su come verranno affrontate le passate violazioni dei diritti umani e le violenze perduranti nella regione del Terai.

Cina. La situazione interna è stata connotata dallo svolgimento a Pechino, dal 15 al 21 ottobre 2007, del 17° Congresso del "Partito Comunista Cinese" (PCC) e dalle dinamiche politiche che ne hanno caratterizzato la vigilia. In particolare, il Presidente Hu Jintao ha attuato alcune riforme all'interno del Partito ed una serie di avvicendamenti, sia a livello centrale che periferico, per consolidare ulteriormente la sua posizione e per garantire continuità d'indirizzo.

Dagli esiti del congresso sono emersi, con il parziale rinnovo della composizione del Comitato Permanente del *Politburo* (principale organo decisionale del



PCC), i lineamenti della futura, nuova *leadership*, cui sarà affidata, verosimilmente, la guida del Paese alla scadenza del mandato dell'attuale Presidenza.

Inoltre, ha trovato sistematizzazione dottrinale, con l'inserimento nella costituzione del Partito, la nozione di "sviluppo scientifico", che, pur ritenendo prioritario il conseguimento della crescita economica, tiene in considerazione i problemi connessi al settore agricolo ed ambientale, nonché alle sperequazioni socio-economiche esistenti tra centri urbani e aree rurali.

Passaggi questi cui non sono estranei tentativi di contenimento di spinte centrifughe potenzialmente innescabili in un contesto di significative disomogeneità socio-economiche.

Il Congresso ha fornito pure l'occasione per completare la ristrutturazione – avviata lo scorso ottobre – dei Vertici delle Forze Armate, confermando Hu Jintao alla presidenza della Commissione Militare Centrale.

Inoltre, nel periodo in esame, la dirigenza cinese ha intensificato la propria azione volta a combattere il fenomeno della corruzione con una serie di sostituzioni ed avvicendamenti anche nei confronti di quegli esponenti di vertice del Partito con forte radicamento locale. Pari attenzione è stata dedicata da Pechino al tema della tutela ambientale.

Di rilievo, anche, i preparativi in vista delle Olimpiadi del 2008. In tale contesto, le Autorità cinesi si sono adoperate per fornire all'opinione pubblica mondiale un'immagine del Paese di progresso e di potenzialità tecnologiche di ultima generazione. Al riguardo, il 24 ottobre 2007 è stato effettuato il lancio del primo satellite lunare che, nell'intenzione di quella dirigenza, dovrebbe porre le premesse per un futuro sbarco sulla Luna entro il 2020.

Per quanto attiene alla politica estera, le scelte di Pechino – intenzionata a proporsi sulla scena globale quale "azionista responsabile" – sono apparse orientate a mantenere un contesto internazionale propizio alla cooperazione economica ed alla diversificazione delle proprie fonti di approvvigionamento energetico.

Si sono moltiplicate le iniziative di quella diplomazia in direzione di vari quadranti che vanno dall'America Latina, al Medio Oriente (forniture di petrolio dall'Iran), al Continente africano.

Soprattutto in Africa si sono susseguite le visite di alto livello e conclusi accordi importanti con la Liberia (materie prime e diamanti contro infrastrutture), Sudan (petrolio contro prestiti senza interessi, infrastrutture, politica di non coinvolgimento diretto), Sud Africa (minerali e sviluppo della *partnership* strategica esistente, con sostegno per un seggio al Consiglio di sicurezza dell'ONU).

Particolare attenzione è stata altresì dedicata al contesto regionale. Da sottolineare, l'impegno volto a migliorare i rapporti con Nuova Delhi e l'interesse ad intensificare i legami con i Paesi centro-asiatici, soprattutto mediante le iniziative intraprese nell'ambito della *Shanghai Cooperation Organization* (SCO), percepita quale moltiplicatore di influenza politico-economica in un'area ritenuta da Pechino di notevole valore strategico.

Nel contesto, specifica valenza è stata conferita al settore della cooperazione militare, avvertita quale ulteriore strumento di collaborazione.

Di rilievo gli accordi di difesa bilaterali con Etiopia (relativi alla modernizzazione, riorganizzazione ed addestramento delle Forze Armate), Arabia Saudita, Azerbaigian e Venezuela (fornitura di armamenti e tecnologie militari), lo sviluppo dell'industria militare con l'Egitto nonché l'invio di contingenti di *peace keeping* (disponibilità di Pechino ad inviare nel Darfur 300 ingegneri militari nel quadro della missione ONU e la nomina del Gen. Zhao Jingmin a Capo della MINURSO).

Thailandia. Durante l'anno il governo *ad interim* ha incontrato crescenti difficoltà nel processo di normalizzazione del Paese avviato a seguito del colpo di Stato del 19 settembre 2006.

Le istanze separatiste dei movimenti islamici delle province meridionali – a maggioranza musulmana – si sono confermate fattore d'instabilità. Nell'area si sono continuati a registrare episodi terroristici contro obiettivi governativi e turistici. Ciò, nonostante le iniziative della giunta militare tese ad avviare un dialogo con i separatisti ed a promuovere lo sviluppo socio-economico dell'area.

Sul piano politico-istituzionale hanno assunto rilievo l'approvazione della nuova Carta Costituzionale, volta a favorire la transizione verso un sistema democratico, e lo svolgimento delle consultazioni politiche (23 dicembre 2007). Il risultato elettorale, che ha decretato la vittoria del "*People Power Party*" (PPP) – formazione politica vicina al deposedo *premier* Shinawatra Thaksin – potrebbe introdurre sulla scena interna motivi di tensione fra le forze politiche vicine ai militari ed i sostenitori di Thaksin.

Altre tensioni stanno apparendo all'interno del PPP per rivalità tra l'attuale vertice del partito e *premier*, Samak Sundaravej e Thaksin stesso in occasione della formazione del nuovo governo (5 febbraio 2008).

Vietnam. Hanno assunto rilievo, a livello internazionale, l'ingresso di Hanoi nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC) e l'assegnazione di un

seggio non permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2008/2009. A ciò ha corrisposto una considerevole crescita economica del Paese. Sul piano politico, si è confermata la connotazione autoritaria della *leadership* vietnamita, che ha mostrato un'accresciuta intransigenza nei confronti dei movimenti politici di opposizione.

Indonesia. Si sono confermate le difficoltà del Presidente della Repubblica, Susilo Bambang Yudhoyono nell'adozione di adeguate misure di contrasto nei confronti della corruzione e nell'attuazione del proprio programma di riforme socioeconomiche, specie per quanto riguarda le aree più disagiate del Paese. Aree queste, ove è rimasto immutato l'attivismo dei gruppi islamisti volto all'introduzione della *sharia* nel Paese.

Filippine. Nel periodo in esame si è registrato un progressivo calo di consensi nei confronti del Presidente della Repubblica, Gloria Macagapal Arroyo, oggetto di ripetute accuse di coinvolgimento in episodi di corruzione da parte delle opposizioni e di ampi settori della società civile.

Gli esiti delle ultime consultazioni legislative (14 maggio 2007) hanno consentito all'Arroyo – pur ridimensionando il peso della coalizione che la sostiene al Senato – di mantenere il controllo della Camera Bassa, evitando una richiesta di “*impeachment*” a suo carico.

Sotto il profilo della sicurezza, è proseguito il dialogo politico con le componenti moderate del gruppo islamico “*Fronte di Liberazione Islamica Moro*” (MILF), concretizzatosi nel novembre 2007 in un accordo per la delimitazione dell'entità territoriale musulmana all'interno della Regione Autonoma di Mindanao.

Sul piano interno ha suscitato forti critiche l'entrata in vigore (15 luglio 2007) della Legge per la Sicurezza Umana (*Human Security Act* – HSA), per la genericità della definizione di atto terroristico e l'ampia discrezionalità conferita all'azione delle Forze di Polizia.

Myanmar. La situazione interna è stata segnata dagli eventi susseguenti alle imponenti manifestazioni popolari di protesta del settembre scorso, sostenute dai monaci buddisti, contro la Giunta Militare al potere, il cui governo, negli ultimi anni, ha accentuato i propri tratti autoritari e repressivi.

Tali proteste, espressione anche di un profondo e diffuso malessere sociale acuito dalla estrema precarietà delle condizioni economiche, sono state duramente represses da quel governo. Ciò ha causato un numero consistente di vitti-

me, migliaia di arresti di oppositori politici, in special modo esponenti della “Lega Nazionale della Democrazia” (LND), guidata dalla dissidente Aung San Suu Kyi.

La violenta reazione del Regime ha catalizzato l’attenzione della comunità internazionale, che ha intensificato, anche con il concorso dell’Italia, le iniziative diplomatiche volte ad integrare l’uso del dispositivo sanzionatorio con l’individuazione di soluzioni idonee a favorire, con il coinvolgimento dei principali attori regionali, il dialogo con l’opposizione, ottenere il rilascio degli oppositori detenuti e promuovere un processo democratico nel Paese.

America Latina

L'America Latina è segnata da quattro grandi fenomeni che ne stanno disegnando il futuro. In primo luogo il rapporto con gli Stati Uniti che, al di là delle intonazioni retoriche di taluni Paesi, continua a rivelarsi centrale in gran parte delle relazioni bilaterali specie a motivo delle strette interdipendenze economiche ed energetiche.

In secondo luogo la dialettica tra le principali potenze del quadrante, gli Usa ed il Brasile, è suscettibile di incidere sugli assetti continentali attraverso l'integrazione sull'asse Nord-Sud degli spazi economici regionali, che rimangono ancora divisi.

Permane l'attivismo del Venezuela, ed è questo il terzo profilo all'attenzione, che forte delle sue vendite petrolifere agli Stati Uniti, si candida a svolgere un ruolo alternativo di influenza sub-continentale creando *partnership* con governi ideologicamente affini e dipendenti dalle forniture di Caracas. Attraverso il Venezuela, poi, alcuni Paesi della regione hanno intessuto comuni relazioni con l'Iran di cui si è registrata una pronunciata presenza nel Continente dopo lo sviluppo della diplomazia cinese nell'area.

Infine, la narcoeconomia rischia di rappresentare fattore di forte integrazione criminale in tutto l'emisfero, con una concentrazione della produzione di coca mondiale in alcune province della Colombia – seguita a distanza da Bolivia e Perù – e lo sviluppo su scala continentale di reti informali lungo la dorsale Colombia-Canada.

America Centrale e Caraibi

Cuba. Le dinamiche interne rimangono caratterizzate dal confronto tra la linea di relativa apertura del Vice Presidente Raul Castro, cui sono stati trasferiti i poteri a seguito delle precarie condizioni di salute del *leader maximo*, e le posizioni dell'ala più conservatrice incarnata dal Ministro degli Esteri, Felipe Ramon Perez Roque.

Ad ottobre, si sono tenute, con una elevata affluenza, le consultazioni per la designazione dei rappresentanti presso le Assemblee Municipali, propedeutiche alle elezioni legislative per il rinnovo del Parlamento e delle massime cariche

dello Stato, che hanno fatto registrare la riconferma nell'Assemblea Nazionale dello stesso Fidel Castro. Da rilevare, quale segnale di involuzione, un nuovo irrigidimento del regime nei confronti della dissidenza in coincidenza della campagna elettorale.

Nicaragua. Il Presidente Daniel Ortega ha mirato a consolidare la propria posizione con l'avvio di una campagna riformista nei delicati settori della scuola e della sanità anche grazie al recente, cospicuo finanziamento del Fondo Monetario Internazionale, ottenuto in virtù di una politica economica ortodossa.

In politica estera, si sono intensificati i rapporti con Paesi ideologicamente affini, quali il Venezuela e Cuba, mentre a seguito dell'avvio delle relazioni diplomatiche con l'Iran, si sono registrate frizioni con la Comunità internazionale.

Messico. L'elezione alla carica di Governatore dello Stato di Michoacan – tradizionale roccaforte del Presidente Calderon – dell'esponente dell'opposizione di sinistra Leonel Gody Ranger e l'affermazione della relativa formazione partitica, hanno emblematicamente rafforzato i timori di un calo di popolarità della coalizione di maggioranza e della sua capacità di affermarsi a livello locale.

Alla radice una verosimile disaffezione verso il Presidente per aver disatteso le aspettative per il rilancio economico e per una campagna riformatrice di modernizzazione e moralizzazione del Paese.

Sul piano internazionale, nell'ambito dei consolidati rapporti con Washington è da segnalare la stipula dell'accordo ("Piano Merida") finalizzato a rafforzare la collaborazione tra i due Paesi nella lotta al narcotraffico ed alla criminalità organizzata, che sono diventati un serio problema lungo la fascia frontiera.

America Meridionale

Venezuela. La situazione interna è stata connotata dal tentativo del Presidente Hugo Rafael Chavez Frias di rafforzare i propri poteri attraverso l'iniziativa di riforma costituzionale inizialmente approvata dal Parlamento, poi respinta in sede di *referendum* svoltosi nel dicembre scorso.

Progetto questo, che aveva suscitato proteste da parte degli studenti e di varie categorie professionali ed era stato criticato anche da autorevoli esponenti delle Forze Armate.

Le Autorità di Caracas hanno poi tentato di arginare il forte malcontento popolare, causato dalla crescente corruzione e dall'aggravamento delle condizioni socio-economiche, attraverso misure dirette a migliorare il livello di vita della popolazione attingendo alle cospicue disponibilità in valuta pregiata, derivanti dalla commercializzazione petrolifera.



Relativamente alla sicurezza, sono continuati i sequestri a scopo di estorsione ai danni di connazionali o di cittadini d'origine italiana, nonostante l'accresciuta collaborazione accordata dalla polizia locale ai nostri apparati investigativi.

Sul piano della politica estera, a fronte di un consolidato rapporto con alcuni Paesi mediorientali, in particolare con l'Iran, finalizzato tra l'altro alla creazione di un'alleanza energetica utile ad esercitare un'azione sui corsi petroliferi, tensioni crescenti hanno continuato a permeare le relazioni con gli Stati Uniti che, tuttavia, rimangono i principali acquirenti del greggio venezuelano.

Colombia. Nel Paese hanno avuto ampia risonanza gli esiti dell'inchiesta che ha evidenziato legami tra esponenti governativi e membri dei gruppi paramilitari delle "Unità di Autodifesa Colombiane" (AUC).

Significativa, al riguardo, è stata l'affermazione in occasione delle elezioni amministrative dell'ottobre scorso dei rappresentanti delle liste civiche e dei

movimenti di minoranze etniche, che hanno prevalso sui candidati coinvolti nella suddetta vicenda giudiziaria.

Quanto alle endemiche criticità derivanti dalla presenza di formazioni armate estremiste, la questione degli ostaggi delle FARC ha determinato frizioni con Caracas, culminate nell'interruzione dei rapporti diplomatici, a seguito della decisione del Presidente Alvaro Uribe Velez di revocare il tentativo di mediazione intrapreso dal *leader* venezuelano intervenuto nella vicenda.

Il negoziato tra Governo e FARC pur facendo registrare la recente liberazione di due prigionieri colombiani, grazie anche agli sforzi di diversi Paesi latinoamericani (tra cui il Venezuela) ed europei, continua ad essere imbrigliato dalla condizione di una vasta area smilitarizzata richiesta dai guerriglieri e negata dal Presidente. In questo stallo si allontanano le prospettive di un accordo per la liberazione dei primi 45 ostaggi detenuti dal movimento, tra i quali l'ex candidata presidenziale Ingrid Betancourt ed altri cittadini stranieri.

Bolivia. Il piano riformatore di ampio respiro intrapreso dal Presidente Evo Morales si è scontrato con l'opposizione che rappresenta la parte più produttiva del Paese ed è concentrata nelle Regioni orientali. I sei governatori di quelle Regioni hanno minacciato apertamente la secessione, rischiando di spaccare il Paese.

A fronte di tale polarizzazione, appare problematico per il Governo mediare le varie posizioni, nonostante un rimpasto ministeriale a fine gennaio 2008 e l'avvio di un delicato dialogo tra le parti, rimasto largamente bloccato. Tuttavia entro il 2008 sono previsti i primi quattro *referendum* per la nuova costituzione.

L'approvazione del progetto di riforma agraria ha provocato nell'agosto scorso violenti scontri nel Dipartimento di Santa Cruz tra i sostenitori del Governo e quelli dell'opposizione, costringendo le Autorità ad inviare alcune unità della Polizia Militare e dell'Esercito.

Sul piano delle relazioni bilaterali assumono rilievo quelle con l'Iran, suggellate dalla visita del Presidente iraniano in Bolivia nel settembre scorso, cui sono seguite, oltre alle rituali dichiarazioni di stampo anti statunitense, intese per la realizzazione di significativi investimenti da parte iraniana.

Ecuador. L'agenda politica è stata caratterizzata dall'elezione nel settembre scorso dei membri dell'Assemblea Costituente che ha visto l'affermazione del partito del Presidente Rafael Correa. Tra i primi provvedimenti dell'Assemblea spiccano lo scioglimento del Parlamento monocamerale,

controllato dai partiti dell'opposizione, e il trasferimento dei suoi poteri ad una Commissione Legislativa la cui composizione ha rispecchiato quella della Costituente.

Quanto alle relazioni internazionali, esse rimangono attestate su posizioni anti-statunitensi. Emblematico il mancato rinnovo della concessione a Washington (scadenza nel 2009) dell'uso della base navale di Manta, il cui utilizzo è stato, viceversa, offerto alla Cina in occasione della visita effettuata dal Presidente dell'Ecuador a Pechino nel novembre scorso.

Brasile. Il Capo dello Stato Luis Ignacio Lula da Silva, al fine di assicurare maggiore incisività all'azione governativa, ha proceduto al rimpasto di alcuni Ministri, tra i quali il titolare della Difesa.

L'azione del Presidente si è poi concretizzata nel varo del "Programma Nazionale di Sicurezza Pubblica" teso a contrastare il progressivo deterioramento dell'ordine pubblico nei centri metropolitani del Paese, acuito tra l'altro, dall'ondata di violenza innescata da forti bande criminali armate con un bilancio di 350.000 vittime nell'ultimo decennio.

Tale programma comprende una serie di provvedimenti volti a migliorare le condizioni di vita nelle *favelas* nonché il potenziamento delle infrastrutture carcerarie con particolare riferimento ai penitenziari per minori.

Su scala regionale, significativo il miglioramento delle relazioni con il Venezuela a seguito dell'incontro del settembre scorso tra i due Presidenti in occasione del quale sono stati stabiliti i termini per la realizzazione del "Grande Gasdotto del Sud" (GASUR) e della "Banca del Sud" (BANSUR).

Perù. Di rilievo, per le degenerazioni sotto il profilo dell'ordine pubblico, le proteste del movimento dei "cocaleros", per una nuova politica di commercializzazione della foglia di coca e per la depenalizzazione della sua coltivazione, nonché quelle indette dai due principali sindacati contro l'agenda economico-sociale del Governo.

Ulteriore problematica con cui si è confrontata l'attuale Dirigenza è stata il rientro nel Paese, come detenuto, dell'ex Presidente della Repubblica Fujimori accusato di gravi violazioni dei diritti umani commessi durante il suo mandato (1999-2000).

Ciò anche in considerazione delle pesanti condanne emesse dal Tribunale Penale Speciale di Lima nel novembre scorso nei confronti dei più stretti collaboratori dell'ex Capo di Stato.

Sul piano della sicurezza, ha assunto rilievo la decretazione da parte governativa dello stato d'emergenza in alcune Regioni centro-meridionali del Paese dove sono attivi gruppi di narcotrafficienti e guerriglieri legati al movimento "Sendero Luminoso".

Cile. Sotto l'aspetto delle dinamiche interne, nonostante l'attivismo del Presidente Michelle Bachelet per risolvere le principali tematiche sociali (istruzione, edilizia popolare, sanità pubblica), si sono registrate diffuse forme di protesta, specialmente da parte degli studenti e dei sindacati.

Le critiche si sono appuntate in direzione della mancanza di riforme strutturali per eliminare le disuguaglianze nel Paese e di sussidi straordinari a favore dei lavoratori più indigenti.

Per quel che riguarda le inchieste giudiziarie sui crimini perpetrati durante la dittatura militare, si registra l'intenzione dei Vertici delle Forze Armate - sotto la spinta delle associazioni delle vittime - di far luce sugli episodi denunciati, mentre ex-appartenenti alle Forze Armate, allora influenti nel Paese, tentano di rallentare le azioni giudiziarie nei loro confronti.

Indicativa, al riguardo, la sentenza con la quale la Corte Suprema ha condannato all'ergastolo nel mese di agosto l'ex Direttore dei Servizi Segreti cileni.

Argentina. La scena politica è stata caratterizzata dalle elezioni presidenziali di ottobre, che hanno sancito la vittoria di Cristina Fernandez Kirchner, sull'esito delle quali non ha mancato di incidere anche la difficoltà dell'opposizione di convergere su un unico candidato. Anche la contestuale tornata elettorale legislativa ha registrato il successo dei partiti della maggioranza di centro-sinistra.

Sul piano politico-giudiziario, è proseguito il sostegno governativo per l'azione della magistratura verso i responsabili dei crimini commessi durante il regime militare, non più garantiti dai provvedimenti normativi che, durante e dopo la dittatura, ne assicuravano l'impunità.

Tale indirizzo, pur suscettibile di provocare dissensi in settori delle Forze Armate, ha fatto affidamento sulla lealtà dei Vertici militari nominati dall'attuale Governo.

Tensioni hanno permeato i rapporti con la Gran Bretagna a seguito delle accuse rivolte a Londra per asserite violazioni dell'accordo di ricerca e sfruttamento petrolifero nell'Atlantico del Sud (area delle isole Malvinas/Falkland).

PAGINA BIANCA

7

***MINACCE ALLA SICUREZZA
ECONOMICA NAZIONALE***

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale

Le priorità nel settore si possono distinguere in due campi: l'evoluzione del quadro energetico rispetto alla dipendenza del nostro Paese e l'attacco al sistema legale economico-finanziario portato da minacce diversificate.

Nel primo campo rientrano le dinamiche caratterizzanti taluni quadranti quali: Asia Centrale, Azerbaigian, Ucraina, Africa e Venezuela. In Asia Centrale i maggiori produttori tendono a differenziare le forniture con possibili riflessi sulla quota d'energia importabile in Italia. L'Azerbaigian, anche per l'emergere di tensioni in aree contermini, potrebbe divenire uno snodo cruciale per gli approvvigionamenti europei.

Nel contempo la caratterizzazione dell'Ucraina quale principale canale di transito del gas russo verso la UE, ripropone all'attenzione i possibili rischi sul mercato continentale derivanti da tensioni con Mosca nella ridefinizione dei prezzi delle forniture energetiche.

Nel Nord Africa si registra un'incrementata offerta petrolifera verso l'Italia, sebbene in un contesto sotto la minaccia di una ripresa d'attacchi terroristici anche contro dipendenti delle aziende internazionali del comparto. Ciò sullo sfondo di una serrata strategia espansionista russa e cinese.

Il Venezuela ha consolidato il processo di graduale rinazionalizzazione delle risorse energetiche con seguiti anche in Bolivia. Al momento la valenza dell'attività di coordinamento energetico di Caracas è ancora subcontinentale, ma, se arrivasse a compimento l'ambizioso progetto di un'OPEC sudamericana (Petroamerica) gli effetti avrebbero peso globale.

Nel secondo campo si è continuata la ricerca su tre assi: riciclaggio, finanziamento al terrorismo, criminalità economica nazionale ed estera.

Su quest'ultimo asse vanno segnalati, accanto alle già citate attività del crimine organizzato nazionale: il peso dei gruppi mafiosi cinesi nella contraffazione

e nella creazione di banche clandestine; l'attività di bande romene nelle frodi informatiche; la penetrazione di consorterie criminali russofone nella finanza, nell'immobiliare e nel turismo.

Particolare menzione nei circuiti finanziari alternativi, esposti ad usi criminali, merita il peso del *money transfer*.

Il contributo informativo a tutela della sicurezza economica nazionale ha continuato ad essere cospicuo e rilevante, caratterizzandosi, come per il passato, su due linee essenziali. Al contrasto delle minacce al sistema produttivo/distributivo nazionale e ai circuiti finanziari si è accompagnato un esteso monitoraggio utile per la più efficiente internazionalizzazione della nostra economia.

Sono stati fronteggiati fenomeni complessi, sovente originati in piazze lontane e capaci di amplificare la portata dei fattori di rischio strumentalizzando le opportunità offerte dall'orizzonte globale dei traffici e da un impiego sempre più diffuso delle tecnologie telematiche.

In tale prospettiva, l'azione delle Agenzie, sviluppando specifiche proiezioni proprie dei rispettivi dispositivi ed in ossequio alla ripartizione delle competenze fissata dalla legge di riforma del comparto, si è incentrata, per quel che attiene all'**AISE**, principalmente verso i fattori esterni di rischio per la sicurezza del sistema Paese.

Viceversa, l'interesse dell'**AISI** si è appuntato in direzione delle aggressioni economico-finanziarie promananti dalle minacce criminale e terroristica.

Entrambe le Agenzie hanno beneficiato delle sinergie con le Forze di polizia, in primo luogo nella lotta al riciclaggio di capitali sporchi ed al finanziamento del terrorismo internazionale, fenomeni spesso deterritorializzati e che, dunque, risultano utilmente aggredibili solo attraverso la cooperazione interna ed estera.

La criminalità economica, resta alla prioritaria attenzione posto che tuttora inquina alcune regioni del Paese danneggiando la società, la legalità e il tessuto produttivo e dei servizi, pur a fronte di incoraggianti reazioni di settori dell'imprenditoria locale.

Le organizzazioni criminali più strutturate, specie in Calabria e Sicilia, si sono da tempo evolute in chiave imprenditoriale accentuando la carica destabilizzante sull'ordine economico, tenuto conto che l'imprenditorialità mafiosa favorisce il gruppo delinquenziale nei contatti con le diverse espressioni pubbli-

che, private e professionali, assicurando un'interfaccia flessibile in grado di mediare una vasta gamma d'interessi illegali.

Gli ambiti d'inserimento malavitoso nell'economia legale si riscontrano in settori quali, la grande distribuzione, suscettibile di favorire la ripulitura di capitali sporchi e di aumentare l'area di consenso attraverso la leva occupazionale ed il turistico-alberghiero che consente speculazioni immobiliari anche nell'ambito di numerosi progetti di recupero e valorizzazione territoriale.

Continuano poi le ingerenze nell'aggiudicazione di appalti di opere pubbliche, specie nel comparto viario, nel settore dello smaltimento dei rifiuti e nella realizzazione di infrastrutture relative allo sfruttamento di risorse energetiche alternative, nonché nell'indebita percezione di aiuti e sussidi comunitari e nazionali, specie per la riqualificazione delle aree industriali. Ambito, questo, verso cui, secondo il più recente patrimonio informativo, le cosche mostrano interesse nella realizzazione e gestione di servizi portuali.

Particolarmente a rischio si conferma l'area dello scalo di Gioia Tauro, interessato da un significativo incremento nel volume dei traffici, ove è avvertita la presenza mafiosa nella gestione dei servizi di trasbordo (*transshipment*).

Il quadro complessivo della minaccia criminale rispetto al tessuto economico nazionale annovera, poi, l'accresciuto ruolo che va assumendo la presenza delinquenziale straniera, che tende ad occupare determinati settori illegali in modo sofisticato ed insidioso per la collettività.

È il caso della contraffazione delle merci, precipuamente appannaggio della criminalità cinese, che interessando una vasta gamma di prodotti, dal tessile all'abbigliamento, dai giocattoli ai pezzi meccanici di ricambio, dai medicinali alle sigarette, costituisce un fenomeno in crescita e dalla spiccata plurioffensività.

Inoltre, giova evidenziare che allo stesso fenomeno si associano frodi doganali e l'alimentazione di circuiti illegali paralleli intorno ai poli di stoccaggio e distribuzione, sovente con l'impiego di immigrati clandestini e grazie ad alleanze con formazioni criminali nostrane.

Al riguardo, la Guardia di Finanza ha raccolto segnali di una sempre più profonda penetrazione nel mercato nazionale di operatori cinesi associata ad un salto di qualità nella falsificazione di documenti tanto riguardo alla movimentazione quanto alla destinazione finale dei prodotti contraffatti.

ROTTI D'INGRESSO DEI GENERI CONTRAFFATTI IN ITALIA

Confine terrestre nord-occidentale:
transito di merci provenienti
dai porti olandesi o spagnoli.



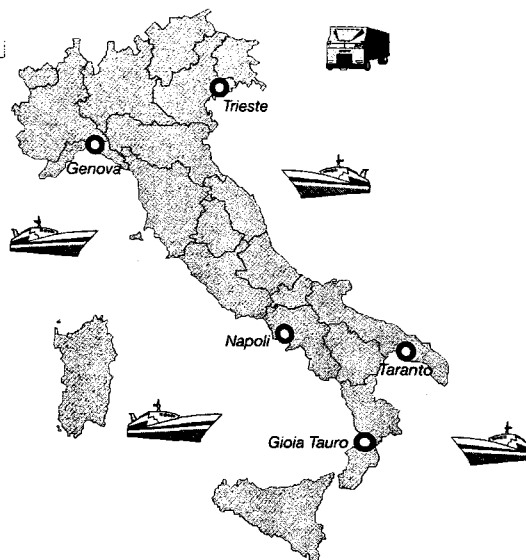
Confine terrestre nord-orientale:
transito di merci sbarcate in porti
della Turchia o del Mar Nero
o provenienti da quello tedesco di
Amburgo.



Rotte terrestri finalizzate, in misura
crescente, ad aggirare il dispositivo di
controllo in ambito doganale mediante
il transito attraverso i confini nazionali
di merci che hanno già svolto le
formalità di ingresso nel territorio
comunitario e raggiungono il nostro
Paese in "libera pratica".



Scali marittimi maggiormente utilizzati
quali vie di penetrazione in Italia
di merci contraffatte.



Il 70% della produzione mondiale di merci contraffatte proviene dal Sud-Est asiatico,
il rimanente 30% trae origine dal bacino del Mediterraneo.

fonte: Guardia di Finanza

Le consorterie delinquenti romene, che interagiscono con i sodalizi di varia matrice etnica operanti nella UE, continuano ad esprimere una pericolosa operatività anche nel settore del crimine economico, con specifico riferimento alle frodi telematiche ed alla clonazione delle carte di credito. Su tale versante degna di cenno l'azione svolta dalle Forze di polizia attraverso il monitoraggio della rete per individuare iniziative fraudolente intese a carpire la buona fede degli internauti che si rivolgono all'offerta di servizi *on line*, specie per quel che concerne il settore del *home banking* e della erogazione di finanziamenti. Ciò senza considerare il pur rilevante contrasto degli illeciti consumati attraverso il *web*, che si inseriscono in più ampi disegni criminali.

Le organizzazioni malavitose della Comunità degli Stati Indipendenti hanno consolidato in ambito europeo la loro minaccia rivelando un elevato potenziale nell'infiltrazione di settori legali dell'economia come quelli finanziario, turistico ed immobiliare, anche tramite il ricorso a società *off shore*.

FENOMENOLOGIE CRIMINALI ECONOMICHE RIFERIBILI ALLE ORGANIZZAZIONI TRANSNAZIONALI	
ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DELLA COMUNITA' DEGLI STATI INDIPENDENTI (CSI)	- INFILTRAZIONE NEI SETTORI FINANZIARIO E TURISTICO/IMMOBILIARE
CRIMINALITA' DI ORIGINE CINESE	- PRODUZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DI PRODOTTI CONTRAFFATTI - ATTIVITA' DI TRASFERIMENTO DI FONDI "INFORMALI", FORNITURA DI "SERVIZI BANCARI", CONCESSIONE DI PRESTITI USURARI ALLE ENCLAVE SINO-POPOLARI NEL PAESE - FRODI DOGANALI RELATIVE AD IMPORTAZIONI DI BENI PRODOTTI IN CINA - VIOLAZIONE DELLA NORMATIVA ANTIDUMPING
CRIMINALITA' DI ORIGINE ROMENA	- FRODI TELEMATICHE E CLONAZIONE DELLE CARTE DI PAGAMENTO

fonte: Aisi

Sempre con riferimento all'Est Europa, l'**AISE** ha appuntato la propria attenzione verso quei Paesi toccati dall'ampliamento UE ovvero situati nel quadrante balcanico che interessati, rispettivamente, da repentini processi di modernizzazione e da perduranti fattori di criticità, appaiono evidenziare vulnerabilità suscettibili di rafforzare i locali attori delinquenziali ed i rispettivi traffici. Situazione che incide sui profili della sicurezza del nostro Paese sia attraverso il rischio di ingerenze criminali nei confronti dei cospicui interessi italiani che si vanno radicando in tali aree, sia con riguardo allo sviluppo di traffici veicolati su rotte che attingono il territorio nazionale.

In merito agli aspetti economici del terrorismo internazionale il monitoraggio delle Agenzie si è concentrato in direzione della scoperta di fonti e canali di raccolta e veicolazione delle provviste. Il quadro operativo mostra: un'accentuata parcellizzazione delle iniziative di sostegno finanziario; la disseminazione dei beneficiari, sovente orbitanti anche nel più composito ambito del radicalismo confessionale; il ricorso a forme di autofinanziamento in modo legale e criminale.

Tra i canali di raccolta e distribuzione finanziaria merita richiamare l'attenzione sui *money transfer*. L'Italia è il secondo mercato mondiale dopo gli Stati Uniti con oltre 25mila punti di raccolta, con sacche di irregolarità e di abusivismi, e con un volume di trasferimenti pari a circa 1,4 miliardi di

Euro all'anno, per la quasi totalità costituiti da bonifici diretti all'estero. Un contesto, questo, verso il quale continua a svilupparsi l'attività di prevenzione della Guardia di Finanza – anche nell'ambito dei periodici controlli disposti in sede del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo – per verificare eventuali forme di finanziamento verso formazioni terroristiche internazionali.

Su tale versante, i capillari controlli attuati da tempo sul territorio nazionale, dai Reparti del Corpo, hanno portato alla scoperta di numerosi casi di abusivismo e di reati anche correlati al terrorismo internazionale, come nell'operazione "Rakno Sadess" (giugno 2007) relativa allo smantellamento di una cellula sospettata di appartenere a gruppi terroristici nord africani di prima generazione.

Money transfer

Le evidenze informative fanno stato dell'ulteriore sviluppo, nel nostro Paese, dei sistemi di trasferimento del denaro al di fuori del sistema bancario e dei canali ufficiali di intermediazione finanziaria, finalizzati a non incorrere nei controlli preventivi previsti dalle normative antiriciclaggio.

Di spicco, in tale ambito, il ruolo delle attività di *money transfer*, che trovano collocazione nelle dinamiche finanziarie legate ai processi di globalizzazione dei mercati, di cui gli attuali movimenti migratori sono parte integrante.

L'attività di monitoraggio afferente a tale fenomeno, indirizzata a cogliere criticità significative per la sicurezza nazionale con riferimento sia al contrasto al finanziamento di attività terroristiche, sia alla lotta al riciclaggio dei proventi delle varie attività illecite della criminalità autoctona e transna-

zionale, ha tra l'altro fatto emergere forme "clandestine" di *money transfer*, spesso abbinate ad attività di *call center*, di *internet point* e di commercio al dettaglio di generi alimentari. Numerosi i punti di raccolta "parallela" avviati, con la copertura di attività legali, da cittadini extracomunitari.

In tali punti il costo del servizio, sensibilmente più elevato rispetto ai sistemi "ufficiali", appare supportare l'ipotesi informativa circa la possibilità che fra le somme movimentate possano essere mimetizzate provviste di sospetta destinazione.

Frequentemente, poi, il fruitore del sistema si trova egli stesso in una posizione di illiceità in quanto clandestino. È in ragione delle evidenti "esigenze di riservatezza" dei "clienti" che tali punti di raccolta si avvalgono di una propria rete di corrieri.

fonte: Aisi

La Penisola Arabica si conferma al centro delle dinamiche di supporto delle formazioni operanti nei focolai di crisi e dei circuiti islamisti nei Balcani, mentre sul versante europeo, accanto alle reti nord-africane che assicurano il retroterra logistico-finanziario ai *mujahidin* in transito nei Paesi UE, permane la minaccia delle cellule autoradicalizzate.

Queste sono entità particolarmente difficili da individuare avendo presente la loro mimetizzazione nel contesto sociale di riferimento e l'esiguità delle somme impiegate per le attività eversive. Ulteriori piazze sensibili sono state ravvisate nei teatri di crisi, come l'Iraq e l'Afghanistan, e nei centri di polarizzazione della minaccia jihadista in Africa.

All'attenzione, specie dell'AISI, i circuiti di finanziamento, originati oltre confine, che vanno a beneficio delle iniziative dell'associazionismo islamico di matrice oltranzista in Italia.

Prosegue anche la ricerca nei riguardi delle articolazioni riconducibili a movimenti terroristici di matrice separatista presenti nel nostro Paese che praticano l'estorsione a danno di connazionali per la raccolta di denaro.

Il contributo informativo in funzione dell'internazionalizzazione del Sistema Paese si è incentrato sulle principali dinamiche che interessano il mercato mondiale dell'energia alla luce dei riflessi che esso riverbera sugli interessi economici nazionali all'estero e sulle prospettive del sistema produttivo italiano e dei consumi domestici.

Ai fini in esame sono emersi all'attenzione *intelligence* tre quadranti strategici.

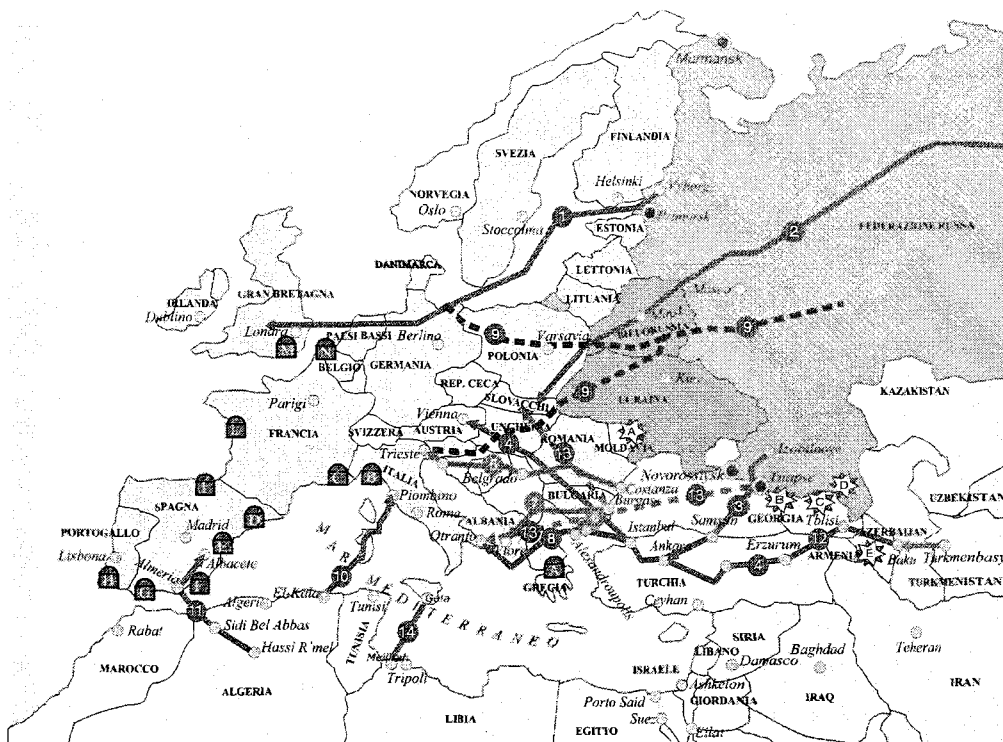
L'area Caspica, dove si registra un'accresciuta presenza della Russia e della Cina, è teatro di una rinnovata competizione tra gli operatori internazionali tenuto conto:

- dei programmi Kazaki d'incremento dell'offerta di gas e petrolio, pur in un contesto di evoluzione della tutela giuridica degli investimenti esteri;
- delle scelte del Turkmenistan tese ad ampliare la platea delle forniture rispetto al tradizionale consistente interscambio con Mosca;
- del ruolo cruciale che potrebbe assumere l'Azerbaijan sia in termini di produttore che di corridoio di transito degli idrocarburi dal Mar Caspio alla piazza continentale europea. Ruolo, questo, che assume particolare valenza quale alternativa via di approvvigionamento energetico, atteso che allo stato la continuità dei flussi verso la UE, in buona parte veicolati attraverso l'Ucraina, rimane esposta al rischio di crisi derivanti da un'eventuale rinegoziazione dei prezzi delle forniture russe a Kiev.

Il Nord Africa, secondo quadrante all'attenzione, è attraversato da una serie di criticità suscettibili di erodere, se non di precludere, gli ambiti di potenziale sviluppo energetico delle nostre imprese:

In questo senso rileva il fattore terroristico cui gli interessi delle *major* internazionali sono costantemente esposti rispetto tanto alle progettualità ostili,

**PRINCIPALI PROGETTI DI ROTTE ENERGETICHE DI INTERESSE EUROPEO
LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI RIGASSIFICATORI IN ESERCIZIO A LIVELLO UE.**



- 1 North Stream (in precedenza denominato Northern European Gas Pipeline)
- 2 Yamal-Europe Gas Pipeline II (raddoppio gasdotto esistente)
- 3 Blue Stream II (raddoppio gasdotto esistente)
- 4 Gasdotto Nabucco
- 5 Oleodotto Costanza - Ormisalj - Trieste (completamento tratte mancanti)
- 6 Oleodotto Burgas - Alexandroupolis
- 7 Oleodotto Burgas - Vlore (noto anche come AMBO)
- 8 Gasdotto Turchia - Grecia - Italia (Karakabey - Komotini - Otranto)
- 9 Druzhba (in esercizio)
- 10 Gasdotto Algeria Sardegna Italia - Galsi
- 11 Gasdotto Algeria Spagna - Gazmed
- 12 Gasdotto Baku - Tblisi - Erzurum
- 13 Sistema di gasdotti South Stream
- 14 Gasdotto Greenstream (implementazione)

— Gasdotto — Oleodotto Rigassificatore

● Principali porti petroliferi russi

□ Unione Europea

■ Paesi di transito energetico che costituiscono snodi critici per la continuità dei flussi di idrocarburi russi diretti verso l'Europa.

Are di crisi "congelate" potenzialmente suscettibili di influire sulla sicurezza delle rotte energetiche

- ✳ Transnistria
- ✳ Abkhazia
- ✳ Ossezia del sud
- ✳ Cecenia
- ✳ Nagorno Karabakh

quanto all'aggressiva propaganda islamista che riconduce alla presenza, apostata, straniera la responsabilità della depauperazione delle locali risorse.

Il fattore terroristico, in grado di accelerare la volatilità del settore petrolifero, si inserisce a livello generale in una situazione caratterizzata da una gamma estesa di vulnerabilità strutturali che incidono a lungo sul ritorno a prezzi realmente di mercato. È il caso delle strozzature tecnologiche ed infrastrutturali, della tendenza alla revisione unilaterale dei diritti di concessione, delle tensioni geopolitiche che funestano regioni di elevato potenziale estrattivo, delle ricorrenti dispute contrattuali sugli oneri di transito, tutte suscettibili di riflettersi sui consumatori finali.

La regione Nord africana, poi, analogamente a quanto accade a livello continentale, è interessata da una strategia di penetrazione, talvolta aggressiva, dei campioni nazionali russi e cinesi attenti, rispettivamente ad accrescere e consolidare la capacità di offerta moscovita e a ricercare una diversificazione delle fonti, preziosa per l'energivora economia pechinese.

Interesse hanno suscitato, infine, le evoluzioni delle politiche energetiche praticate dalla Presidenza venezuelana nel segno di una marcata nazionalizzazione dello sfruttamento delle risorse, a detrimento delle presenze occidentali, e di una visione intesa a realizzare, sul piano regionale, un ambizioso cartello petrolifero come strumento di valorizzazione del patrimonio energetico continentale e di pressione sul mercato globale.

8

CONTRASTO ALLO SPIONAGGIO

8

Contrasto allo spionaggio

La minaccia alla sicurezza nazionale, derivante dalle attività condotte da altri Paesi per acquisire informazioni nei settori più rilevanti della politica, dell'economia, della difesa, della tecnologia e della scienza italiane, appare ancora oggi significativa.

La complessa natura del bene da tutelare e la diversificata forma dei tentativi di compromissione hanno determinato un affinamento delle metodologie di controspionaggio che, attualmente, prevedono anche l'individuazione degli attori stranieri in fasi antecedenti al loro stesso arrivo sul territorio italiano o nelle località dove esistono interessi nazionali da tutelare.

Principali attività info-operative condotte:

- controllo in direzione di personale straniero, accreditato o comunque in servizio nel nostro Paese, in contatto con i propri Servizi informativi, al fine di individuare reti operative, *modus operandi* ed obiettivi di ricerca;
- verifiche, anche con la collaborazione dei Servizi informativi esteri, nei confronti di stranieri sospettati di essere membri dei Servizi informativi dei rispettivi Paesi;
- attività di ricerca informativa, finalizzata a contrastare violazioni della sicurezza di Sedi diplomatiche italiane e l'azione dei locali Servizi d'*intelligence* nei confronti di aziende, connazionali e personale italiano in servizio presso le Legazioni;
- specifica attività di contrasto operativo atta a salvaguardare la sicurezza di nostri diplomatici oggetto di attività informativa da parte di agenti stranieri.

9

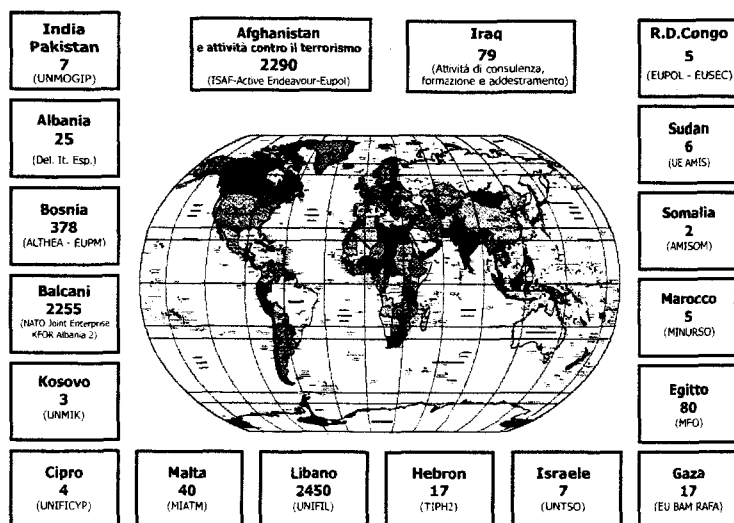
INTELLIGENCE MILITARE

9

Intelligence militare

Il supporto informativo dell'AISE a favore dei contingenti militari nazionali impegnati nei teatri di crisi è stato costantemente finalizzato ad assicurare – in un contesto di collaborazione internazionale – la più ampia cornice di sicurezza nelle aree in cui operano i Reparti.

PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE MISSIONI INTERNAZIONALI (dicembre 2007)



fonte: Ministero della Difesa

A tal fine l'Agenzia ha sviluppato – sulla base delle esigenze rappresentate dai vertici delle Forze Armate – specifici interventi info-operativi, corrispondenti alle diverse situazioni e realtà dei Paesi di riferimento.

In **Libano**, nel quadro del progressivo deterioramento della situazione di sicurezza ed in considerazione dell'aumentata responsabilità nazionale conseguente all'assunzione da parte italiana, il 2 febbraio 2007, del Comando UNIFIL 2 l'**AISE** ha provveduto a rafforzare ulteriormente i contatti con i rappresentanti delle Istituzioni e delle Forze di Sicurezza locali.

Ciò ha consentito di monitorare le complesse dinamiche libanesi, nonché il fenomeno dello sviluppo del radicalismo sunno-salafita e delle altre formazioni estremiste allo scopo di individuare elementi potenzialmente ostili e progettualità contrarie alla presenza internazionale.

In **Afghanistan**, l'azione dell'Agenzia è stata orientata, con rinnovato impegno a seguito della recente assunzione da parte dell'Italia del comando regionale dell'ISAF nella capitale, al monitoraggio dell'afflusso e delle attività di cellule ostili, suscettibili di arrecare minaccia nei confronti della presenza internazionale e di incidere sul processo di stabilizzazione della regione.

L'azione dell'**AISE** è stata diretta, altresì, verso il **teatro balcanico**, segnatamente riguardo alle dinamiche in atto in Bosnia-Erzegovina ed in Kosovo, dove è rilevante la partecipazione militare nazionale in un contesto permeato da fattori di precarietà.

Il quadrante balcanico – tra l'altro interessato anch'esso da una presenza di formazioni islamiste – continua infatti a risentire dei fermenti connessi con il processo indipendentista kosovaro, suscettibile di accrescere il gradiente di esposizione al rischio delle Missioni nazionali e di profilare una nuova "emergenza umanitaria" derivante dalla migrazione di popolazione di etnia serba.

PAGINA BIANCA

10

***ATTIVITÀ A TUTELA DELLA SICUREZZA
DELLE INFORMAZIONI***

10

Attività a tutela della sicurezza delle informazioni

Conformemente a quanto previsto dalla legge n. 124/2007, l'“Ufficio centrale per la segretezza” (UCSe), operante nell'ambito del **DIS**, ha dato corso ad una intensa attività di sviluppo dei progetti regolamentari previsti e ad un riordino organico della normativa preordinata alla tutela amministrativa delle informazioni coperte da una classifica di segretezza ovvero da segreto di Stato.

Nelle more, comunque, dell'emanazione dei regolamenti previsti dalla legge, l'UCSe ha continuato a dare attuazione a tutte le norme e direttive emanate dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dall'Autorità nazionale per la sicurezza (ANS) delegata in materia di protezione e tutela delle informazioni classificate e di quelle coperte da segreto di Stato, anche in relazione agli accordi internazionali ed alla normativa comunitaria.

Indipendentemente dal quadro legislativo vigente, l'UCSe, allo scopo di prevenire ogni possibile minaccia o aggressione al patrimonio informativo classificato, anche relativo ad Accordi internazionali e al Trattato istitutivo dell'Unione Europea, ha continuato – tra l'altro – la sua attività di analisi al fine di ricercare ed attuare tutte le necessarie contromisure atte ad impedire la manipolazione, la sottrazione e la distruzione del suddetto patrimonio informativo.

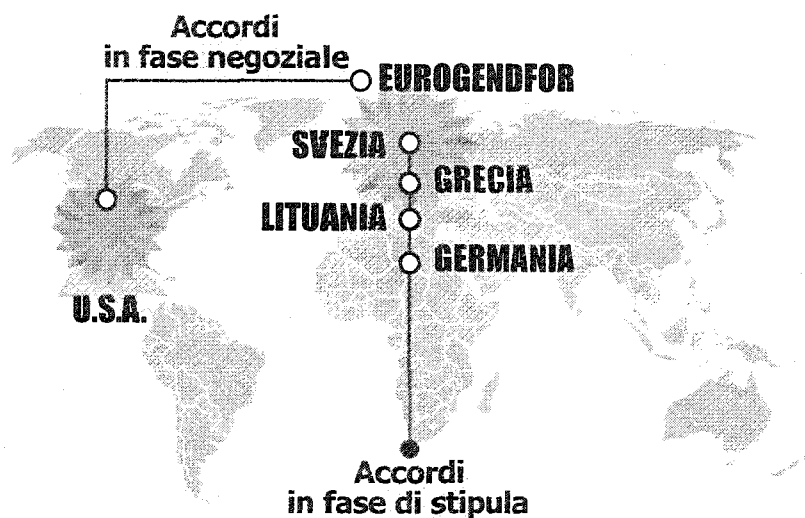
Per perseguire gli obiettivi di cui sopra, è stata ulteriormente intensificata l'attività internazionale, bilaterale e multilaterale, finalizzata alla stipula di accordi di sicurezza per la reciproca protezione e tutela delle informazioni classificate con Paesi amici, alleati e vincolati all'Italia da Trattati, Convenzioni e Accordi internazionali comunque denominati. A tale riguardo sono stati firmati, nel secondo semestre del 2007, l'accordo bilaterale di sicurezza tra l'Italia e

il Portogallo, nonché quello multilaterale tra i Paesi membri della Forza multinazionale europea (EUROFOR).

Analoghi Accordi di sicurezza sono in via di conclusione con la Svezia, la Germania, la Lituania e la Grecia, mentre sono in fase negoziale quelli con gli Stati Uniti d'America e con EUROGENDFOR (Forza di Gendarmeria Europea di cui fanno parte, oltre all'Italia, la Francia, i Paesi Bassi, il Portogallo e la Spagna).

Per ciò che concerne l'organizzazione di EUROGENDFOR – che è la struttura a *status* militare, operativa a livello multinazionale tra le Forze di Polizia – verrà istituito, sulla base di quanto stabilito dalle ANS dei Paesi membri, un "Organo di sicurezza" *ad hoc*, responsabile della gestione delle informazioni classificate originate e ricevute nel relativo ambito.

ACCORDI DI SICUREZZA CON PAESI EUROPEI ED EXTRAEUROPEI



Al fine di aggiornare le procedure connesse alle politiche di sicurezza della NATO e dell'Unione Europea, rilevante è stato il contributo dell'UCSe in seno ai rispettivi Comitati di sicurezza, anche con riguardo al 7° Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo (PCRD) della Commissione europea, cui è stato affidato il compito di affrontare i temi concernenti il coordinamento dei programmi di ricerca in Europa, le iniziative tecnologiche congiunte e lo sviluppo di politiche di ricerca comuni.

Inoltre, in attuazione delle disposizioni contenute nel DPCM 3 febbraio 2006 recante “*Norme unificate per la protezione e la tutela delle informazioni classificate*” e delle relative direttive applicative emanate dall’ANS delegata, l’UCSe ha dato corso ad una intensa attività ispettiva finalizzata a verificare, presso le Amministrazioni pubbliche e gli operatori economici legittimati alla trattazione delle informazioni classificate, l’idoneità delle misure di sicurezza materiali, organizzative ed amministrative, preordinate alla protezione e alla tutela amministrativa delle informazioni classificate.

Nel settore della sicurezza industriale è stato registrato un incremento nelle richieste, da parte di operatori economici, di rilascio delle abilitazioni di sicurezza per attività connesse maggiormente alla prestazione di servizi “segretati” o per i quali le Amministrazioni pubbliche prevedano l’applicazione di “misure speciali di sicurezza”, piuttosto che per la produzione o la fornitura di beni “segretati”.

Riguardo agli impegni di rilievo in ambito internazionale, è proseguita, da parte dell’UCSe, l’attività istituzionale relativa ai programmi satellitari “*COSMO SKY MED*” e “*GALILEO*”, nonché quella relativa al programma “*MEADS*” (Sistema di difesa aerea a medio raggio).

Notevole impulso è stato dato anche, per gli aspetti di competenza, ad altri programmi, tra i quali quello denominato “*METEOR*” (Sviluppo e produzione di un missile aria-aria), cui aderiscono gli stessi Paesi firmatari dell’“Accordo Quadro LoI” (Accordo relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione dell’industria europea per la Difesa). Sono stati, inoltre, particolarmente seguiti i lavori in ambito “*OCCAR*” (Organizzazione congiunta per la cooperazione nel campo degli armamenti, con sede a Bonn), e quelli in ambito del citato “Accordo Quadro LoI”.

Per quanto concerne il settore della sicurezza personale, sono proseguite le attività finalizzate al rilascio delle abilitazioni di sicurezza (NOS) nei confronti delle persone fisiche, ove grande cura è stata rivolta anche alle verifiche volte ad accertare, nel corso della validità di ciascun NOS, il permanere dei requisiti di affidabilità dell’abilitato ai fini della salvaguardia delle informazioni classificate.

A tal fine, sono state rafforzate le misure per il coordinamento ed il raccordo del flusso informativo con le Forze di polizia e le altre amministrazioni coinvolte nel “sistema sicurezza”. Ciò ha consentito di esercitare in maniera sempre più

puntuale le funzioni dell'articolazione, con particolare riguardo all'adozione di decisioni negative in ragione dell'incidenza dei riscontri informativi acquisiti.

Nel campo della tutela delle informazioni classificate trattate con sistemi di telecomunicazioni e di elaborazione automatica dei dati, un notevole impulso è stato dato all'attività di consulenza e controllo con riguardo alla corretta applicazione delle disposizioni vigenti. A tal fine si è reso necessario rilasciare a molti operatori economici specifiche autorizzazioni tecniche finalizzate alla trattazione in sicurezza delle informazioni classificate con tali sistemi.

Sono state, altresì, intensificate, presso le Amministrazioni pubbliche e gli operatori economici legittimati alla trattazione di informazioni classificate, le attività di verifica relative all'adozione delle misure di protezione fisica delle installazioni e delle aree dove le informazioni classificate vengono trattate e custodite. Di rilievo, è risultato il supporto fornito dall'UCSe all'Agenzia spaziale europea (ESA) per l'individuazione e la verifica delle misure di protezione necessarie per la costituzione, presso la sede di Frascati, dell'Ufficio Sicurezza. Tale supporto ha consentito a detta struttura di ottenere, da parte del Segretariato generale del Consiglio dell'Unione Europea, il riconoscimento dell'idoneità dell'organizzazione di sicurezza ivi costituita per la trattazione in sicurezza delle informazioni classificate.

Da segnalare anche l'attività svolta con l'Autorità nazionale per la sicurezza delle comunicazioni del Regno Unito (CESG), il cui scopo principale è stato quello del raggiungimento di sinergie nel campo delle valutazioni dei relativi sistemi in conformità alle direttive della NATO e dell'Unione Europea. L'ANS italiana, infatti, è inserita tra i cinque Paesi (su 25 Membri) facenti parte del "Gruppo AQUA" (Autorità adeguatamente qualificate), riconosciuti idonei a svolgere attività di seconda valutazione crittografica in favore delle organizzazioni di sicurezza comunitarie e dei Paesi della UE legittimati alla trattazione delle informazioni UE classificate. In tale ambito è stato omologato, per l'Unione Europea, il nuovo algoritmo europeo, che sarà utilizzato per la protezione delle informazioni classificate della NATO trattate sui sistemi e sulle reti dell'Unione Europea.

È continuata l'attività tecnica svolta in collaborazione con il Ministero della Difesa nell'ambito di diversi programmi di interesse militare, tra i quali il completamento della componente italiana relativa al *COSMO SKY MED* ed a quella relativa al sistema satellitare di osservazione della terra italo-francese *ORFEO*. In particolare, sono stati approvati i segmenti terrestri degli utenti della difesa ita-

liana e francese, in corso di installazione. Sono in fase conclusiva le procedure per la certificazione dei prodotti di sicurezza relativi al programma *SICRAL 1B* (satellite di comunicazione), dedicate alla componente NATO.

Particolare rilevanza assume infine l'attività di istruzione, in materia di tutela delle informazioni classificate, svolta dall'UCSe a favore dei diplomatici e degli addetti militari inviati in missione all'estero, elevando così ulteriormente il livello di collaborazione con i Ministeri e gli Enti vari al fine della salvaguardia del relativo patrimonio informativo.

11

**ATTIVITÀ DI TUTELA AI FINI DI PROTEZIONE
E SICUREZZA DELLE PIÙ ALTE CARICHE
DI GOVERNO**

11

Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo

Il Dipartimento per la Sicurezza del **DIS** assicura la protezione ravvicinata del Presidente del Consiglio dei Ministri, dei Vice Presidenti e del Sottosegretario con delega ai Servizi.

L'esposizione al pericolo delle più alte cariche di Governo, con particolare riferimento alla minaccia di natura terroristica, interna ed internazionale, richiede una tutela articolata su una concezione della sicurezza personale ed istituzionale, inserita organicamente nell'ambito dell'attività di *intelligence* nel senso più ampio, da un lato, e sulla elevata specializzazione degli addetti, dall'altro.

Funzionale al perfezionamento di tale impostazione, partecipata ormai dalle omologhe strutture operanti nei vari paesi, è il conseguente continuo scambio informativo con **AISI** ed **AISE**, nonché con i Servizi collegati esteri, specialmente in occasione di appuntamenti internazionali ai quali partecipano le personalità tutelate.

Del tutto peculiare, in ragione della sua determinante importanza, è il raccordo con il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, sia nelle articolazioni centrali che in quelle periferiche.

Valutando complessivamente in questo modo gli elementi raccolti, è possibile delineare la situazione di impiego alla luce dei profili di minaccia emergenti dal quadro informativo generale, realizzando altresì una diretta sinergia con le Autorità provinciali di pubblica sicurezza, idonea a contestualizzare l'evento nei suoi aspetti locali.

Deve altresì essere menzionata la peculiare e qualificata attività info-operativa svolta in occasione di grandi eventi internazionali svoltisi in Italia, come le

recenti visite dei più importanti capi di Stato, della cui tutela ravvicinata il Dipartimento assume il coordinamento allorché si trovano insieme al Presidente del Consiglio.

La cooperazione internazionale sviluppatasi nel corso del tempo e l'ottima intesa raggiunta con Organismi di altri Paesi, rappresenta un elemento di prestigio ed un valore aggiunto, sia in ordine agli specifici ambiti di competenza che nell'importantissimo settore della formazione del personale.

In tal senso, è qualificante per la struttura l'approfondimento conseguito attraverso incontri e scambi tenuti con le corrispondenti strutture estere, con centri di eccellenza delle forze di polizia e dell'*intelligence*, con l'obiettivo di mantenere a livelli di avanguardia la tutela delle massime Autorità di Governo.

La particolare attenzione che viene di conseguenza riservata all'attività di qualificazione degli operatori, si articola in programmi avanzati sviluppati in collaborazione con le entità prima menzionate, a dimostrazione delle sinergie realizzate anche in questo settore, tesi non solo ad affinare le tecniche di contrasto ma, soprattutto, ad innalzare il livello di protezione generale garantito.

PAGINA BIANCA



**Presidenza del
Consiglio dei Ministri**

DOCUMENTAZIONE DI INTERESSE

allegato alla
**Relazione sulla politica dell'informazione
per la sicurezza**

a cura del
Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza

2007

PAGINA BIANCA

EVERSIONE INTERNA ED ESTREMISMI

Principali interventi propagandistici in rete dei leader detenuti del Partito Comunista Politico-Militare

Documenti a firma di Davide Bortolato, Alfredo Davanzo, Claudio Latino e Vincenzo Sisi

STAMMHEIM - MOGADISCIO 1977: IL CORAGGIO DELL'INTERNAZIONALISMO

Se c'è un merito ampiamente riconosciuto alla RAF, questo è il grosso contributo dato alla riqualificazione e rilancio di un Internazionalismo Proletario autentico. E' un merito riconosciuto in tutta Europa e in Medio Oriente, cioè nelle due aree tra cui la loro coraggiosa esperienza ha gettato un ponte.

La fattiva cooperazione con alcuni Movimenti di Liberazione Nazionale, quello palestinese in primis, ha contribuito enormemente a ricreare un rapporto di fiducia e stima da parte di quei Movimenti con Movimenti Rivoluzionari metropolitani troppo spesso vaganti tra opportunismi politici e "vita comoda". Cooperazione che si è alimentata di varie attività e momenti di lotta, fra cui le azioni dell'ottobre '77 restano un simbolo di eroismo militante.

Tant'è che, alla notizia dell'assassinio dei compagni/e prigionieri/e, la reazione solidale in Europa fu molto forte. In Italia, dove il movimento rivoluzionario era in piena ascesa, vi fu un'ondata di attacchi armati a interessi del capitale e dello Stato tedeschi, in molte città. Un compagno, Rocco Sardone, giovane operaio a Torino morì nell'esplosione accidentale della bomba che stava trasportando per una di queste azioni. Anche in Italia si sentiva l'importanza ed il coraggio dell'esperienza di lotta dei compagni/e tedeschi/e, ancora più rispetto ad una realtà come quella del Movimento Rivoluzionario italiano, molto forte sì, ma piuttosto auto-centrato sullo scontro interno.

Certo, questo aspetto positivo era il portato di un'impostazione non solo positiva.

Si sa che la giusta attenzione alla connessione internazionale (che non fa che approfondirsi con i tempi dell'imperialismo) può portare a degli eccessi, alla negligenza del processo rivoluzionario nel proprio paese. Nel caso della RAF avvenne un pò questo. La pur giusta considerazione di limiti e contraddizioni che gravavano sul proletariato, sulla classe operaia tedesca (tanto da averne compromesso capacità di lotta e coscienza di classe per un lungo periodo), portò a sbrigative analisi e con-

clusioni marcate da una sfiducia di fondo sulle possibilità rivoluzionarie nella metropoli, e ad una costruzione rivoluzionaria come "quinta colonna" dei Movimenti Rivoluzionari dei popoli oppressi. Portò a staccarsi, a non più ricercare il rapporto organico con le istanze dell'autonomia di classe; portò a rinchiudersi in una dinamica organizzativa auto-centrata, in un certo senso "elitista".

Altrettanto, la definizione ideologica divenne sempre più imprecisa, i termini marxisti-leninisti d'origine si appannarono in un'impostazione "estremistico-totalizzante".

La fine degli anni Ottanta, con il dispiegarsi dell'ondata reazionaria internazionale e la sparizione delle vestigia del campo socialista (degenerato grazie all'opera distruttiva metodica, condotta internamente dai revisionisti al potere ed esternamente dall'incessante pressione imperialista), videro i rapporti di forza sbilanciarsi decisamente. Ciò che crollava ad Est erano la mistificazione e l'inganno revisionisti, a copertura di regimi che tutto avevano fatto per svuotare e degenerare il contenuto socialista, permettere il formarsi di una nuova borghesia e delle condizioni per la restaurazione del capitalismo. Ma quest'ultima, con i conseguenti drammi sociali per le popolazioni gettate nella fornace del mercato mondiale, ha permesso pure di far ricadere le loro macerie non sul revisionismo ma sul comunismo.

Certo, questo fa parte della battaglia di classe, ed ideologica in particolare, ma è un dato di fatto che questo terremoto di fine Ottanta ha significato uno squilibrarsi nei rapporti di forza internazionali, e una conseguente ondata reazionaria sul piano ideologico più forte che d'abitudine.

Insomma, per il Movimento Comunista Internazionale, per i Movimenti Rivoluzionari, gli anni Novanta sono stati duri. Molti si sono persi per strada. Purtroppo, è stato il caso della RAF.

E diciamo purtroppo, perché la sua capitolazione è stata netta e ha lasciato il vuoto dietro di sé.

Talvolta, la discontinuità nella lotta s'impone. Non bastano volontà e determinazione, se le condizioni oggettive della situazione e quelle soggettive di classe sono particolarmente sfavorevoli. In certi casi bisogna saper ripiegare.

E' quello che successe in Italia, con la "Ritirata Strategica" negli anni Ottanta. Ritirata Strategica significa certo arretrare, attestarsi su posizioni sostenibili, o anche mettersi in "lunga marcia" - sfuggire il confronto frontale con il nemico, ma salvaguardando armi e bandiera!

In Italia, ciò permise di salvare la continuità politica. Come la nostra vicenda ha messo chiaramente in luce.

Ciò che è da salvaguardare a tutti i costi è il patrimonio di lotta ed esperienza, e questo si può e si deve fare con il lavoro di memoria e difesa politica-ideologica. "La mémoire est un combat", così i compagni/e di Action Directe hanno titolato un loro testo di ricostruzione storica. Formulazione esatta! Basti vedere le periodiche campagne che la borghesia scatena sulla Storia, sulla memoria nazionale, sulle categorie etimologiche persino ... basti vedere l'accanimento, il terrorismo culturale, la macchina goebelsiana che mette in moto, per rendersi conto dell'importanza di questo terreno di lotta.

In questi anni in Europa, da più parti si è cercato di mantenere il filo rosso della continuità, pur nelle necessarie rotture. È stato indispensabile superare le ristrettezze del proprio contesto e delle proprie vicende. È stato indispensabile ricordarsi che "la Rivoluzione è mondiale nel suo contenuto e nella sua dinamica, è nazionale nella sua forma specifica". E quindi ancorarsi alla Rivoluzione laddove avanza: Perù, Colombia, Nepal-India, Medio Oriente, ... Ancorarsi alla dinamica internazionale, che è decisiva e prepara irresistibilmente l'ondata futura della Rivoluzione Mondiale.

Perché le nostre difficoltà si sono dimostrate poca cosa rispetto all'esplosione delle contraddizioni di classe provocate dall'imperialismo, dalla sua crisi generale storica.

L'esponenziale divario ricchezza/miseria (tra classi e tra paesi); la formazione di nuove classi operaie super-sfruttate nel Tricontinente; la spirale internazionale all'intensificazione dello sfruttamento;

la spirale concorrenziale con i conseguenti saccheggi delle risorse e consumismo devastante che stanno distruggendo le condizioni stesse d'esistenza sul pianeta; l'ondata reazionaria che cerca d'incanalare il malessere sociale sui peggiori retaggi del passato, fra cui razzismo e nazionalismo imperialista, di supporto alla guerra, ridiventata arma economica per eccellenza, forma concreta di esistenza dell'imperialismo, oggi.

La profondità, la gravità, l'assurdità anti-sociale di questa spirale, che è la forma propria dell'imperialismo, impongono la via rivoluzionaria. Una nuova ondata di Rivoluzione Mondiale crescerà inevitabilmente.

Perché come dice Mao: "O la Rivoluzione impedisce la guerra o la guerra scatenerà la Rivoluzione".

A noi di scegliere da che parte stare: o perdersi dietro un ribellismo tanto folkloristico nelle forme quanto subalterno nella sostanza, o a pratiche economiciste, o peggio fare i critici ultrasinistri ma ben dentro il sistema. Oppure: riprendere il cammino delle esperienze rivoluzionarie autentiche, e anche dalle contraddizioni, dai problemi irrisolti, da raccogliere e risolvere. E così con l'eredità della RAF.

Nei nostri paesi, del centro imperialista, significa soprattutto porsi il problema di una strategia che renda concreta, possibile la via rivoluzionaria, in stretta dialettica con i movimenti rivoluzionari delle periferie. Ciò che richiede il contenuto – ideologia (marxismo-leninismo-maoismo), linea politica, programma – ed i mezzi – l'unità del politico-militare, come sintesi indispensabile sin dai primi passi del processo se si vuole elevare lo scontro sul piano politico, strategico, programmatico.

Contenuto e mezzi che possono essere tenuti insieme e portati solo da un livello organizzato adeguato: il Partito Comunista Politico-Militare, della Classe Operaia.

ONORE AI COMPAGNI/E TEDESCHI/E E PALESTINESI CADUTI COMBATTENDO PER LA RIVOLUZIONE E L'INTERNAZIONALISMO

COSTITUIRE IL PARTITO COMUNISTA POLITICO-MILITARE DELLA CLASSE OPERAIA

*Bortolato, Davanzo, Latino, Sisi
Militanti per la costituzione del PC P-M*

Ottobre 2007

* * *

12 dicembre 2007:

Lo STATO delle STRAGI – Contro la RIVOLUZIONE PROLETARIA

Ma che bella coincidenza questa data.

Così qui si vorrebbe processare dei presunti terroristi, proprio nella data simbolo di quello che è vero terrorismo: quello di stato!

Sì, perché c'è qualcosa di veramente malsano nell'isterismo anti-terrorista istituzionale: questo epiteto imposto sempre e solo alla violenza delle classi subalterne, sfruttate, e delle nazioni oppresse.

Eppure il semplice buon senso dovrebbe riconoscere che chi si ribella, come classe o come nazione, lo fa per conquistare le masse alla lotta. E lo fa in base ad obiettivi e ideali di liberazione e trasformazione sociale.

Colpire indiscriminatamente tra le masse popolari è un semplice controsenso. Infatti (e questo nessuno ce lo può negare), il movimento rivoluzionario in Italia (e dappertutto nel mondo) ha sempre rivendicato e spiegato la propria lotta e le proprie azioni. Che sono sempre state indirizzate al sistema di dominio e sfruttamento: padroni, imperialisti, casta politica, forze repressive.

Lo stesso buon senso vuole, invece, che chi vive dello sfruttamento e dell'inganno delle masse, veda in queste anche un oscuro pericolo.

Cominciano a resistere, a non farsi più trattare da pecore e poi, non si sa mai, possono arrivare a pensare ad un mondo nuovo, senza servi nè padroni ... oddio, suprema bestemmia! Ecco allora che i padroni ed il loro Stato sono capacissimi di colpire le masse e le loro organizzazioni: le bombe stragiste si spiegano perfettamente. Ma quali misteri?! Ma quali verità da ricercare?! (I motivetti agitati dall'apparato mediatico di Goebels).

Le prove sono schiaccianti: generali, servizi segreti, eminenze grigie di Stato, CIA, NATO-Gladio, truppa fascista ecc. E la più grande prova è nell'inconcludenza delle inchieste, dei processi, e nell'impunità.

Forse che dal lato nostro della barricata si può dire lo stesso?

Circa 50.000 (!) anni di carcere scontati (e si continua), per circa 6.000 militanti o semplici proletari coinvolti! E mentre il movimento rivoluzionario ha rivendicato la morte di circa 130 persone (errori compresi), lo Stato, solo con le stragi, ne ha ammazzate più di 140; più altre decine ad opera delle forze di repressione nelle piazze o negli agguati ai militanti; più altre decine ad opera degli sgherri fascisti, agenti all'ombra dello Stato.

Mai lo Stato ha avuto la dignità della rivendicazione, sempre la viltà del depistaggio, fin verso l'avversario politico (come per Piazza Fontana)!

Infine, ricordiamo che quest'uso malsano dell'epiteto "terrorista" ha un promotore: il nazismo. Questo affiggeva i manifesti, chiamando i Partigiani "banditen-terroristen"!

Noi non ce ne stupiamo: nazifascismo e democrazia formale borghese sono appunto figliati dallo stesso padre, l'imperialismo (i fili che li legano sono innumerevoli, e soprattutto i soldi).

Con il processo ai comunisti arrestati il 12.2.2007, ancora una volta si contrappongono nei tribunali borghesi due classi: borghesia e proletariato. L'una, la borghesia, che detiene il potere (cioè che nel tempo ha costruito in sua funzione un apparato repressivo e giuridico) accusa l'altra, il proletariato che, nella figura di alcuni militanti comunisti, cerca di costruire la propria autonomia politica di classe, cioè rivoluzionaria, cioè il Partito Comunista della classe Operaia. Proprio questa tendenza è il grande spauracchio per la classe dominante, ancor più oggi quando si trova impegnata nella grande competizione per la nuova spartizione del mondo, battezzata "guerra infinita", e fatta di sedicenti "missioni di pace"..

E' un cammino di morte e distruzione, gravido di contraddizioni, che si acuiscono fin dentro le formazioni sociali imperialiste. Un cammino che mostra, agli occhi delle grandi masse, la crisi del sistema e mette drasticamente in luce la necessità del suo radicale superamento.

Il capitalismo ha una logica interna mostruosa, l'aggressività concorrenziale porta inevitabilmente a guerre. E quando, per di più, si trova in crisi cronica di sovrapproduzione di capitale (ciò che ha determinato l'esplosione del fenomeno creditizio e di un consumismo drogato), non c'è altra soluzione che il grande scontro inter-imperialistico.

Sul campo di macerie altrui, i gruppi imperialisti e gli stati vincenti potranno ripartire con l'accumulazione.

Le evidenti ragioni economiche e di dominio mondiale della "guerra infinita" la configurano come fase di guerra mondiale strisciante.

Perché da questo genere di crisi – generale e storica – il capitalismo non esce con mezzi ordinari. Non vi riesce nonostante trent'anni di attacchi alle conquiste della classe operaia e del proletariato, nono-

stante un aumento dello sfruttamento ed un arretramento delle condizioni di vita e lavoro epocali.

E anche qui, lo Stato delle stragi, operaie: a migliaia ammazzati nei Petrolchimici, alla Eternit, nei cantieri edili (e magari buttati via per strada come rottami..).

Quanti padroni sono finiti in carcere?! Eppure la morte di un operaio per cancro è spesso lenta ed orribile, ma i vostri pornografi del dolore (sempre stipendiati da Goebels) sono troppo occupati con i padroni di ville e con i missionari di guerra imperialista.

Anche se i lavoratori sono diventati la merce che costa di meno, tutto ciò non basta. Il capitalismo in crisi è una belva feroce, mai paga, e la crisi si ripresenta sempre più acuta ad ogni curva della spirale.

Il vero limite alla barbarie che contraddistingue quest'epoca, storica di putrefazione delle formazioni sociali imperialiste, è ancora la Rivoluzione Proletaria.

"O la Rivoluzione impedisce la guerra, o la guerra scatena la Rivoluzione"

Mao Tse-Tung.

La Rivoluzione Proletaria non si processa! Essa stessa è un processo storico, l'unica via possibile per l'emancipazione dell'umanità dalla barbarie capitalistica. La via democratica per la trasformazione sociale non è mai esistita, le classi hanno il potere non lo cedono mai democraticamente, ma sempre in seguito a lotte rivoluzionarie.

A noi comunisti resta il compito di indicare, tracciare oggi questa via, la via della Rivoluzione Proletaria.

Possiamo farlo solo costruendo il Partito Comunista della Classe Operaia, che diriga, sviluppando la sua pratica rivoluzionaria, la lotta per il potere.

Noi ai proletari non facciamo promesse, non diciamo "vi daremo ..", ma "Questa è la via. Combatti! Libertà e felicità si conquistano solo con la lotta e nella lotta, dentro un lungo processo rivoluzionario".

I limiti e gli errori del passato, dei precedenti tentativi rivoluzionari, non sono un motivo per buttarli via (come la canea borghese urla in continuazione, invocando la morte del comunismo). Limiti, errori, contraddizioni sono la linea di frontiera da cui ripartire; sono da risolvere nei nuovi tentativi e facendo forza sulle grandi acquisizioni compiute.

Come la pratica e la teoria della Guerra Popolare Prolungata, che tanti successi ha conseguito nel secolo scorso.

Una politica rivoluzionaria si può fare solo con l'unità del politico-militare, in un partito che raccolga le migliori forze della classe operaia e del proletariato, che unisca le rivendicazioni particolari, economiche e sociali, alla necessità dell'abbattimento dell'ordinamento capitalistico in una giusta dialettica partito/masse.

Per questo bisogna affrontare i diversi piani dello scontro, nel senso dello sviluppo dell'autonomia politica della classe: promuovere la crescita di organismi di massa dentro alle lotte, e costruire il Partito Comunista Politico-Militare per dirigere la lotta per il potere. Il che vuol dire, naturalmente, rompere il cordone ombelicale opportunistico, con il gioco politico istituzionale, sviluppando le lotte nel senso dell'accumulazione di forze entro una precisa strategia di lotta rivoluzionaria: la strategia della Guerra Popolare Prolungata universalmente valida per le classi ed i popoli oppressi dell'epoca imperialista.

L'UNICA GIUSTIZIA E' QUELLA PROLETARIA

COSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA POLITICO-MILITARE DELLA CLASSE OPERAIA

UTILIZZARE LA DIFESA PER ORGANIZZARE L'ATTACCO

COSTRUIRE IL FRONTE POPOLARE CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA

MORTE ALL'IMPERIALISMO, LIBERTA' AI POPOLI

Bortolato, Davanzo, Latino, Sisi

militanti per la costituzione del PC P-M

Documento a firma di Alfredo Davanzo

Buongiorno Compagne/i,

ho ricevuto la vostra lettera circa il VI Simposio Internazionale contro l'isolamento.

Ho letto con interesse queste notizie. Durante diversi anni ho partecipato alle lotte ed iniziative internazionaliste in sostegno ai prigionieri/e rivoluzionari/e e contro l'isolamento carcerario in particolore.

Ero in Francia all'epoca in cui comincio la grande lotta contro le carceri speciali (tipo-F) in Turchia, autunno 2000. Militanti francesi e d'altre nazionalità (come noi esiliati d'Italia) ci siamo ritrovati fianco a fianco con i compagni/e di Turchia e Kurdistan nella loro mobilitazione. Avendo compreso rapidamente tutta l'importanza che questa lotta rivestiva. Sia per i popoli direttamente implicati sia internazionalmente e, specialmente nella nostra comune area euro-mediterranea.

Voi siete situati in quanto ponte tra Europa e Medio Oriente e, soprattutto, il vostro è un movimento rivoluzionario di tutto rispetto. La vostra storia e la vostra esperienza sono stati un prezioso riferimento per i nostri movimenti qui, nei paesi imperialisti, dove la situazione è più arretrata da un punto di vista di classe. E la lotta nelle carceri di Turchia rilevava ancor più la necessaria cooperazione tra i nostri movimenti rivoluzionari. Perché la questione dell'isolamento e delle carceri speciali era già conosciuta qui dove esse furono istituite durante gli anni 70/80 per contrastare l'emergenza della lotta armata rivoluzionaria.

Che adesso, il regime fascista turco s'ispiri al sistema repressivo europeo, è un fatto importante, significativo.

Così come queste due entità-Stato rinserrano i loro legami strategici, altrettanto si deve fare nella cooperazione rivoluzionaria.

Oggi il fronte carcerario ha acquisito ancora un'ulteriore importanza: dallo scatenamento della "guerra infinita ai popoli", nuova fase dell'aggressività imperialistica (che non è altro che il prologo, forma strisciante d'apertura della terza guerra mondiale), l'imperialismo si scatena in tutte le forme di violenza e terrorismo. La prigione ne fa parte: Guantanamo, Bagram, Abu Ghraib, prigionie segrete presso gli stati-vassalli, sequestri e "sparizioni", la tortura e, fra tutto ciò, la generalizzazione dell'isolamento e di altre forme di "tortura bianca".

Si sa che gli imperialisti utilizzano molto queste ultime - deprivazione estrema, privazione del sonno, stordimento acustico e/o termico, umiliazioni culturali, ecc...- spingendole spesso ai limiti della crudeltà fisica.

L'isolamento, "forma pulita" di tortura, si rivela essere centrale poiché punta innanzitutto alla rottura dei rapporti politico-organizzativi, alla rottura del legame alla classe, alla distruzione della capacità di resistenza.

Anche qui in Italia è ampiamente utilizzato. Per esempio contro il gruppo di militanti comunisti/e arrestati/e in febbraio 2007 (di cui faccio parte). Principalmente militanti impegnati in un processo di costruzione di un Partito Comunista Politico-Militare (Partito armato, che usa anche le armi per la propria azione politica) ma, anche militanti di organismi di massa. Questa operazione repressiva si è trasformata in un momento di scontro più generale. Lo Stato, mobilitando fino agli apparati sindacali periferici, ha dimostrato una grande paura della nostra, pur ben modesta realtà.

Perché la "democrazia formale" borghese può tollerare persino tensioni sociali molto forti e crisi sociali ma, sicuramente non il fatto che gli oppressi, il proletariato prendano le armi.

Pur modestamente, abbiamo risvegliato questo spettro per i dominanti e questa speranza per gli oppressi.

L'isolamento carcerario deve essere considerato in quanto arma della "guerra infinita" nel suo aspetto di guerra interna specificamente. Arma vile e di distruzione di massa pur essendo applicata in modo mirato ai militanti ed ai ribelli, perché attraverso loro si vuole colpire la possibilità per le masse di dotarsi degli strumenti politico-militari necessari al processo di liberazione.

Ancor più, il dispiegamento di tutta una panoplia repressiva "mondializzata" (prigioni segrete, sequestri, deportazioni, ecc...) richiama da parte nostra maggiori sforzi per un Fronte Antimperialista Internazionale.

***L'ISOLAMENTO E' UNA TORTURA, UN'ARMA DI GUERRA DELL'IMPERIALISMO!
CONTRO L'ISOLAMENTO LA SOLIDARIETA' DI CLASSE!***

***RAFFORZIAMO IL FRONTE DEI POPOLI CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA!
PER LA RIVOLUZIONE PROLETARIA, PER IL COMUNISMO!***

Davanzo Alfredo Militante per la Costruzione del PcP-M

Pur se firmato personalmente penso che altri compagni/e imprigionati/e come me firmerebbero volentieri inviandovi i loro calorosi saluti.

In questa occasione indirizzo un saluto particolare ai compagni/e di Turchia e Kurdistan che posso aver conosciuto nel tempo e forse presenti a questo Simposio.

Vi saluto calorosamente Alfredo

Documenti a firma di Vincenzo Sisi

LETTERA APERTA ALLE COMPAGNE E COMPAGNI DI LAVORO

Mi rivolgo direttamente a voi, con questa lettera, perché siete tra quelli a cui devo delle spiegazioni. Con voi ho condiviso la fatica del lavoro, speranze e lotte, a voi devo chiarimenti sul mio operato. Con voi ho preso l'impegno di rappresentare e difendere i nostri interessi di lavoratori, e nei miei 20 anni di attività sindacale in fabbrica, ho cercato di tenere fede a questo impegno nel migliore dei modi, sperando di non aver tradito la vostra fiducia. Le lettere e i messaggi di affetto che ricevo da voi mi confermano che il rapporto di amicizia e solidarietà che in tanti anni siamo riusciti a costruire è abbastanza forte da resistere alla campagna di odio contro di me e gli arrestati il 12 febbraio. In questa campagna criminale siamo stati descritti come dei mostri, nel tentativo di farci passare come nemici della stessa nostra gente, quando, nella realtà, gli unici ad aver paura sono i governanti, i politici e il loro sistema fatto di parassiti e sfruttatori che per difendere in tutti i modi i loro privilegi cercano di mettervi contro di noi.

Loro sanno di essere sempre più disprezzati e mal visti dalla gente e così agitano questa campagna di odio contro un gruppo di rivoluzionari che lotta per la libertà. A questa campagna allarmistica i vertici sindacali danno il loro contributo, avvalorando l'accusa di terrorismo contro di noi, dichiarando sciopero e cacciandoci da delegati di fabbrica. I capi del sindacato, in questo modo, dimostrano ancora una volta la loro fedeltà al sistema, lo stesso sistema economico e politico all'origine dello sfruttamento e delle ingiustizie commesse contro i lavoratori e la povera gente. Lo stato cerca di far passare per criminali quanti si oppongono e cercano di organizzarsi e lottare in modo efficace e coerente per liberarci dallo sfruttamento, senza rispettare le loro regole ingannevoli e ipocrite.

Se dovessimo aspettare il loro permesso per lottare contro la schiavitù del lavoro salariato, vivremmo in un'eterna sottomissione. Se il movimento operaio non avesse lottato, sfidando le leggi e i divieti, quando è stato necessario, usando anche la forza, oggi non avremmo niente. Oggi viviamo in un sistema che uccide migliaia di operai all'anno tra "infortuni" e malattie sul lavoro, questi morti sono una parte del prezzo che i lavoratori pagano per garantire profitti alle imprese e i privilegi a tutti quelli che vivono della ricchezza prodotta dai lavoratori. Se noi, in fabbrica, non avessimo lottato in modo organizzato contando sulle nostre forze, non sarebbe venuto nessuno a regalarci le cose che invece ci siamo conquistati. Vi ricordate le fermate improvvisate, le assemblee per decidere come lottare, i cortei interni, i blocchi dei cancelli, le fermate per le pause e quelle contro i carichi di lavoro. Ogni cosa è stata conquistata con le lotte e ogni conquista dovrà essere difesa con la lotta. Con il nostro lavoro organizzativo e la lotta abbiamo costituito il sindacato di fabbrica, oggi i capi del sindacato hanno deciso che io non sono più il vostro delegato, questa decisione presa sulla vostra testa è un esempio della loro democrazia. Difendono la legalità dello stato di rapina e le sue leggi, calpestano la libertà dei lavoratori e le loro scelte. Questi capi del sindacato sono gli stessi che sono venuti a dirvi di scioperare contro il terrorismo, sono gli stessi che hanno firmato lo striscione davanti alla fabbrica, a nome dei lavoratori. Perché non hanno avuto il coraggio di firmarlo con i loro nomi e si sono nascosti dietro noi operai? Il vero terrorismo in Italia, quello delle stragi di stato, è rimasto impunito, quello che uccide migliaia di lavoratori nessuno lo dichiara fuori legge, perché uccidere degli operai non lo considerano un reato, infatti nessuno va in galera per questo. Adesso, i capi del sindacato si preoccupano di questi rapporti che ho con voi, vorrebbero spezzare il legame di solidarietà e affetto che abbiamo e che ci unisce. Perché non sono ancora soddisfatti del fatto che sono in una cella di isolamento e grazie anche a loro sono stato licenziato e sarò condannato a una lunga pena detentiva, come si usa fare per i reati politici.

Adesso non sono lì con voi per difendermi come vorrei, non posso parlarvi guardandovi negli occhi, e dirvi che non è vero quello che hanno detto, che avevo una doppia vita. Il mio impegno sindacale era alimentato dagli stessi ideali per i quali oggi sono in prigione. La necessità di organizzarsi e lottare, per avere migliori condizioni di lavoro e di vita è importante quanto quello di organizzarsi per raccogliere le forze e preparare la lotta per l'abolizione definitiva della barbarie dello sfruttamento, e per la costruzione di una società dell'uguaglianza e della libertà. Adesso io cerco di difendere la mia identità di operaio comunista, prima di tutto, ai vostri occhi, perché io continuo a sentirmi uno di voi, e quando penso ai problemi che vi trovate ad affrontare in fabbrica, sono sicuro che saprete trovare il modo di riorganizzare il vostro sindacato di fabbrica, forte abbastanza per migliorare le condizioni di lavoro e difendere le vecchie conquiste.

Un caro saluto.

*Vincenzo Sisi
23 giugno 2007*

* * *

Ho ricevuto in carcere copia della lettera dove si "dichiara l'espulsione dalla CGIL e da ogni incarico ricoperto all'interno della categoria e in azienda del lavoratore Vincenzo Sisi".

A tale proposito ritengo opportuno fare la seguente dichiarazione rivolgendomi alle lavoratrici e ai lavoratori ERGOM, essendo le persone con le quali ho condiviso lotte e fatiche, le sole alle quali devo chiarimenti sul mio operato sindacale.

La decisione di aderire alla CGIL è stata una decisione che abbiamo preso tutti insieme come lavoratori, essa si è resa necessaria per poter costruire una nostra rappresentanza sindacale di fabbrica, per difendere i nostri interessi di lavoratori. Il mio rapporto con il corpo dell'organizzazione e, in particolare, con i compagni di fabbrica è sempre stato corretto e leale. Ho svolto attività volontaria e contribuito al dibattito di organizzazione, nonostante il mio aperto dissenso con i capi del sindacato e con la linea di sottomissione e svendita che questi hanno portato avanti. Ho lavorato con impegno alla costituzione della rappresentanza di fabbrica e al suo rafforzamento. Questo ha portato solo vantaggi all'organizzazione, tra i quali, oltre 25.000 euro di entrate all'anno. Mentre i vantaggi per i lavoratori sono unicamente frutto delle lotte. Con la mia espulsione, la CGIL preserva l'immagine dei suoi dirigenti, in quanto difensori della legalità borghese e delle regole della democrazia dei banchieri e dei padroni, quella stessa democrazia e legalità che lasciano impuniti le migliaia di morti per il lavoro. Non giustifico, in nessun modo, l'operato dei dirigenti sindacali in riferimento ai seguenti fatti: avere svolto una assemblea per dichiarare otto ore di sciopero, strumentalizzando il mio arresto e l'accusa infamante di essere un terrorista. Tale decisione ha sicuramente incoraggiato il mio licenziamento, ha messo in cattiva luce la mia persona di fronte all'opinione pubblica e ai miei compagni di lavoro, ha favorito il clima per farmi passare da criminale, incentivando, in questo modo, una dura condanna al prossimo processo. Avete insultato la mia persona e abusato della buona fede dei miei compagni di lavoro, esponendo uno striscione in un luogo pubblico con la scritta "No al terrorismo. Lavoratori ERGOM" all'insaputa degli stessi. Considerando la gravità di questi fatti di cui la segreteria FILCEM CGIL si è resa responsabile, non resta che constatare la completa estraneità materiale e morale dal movimento operaio dei sopracitati capi sindacali. Pertanto non riconosco alla FILCEM CGIL autorità di interferire nei rapporti tra me e i miei compagni di lavoro. Non le riconosco il potere di espellermi da rappresentante dei lavoratori, poiché rispondo solo ai lavoratori del mio operato, dai

quali ho ricevuto mandato a rappresentarli. Comunico l'immediata rottura di qualsiasi rapporto organizzativo e personale con la segreteria FILCEM CGIL Torino.

Vincenzo Sisi
23 giugno 2007

* * *

MORTI PER IL LAVORO

Quando degli operai muoiono nei cantieri e nelle officine, in modo violento, non si può fare a meno di parlarne. I sindacati denunciano il fenomeno, le autorità si indignano, i giornalisti pubblicano i dati. I dati che vengono diffusi sono riferiti ai morti in seguito ad incidenti sul lavoro. Nulla viene detto degli operai vittime di gravi malattie mortali, la cui causa è il lavoro. Questi lavoratori uccisi in seguito al contatto con sostanze nocive, per loro, non esistono, vengono fatti sparire dalle statistiche e dalla cronaca. Per questo motivo si deve parlare di morti per il lavoro, sia nel caso essi sono riferiti ad eventi violenti sui posti di lavoro, oppure vittime della violenza sistematica e subdola che uccide lentamente dopo anni di sofferenze. Bisogna dire che l'ente che gestisce i dati è l'INAIL, la quale essendo una assicurazione (di stato) deve stabilire quando la malattia è riconducibile al lavoro, e dovendo quantificare il danno per l'indennizzo, ha tutto l'interesse a non riconoscere molte malattie del lavoro, nascondendo in questo modo il fenomeno diffuso delle malattie e morti fuori dai posti di lavoro. Bisogna considerare che questo tipo di malattie si manifesta dopo diversi anni di lavoro, cosa che rende difficile il collegamento con i luoghi di lavoro e le circostanze lavorative che in parte non esistono più, rendendo quasi impossibile il riconoscimento della malattia da lavoro e il risarcimento del danno, riconoscimento reso difficile perché nel frattempo il reato è andato in prescrizione. Ma quanti sono le morti e le malattie per il lavoro? I dati INAIL dicono che ci sono stati nel 2006 1280 morti sul lavoro, un milione di feriti, diverse decine di migliaia dei quali avranno come conseguenza danni permanenti. Considerando il fatto che in Italia la stragrande maggioranza delle aziende è di piccole dimensioni, che il sistema di appalti e subappalti nei cantieri fa scomparire ogni minima tutela, se si considera la presenza diffusa del lavoro nero e schiavistico, non è facile dedurre che una grande quantità di infortuni non vengono denunciati. Agli infortuni ufficiali e a quelli mai denunciati, bisogna aggiungere le malattie professionali riferite alle gravi patologie riconosciute dall'INAIL, di queste una parte sono mortali. Solo il mesotelioma, tumore che colpisce chi ha respirato fibre di amianto, uccide, secondo i dati ufficiali, 1000 persone l'anno. Questi morti per il lavoro sono in realtà una piccola parte della strage di operai ed operaie che si ammalano e muoiono a causa di questo modo di lavorare. La realtà, accuratamente nascosta riguarda un numero incalcolabile di lavoratori colpiti da gravi malattie, diverse migliaia delle quali mortali. Questa parte nascosta sono le morti e le malattie imputabili al lavoro e non riconosciute come tali, sono tutti quei casi in cui esiste un ragionevole rapporto tra patologia e lavoro. Le malattie di cui si parla sono i tumori ai polmoni, al naso, alla vescica e le leucemie. Questi tumori, sono stati contratti in anni di esposizione a sostanze nocive e cancerogene, i cui effetti si manifestano dopo diversi anni di lavoro e spesso dopo che il lavoratore è andato in pensione. Alcuni studi stimano in 6000 gli operai morti ogni anno per tumori derivanti dall'esposizione a sostanze cancerogene presenti nelle attività lavorative. A queste malattie mortali bisogna aggiungere le malattie gravi, le quali anche se non hanno effetti mortali, provocano danni permanenti. Una di queste è quella che colpisce l'apparato scheletrico. Mani, braccia, schiena, sono queste le parti del corpo dove si evidenzia il grado di violenza che l'intensità dei ritmi di lavoro hanno sul corpo umano. Questa patologia usurante è molto diffusa nel settore manifatturiero ed in particolare in quelle lavo-

razioni dove esistono fasi di lavoro che implicano movimenti ripetitivi e operazioni gravose. Tra i lavoratori colpiti ci sono in prevalenza donne, per via della quantità di ore lavorate nell'arco della giornata. I danni di questo tipo sono la prima tra le cause di malattia tra i lavoratori, e pur avendo conseguenze invalidanti gravi essa non è riconosciuta come malattia del lavoro. Questo tipo di malattia, e tutte le altre, riferite al lavoro, non essendo riconosciute come tali, non godono del diritto alle cure mediche gratuite, risarcimento del danno e conservazione del posto di lavoro. Inoltre, queste malattie causano un peggioramento della qualità della vita, impediscono una normale prestazione lavorativa, costringono il lavoratore a interventi chirurgici e a lunghe assenze dal lavoro. In questo modo, le conseguenze a cui si va in contro sono, licenziamenti per soprappiù inidoneità alla mansione, oppure perché le assenze hanno superato il periodo massimo per la conservazione del posto di lavoro. Mentre nelle piccole aziende non serve nessuna motivazione per licenziare. Il danno che questi lavoratori subiscono non sarà mai ripagato, violentati nel fisico e offesi nella loro dignità, utilizzati e poi espulsi dal ciclo produttivo, emarginati e messi nell'ombra come se non fossero mai esistiti. Mentre le morti violente sul lavoro non possono essere nascoste perché diventano cronaca di tutti i giorni, e i lavoratori fanno notizia cadendo dalle impalcature, restando schiacciati, bruciati vivi in qualche fonderia o colpiti da qualche esplosione. Invece, le morti per tumori causati dal lavoro, restano nel silenzio, non fanno notizia, non vengono conteggiate. Queste migliaia di uccisioni che loro chiamano incidenti, morti bianche o disgrazie, per farci, per farci credere che non ci sono responsabili. Sono in realtà delle vere e proprie uccisioni. Come si fa a conciliare la sicurezza in officina e nel cantiere con la riduzione dei costi e agli appalti al massimo ribasso? Per le aziende impegnate nella ricerca costante della riduzione dei costi, la sicurezza e la difesa della salute dei lavoratori diventa un costo, e perciò un ostacolo agli obiettivi d'impresa. Le aziende si muovono sulla base di leggi economiche precise, ispirate dal principio assoluto della ricerca del massimo profitto, da raggiungere a qualsiasi costo. Dunque non c'è da stupirsi se fanno delle stragi di marca terroristica e criminale, con l'aggravante della finalità del bieco motivo economico. E' per questo che gli operai continuano a morire ed ammalarsi nella totale indifferenza. Quando questi morti sono lì sul selciato, e non possono essere nascosti, scattano le dichiarazioni di indignazione da parte dei capi delle istituzioni borghesi. Si mandano telegrammi alle famiglie delle vittime, per dire loro che i morti sul lavoro sono dei martiri che si sacrificano per il bene di tutti noi, altri mandano i carabinieri nei cantieri. Come esperti di sicurezza a loro non succede mai nulla, e se dovesse succedere qualcosa diventano eroi. Loro, e tutti i militari, quando si ammalano, e hanno 15 anni di servizio, possono andare in pensione anticipata. Qualcuno, per curare la piaga delle morti sul lavoro propone nuove leggi e più ispezioni, ma di fatto le uccisioni continuano e i responsabili restano impuniti. E non possiamo, certo, aspettare giustizia da questo stato borghese, che si fa carico della difesa degli interessi economici che sono all'origine della privazione dei bisogni fondamentali dei lavoratori. Lo stato borghese con le sue istituzioni fatte di politici, consulenti, amministratori e parassiti di tutte le forme e colori politici, asserviti alle esigenze degli industriali e dei banchieri, vede gli operai e la povera gente come un pericolo da contenere, una minaccia da controllare e rendere innocua. Figuriamoci cosa gli frega a questa gente di noi operai e delle nostre vite. Nella produzione delle merci, i lavoratori costruiscono, con il loro ingegno e la fatica quotidiana, merci che creano la ricchezza per l'intero paese, in cambio ricevono un salario di sussistenza e nessun rispetto per la propria salute. Il modo di produzione capitalista tratta gli esseri umani come merce per l'accumulo di ricchezza. In questa logica gli operai, in quanto merce facilmente reperibile e a basso costo, perché in abbondanza, diventano carne da macello. Allora perché preoccuparsi se a lasciarci la vita per il lavoro sono in tanti, cosa importa se muoiono cadendo o schiacciati oppure in modo anonimo in una corsia di ospedale, uccisi lentamente da qualche tumore le cui sofferenze durano anni? A chi importa di questi morti invisibili che nessuno conosce e chi pagherà per le loro vite? Perché preoccuparsi di questo, quando il problema è facilmente risolvibile? Basterà

aumentare i flussi d'ingresso di nuova manodopera fresca e disponibile, pronta a farsi spremere per garantire i profitti alle imprese, contribuendo così a mantenere il benessere di quei parassiti sociali di cui siamo circondati. E se il tasso di sfruttamento in Italia non risulta soddisfacente, allora si possono chiudere le aziende e buttare per strada la gente, trasferendo le produzioni nei paesi dove gli operai sono più a buon mercato. In quei paesi privi di regole che fanno la felicità e gli utili dei padroni di tutto il mondo, che in questo modo possono gareggiare a chi sprema di più gli operai. Oggi più che mai si sta svolgendo una competizione mondiale, sempre più aspra, per il controllo dei mercati, è in atto una guerra per l'appropriazione delle materie prime. Un'altra guerra si sta svolgendo in tutti i luoghi di lavoro nei quattro angoli del mondo, questa guerra, per alzare al massimo i profitti e spingere la produttività a livelli bestiali, utilizza gli operai come truppa d'assalto, mandati al massacro, giorno per giorno, nei cantieri, nelle fabbriche e in tutti i posti dove la violenza del lavoro si manifesta nelle sue diverse forme. In Italia, le morti sul lavoro fanno parte del più generale attacco alle condizioni di lavoro e di vita della nostra gente. Questo attacco si concretizza con la ricerca di estorcere sempre più la ricchezza dal lavoro operaio, attraverso l'aumento della produttività, la riduzione del costo del lavoro e limitando gli spazi d'organizzazione e di lotta. In questo modo si cerca di ridurre la classe operaia a strumento d'arricchimento versatile e ubbidiente alle nuove esigenze del capitale. Questa offensiva, trova complici le direzioni delle vecchie organizzazioni operaie. Questi, partiti e sindacati, si sono completamente asserviti agli interessi generali dell'economia borghese e dello stato antipopolare. Questi sinistri capi, hanno utilizzato la forza operaia per costruirsi una condizione sociale più elevata. Hanno fatto ingresso a pieno titolo nei circoli imperialisti, partecipando alle occupazioni militari e al finanziamento delle guerre. In questo modo rivelano la loro vera natura di difensori dell'economia borghese, infiltrati nella classe operaia. Questo inganno non può durare a lungo. Infatti, è sempre più largo e diffuso il discredito nei loro confronti, altrettanto diffuso è il malessere causato dalle gravi disuguaglianze ed ingiustizie sociali prodotte dalla crisi del sistema. Possiamo, noi lavoratori, pensare di cambiare tutto questo con qualche riforma? Fino a quando possiamo delegare la difesa dei nostri interessi a burocrati e politicanti di mestiere? Pensate che ci sia qualcuno disposto a rimettere in discussione, con le buone maniere, i suoi privilegi a nostro favore? Noi pensiamo di no! Con l'accentuarsi della crisi del modo di produzione capitalistica e con il definitivo crollo di qualsiasi ipotesi di riforma e di trasformazione per via pacifica della società, si apre per il proletariato l'orizzonte possibile della rivoluzione popolare. Tenendo fermo questo orizzonte, la strada da percorrere è ancora molta, e non mancheranno gli ostacoli e le difficoltà. Dobbiamo tracciare un percorso che sappia tenere insieme l'orizzonte del cambiamento sociale con la lotta quotidiana per i bisogni immediati. I comunisti ed i sinceri rivoluzionari devono unirsi alle masse, per riconvertire ed orientare in senso classista la grande energia presente tra i lavoratori e le masse popolari nel nostro paese. Per contrastare la violenza dello sfruttamento che porta alla morte di migliaia di lavoratori e lavoratrici è necessario integrare la lotta di difesa con l'attacco. Bisogna dare prospettiva alle avanguardie coscienti per liberarle dalle logiche aziendaliste e dalla cultura riformista. Occorre favorire la capacità autonoma di rappresentare la propria condizione sociale, incanalando la lotta economica nel fiume della lotta di classe per il potere. Il mezzo che useremo per questo cammino sarà il partito della classe operaia, il partito comunista. Questo partito, non può che essere indipendente e svincolato da qualsiasi legame e condizionamento con le istituzioni borghesi. Libero di agire nelle forme e nei modi che la situazione richiede. La sua forma attuale è quella dell'intimità con le masse e clandestinità nei confronti dei nemici della classe operaia. La sua libertà d'azione e d'organizzazione che sfocia nella rivoluzione, vede nell'armamento il discrimine tra cambiamento e conservazione, tra rivoluzione e opportunismo.

Vincenzo Sisi

Militante per la costituzione del Partito Comunista Politico-Militare

* * *

NO ALL'ACCORDO SI' ALLA LOTTA

Il 23 luglio è stato stipulato un accordo tra le parti sociali (organizzazioni padronali e sindacati) e il governo italiano. Il cosiddetto patto sul Welfare.

In sostanza, con questo patto il governo italiano si impegna a fare una serie di modifiche di leggi per favorire la ripresa economica e produttiva, riducendo le tasse alle imprese, tagliando i costi dello stato con l'allungamento dell'età lavorativa, impegnandosi a fare interventi a sostegno dei lavoratori precari, compatibilmente con le risorse economiche delle casse dello stato.

Gli industriali si sono detti soddisfatti del risultato raggiunto con questo accordo che porta alle aziende un forte risparmio delle tasse, queste, queste minori entrate nelle casse dello stato lo costringeranno a tagliare ulteriormente i servizi e l'assistenza alle persone.

Da parte sindacale, le confederazioni CGIL, CISL, UIL si sono trovate d'accordo sulla linea tenuta dal governo, tendente a ridurre i costi della spesa sociale per spostare risorse verso gli investimenti e gli aiuti alle imprese. Inoltre, le organizzazioni sindacali confederali alle quali aderiscono circa 10 milioni tra lavoratori dipendenti e pensionati hanno organizzato una grande campagna di sostegno alla linea padronale-governativa a favore della coesione sociale per il bene del paese e del suo rilancio economico.

Lo strumento utilizzato per questa campagna di consenso, che loro hanno chiamato democrazia, è stato il referendum, per far esprimere i lavoratori e i pensionati sull'accordo raggiunto. In questo modo le organizzazioni sindacali vogliono legittimare il loro ruolo di mediazione sociale e di contenimento delle lotte di resistenza. Lotte di resistenza che hanno visto i lavoratori italiani opporsi con forza e generosità ai vari attacchi: riduzione del salario reale, aumento della produttività e della precarietà, flessibilità degli orari di lavoro.

Inoltre, il costante ricatto dell'esternalizzazione di parti di produzioni dalle grosse alle piccole aziende dove si applica una diversa legislazione del lavoro, senza diritti sindacali, con salari ridotti e una produttività molto più alta. Con le delocalizzazioni di intere aziende o parti di esse verso la Cina, i Balcani e i paesi dell'Est Europa. Di conseguenza i lavoratori italiani hanno subito ristrutturazioni, chiusure di aziende e licenziamenti.

Nonostante tutto questo e nonostante l'assenza di una organizzazione genuinamente di classe in grado di raccogliere e guidare la forza e il livello di coscienza presente tra le masse lavoratrici, nonostante i colpi subiti e gli arretramenti è ancora radicata la memoria e l'esperienza di una lunga storia di lotte operaie e sociali.

Tutto questo al padronato fa paura che affida alla borghesia di sinistra il compito di organizzare lo stato in virtù della sua capacità di controllo delle masse lavoratrici e popolari, al fine di arginare la crisi capitalista.

Per questo motivo hanno organizzato questo referendum tra lavoratori e pensionati, per raccogliere consenso sull'accordo fatto dal sindacato con l'amico Prodi e il buon Montezemolo. Il sindacato da molta importanza mediatica a questa votazione, anche per isolare la forte resistenza dei luoghi di lavoro più significativi e combattuti. Vengono fatti spot televisivi e dichiarazioni che minacciano la caduta del governo con il rischio di consegnare il paese alla destra, vengono fatte assemblee nei luoghi di lavoro per spiegare la bontà di questo accordo e la necessità di approvarlo.

Il risultato era scontato, nonostante che l'organizzazione delle aziende meccaniche (FIOM) si è schierata contro, ma non ha voluto fare campagna per invitare i lavoratori a votare NO. La macchi-

na organizzativa sindacale dei funzionari, collaboratori, e attivisti fedeli ai partiti di governo hanno gestito tutte le operazioni di propaganda, voto e controllo delle schede di votazione. Dovevano votare, secondo le previsioni del sindacato, 5 milioni di persone e, 5 milioni hanno votato, doveva vincere il SI all'accordo e, il SI ha vinto con l'80%.

Quello invece che è sicuro, dove è stato possibile controllare il voto, che nelle grosse aziende ha vinto il NO all'accordo. Quello che è sicuro, che dove la discussione tra i lavoratori è stata vera, perché altri punti di vista si sono potuti esprimere esercitando la democrazia operaia della partecipazione consapevole, le organizzazioni sindacali sono uscite sconfitte. La dove sono partite le lotte contro l'accordo e dove è ancora radicata la memoria e l'esperienza dei precedenti cicli di lotta, la maggioranza assoluta dei lavoratori ha sonoramente bocciato l'accordo. E' stato detto che questo milione di lavoratori che ha votato contro è una minoranza che sbaglia, si manda a dire al sindacato dissidente che si deve adeguare, ma il messaggio è rivolto ai lavoratori che con il loro voto hanno espresso il dissenso completo alle politiche di un sindacato le cui direzioni sono parte organica della borghesia di sinistra che governa il paese. Poi, quando qualche lavoratore esprime il proprio dissenso tracciando sulla scheda di votazione la stella a cinque punte, si chiama la polizia, quando quelle stelle compaiono in più posti di lavoro e dopo gli arresti del 12 febbraio 2007, nelle zone industriali e fuori dalle sedi sindacali, questo preoccupa il sindacato e il governo, che non trova di meglio che urlare agli infiltrati tra i lavoratori.

Perché, secondo loro, in fabbrica si sta solo per lavorare e farsi rappresentare dal sindacato ufficiale e non per fare la lotta pensando alla rivoluzione.

Questi voti contro, questo dissenso che tanto preoccupa i governanti, sono semi di una coscienza che vive aspettando il calore della lotta, per germogliare in una lotta cosciente e organizzata per il comunismo.

Vincenzo Sisi

*operaio e rappresentante sindacale di fabbrica attualmente prigioniero nelle galere italiane
Novembre 2007*

Documento a firma di Claudio Latino

12 dicembre 1969 – 12 dicembre 2007

DALLA STRAGE DI STATO ALLO STATO DELLE STRAGI

2700 militari italiani stanno combattendo contro il popolo afgano la loro "guerra umanitaria" assieme agli altri eserciti imperialisti.

E' uno dei fronti della guerra infinita condotta dagli imperialisti, USA in testa, contro i popoli del continente (Asia, Africa, America Latina); prima fase della terza guerra mondiale che ha come obiettivo la nuova spartizione del mondo tra le diverse potenze imperialiste come già accaduto per la prima e seconda guerra mondiale. Gli italiani con i loro elicotteri d'attacco "mangusta A19" da settembre danno "appoggio tattico ravvicinato" ai reparti angloamericani e alle truppe ausiliarie dei mercenari AFGAML. Questo vuol dire che ad ogni attacco lanciamo sul "nemico", cioè sui villaggi dove c'è il sospetto che si annidi la Resistenza, missili e razzi esplosivi, incendiari e perforanti e sparano nastri di proiettili di cambio pesante. Un inferno tecnologico made in Italy contro costruzioni di mattoni e fango.

Squadre speciali antiguerriglia italiane e di comsubin (incursori della marina) e dei ROS (reparto operativo speciale dei carabinieri), da maggio affiancano i ranger USA in azioni da rastrellamento utilizzando armi anticarro, artiglieria e mortai e usufruendo dell'"appoggio aereo" di caccia bombardieri F18.

Questa è la concretizzazione della linea pacifista del governo Prodi, linea approvata a suon di votazioni parlamentari dalla cosiddetta sinistra parlamentare (PRC, PDC, VERDI). Votazioni che hanno approvato, oltre al finanziamento della "missione di pace", anche l'invio di sistemi d'arma più distruttivi come gli elicotteri Mangusta e gli aerei Predator senza pilota. Tutto ciò accompagnato dalla sottoscrizione di vincoli operativi di urgenza che hanno posto, a tutti gli effetti, le forze d'élite del contingente italiano e le loro dotazioni, così rinforzate, sotto il comando unificato ENDURING FREEDOM, cioè diretta dipendenza dai macellai USA.

Questo è quello che hanno permesso e approvato i "compagni" che sostengono il governo "amico".

Il governo che, oltre che degli imperialisti USA, è amico solo dei padroni, come hanno ampiamente dimostrato i provvedimenti sulle pensioni e sul lavoro precario, è lo stesso che ha dato il via all'attacco controrivoluzionario del 12 febbraio 2007 e, attraverso la magistratura che gli è più vicina, la procura di Milano, sta istruendo il relativo processo contro di noi.

Decine di inchieste, centinaia di arresti e indagati in tutta Italia, mostrano come viene trattato quello che è oramai un vero fronte interno che è necessario pacificare in funzione della guerra esterna, della guerra imperialista e del suo inevitabile sviluppo.

Questa è la posta in gioco anche nel nostro processo. "Non esiste opposizione a questo stato di cose", "non esiste alternativa alla guerra", questo è il messaggio scritto tra le righe dei mandati di cattura e che trasuda dall'ipocrisia dei pacifinti governativi che hanno sulla coscienza il sangue che sta versando il popolo afgano.

L'alternativa è invece la Rivoluzione proletaria ed è proprio questa alternativa che l'operazione repressiva contro di noi cerca di criminalizzare con l'intento di isolare un'avanguardia rivoluzionaria che se ne fa portatrice.

L'udienza preliminare fissata per il 12 dicembre è una coincidenza straordinaria.

Nel 38esimo anniversario della strage di stato di piazza Fontana lo stesso stato che ha assolto sé stesso, oggi processa chi tiene alta la bandiera della lotta rivoluzionaria contro il capitalismo e l'imperialismo.

La stessa magistratura che ha archiviato il processo sulla strage, mandando assolti gli esecutori fascisti e i servizi segreti al soldo della CIA, organizzatori del massacro di decine di innocenti, oggi vuole condannare avanguardie operaie e proletarie che cercano la via rivoluzionaria per emancipare la loro classe dallo sfruttamento e i popoli dall'oppressione.

*Oggi come allora noi ripetiamo:
la strage è di stato
l'unica giustizia è quella proletaria
morte all'imperialismo, libertà ai popoli.*

Claudio Latino

Documento a firma di Davide Bortolato

OPERA 25/07/07

Care/i compagne/i

Ho da poco sentito al TG3 che hanno sgomberato il CPO Gramigna a Padova. E poco prima ho saputo dello sgombero della palazzina occupata dagli studenti a Milano.

Vi scrivo per portare tutta la mia solidarietà alla vostra lotta.

Ormai hanno imparato bene. Le bastonate più pesanti ai proletari le danno sempre in prossimità delle ferie estive.

Così è per i peggiori accordi contro i lavoratori come quest'ultimo che regala la fabbrica a vita e una pensione da fame ai giovani.

Così è per gli sgomberi dei luoghi di aggregazione di giovani che hanno scelto di esistere al di fuori delle logiche della mercificazione e del profitto e che praticano l'autogestione come forma di determinazione che non delega a nessuno il proprio futuro.

E' così che i giovani del CPO Gramigna hanno sempre tenuto fuori dalla loro porta l'individualismo e il controllo borghese.

E' così che in 20 anni di vita sono sempre riusciti a riprodursi senza cedere alle lusinghe delle varie amministrazioni comunali che volevano vedere il Gramigna trasformato in un concertificio privo di contenuti in cui i rapporti fossero sempre regolati dal dio denaro.

Invece coerentemente e con determinazione dalle mura dei molti centri sociali che il CPO Gramigna ha occupato, si sono levate le grida della critica e della lotta alle nefaste politiche del lavoro, al precariato giovanile, alla mercificazione della cultura e del divertimento, alla barbarie della guerra.

Si sono levate le grida di sostegno alle lotte dei lavoratori, ai proletari in lotta per la casa, ai popoli in lotta contro le vili aggressioni dell'imperialismo.

Ancora più alto si è levato il grido per una società senza più sfruttamento e senza più guerre. Per una società socialista.

Ma alla borghesia tutto questo non va bene. Le risulta odioso.

Preferisce vedere i giovani prostituirsi nelle discoteche e ammazzarsi con le più disparate droghe prodotte dalle sue multinazionali. Per la borghesia i giovani non devono pensare, devono adeguarsi, appiattirsi all'esistente che viene loro offerto, al limite agognare lussuose carriere tra le sue file all'insegna dell'individualismo e dell'egocentrismo.

Oppure li preferisce agghindati nella moderna versione fascista nel tentativo di mettere giovani contro giovani, proletari contro proletari.

Padova è un perfetto spaccato di questa situazione dove la giunta di centrosinistra, con in testa il sindaco Zanonato, permette ai fascisti di scorrazzare impunemente per la città, concede loro cortei in cui si inneggia al duce, e, con gli occhi bene aperti (nemmeno ha il pudore di chiuderli), con loro va a braccetto alle ricorrenze fasciste. Nulla importa che queste bande si siano già prodigate in numerose aggressioni a danni di immigrati, giovani proletari e compagni (queste ultime senza risultati finora!).

Quando il riformismo non è più buono per tenere a bada i proletari, la borghesia adotta la maschera dell'autoritarismo e della repressione di stampo socialfascista e si scaglia contro tutto ciò che ne svela la vera natura e vi si oppone. Ma il CPO Gramigna non è mai stato semplicemente le 4 mura che ogni volta si è conquistato.

E' un portato di esperienze, di idee, di critica al sistema borghese in grado di riprodursi ovunque tra i giovani, che ha sempre forgiato la molla per nuove occupazioni, per liberare nuovi spazi dal

degrado in cui sono lasciati e trasformarli, con nuovo slancio ed entusiasmo, in nuovi luoghi di aggregazione, di dibattito, di divertimento non mercificato e autorganizzato, di lotta per il socialismo.

MASSIMA SOLIDARIETA' AL CPO GRAMIGNA E A TUTTI GLI SPAZI OCCUPATI DAI GIOVANI E DAI PROLETARI

L'ERBA CATTIVA NON MUORE MAI

A PUGNO CHIUSO

Bortolo

PAGINA BIANCA

TERRORISMO INTERNAZIONALE DI MATRICE ISLAMISTA

04.07.2007

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet dal titolo
"Consiglio di una persona preoccupata"**

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Mi rivolgo oggi alla Nazione musulmana nel momento in cui le battaglie che essa ha intrapreso contro i suoi nemici infuriano ed essa avanza di vittoria in vittoria mentre i suoi nemici arretrano e buoni presagi di una nuova alba di vittoria si profilano all'orizzonte, col volere di Dio.

Nella storia delle nazioni la fase che precede la vittoria è tradizionalmente costellata di molteplici congiure, complotti, incitazioni alla discordia quali tentativi del nemico – che vede approssimarsi la sconfitta – di prendere tempo e posticipare la disfatta per quanto possibile.

Vorrei chiarire ai miei fratelli musulmani alcuni aspetti sui quali è necessario essere vigili e ben attenti. Il primo dei contesti su cui vorrei esprimermi è quello iracheno. Qui i combattenti dell'Islam, nell'Iraq del Califfato e del jihad, avanzano a passo fermo verso la vittoria e il consolidamento. Ritengo che i miei fratelli in Iraq prendano in considerazione alcuni fattori di cui credo siano già consapevoli ma vorrei che aprissero i cuori alle mie parole, accettando il consiglio di un fratello interessato e sensibile. La prima cosa di cui devono prendere coscienza è la natura critica dell'unità, porta d'accesso alla vittoria e questione che non può permettersi dilazioni e deroghe. Essi devono rimanere uniti e studiare a fondo come conseguire questa unità. Quello che noi consideriamo un martire, Abu Musab al Zarqawi, è stato un precursore in questo campo. Egli ha infatti annunciato la sua adesione al fronte di Qaidat al Jihad e la sua piena obbedienza allo sheikh Osama bin Laden è stata una dolorosa pugnalata e un tremendo colpo per il progetto crociato-sionista contro la nostra comunità e i nostri luoghi santi, in quanto ha rafforzato nella ummah lo spirito dell'unità, della solidarietà e del mutuo soccorso.

Insieme ai suoi fratelli combattenti Zarqawi è riuscito a dar vita al Consiglio Direttivo dei Mujahidin, un conseguimento che ha segnato un salto di qualità lungo il percorso jihadista in Iraq. Successivamente, dopo che Dio gli ha concesso l'onore del martirio, gli è successo un devoto del jihad e del tawhid, Abu Hamza al Muhajir. Questi, come sappiamo, si è adoperato insieme agli altri sinceri combattenti per la costituzione dello Stato Islamico d'Iraq ed è stata una buona notizia per i musulmani il fatto che da questo progetto è stato fatto un ulteriore passo in dire-

zione di Gerusalemme e dell'istituzione del Califfato. La creazione di governi attraverso movimenti di resistenza e di lotta armata non è nella storia nulla di straordinario. Sono stati creati governi in esilio, così non c'è nulla di strano se i mujahidin stiano acquistando forza, potere e controllo su ampie porzioni del territorio musulmano occupato. Nel recente passato della storia contemporanea è stato istituito un governo dei mujahidin a Peshawar, esterno all'Afghanistan; un governo cui tutti hanno plaudito e per il quale nessuno ha sollevato obiezioni. Molti tra coloro che oggi osservano che lo Stato Islamico d'Iraq non è riconosciuto e non ha poteri (o almeno così dichiarano) sono gli stessi che hanno plaudito ed accolto il governo dei mujahidin a Peshawar. Per giunta, il regime saudita – ostile ed avverso allo Stato Islamico d'Iraq – ha acconsentito ai suoi membri l'accesso alla Kaaba per giurarvi unità; tuttavia la promessa proferita in quel luogo è stata successivamente annullata quando quei rappresentanti sono ripartiti. Oggi, invece, lo Stato Islamico d'Iraq viene istituito all'interno dell'Iraq; i mujahidin lo acclamano per le strade del Paese; la gente ne manifesta il supporto nelle città e nei villaggi, lo sostiene e vi si dichiara obbediente attraverso pubbliche dichiarazioni nelle moschee di Baghdad. Eppure taluni si ostinano a non riconoscerlo poiché dicono "manca dei necessari requisiti". Tutto questo perché il vento, nel momento delle loro dichiarazioni, spirava da Washington mentre oggi, col favore di Dio, quel vento soffia contrario e così le posizioni sono oggi cambiate. A proposito dello sfruttamento del nome de La Mecca, Abdullah bin Abd al Aziz, il cui padre ha combattuto l'impero ottomano e contribuito alla sua frammentazione per conto degli inglesi, oggi tenta di mettere insieme in un unico governo Fatah e Hamas affinché si accordino per concedere i quattro quinti della Palestina agli ebrei a La Mecca. Abdallah bin Hussein, il cui nonno si era ribellato all'impero ottomano da La Mecca nella prima guerra a fianco degli inglesi, oggi riunisce fazioni e pianifica complotti e cospirazioni contro lo Stato Islamico d'Iraq da Amman per conto degli americani. Quelle stesse persone che hanno esortato i giovani musulmani ad accorrere in Afghanistan oggi decretano che il jihad in Iraq non è obbligatorio e impediscono ai volontari di recarvisi malgrado le continue esortazioni dei comandanti militari che instancabilmente li esortano ad affluire in Afghanistan ed Iraq. Il martire Abdallah Azzam ha detto:

(Sequenze video di dichiarazioni dello sheikh palestinese Abdallah Azzam fondatore della struttura embrione di al Qaida tra Afghanistan e Pakistan e teorico del jihad internazionale ucciso a Peshawar nel 1989)

Zawahiri: Ho letto uno scritto di un tale che vietava ai giovani di praticare il jihad, sostenendo che i comandanti dei mujahidin sul campo non avevano bisogno di uomini ed esortava a sostenerne la causa a distanza con libri e cassette! Davvero la funzione della religione per questa gente consiste nel precetto di rifilarsi baffi e barbe? O Nazione la cui ignoranza altre Nazioni irrondono! O gioventù dell'Islam! non prestate loro ascolto, vi confermo io che i comandanti dei mujahidin sul campo vi chiamano alla mobilitazione, dunque accorrete in Afghanistan, Iraq, Somalia, Palestina e sulle alte vette della catena dell'Atlante (citazione coranica).

Tornando all'Iraq, vi dico che qualcosa chiamato governo di Hamas a Gaza e Ramallah è stato istituito; eppure non ho sentito critiche in merito da coloro che stigmatizzano lo Stato Islamico d'Iraq né tanto meno alcuno ha sollevato obiezioni che quel governo sia privo di poteri e manchi dei necessari requisiti, sebbene metà di quel governo a Gaza possa collegarsi all'altra metà del governo a Ramallah attraverso circuiti televisivi, mentre il premier di quel governo può passare da una parte all'altra solo dopo essersi sottoposto a perquisizioni ed aver ottenuto il permesso dell'esercito israeliano. Molti suoi rappresentanti e ministri sono stati arrestati da Israele eppure non si è levata nessuna critica o obiezione sul fatto che quello sia un governo privo dei

necessari requisiti per chiamarsi tale. Hamas, che dichiara di aderire al sistema democratico e di rappresentare la maggioranza dell'elettorato, è stato obbligato – sotto la pressione delle Nazioni sponsor della democrazia – a cedere un terzo dei seggi, a sottoscrivere un accordo per la rinuncia ai quattro quinti della Palestina e a concedere a Mahmoud Abbas il diritto di negoziare a nome dei palestinesi. Eppure non si è levata una sola obiezione sul fatto che quel governo manchi dei necessari requisiti.

La leadership di Hamas disonora i suoi fratelli mujhaidin. La questione è arrivata a tal punto che uno dei suoi leader ha osato dichiarare a Mosca che la Cecenia è una questione interna russa. Hamas uccide i membri di Fatah quotidianamente; Fatah uccide i membri di Hamas; Hamas lo dichiara – senza scusarsene – ma presenta delle giustificazioni per quel che fa mentre i governi arabi fanno a gara per mediare tra Hamas e Fatah sollecitandoli ad unirsi nel miglior assetto possibile. Lo Stato Islamico d'Iraq, che si dichiara determinato ad eliminare soltanto spie e traditori evitando lo spargimento di sangue inviolabile – anzi, il suo emiro si dice pronto a comparire di fronte a qualsiasi tribunale – è bersaglio di un'incessante campagna mediatica che si esprime in termini e posizioni assolutamente opposte a quanto invece si dice per Hamas.

Perché questa incoerenza? Perché trascinare Hamas nel gioco delle concessioni politiche è un piano crociato-sionista accolto dai governi arabi, mentre la costituzione dello Stato Islamico d'Iraq è una decisione del jihad islamico combattuto dai crociato-sionisti e successivamente dai governi arabi.

Quando ne si conosce la causa cessa ogni stupore e interrogativo. Il motivo che spinge i fratelli a dichiarare l'istituzione dello Stato Islamico (un motivo che riteniamo logico) risiede nella volontà di salvare l'Iraq da un destino che è toccato al jihad afgano con la caduta di Kabul. Un gran numero di valorosi mujahidin nella benedetta Mesopotamia vi ha aderito ma alcuni dei loro confratelli fra la gente della dignità e del sacrificio hanno ritenuto che non fosse ancora giunto il momento per un simile passo.

Noi continuiamo a pensare bene di tutti, preghiamo per il loro successo ed equilibrio e rimaniamo loro leali per amore della fede e dei vincoli che ci impone l'Islam, chiedendo a Dio di riunirli, innalzare il loro vessillo, rafforzare il loro potere, riunire i loro cuori e garantire loro la vittoria sui nemici.

Credo siano questi i sentimenti di tutti i mujahidin in Iraq e in tutti i territori musulmani verso il prossimo anche se da questo vengono opinioni e giudizi diversi.

Vorrei sottolineare che bisogna farsi forza l'un l'altro per tenersi in equilibrio, consigliando e istruendo i nostri fratelli anche se hanno posizioni differenti dalla nostra e valutare come intraprendere un sentiero corretto che sia realmente di utilità e beneficio e che risulti da ogni vittoria conseguita dai mujahidin.

Conseguimenti, questi, da sviluppare e sostenere, animati da fratellanza, amore di fede, condivisione della dottrina e della militanza nel jihad anche quando in ciò vediamo qualcosa di imperfetto.

Perciò io credo che coloro che hanno dissentito con la decisione dei loro fratelli dello Stato Islamico d'Iraq debbano comunque rimanere in contatto con loro e adoperarsi per sanare le incomprensioni o le presunte manchevolezze nelle loro azioni e progetti.

Analogamente i fratelli dello Stato Islamico d'Iraq dovrebbero aprire il cuore ai loro confratelli, ascoltarne le ragioni e consigliarli sinceramente su come correggere errori e difetti che riscontrano in essi.

Prima di passare a parlarvi della questione dell'unità vorrei rivolgermi ai miei fratelli circa le benedizioni loro rivolte ad ogni loro passo verso l'unità; un percorso che ha avuto avvio dalla sot-

tomissione all'emiro dei credenti, il mullah Omar, cui è seguita quella al fronte internazionale del jihad contro ebrei e crociati e poi all'organizzazione al Qaida.

In ogni passo verso l'unità abbiamo riconosciuto il soccorso di Dio, la Sua guida e ricevuto le sue benedizioni per la nostra opera e la Sua protezione dal male procuratoci dai nemici.

Io credo che questi passaggi benedetti abbiano preparato le vittorie successive dei mujahidin come la distruzione dei due covi dello spionaggio americano a Nairobi e Dar es Salaam, quella del cacciatorpediniere Cole fino alla massima conquista realizzata con gli attacchi a New York e Washington ed ancora alle conquiste che Dio ha procurato ai mujahidin in Afghanistan ed Iraq, oltreché dall'Indonesia alla Spagna.

Si tratta di conquiste sostenute da un potere ed una forza che essi da soli non avrebbero avuto e che hanno indotto i nemici dell'Islam a riconoscere la forza dei mujahidin.

(Il video prosegue con immagini e didascalie riferite a: "Thomas Kin, presidente del comitato 11 settembre". Una voce fuori campo in inglese afferma: "Gli Stati Uniti hanno affrontato una delle più grandi sfide per la sicurezza nella loro storia".)

Zawahiri: Vorrei dare ai fratelli la notizia che noi siamo costantemente impegnati a riunire le file dei mujahidin.

Le buone nuove si susseguiranno: alcuni gruppi ritengono di non dover annunciare la loro affiliazione in questo momento ma presto daremo comunicazione della adesione di altri gruppi. Sia lode a Dio.

(Le immagini ritraggono il caporedattore del quotidiano panarabo "al Quds al Arabi", Abd al Bari Atwan a proposito dell'evoluzione subita da al Qaida dopo l'11 settembre 2001 da mera "Repubblica di Tora Bora" ad "organizzazione islamica con una copertura e un programma globali")

Zawahiri: Il secondo aspetto che vorrei sottolineare riguarda il fatto che i mujahidin non sono immuni da carenze, errori, manchevolezze semplicemente perché sono esseri umani che talvolta sbagliano, talvolta hanno successo. Sia che siano in errore o nel giusto essi si sottomettono alla legge religiosa. Questa non è stata rivelata attraverso angeli, ma attraverso esseri umani con i loro pregi e difetti. Pertanto i mujahidin devono risolvere i loro problemi tra di loro e trovare in chi è dotato di raziocinio, saggezza e sincerità (e questi sono numerosi) nella grazia di Dio, in coloro che operano per unire, guidare, orientare al bene e perseguire il male nonché governare con giustizia. Non vedo alcun beneficio per loro rendere pubblici i loro problemi interni perché tutti li vedano. Ritengo infatti, che le conseguenze negative siano maggiori dei vantaggi. Perciò essi siano compassionevoli e ragionevoli tra di loro e perseguano il jihad come la madre accudisce i suoi figli, passo dopo passo. Quel che accade tra i mujahidin potrà essere risolto attraverso il compromesso e l'umiltà verso i credenti, tendendo una mano ai loro confratelli di fede (citazione coranica).

Il terzo aspetto riguarda gli amati fratelli in Iraq ed i pericoli che si addensano attorno a questo territorio. Alcuni di questi sono chiari ed evidenti e non devono essere dimostrati né spiegati, poiché Dio ha guidato i mujahidin ad affrontarli nel migliore dei modi. Chiediamo a Dio di accordare loro la miglior vittoria, la piena rettitudine e il consolidamento. Ma vi sono altri sotterranei pericoli che si celano sotto la copertura del sostegno dato agli arabi ed ai sunniti mentre l'unica vera preoccupazione di chi lo offre è quella di annientarli, per gli interessi del Cesare di Washington e dei suoi alleati, ebrei e crociati.

Tale pericolo richiede conoscenza, timore di Dio, saggezza ed arguzia nel contrastare questi piani oltre che adesione alla lealtà e risolutezza nel perseguire gli obiettivi del jihad per elevare la parola di Dio, affinché le avanguardie dei mujahidin possano bussare alle porte di Gerusalemme, riconquistare i territori usurpati dalla Spagna al Turkestan orientale ed innalzare il vessillo del jihad e del Califfato dopo un così lungo periodo.

La crescente serie di complotti orditi dai crociati mira ad infiltrare loro agenti nella Penisola araba, in Egitto e Giordania per poi versare lacrime di circostanza. Attraverso tangenti e fedeltà acquisita per compravendita essi tentano di sollevare dicerie per volgere i fatti a loro vantaggio. L'aspetto drammatico è che nel promuovere i propri programmi, essi devono confidare su controparti rappresentate da autorità religiose accattone che, nella salvaguardia dei propri profitti, svendono la religione oppure su ritrattatori che hanno abbandonato la retta via. Così il popolo del jihad non può far altro che armarsi nella coscienza illuminata dalla rivelazione, e ben consapevole della realtà dei fatti. Ad esempio, come è possibile che i Saud si ergano a protettori della Sunna, quando essi stessi regnano in nome della devozione ad inglesi ed americani?

(Stralcio di intervista al dr. Fahd al Samari della Fondazione Re Abdelaziz. Viene quindi introdotto uno stralcio di pubbliche dichiarazioni del vicepresidente della Aramco, Mike Amin, relativo ai primi accordi in tema di scambio risorse petrolifere contro sicurezza e protezione tra Arabia Saudita ed USA sin dai tempi di Roosevelt)

(Stralcio di pubbliche dichiarazioni di Yusuf Ibrahim del New York Times e del giornalista del Washington Post, Thomas Lippman, autore del libro "Dentro il Miraggio: il fragile partenariato degli USA con l'Arabia Saudita")

Zawahiri: Chi ha venduto se stesso e il suo regno agli americani può mai combatterli? Come potrebbe essere salvata la ummah da chi ha contribuito alla morte di migliaia di sunniti in Iraq durante l'embargo? È credibile che chi si è reso complice degli americani con l'invasione dell'Iraq realmente li affronti?

(Stralci di citazioni da un voce fuori campo relativi a quanto illustrato nel libro di Bob Woodward "Piano d'Attacco")

Zawahiri: È mai possibile che chi ha concesso i quattro quinti della Palestina ad Israele possa preservare l'integrità dell'Iraq? Come può essere affidata al re Abdulaziz la tutela dei diritti dei musulmani in Iraq che affrontano la crociata sionista, quando lui ha già sottovalutato il diritto dei palestinesi al rientro nei Territori, giustificando il suo asservimento con la frase "una giusta soluzione concordata da tutti i membri delle Nazioni Unite ai sensi della risoluzione 194", sapendo che Israele non vi ha aderito né acconsentirà mai al rientro dei rifugiati palestinesi?"

(Stralci di riprese video in cui compare Mahmoud Abbas in occasione del vertice di Riyadh)

Zawahiri: È mai possibile tutto questo per chi è incapace di dedicare il proprio Paese alla difesa dell'Iraq? Se diamo uno sguardo al grafico che compara le entrate dello Stato saudita a quelle dei tre Paesi confinanti riferito all'anno 2003, rileviamo che esso è il più ricco. E se guardiamo alla rappresentazione grafica delle spese militari per lo stesso anno rileviamo che queste sono le più elevate, anzi, esse superano di gran lunga le spese militari degli altri tre Stati complessivamente. L'evidente incongruità è che il numero delle sue forze armate è il più basso delle altre tre!

Perché? Almeno per tre motivi: il primo è che non si ritiene che i Saud debbano difendere il Regno. Essi sono una forza di polizia che detiene lo scettro del controllo della comunità musulmana nella Penisola araba. Quanto alla difesa delle risorse del Regno, questa rientra nella giurisdizione dei padroni della Casa Bianca, su cui lo Stato saudita non può interferire. Del resto non era stato forse avviato già con Roosevelt questo assoggettamento? L'America si rifornisce di petrolio dai Saud e i Saud ne ricevono protezione in cambio.

Il secondo motivo è che le colossali spese militari del Regno non servono a costituire un esercito potente ma infrastrutture di difesa che le forze americane possono utilizzare quando vogliono. Infatti, nel Paese saudita non è prevista né una leva obbligatoria né volontaria, mentre nei tre Paesi a confronto esiste una sostanziale dipendenza da un arruolamento obbligatorio, misura a cui fa ricorso qualsiasi Stato la cui sicurezza sia minacciata, salvo questo regime, che ha ceduto il potere in Egitto dopo la firma degli accordi di resa ad Israele.

Il terzo motivo riguarda l'enorme aumento delle spese militari saudite a fronte dell'esiguità numerica delle sue forze armate. Ciò si spiega nell'ingente ammontare delle sottrazioni che i potenti principi Saud assorbono sotto forma di tangenti, percentuali e commissioni per concludere loschi affari di cui il Regno non avrebbe bisogno. Basta a spiegare tutto questo il solo "affair Yamamah".

(Immagini raffiguranti la sigla dell'accordo Yamamah – un contratto di fornitura di armi – tra l'Arabia saudita e il Regno Unito avvenuta presso il Castello di Lancaster, seguita dalla trascrizione dei commenti di un moderatore televisivo. Quindi, compaiono stralci di dichiarazioni di denuncia del dr. Saad al Faqih, leader di un partito di opposizione saudita all'estero sulle commissioni asseritamente percepite dal principe Sultan, da suo figlio Bandar e dal principe Turki bin Nasir, nonché sulla generalizzata corruzione attribuita all'entourage della famiglia reale)

Zawahiri: A colui che saccheggia le ricchezze del proprio popolo non può essere affidato il patrimonio dei suoi vicini. Bandar bin Sultan ritiene giustificabile l'ammacco di 50 miliardi di dollari in ruberie e tangenti da un totale di 400 miliardi per consentire lo sviluppo del Regno nell'arco di 30 anni. Anzi, lo considera un successo. Ritiene ammissibile per i Saud un tasso ufficiale di corruzione del 12,5%, ma allora qual è la reale percentuale?

Anche ammettendo i 50 miliardi di dollari dichiarati da Bandar, non si ha il diritto di chiedere dove siano finiti questi soldi? Nelle tasche di chi? In quale tipo di corruzione sono stati spesi? Ma poi, lasciate che ci chiediamo cosa abbia ottenuto il Regno con questo sperpero di immense ricchezze e questa diffusa corruzione di cui Bandar va fiero? Il Regno è per caso diventato una potenza militare? industriale? economica? Purtroppo, niente di tutto questo.

Le forze armate saudite sono estremamente deboli ed incapaci di proteggere la propria Nazione; non è concesso loro di incrementare il proprio numero né le proprie capacità, nonostante la pesante disoccupazione che affligge il Paese; il suo bilancio viene divorato dai coccodrilli dei Saud in tangenti e accordi. Il Regno non è in grado di adempiere al fabbisogno di qualifiche universitarie, come medici, ingegneri, commercialisti e scienziati, né di formare figure professionali quali infermiere, specialisti, autisti.

Questo, nonostante la disponibilità di enormi potenzialità che consentirebbero di ottenere tutto ciò. Allora perché non si è arrivati a nulla? Né tantomeno il Regno è diventato una solida potenza industriale in grado di esportare prodotti competitivi sul mercato globale?! È un mercato, invece, a disposizione di delegazioni straniere e per il consumo di ogni tipo di merce proveniente da ogni dove. Questo è ciò che il popolo iracheno può aspettarsi economicamente se l'influenza dei Saud dovesse penetrare il loro Paese. Se davvero la politica andasse così, il desti-

no dell'Iraq sarebbe fosco e triste. Un solo sguardo alla situazione politica in Arabia Saudita vi spiega ciò che i Saud potrebbero fare in Iraq.

(Voce del dr. Abdallah al Nafisi in un suo intervento alla Conferenza di Doha in cui denuncia il dispotismo politico nel mondo arabo, l'iniqua distribuzione delle ricchezze, il declino sociale e l'attuale gestione di governo e dell'economia da parte dei governanti arabi che è causa di distorsioni politiche).

Zawahiri: La vita politica significa solo sottomissione al volere dei principi Saud: tessere le loro lodi e tacere sulla loro corruzione. I Saud non si sentono appagati da nulla se non dal possedere la terra e tutto ciò che si trova sopra e sotto di essa.

Pertanto, se gli agenti dello Stato saudita dovessero ingerire nel governo iracheno, o nelle regioni del popolo della Sunna, gli iracheni patirebbero la stessa repressione ed umiliazione subita dalla gente che si trova sotto il giogo del governo saudita, con il pretesto della lotta al terrorismo e della tutela della sicurezza; vale a dire, contrastare il jihad e preservare la sicurezza dell'America.

Il cittadino è vittima della reazione degli Stati: è passibile di arresto solo perché ritenuto cugino, zio, amico o vicino di casa o perché il suo nome compare sul taccuino di un jihadista; è soggetto ad irruzioni nella propria casa ogni volta che vengono rastrellati tutti i viali della zona in cui vive un jihadista; è passibile di prigione e di perquisizione di tutte le sue pertinenze. Quando un cittadino si reca al lavoro, può essere soggetto a sei o sette checkpoint.

Se l'influenza saudita dovesse diffondersi in Iraq, al popolo iracheno sarebbe imposta una gang al governo che si approprierebbe di ciò che è sopra e sotto la terra e che venderebbe l'Iraq nella sua interezza agli americani. Per farla breve, vi citerò un esempio: il dr. Saud al Hashimi. Egli non è un terrorista, né crede nella violenza, né tantomeno appartiene ad un gruppo jihadista affiliato ad al Qaida. Al contrario, va contro la propria indole e chiede la non-ingerenza negli affari dei governanti, impegnandosi nell'istituzione di fondazioni.

Ma qual è stato il suo destino? Il carcere. Da cui uscirà solo in due casi: nel primo, se Dio lo chiamerà a sé, passando da questo mondo alla dimora eterna; nell'altro, se si pentirà come altri prima di lui, diventando un mero pronunciatore delle lodi dei Saud.

Prima di chiudere la questione del complotto saudita contro l'Iraq, vorrei rammentare a tutti che le armi più insidiose del sistema saudita-americano non sono la fedeltà comprata, l'assoggettamento, lo spionaggio per conto degli americani o la cessione di basi e strutture. No, le armi più perniciose sono incarnate da quelli che in apparenza dispensano consigli, direttive ed indicazioni, mentre di fatto sono divenuti portavoce dei Saud, cui si sono consegnati al primo colpo, deviando dalla retta via dopo il primo processo; coloro che hanno voltato i tacchi per difendere quelli a cui una volta si opponevano, edulcorando l'immagine di quelli che una volta denunciavano, per soddisfare i loro interessi e avallare il prosieguo della loro corruzione, che a sua volta è al servizio degli interessi dei crociato-sionisti nei nostri Paesi. Quale squallida concatenazione!

Prima di lasciare l'argomento Iraq, vorrei ammonire i musulmani di quel Paese e dell'Afghanistan circa i traditori mercanti di religione che hanno cospirato con i crociati per invadere l'Iraq e l'Afghanistan, aiutandoli a sconfiggere i mujahidin, a patto che fosse loro assicurata una posizione di potere. Essi fanno affari sotto l'egida della religione e in nome della Famiglia del Profeta ma i fedeli alla Nobile Famiglia non hanno colpa per le loro malefatte. Qual è la loro relazione con i fedeli alla Famiglia? L'eredità lasciata da questi ultimi si fonda sul diritto della ummah ad essere consultata, nonché di eleggere un governante che si assuma la responsabilità dinanzi alla stessa ummah.

L'eredità che i fedeli alla Famiglia si tramandano è la tutela dell'unità e della concordia tra i musulmani; è perseguire il bene e rifuggire il vizio, è opporsi all'oppressione, alla corruzione e al totalitarismo politico; è difendere il diritto della ummah ad essere consultata; è costringere i governanti a rendere conto, è combattere e farsi martire per questo, anche rinunciando alla libertà, rifiutando la resa e l'umiliazione che altri accettano per godere delle briciole di questo mondo.

È un'eredità in totale contraddizione con ciò in cui sono coinvolti i mercanti di religione in Iraq e in Afghanistan e gli ulema del sultano nella Penisola araba, in Egitto e in Yemen, che condannano il jihad e la resistenza mentre benedicono gli invasori pregandoli di non andare via. Esorto il nobile e strenuo popolo a diffidare dei mercanti di religione, doppiamente mendaci.

Mentono una prima volta quando dicono che i mujahidin sono nemici di al Husain e del popolo della Famiglia. Dio sa quanto mentono! In verità, i mujahidin sono i sostenitori di al Husain e sono suoi alleati e suoi soldati: se avessero partecipato alla sua battaglia, essi avrebbero combattuto al suo fianco e sotto il suo vessillo; avrebbero offerto il proprio petto per proteggerlo. Oggi, sono le persone con maggior diritto ad essere associati a lui, in quanto difendono la ummah dai suoi nemici.

Hanno mentito, poi, una seconda volta affermando che gli americani e i crociati sono gli alleati ed i sostenitori di al Husain ed i protettori della sua Shia. Dio sa quanto mentono! Invero, essi sono i suoi nemici, maledicono lui, suo padre, suo nonno, dichiarando guerra alla religione, alla dottrina e alla metodologia di al Husain. Dov'è la vostra intelligenza o popolo dell'intelletto? Dove sono le vostre coscienze, o meglio, dov'è la vostra religione? O ancor meglio, dov'è la vostra nobiltà e la tutela dei vostri beni, dove state andando? Obbedite ad al Husain e poi compiacete l'America? Innalzate il vessillo di al Husain sotto la croce dell'America? Vi battete per lui accorrandovi alle file dell'esercito americano? Lastricate la strada per lo Stato di al Husain supplicando le forze americane di rimanere? (citazione coranica).

Vorrei dedicare alcune considerazioni sullo scenario iracheno ai miei fratelli mujahidin, nella speranza che servirà ad aprire i loro cuori affinché ne traggano beneficio. Chiedo a Dio di concedere loro la vittoria in Iraq e di tenerli uniti; di rafforzare i pilastri del neonato Stato Islamico d'Iraq, guidando i suoi passi e dirigendo la sua marcia; per soccorrere l'Islam e i musulmani; chiedo all'Altissimo di tener uniti i mujahidin affinché elevino presto il glorioso vessillo del Califfato a Gerusalemme, con la volontà di Dio. Esorto tutti i musulmani in ogni luogo dell'Islam, in generale, e in Iraq, in particolare, a sostenere questo benedetto e giovane Stato d'Iraq "di guarnigione", con denaro, uomini, idee, informazioni e competenze, senza tralasciare avvertimenti o indicazioni in caso ci si accorga di devianze dalla corretta metodologia.

Possa Dio guidare tutti i mujahidin all'unità e all'armonia e concedere, con la Sua generosità e protezione, una prossima nobile e chiara vittoria. Possa Dio accogliere le loro azioni devote ricompensandoli nel modo migliore, in questo mondo ed in quello che verrà.

Le battaglie dei crociati e dei loro schiavi contro la ummah si espandono ai fronti della dottrina e della morale, sostenuti da quanti – tra i peggiori – riescono ad aggregare. I settori sono numerosi e disparati: la corruzione dei mercanti di religione in Iraq ed in Afghanistan che considerano "haram" (proibito) il jihad contro gli invasori; il sostegno dei neo-riformisti (sciiti) nel consentire ai sultani corruzione e tradimento; i media, volgari ed indecorosi, con l'affossamento e la contaminazione dell'informazione; ultimo, ma non meno importante, il ricatto dei prigionieri torturati e mutilati i quali, dopo essere stati ben trattati nei calderoni della tortura da parte degli schiavi dell'America, vengono esibiti pubblicamente come mostri sfigurati, residui di se stessi, privati delle loro idee e dei loro principi; una volta avuta la cancellazione della condanna, non rimane loro che dichiarare il proprio rimorso, il proprio pentimento e quindi la propria ritrat-

tazione, mentre l'America plaude alla vittoria della moderazione, della tolleranza e della comprensione sulla militanza estremista e sul fondamentalismo, chiedendo che l'esperimento venga ripetuto in altri luoghi.

Ho letto una penosa vena di umorismo sul quotidiano "al Sharq al Awsat", in un articolo in cui la redazione asseriva di aver ricevuto un comunicato, inviato via fax dal carcere, da uno di quelli che avevano ritrattato. Ho riso tra me e me e mi sono chiesto: le celle delle prigioni in Egitto sono oggi dotate di fruibili apparecchiature fax? Mi chiedo se questi fax siano collegati alla stessa linea di alimentazione delle macchine per l'elettroshock!

Metto in guardia, quindi, i miei fratelli musulmani in ogni luogo dalle dichiarazioni e le ritrattazioni di autorevoli pentiti e degli ospiti delle carceri della Penisola araba, Egitto, Yemen, Algeria, Indonesia e di tutte le terre dell'Islam.

Questi sono coloro che hanno subito coercizioni, davanti ai cui occhi il ricordo delle torture, delle frustate, degli elettroshock scorre come un film; sono quelli che, abbattuti e depressi, cercano una via d'uscita dal carcere. Nessuno di essi è credibile e affidabile, anche se escono dalla piccola prigione per entrare in una più grande, in cui i torturatori non certo si astengono dal far visita alla loro casa, dal controllare ogni loro movimento e dal dirigere le loro parole e le loro azioni.

Alla "grande prigione" non scampano nemmeno i nostri fratelli rifugiatisi nell'occidente crociato, che nel sonno vengono legati, incatenati, bendati e caricati su un aereo che li porterà verso i Paesi della morte e della tortura. Molti concetti fuorvianti potrebbero essere messi sulla bocca di coloro che ritrattano, come quando si afferma che molti imam, come Ibn Taymiyah e al Sarakhsi, hanno scritto dal carcere e che il Profeta di Dio, Giuseppe, ha esortato, proprio dal carcere, al monoteismo. Vero, ma loro non hanno ritrattato mai durante la loro detenzione.

Il Profeta di Dio, Giuseppe, entrò in prigione ingiustamente e da lì esortò al monoteismo; rifiutò di uscire finché colui che gli aveva fatto torto non avesse ammesso il suo errore. Ibn Taymiyah entrò in prigione a causa della sua dichiarazione della Verità e non vacillò mai in carcere, dove poi trovò la morte (nel castello di Damasco). L'astro degli imam, al Sarakhsi, fu imprigionato a causa dei suoi consigli al re, ma non ritrattò mai in carcere per potervi uscire.

Citerò per voi un verso di poesia: "Vi rammento del martire dell'Islam, il Professor Sayyid Qutb, che scrisse la sua esegesi all'Ombra del Corano nell'ospedale del carcere, dove era ostaggio di due segregazioni: la malattia ed il carcere. Tuttavia, non accettò mai compromessi o ritrattazioni. Al contrario, i suoi scritti furono un invito, per le generazioni a seguire, alla fermezza, alla risolutezza e alla superiorità attraverso la fede. Quando fu condannato a morte gli fu offerta la possibilità di chiedere l'indulto, ma rifiutò e pronunciò la sua famosa dichiarazione: il dito che testimonia l'Unicità di Dio in ogni preghiera si rifiuta di scrivere una richiesta di grazia all'oppressore".

Chiedo, pertanto, a questa gente di guardare, in quest'epoca, alla stella della dawah (propaganda) e del jihad, il nostro combattente di guarnigione infermo, sheikh Omar Abd al Rahman, che si trova nella prigione della malattia e in quella degli americani; Dio, tuttavia, gli ha donato tenacia per continuare a resistere come una montagna che torreggia, senza mai ritrattare né scendere a compromessi, nonostante la durezza del suo processo. Imploro Dio di affrettare la sua liberazione e proteggerlo da ogni male.

A coloro che dicono: "Non far caso alle circostanze in cui sono state proferite le nostre parole, ma guarda alle prove a sostegno di esse e cerca di dare una risposta", noi repliciamo: noi e tutti i mujahidin abbiamo risposto per decenni a questi errati concetti con parole, scritti ed azioni; e proprio le vostre parole sono la miglior risposta a voi.

Ma non è su questo che voglio concentrarmi, su parole estorte a forza; voglio chiarire, piuttosto, alla ummah il gioco sporco praticato dall'America e dai suoi agenti.

Dico, pertanto a questi nemici: non è proprio una lotta moralmente nobile rimanere soli con un prigioniero isolato, e vessarlo sia fisicamente che psicologicamente finché non dica di sì per poi plaudire a ciò! Se siete veri uomini allora battetevi con noi nell'arena dell'ideologia, degli stimoli e dell'informazione, che sono proprio i campi in cui voi stessi avete ammesso la vostra sconfitta. State usando oggi gli stessi metodi di lavaggio del cervello dei comunisti che una volta condannavate; smettetela di mentire sulla libertà ed i diritti umani.

Ai miei fratelli prigionieri nelle carceri crociate, dico: tutti noi apprezziamo ciò che state patendo, ma tutti soffriamo per voi; siate, perciò, pazienti e risoluti. Vi siete caricati di una grande responsabilità, non dimenticatelo; gioite perché la vittoria è vicina, col volere di Dio, e il branco dei crociati ha iniziato a disperdersi, mentre la loro unica preoccupazione sta diventando la ricerca di una via di uscita; siate pazienti, quindi, per la vittoria ci vuole un'ora di pazienza!

Quelle torture, subite dai nostri fratelli dei movimenti islamici in Egitto, e che essi continuano a patire, non sono un caso circoscritto. No, il corrotto regime è stato brutale con tutti gli oppositori e, per la verità, anche con il suo popolo; le sue forze di sicurezza e di polizia si sono trasformate in branchi di lupi famelici che addentano la carne e l'onore delle nostre famiglie, dei nostri fratelli e sorelle.

Vi garantisco che se avessimo compiuto il nostro dovere di comandare il bene e proibire il male, come ci impone la nostra religione, saremmo stati capaci di fermare questa oppressione e questa repressione.

Se ogni ufficiale che ha assassinato un innocente fosse ucciso, non oserebbe uccidere. Se ogni ufficiale che ha violato l'onore di qualcuno fosse ucciso, non oserebbe violare il nostro onore. Se ogni strada in cui risiede una persona sottoposta a tortura, si ribellasse, con manifestazioni pubbliche o assediando le stazioni di polizia per ottenere il rilascio di un detenuto; se presso ogni istituto universitario o ente, in cui è stato arrestato uno studente, fosse inscenato un sit-in; se venissero boicottate le lezioni e fosse chiesto al resto degli studenti di unirsi; se in ogni villaggio dove è stato rapito un giovane venisse presa d'assalto la stazione di polizia; se l'imam di ogni moschea in cui è stato arrestato uno dei suoi custodi chiedesse ai suoi fedeli di dimostrare contro la stazione di polizia, queste bestie ci penserebbero mille volte prima di sbranarci uno ad uno.

Se i sindacati, le università, le fabbriche e le moschee si sollevassero occupando le strade con proteste di massa, il governo si arrenderebbe. Loro sono capaci di rapirci uno dopo l'altro, ma non sarebbero in grado di arginare l'ondata di risentimento e di rabbia. Se restiamo in silenzio davanti ad ogni vittima che cade, diventeremo tutti vittime; ma se ci poniamo a difesa di ogni vittima rapita, loro non oserebbero rapirci tutti.

L'altro aspetto che desidero chiarire riguarda il regime corrotto in Egitto che incrementa queste pratiche e addestra i suoi uomini a tal fine per tutelarsi dal risentimento popolare. La crociata sionista guidata dall'America incoraggia il regime perché sta proteggendo i suoi interessi dal risentimento della ummah.

In conclusione, noi teniamo testa ad un'alleanza di oppressione, repressione, crudeltà e avidità. Resistere a quest'alleanza è la sola via per la liberazione. La resistenza contro quest'alleanza viene condotta con due progetti: a breve e a lungo termine. Quello a breve termine consiste nel colpire interessi crociato-ebraici, in quanto tutti quelli che attaccano la ummah devono pagarne il prezzo, nel nostro Paese e negli altri, in Iraq, Afghanistan, Palestina e Somalia e ovunque siamo in grado di colpire i loro interessi.

(Stralci di interventi di Abd el Bari Atwan di al Quds e di Abdallah al Nafisi)

Zawahiri: Quanto al progetto di lungo termine, questo si divide in due parti.

La prima metà consiste in un serio ed accurato lavoro per cambiare questi regimi corrotti. Non sono in grado, qui ed ora, di offrirvi una sola prescrizione per il cambiamento di ciascun Paese, perché ognuno di essi possiede le proprie caratteristiche e circostanze. Lavorare per i cambiamenti, tuttavia, ha alcune peculiarità generali, la più importante delle quali è la pazienza lungo tutto il cammino, pazienza per le offese che i mujahidin incontreranno sul loro percorso, aspirando solamente alla ricompensa di Dio e alla Sua soddisfazione, senza alludere né al piacere né al rancore degli uomini.

La seconda caratteristica: cercare di far guadagnare consenso popolare al movimento jihadista per un cambiamento.

La terza caratteristica: l'uso della forza deve costituire un elemento integrante del cambiamento; occorre impegno per procurarsi i mezzi, sia che la violenza venga messa in pratica sotto forma di colpo di stato militare, sia sotto forma di sollevazione popolare o di disobbedienza di massa per combattere il regime corrotto, oppure di guerriglia o di resistenza politica armata, o in qualsiasi altra forma.

Qualunque sia la modalità, forma o mezzo, la violenza resta un elemento necessario per arrivare ad un cambiamento, laddove, nel confronto con l'alleanza del male e con la repressione a cui ho fatto riferimento, ogni passo per un cambiamento pacifico sia stato reso impraticabile.

La quarta caratteristica è quella che la ummah deve usare per ricusare la falsità e dichiarare la verità in faccia, anche se ciò conduca al sacrificio di sé stessi e dei propri beni (citazione coranica).

Quinto aspetto: deve esserci un'organizzazione la cui leadership conduca al cambiamento, guidi al suo progresso e tragga profitto dalle opportunità che possono presentarsi. Vi ricordo che incontrai il valoroso fratello Adel Husain prima della sua morte, e che lui mi diede, tra le altre cose, tre consigli: enfatizzò la necessità di ricercare l'unità tra i mujahidin, di concentrare gli attacchi contro gli interessi ebraici ed americani e di prepararsi al momento in cui l'attuale regime sarebbe collassato, sulle rovine della sua decadenza.

Per le trasformazioni storiche, tuttavia, ci vogliono molti anni ed il vincitore è l'unico che trae vantaggio dall'opportunità del cambiamento. Chiedo a Dio di ricompensarlo nel migliore dei modi.

La seconda metà del progetto a lungo termine consiste nell'affluire con sollecitudine verso i campi di jihad come Afghanistan, Iraq e Somalia, per addestrarsi a combattere. Occorre affrettarsi per due motivi: il primo, per sconfiggere i nemici della ummah e respingere la crociata sionista, il secondo per addestrarsi e prepararsi in vista della successiva fase di jihad.

Sottolineo ancora una volta che la ummah deve basare la propria consapevolezza sui principi fondamentali della sharia e deve essere consapevole della realtà che la circonda. Essa sappia di doversi misurare con una guerra mendace, anche dell'informazione, condotta dagli americani e dai loro agenti. Non dobbiamo arrenderci ai loro inganni, piuttosto vanno confutate tutte le loro bugie. Si tratta di una guerra in cui loro sono condannati a fallire. In realtà, hanno già fallito, con la benevolenza e l'assistenza di Dio, nonostante la grande disparità tra le capacità dell'avanguardia musulmana e quelle degli eserciti crociato-ebraici dell'inganno e della falsità.

(Stralci di interventi di Abd al Bari Atwan)

Zawahiri: Dobbiamo, inoltre, risvegliare i cuori della ummah, lo spirito di resistenza e di jihad; far fronte all'aggressione, all'oppressione e alla tirannia rimanendo saldi nella Verità; rifiutare la

cultura della concessione e la metodologia della ritrattazione, che ha portato alcuni ad allontanarsi dal governo della sharia concedendo i quattro-quinti della Palestina.

Mi rivolgo, quindi, ai miei fratelli mujahidin di Hamas ed al resto della nazione musulmana in Palestina, che stanno ricevendo i missili degli ebrei sul petto e le pugnalate delle spie di Fatah alla schiena.

Mi rivolgo a loro dicendo: siate saldi nella Verità, che il vostro Dio ha rivelato attraverso Mohammad, perché la vittoria proviene da Dio. La vita non è che pochi attimi, dopo di che incontrerete il vostro Signore. Assicuratevi di incontrarlo immutati. Vi dico che la vostra leadership ha abbandonato il governo della sharia acconsentendo alla democrazia, a sua volta abbandonata poi per accettare un terzo del governo concedendo i quattro quinti della Palestina. Tutto ciò vi ha portato qualche beneficio? I crimini israeliani sono forse terminati? È stato forse tolto il blocco economico? O si è arrestato il flusso di armi e aiuti americani ed egiziani ai traditori, che nuotano nel vostro sangue?

Miei fratelli mujahidin in Palestina, ascoltate i consigli di una persona preoccupata che ne ha avuto esperienza: si tratta di una congiura crociato-sionista intesa a minare la resistenza e ad affermare una soluzione risibile e inaccettabile per la tragedia palestinese; ad ingannare la comunità musulmana per rispondere all'America di aver risolto la questione della Palestina; così, che necessità c'è di combattere contro questa congiura, con il nostro jihad? Se gli americani avessero realmente voluto accordare qualcosa ai palestinesi, l'avrebbero fatto con Arafat, che ha concesso tutto prima che lo avvelenassero! Veramente i crociati e gli ebrei daranno ad Hamas ciò che non hanno dato ad Arafat? Dovete perciò fermarvi a riflettere, con sincerità ed onestà, per il bene di Dio, riesaminando il passato per chiarirvi il presente e rettificare il futuro (citazione coranica).

Sappiate che l'intera ummah è con voi e che i vostri fratelli mujahidin sono in cammino; la fratellanza dell'Islam, i legami di fede ed i vincoli di jihad che collegano voi e loro, sono stati legati ben stretti da Dio nel Suo Libro. Come può qualcuno, quindi, in qualche modo dissolverli? (citazione coranica).

Che la vostra lealtà a Dio, al Suo Messaggero e ai credenti prevalga e sia più forte e più importante di quella ad un'organizzazione o ad una leadership. Fate davvero una pausa di riflessione e rimediate alla devianza che ha superato il limite, cercando la vostra ricompensa in Dio (citazione coranica).

Il martire dell'Islam, sheikh Abdallah Azzam, ha detto: il giuramento consiste nell'osservare sempre rettitudine e devozione, poiché queste sono condizioni per cooperare in modo onesto e devoto mentre non è consentito commettere peccati ed aggressioni. Cade in errore chi induce altri ad accordi privati per la commissione di atti non graditi a Dio e non approvati dalla sharia, come il boicottaggio, lo spionaggio. Non è permesso a nessuno avvalersi di false promesse per indurre in errore chi è saldamente impegnato a non offendere e contravvenire al Libro e dalla Sunna, come, ad esempio, chi persegue il jihad sul sentiero di Dio.

Quanto ai componenti la leadership di Hamas, li esorto a tornare alla Verità, perché diversamente otterranno risultati peggiori di quelli conseguiti da Arafat. Arafat è stato un laico più vicino di loro all'Occidente e agli Ebrei. Valutate qual è stato il suo destino per capire cosa otterrete.

Ora pongo ai Fratelli Musulmani e alla loro Guida Mohammad Mahdi Akif una domanda chiara da cui vorrei una risposta altrettanto chiara e sincera: qual è la posizione dei Fratelli Musulmani nei confronti dell'iniziativa di pace araba, che prevede la concessione dei quattro-quinti della Palestina ma non il diritto alla restituzione? Qual è la loro posizione su ciò che le agenzie di stampa attribuiscono ad Abd al Mun'im Abu al Futtuh, membro dell'ufficio della Guida, che avrebbe esortato alla costituzione di uno stato laico bipartitico in Palestina? Chiedo alla Guida

dei Fratelli Musulmani di dichiarare con tutta franchezza la sua opinione su ciò che il dr. Sa'ad al Katatni ha dichiarato alla radio della BBC: che la soluzione alla questione palestinese è nella costituzione di due Stati in Palestina, uno palestinese e l'altro israeliano. Mi auguro che non mi risponda negando che al Katatni l'abbia mai detto, perché era sua la voce trasmessa lo scorso 7 aprile dalla BBC.

Queste sono domande chiare, a cui si deve rispondere con risposte chiare e sincere.

Chiedo ai Fratelli Musulmani di dichiarare in tutta franchezza la loro posizione nei confronti del rispetto delle risoluzioni internazionali, e delle risoluzioni dei summit arabi che cedono i quattro quinti della Palestina riconoscendo lo stato di Israele. Perché i Fratelli Musulmani sono restii a manifestare la loro posizione su questo argomento cruciale, uno dei più seri tra le questioni della comunità islamica, mentre hanno dibattuto a lungo nei minimi dettagli su altri temi?

Allo stesso tempo, mi rivolgo ai combattenti di Fatah cui chiedo: perché combattete ed uccidete i mujahidin di Hamas? Perché obbedite a dirigenti, noti a voi come spie di Israele? Sapete che tra voi e l'appuntamento con il Signore c'è solo una pallottola, che può arrivare in ogni momento? Come risponderete al vostro Signore, visto che state combattendo sotto un vessillo laico non associato all'Islam che si accontenta di un quinto della Palestina? Avete una risposta pronta in tal senso, quando vedete i vostri fratelli, strappati alla morte ogni secondo? Tornate alla vostra religione, al vostro Islam, al vostro onore e al vostro arabismo ed unitevi ai vostri fratelli di Hamas contro gli ebrei ed i loro agenti.

Ciò mi porta a chiedere a tutti i nazionalisti arabi: dove siete voi? Avete rinunciato all'Islam per aiutare gli arabi, ma avete perso sia l'Islam che l'arabismo. Cosa ne è stato del vostro progetto nazionalista? Quando il vostro modello per eccellenza, Abdul Nasser, assunse il comando in Egitto, i confini si estendevano dalla costa mediterranea alle frontiere con l'Uganda, ma alla sua morte il Sudan si è separato, il Sinai è stato occupato dopo che lui aveva ceduto la Palestina con l'approvazione della Risoluzione 242. La vostra causa fondamentale è stata svenduta ad Oslo dai vostri fratelli nazionalisti. Gheddafi ha fatto marcia indietro sull'arabismo e sugli arabi, quali briciole rimangono per voi? Non è giunto forse il tempo per voi di chiedervi: "Chi difende oggi le nostre terre in Iraq? Non sono forse i mujahidin? Non è giunto forse il tempo per voi di tornare alla vostra religione, al vostro Islam e al vostro credo; il credo dell'onore, della libertà e della dignità che lotta contro la più feroce e dura crociata della storia?"

Mi rivolgo inoltre ai nazionalisti curdi: avete proclamato di aver liberato i curdi dall'occupazione del nazionalista Baath, in realtà li avete condotti da un'occupazione all'altra, da quella baathista a quella crociato-sionista. Eppoi, il vostro Presidente Talabani, lo scorso 12 maggio, ha chiesto al Congresso di prolungare la permanenza delle forze americane per altri due anni! Talabani ed i suoi pari vogliono portarvi dall'oppressione del fanatico laicismo baathista a quella odiosa dei crociato-sionisti, mentre voi non raggiungerete mai la vostra libertà e non sarete mai in grado di prendere decisioni in maniera indipendente; sarete, invece, come le repubbliche delle banane che vivono da parassiti con le briciole dell'Occidente. Dico ai miei fratelli curdi: siete stati i protettori della ummah attraverso la storia, non permettete a nessuno di offenderla! Capiamo che state soffrendo, ma i vostri fratelli mujahidin sono le persone a voi più vicine; siate comprensivi con loro perché hanno cuore e mente disponibili per voi. Concludendo, dico alla mia ummah: non disperare e non preoccuparti, sii invece ottimista; non arrenderti, piuttosto resisti con il jihad, perché la vittoria è vicina e la conquista è a portata di mano. Chi ne pagherà il prezzo? Chiediamo a Dio di aiutarci a pagarlo.

La nostra ultima preghiera è rivolta a Dio. Lode a Dio, Signore del Creato. La preghiera e la pace di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

10.07.2007

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet dal titolo
"La maligna Gran Bretagna ed i suoi schiavi indiani"**

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

La Regina d'Inghilterra ha insignito Salman Rushdie dell'onorificenza di "sir" grazie alle blasfemie da questi espresse contro il Profeta. Egli non è che un ennesimo agente al servizio degli inglesi in India, come lo fu Ghulam Ahmad al Qadyani, che vietava il jihad contro gli inglesi dichiarando il proprio sostegno e la propria sottomissione al governo britannico. Si tratta dell'odio che i crociati non riescono a nascondere, edulcorato dalla menzogna secondo cui essi stanno solo difendendo la libertà personale e della creatività.

Se gli inglesi conferiscono onorificenze a chi difende la libertà, perché allora non rendono onore ai milioni di vittime cadute in Asia ed Africa nel difendere la propria libertà dall'occupazione britannica? Perché non rendono onore alle centinaia di migliaia di palestinesi che sono stati uccisi a seguito della consegna della Palestina nelle mani degli ebrei? Perché non insigniscono lo storico inglese, David Irving, condannato a tre anni di reclusione da un tribunale austriaco, circa un anno fa, a causa delle sue dichiarazioni negazioniste sull'olocausto nazista, sulle camere a gas, e sulla morte di sei milioni di ebrei per mano nazista?

La Regina inglese e Supremo Governatore della Chiesa d'Inghilterra, ovviamente, non può conferirgli alcun titolo poiché non può inimicarsi i potenti signori ebrei. E dato che la regina d'Inghilterra non può attribuire onorificenze a Salman Rushdie senza direttive del governo, allora Blair ha inteso lanciare un chiaro messaggio ai musulmani prima di lasciare il suo incarico, sconfitto e annientato.

La Regina e Capo della Chiesa anglicana ed il Primo Ministro hanno lanciato un messaggio esplicito ai musulmani con cui hanno detto: "Se pensate di sconfiggerci e bandirci dall'Iraq e dall'Afghanistan, noi allora malediciamo il vostro Profeta e la sua famiglia acclamando nostro eroe chiunque lo faccia".

Dico, pertanto, ad Elisabetta e a Blair che abbiamo ricevuto il messaggio e ci stiamo preparando ad una risposta decisa, con l'aiuto di Dio.

Quanto al successore di Blair, gli dico: "La politica del tuo predecessore ha portato a molti disastri e perdite in Afghanistan e in Iraq, ed anche nel cuore di Londra; se non hai imparato la lezione, siamo pronti a ripeterla, se Dio vuole, fino a quando non saremo certi che l'avrai pienamente compresa".

Quanto alla ummah, dico che il minimo che si possa fare contro la Gran Bretagna è boicottare i suoi prodotti, se abbiamo ancora un po' di dignità e di senso religioso.

Mia ummah, dobbiamo affrontare gli inglesi e i crociati che violano il nostro popolo senza trascurare i loro agenti che ci governano.

Non dobbiamo dimenticare il corrotto Musharraf che ha spalancato le porte del Paese alle forze crociate perché fossero uccisi i musulmani in Afghanistan e in Pakistan. Dico quindi al popolo musulmano in Pakistan che la vera contestazione di Musharraf non si attua con la protesta o attraverso false elezioni, ma si conduce piuttosto con il sostegno al jihad in Afghanistan contro i crociati, con la propria vita ed il proprio denaro. La costituzione dello Stato islamico in Afghanistan rappresenta la speranza di un cambiamento reale in tutta la regione e, col volere di Dio, il colpo finale ai progetti crociati e dei loro corrotti sostenitori nell'Asia meridionale.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, la gang di agenti nei Paesi arabi, tra cui quelli del Libano, che si guadagnano da vivere lucrando sulla loro religione e rendendo onore ai crociati e agli ebrei.

L'operazione benedetta che ha colpito le forze internazionali nel sud del Libano è stata come uno schiaffo in faccia a quegli agenti. Ha rappresentato una risposta agli invasori crociati per aver occupato una parte amata dei Paesi islamici, per averla costretta al disarmo e per impedire i contatti dei mujahidin in Libano con i loro fratelli in Palestina, perché interessati a proteggere l'entità sionista che occupa Gerusalemme. Ritengo, perciò, che l'operazione benedetta esprima il rifiuto dei musulmani e dei mujahidin in Libano alla situazione loro imposta e concordata dalle forze internazionali e regionali.

Esorto i musulmani in Libano a non accettare tale situazione a nessuna condizione, ed a lottare con ogni mezzo per rompere l'assedio cui sono soggetti. Questo è un dovere per ogni musulmano in Libano, giovane o anziano, uomo o donna, insegnante o studente. Il Libano è uno dei campi di battaglia dell'Islam. Le forze che si oppongono all'Islam vogliono separarlo dalla nazione islamica in modo da potervi attuare altri piani.

La stampa ha riferito della condanna dell'operazione da parte di alcune fazioni: le stesse che hanno approvato l'arretramento dei confini libanesi di 30 chilometri, la presenza di forze crociate all'interno del Libano e la separazione dei mujahidin in Libano da quelli in Palestina.

Mi chiedo con stupore come mai condannino tale operazione. Cosa c'entrano con questo? Se non sono in grado di contribuire al jihad, allora lo lascino fare ad altri! Oppure si fidano ciecamente delle forze internazionali cui si sono affidati?

Ciò è parte di una contraddizione più grande che stanno vivendo: combattere gli ebrei e il progetto americano è ammissibile in Libano e in Palestina, ma è proibito in Afghanistan e in Iraq.

Conspirare fianco a fianco con l'occupante crociato-sionista e con i suoi alleati è vietato in Libano e in Palestina ma è lecito in Iraq e in Afghanistan. Il popolo musulmano, benedetto dal discernimento della fede e della verità concesso da Dio, non si lascia più ingannare da queste contraddizioni e da tali disegni, anche quando vengono asseriti in nome dell'Islam e del jihad.

I grandi sviluppi in corso in molti Paesi musulmani hanno messo in luce numerosi fatti e tolto la maschera a molti volti. Speculare e reiterare vuoti slogan non nasconde più le verità.

I musulmani in Libano sono presi tra due fuochi: quello dei collaborazionisti degli americani e dei loro alleati, da un lato; correnti collegate a forze regionali ed ai loro schemi, dall'altra,

anche se tali legami impongono un riconoscimento delle forze che invadono i Paesi musulmani, con il sostegno in Libano, in Iraq e in Afghanistan, vincolando ogni decisione alla legittimazione internazionale.

So che i sunniti e i jihadisti hanno avanti a sé una lunga e difficile strada da percorrere. Tuttavia, porto delle buone notizie: il risveglio jihadista che si propaga in tutte le terre dell'Islam è insorto, per grazia e potere di Dio, contro i tentativi di dominazione, contenimento, inganno e ruberia.

Con l'aiuto di Dio, la sollevazione è alle porte di Gerusalemme ed è in procinto di liberare tutte le terre musulmane occupate dai tempi dell'invasione dell'Andalusia fino all'occupazione dell'Iraq.

Coloro che cospirano contro il jihad e i mujahidin in Libano attraverso le forze americane, la collaborazione sionista ed il denaro saudita, sappiano che si stanno scavando la fossa e che gli americani e gli ebrei non li difenderanno, in quanto loro stessi sono in cerca di chi li difenda. Chi ha dubbi su ciò, dovrebbe riflettere sullo scenario del Vietnam o dell'Afghanistan.

Fratelli musulmani in ogni luogo, occorre rigettare e denunciare le decisioni arabe e globali che giustificano l'occupazione nemica delle terre musulmane, inclusa la Risoluzione 1701 (del Consiglio di Sicurezza ONU) e le disposizioni di acquiescenza agli ebrei, le risoluzioni di Oslo, e altre decisioni fino all'ultimo accordo de La Mecca che ha sancito la cessione dei quattro quinti della Palestina.

Rivolgo il mio appello, pertanto, alla dirigenza di Hamas, che ha sottoscritto l'accordo de La Mecca, ad assumersi la responsabilità storica, obbedendo alla sharia, di rifiutare ogni disposizione che preveda la rinuncia alla Palestina, a partire dal Piano di Ripartizione del 1947 fino all'Iniziativa (di Pace araba) di Friedman e di (Re) Abdallah a La Mecca. Quegli eretici sappiano che la nostra religione ci prescrive di opporci alla campagna crociato-sionista, che va affrontata con il jihad fino a che ogni religione sarà con Dio.

Leggendo del materiale pubblicato su internet, ho trovato un vecchio articolo di Abd al Aziz al Rantisi, (riposi in pace) dal titolo "Perché non assediare l'America?", in cui esordisce: "Dio ci ha indicato che il trattare i nostri nemici allo stesso modo in cui loro trattano noi costituisce forma di giustizia divina". "Se qualcuno compie un'aggressione contro di te, attaccalo come lui ti ha attaccato" (citazione coranica).

Poi (al Rantisi) ha individuato e classificato gli ostacoli da opporre agli americani, segnatamente nel danno all'economia e al turismo, nell'azione terroristica, nell'aggressione mediatica.

Riguardo all'azione terroristica ha detto: "Dato che l'America ci ha privato della sicurezza in Palestina, in Afghanistan, in Iraq, nelle Filippine, in Cecenia, in Kashmir e in altre aree, e continua a colpirci sia direttamente che fornendo ai nostri nemici ogni forma di supporto per poterci colpire, si deve rispondere a tale aggressione ponendo un blocco di terrore contro gli Stati Uniti. Non dobbiamo permettere a coloro che ci privano della nostra sicurezza di vivere essi stessi in sicurezza.

Ogni qualvolta che gli americani hanno messo piede su una delle terre musulmane, è stato per perpetrare varie forme di aggressione. Sono quelli che sperimentano contro di noi le ultime trovate della mente diabolica americana riguardo alle armi di distruzione di massa; sono quelli che continuano ad esortare i loro regimi alleati ad eliminare la nostra gioventù musulmana; sono quelli che combattono contro i musulmani nella loro quotidiana battaglia per la sopravvivenza; sono quelli che saccheggiano le risorse dei musulmani umiliandoli anche sugli schermi televisivi, come hanno fatto per il carcere nazi-sionista di Guantanamo e come fanno oggi in Iraq.

Non si può dar conto di tutte le forme di violenza americana contro i musulmani, ma basta dire che la propagganda americana ha trasformato ogni musulmano in un terrorista ricercato da

inseguire in tutto il mondo. Perché non dovremmo perseguirli allo stesso modo in cui loro ci danno la caccia? O che non dovremmo terrorizzarli in egual misura? Noi siamo in grado di farlo. Non abbiamo forse il diritto di trasformare i nostri corpi in bombe, non avendo quelle armi di distruzione di massa con cui loro ci uccidono i nostri figli? Non godremo mai di alcuna sicurezza fintanto che quegli assassini non realizzeranno che la loro sicurezza non può essere raggiunta a spese della nostra". Così terminano le sue parole, che Dio gli conceda la misericordia.

Aleggia ancora questo stato d'animo?

La dirigenza di Hamas ha oggi una nuova opportunità per dissociarsi dall'accordo de La Mecca in cui sono stati ceduti i quattro-quinti della Palestina, annunciando apertamente il proprio rifiuto di ogni accordo internazionale che legittimi il furto della Palestina alla nazione musulmana cedendola agli ebrei, e dichiarando con chiarezza e schiettezza che un movimento islamico non può accettare o obbedire a risoluzioni internazionali o arabe che sanciscano la cessione anche di una sola zolla di terra musulmana. Hamas deve ora scegliere tra due alternative: dirigere un movimento locale limitato ad una piccola porzione di terra, interessato unicamente alla causa di liberazione nazionale che nulla ha in comune con la causa della nazione musulmana, disposto ad accettare, in cambio, qualsiasi regime politico gli si imponga, e piegarsi alle risoluzioni internazionali ed arabe in cambio dell'approvazione e legittimazione della comunità internazionale; oppure guidare un movimento islamico jihadista che tenti di affermare la volontà di Dio sulla terra, di combattere affinché la religione di Dio diventi suprema, e di rappresentare la causa fondamentale della nazione musulmana jihadista liberando la sua terra per costituire il califfato, rientrando così a far parte della nazione musulmana che combatte una sola battaglia per una sola nazione con un unico credo contro un unico nemico.

Le due opzioni sono molto diverse, e così il prezzo da pagare dalla dirigenza, sia che si mantenga salda a questi rigidi principi o che a questi rinunci.

Miei fratelli mujahidin in Palestina, esorto loro (Hamas) a seguire l'hadith del Profeta: "Un uomo venne al Profeta, che la pace discenda su di Lui, e disse: un uomo combatte per coraggio, orgoglio o per ostentazione. Chi combatte in nome di Dio? Lui disse: colui che si batte per elevare le parole di Dio sta combattendo in Suo nome". Chiedo allora ai palestinesi di serrare le fila ed unirsi attorno al Libro di Dio ed alla Sunna del Suo Profeta, rifiutando gli accordi e le lotte intestine. "O credente! Quando t'imbatti in una forza avversa, sii saldo, e richiama Dio alla tua memoria; ché prospererai obbedendo a Dio e al Suo Inviato, senza cadere in controversie. Non smarrire il cuore e la forza non ti lasci. Sii paziente e perseverante; Dio è al fianco di coloro che perseverano" (citazione coranica).

Chiedo loro (Hamas) di essere leali alla religione e di accettare solo il giudizio divino (citazione coranica). Accettino unicamente il Suo principio (citazione coranica).

Sappiano che essere investiti di autorità è una prova e una sofferenza (citazione coranica).

Siano consapevoli di essere a capo di una feroce battaglia, così come dovrebbero ricordare le parole di Dio Onnipotente (citazione coranica).

Li esorto a imparare che nel loro confronto con i traditori, coloro che svendono la Palestina, essi hanno mosso un passo verso la vittoria. Diffidate dal retrocedere, fuorviati da soluzioni politiche e questioni regionali. Facciano, invece affidamento in Dio e preghino per la vittoria e la risolutezza. "Quanti tra i profeti hanno combattuto sulla via indicata da Dio, e con loro grandi stuoli di uomini pii? Loro, comunque, davanti a un disastro non si sono mai persi d'animo, né hanno titubato, né deposto le armi. Dio ama chi rimane fermo e saldo (citazione coranica).

Li esorto a diffidare dei regimi arabi, specie quelli egiziano, saudita e giordano, e li metto in guardia sempre più dalle astute armi impiegate da quei regimi, gli ulema di palazzo, gli esperti giuridici dei marines e i predicatori della ritrattazione, che cercheranno di minare la loro determinazione per condurli lontano dalla loro vera battaglia.

Quegli esperti giuridici dei marines dichiareranno legittimo per i palestinesi combattere sotto il vessillo di Fatah contro Hamas, esattamente come hanno fatto in precedenza, rendendo lecito per i musulmani combattere tra le fila dell'esercito americano sotto il vessillo crociato contro i musulmani in Afghanistan.

Gli esperti giuridici dei marines sono sempre pronti a servire quei regimi che non considerano le forze armate americane o l'esercito israeliano un pericolo, avendo siglato con essi un patto per la difesa dei Cesari della Casa Bianca.

Loro, invece, considerano qualsiasi movimento jihadista una seria minaccia in quanto quei regimi esistono solo per assoggettare la nazione musulmana al controllo crociato ed ebraico.

Quei regimi hanno eserciti di ulema mendicanti e di giureconsulti asserviti ai marines, utilizzati per modificare il vero Islam, quello del monoteismo e del jihad che comanda il giusto e condanna il vizio, in un falso Islam americano che venera e si prostra agli idoli del potere americano.

Mi rivolgo ai mujahidin di Hamas, ai mujahidin in Palestina ed a tutti i movimenti che operano per l'Islam, affinché collaborino e si sostengano per il trionfo della parola di Dio e l'indiscussa autorità della sharia; per liberare le terre musulmane occupate e istituire il califfato che non conosce affiliazione nazionale o i confini di Sykes-Picot.

Mia nazione musulmana, gli eventi in Palestina dimostrano ad ogni buon osservatore che la fazione più importante in seno al movimento nazionale arabo si è trasformata in un'istituzione di sicurezza per i sionisti sotto la supervisione del generale Dayton; ed ecco Olmert alla conferenza di Sharm el Sheikh impegnarsi a sostenere i laici, venditori della Palestina, in base alle direttive di Dayton.

Mia nazione musulmana, gli americani e gli ebrei non vivono su Marte, ma sono ai nostri confini, e anche sulle nostre terre, con il loro personale ed il loro equipaggiamento. Ciò che vediamo oggi in Afghanistan, in Iraq, in Palestina e in Somalia potrebbe ripetersi domani in qualsiasi città o in ogni Paese, e noi non saremo salvati da laici appelli al nazionalismo, al socialismo, al liberalismo e alla remissività, ma quello che ci salverà sarà il tenerci stretti alla cordata di Dio e tornare al nostro Islam, intraprendendo il jihad e sostenendo i mujahidin (citazione coranica).

La nostra ultima preghiera è rivolta a Dio: Lode a Dio, Signore del Creato. La preghiera e la pace di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

11.07.2007

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet dal titolo
"L'aggressione alla Moschea Rossa"**

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Oggi vi parlo in occasione della criminale aggressione contro la Moschea Rossa ad Islamabad sferrata da Musharraf, dal suo esercito e dai suoi organi di sicurezza – i cani da caccia dei crociati – e dell'ignobile crimine perpetrato dall'intelligence militare pachistana agli ordini di Musharraf in danno del Mawlana Abdul Aziz Ghazi, che Dio ne abbia misericordia, mostrandolo in televisione con abiti femminili.

Questo è un messaggio estremamente chiaro non solo per i musulmani e gli ulema pachistani, ma anche per gli ulema di tutto il mondo islamico. È un crimine che soltanto il pentimento o il sangue potrà cancellare.

Sollecito gli ulema in Pakistan dicendo loro: ecco quanto valete per Musharraf! Ecco il trattamento che vi attende nelle carceri dei cani da caccia di Musharraf! Ecco quanto valete per i crociati! Musharraf e i suoi cani da caccia hanno trascinato il vostro onore nel fango, al servizio dei crociati e degli ebrei. Se non vendicherete l'onore leso, Musharraf non vi risparmierà e non si fermerà fino a quando non avrà sradicato l'Islam dal Pakistan.

Il vile Musharraf, che ha svenduto l'onore e la religione ai Crociati e agli ebrei, è arrogante con voi oltre ogni limite, vi guarda con estremo disprezzo e vi tratta come bestie e cani. Egli si compiace solamente dipingendovi nel modo più meschino ed ignobile.

Questo è un eloquente messaggio di Musharraf affinché ogni religioso ed individuo libero e rispettabile in Pakistan, sappia che resistendo e opponendosi a Musharraf, chiedendogli di adottare l'Islam e di smettere di venerare i crociati e gli ebrei, otterrà la peggior umiliazione. A questo sarete destinati se rimarrete in silenzio e prediligerete la vita terrena piuttosto che quella ultraterrena.

Musulmani del Pakistan, sarete salvi solo conducendo il jihad. Le false elezioni non vi salveranno; la politica non vi salverà; gli accordi, i negoziati e l'asservimento ai criminali e ai politici avvezzi all'intrigo non vi salveranno.

Sarete salvi solo col jihad. Dovete sostenere i mujahidin in Afghanistan personalmente e materialmente, con le opinioni e l'esperienza, perché il jihad afgano è la porta della salvezza per Afghanistan, Pakistan e tutta la regione.

Morite dunque con onore sui campi del jihad, e non siate donnicciole con baffi e barba. Non c'è più nessuno in Pakistan dotato di dignità? Non c'è più nessuno dotato di zelo? Non c'è più nessuno che preferisca la vita ultraterrena a quella di questo mondo?

O voi che credete! Qual è il problema? Perché quando vi viene chiesto di precipitarvi per la causa di Dio, vi comportate come se vi dicessero di rimanere ancorati alla terra? Preferite forse la vita terrena a quella ultraterrena? La vita terrena è ben poca cosa rispetto all'aldilà. Se non accorrerete, Iddio, che è onnipotente e nulla può arrecarGli danno, vi infliggerà un doloroso castigo e vi sostituirà con un altro popolo (citazione coranica).

Ricevuto il messaggio? Dio mi sia testimone. Sono riuscito a farvi giungere il messaggio? Dio mi sia testimone. Sono riuscito a portarvi il messaggio? Dio mi sia testimone.

L'ultima preghiera è a Dio. Lode a Dio, Signore dei Mondi, la pace e la benedizione discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

Sahab Media

Jumada al Akhira 1428, corrispondente al luglio 2007

05.08.2007

**Trascrizione di stralci del videomessaggio
di Ayman al Zawahiri e Adam Gadahn
in merito all'attacco suicida eseguito nei pressi
del Consolato USA a Karachi nel marzo 2006**

(italiano)

(Il video, presentato in forma di documentario, contiene varie immagini di repertorio, che ritraggono scontri tra israeliani e palestinesi, una ricostruzione delle dinamiche dell'attacco suicida compiuto in prossimità della Rappresentanza statunitense a Karachi, nonché il testamento spirituale dell'attentatore, Hafidh Uthman. Una voce fuori campo lega commentandoli i diversi trailer)

Zawahiri: nel suo testamento spirituale, il fratello martire, Dio abbia misericordia della sua anima e lo accolga in Paradiso, parla delle ingiustizie e dei crimini perpetrati dagli americani e dai loro sostenitori contro i Taliban ed al Qaida, traditi da locali collaborazionisti. Che la testimonianza del vostro fratello Qari (lett. Lettore coranico, ndt) Othman, Dio ne abbia misericordia, sia d'esempio ai musulmani del Pakistan, e degli altri territori dell'Islam. Egli ha partecipato al jihad a fianco dei Taliban, contro l'Alleanza del Nord, agenti dei Crociati, e stava per morire in carcere per una tubercolosi, diffusasi tra i detenuti.

(Il video ritrae Othman che riferisce la propria esperienza in carcere. Al termine del racconto il narratore afferma la liceità degli attacchi suicidi nell'Islam)

Zawahiri: dopo che Dio gli ha accordato salute e libertà, egli è tornato a combattere i crociati sotto il vessillo del leale comandante, il Mullah Omar – che trionferà, con il volere di Dio – fino a lanciarsi con la sua autobomba contro gli impiegati del Consolato USA a Karachi, riducendoli in brandelli o ferendoli, grazie al sostegno e alla potenza di Dio.

Esorto gli ulema pachistani a sollevare il popolo affinché sostenga lo Stato Islamico dell'Afghanistan materialmente ed economicamente; a educarlo ai principi di fedeltà (al jihad) e assoluzione (delle colpe che il suo esercizio potrebbe comportare, ndt); a insegnare che chi offre il proprio aiuto agli americani e ai crociati nell'uccidere, combattere, imprigionare i musulmani o consegna i musulmani nelle mani dei crociati è un infedele, al pari loro e merita la stessa punizione (citazione coranica).

Gadahn: le cosiddette missioni diplomatiche dell'occidente crociato nel mondo islamico sono da lungo tempo terreno di cospirazioni in danno dei musulmani e della loro religione. Per seco-

li, i nemici della ummah credente hanno attuato con successo i loro disegni anti-islamici e anti-musulmani servendosi della protezione che la sharia offre alle delegazioni internazionali e agli infedeli pacifici.

Ciò, per garantire sicurezza ai cospiratori e agli impostori che hanno abbattuto l'impero ottomano, creato e sostenuto i regimi che continuano a privare la ummah musulmana dei suoi diritti, per le gang di sabotatori e spie. Anni di amare sofferenze e tribolazioni hanno rivelato il pericolo che essi incarnano, lasciando desumere che l'unico modo di trattare con loro è espellerli con la forza, se rifiutano di andarsene spontaneamente.

Questo è il nostro messaggio agli americani e ai loro alleati crociati: la portata del rispetto che nutriamo per il vostro diritto internazionale è ancora minore della considerazione che voi avete per la sharia stabilita, e la vostra osservanza (della religione) è la stessa del vostro rispetto della sharia. Come possiamo sottometterci ad una legge che è in totale contrasto con la legge divina?

Come riconoscere una legge che stabilisce che l'ambasciata o il consolato è per qualsiasi intenzione o scopo una fortezza inviolabile che il Paese ospitante non può varcare o monitorare, quando la sharia ci prescrive di liberare ogni palmo di terra musulmana occupata dagli infedeli? Come sottostare ad una legge in cui disparità e doppio standard sono più chiari della luce del sole a mezzogiorno? L'immunità diplomatica, la dispensa dall'arresto e dal procedimento giudiziario dietro i quali vi nascondete e che il vostro diritto internazionale spudoratamente contempla non sono stati applicati al Mullah Adul Salam, ambasciatore dello Stato Islamico dell'Afghanistan, a Islamabad, che voi avete forzatamente condotto fuori dal Pakistan per arrestarlo e mandarlo alla tortura e all'umiliazione nei sotterranei di Guantanamo Bay.

Gli Stati non hanno avuto il diritto di istituire missioni diplomatiche nei Paesi amici musulmani, le cui ambasciate e consolati in Arabia Saudita, nel Golfo e in Pakistan avete forzatamente fatto chiudere, attraverso minacce ed intimidazioni.

Zawahiri: fratelli musulmani del Pakistan, sostenete il jihad in Afghanistan con denaro e vite sulla via della gloria al fine di espellere gli Americani dalla regione, liberare il Kashmir e porre fine agli attacchi degli indù contro i luoghi santi musulmani ivi presenti.

Gadahh: dunque, continueremo a prendervi di mira, sia a casa che all'estero, così come voi ci colpite, a casa e all'estero. Questi covi di spie, centri di comando e controllo militare dai quali avete tramato di colpire l'Afghanistan e l'Iraq e che continuano a fornire un vitale sostegno morale, militare, materiale e logistico alla crociata, continueranno ad essere obiettivi legittimi per i musulmani coraggiosi come nostro fratello Othman, a meno che non prendiate in considerazione le nostre richieste, poniate fine alla crociata e lasciate in pace i musulmani.

Zawahiri: sappiano i musulmani del Pakistan che è dovere, per ognuno di loro, combattere gli americani in Pakistan e Afghanistan e sostenere coloro che li combattono. Essi si affrettino a raggiungere le prime linee del jihad in Afghanistan, dove i leoni dell'Islam – guidati dal devoto comandante, il Mullah Omar – quotidianamente, infligge colpi agli americani e ai loro alleati crociati.

I primi segnali della sconfitta americana si profilano all'orizzonte e, col volere di Dio, la loro sconfitta giungerà più velocemente di quella inflitta ai russi. L'America, che vanta di essere la più grande potenza nella storia dell'umanità, è sconfitta oggi in Afghanistan ed in Iraq, grazie a Dio, per mano dei mujahidin, affidatisi a Dio. Gli agenti dell'America a Islamabad, che hanno venduto voi e il Kashmir, tremano al pensiero della sconfitta del loro padrone, l'America, che oggi li maledice malgrado il tradimento.

07.09.2007

Trascrizione del videomessaggio di Osama bin Laden diffuso in internet dal titolo "La soluzione"

(italiano)

Nota di redazione di Sahab Media:

in linea con la nostra strategia mediatica la diffusione del video è stata autorizzata prima alle reti televisive e successivamente sul web. Al contrario di quanto dichiarato, neghiamo che alcuni siti l'abbiano ottenuto attraverso altri canali.

Sia lode a Dio che ha disposto i cieli e la terra con equità, ha creato l'uomo nella Sua grazia e benevolenza, con le Sue leggi ha stabilito il susseguirsi dei giorni e la legge della reciprocità, occhio per occhio, dente per dente, chi uccide è a sua volta ucciso.

Sia lode a Dio che ha risvegliato nei suoi devoti il desiderio del Paradiso. Tutti vi accederanno ad eccezione di chi rifiuti di obbedirgli. Chi si rimette completamente a Lui avrà accesso al Paradiso. Questo sarà invece negato a chi rifiuterà di sottomettersi a Lui.

La pace discenda su colui che segue la retta via.

Popolo americano, intendo parlarvi di importanti argomenti che vi riguardano. Dunque, prestatemi attenzione!

Comincerò dalla guerra che ci vede contrapposti, con le ripercussioni che determina su ambo le parti. Sebbene l'America sia la maggiore potenza economica e possieda l'arsenale militare più potente e moderno; sebbene essa spenda in questa guerra e per le spese militari più di quanto non facciano tutti gli altri Paesi del Mondo; sebbene essa sia lo Stato che più di ogni altro influenza la politica internazionale come se avesse il monopolio sull'iniquo diritto di veto; malgrado tutto questo, 19 giovani sono riusciti, col favore di Dio, a spostare l'ago della bilancia che volgeva a suo favore.

Il tema dei mujahidin è divenuto parte immancabile dei discorsi del vostro leader e chiari ne sono i segni e gli effetti. Dall'11 settembre, le varie linee politiche adottate dall'America hanno subito ripercussioni grazie ai mujahidin. La gente ha scoperto la verità, la fama americana è progressivamente diminuita, gli Stati Uniti hanno perso prestigio a livello mondiale e si sono disanguinati economicamente, e sebbene i nostri interessi, per altri versi, hanno subito danni, questi sono stati analogamente subiti dalle grandi multinazionali e dai neoconservatori.

Nel corso dei primi anni di guerra, i vostri organi d'informazione hanno perduto credibilità qualificandosi quali strumenti degli imperi colonialisti. In molti casi essi sono stati peggiori dei media dei regimi dittatoriali agganziati al carro dell'unico leader.

Bush afferma di star cooperando con al Maliki e col suo governo per promuovere la democrazia in Iraq. Ma, in realtà, egli sta collaborando coi leader di una fazione a danno di un'altra fazione, ritenendo che una simile manovra avrebbe rapidamente volto la guerra in suo favore. In questo modo è scoppiata la cosiddetta "guerra civile", aggravatasi al punto da sfuggire al suo controllo.

Bush è diventato come colui che semina nel mare. Egli non raccoglierà altro che la sconfitta! Queste sono alcune delle verità sulla libertà che egli afferma di aver diffuso. La circostanza che Bush abbia desistito dal richiedere alle Nazioni Unite competenze più ampie in Iraq è un'implicita ammissione di sconfitta e di disfatta. Uno dei punti principali dei suoi discorsi post 11 settembre riguarda il fatto che gli americani non hanno altra scelta che continuare la guerra.

Queste dichiarazioni sono in realtà una riedizione delle dichiarazioni dei neoconservatori Cheney, Rumsfeld e Richard Pearl i quali sostengono che gli americani non hanno altra opzione che proseguire la guerra o affrontare un olocausto!

Nel confutare tale spregevole enunciato, sostengo che la moralità e la cultura dell'olocausto fanno parte della vostra cultura, e non della nostra.

Infatti la nostra religione vieta di incenerire ogni forma di essere vivente, finanche una formica, figuriamoci quando si tratta di un essere umano!

L'olocausto degli ebrei è stato perpetrato dai vostri confratelli dell'Europa centrale. Se quel crimine fosse stato compiuto in un'area più prossima ai nostri Paesi, la maggior parte degli ebrei si sarebbe salvata, e avrebbe trovato rifugio da noi. Lo dimostra quanto fecero i vostri fratelli spagnoli quando istituirono i tribunali dell'Inquisizione, allo scopo di giudicare i Musulmani e gli ebrei. Questi ultimi non trovarono forse riparo sicuro nei nostri Paesi?

È per questo che, ancora oggi, la comunità ebraica in Marocco è una delle più consistenti al mondo. Essi vivono tra noi, eppure non li abbiamo inceneriti. Tuttavia siamo un popolo che non rimane inerme davanti all'oppressione; rigettiamo l'umiliazione e il disonore e ci vendichiamo dei tiranni e degli aggressori. Il sangue dei musulmani non sarà versato impunemente, il domani è vicino per colui che attende!

Inoltre, i vostri fratelli cristiani hanno convissuto con noi per 14 secoli. Soltanto in Egitto, vi sono milioni di cristiani che non abbiamo certo incenerito, né mai lo faremo!

In realtà, questa è una campagna tendenziosa che da tempo i vostri politici e i vostri scrittori conducono contro di noi, attraverso i vostri mass media, specie (la cinematografia di) Hollywood, con lo scopo di distorcere l'immagine dell'Islam e dei suoi fedeli, per allontanarvi dalla vera religione. Il genocidio e l'olocausto dei popoli hanno avuto luogo per mano vostra. Soltanto qualche sparuta tribù indiana è stata risparmiata e appena qualche giorno fa il Giappone ha commemorato il 62° anniversario dello sterminio di Hiroshima e Nagasaki causato dalle vostre armi nucleari.

Ciò che balza agli occhi di chi osserva la vostra iniqua guerra che si consuma in Iraq, è il fallimento del vostro sistema democratico, a dispetto degli slogan di giustizia, uguaglianza e umanitarismo con cui viene sostenuto.

Il vostro sistema non ha semplicemente mancato di raggiungere questi valori, ma con le armi ha violato e distrutto questi ed altri valori, soprattutto in Iraq ed in Afghanistan, sostituendoli con

il terrore, la distruzione, l'assassinio, la fame, le malattie, le deportazioni e con un milione di orfani soltanto a Baghdad, senza contare le centinaia di migliaia di vedove. Le statistiche americane riferiscono di più di 650.000 iracheni uccisi a causa della guerra e delle sue ripercussioni.

Popolo americano!

Il mondo riceve le informazioni da voi fornite in merito alla vostra offensiva contro l'Iraq. A distanza di alcuni anni dalle tragedie causate da questa guerra, di recente va trapelando che la maggior parte di voi vorrebbe porvi fine. A tal scopo avete sostenuto il partito democratico, ma i democratici non hanno fatto nemmeno un passo degno di menzione. Al contrario, continuano ad approvare la spesa di decine di miliardi di dollari per proseguire lo sterminio e la guerra. Ciò ha portato la maggior parte di voi alla disillusione.

Ed ecco il nocciolo della questione su cui dovremmo soffermarci: perché i democratici, non sono riusciti a porre fine alla guerra, nonostante detengano la maggioranza?

Risponderò al quesito dopo averne sollevato un altro: perché i dirigenti della Casa Bianca fremono per accendere guerre in tutto il mondo, cogliendo qualsiasi occasione per raggiungere questo scopo creando, a volte, pretesti fondati su inganni e ignobili menzogne, come avete visto in Iraq?

Riguardo al Vietnam, i dirigenti della Casa Bianca dell'epoca sostennero che la guerra fosse necessaria e cruciale. In quel conflitto, Rumsfeld e i suoi sostenitori si sono resi responsabili dell'uccisione di 2 milioni di contadini. Quando Kennedy assunse la presidenza e, discostandosi dalla linea politica generale della Casa Bianca, tentò di fermare quell'ingiusta guerra, la circostanza irritò i titolari delle grandi multinazionali che ne traevano profitto. Così egli fu ucciso; al Qaida di certo non esisteva all'epoca, ma esistevano quelle imprese che trassero enormi benefici dalla morte di Kennedy. Per un altro decennio circa la guerra proseguì ed infine vi accorgete che era ingiusta e inutile.

Uno dei vostri più grandi errori fu il non chiedere conto e il non punire chi quella guerra l'aveva provocata, specialmente il sanguinario Rumsfeld.

Ancor più singolare è che Bush lo abbia designato Ministro della Difesa durante il suo primo mandato, oltre ad aver nominato Cheney Vice Presidente, Powell Segretario di Stato e Armitage Vice di Powell, malgrado il loro nero passato e il brutale massacro di esseri umani.

Ciò è un chiaro indizio che questa è un'amministrazione di generali per nulla interessata a servire il popolo, quanto, piuttosto, a perpetrare nuovi massacri. Ciononostante avete permesso a Bush di terminare il suo primo mandato e, ancor più incredibile, l'avete eletto una seconda volta. Questo rappresenta una chiara responsabilità da parte vostra – con piena cognizione di causa e col vostro totale consenso – a proseguire le uccisioni del nostro popolo in Iraq e in Afghanistan. E ancora vi proclamate innocenti!

La vostra innocenza è pari alla mia per il sangue dei vostri figli dell'11 settembre, quand'anche l'avessi sostenuta! Tuttavia, io, non potrei neanche lontanamente competere con la vostra arroganza e indifferenza sulla vita degli esseri umani al di fuori dell'America. O anche solo porvi sullo stesso piano dei vostri capi, in termini di menzogne. Il mondo intero ben sa che, in tutto questo, essi fanno la parte del leone.

Questa morale non è la nostra!

Ciò che vorrei sottolineare è che non riconoscendo ai citati criminali di guerra le loro passate responsabilità, questi si sentono legittimati a replicare i vari crimini contro l'umanità. Sono loro ad aver intrapreso questa iniqua guerra in Iraq! Ed oggi gli oppressi continueranno a rivalersi su di voi. Questa guerra era totalmente inutile. I vostri stessi rapporti lo testimoniano!

Una delle persone più competenti in materia, in grado di illustrarvi come si forgia l'opinione pubblica, è Noam Chomsky, che ha ammonito dalle conseguenze della guerra ancor prima che questa iniziasse, con un discorso assennato, ma il capo texano non ama i consiglieri.

Il mondo intero partecipò ad imponenti manifestazioni per mettere in guardia contro lo scoppio della guerra, descrivendone la vera natura con espressioni significative come: "No allo spargimento del rosso sangue per il petrolio nero".

Ma Bush non prestò loro la minima attenzione! È ormai tempo che l'umanità sappia che le dichiarazioni sui diritti dell'uomo e sulla libertà non sono che menzogne elaborate dalla Casa Bianca e dai suoi alleati in Europa, allo scopo di ingannare i popoli, assumerne il controllo e assoggettarli.

Quanto alle motivazioni del fallimento dei democratici nel porre fine alla guerra, vi dico che queste sono le stesse che fecero fallire i tentativi di Kennedy di fermare la guerra in Vietnam. I detentori del vero potere, in grado di esercitare la loro influenza, sono quelli che dispongono dei grandi capitali.

Fintanto che il sistema democratico permetterà alle grandi aziende di sostenere i candidati alla Presidenza o al Congresso non deve stupirvi che i democratici non siano riusciti a porre fine a questa guerra. Un vostro detto recita "Se paghi hai il diritto di parlare".

Ora che i vostri rappresentanti del Partito Democratico hanno fallito nel realizzare il vostro anelito a fermare la guerra, non vi è rimasto che issare nuovamente cartelli contro la guerra, marciare per le vie delle grandi città per poi ritirarvi a casa. Ciò non servirà a nulla, nel senso che la guerra si protrarrà comunque.

Tuttavia, vi sono due soluzioni per mettervi fine. La prima dipende da noi e consiste nel continuare a combattervi e a uccidervi, incrementando i colpi. È nostro dovere farlo e i nostri fratelli già lo assolvono. Chiedo a Dio di renderli saldi e di sostenerli. La seconda dipende da voi. È ormai evidente, tanto a voi quanto al mondo intero, che il sistema democratico ha fallito, che si fa beffa degli interessi della collettività e del suo sangue, sacrificando soldati e popoli per soddisfare gli interessi delle grandi multinazionali. Dunque è ormai chiaro che sono loro i veri terroristi!

In verità, la sopravvivenza dell'intero genere umano è minacciata dal pericolo del surriscaldamento globale causato soprattutto dalle emissioni delle grandi industrie. Malgrado ciò, il loro rappresentante alla Casa Bianca insiste nel non rispettare gli accordi di Kyoto, pur conoscendo i dati statistici relativi a milioni di morti e sfollati a causa di questa emergenza, specie in Africa.

Questa è la più vasta, pericolosa quanto imprevedibile minaccia per la vita degli esseri umani che si presenta sotto l'egida del sistema democratico nel mondo. Ciò conferma il completo fallimento di questo sistema nel tutelare l'umanità, alimentato dagli interessi e dalla cupidigia delle multinazionali e dei loro rappresentanti.

Malgrado questa ignobile aggressione contro il genere umano, i leader occidentali – segnatamente Bush, Blair, Sarkozy e Brown – continuano a parlare di libertà e diritti umani, con sprezzante incuranza dell'intelletto umano. Vi è forse un tipo di terrorismo più aggressivo, manifesto e pericoloso di questo?

Per questa ragione vi dico che come vi siete liberati dalla schiavitù di sacerdoti, re e feudatari, converrebbe che vi liberaste dall'inganno, dalle catene e dallo stillicidio del sistema capitalistico. Se vi fermaste a riflettere, vi rendereste conto che questo sistema è ben più violento e insidioso di quelli del vostro Medioevo.

Il sistema capitalistico mira ad assorbire il mondo intero nel feudo delle grandi multinazionali, sotto la cosiddetta "globalizzazione" al fine di salvaguardare la democrazia!

L'Iraq, l'Afghanistan e le loro tragedie; le tribolazioni di molti di voi sotto l'onere degli interessi debitori, delle imposte insensate e delle ipoteche immobiliari; il surriscaldamento globale con le sue calamità; la miserabile povertà e la terrificante malattia e carestia in Africa non sono che uno dei foschi scenari di questo sistema globale.

È vostro dovere liberarvi da tutto questo e individuare un sistema alternativo autentico e sano in cui a nessun gruppo di persone sia permesso di imporre leggi a proprio vantaggio e a danno degli altri segmenti sociali; come invece avviene da voi dove il diritto oggettivo dell'essere umano, nella sua essenza, viene distorto per rispondere agli interessi di coloro che detengono il capitale, rendendo i ricchi ancora più ricchi e i poveri ancora più poveri.

L'infallibilità e la perfezione del sistema attiene solo a Dio, Creatore dei cieli, della terra e di tutto il creato. Egli è il Benevolo, l'Onnisciente e il Ben informato sull'animo dei Suoi sudditi. Esso è inoltre il più conveniente.

Voi siete certi di credere in Dio, ne siete così profondamente convinti che avete trascritto il vostro credo sul dollaro. Ma in realtà vi illudete. Il giudice imparziale sa che la fede in Dio Altissimo esige la retta osservanza della Sua Legge, con l'obbligo di totale obbedienza agli ordini e ai divieti dell'unico Dio che si applicano a tutti gli aspetti della vita.

Come è possibile che Gli abbiate associato altri, avete separato lo Stato dalla religione e poi avete proclamato di essere credenti?!

Ciò che avete fatto è manifestazione di abiezione e politeismo.

Vi porterò ad esempio una metafora che riassume e chiarisce il concetto: Un uomo possiede un esercizio commerciale. Assume un lavorante dicendogli: "Occupati delle vendite e consegnami il ricavo". Il lavorante vende, ma consegna il ricavo ad un terzo, invece che al proprietario. Chi di voi l'approverebbe?

Voi credete in Dio quale vostro Signore e Creatore, il Creatore di questa terra che a Lui appartiene, poi sulla Sua proprietà vi comportate senza rispettare i Suoi precetti, senza prestarGli obbedienza e legiferando contrariamente a quanto da Lui stabilito e al Suo ordine.

Questo modo di agire rappresenta il massimo del politeismo e la disobbedienza a Dio. Con simili comportamenti il credente, pur osservando taluni Suoi comandamenti, diviene miscredente. Dio Altissimo ha rivelato i Suoi dettami nei Libri Sacri, quali la Torah e il Vangelo, ed ha inviato i Messaggeri, la pace e la benedizione di Dio discenda su di loro, a diffondere la novella secondo cui chi crede nelle Sacre Scritture e ad esse si conforma è un vero credente e, come tale, sarà accolto in Paradiso.

Quando i Sapienti alterarono le parole di Dio, svendendole a basso prezzo, come fecero i rabbini con la Torah e il clero con il Vangelo, Dio rivelò il Suo ultimo Libro, il Sublime Corano preservandolo da aggiunte postume e da omissioni ad opera dell'uomo. Esso si presenta in forma integrale ed è valido per l'intero genere umano.

La nostra devozione al Corano è il segreto della nostra forza e della vittoria nella guerra contro di voi, malgrado l'inferiorità numerica e di equipaggiamento.

Se volete conoscere alcune delle ragioni che vi hanno fatto perdere la guerra contro di noi, leggete il libro di Michael Scheuer!

Non avversate l'Islam solo perché oggi vedete i musulmani ridotti in cattive condizioni. Tutti i nostri leader hanno abbandonato l'Islam da molti decenni. I nostri antenati riuscirono ad essere condottieri e pionieri del mondo per diversi secoli, finché si tennero strettamente fedeli all'Islam.

Prima di concludere vi dico che il numero degli intellettuali che analizzano avvenimenti e circostanze è in crescita. Da quanto emerge dai loro studi, essi valutano prossima la caduta del-

l'imperialismo americano. Tra costoro vi è l'intellettuale europeo¹ che prevede il crollo dell'Unione Sovietica. Sarebbe utile che leggeste ciò che ha scritto sul post-imperialismo successivo al crollo dell'impero USA in "Dopo l'Impero".

Vorrei attirare la vostra attenzione sulle circostanze e sulle principali ragioni del crollo dell'Unione Sovietica. Queste sono da individuare nelle tribolazioni che l'allora leader Breznev, dominato dalla presunzione, dall'arroganza e dal rifiuto di riconoscere la realtà, fece patire al suo popolo.

Fin dal primo anno dell'invasione russa dell'Afghanistan, i rapporti indicavano che i russi avrebbero perso la guerra, ma lui rifiutò di ammetterlo, deciso a non voler registrare quella sconfitta nella sua storia personale.

Malgrado non abbia riconosciuto la sconfitta, non fece nulla per cambiare le cose, come invece avrebbe fatto chiunque dotato di buon senso. Piuttosto, esacerbò la questione determinando un aumento delle perdite.

Oggi, a distanza di due decenni, la vostra situazione è del tutto simile alla loro. Bush è incorso nei medesimi errori di Breznev, allorquando ha dichiarato – nel rispondere alle domande sulla calendarizzazione del ritiro militare dall'Iraq – che esso non avrà luogo nel corso del suo mandato, ma durante quello del suo successore. Le implicazioni connesse a tali affermazioni sono chiare.

Trovereste utile leggere le lettere strazianti dei vostri soldati in Iraq che pagano col sangue, coi nervi e le membra il prezzo di simili irresponsabili asserzioni. Tra questi, l'eloquente messaggio che Joshua ha inviato agli organi di stampa in cui, mentre si asciuga le lacrime, biasima aspramente i politici americani e li invita a trascorrere insieme a lui qualche giorno in Iraq. Se il suo messaggio vi trovasse ricettivi salvereste lui e i 150.000 vostri figli che si trovano tra due fuochi: uscire dalle caserme e farsi dilaniare dalle mine o rifiutarsi ed essere processati.

A questo punto non rimane loro che il suicidio o la depressione, entrambe tra le tribolazioni più penose. Cos'altro possono fare, oltre al pianto e al suicidio, affinché rispondiate ai loro appelli? Essi reagiscono in tal modo per il forte timore, per l'umiliazione ed il terrore patito, ben più intensi di quanto gli schiavi hanno dovuto sopportare per mano vostra secoli or sono.

È come se alcuni di loro avessero lasciato una schiavitù per un'altra ben più dura e penosa, anche se camuffate da seduzioni finanziarie promosse dal Dipartimento della Difesa. Riuscite a misurare l'entità delle loro sofferenze?

Per concludere, vi invito ad abbracciare l'Islam. Il più grande e irreparabile errore che l'uomo possa commettere in vita è morire senza essersi rimesso a Dio in tutti gli aspetti della propria vita. Questo è l'Islam. L'Islam è una conquista per voi, tanto nella vita terrena che in quella ultraterrena. Per la gente di questo mondo, la religione è indulgenza che colma il cuore di quiete e serenità. Potete trovare un insegnamento nei mujahidin ma il mondo intero li rifugge, eppure i loro cuori, per grazia di Dio, sono paghi e sereni.

¹ Emmanuel Todd, storico e sociologo francese, nato a Saint Germain en-Laye nel 1951. Ha scritto numerosi saggi, tra cui "Il Crollo Finale" (1976), in cui ha preconizzato la fine dell'Unione Sovietica, e "Dopo l'Impero" (2003) in cui profetizza "la decomposizione del sistema americano" e la rinascita dell'Europa.

La religione regola la vita degli uomini con le sue Leggi, salvaguarda le loro necessità e interessi, corregge la loro morale, li tutela dalla corruzione e assicura loro l'ingresso in Paradiso, in ragione della sottomissione e devozione all'unico Dio.

Parimenti essa realizzerà il vostro desiderio di porre fine alla guerra poiché non appena i mercanti di guerra e i proprietari delle multinazionali si accorgeranno che avete perso la fiducia nel sistema democratico ed avete iniziato a cercare un'alternativa – e questa è rappresentata dall'Islam – vi correranno dietro allo scopo di compiacervi e realizzare i vostri desideri, pur di distogliervi dall'Islam.

La vostra devozione all'Islam li priverà dell'opportunità di ricorrere ad ulteriori espedienti per appropriarsi del denaro pubblico sotto numerosi pretesti, quali la vendita di armi, ecc.

Nell'Islam non esistono imposte, al di fuori di una minima zakat (elemosina, ndt) pari al 2,5%. Siate attenti dunque agli inganni di coloro che detengono il capitale.

Attraverso una seria lettura dell'Islam, dalle fonti autentiche, giungerete ad un'importante verità, ossia che la religione di tutti i Profeti è una sola e che il suo dogma consiste nella sottomissione ai dettami dell'unico Dio, in tutti gli aspetti della vita, anche se le loro leggi differiscono.

Sapete che il nome del Profeta Gesù e quello di sua madre Maria sono menzionati decine di volte nel Corano che contempla una Sura intitolata a "Mariam", ossia Maria figlia di Imran e madre di Gesù? In essa si narra del concepimento di Gesù e si trova la conferma della sua castità e purezza, ciò che contrasta con le illazioni dei giudei nei suoi confronti.

Chiunque voglia rendersi conto della verità deve ascoltare i versetti di questa nobile Sura. Un re giusto dei cristiani – il Negus – nell'ascoltare alcuni di questi versetti – si commosse fino al pianto. Disse allora qualcosa su cui dovrebbero riflettere le persone sincere alla ricerca della Verità: "In verità, ciò e chi ha portato Gesù provengono dalla medesima sorgente", e questo significa che il Sublime Corano e il Vangelo provengono da Dio Altissimo.

Chi tra voi è persona imparziale e assennata e rifletta sul Corano giungerà certamente a questa verità e osserverà che Dio ha preservato il Corano dall'alterazione degli esseri umani. Documentarsi al fine di conoscere l'Islam, richiede poco sforzo. Quelli di voi che lo prenderanno a guida ne trarranno un grande profitto.

Pace su colui che segue la retta via.

Sahab Media 1428 dell'Egira corrispondente al settembre 2007

11.09.2007

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden
diffuso in internet dal titolo "Il testamento degli eroi
degli attacchi su New York e Washington"**

(italiano)

Sia lode a Dio. Noi Lo lodiamo, a Lui chiediamo soccorso e a Lui domandiamo perdono. Cerchiamo rifugio in Dio contro il male presente in noi stessi e contro le nostre cattive azioni. Colui che Dio guida, non potrà mai essere sviato, e colui che Egli svia, non potrà mai essere guidato. Testimonio che non vi è altra divinità che l'Unico Dio e testimonio che Mohammad è Suo servitore e Messaggero.

Questo mio messaggio si compone di alcune riflessioni sulle volontà testamentarie di un giovane uomo che ha affrontato di persona il pericolo estremo e rappresenta una rarità tra gli uomini: egli è uno dei 19 eroi, che Dio ne abbia misericordia.

In premessa, dico che, nonostante la Rivelazione si sia interrotta e siano trascorsi secoli dalle pure e pie generazioni, l'umanità continua ad essere testimone di unici, magnifici esempi che rimandano a quella straordinaria generazione dei compagni del Profeta.

Abu Musab al Shehri, l'autore del testamento, è stato un esempio vivente di questi modelli.

Lui volle preoccuparsi di altro da sé stesso; volle pensare a come sostenere la sua religione, a come compiacere il suo Signore; volle tentare di difendere la sua ummah guidandola per il sentiero verso la felicità nelle due Case (nella vita terrena e nell'aldilà). È uno di quei uomini magnifici influenzati dai versi della Rivelazione così come lo furono i primi musulmani, sottrattisi alle piccole preoccupazioni di questo mondo e condotti verso la vastità dell'altro, purificando la propria anima, rendendo saldo il proprio cuore e dando luce piena alla propria vista e ai propri sensi.

Abu Musab al Shehri iniziò a guardare a questa vita attraverso la luce del Corano e ad assaporare la dolcezza della fede, per cui ogni altra cosa dolce divenne per lui insignificante.

Ogni cosa bella divenne banale e misera mentre la sua anima cominciò a gustare la vera libertà. Adorò ed obbedì a Dio con sincerità e amore, confidando in Lui, prostrandosi davanti a Lui, temendolo, sottomettendosi a Lui e a nessun altro. Abu Musab al Shehri, riconobbe la verità e la osservò, rifuggì dalla falsità benché si fosse resa appetibile ai suoi occhi. Non barcollò nemmeno davanti alla potenza e alle congiure degli idoli tra i leader o alla loro lodi tessute dalla gente del male tra gli ulema.

Il suo destino fu quello di vivere in un'epoca in cui la stagione degli ebrei e dei nazareni era in ascesa, mentre quella dei musulmani in declino, cosa che provocò il loro disorientamento. Si

trovò, quindi, in una situazione molto efficacemente descritta dai versi del nostro fratello mujahid, Mahfuz Ould al Walid, che rivolgendosi ai leoni del jihad disse: "Siete giunti in un periodo in cui la storia si è per noi fermata e le nostre condizioni si intrecciano una dopo l'altra, confondendosi. Le nostre identità, i nostri Paesi, ogni nostra cosa, anche i nostri recapiti ed i nostri nomi stanno mutando. Vi trovate in un momento in cui le cose dei musulmani sono sottosopra ed il loro Califfo in madrepatria si è fatto cristiano. Questo è il mio Paese, tollerante con i cristiani, dove le menti dei nostri figli si volgono verso gli ebrei, dalla Moschea al Aqsa il cui perimetro è orientato alla Nobile Kaaba, e cosa ancor più grave, dalla Moschea al Aqsa a tutte le altre moschee, gli eserciti dell'ateismo vietano e comandano. Qual è allora la colpa di colui che disconosce questi governi ed i loro governanti sollevandosi contro di essi?".

Abu Musab al Shehri si trovò di fronte a questa triste e avvilita realtà, mentre ieri la nostra nazione era l'avanguardia dei popoli pionieri, a capo del mondo per liberare gli schiavi dalla venerazione di schiavi, per l'adorazione di un Unico Dio.

Nessun tiranno tra i cristiani poteva darle ordini, proibirle qualcosa e nemmeno umiliarla! Quando alcuni di essi osarono oltraggiare una donna musulmana, questa urlò, piangendo, da una terra lontana: "Oh Mutasim!"; la sua voce raggiunse il Califfo in Iraq nell'epoca della gloria musulmana; questi dispiegò un esercito tumultuoso, da lui stesso condotto, per vendicare il nome della donna e conquistò Ankara (Amuriyyah) demolendo le sue due torri.

Come rimanere inerti e impassibili oggi quando donne libere sono costrette nelle carceri dei cristiani e degli ebrei in Iraq, in Palestina e in Afghanistan? Non vi è altra forza o potenza se non in Dio: è obbligatorio per noi contribuire a liberarle come fece al Mutasim, in quanto il suo gesto fu causa dell'allontanamento dei nemici dai musulmani, sollievo dalle loro angustie e ritorno alla gioia, come Abu Tammam traspose nel suo famoso poema: "La spada parla più fedelmente dei libri, nella sua lama sta il confine fra il serio e il faceto. La sapienza rifulge nello sfavillio delle lance, qui sulla terra, non nei sette pianeti. Avete tenuto alto il destino dei figli dell'Islam ed in declino i politeisti e la loro dimora. Dio vi ha scagliato contro le due torri distruggendole. Se vi avesse scagliato qualcun altro e non Dio, loro non sarebbero stati colpiti. Avete risposto ad un invito a dissetarvi al calice del sonno e dalla saliva di splendide fanciulle. Avete risposto a viso aperto con la spada sguainata, ché se aveste risposto senza di essa, la vostra non sarebbe stata una risposta. Ciò ha tolto la salute ai figli dei Romani (lett. i Gialli), ha fatto impallidire i loro volti, restituendo dignità a quelli degli arabi".

Abu Musab, che Dio ne abbia misericordia, confrontò le due situazioni, e rilevò una netta differenza a vantaggio dei nostri nemici. Noi siamo ora il fanalino di coda dei popoli, ed i nostri governanti sono vassalli di quelli cristiani. Nonostante ciò, loro si vantano di essere il meglio della gente d'ogni ceto. Abu Musab vide gli operatori dei media e molti ulema profondersi in elogi e ammirazione per essi, rispondendo ipocritamente e in modo calunnioso "amen" alle loro parole; rimase fortemente scosso da quella falsa testimonianza con cui cercavano, con l'inganno, di persuadere la gente della buona condotta dei suoi governanti.

Abu Musab, che la misericordia di Dio possa discendere su di lui, riconobbe la verità e la gente ma non trovò tra loro leader giusti e saggi. Vide, invece, che le loro bilance (criteri di giudizio) erano capovolte, le loro idee retrograde, litigavano e gareggiavano per eccellere non nel timore di Dio ma nell'accumulo di ricchezze e potere: più queste aumentavano più cresceva la loro posizione sociale, più diminuivano più venivano declassati.

Essi hanno abbandonato l'equilibrio della Rivelazione e cancellato ogni facoltà di pensiero, la fiducia per loro è qualcosa che viene svenduta, comprata o posseduta da tiranni ricchi e potenti. In tal modo la menzogna è diventata una religione a cui hanno aderito in molti, mentre si ha timore di avvicinarsi alla verità.

Abu Musab si è reso conto di questo riuscendo a vederli nelle loro vere sembianze: capi che inducono in errore come fratelli del diavolo mascherati da ulema, congiurano giorno e notte per fuorviare la gente e distoglierla dall'adorazione di Dio per quella di re e tiranni in cambio di uno spregevole e materiale tornaconto. Da questi ha preso le distanze così come dal loro miserabile e sciagurato stile di vita, non si è lasciato sedurre, come loro, dalla vita terrena, quantunque benevola con lui e prodiga di grandi fortune al riparo da disagi o fatiche, colpe o responsabilità. Lui, infatti, non si sentiva con un valore o rango più elevato come invece ritenevano altri del suo ceto, in quanto per gli schiavi del denaro lo status si misura nella posizione sociale e nelle ricchezze, mentre per le persone libere il valore si misura nell'adesione ai principi morali dei giusti, perché l'anima non ha prezzo. Così andò incontro all'Abbraccio e scelse la vita eterna al posto di questa fugace esistenza.

Abbandonò gli agi di questo mondo nella consapevolezza che tutto ciò non era che un'ombra passeggera, per proteggersi in quella di Dio accanto a cui non vi era nessuno, in "un giorno in cui ricchezze e frutti non saranno di alcun aiuto se non per coloro che vengono a Dio con cuore sincero" (citazione coranica).

Preferì sostenere la religione e intraprendere il jihad con i mujahidin, patendo la durezza e l'austerità di una vita che anela alla Sua ricompensa e desiderando un giardino vasto quanto i cieli e la terra.

Abu Musab cominciò a combattere per la verità e per porre fine alle menzogne, cominciò a dire alla Gente di Kufr (i Miscredenti), agli apostati e agli ipocriti: "combattiamo voi, gli atei, l'ingiustizia e l'ipocrisia; la nostra unica preoccupazione è sacrificare le nostre vite per la supremazia della Parola di Dio. Quanto alle nostre ricchezze, non sono di questo mondo. Non lotteremo con voi per questo mondo, perché agli occhi di Dio esso non è pari all'ala di una zanzara. Siete consapevoli di cosa avete conseguito in termini di potere, desideri e piaceri; quanto di quest'ala di zanzara avete conseguito per voi?".

È vero che quest'uomo era giovane d'età, ma la fede nel suo cuore era grande. Era, infatti, più grande, più sagace e più intelligente degli ulema le cui barbe sono ingrigite nei palazzi dei sultani, coloro che hanno dibattuto a lungo sull'obbedienza ai governanti, quantunque atei, per soggiogare il popolo senza alcun diritto. Non fu fuorviato dai loro inganni, perché aveva certezza che gli ordini di Dio e del Suo Inviato fossero superiori a quelli di un emiro o di chiunque altro e che fare altrimenti fosse un chiaro errore e un irrimediabile rimpianto nel Giorno (del Giudizio) in cui si dirà: "Nostro Signore, abbiamo obbedito ai nostri capi e ai nostri grandi uomini ma loro ci hanno portato fuori strada" (citazione coranica).

Abu Musab fu superiore a loro, in quanto l'essere umano cresce quando è osservante della verità ma si immiserisce quando segue la falsità. Fu più sagace di loro, in quanto la conoscenza, tutta la conoscenza sta nel timore di Dio. Fu più intelligente di loro, in quanto il discernimento, l'intero discernimento sta nel fatto che nessun comando di qualsiasi persona, chiunque essa sia, può essere superiore agli ordini di Dio e del Suo Inviato sotto ogni aspetto. Vi è una netta differenza, quindi, tra la via indicata da re, presidenti, ipocriti ed ulema e quella tracciata da questi nobiluomini. La sorte dei primi è quella di depredate a proprio beneficio, mentre il destino dei secondi è di immolarsi per la supremazia di Dio; così, i primi si affannano a compiacere gli infedeli, mentre gli altri si sforzano di compiacere il Potente e il Misericordioso attraverso le parole: "Avvertili, padre mio, che sono alla ricerca del favore di Dio; anche se alcuni hanno accontentato gli infedeli, il mio desiderio è di compiacere Dio!".

Concludendo, dico che Abu Musab Walid al Saqili al Shehri ed i suoi fratelli stipularono un accordo solenne con Dio, per il trionfo della Sua religione, a cui rimasero fedeli morendo senza

ripensamenti. E dopo di loro sono passati altri uomini dell'Islam, primo fra tutti l'intrepido combattente Ahmad Fadil Nizal al Khalailah Abu Musab al Zarqawi, che Dio ne abbia misericordia.

Resta, quindi, ora a noi fare la nostra parte. Mi rivolgo ad ogni membro della gioventù islamica: è vostro dovere unirvi alla carovana in numero adeguato affinché essa prosegua la marcia in sostegno dell'Onnipotente ed Altissimo. I capi ed i grandi stanno piegando la schiena, perciò, agitatori, disperdete l'oscurità degli infedeli!

Segue il testamento di Abu Musab al Shehri.

20.09.2007
Trascrizione dell'audiomessaggio
di Osama bin Laden
diffuso in internet dal titolo "Al jihad!"
(italiano)

Sia gloria a Dio. Dio sia lodato. A Lui chiediamo aiuto e domandiamo perdono. In Lui cerchiamo riparo dal nostro stesso male e dalle nostre malefatte.

Colui che è guidato da Dio, non potrà essere fuorviato, ma colui che Egli fuorvia non potrà mai seguire la retta via.

Testimonio che non vi è altro Dio che l'unico Dio, cui nessuno è associato, e che Mohammad è il Suo servitore e Messaggero.

Fratelli musulmani in Pakistan, la pace, la misericordia e le benedizioni di Dio discendano su di voi. Dio Altissimo ha detto: "o Profeta! Combatti i miscredenti e gli ipocriti duramente: il loro asilo sarà l'inferno" (citazione coranica).

Il Messaggero di Dio ha detto (citazione dalla Tradizione del Profeta).

L'offensiva di Pervez Musharraf in danno della Moschea Rossa, nella città dell'Islam, ossia Islamabad, è un avvenimento infelice, paragonabile al crimine perpetrato dagli indù quando – all'epoca della loro invasione – distrussero Babari Masjid. Questo avvenimento cela implicazioni critiche, le più importanti delle quali sono:

in primo luogo, questo gesto dimostra che Musharraf persevera nella sua fedeltà, sottomissione e sostegno all'America a danno dei musulmani. Tale atteggiamento rappresenta una delle dieci azioni che invalidano l'Islam, così come decretato dai saggi, e rende irrinunciabile la rivolta armata e la destituzione di Musharraf.

Dio Altissimo ha detto: "o voi che credete! Non prendete i giudei e i cristiani come alleati poiché essi sono alleati gli uni con gli altri. Chi li sceglie come alleati diverrà dei loro. In verità Dio non guida il popolo degli ingiusti" (citazione coranica).

L'asserzione: "E chi li sceglie come alleati diverrà uno dei loro", significa che, in base all'interpretazione dei Sapianti, si è parimenti miscredenti. Questa posizione fu enunciata e confermata dal mufti Nizamuddin Shamzai, che Dio ne abbia misericordia, nel famoso fatwa emesso a seguito degli attacchi di New York, nella quale disse tra l'altro: "Se uno qualsiasi tra i governanti dei Paesi islamici fornisce aiuto ad un Paese infedele nell'aggredire uno Stato islamico, è obbligo legittimo dei musulmani rimuoverlo dal potere e considerarlo a buon diritto un traditore dell'Islam e dei musulmani".

Gente dell'Islam in Pakistan, il mufti Nizamuddin Shamzai si assolve un gravoso obbligo morale dichiarando la parola della Verità, senza preoccuparsi della collera degli esseri umani. Mise in pericolo se stesso e la sua incolumità, chiarendo il giudizio di Dio su Pervez (Musharraf, ndt), ossia che egli è un traditore dell'Islam e dei musulmani e, come tale, deve essere destituito.

Il fatwa fece incolerire Pervez e i suoi signori in America. Personalmente ritengo che l'omicidio del mufti sia opera loro.

Il mufti Nizamuddin Shamzai è morto, senza aver sostituito la parola della Verità con quella della Menzogna, al contrario di ciò che fanno gli ulema corrotti.

Il dovere ci attende ancora, abbiamo indugiato troppo per assolverlo. Sono trascorsi 6 anni, per cui dobbiamo darci da fare per recuperare il tempo perduto. Che Dio mi perdoni e perdoni anche voi.

In secondo luogo, l'aver mostrato in televisione il "Maulana" Abdul Aziz Ghazi in abiti femminili è chiara prova del livello di ostilità, odio e disprezzo nutriti da Musharraf, dal suo governo e dai suoi fedeli ulema nei confronti dell'Islam, nonché uno dei maggiori atti di miscredenza che sostiene il verdetto di apostasia (citazione coranica).

Leggete, se volete, l'esegesi coranica di Ibn Kathir, che Dio ne abbia misericordia, su tali versetti.

In terzo luogo, in simili circostanze, le persone sono messe alla prova, e gli amici del Misericordioso vengono separati da quelli di Satana. Gli ulema che appartengono alle schiere del Misericordioso sono portatori di verità o, se ne sono incapaci o deboli, osservano il silenzio, senza sostenere la menzogna con parole o azioni.

Gli alleati di Satana, invece sono indotti dai servizi segreti militari pachistani a dichiarare il falso e sostenere i loro affiliati.

Alcuni di essi ritengono sia un dovere unirsi a Pervez e al suo esercito, altri giudicano illecite le operazioni di martirio contro i soldati del tiranno ed altri ancora aggrediscono i mujahidin con calunnie e diffamazioni! Ciò è proprio degli ipocriti.

Dio Altissimo ha detto: "Essi vi sono avari d'aiuto e quando giunge il Terrore li vedi che ti mirano con gli occhi roteanti come chi è avvolto dal manto della Morte. E quando il Terrore si dilegua, vi scottano con le loro lingue taglienti, avari di bene. Costoro non sono affatto credenti e Dio renderà vane le loro opere, cosa, questa, facile a Dio!" (Corano, Sura XXXIII, verso 19).

Chi si è guardato dal soccorrere l'Imam Maulana Abdul Rashid Ghazi fa parte degli inerti; chi, invece, l'ha attaccato per sostenere Pervez, asserendo che l'Islam non deve essere istituito con la violenza, etichettando il jihad sulla via di Dio come "terrorismo" – termine, questo, palesamente ingiurioso – e sostenendo che la strada giusta è quella che passa attraverso dimostrazioni pacifiche e metodi democratici, fanno parte di coloro che hanno perduto la retta via e seguono il sentiero degli ipocriti.

Quasi due decenni fa, la terra del Pakistan fu bagnata dal sangue dell'imam degli imam dell'Islam, il difensore e combattente Abdallah Azzam, che Dio ne abbia misericordia. Oggi quella sorte è toccata ad un altro grande imam, non solo del Pakistan, ma dell'intera ummah musulmana: l'Imam Maulana Abdul Rashid Ghazi, che Dio ne abbia misericordia. Egli, insieme ai suoi fratelli, agli studenti e alle studentesse della moschea Hafsa chiedevano l'applicazione della sharia, poiché siamo stati creati per adorare Dio Altissimo, attraverso la Sua religione, l'Islam, ma sono stati uccisi proprio perché perseguivano questo grandioso obiettivo.

Dio Altissimo ha detto: "Ho creato i jinn e gli uomini solamente perché mi adorassero (Corano, Sura LI, verso 56).

Essi hanno sacrificato, per la religione, il bene più grande che possedevano, ossia la loro stessa vita. Chiedo a Dio di accoglierli tra i martiri. Sono stati uccisi a tradimento dall'apostata miscredente Pervez e dai suoi aiutanti.

Lo scopo dell'esercito – così essi sostengono – è di proteggere i musulmani dai miscredenti, ma oggi vediamo gli eserciti divenire strumenti e armi nelle mani dei miscredenti contro i musulmani.

Pervez ha gettato via la causa del Kashmir e represso coloro che combattono per la sua liberazione, assecondando i desideri degli indù e dei cristiani.

Quindi ha aperto le sue basi e i suoi aeroporti all'America, perché invadesse l'Afghanistan musulmano. E come avete osservato in passato, l'esercito ha attaccato il popolo dello Swat che chiedeva l'applicazione della shariah e quello del Waziristan, oltre ad aver tradito ed estradato migliaia di mujahidin arabi, discendenti dei Compagni del Profeta, di cui Dio si è compiaciuto, in America, la vetta della miscredenza.

Così, Musharraf, i suoi ministri, i suoi soldati e i loro sostenitori sono tutti complici nello spargimento di sangue di quei musulmani che sono stati uccisi.

Colui che consapevolmente e volontariamente lo sostiene è un miscredente quanto lui e colui che lo assiste consapevolmente, ma lo fa sotto coercizione, ebbene tale coercizione non è ritenuta legittimamente valida, poiché l'anima di colui che è costretto ad uccidere non è migliore dell'anima dell'ucciso. Il Messaggero di Dio, la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, ha detto: "Anche se tutti gli abitanti dei cieli e della terra contribuissero a spargere il sangue di un credente, Dio, Glorioso e Misericordioso, li getterebbe tutti nel Fuoco" (Hadith, detto del Profeta).

Mi rivolgo dunque ai soldati in servizio presso gli organi militari che compiono la preghiera: avete il dovere di licenziarvi, rientrare nell'Islam e dissociarvi da Musharraf e dal suo politeismo.

Alcuni ipocriti ulema della depravazione ed altri potrebbero sostenere che l'Islam ordina a noi di restare uniti e al popolo di raccogliersi attorno all'esercito e al governo per affrontare i nemici ed evitare la fitna (sedizione).

Chiunque dica questo, fabbrica menzogne su Dio. Il governo e l'esercito sono divenuti nemici della ummah, dopo essersi trasformati in armi nelle mani dei miscredenti contro i musulmani.

Essi rifiutano che la religione islamica governi tutti gli aspetti della vita, come la politica, l'economia, la vita sociale ed altro. Dio ha ordinato di combattere costoro, di non sostenerli e non raccogliersi attorno ad essi, come invece quegli ipocriti asseriscono.

Dio Altissimo ha detto: "Combatteteli finché non ci sarà più fitna (sedizione), e la religione sia interamente di Dio (Corano, Sura VIII, verso 39).

Perciò, se la religione non è interamente di Dio, ma una parte è dedicata ad un altro è obbligatorio combattere fino a quando essa sia ricondotta interamente a Dio Altissimo.

Col favore di Dio, abbiamo condotto il jihad, con i mujahidin afgani, contro i russi, allorché l'esercito afgano era un loro strumento puntato contro di noi.

Essi avrebbero pregato e digiunato, ma ciò malgrado i maggiori ulema del mondo islamico, inclusi quelli pachistani, decretarono che essi dovessero essere combattuti.

All'indomani del ritiro dei russi, gli ulema pachistani sostennero anche i Taliban, contro l'Alleanza del Nord, sebbene anche questi pregassero e digiunassero. Perciò, vi è forse qualche differenza tra Musharraf e i suoi soldati? Tra Ahmad Shah Massoud, Rabbani, Syyaf e i loro soldati? No, non vi è differenza alcuna!

Tutti costoro si sono assoggettati ai crociati per combattere il vero Islam e il suo popolo e coloro che dichiarano illecito combattere Pervez e i suoi soldati, escludendolo dalla regola generale, hanno un'infermità nel cuore: preferiscono questa vita all'aldilà.

Dio Altissimo ha detto: "Or dunque gli empi fra voi sono migliori di quelli? Ci sono forse nelle Scritture delle immunità nei vostri confronti? (Corano, Sura LIV, verso 43).

A Pervez e al suo esercito dico: il vostro tradimento nei confronti della Paese e del popolo è venuto alla luce; il popolo non vuole più essere preso in giro dalle vostre esibizioni militari, con i lanci missilistici, che avvengono dopo calamità e massacri da voi perpetrati ai danni della popolazione, com'è accaduto ripetutamente nelle zone di frontiera o, più recentemente, dopo la grande carneficina alla Moschea Rossa.

Qual è stato il giovamento che ha tratto la Nazione da queste armi e test? La stessa cosa vale per la stessa bomba nucleare.

Quando il Ministro degli Esteri americano, Powell, ti ha fatto visita, ti sei svenuto, inchinato e sottomesso a lui come un umile schiavo ed hai permesso che i crociati americani utilizzassero lo spazio aereo terrestre e marittimo del Pakistan, Paese islamico, per uccidere il popolo musulmano dapprima in Afghanistan, poi in Waziristan. Che tu sia maledetto ed allontanato. Contro la gente siete leoni ruggenti, contro il nemico conigli e struzzi? (Poesia).

I tuoi viaggi a La Mecca e il tuo tawwaf (giri rituali attorno alla Kaaba) non ti saranno di alcun giovamento poiché sono associati alla miscredenza e alla lotta contro l'Islam e il suo popolo. Se, associati alla miscredenza, avessero dovuto essere di giovamento a qualcuno, allora quel qualcuno sarebbe Abu Lahab, zio del Messaggero di Dio, la pace e la benedizione di Dio discenda su di lui.

Qualcuno potrebbe dire che la rivolta armata contro Pervez provocherà uno spargimento di sangue. Al riguardo vi dico che se l'ordine di combattere il governante apostata fosse impartito da tizio o caio sarebbe lecito intervenire, con opinioni e giudizi, per discutere sul da farsi. Ma come ben sapete, combattere il governante apostata è un precetto contemplato dalla sharia, e non è concesso al musulmano di far prevalere la sua opinione sugli ordini di Dio e del Suo Messaggero, discendano la pace e le benedizioni di Dio su di lui.

Dio Altissimo ha detto: "E nessun credente e nessuna credente, allorché Iddio e il Suo Messaggero hanno decretato qualcosa, ha diritto di esercitare libera scelta sulla questione. Chi disobbedisce a Dio e al Suo Messaggero palesemente devia (Corano, Sura XXXIII, verso 36).

Quindi, quando se ne ha la facoltà, come nel nostro caso, ci si deve ribellare al governante apostata. E chi ritiene di non aver raggiunto ancora la forza sufficiente per ribellarsi, la acquisirà abbracciando, senza indugio, le armi contro Pervez e il suo esercito.

Pervez e molti altri governanti musulmani sono giunti al potere usurpandolo e ci governano con leggi diverse da quelle che Dio ha rivelato, con la forza delle armi. La situazione non si normalizzerà con le elezioni, le dimostrazioni e gli urli. Guardatevi dunque dalle elezioni politeistiche e dalle azioni futili, perché il ferro sarà sconfitto soltanto con il ferro. Il potere dei miscredenti sarà sconfitto soltanto con il jihad per la causa di Dio ed incitando i credenti.

Dio Altissimo ha detto: "Combatti dunque sulla via di Dio, ché solo della tua anima ti verrà chiesto conto, ed incoraggia i credenti, ché forse Dio respingerà l'acrimonia dei miscredenti. Dio è di gran lunga più temibile degli infedeli per acrimonia e castigo" (Corano, Sura IV, verso 84).

Combattere sulla via di Dio è atto di adorazione e si fonda sul personale sacrificio. È stato versato sangue musulmano per proteggere la religione a noi giunta soltanto dopo che gli fu spezzato il dente incisivo, la testa recisa e il suo nobile volto insanguinato, e dopo che il sangue degli uomini migliori, come Hamza, Musab, Zayd e Jaafar, che Dio se ne compiaccia, fu versato. Questo è il sentiero, quindi seguitelo!

La gente ha dimenticato il cammino della vittoria, crede che sia facile o che si possa intraprendere senza spargimento di sangue. Dov'è il jihad del Messaggero di Dio, possano la benedizione e il saluto di Dio discendere su di lui.

In sintesi, è dovere dei musulmani in Pakistan intraprendere il jihad e combattere per destituire Pervez, il suo governo, il suo esercito e chi li sostiene.

È inoltre loro dovere giurare fedeltà ad un principe dei credenti che ottemperi ai precetti della sharia, piuttosto che osservare la costituzione e le leggi politeistiche di Musharraf. I musulmani riusciranno ad affrancarsi dalla schiavitù di Pervez e delle sue leggi politeistiche soltanto quando si libereranno dai molti leader e ulema che falsamente affiliati all'Islam, in realtà sono allineati in prima linea a difesa di Pervez, del suo governo e del suo esercito.

Avete visto coi vostri occhi le posizioni da loro assunte in passato quando, invece di agire per rompere l'assedio disposto in danno dei musulmani in Afghanistan, si sono dati da fare per rompere l'assedio alle basi e agli aeroporti da cui Pervez doveva partire per l'America e da cui gli aeroplani decollavano per bombardarci a Tora Bora, Kabul, Kandahar, Paktia, Nangarhar ed altri luoghi.

Pervez, perché lo sappiate, ha osato attaccare la Moschea Rossa e la Moschea Hafsa soltanto dopo che molti ulema e leader dei gruppi hanno rinunciato al jihad che Dio Altissimo ha decretato per imporre la Verità la cui bandiera, innalzata dal Messaggero di Dio, egli ha sostituito con politeistiche soluzioni democratiche, dimostrazioni pacifiche e false minacce per assorbire la collera delle masse. Pervez li aveva già messi alla prova quando ha stroncato l'Emirato Islamico dell'Afghanistan. Dopo tale evento essi si sono recati da lui di propria iniziativa e di comune accordo per prendere parte al parlamento politeistico, come se nulla fosse accaduto.

Perciò, musulmani del Pakistan, la Verità è più elevata di chiunque. Se la Verità non sarà innalzata al di sopra di chiunque e non verranno applicate le sanzioni sciaraitiche tanto sui nobili che sui deboli, ciò segnerà la via alla rovina, come il Messaggero di Dio ha annunciato: "Quelli prima di voi furono rovinati perché, se a rubare era il nobile, avrebbero voluto lasciarlo andare, ma se a rubare era il debole avrebbero voluto eseguire la condanna. E per Colui nelle cui mani è riposta la mia anima, se Fatima, figlia di Mohammad, dovesse rubare, le taglierei comunque la mano" (Hadith, detto del Profeta).

Giovani musulmani del Pakistan! Il divino Calamo ha scritto ciò che è a vostro favore è ciò che è contro di voi. Non vi sarà di alcun giovamento cercare scuse affermando che molti ulema e leader si sono alleati con i governanti infedeli, e che gli altri hanno fallito nell'affermare, pubblicamente e senza timore, la verità innanzi ai tiranni, ad eccezione di coloro di cui Dio ha avuto misericordia che sono in prigione o in fuga.

Questa enorme calamità – ossia il procedere degli ulema della depravazione in linea con il governante apostata, il loro dimostrare benevolenza nei suoi confronti e l'attacco da loro sferrato contro i sinceri ulema combattenti – non è limitata al solo Pakistan, bensì è una calamità che coinvolge l'intera ummah musulmana. Non c'è forza né potenza se non con Dio.

Popolo dell'Islam in Pakistan, ciascuno di voi si presenterà da solo innanzi a Dio Altissimo e dovrà rendere conto delle proprie azioni, perciò adempite al vostro dovere.

Il Messaggero di Dio, discendano la pace e le benedizioni di Dio su di lui, ha detto: "Il più intelligente è colui che sottomette sé stesso e le sue opere a ciò che verrà dopo la morte; il più debole è colui che insegue i propri desideri, e poi spera in Dio".

Sapete che se il jihad diviene un precetto individuale, come in questo caso, vi sono solo due strade, non ve n'è una terza: o il jihad, ossia la strada indicata dal Messaggero e da coloro che

con lui credono, oppure rimanere immobili, la via dei disobbedienti e degli ipocriti. Fate, quindi, la vostra scelta.

Dio Altissimo ha detto: "Hanno preferito dunque restare con gli ignavi: è stato stampato un suggello sui loro cuori ed essi nulla comprendono. Ma il Messaggero e quelli che, con lui, hanno creduto, hanno lottato con i loro beni e le loro persone; a loro spettano i veri Beni, loro saranno i Fortunati "(Corano, Sura IX, versi 87-88).

Noi dell'organizzazione al Qaida chiediamo a Dio di esserci testimone che ci vendicheremo di Musharraf e dei suoi sostenitori per il sangue di Maulana Abd al Rashid Ghazi e dei suoi seguaci, per tutto il puro ed innocente sangue, degli eroi dell'Islam in Waziristan del nord e del sud, innanzitutto, tra cui i due nobili capi Nek (Taqi) Mohammad e Abdullah Mahsud, che Dio ne abbia misericordia.

Le tribù del Waziristan hanno opposto una enorme resistenza contro la miscredenza internazionale, l'America, i suoi alleati e i suoi agenti. I maggiori Paesi sono stati incapaci di fare altrettanto. Esse sono state determinate a mantenere questa posizione grazie alla fede in Dio Altissimo e al loro confidare in Lui, ed hanno sostenuto enormi sacrifici di vite umane e beni. Chiediamo Dio di concedere loro la migliore ricompensa.

I musulmani non devono dimenticare questi grandiosi affronti, il sangue degli ulema e dei condottieri musulmani. Il loro sangue non sarà stato versato invano e ignorato fintanto che avremo sangue nelle vene e occhi per vedere. A Dio chiediamo che ci aiuti in questo adempimento.

O Dio, nostro Signore, accogli tra i martiri coloro che, tra i nostri fratelli e sorelle, sono stati uccisi e guarisci i feriti; o Dio concedi loro confortevoli sepolcri, prenditi cura delle loro famiglie e innalzali nel Paradiso; o Dio, Pervez, i suoi ministri, i suoi ulema e soldati sono stati ostili ai Tuoi alleati in Afghanistan e Pakistan, specie in Waziristan, Swat, Bajaur e nella Moschea Rossa; o Dio, spezza loro la schiena, fendine l'unione e dividili; o Dio, tormentali con la perdita dei loro cari nello stesso modo in cui essi ci hanno fatto soffrire con la perdita dei nostri cari.

O Dio, in Te cerchiamo rifugio dalla loro malvagità perché Tu sia una spina nella loro gola; o Dio, fai delle loro cospirazioni la loro stessa distruzione; o Dio, sostienici contro di loro nel modo che ritieni più giusto; o Dio, distruggili, ché non potranno sfuggirTi; o Dio, tienili da conto, uccidili, e non lasciarne vivo nemmeno uno.

O Dio, nostro Signore, concedici il bene in questo mondo e nell'aldilà e proteggici dal tormento del Fuoco; o Dio, la pace e la benedizione discendano sul Profeta Mohammad, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

Ramadan 1428 dell'Egira
corrispondente al settembre 2007

20.09.2007

Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Il potere della verità"

(italiano)

Il video inizia con la registrazione della voce di Mohammad Atta, capo del gruppo che ha condotto gli attacchi dell'11 settembre, che ordina ai passeggeri a bordo dell'aereo dirottato di non muoversi.

Seguono un breve intervento del giornalista Peter Bergen sulla pianificazione di tali attentati e la voce di sheikh Mahfuz Ould al Walid, che declama una poesia commentata dalle immagini riferite a quegli eventi.

Vengono poi diffusi estratti di recenti dichiarazioni video di Ayman al Zawahiri in occasione del 6° anniversario dell'11 settembre:

"Questi giorni testimoniano i sei anni trascorsi dai raid su New York e Washington durante i quali le avanguardie combattenti musulmane hanno annientato la superbia dei crociati tiranni. Prima di parlare degli attacchi americani, vorrei porgere le condoglianze mie e dei miei fratelli alla nobile famiglia del leone dell'Islam, il martire e figlio di martire, Mawlawi Abdul Rashid Ghazi, e al popolo musulmano del Pakistan e di tutte le terre dell'Islam. Quell'eroe, insieme ai suoi studenti e alle sue studentesse, ha rivelato la misura della meschinità, della pochezza e del tradimento di Musharraf e delle sue forze di sicurezza, indegni dell'onore di difendere il Pakistan poiché questo Paese è una terra musulmana, dove invece le forze di Musharraf rappresentano i cani da caccia al servizio della croce di Bush. Sappia l'esercito pachistano che l'assassinio di Abdul Rashid Ghazi e dei suoi studenti, e la demolizione della moschea e di due scuole, ha infangato la storia delle Forze Armate pachistane di vergogna e di spregevolezza, che può essere lavata solo con rappresaglie contro gli assassini di Abdul Rashid Ghazi e dei suoi allievi.

L'amara, incretiosa verità è che la crociata sionista è riuscita ad imporre all'esercito pachistano uno sparuto gruppo che venera il proprio salario invece che Dio, e che svenderà qualsiasi cosa, compresi la religione e l'onore, per poche rupie. Abdul Rashid Ghazi ha resistito fiero indicando la via e offrendo il proprio sangue e quello dei suoi studenti in sacrificio per la vittoria dell'Islam. Oh popolo musulmano, oh ulema e assetati di sapere, ecco un altro shaikh caduto martire in difesa del vessillo del Profeta, che la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, il cui Dio gli ha ordinato dicendo: "Combatti per la causa di Dio – sei ritenuto responsabile solo di

te stesso – e spronate i credenti. Dio frenerà la furia dei miscredenti, perché in Dio vi è la più grande potenza e il più forte castigo” (citazione coranica).

Oh popolo musulmano: Abd al Rashid Ghazi, Mullah Dadullah, Abdallah Azzam, Abu Umar al Sayf, Hammudah al Uqlah, Abdallah al Rashud, e altri come loro tra mujahidin e ulema, sono coloro che si meritano di essere seguiti da voi. Quanto agli ulema di palazzo, ai giuristi mendicanti, ai mediatori della ritrattazione, ai mufti che governano secondo la scuola di pensiero della Regina Elisabetta e agli ulema dei marines, dovete trattarli come meritano.

Ciò che viene sbandierata come la maggior potenza nella storia dell’umanità, risulta oggi sconfitta da sei anni di jihad dell’avanguardia musulmana dopo i due raid su New York e Washington. Gli stessi crociati hanno ammesso la loro disfatta in Afghanistan per mano dei leoni dei Taliban sotto il vessillo del leone dell’Islam, nostro emiro, comandante dei fedeli Mullah Mohammad Omar Mujahid, possa Dio proteggerlo”.

Appare, poi, lo sheikh Mustafa Abu al Yazid in un incontro con il leader Taliban, Mullah Mansour Dadullah. I due comandanti sono seduti in uno spazio aperto, insieme ad altri combattenti, parlando degli stretti contatti che intercorrono tra i Taliban e al Qaida ed elogiando il Mullah Omar per il suo sostegno ad al Qaida.

Vengono mostrate immagini di attacchi dei Taliban contro truppe straniere in Afghanistan e di civili afgani che riferiscono di “attacchi” NATO contro i loro villaggi.

Riprende, poi, al Zawahiri:

“La coalizione crociata ha iniziato a combattere una battaglia da disperati ed umiliati intensificando i bombardamenti contro i civili in modo da scoraggiarli dal sostenere i Taliban, precipitando così verso la disfatta come prima hanno fatto i comunisti russi”.

Viene proposta una vecchia registrazione di Osama bin Laden sulla situazione in Iraq:

“La questione veramente cruciale e più critica nel mondo oggi è rappresentata da questa terza guerra mondiale che la coalizione crociato-sionista ha scatenato contro la ummah islamica, le cui fiamme e il cui impeto sono più forti nella Terra dei Due Fiumi. La ruota del mondo sta oggi girando ed il suo asse è ora Baghdad, sede del Califfato. Tutto il mondo osserva questa guerra e i due contendenti, il popolo islamico da una parte e l’America ed i suoi alleati dall’altra. Così l’ascesa e la gloria, da una parte, e la miseria e disfatta, dall’altra.”

Compare poi in video Richard Perle affermare: “Ho capito meglio della maggior parte della gente ciò che avrebbe comportato questa guerra. Credo che molti pensassero che ci sarebbero state decine di migliaia di persone uccise e che sarebbe stata una lunga e sanguinosissima guerra. Ritenevo che sarebbe finita in tre settimane con pochissimi morti. Avevo ragione”.

Ricompare ancora bin Laden in una vecchia registrazione in cui critica i governanti arabi, seguito da un intervento di Abd al Bari Atwan, direttore del quotidiano al Quds al Arabi con sede a Londra, che parlando con un giornalista occidentale afferma che: “Bin Laden era in effetti molto sicuro di trascinare gli americani in Medio Oriente, dove poteva sconfiggerli sul proprio terreno. Quando è andato laggiù a far esplodere il World Trade Center ed il Pentagono, sembra come se avesse fatto il suo gioco e vi avesse messo in trappola”.

Continua quindi al Zawahiri:

“I crociati hanno ammesso la loro sconfitta in Iraq per mano dei mujahidin che hanno condotto la battaglia dell’Islam nel cuore del mondo islamico ai confini di Bayt al Maqdis (Gerusalemme)”.

Seguono immagini di attacchi contro le truppe americane in Iraq e stralci audio di bin Laden che elogia Abu Musab al Zarqawi per il suo jihad contro gli americani in Iraq:

“Abu Musab, possa Dio aver misericordia di lui, se n'è andato dopo che Dio lo aveva benedetto per fondare una base per la difesa della religione e per il recupero della Palestina, e dopo aver là vendicato i deboli e gli oppressi tramortendo e trucidando gli americani, alleati degli ebrei, dopo che aveva ucciso i loro uomini, spaccato la loro struttura, dissanguato le loro finanze, sbriciolato la loro unità ed umiliato la loro superbia così profondamente da rendere baldanzose le persone vicine e lontane, i devoti e i disubbidienti. Così egli è entrato nella storia, onorandola, attraverso la porta più grande e ha portato il mondo verso un sentiero di gloria costellato di risolutezza, determinazione e sprezzo. La sua biografia è stata immortalata insieme a quelle dei più grandi dei grandi”.

Ritorna, poi, a pronunciarsi al Zawahiri, dissertando sul “passo preventivo” dei mujahidin in Iraq rappresentato dalla dichiarazione dello Stato Islamico d'Iraq:

“(I mujahidin) sono stati così illuminati da unificare i loro ranghi, prima nel Consiglio della Shura dei Mujahidin, poi nello Stato islamico per respingere i piani dei mercanti di politica, dei complottisti e dei profittatori. Oh nazione musulmana, ciò che era celato è stato reso manifesto, i segreti sono stati svelati, il sole della verità è sorto. Ora sai chi sono i tuoi soldati e i tuoi figli che difendono la tua religione e i tuoi affetti, e chi sono invece quelli che ti pugnolano alle spalle in difesa della religione e degli interessi dei crociati”.

Ancora bin Laden afferma:

“Abbiamo assistito all'andare e venire del governo di Allawi, mentre l'occupante non se n'è andato; così il governo di Jaafari, ma l'occupante non si è mosso, ed ecco ora il governo dell'apostata, traditore Nuri al Maliki assumere la stessa linea del precedente governo Jaafari, dato che è solo un'altra faccia di esso. La conclusione perciò è la seguente: non è possibile che molti figli del sud partecipino con l'America ed i suoi alleati alla violazione di Fallujah, Ramadi, Baqubah, Mosul, Samarra, Qaim e di altre città e villaggi, ottenendo in cambio per le loro regioni riparo da danni e repressioni. Mi rivolgo al nostro popolo musulmano: nonostante le eroiche operazioni condotte dai mujahidin contro gli americani ed i loro agenti apostati – azioni che hanno ucciso i loro uomini, dissipato le loro ricchezze, aggravato le loro ferite, sbaragliato i loro alleati, annientato il loro prestigio, rivelato la loro vergogna – nonostante tutto questo, il popolo inerme della Terra dei Due Fiumi si trova di fronte a una campagna di annientamento per mano di gang dell'odio e del tradimento che hanno occupato tutti i posti sensibili dell'ex governo Jaafari. Questi sono oggi presenti nell'attuale governo al Maliki.

È obbligatorio, pertanto, per i musulmani accorrere in soccorso dei loro fratelli nella Terra dei Due Fiumi con denaro e uomini fintanto che non li hanno liberati dall'oppressione dei crociati e degli apostati. Sottolineo ai musulmani in Iraq che dovrebbero sapere con certezza che non esiste alcuna adulazione dei crociati e degli apostati, nessuna mezza soluzione, e nessuna via di salvezza se non quella di tenersi saldi alla corda di Dio. Devono rimanere compatti, facendo attenzione alle faziosità e ai disaccordi, e aderire al jihad. A loro dico: le vostre spade sono la vostra fortezza, diffidate degli inganni tesi da partiti e gruppi che sono entrati a far parte di questi governi, perché la questione è seria.

Questi governi e questa partecipazione politica sono solo dei tentativi per ingannarvi. Le spade di questa gente grondano del vostro sangue ogni giorno. Il ferro viene smussato solo con il ferro, e colui che spera di convincere, senza armi, questi apostati a cessare di combattere la gente dell'Islam a Baghdad e dintorni, costui è come un folle che tenta di convincere i lupi a smettere di aggredire le pecore, cosa che non accadrà mai”.

Una voce in sottofondo afferma: "Quanto al fronte del Maghreb islamico, esso è la porta di accesso del jihad contro l'occidente crociato per liberare i popoli della regione dai figli di Francia e per emancipare anche l'usurpata Andalusia".

Continua al Zawahiri:

"Le forze del jihad e della risolutezza nel Maghreb islamico hanno serrato le file dei mujahidin per contrastare la nuova campagna crociata sotto il nobile vessillo vittorioso del Messaggero di Dio, possa la pace e la benedizione di Dio discendere su di lui. I Cesari, vacillano nelle loro postazioni ed allora hanno iniziato a pianificare la creazione di un nuovo comando in Africa".

Compare poi Abu Musab Abdel Waddoud, in una vecchia registrazione, che legge un messaggio ad Osama bin Laden:

"Nostro caro, diletto sheikh ed emiro; ti rassicuro sulle condizioni delle nostre truppe e dei nostri uomini nella terra della fermezza, l'Algeria, in quanto le cose vanno di bene in meglio, assaporando il piacere di vivere all'ombra delle spade. Si è risolti nel patto solenne e perseveranti sulla via del jihad, nonostante il mondo stia cospirando contro e nonostante l'alleanza tra i crociati ed i loro agenti apostati discendenti dai soldati di Musaylamah (un millantatore del primo periodo islamico che aveva sostenuto di essere un profeta). Sii certo, nostro sheikh, a dispetto dei terribili disastri che affliggono il jihad in Algeria – corruzione, deviazione e congiure globali incluse – il suo rifugio resta oggi sulle montagne. Le nostre spade sono sguainate e portiamo le nostre anime sulle spalle, poiché consideriamo di poco conto ciò che è prezioso e costoso nel rendere suprema la parola di Dio. Sopportiamo di camminare anche sulle spine a difesa della religione dissacrata e degli affetti violati della nostra ummah. Oh Dio, tu non sarai attaccato sul nostro versante fintanto rimarrà in noi una vena pulsante o un battito di ciglia".

Ritorna, poi, al Zawahiri, dicendo:

"Oh nostro popolo musulmano nel Maghreb della risolutezza e del jihad! Recuperare l'Andalusia è una responsabilità che grava sulle spalle della ummah, in generale, e sulle tue in particolare. Ma tu non sarai in grado di farlo senza prima sgombrare il Maghreb islamico dai discendenti di Francia e Spagna, tornati di nuovo dopo che i tuoi padri e i tuoi nonni hanno sacrificato il loro sangue, in nome della causa di Dio, per espellerli. Tieni fede alla tua religione, alla Sunna del tuo Profeta – che la pace di Dio discenda su di lui – ed al sangue dei tuoi padri, sostenendo i tuoi figli mujahidin contro i crociati ed i loro figli.

La campagna crociata ha attaccato la Somalia combattente attraverso i suoi agenti, gli etiopi e gli ugandesi, ma i leoni dell'Islam in Somalia si sono battuti dandone un esempio di morte e uccisioni.

I nostri fratelli in Cecenia rimangono saldi in una guerra che si protrae da quattro secoli e mezzo contro la Russia sia nella forma comunista che in quella crociata. È stato imposto loro un blocco con diversi accerchiamenti, tuttavia, nonostante tutte le pressioni, hanno continuato a difendere l'Islam alle frontiere settentrionali con incrollabile determinazione e strenuo sprezzo. Oh, nazione islamica, mettiti al fianco dei tuoi figli mujahidin sotto il vessillo vittorioso del Profeta, possano la pace e la benedizione di Dio discendere su di lui, e attacca la bandiera crociata sconfitta di Bush; procedi insieme ai mujahidin, imbraccia le armi con loro, supportali, difendili e non essere intimorito dalla potenza dell'America, perché i due raid benedetti hanno rivelato che è una potenza fatta di ferro e fuoco senza fede, morale o risolutezza. Abbiamo osservato il tiranno americano faccia a faccia e abbiamo trovato un tiranno di menzogne, finzioni e ricche possibilità senza nessuna dottrina per cui battersi. Abbiamo testato questa cosiddetta potenza e mes-

so alla prova la sua forza a Tora Bora, Shah-i-Khot, Fallujah, Baqubah e Tell Afar. E che cosa abbiamo scoperto? Soldati, il cui credo è un misto di cristianità corrotta, avido materialismo e un correre dietro la lussuria e falsi valori. Mentre questi sono valori che i più violano: diritti umani, libertà, leggi eque ed imparziali ed uguaglianza, alla fine della serie delle menzogne americane”.

Osama bin Laden appare, poi, in una vecchia registrazione mentre parla dei “grandi profitti” tratti dalle compagnie americane in Iraq:

“Coloro che affermano che al Qaida ha vinto contro l’amministrazione della Casa Bianca o che quella amministrazione ha perso questa guerra, non sono precisi, perché quando si valutano i risultati non si può dire che al Qaida è l’unico fattore che ha inciso nel raggiungimento di questi incredibili profitti. La politica della Casa Bianca, che chiede l’apertura di fronti di guerra per mantenere le sue svariate società, sia che si occupino di armi, petrolio o edilizia, ha, piuttosto, aiutato al Qaida a raggiungere enormi risultati. Per questo, è apparso ad analisti e a diplomatici che noi e la Casa Bianca stiamo giocando come un’unica squadra in direzione degli obiettivi economici degli Stati Uniti, anche se si differenziano gli intenti. È vero che ciò dimostra che al Qaida ne ha tratto profitto, ma d’altro canto, anche che l’amministrazione Bush ne ha beneficiato, della qual cosa chiunque guardi alla consistenza dei contratti acquisiti dall’amministrazione-ombra di Bush collegata alle mega-corporation, come l’Halliburton o similari, ne rimarrà convinto. Tutto ciò dimostra che il vero perdente siete voi, popolo americano, e la vostra economia”.

Segue uno stralcio di Zawahiri:

“Perché il soldato americano dovrebbe sacrificarsi, quando è consapevole che ciò che importa ai suoi comandanti sono il lusso e il sottrarsi alle responsabilità, e la preoccupazione della sua dirigenza politica è quella di trarre profitti e di accumulare ricchezze? A Tora Bora, la cui area non supera in nessun caso un miglio quadrato, gli americani erano sicuri di trovare lo sheikh bin Laden, possa Dio proteggerlo, in mezzo ai suoi soldati e ai suoi collaboratori; invece non hanno avuto il coraggio di fare nient’altro che circondare la zona con le gang di ipocriti e banditi e bombardarla pesantemente. Gli americani sono soliti bombardare in modo pesante perché cercano sempre una vittoria a poco prezzo. Quando la battaglia richiede il combattimento fino alla morte, allora è meglio non parlare della loro codardia e delle loro marce indietro! Perché gli americani non sono entrati a Tora Bora dopo averla assediata e durante il bombardamento, in modo da porre fine alla loro guerra contro al Qaida sei anni fa? O meglio, per porre la questione in termini reali, perché quella che si definisce la più forte potenza nella storia dell’umanità viene sconfitta nel suo confronto con l’avanguardia islamica combattente? Questa è la domanda a cui gli americani devono darsi una risposta, e darla il loro Presidente e i suoi ufficiali. Gli americani sono stati pure in grado di entrare a Kabul e Baghdad con bombardamenti e distruzione, ma sono stati sconfitti in Afghanistan e in Iraq.

Gli americani sono capaci di bombardare, bruciare e distruggere, ma sono i primi a svignarsela quando i mujahidin combattono con fede per la causa di Dio. Questa è la differenza tra la nazione della fede, monoteismo e martirio e quella della doppiezza, lussuria e falsità. Il segreto della nostra forza è, perciò, la nostra fede che, ogniqualvolta ci aggrappiamo ad essa, risultiamo vittoriosi, mentre ogni volta che ce ne discostiamo siamo sconfitti. Da qui deriva il pericolo della cultura del compromesso, della metodologia del ritiro e della politica della bramosia del profitto, perché queste ci spingono verso la disfatta e ci privano della vittoria. I sei anni successivi ai raid benedetti hanno rivelato dove sono le crepe tra le nostre fila. Ci sono fazioni che hanno inteso l’agire secondo l’Islam solo come adesione ai voleri dei tiranni, adeguandosi a ciò che i maggiori criminali di questo mondo consentono, viaggiare per conferenze, apparire in televisione,

trascurare la religione per soddisfare i propri desideri, beneficiare di posizioni, salari, visti, permessi di soggiorno, concessioni di cittadinanze, agendo come intermediari di governo per fare pressioni sui prigionieri inducendoli alla ritrattazione. Queste persone sono state sconvolte dal terremoto dell'11 settembre, ed hanno iniziato ad eseguire gli ordini dei grandi criminali, aiutando l'oppressore contro gli oppressi, concedendo autorità al macellaio sulle vittime, elogiando i dittatori tiranni, i maggiori criminali, e maledicendo la gioventù del martirio, i mujahidin. Tali fazioni hanno ripetuto le medesime menzogne dei crociati, descrivendo come terrorismo la lotta dei mujahidin a difesa dell'Islam e dei musulmani e fingendo di dimenticare i fiumi di sangue fatti scorrere da crociati ed ebrei nei nostri Paesi per secoli. Erano d'accordo con quanto detto da Bush, il mentitore, sul fatto che non c'è nulla che possa giustificare i raid di New York e Washington, e da Blair, il leccapiedi, quando ha detto che le bombe di Londra non hanno alcun collegamento con i loro crimini in Iraq.

Gli americani e gli inglesi hanno quindi seguito, come se fossero ciechi, il bugiardo ed il suo lacchè fin nell'abisso. Nel sesto anniversario dei due attacchi, Bush continuerà ad esortare gli americani a non ritirare le proprie truppe dall'Iraq e dall'Afghanistan. Il mio consiglio agli americani è di non chiedergli quando ritorneranno le truppe, ma piuttosto quanti riusciranno a tornare? Quando lo sheikh Osama bin Laden ha offerto la tregua ai crociati in modo da permettere la loro uscita dalle terre dell'Islam, garantendo sicurezza a tutti, affinché noi potessimo dedicarci a ricostruire i nostri Paesi, distrutti dal fuoco crociato, loro lo hanno additato come terrorista senza negoziare con lui. E i mufti dei marines hanno taciuto. Queste fazioni traditrici hanno commesso tutti questi errori perché non conoscono, o non vogliono conoscere, l'Islam adottato dai mujahidin, quello del Profeta, possano la pace e la benedizione di Dio discendere su di lui, dei suoi compagni, di cui Dio si è compiaciuto, e dei suoi seguaci, possa Dio aver misericordia di loro. È l'Islam del jihad e del martirio, della purezza della fede, che comanda il giusto e proibisce l'ingiusto. È l'Islam che fronteggia i tiranni, i ladri e i traditori. È l'Islam che incita la ummah ad imbracciare le armi e intraprendere il jihad sul sentiero della sua religione e a difesa dei suoi luoghi sacri. È l'Islam che non conosce adulazioni nei confronti dei governanti ladri o che sa accattivarsi la simpatia degli schiavi dell'America o blandire l'occidente crociato. È l'Islam che parla di verità, di ribellione ai tiranni, e che sacrifica ogni suo caro per emancipare l'oppresso dall'oppressione e liberare le terre dei musulmani".

Altro vecchio stralcio video di bin Laden, in cui critica i Paesi del Golfo per il loro far affidamento sugli Stati Uniti per la loro difesa: "Con il volere di Dio, gli americani lasceranno il Golfo sotto i colpi dei mujahidin".

Ritorna a parlare al Zawahiri:

"Mi rivolgo ai musulmani in America e in occidente: quando voi vi unite alle truppe crociate per combattere i vostri fratelli musulmani, basandovi sulle bugie dei mufti dei marines, voi state perdendo questa vita e quella nell'aldilà".

Il video poi mostra il "fratello Abu Abdallah", verosimilmente un musulmano britannico, che, affermando il suo sostegno agli attacchi dell'11 settembre, in un'intervista in inglese dichiara il "diritto dei musulmani ad imbracciare le armi contro l'Occidente".

Continua al Zawahiri:

"Non intendo pronunciarmi sulle vittime delle ritrattazioni, sulle quali sono state fatte forti pressioni, tenute dal governo in uno stato di disperazione e che sono state indotte a credere che

non vi era nessun altro modo per uscire dal carcere se non attraverso la ritrattazione e la via del compromesso. Desidero piuttosto smascherare i criminali dei regimi saudita, egiziano e libico, che infieriscono sui nostri figli e sulle nostre figlie nei mattatoi della tortura per estorcere loro informazioni, continuando ad esercitare pressione per portarli ad un tal grado di disperazione fino alla ritrattazione dei loro principi, in condizioni che solo Dio lo sa. Dobbiamo denunciare i macellai prima di riflettere sulle vittime scuoiate.

L'amministrazione crociata americana sta mettendo in pratica nei nostri centri di detenzione le più dure e più umilianti forme di tortura, oltre ai peggior metodi di lavaggio del cervello e di guerra psicologica. Il che ci procura mal di testa parlando di diritti umani.

America ed Israele oggi stanno cercando di costituire uno stato palestinese deforme nominando a capo di esso Mahmoud Abbas per assediare i mujahidin. Il problema non è Mahmoud Abbas ma risiede nei politici mercanti che lo hanno riconosciuto come presidente, conferendogli l'autorità di negoziare in nome della Palestina, e sottoscrivendo con lui l'accordo di La Mecca sulla cessione della Palestina, nonostante siano le persone più consapevoli della storia di Mahmoud Abbas, della sua slealtà e del suo tradimento. Ebbene, loro oggi sostengono di venire a patti con Mahmoud Abbas. Su cosa? Sul restante quinto di Palestina o sulla restituzione del suo quartier generale di Gaza? La nazione islamica deve sostenere i mujahidin in Palestina affinché possano continuare il loro jihad e non essere assediati per via delle concessioni dei politici mercanti.

La nazione islamica non può conseguire alcuna vittoria fintanto che continui a riconoscere Hosni Mubarak, Abdallah bin Saud, Bouteflika, Abdallah bin Husain e Ali Abdallah Saleh come loro governanti. Ali Abdallah Saleh è stato così geniale da affermare che i membri di al Qaida sono agenti dell'America e di Israele. Il problema non sta in questo, ma in quei religiosi con turbanti e barbe lunghe che sostengono questa affermazione e lo riconoscono come governante dei musulmani in Yemen. Esorto il popolo yemenita ad imbracciare le armi per contrastare la campagna sionista-crociata e dei suoi sostenitori, supportando coloro che combattono contro i crociati, gli ebrei ed i loro collaboratori".

Una voce in sottofondo parla, quindi, dei governanti del Sudan che hanno permesso alle forze delle Nazioni Unite di invadere il Darfur dopo aver consegnato il Sudan meridionale ai crociati e ai loro alleati.

Al riguardo bin Laden afferma:

"Il sud rimarrà una parte integrante del territorio dell'Islam, anche se le guerre continueranno per decenni a venire. L'America non era paga di questa sedizione e di questi crimini. Si è mossa per seminare altri disordini, primo fra tutti in Sudan occidentale. Ha sfruttato alcuni dissapori tra i figli delle tribù scatenando tra loro una guerra feroce che devastasse tutto, e fungere così da premessa per l'invio di truppe crociate, per occupare la regione e depredare il loro petrolio sotto la copertura della tutela della pace in quell'area. È una continua guerra crociato-sionista contro i musulmani. A tal proposito, esorto i mujahidin ed i loro sostenitori in generale, e quelli in Sudan e dintorni, inclusa la Penisola araba, in particolare, a preparare tutto il necessario per una guerra di lungo termine contro i ladri crociati nel Sudan occidentale. Il nostro obiettivo è chiaro: vale a dire, la difesa dell'Islam e del suo popolo e della sua terra, e non del governo di Khartoum, anche se gli interessi si sovrappongono. Le differenze con esso sono grandi, basti dire che ha mancato di applicare la sharia e ha ceduto il sud. Invito i mujahidin a familiarizzare con

la terra e le tribù del Darfur e dei suoi dintorni, perché si dice che solo chi conosce una terra la uccide, ma la terra uccide chi non la conosce”.

Infine, al Zawahiri critica il Presidente sudanese per aver accettato la risoluzione 1769 del Consiglio di Sicurezza ONU.

Il video si conclude con immagini sugli attacchi dell'11 settembre e di Osama bin Laden a cavallo.

21.09.2007

**Comunicato a firma di al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI)
in cui viene rivendicato un attacco suicida
nei pressi di Lakhdaria contro impiegati
di una società straniera**

(italiano - arabo)

Gloria a Dio che conferisce potenza all'Islam col Suo sostegno, devia l'eresia con la Sua forza, preordina gli eventi col Suo comando, confonde i miscredenti col Suo inganno e fa procedere i giorni nella Sua equità. La preghiera e la pace accolgano chi innalza la luce dell'Islam con la propria spada.

Dio Altissimo ha detto: "Dio si è guadagnato le anime e gli averi dei credenti affinché essi abbiano in cambio il Paradiso combattendo, uccidendo e facendosi uccidere per la Sua causa. Ed egli ha fatto della promessa una verità nella Torah, nel Vangelo e nel Corano, in favore di chi ha mantenuto fede al suo impegno. Rallegratevi dunque del patto che avete stretto con Dio che quello è il premio eccelso (citazione coranica dalla Sura del Pentimento)".

In questo mese propizio e in questo giorno benedetto, un altro cavaliere devoto al martirio, desideroso di giungere in Paradiso, si è immolato per segnare con il suo sangue e le sue membra la via del giusto Califfato, e per infiammare con la sua anima pura una ummah musulmana su cui si sono accaniti la miscredenza e gli apostati.

Questa mattina, venerdì 9 Ramadan 1428 dell'Egira, alle ore 7,15, l'eroico martire Othman Abu Jaafar ha condotto una vettura Mazda imbottita con più di 250 kg. di esplosivo contro i crociati francesi impegnati nel progetto di costruzione della più grande diga della zona di al Hammam (al Mu'alla/ Lakhdaria). Il nostro martire si è scagliato su di loro lungo la strada che collega Hammam a Lakhdaria, malgrado gli infedeli fossero sotto una scorta rafforzata composta da tre camion dell'esercito "apostata" e tre vetture della Guardia Nazionale. L'esplosione ha causato la distruzione completa della Toyota che trasportava i francesi e la morte di almeno tre crociati ed un numero imprecisato di apostati. I restanti agenti, i "cani della scorta", sono fuggiti perdendo il controllo della situazione.

Sporchi infedeli! Ricordiamo che, per realizzare un servizio di scorta ai suoi "padroni" e difenderli dagli attacchi dei leoni dell'Islam, l'Esercito algerino ha realizzato un'intera base militare dotata di oltre 1.200 soldati...Tuttavia le loro fortificazioni a nulla sono servite di fronte ai giovani musulmani votati alla morte!

Servi della Croce! Maledetta Francia! Ci vendicheremo di voi aspramente!

Chiediamo vendetta per il sangue di un milione e mezzo di martiri che ancora scorre vivo nelle nostre vene! Per le vostre politiche criminali nei riguardi dei musulmani in Afghanistan, Iraq,

Libano e altrove...e per il sostegno fornito ai vostri burattini ed ai vostri "figliastri" come ad esempio il governo eretico algerino! Per le vostre reiterate aggressioni ai simboli e sensibilità dell'Islam!

Tutti questi rappresentano moventi e giustificativi che infiammano ogni verace musulmano e lo spingono ad attaccarvi, a prendervi di mira ed a dirvi:

"Non cesseremo i nostri attacchi finché non avremo sgomberato le nostre terre!".

Dio maledica ebrei e crociati e i loro agenti eretici! Dio accordi la vittoria ed il sostegno ai mujahidin in ogni luogo! Dio è grande, Dio è grande! Sia lode e gloria al Suo messaggero ed ai mujahidin.

Comitato per l'Informazione di al Qaida nel Maghreb Islamico

Venerdì 9 Ramadan, 1428 dell'Egira

Corrispondente al 21 settembre 2007

[تنفيذ عملية استشهادية ضد الصليبيين الفرنسيين]

الحمد لله معز الإسلام بنصره ، ومذل الشرك بقهره ، ومصرف الأمور بأمره ومستدرج الكافرين بمكره ، الذي قدر الأيام دولاً بعدله ، وجعل العاقبة للمتقين بفضله والصلاة والسلام على من أعلى الله منار الإسلام بسيفه ، أما بعد:

قال تعالى: ﴿إِنَّ اللَّهَ اشْتَرَى مِنَ الْمُؤْمِنِينَ أَنفُسَهُمْ وَأَمْوَالَهُمْ بِأَنْ لَهُمُ الْجَنَّةَ يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ فَيَقْتُلُونَ وَيُقْتَلُونَ وَعَدًّا عَلَيْهِ حَقًّا فِي التَّوْرَةِ وَالْإِنْجِيلِ وَالْقُرْآنِ وَمَنْ أَوْفَى بِعَهْدِهِ مِنَ اللَّهِ فَاسْتَبْشِرُوا بِبَيْعِكُمُ الَّذِي بَايَعْتُمْ بِهِ وَذَلِكَ هُوَ الْفَوْزُ الْعَظِيمُ﴾ (التوبة: 111).

في هذا الشهر الكريم وفي هذا اليوم المبارك انطلق فارس آخر من فرسان الشهادة و عشاق الحور لِيَسْطَرَّ بدمه و أشلائه معالم الخلافة الراشدة، و ليوظ بروحه الطاهرة أمة مسلمة تكالب عليها الكفرة و المرتدون.

ففي صباح هذا اليوم الجمعة 9 رمضان 1428هـ على الساعة السابعة و ربع، قاد البطل الإستشهادي عثمان أبو جعفر سيارة من نوع مازدا مملوءة بأكثر من 250 كغ من المتفجرات و انطلق بها ليستهدف الصليبيين الفرنسيين الذين يعملون في مشروع بناء أكبر سد بمنطقة الحمام(المعلة/الأخضرية)، و قد انقض عليهم شهيدنا على الطريق الرابط بين الحمام و الأخضرية ، حيث كان العلوج تحت الحراسة المشددة من طرف 3 شاحنات للجيش الوثني و 3 عربات للدرك الوثني.

فأسفر الانفجار عن تدمير كامل لعربة التويوتا التي تحمل الفرنسيين و هلاك ما لا يقل عن 3 صليبيين و عدد مجهول آخر من المرتدين، بينما فرّ الباقون من كلاب حراستهم العملاء لا يلوون على شيء.

و يجدر بالذكر أن هؤلاء العلوج الأنجاس قد أقام الجيش الوثني الجزائري لأجل حمايتهم تكتة عسكرية كاملة يفوق عدد جنودها 1200 عسكري، سعيًا منه لحماية أسياده من ضربات أسود الإسلام... فلم تغن عنهم حصونهم شيئًا أمام الشباب المسلم المقبل على الموت.

فيا عباد الصليب... و يا فرنسا الحاقدة...

إن لنا معكم لثارات و ثارات..

فإن الثأر لدماء مليون و نصف المليون من الشهداء لا زال حيا يجري في عروقنا..
و إن سياساتكم الإجرامية تجاه المسلمين في أفغانستان و العراق و لبنان و غيرها... و دعمكم
لعملاتكم و أبنائكم من أمثال الحكومة الجزائرية المرتدة، و تهجماتكم المتكررة على شعائر
الإسلام، هي كلها دوافع تجعل كل مسلم صادق يتحرق شوقا لضربكم و استهدافكم و لسان
حاله يقول:

لن نوقف الغارات ... حتى عن مرابنا تزول
اللهم عليك باليهود و النصارى و عملاتهم المرتدين..
اللهم أنصر المجاهدين في كل مكان و أيدهم بمدد من عندك..
و الله أكبر الله أكبر الله أكبر
و لله العزة و لرسوله و للمجاهدين

اللجنة الإعلامية

لتنظيم القاعدة ببلاد المغرب الإسلامي

الجمعة، 9 رمضان، 1428هـ

2007/09/21م

22.10.2007

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden
diffuso in internet dal titolo
"Messaggio al popolo iracheno"**

(italiano)

(Il testo costituisce traduzione integrale del formato – della durata di 33 minuti – diffuso in internet il 23 ottobre. La versione trasmessa da al Jazeera il 22 ottobre, della durata di 5 minuti, si compone di stralci presentati in una successione differente dall'originale).

Sia lode a Dio, che ha reso il jihad obbligatorio per i suoi sudditi così da rendere suprema la Sua parola, da rafforzare la sharia e da eliminare quanti si oppongono al Suo appello.

(Citazioni coraniche)

Alla nostra perseverante e coraggiosa gente del fiero Iraq, ai nostri coraggiosi clan di mujahidin nell'Iraq della speranza, ai benedetti cavalieri e leoni che proteggono la nostra fede, ai nostri eroi, gli eroi delle operazioni di sacrificio (suicide, ndt) in ogni luogo, specialmente in Palestina, Iraq ed Afghanistan, nella Penisola araba, nei Paesi del Maghreb, in Pakistan, in Somalia ed in Cecenia. A quanti sono stati preceduti dai propri fratelli che hanno sterminato i nemici, ne hanno fiaccato la forza, umiliato l'orgoglio, intaccato la dignità, reso incerti i passi e sventato i piani.

Chiedo a Dio di accoglierli tra i martiri, di ascoltare le loro suppliche per il bene delle loro famiglie e di ricompensarli nel modo migliore.

Ai nobili capi, che in virtù della fede non sono rimasti inoperosi dietro le donne migrando verso il jihad per sconfiggere ogni avversario, lasciando i propri cari per onorare il Profeta e i suoi seguaci.

Ai sostenitori del jihad e dei mujahidin in ogni luogo, la pace sia con voi e su voi discendano la grazia e le benedizioni di Dio.

Bush e i suoi alleati, insieme agli ipocriti ed agli apostati che gli obbediscono, hanno innescato una guerra illegittima in Iraq, portando terrore e distruzione, interferendo nella vostra sicurezza, distruggendo le vostre case e uccidendo i migliori di voi. Chiedo a Dio di accogliere costoro tra i martiri e di accelerare la guarigione dei malati e dei feriti.

I residenti sono emigrati, l'unità è stata distrutta, la miscredenza si è propagata, l'ipocrisia è divenuta più tracotante. Le volpi si son fatte leoni e i lupi sono stati trasformati in pastori e chi ha consentito questo ha fatto del male. La spada tagliente è la sola cosa rimasta agli uomini liberi: se questi risulteranno vincitori esulteranno, se verranno uccisi saranno martiri.

O popolo iracheno, hai assunto l'impegno scagliandoti nel vivo di questa violenta battaglia, senza temere le armi, ed hai perseverato respingendo i colpi delle spade, proprio come i tuoi avi liberi e giusti, che hanno preferito la morte alla miscredenza, all'umiliazione ed alla vergogna. (versi poetici)

Hai mostrato coraggio nella guerra contro Bush e la sua gang, rivelandoti preparato alle esigenze della guerra e vantando molti meriti, poiché sei figlio delle guerre e conti cavalieri di assoluto valore; invero tu sei il popolo dell'armatura, della spada e della lancia, ereditate dai tuoi predecessori, dunque colpisci gli apostati e gli infedeli!

Il mondo è rimasto colpito, meravigliato, attonito e stupito nel vedere la tirannica America e le sue legioni disgregarsi sotto i tuoi colpi, le sue brigate spazzate via dai tuoi assalti ed i suoi battaglioni sterminati dalla forza dei tuoi squadroni. La gente è rimasta stupefatta soprattutto nel vedere i campioni delle operazioni di sacrificio (suicide, ndt) rinunciare alla vita in cambio della gloria, colpire in ogni modo e maniera, sfidare la morte e scagliarsi con le autobomba contro i veicoli blindati. Se solo si conoscesse il motivo di tale coraggio, la sorpresa verrebbe meno. La sorpresa della gente è dovuta al fatto che essa non vede ciò che i mujahidin vedono durante il sonno, né individua ciò che loro trovano durante la veglia. Il mujahid guarda alla meta cui più aspira, ossia il divenire martire nell'atto di fare ingresso in Paradiso. Per tale ragione le sue valutazioni differiscono da quelle degli altri e la sua concezione del tempo è altrettanto diversa, poiché per lui ogni momento è paragonabile a lunghi giorni e lunghe notti ed è incapace di sopportare l'esistenza in questo mondo nell'attesa di riunirsi al Signore.

Pertanto egli avanza con forza invincibile in sostegno della religione e quand'anche l'esercito della miscredenza riunisse tutti i suoi uomini e tutti i suoi mezzi non potrebbe impedirgli di raggiungere il suo obiettivo, perché la sua dedizione si pone ben al di sopra del fango e della miseria di questa terra e la sua anima è desta mentre brama di raggiungere il Paradiso.

Sono (i mujahidin) giovani che avevano una vita di agi e l'hanno abbandonata, che vivevano in un mondo di lussi e vi hanno rinunciato, giungendo ad aspirare con fervore al Paradiso. Giovani nel fiore della vita che non raggiungono i venti anni, eppure hanno spade affilate, lance forti e menti sobrie.

Alcuni di loro hanno trovato la stessa brezza del Paradiso che spirava prima della battaglia di Uhud¹ e quindi non hanno più temuto i nemici, si sono scagliati contro di loro senza protezione alcuna, ne hanno reciso le teste e spezzato le illusioni. Che Dio possa ricompensare i mujahidin nel modo migliore ed essere generoso con loro, poiché essi hanno risollevato la testa dell'ummah e l'hanno resa felice (componimento poetico).

O mujahidin, è decisivo che voi continuiate in questo jihad benedetto, che vi attende dietro l'angolo. Il mondo intero segue le vostre eroiche gesta, consapevole che è stata inaugurata una nuova pagina di storia, foriera di mutamenti epocali e che la mappa della regione verrà ridisegnata per mano dei mujahidin, a Dio piacendo, ed i confini artificiali posti dai crociati verranno cancellati con la costituzione dello Stato della verità e della giustizia, il grande Stato dell'Islam che va da oceano ad oceano.

¹ Riferimento alla battaglia di Uhud del terzo anno dell'Egira, che segnò per l'esercito di Maometto una battuta d'arresto dopo le prime schiacciante vittorie contro l'oligarchia pagana de La Mecca. L'aneddoto è qui ricordato come monito in quanto quella battaglia inflisse perdite alle file musulmane, lasciatesi sedurre dall'avidità di raccogliere il ricco bottino abbandonato sul campo di battaglia dall'esercito pagano in ritirata. Ne derivarono dissidi che minarono la coesione dei musulmani.

Questa impresa è particolarmente significativa e la miscredenza, a tutti i livelli, internazionali, regionali e locali, sta unendo le forze per impedire la creazione dello Stato islamico. I vostri fratelli hanno vissuto diverse esperienze, che non vi sono sconosciute e cui abbiamo assistito con i nostri occhi.

Il nemico ha impedito la creazione dello Stato musulmano dopo la sconfitta dei russi in Afghanistan. Ma, quando il movimento Taliban lo ha istituito, il nemico lo ha posto sotto embargo, quindi lo ha invaso ed esautorato.

Quando il Sudan ha dichiarato che avrebbe iniziato ad applicare la sharia, le forze della miscredenza internazionale si sono unite a quelle degli Stati traditori della regione per esercitare pressioni sul Paese finché questo non si è ravveduto.

Questi non sono esempi remoti, poiché il governante di Riad ha di nuovo cercato di convincere il presidente sudanese, questa volta per fargli accogliere le richieste delle Nazioni Unite di consentire l'ingresso di forze crociate in Darfur. Questa è un'occupazione bella e buona e solo un apostata o un infedele può richiederla o consentirla. È dunque dovere della gente dell'Islam in Sudan e nella regione, specialmente nella Penisola araba, praticare il jihad contro gli invasori crociati e dare inizio alla lotta armata per rimuovere quanti li hanno fatti entrare.

Menziono questi eventi per ricordarvi l'entità della responsabilità che pesa sulle vostre spalle e la portata delle cospirazioni orchestrate contro di voi.

Fratelli miei, mujahidin dell'Iraq, così come meritate lodi e riconoscimenti, analogamente la vostra bontà ed umiltà fanno sì che vi spetti pure ammonimento e consiglio.

Voi avete svolto nobilmente uno dei più grandi compiti cui solo pochi sono in grado di assolvere, quello di respingere il nemico.

Alcuni di voi, tuttavia, hanno tardato nell'adempiere ad un altro obbligo, che pure è tra i più rilevanti, ossia quello di compattare i ranghi come prescritto da Dio che ha detto: "invero Dio ama coloro che combattono per la Sua causa a ranghi serrati come fossero una solida struttura compatta" (Corano, Sura LXI, verso 61, 4) e ha detto: "tenetevi ben saldi alla cordata di Dio e guardatevi dalle divisioni. Ricordate che Dio vi ha istillato la grazia quando eravate nemici. Egli ha conciliato i vostri cuori e con la Sua grazia vi ha reso fratelli (Corano, Sura III, verso 3,103). Il Messaggero di Dio (la pace e la benedizione di Dio discendano su di Lui) ha detto: "ispirati al Gruppo (il coeso clan dei familiari e fedelissimi del Profeta) ed evita la fitna (la discordia interna), poiché per Satana è più facile ingannare il singolo. Chiunque desideri il conforto del Paradiso deve rimanere fedele all'Ahl al Jamaa (i seguaci della Sunna e del Corano, ossia i sunniti). Il vero credente è colui che si compiace nell'operare il bene e si rammarica nel commettere il male" (detto del Profeta).

Ibn Masoud (Dio se ne compiaccia) ha detto: (citazione); (citazione poetica).

Fratelli miei, emiri dei gruppi combattenti, i musulmani si aspettano che vi uniate sotto un unico vessillo per l'affermazione della Verità. Quando compirete quest'atto di obbedienza, la ummah si rallegherà della rinascita dell'Ahl al Jamaa: assicuratevi, dunque, di assolvere a questo grande e disatteso dovere.

Le autorità religiose sincere e virtuose devono adoperarsi per serrare le file dei mujahidin, senza stancarsi di percorrere il cammino che conduce a tale meta, che Dio li ricompensi e coroni il loro impegno.

Ed ora ho una questione su cui vorrei consigliare i miei fratelli, in merito agli errori da loro commessi. Dio ha detto: "agli occhi di Dio, chi tra voi è più giusto è anche il più rispettato" (citazione coranica 49,13). Il Messaggero di Dio (la pace e la benedizione di Dio discendano su di Lui) ha detto: "La persona che merita più rispetto è colui che teme Dio" (citazione di un detto

del Profeta). Omar ibn al Khattab (2° Califfo, ndt) rispose a suo figlio Abdullah, quando questi gli chiese perché preferisse essere benevolo con Usama bin Zaid piuttosto che con lui, che Usama era più amato di lui dal Profeta, e che il padre di Usama lo era più di quanto non fosse amato dal Profeta suo padre (ovvero Omar, ndt).

Questa è la nostra forza, nonché la nostra fiducia nelle persone e in coloro che si fanno carico dell'esortazione affinché il jihad cresca in proporzione alla devozione e non certo all'appartenenza tribale, alla discendenza o all'affiliazione ad un'organizzazione.

Tornando al nostro tema, errare è umano. Il Profeta ha affermato "ogni figlio di Adamo è un peccatore ed i migliori peccatori sono quelli che si pentono."

Gli esseri umani non possono evitare di commettere errori e quando questo accade tra di loro scoppiano conflitti. Errori e torti sono stati commessi anche durante l'età aurea dell'Islam (detto del Profeta relativo ad una richiesta di intercessione per una donna condannata al taglio della mano per furto, in cui si sostiene che le pene si applicano egualmente a chiunque). Così questo esemplare hadith chiarisce che la sospensione del Hudud (pene comminate per reati gravi) rappresenta un sicuro cammino verso la rovina; al contrario, con la loro applicazione si determina il cammino verso la salvezza.

Con queste prerogative la collettività musulmana è purificata e mantenuta sana. Questo, dunque, è il sentiero dei credenti.

Quanto alle persone dall'animo malato, esse vanno a caccia degli errori e delle mancanze dei mujahidin, esagerandole. E magari attribuiscono tali errori all'adesione al jihad etichettandolo come violenza e terrorismo. Che Dio mi protegga da loro!

L'Inviato di Dio ha detto: "O comunità di coloro che credono a parole, ma che nel cuore non hanno salda la fede, non calunniate i musulmani e non cercate in loro colpe, poiché Dio persegue chi va a caccia dei loro errori. Chiunque è osservato da Dio per le colpe commesse e sarà smascherato nella Sua casa".

I mujahidin sono figli di questa nazione al pari dei pellegrini e dei fedeli. Entrambi fanno cose giuste e cose sbagliate. Gli accusati di gravi peccati contro Dio vanno deferiti agli organi sciaraitici poiché non c'è spazio per i conflitti tra i musulmani che sinceramente si rimettono agli ordini di Dio e del Suo Profeta. Dio ha detto: "quando avete qualsiasi tipo di divergenza, se avete fede in Dio e nel Giorno del Giudizio, rimettetevi a Dio e al Suo Profeta". Dopotutto è quanto di meglio ed encomiabile si possa fare. Ogni problema ed ogni conflitto vanno rimessi al giudizio di Dio Altissimo e del Suo Profeta.

Il Messaggero ha detto: (due citazione dai detti del Profeta).

Le autorità religiose, i comandanti dei mujahidin ed i capi tribali devono approfondire ogni sforzo per indurre le parti in conflitto alla riconciliazione, giudicando in ossequio al dettato divino. Le due parti in conflitto devono a loro volta rispondere agli appelli a ravvedersi facendo attenzione a non processarsi a vicenda, prima che intervengano i giudici del male e gli uomini di religione, in generale, nonché gli ulema dei due luoghi sacri (Arabia Saudita), in particolare, a vietare ai mujahidin di combattere l'esercito e la polizia dei traditori come Allawi, al Jaafari e al Maliki, ben sapendo di essere strumenti dell'occupante americano che si serve di loro per uccidere i musulmani.

Una palese segno di apostasia a favore di quei militari. Ciò che è più grave è che questi uomini di religione considerano il re-idolo di Riad custode delle questioni islamiche ed esortano i musulmani a stringersi attorno a lui, pur sapendo che questi è il maggior promotore del progetto americano-sionista nella regione, e uno tra quanti hanno sollecitato l'invasione dell'Iraq. Guardatevi da loro che sono nemici. Dio li ha maledetti, poiché mentono (Corano, Sura LXIII, verso 63, 4).

Prima di concludere consiglio a me stesso ed ai musulmani, in generale, nonché ai fratelli dell'organizzazione al Qaida, in particolare, di diffidare da fanatici settarismi di uomini, gruppi e nazioni.

Giusto è quanto enunciato da Dio Altissimo e dal Suo Profeta. Le asserzioni di tutti gli altri possono essere accettate o rifiutate, ma non altrettanto quelle del Profeta. Queste devono essere seguite con gioia. Vi ammonisco quindi a non aderire a questo concetto limitandovi al solo aspetto di comprensione teorica per poi compiere, nella realtà, azioni contrarie ad esso.

Tutto ciò che viene detto dagli esseri umani va giudicato sulla base del Libro sacro e delle parole e azioni del Profeta. Su tali premesse va accettato ciò che è conforme al giusto e rifiutato ciò che con esso confligge.

Il Messaggero di Dio ha enunciato: "chiunque sia ucciso sotto un ambiguo vessillo contribuendo al settarismo è uno che muore nell'ignoranza (jahiliyya o ignoranza: epoca preislamica del paganesimo) (citazione coranica).

Il vincolo che unisce i musulmani è la fratellanza nella fede, non l'affiliazione ad una tribù, ad un Paese o ad un'organizzazione. L'interesse del gruppo travalica gli interessi del singolo. Gli interessi dello Stato islamico travalicano gli interessi del gruppo e gli interessi della ummah quelli dello Stato. Questi concetti dovrebbero essere una realtà nelle nostre vite.

È giusto e necessario che tutti gli uomini di conoscenza, tra i comandanti dei mujahidin e i leader dei gruppi sinceri si ispirino alle parole di Abu Bakr al Siddiq: "Obbeditemi fintanto che obbedirò a Dio e al Suo Messaggero. Se sarò inadempiente a questo dovere, nessuna obbedienza mi è dovuta. Gente, io sono un seguace e non un eterodosso. Se faccio bene seguitemi, se mi smarrisco, riportatemi sulla retta via". L'Imam Malik ha detto: "Si è sempre imam a questa condizione". Le ripetiamo per confutare gli errori in cui sono incorsi alcuni che pongono al di sopra di tutto gli ordini del gruppo e dei suoi leader. Si presume erroneamente che tali ordini siano necessariamente giusti e quindi ci si comporta come se fossero infallibili, anche quando si crede in teoria che solo il Messaggero di Dio sia infallibile. È così che si manifesta l'insidiosità di ordini emessi da una fazione e dai suoi leader sottraendosi alle prescrizioni coraniche e ai detti del Suo Messaggero. Ciò è un chiaro errore.

Dio Altissimo ha detto: "Stiano attenti coloro che contravvengono ai Suoi ordini che incorreranno in conflitti o in una punizione dolorosa" (citazione coranica). Disse Ibn al Kathir circa i precetti impartiti dal Profeta: "Parole e azioni siano soppesate secondo quanto lui ha detto o fatto. Se esse coincidono con i suoi insegnamenti e le sue azioni, devono essere applicate; se contrarie, devono essere rigettate", poiché così è stabilito da due fonti autentiche.

È ancora il Messaggero di Dio ha detto: "Chiunque compia un'azione che esula dai nostri dettami viene respinto. Questo vuol dire che coloro che contravvengono apertamente o implicitamente alla sharia del Profeta sono passibili di incorrere in conflitti, determinati da miscredenza, ipocrisia o eterodossia oppure in una grave punizione, quale nella vita di questo mondo l'uccisione, la fustigazione, la detenzione o altro. Ancor peggio è quando questa fazione e i suoi rappresentanti commettono peccati capitali imponendo agli altri membri di fare altrettanto, come prendere parte a parlamenti e legislature politeisti, eleggendone i membri. Ciò perché sia l'elettore che il candidato incorrono in atti pagani che non hanno alcun potere né forza poiché non vengono da Dio.

Consiglio a me stesso ed ai miei fratelli di temere Dio ed essere pazienti e tenaci poiché questi sono gli strumenti della perseveranza e le vere armi per quanti aspirano alla vittoria. Dico ai miei fratelli: guardatevi dai nemici, specialmente dagli ipocriti che si infiltrano nei vostri ranghi per seminare la discordia tra i gruppi combattenti.

Deferite questi ipocriti a giudizio, avendo cura di sostanziare le accuse ed evitare di infliggere le pene capitali nei casi dubbi. Proteggete i vostri segreti ed effettuate azioni eccellenti, poiché ciò che addolora i musulmani e allietta gli infedeli è il fallimento di alcune operazioni militari contro il nemico, dovute all'incuria in una qualsiasi fase di preparazione dell'attacco, nonostante sia stato individuato l'obiettivo, svolto l'addestramento, comprovata l'integrità e l'adeguatezza delle armi e delle munizioni, la qualità dei congegni esplosivi o di altri dispositivi.

Inoltre siate precisi quando posizionate le mine, in modo da non lasciare nemmeno un ferito tra i soldati americani e le spie.

Il Messaggero di Dio, la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, ha detto in proposito: "Dio si compiace quando uno di voi realizza un'azione eccellente". Ed ancora: "Chiedi aiuto nel soddisfare le necessità mantenendole segrete. Guardatevi dal tradimento, poiché è peccato, vergogna e disonore. L'uomo libero non tradisce".

Il Messaggero di Dio ha detto: "nel giorno della Resurrezione ogni traditore sarà riconoscibile attraverso un segno distintivo che ne attesterà il grado di tradimento di cui si è macchiato in vita, il più alto dei quali è quello contro l'emiro di una comunità musulmana".

Nel concludere, vorrei dire al popolo iracheno, a coloro che sanno pazientare e sono in prima linea a difesa della religione e dei luoghi sacri: l'inganno è aumentato, il buio si è fatto più fitto e su quelli come voi le nazioni si rafforzano e organizzano summit. La comunità musulmana vi aveva riservato le notti più buie ma voi siete i suoi eroi che non si risparmiano. Voi siete stati ad essa assegnati e soprattutto ai più meritevoli della comunità; malgrado ciò lo scintillio delle vostre spade ha spazzato via l'oscurità da cui la ummah è avvolta e con le vostre ferme posizioni e nobili comportamenti ne avete rimosso l'opacità, poiché le vostre anime sono sprezzanti come quelli di Khalid e Ali, animate da orgoglio e nobiltà.

O tribù indomite e libere, il vostro spirito e le vostre qualità ci richiamano alla mente quelle della prima generazione musulmana: onestà e generosità; coraggio e risolutezza; obbedienza ai precetti e onore alle promesse. Combattetevi l'oppressore e proteggete l'oppresso anche se ciò comportasse morte certa. Quando vi viene chiesto di aderire al jihad rispondete spiritualmente e materialmente, sprezzanti della morte, poiché siete un popolo che rifugge il disonore. Voi avete una generosità innata, a prescindere dalla giovane o avanzata età. Siete un popolo la cui definizione di virilità sta nel trafiggere le gole dei combattenti piuttosto che nella maturità sessuale.

La vostra fede vi ha indotto a non consentire che gli infedeli "bizantini" calpestassero l'Iraq consegnando la terra natia ai miscredenti o consentendo che i loro roboanti carri armati battessero la terra fra il Tigri e l'Eufrate; vi siete invece determinati a combatterli fino alla morte e chiunque brami di morire è benedetto nella sua vita terrena.

Avete inflitto massacri al nemico col vostro impegno, malgrado ciò vi sia costata la detenzione presso le sue basi presso la "zona verde"; così continuate a far bere i soldati miscredenti dall'amaro calice della morte. Non lasciatene nemmeno uno sul suolo iracheno.

O indomite e libere tribù, attaccate e combattetevi a difesa del credo della ummah e dell'onore; per chiunque abbia risparmiato energie in previsione di giorni più difficili, è giunto il momento e l'uomo libero non rinuncerà al suo onore.

O leoni in guerra, o aquile che volano alte, le selle dei cavalli sono state le vostre culle sulle quali vi siete tramandati la fierezza. Ascoltate quanto disse Aasha Qais riguardo alla fierezza e alla lealtà dei vostri avi liberi nel giorno di Dhi Qar: "Essi hanno rifiutato ogni bassezza e umiliazione per non sottomettersi alla figlia di Nu'man Khosrow, pur sapendo di andare incontro alla morte, alla diaspora e all'esilio e tutti hanno combattuto compatti. Quanto a voi, Dio vi ha elargito l'Islam affinando il vostro spirito e le vostre qualità, le stesse elargite ai vostri avi prima di voi affini-

ché prima di voi conquistassero l'Iraq dalla sorgente dell'Eufrate fino al mare, sconfiggendo Khosrow e i suo alleati" (poema di Aasha Qais recitato da bin Laden).

Nostre amate e fiere tribù, e mi riferisco soprattutto al popolo di Diyala che in questi giorni sta fronteggiando una campagna di eresia e tradimento. Ad esso dico che restare saldi all'ombra delle spade, malgrado il pericolo di morire, è un onore e un investimento di cui avrà ricompensa nel Giorno del Giudizio a coronamento di una vita fatta di pietas, fede ed onore. Chi è paziente risulterà vittorioso. Le cautele non evitano la morte, l'essere pronti ad affrontare la morte è preferibile all'evitarla e venire uccisi mentre si affronta il nemico è ben più onorevole del morire mentre si fugge dal campo di battaglia.

Dove sono coloro che antepongono la religione alle vite proprie e dei propri figli? Dove è la gente del Tawhid (monoteismo) capace di rimuovere il vessillo della miscredenza e del politeismo? Dove sono coloro che considerano la tortura un piacere e non temono i colpi? Dove sono coloro che ritengono difficile quel che appare facile e amaro ciò che appare dolce, nella certezza che il fuoco dell'inferno è ben più bruciante? Dove sono coloro che si scagliano in combattimento contro i bizantini come è accaduto nella battaglia di Tabuk? Dove sono quelli che si sono impegnati fino alla morte nella battaglia di Yarmuk? Dove sono i soldati dello Sham (Grande Siria) e le riserve dello Yemen? Dove sono i cavalieri della Faretra (Egitto) e i leoni del Hijaz e di Yamama (Penisola Araba)? Sollevatevi a sostegno ed in soccorso dei vostri fratelli nel Paese dei due fiumi (l'Iraq) coordinandovi con loro tramite messaggeri fidati.

O popolo iracheno, o destri cavalieri, abili nell'impiego delle spade, o difensori dell'Islam, o leader dei turchi, dei curdi e degli arabi, gli infedeli sono confusi e presto fuggiranno, dunque rendeteli ancor più confusi. Non tradite i musulmani. Che Dio colmi le vostre mancanze e fughi i vostri timori.

L'alfiere del vessillo della Croce (Bush, ndt) ha incrementato il numero dei soldati e dichiarato che sconfiggerà i soldati della fede. Dunque, siate determinati e abbiate a mente Dio, poiché Egli veglia su di voi; siate fiduciosi in battaglia e lasciate che Egli vi conceda, attraverso le vostre azioni, ciò che a Lui è gradito e che irrita il nemico. Non esponete i musulmani oggi a compromessi e ad umiliazioni. Che Dio cancelli le vostre colpe e allontani la paura dai vostri cuori.

O mio amato popolo, preparati ed impegnati a fondo poiché la morte è inevitabile. Offro me stesso, mio padre ed i miei antenati in sacrificio per voi.

O Dio, concedici la pazienza, rendi saldi i nostri passi, accordaci la vittoria sugli infedeli. O Rivelatore del Libro, Colui che muove le nuvole e sconfigge le schiere: sbaragliali e rendici vittoriosi. O Dio proteggici con l'Islam quando siamo in piedi, quando siamo seduti, quando dormiamo e non consentire a invidiosi e nemici di irridere alla nostra disgrazia. Concedici il Tuo ausilio contro colui che ci ha indotto in errore, affinché in lui sia visibile la Tua vendetta. Questo è un giorno decisivo, dunque rivolgiti cuori e menti della gioventù musulmana verso il jihad per la Tua causa. Rafforza loro i cuori, rinsalda i loro passi, dirigi il loro fuoco e uniscili. Fa discendere il Tuo soccorso sui Tuoi devoti mujahidin, porta sollievo ai prigionieri e agli oppressi in ogni dove, in Palestina, Iraq, Arabia Saudita, Afghanistan, Kashmir, Filippine, Somalia, Cecenia, Maghreb islamico, America, India e Pakistan. Tu puoi tutte queste cose.

Rendi suprema la religione affinché tuteli le nostre questioni, garantisca il sostentamento della nostra vita terrena, elargiscici in questa vita ogni buon valore e fa della morte il ristoro da ogni male. Concedici il bene in questo mondo e nell'aldilà e risparmiaci la punizione dell'inferno.

Pace e lode siano a Dio, al Suo Profeta, alla sua famiglia e ai suoi compagni.

03.11.2007

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri e di
Abu Laith al Libi diffuso in internet dal titolo
"Unità dei ranghi"**

(italiano)

Sheikh Ayman al Zawahiri:

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi. Lode a Dio che ci ha resi testimoni del risveglio della nazione islamica in questa fase critica della sua storia.

La nazione islamica sopravvive alle congiure, agli espedienti, ai complotti, alle aggressioni ed ai crimini commessi contro di essa dai nemici crociati ed ebrei, capitanati dall'idolo di quest'epoca, l'America, dal suo astuto e malvagio servitore, la Gran Bretagna, e dai suoi collaboratori, dai suoi alleati e da coloro che da questi mendicano briciole – i governanti del tradimento, gli autori dell'inganno, i mercanti di religione, gli ulema della meschinità, i mufti dei marines, i consiglieri del trono e gli intermediari della ritrattazione – insieme ai loro cani da caccia e ai loro schiavi rappresentati da banditi, criminali e carnefici.

Nonostante tutto ciò e nel tentativo di farvi fronte, anche col favore di Dio, lo spirito di fierezza, di dignità e di sfida pervade tutta la nostra ummah la cui sottomissione al nemico è durata a lungo.

Questo ardore non si è diffuso con facilità né con comodo. La nazione islamica e la sua avanguardia combattente hanno pagato, infatti, un caro prezzo, con spontaneità e convinzione, mentre le città venivano bombardate ed i villaggi bruciati, diventando bersaglio di uccisioni, arresti, torture e deportazioni, che hanno prodotto, tra l'altro, vedove ed orfani.

Sì, la nazione islamica ha affrontato tutte queste guerre e sciagure, ma si è stretta solidale, sostenendola, alla sua avanguardia combattente, nonostante tutte le campagne fuorvianti ed ingannevoli messe in atto. Ciò, malgrado i tentativi di vanificarne le potenzialità, di indebolirne la forza e la fede, e di sottrarle i territori attraverso l'opera dei predicatori della disfatta e della ritrattazione; nonostante le campagne che mirano ad incrinare la solidità e la giustezza delle teorie dottrinali, delle operazioni di torture e di elettroshock a cui plaudono gli Stati Uniti e per cui chiedono, ai propri agenti, un sempre maggior numero di vittime.

Nonostante tutto ciò, l'avanguardia combattente è stata capace di battersi contro ogni tipo di inganno e aggressione guidando la propria nazione alla vittoria sotto il vessillo del Profeta, verso l'atteso Califfato, prossimo a venire, col volere di Dio.

L'avanguardia combattente della nazione islamica ha mantenuto la sua risolutezza in Cecenia, in Afghanistan, in Iraq, in Palestina, in Somalia e in Algeria.

Anche in Egitto, nella Penisola araba e nello Yemen non ha abbandonato il vero Islam ed ha offerto i propri martiri. Non ha svenduto la religione nonostante le ferite sanguinanti. Non ha abbandonato la patria nonostante i tanti prigionieri nelle sue file. Non ha certo blandito l'ingiustizia, l'oppressione, la tirannia, e nemmeno pronunciato fievoli espressioni di dissenso di fronte al governante iniquo. Sia ringraziato Dio, della Cui virtù e generosità l'avanguardia combattente è stata benedetta giorno dopo giorno con sempre maggior forza, sempre più strettamente compatta battaglia dopo battaglia, rafforzata da una conquista dopo l'altra.

Oggi, con la clemenza e la benevolenza di Dio, la nazione islamica è testimone di una fase benedetta e generosa intrapresa dall'avanguardia combattente sul sentiero dell'unità, in ossequio a Dio, a difesa e a sostegno della Sua causa.

Un gruppo di uomini ha dato avvio al jihad, intrapreso la via della lotta, innalzato la bandiera della chiamata al jihad e all'Islam ed assunto la guida, con risolutezza e perseveranza, del Gruppo Islamico Combattente Libico. Esso annuncia l'adesione ad al Qaida per proseguire la marcia dei fratelli che prima di loro hanno sacrificato l'anima sui campi di battaglia e speso la vita nelle carceri per servire e compiacere Dio.

O mia nazione islamica, miei fratelli mujahidin, cari prigionieri, mie sorelle e madri, vedove dolenti, e miei figli orfani, tutti voi dovrete sapere che questa fase benedetta è stata intrapresa con l'intento di conseguire il favore di Dio.

È altresì un tentativo per aiutarvi ad arginare l'aggressione che si celebra contro di voi ed a prendervi la rivincita sui lupi che da lungo tempo si servono del vostro sangue e violano la vostra dignità e i vostri affetti.

Cari fratelli! Sua eminenza, lo sheikh combattente Abu al Munzir al Sa'idi, emiro dei mujahidin, unitamente al risoluto Abu Abdallah al Sadiq ed agli altri prigionieri del Gruppo Islamico Combattente Libico, vi annunciano una buona nuova: essi continuano a marciare sulla retta via, a seguire i vostri passi, a tener alta la bandiera da voi issata e ad intensificare lo scontro con i nemici dell'Islam, Gheddafi e i suoi padroni crociati di Washington.

Siate pazienti e risoluti, non vi rattristate, ma rimanete saldi nella vostra fede contro le afflizioni della prigionia e le astuzie degli schiavi degli americani che tentano di replicare in Libia l'esperienza dei carnefici di Mubarak, attraverso inutili ritrattazioni e ignobili concessioni. Dite ai cani di Gheddafi, agenti dei crociati, che i nostri fratelli che hanno contrastato i vostri vani complotti pugnaleranno al petto voi ed i vostri padroni.

Nel rammentarmi di voi, nipoti di Omar al Mukhtar (noto eroe della resistenza libica anti-italiana), e dei vostri fratelli, i leoni del jihad in Libia, mi è gradito recitare dei versi di Khalil Jibrán (famoso poeta libanese) in elogio di Omar al Mukhtar, che Dio ne abbia misericordia: "Mentre la spada veniva brandita per togliervi la vita/ voi sacrificavate la vostra anima/ da uomini liberi/ contro l'ingiustizia. Con la Sua saggezza/ Dio vi ha scelto per sopportare tale ingiustizia/ le vostre ossa vengono spezzate senza che voi raggiungete il vostro obiettivo, ma non vi sentirete mai afflitti perché la determinazione resiste alla distruzione".

O nostra nazione islamica nella terra della fermezza e del jihad, ecco i vostri devoti figli riuniti sotto il vessillo dell'Islam e del jihad per combattere l'America, la Francia, la Spagna ed i loro figli. Sostenete i vostri figli affinché possano sconfiggere i nostri nemici – Gheddafi, Zine el Abi-

dine (Ben Ali), Bouteflika e lo sconsiderato Mohammad (VI, re del Marocco) – e liberare le nostre terre dai loro schiavi.

O nazione islamica, dovresti aver capito che l'Islam è la tua solida fortezza, il tuo orgoglio sulla terra e la tua ricompensa dopo la vita. I laici panarabi come Gheddafi e Mahmoud Abbas (Abu Mazen) vi hanno svenduto e consegnato all'America e ad Israele. Mi rivolgo, pertanto, a quei laici e a quei panarabi che ancora hanno un po' di coscienza e dignità affinché si affrettino al pentimento innanzi a Dio e aderiscano alla dottrina del monoteismo, specialmente da quando si è reso manifesto che chi diceva di essere pronto a trattare con il diavolo per liberare la Palestina, l'aveva già venduta asservendosi a Satana.

Mi rivolgo a quei laici e a quei panarabi che hanno ancora un po' di sincero sentimento e un pizzico di orgoglio affinché si uniscano nel sentiero del jihad e del martirio prima che sia troppo tardi; affinché abbandonino una vita trascorsa lontano dall'Islam; affinché capiscano che ogni forma di lotta distante dalla dottrina del monoteismo li condurrà ad assoggettarsi a ricatti e ad uccisioni da parte dei nemici della nazione, come Arafat, li obbligherà a lavorare per loro come informatori, come Mahmoud Abbas, a riconsegnare armi ed equipaggiamenti, come Gheddafi. Sia gloria a Dio, al Suo Messaggero e ai Suoi fedeli.

Mi rivolgo a quei membri di Fatah e delle Brigate al Aqsa che hanno ancora un po' di cuore ed un pizzico di orgoglio, affinché affrontino la propria dirigenza che ha trasformato la propria organizzazione in una filiale della CIA e in una sezione del Mossad. Li invito a liberarsi dalla schiavitù di parte per confidare nel loro Dio – Creatore e Colui che elargisce i mezzi di sussistenza – ritornando alla propria religione, e ad unirsi ai loro fratelli mujahidin in Palestina e nel resto dei Paesi islamici.

La battaglia in Palestina è stata sempre parte di un'unica battaglia condotta da una sola nazione islamica contro il nemico sionista-crociato. Combattete contro tutti i politeisti come loro combattono voi, ben sapendo che Dio protegge chi lo teme.

Vi lascio, infine, con il mio compagno di corso, il leone sheikh Abu Laith al Libi.

L'ultima preghiera è a Dio. Lode a Dio, Signore dei Mondi, la pace e la benedizione discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

Sheikh Abu Laith al Libi:

Dio sia lodato, la pace e le preghiere discendano sui migliori dell'umanità. Nulla è agevole eccetto ciò che Lui rende tale, e se Egli vuole può rendere difficoltosa anche la cosa più semplice. Possa Dio alleviare i nostri problemi ed accogliere ciò che resta dei nostri corpi, del nostro sangue e dei nostri sforzi come offerta all' "erario" del Califfato, e possa far sì che le nostre azioni siano meritevoli nel Giorno del Giudizio. Amen.

Quarant'anni dopo la dominazione del tiranno Gheddafi sui musulmani in Libia, che li ha afflitti con sventure, divisi in gruppi, minacciando ognuno separatamente, massacrando i loro figli e mettendo in difficoltà le loro donne, costringendoli di frequente ad assaggiare l'amaro delle torture, delle uccisioni, delle deportazioni e della miseria con il pretesto, una volta, di opporsi agli ebrei; un'altra, di contrapporsi all'America e all'Occidente.

In queste condizioni i musulmani stanno pagando un caro prezzo per colpe a cui non sanno dare altra spiegazione – se non quella di una futile farsa, un comportamento temerario, un carattere squilibrato, che lasciano dedurre una mentalità da Faraone – una mentalità cui il tiranno di Libia è rimasto fedele.

Dopo questo lungo cammino di sofferenza, di miseria, di soffocamento e di oppressione, il tiranno guida ancora – peggio dei suoi predecessori – il Paese ed il suo popolo verso una fetida palude in cui ha impantanato un Paese musulmano e la sua gente per 40 anni.

Il tiranno libico sta scoprendo all'improvviso, dopo lunghi anni, che l'America, protettrice della croce, non è più un nemico cui si può dire "ti aspetto al varco", né ha più minacciato con discorsi infuocati ed inni rivoluzionari, ma oggi è un amico stretto e un fedele alleato. Gheddafi si è unito alla schiera degli adoratori della Casa Bianca prostrandosi ed umiliandosi fino a diventare un modello di mortificante sottomissione.

Alcuni Paesi sono stati perfino esortati a seguire il suo esempio nello smantellamento delle installazioni (nucleari).

Il tiranno libico sta preparando la strada affinché i vessilli dei protettori della croce sventolino nei cieli di Tripoli e sta inaugurando aeroporti affinché ricevano i loro politici divenuti suoi padroni. La Libia, così, si è trasformata in una nuova base crociata nel Maghreb islamico, da cui gli accerrimi cristiani possono arrivare a soffocare ogni rinascita jihadista che sorga contro i regimi collaborazionisti dei suoi padroni. Gheddafi annuncia, quindi, il suo pieno e aperto appoggio a questi criminali nella loro guerra contro i musulmani in ogni parte del mondo. La gente iniqua si imita l'un l'altra, ma Dio è Signore di coloro che Lo temono.

Il tiranno libico fa del sangue dei figli del proprio popolo sventurato merce a buon mercato per ingraziarsi i favori degli infedeli crociati occidentali e per mantenere un potere al collasso.

Ciò si è verificato quando il mondo è stato testimone della questione dei bambini colpiti dall'AIDS, esposti all'odio dei crociati, che li hanno uccisi a sangue freddo (citazione coranica).

Nonostante ciò e dopo che le accuse contro i macellai sono state più volte confermate, le carnefici bulgare e quelli che le accompagnavano hanno lasciato il Paese da eroi vittoriosi. Tutto ciò per compiacere l'Occidente, per ottenere la sua approvazione nel totale asservimento. Se il governo di Gheddafi continua ad esistere e l'Occidente ad essere soddisfatto, tutti i musulmani risultano una circostanza contingente (citazione coranica).

Grazie a Dio, siamo perfettamente coscienti dell'importanza della Libia per l'Occidente dal punto di vista geografico, politico, economico, militare e in termini di sicurezza, ed è per questo che l'Occidente, guidato dall'America, non può permettersi il lusso di non investire su questa cruciale postazione nella guerra crociata contro l'Islam ed i musulmani che conduce ad oriente e ad occidente.

È in considerazione di tale importanza che l'Occidente ha ritenuto di accorrere in Libia imponendosi, volente o nolente, di superare tutti i suoi problemi con quel regime apostata, sollecitandone l'ottemperanza al suo ruolo di regime collaborazionista perfettamente rispondente al cliché di coloro che consentono la nuova crociata contro l'Islam.

Il governo di Gheddafi si è ben preparato a divenire un soldato leale ed un fedele sostenitore dei suoi padroni o crociati. Ha aperto per loro i cancelli del Paese, cambiando la sua politica per compiacerli, dimentico di ogni inimicizia per sostenerli.

Così la Libia è divenuta un covo della CIA ed il suo petrolio, sottratto al suo legittimo popolo, ha preso a scorrere per soddisfare le esigenze degli eserciti crociati in vari teatri.

Le città libiche si sono trasformate in luoghi d'attrazione per i leader della miscredenza, che di continuo elaborano piani contro l'Islam e i musulmani. È col favore di Dio che abbiamo iniziato ad opporre il vessillo del jihad dinanzi a questo regime eretico sotto la denominazione di Gruppo Islamico Combattente Libico, che ha sacrificato i suoi migliori figli e comandanti, il cui sangue è stato versato sui monti di Derna, per le strade di Bengasi, nelle periferie di Tripoli, nel deserto di Sebha e sulla sabbia delle coste. I leoni leader del gruppo sono ancora detenuti die-

tro le sbarre dei criminali apostati e rifiutano ogni negoziato e concessione. Chiediamo a Dio di benedire loro e noi per la fermezza fino alla morte.

Proseguendo su questo cammino, che i nostri comandanti ed emiri hanno iniziato; procedendo secondo il metodo del sacrificio e della perseveranza che ci ha dischiuso le porte; aderendo al metodo seguito dal Gruppo, le cui caratteristiche sono ben chiare e i cui fondamenti sono rappresentati dal Sacro Corano e dagli insegnamenti del Profeta, dalla tradizione dei suoi compagni, dei sinceri antenati e dei loro seguaci imam del passato e del presente... per tutto quanto precede noi sosteniamo quel che i compagni del Profeta hanno recitato durante la gloriosa battaglia di Khandaq, impegnandosi davanti al Profeta a proseguire il jihad finché avessero avuto vita.

Il confronto imminente tra i sostenitori del Vero e quelli del Falso avrà inizio certo. Il popolo del Vero imbraccherà le armi e col favore di Dio affronterà i nemici, gli apostati ed i loro protettori crociati ed ebrei. Esso dovrà arricchire la mente con utili conoscenze e buone azioni. Sulla base di ciò e del precetto religioso a serrare i ranghi e a mantenere l'accordo annunciamo la nostra associazione con Qaidat al Jihad (Base del Jihad o più comunemente al Qaida, ndt) così da poter divenire col volere di Dio Suoi fedeli soldati, caritatevoli verso i musulmani e fermi con gli apostati. Isseremo il vessillo del jihad e del Tawhid (unicità di Dio), già innalzato dai nostri emiri e leader, sotto la guida della Spada dell'Islam, lo sheikh Osama bin Laden, che Dio lo preservi. Possa io portargli sollievo con la mia vita.

Eleveremo quel vessillo di nuovo sulla Libia, fianco a fianco con i nostri confratelli di al Qaida nel Maghreb Islamico, che ci hanno preceduti in tale virtuosa missione sollecitando altri ad aderirvi. Nel fare ciò essi hanno raggiunto grandi conseguimenti e dato prova della benedizione dell'unità; conseguenza di ciò è che i servi di Francia hanno provato il sapore della morte e la loro battaglia ha conosciuto una nuova stagione, con la spendita del loro nobile sangue.

Successivamente a questi sacrifici hanno avuto inizio cospirazioni mondiali e gli eserciti miscredenti hanno iniziato ad accerchiare i mujahidin, che hanno sicuramente reso difficile la vita degli apostati.

Gli eroi di questa organizzazione (AQMI) hanno attaccato quelle forze armate in luoghi che non avrebbero mai previsto (citazione coranica).

Tutte le Nazioni infedeli sappiano che l'Islam procede su un sentiero di competenza a fermi passi, con una fede ben salda, sentimenti equilibrati e sforzi consolidati che porteranno la coalizione dei miscredenti a confrontarsi con l'unità del popolo musulmano.

La coalizione degli Stati del crocifisso dovrà misurarsi con l'unità dei soldati del monoteismo; faremo arretrare l'alleanza dei soldati di Satana attraverso l'armonia e l'accordo tra i soldati del Misericordioso.

Dio protegge e ama coloro che combattono per la Sua causa in una sola trincea come un'entità ben salda.

Dal momento che ebrei, cristiani ed atei sostengono l'America, protettrice della croce, in modo da apparire uniti anche quando in realtà non lo sono, noi invitiamo tutti i mujahidin a convergere sotto il vessillo del jihad elevato dall'organizzazione al Qaida, rimasta leale alla propria religione e zelante nella difesa dell'onore della propria comunità.

Per la difesa della dottrina e della religione i mujahidin hanno conosciuto il sacrificio di valorosi uomini e dei loro stessi leader, finiti in carcere o come martiri.

La sequenza dei loro sacrifici non è ancora cessata, che Dio li accolga.

I nemici di Dio muoiano della loro stessa ira e meditino sui bui giorni a venire; giorni che agiteranno le loro vite e vanificheranno i loro piani e congiure.

Noi non cesseremo di misurarci con loro e non conosceremo debolezze.

Abbiamo provato il sapore dell'orgoglio ed appreso il valore del jihad che è la nostra stessa vita e di cui non potremmo privarci.

È il nostro unico cammino. Esso ha inizio con l'orgoglio e la vittoria e termina con il paradiso e la serenità.

Noi vi abbiamo aderito. Lasciamo che coloro che preferiscono la vita oltre la morte a quella terrena combattano per la causa di Dio, per la quale o c'è morte o vittoria con grandi ricompense.

Gioventù libica, nipoti dello sheikh dei mujahidin Omar al Mukhtar: gli echi di Allahu Akbar (Dio è grande, espressione di incitamento in battaglia) sono tornati a udirsi e le sollecitazioni si levano sempre più alte per risvegliare coloro che dormono, attivare gli inoperosi, portare speranza nei cuori di chi dispera e si demoralizza. Preparatevi ad una nuova stagione delle battaglie dell'Islam. Preparatevi con virile determinazione ed eroica e straordinaria fermezza. Preparatevi a scendere in battaglia sia per addestrare che per sferrare il jihad, non solo contro l'eretico regime di Gheddafi ma contro i suoi protettori e padroni americani e loro affiliati, i miscredenti occidentali, che vogliono trasformare il vostro territorio in un porto sicuro e in una fortificazione ove rifugiarsi e da cui sferrare la loro crociata contro l'Islam e i musulmani.

Siate uniti e sosteneteci per affrontarli. Giuriamo su Dio, Signore della terra e del Paradiso che li combatteremo finché non li colgano le disgrazie divine e siamo disposti a morire per questo compito. Potete aspettarvi da noi altro destino che questi due gloriosi epiloghi, martirio o vittoria? Noi prevediamo per voi o la punizione divina direttamente per Suo decreto o attraverso le nostre mani. Rimanete in attesa, poiché anche noi aspettiamo tali decreti (citazione coranica).

Sappiate che la battaglia per l'affermazione del monoteismo contro gli atei e i loro sostenitori ha raggiunto l'apice della sua virulenza e coloro che agognano ad una vita terrena e cedono ai suoi agi si pentiranno, avendo perso ogni treno. Essi rimarranno impotenti, impossibilitati a salirvi e mentre i vessilli della vittoria sventoleranno e sorgerà il sole della fede essi si morderanno le mani nel pentimento e nella tristezza, desiderando di trovarsi in quelle schiere e in tal modo saranno ripagati.

Popolo musulmano di Libia! Chiedi aiuto a Dio e sii impaziente. La terra è di Dio e viene ereditata da colui che Egli designa come Suo popolo e i vincitori saranno coloro che Lo temono.

Non c'è nulla altro in questa vita che potreste perdere dopo che questo tiranno (Gheddafi) ha depredato la vostra religione e la vostra vita terrena, trasformando il vostro territorio in un banco di prova delle sue deviate idee; vi ha annichiliti sul piano individuale e delle comunità; ha oltraggiato il vostro onore e le vostre proprietà.

Non c'è salvezza per voi da questo inferno se non tornando alla vostra vera religione rinunciando alla debolezza che ha dominato le vostre menti per decenni ovvero sostenendo i vostri figli che si sono impegnati a divenire il carburante di questa battaglia che avrà inizio con tenacia e determinazione e terminerà con fede e vittoria.

Una vittoria assicurata da Dio, il più prezioso e onnipotente, e se questo è il volere di Dio Egli certamente ha già assegnato la retribuzione ma vi lascia combattere accanto ai mujahidin per verificare la vostra fede (citazione coranica).

24.11.2007

**Comunicato a firma dell'Emirato Islamico
dell'Afghanistan - Taliban in cui viene rivendicato
un attacco contro un convoglio militare italiano
nel distretto di Paghman**

(italiano - arabo)

Attacco suicida contro un convoglio delle Forze italiane

Il portavoce, combattente Zabihullah:

l'attacco suicida eseguito, alle dieci del mattino, da un eroico combattente dell'Emirato Islamico, di nome Mustafa, contro un convoglio militare delle Forze italiane nella zona di Ayn Bulbul (distretto di Paghman), nella provincia di Kabul, ha provocato la totale distruzione di un veicolo, nonché il coinvolgimento dei militari che vi erano a bordo. Quattro di loro sono stati uccisi, mentre tre sono stati feriti gravemente.

Come verificatosi in altre occasioni, dopo l'attentato, gli occupanti hanno aperto il fuoco sulla folla causando diversi morti e feriti tra la popolazione inerme.

Merita sottolineare che l'esplosione è stata talmente potente da provocare enormi danni ad altri mezzi del citato convoglio.

La zona è stata circondata dal nemico e i soldati uccisi e feriti sono stati trasportati in elicottero alle rispettive basi.

Portavoce ufficiale

dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban

per le regioni sud-occidentale e nord-occidentale:

fiduciario Mohammed Yusuf Ahmadi

per le regioni sud-orientale e nord-orientale:

il combattente Zabihullah

Dio è grande. Lode a Dio, al Suo Inviato e a tutti i credenti

Comitato per l'Informazione

dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban

Fonte: Voce del Jihad, 24 novembre 2007

Sito ufficiale dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban

بسم الله الرحمن الرحيم



2007/11/24

هجوم استشهادي استهدف قافلة عساكر القوات الإيطالية
 نبيح الله (مجاهد) - في الهجوم الاستشهادي في الساعة العاشرة من صباح اليوم، الذي نفذه أحد مجاهدي الإمارة الإسلامية البطل/ مصطفى
 على قافلة عساكر القوات الإيطالية في منطقة عين بلبل بمدينة بقمان بولاية كابل، مما أسفر عن تدمير آلية في القافلة بشكل كامل ولحق
 بالجنود الراكبين فيها حيث يصل عددهم إلى سبعة جنود، عن مقتل 4 وجرح 3 آخرين بإصابات قاتلة.
 وبعد الهجوم بدأ المحتلين وكعادتهم السابقة على إطلاق النيران على الأهالي، مما أسفر عن استشهاد وجرح عدد من الأهالي الأبرياء.
 وجدير بالذكر بأن الانفجار كان قويا لدرجة أن لحق خسائر فادحة بألبنتين أخرى للقافلة.
 وحاصرت المنطقة من قبل العدو كما نقلوا الجنود القتلى والجرحى بواسطة طائرات هليكوبتر إلى مراكزهم.

معلومات: الناطق الرسمي لإمارة أفغانستان الإسلامية - طالبان

فاري محمد يوسف (احمدي)

للمناطق الجنوب الغربية والشمال الغربية في البلاد

نبيح الله (مجاهد)

للمناطق الجنوب الشرقية والشمال الشرقية في البلاد

والله أكبر والعزة لله ولرسوله وللمؤمنين

الجهة الإعلامية لإمارة أفغانستان الإسلامية - طالبان

المصدر / صفحة (صوت الجهاد) في 2007/11/24

موقع رسمي لإمارة أفغانستان الإسلامية - طالبان

29.11.2007

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden
diffuso in internet dal titolo
"Messaggio ai popoli europei"
(italiano)**

(Il testo costituisce traduzione integrale del formato – della durata di 5 minuti – diffuso in internet il 30 novembre. La versione trasmessa da al Jazeera il giorno precedente, si compone di stralci).

Il mio messaggio si rivolge ai popoli dei Paesi alleati dell'America nell'invasione dell'Afghanistan, e segnatamente all'Europa.

Non è un segreto per voi che gli afgani abbiano enormemente sofferto per vent'anni per mano dei Russi e dei loro agenti comunisti.

Essi, tuttavia, hanno sopportato tutto ciò con pazienza, hanno combattuto, mantenuto le posizioni ed infine hanno vinto, con l'aiuto di Dio.

Ma prima che le loro ferite potessero rimarginarsi e le loro sofferenze cessare, i vostri ingiusti governi hanno nuovamente invaso illegittimamente il Paese, senza minimamente mettere in discussione quanto sostenuto da Bush circa il fatto che questa invasione fosse una risposta agli eventi dell'11 settembre.

La verità invece, come ho affermato in precedenza, è che gli eventi di Manhattan sono stati una risposta all'uccisione del nostro popolo in Palestina ed in Libano da parte dell'alleanza americano-sionista ed io ne sono responsabile.

Sottolineo che tutti gli afgani – tanto il governo che la popolazione – non erano a conoscenza di quegli eventi. L'America lo sa bene. Ha catturato alcuni ministri Taliban e li ha interrogati ed è venuta a conoscenza della verità. È per questo motivo che il governo Taliban aveva chiesto all'America di fornirgli le prove delle sue accuse prima dell'invasione, ma essa non ha fornito alcuna prova e si è limitata ad andare avanti con l'occupazione, con l'Europa al seguito. L'Europa non aveva altra scelta che essere vassalla dell'America. Ne sono prova tanto l'ingresso in questa guerra tanto il fatto che abbiate garantito ai soldati USA l'immunità di fronte ai tribunali europei. Per questo parlo a voi e non ai vostri politici. Non è più un segreto che Blair, Brown, Berlusconi, Aznar e Sarkozy ed altri come loro amano farsi scudo della Casa Bianca. Non c'è grande differenza tra loro e molti dei leader del Terzo Mondo.

In sintesi, in questa guerra avete commesso due ingiustizie.

La prima è che l'invasione è stata sferrata contro gli afgani illegittimamente senza che disposte di alcuna valida prova.

Inoltre, avete distrutto i campi di al Qaida, ucciso alcuni suoi membri, catturato altri, la maggior parte dei quali provenienti dal Pakistan. Qual è dunque la colpa degli afgani per cui proseguite questa guerra ingiusta contro di loro?

Non hanno altra colpa che quella di essere musulmani. Ciò pone in luce quanto grande sia l'odio dei crociati nei confronti dell'Islam e della sua gente.

La seconda ingiustizia è che in questa guerra non avete osservato né l'etica né il codice di guerra. La maggior parte delle vittime causate dai bombardamenti sono donne e bambini. Questa è una scelta deliberata: sapete bene che le nostre donne non prendono parte ai combattimenti eppure le prendete di mira anche in occasioni di festa, consapevolmente e scientemente, in modo da minare il morale dei mujahidin. Questo, però, non vi recherà alcun giovamento poiché noi restiamo determinati nell'intento di vendicarci degli oppressori e di espellere gli occupanti.

Sono stato personalmente testimone di simili accadimenti, che continuano a verificarsi quasi quotidianamente: gli ospedali sono pieni di gente innocente.

Non avete alcuna religione, alcuna morale, alcun senso di umanità né vergogna.

Per vostra conoscenza, il popolo afgano è molto credente, coraggioso, combattivo, zelante e fiero. Rifiuta l'umiliazione e la sottomissione all'invasore; la sua storia è contrassegnata da tenacia e da vittorie.

Ha combattuto contro la Gran Bretagna quando era all'apice della sua gloria e l'ha sconfitta. Analogamente, ha combattuto i russi quando erano all'apice della loro potenza e li ha sconfitti. Oggi combatte contro l'America ed i suoi agenti sotto il comando del Principe dei Credenti, il Mullah Omar, che Dio lo protegga, e del capo militare, Hajj Mansour Dadullah.

Chiedo a Dio di garantire loro sostegno e fermezza.

In conclusione, vi ricordo che l'onda di marea americana sta iniziando a recedere, grazie a Dio, finché tornerà a casa sua, al di là dell'Atlantico, lasciando i vicini a sistemare i conti tra loro.

È meglio per voi quindi che vi opponiate ai vostri politici, che in massa seguono i passi della Casa Bianca, e che vi impegniate a fondo per far venire meno l'ingiustizia ai danni di un popolo oppresso. La giustizia è il bene, l'ingiustizia significa sofferenza, e seguire il vero è la caratteristica degli uomini saggi.

La pace discenda su coloro che seguono la Retta Via.

Pace e lode siano a Dio, al Suo Profeta, alla sua famiglia e ai suoi compagni.

11.12.2007

**Comunicato a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI)
in cui viene rivendicato il duplice attacco suicida ad Algeri
contro la Corte Costituzionale e la sede dell'ONU
(UNHCR e UNDP)**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Organizzazione al Qaida nel Maghreb Islamico
Esecuzione di due operazioni suicide contro crociati ed eretici

Gloria a Dio che conferisce potenza all'Islam col Suo sostegno, devia l'eresia con la Sua forza, preordina gli eventi col Suo comando, confonde i miscredenti col Suo inganno e fa procedere i giorni nella Sua equità. La preghiera e la pace accolgano chi innalza la luce dell'Islam con la propria spada.

Dio Altissimo ha detto: In verità Dio ha acquistato le anime e gli averi dei credenti per ripagarli con il Paradiso. Essi combattono, uccidono e sono uccisi per la Sua causa. E Dio ne ha fatto una solenne promessa nella Torah, nel Vangelo e nel Corano: chi è più fedele alle promesse se non Lui? Rallegratevi dunque del patto che avete stretto con Dio ché il Paradiso sarà il premio supremo (citazione coranica dalla Sura del Pentimento, verso 111).

Un altro attacco si è concluso con successo; un'altra battaglia è stata scritta dai cavalieri della fede col loro sangue. Coloro che bramano le Vergini del Paradiso ne renderanno eterno il ricordo, con l'offerta delle proprie membra, in difesa della Ummah musulmana ferita, per arrecare danno ai crociati e ai loro agenti, servi dell'America e figli di Francia.

All'approssimarsi della celebrazione della Festa del Sacrificio (8-9 gennaio 2008, ndt), annunciamo alla Nazione musulmana che un gruppo di suoi figli ha eseguito due azioni suicide dirette contro i seguenti obiettivi:

- nella mattinata odierna, l'eroico sheikh Ibrahim Abu Othman¹ si è scagliato, a bordo di un pullmino imbottito con almeno 800 kg. di esplosivo, contro il covo della miscredenza internazionale, ossia la sede centrale delle Nazioni Unite in Algeria, ubicato nella "zona verde"

¹ La foto del kamikaze allegata alla rivendicazione ritrae un soggetto di mezza età (diversamente dai giovani militanti che AQMI ha recentemente vantato) ed è accompagnata dalla didascalia: il martire, "zio" Ibrahim Othman.

(Haidara, aut Hydra ad Algeri) distruggendo le massicce barriere di protezione e cogliendo il nemico di sorpresa. Quindi ha fatto esplodere il mezzo, la cui deflagrazione ha prodotto un bilancio provvisorio, secondo le nostre fonti, di almeno 60 vittime e decine di feriti nelle file dei crociati e degli eretici, oltre alla completa distruzione dell'edificio, lode a Dio;

- l'eroe e martire Abdel Rahman Abu Abdel Nasir, detto il Capitolino², ha condotto un pulmino, imbottito con almeno 800 kg. di esplosivo, irrompendo quasi contemporaneamente contro la sede della Corte Costituzionale nei pressi della Scuola Superiore di Polizia, edifici ubicati a Ben Aknoun, sempre nella Capitale. Secondo le nostre fonti, l'esplosione ha provocato almeno 50 morti e decine di feriti tra le file degli eretici, unitamente alla distruzione di un'ampia porzione dell'edificio, lode a Dio.

Questa riuscita operazione avviene dopo numerose altre condotte dai mujahidin, tra cui ricordiamo le più significative:

Attacco eseguito dai mujahidin della Zona Sud sotto la guida del comandante Yahya Abu Ammar, condotto giovedì 8 novembre 2007, contro l'aeroporto militare della città di Djanet (aut Janet, ndt). Col favore di Dio, essi sono riusciti a colpire tre velivoli militari facendo rientro alle loro basi incolumi, senza riportare perdite degne di essere menzionate.

Riuscito attacco condotto dai mujahidin della Zona Est - Wilaya di Ayn Defla, nella serata di sabato 8 dicembre 2007, nella zona occidentale, sotto il comando dello sheikh Asim bou Hayyan. Sono stati fatti esplodere due ordigni in direzione di un convoglio di infedeli russi, operatori della società Transgas. La deflagrazione ha provocato il danneggiamento del convoglio ed un numero imprecisato di morti e feriti, sia tra i russi che tra le pattuglie di scorta.

Agli infedeli e agli eretici:

Primo: l'operazione "martire Abou Haydara"³ giunge a denunciare a chiare lettere ed a smascherare le menzogne e le illazioni da voi ordite e messe in circolazione.

Essa è stata condotta per smentire le false asserzioni circa "l'avvenuta eliminazione del nocciolo duro dell'organizzazione"... Ma ecco il comandante Abu Hodheifa Abu Younis, detto il Capitolino, Emiro della zona centrale, già Vice di Abu Haidara rispondere, infliggendovi il doppio del danno, lode a Dio e alla sua potenza, per ribadirvi coi fatti e non solo a parole che tutti i combattenti sono "un nocciolo duro e valorosi comandanti". Qualsiasi di loro esca di scena, sarà prontamente rimpiazzato da un altro di simile calibro che vi ripeterà la lezione all'infinito finché non l'avrete ben compresa.

Secondo: l'operazione giunge a ricordare ai crociati che occupano le nostre terre e saccheggiano le nostre ricchezze la necessità di aprire bene le orecchie alle richieste e alle parole del nostro Emiro e sheikh Abu Abdallah Osama bin Laden, Dio lo preservi. Per Dio! Le spade dei mujahidin del Maghreb islamico sono sguainate ed essi sono fieramente pronti a rischiare la vita. Gli aspiranti martiri gareggiano tra loro per offrirsi al martirio finché non sarà stato liberato ogni palmo della terra dell'Islam, non sia stata fermata la vostra guerra contro i musulmani e non avrete cessato di sostenere i traditori eretici della nostra razza.

² Ossia originario di Algeri.

³ L'attacco dell'11 dicembre viene dedicato al n. 2 dell'AQMI, Redouane Fassila, detto Sofiane Abu Haidara, ucciso dalle Forze di Sicurezza in ottobre, a capo della zona seconda (che comprende le regioni centrali dell'Algeria e la capitale), presunto pianificatore degli attacchi kamikaze dell'11 aprile ad Algeri.

Terzo: l'operazione è intesa a vendicare il sangue dei nostri fratelli martiri Abu Yahya⁴, Sofiane Abu Haidara, Abu Dahdah⁵ e gli altri. Per ogni nostro martire caduto pagherete un caro prezzo ed ogni successo da voi dichiarato vi sarà fatto dimenticare dai conseguenti colpi dei mujahidin.

Ummah musulmana, gente del Tawhid e della fede! i mujahidin offrono il proprio sacrificio per vendicarvi e difendere la vostra religione e le vostre terre. Offrite il vostro sacrificio contro ogni crociato, eretico o agente! Esortate i vostri figli ad entrare nelle trincee del jihad per eseguire azioni suicide.

Dio maledica gli ebrei, i cristiani e i loro servi eretici. Dio conferisca la vittoria ai mujahidin in ogni luogo e li sostenga con ogni grazia. Dio è grande. Dio è grande. Sia gloria e potenza al Suo Profeta e ai mujahidin.

Comitato per l'Informazione di al Qaida nel Maghreb Islamico
martedì Dhu al Hijja 1428 dell'Egira,
corrispondente all'11 dicembre 2007

⁴ Yahya Abu al Haytham, nome di battaglia di Saadaoui Abdel Hamid, conosciuto anche con il nome di Abu Yahya, tesoriere di AQMI, morto in novembre durante uno scontro a fuoco con elementi della Guardia Nazionale.

⁵ Sidi Ali Rachid, alias Ali Dix, alias Abou Dahdah, consigliere militare di AQMI e pianificatore dell'attentato suicida dell'11 luglio u.s. contro la caserma di Lakhdaria, ucciso dalle Forze di Sicurezza algerine a fine luglio.



[تنفيذ عمليتين استشهاديتين ضد الصليبيين و المرتدين]

الحمد لله معز الإسلام بنصره ، ومذل الشرك بقهره ، ومصرف الأمور بأمره ومستدرج الكافرين بمكره ،الذي قدر الأيام دولاً بعدله ، وجعل العاقبة للمتقين بفضله والصلاة والسلام على من أعلى الله منار الإسلام بسيفه ، أما بعد:

قال تعالى: ﴿إِنَّ اللَّهَ اشْتَرَى مِنَ الْمُؤْمِنِينَ أَنفُسَهُمْ وَأَمْوَالَهُمْ بِأَنْ لَهُمُ الْجَنَّةُ يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ فَيَقْتُلُونَ وَيُقْتَلُونَ وَعَدَا عَلَيْهِ حَقًّا فِي التَّوْرَةِ وَالْإِنْجِيلِ وَالْقُرْآنِ وَمَنْ أَوْفَى بِعَهْدِهِ مِنَ اللَّهِ فَاسْتَبْشِرُوا بَبَيْعِكُمْ الَّذِي بَايَعْتُمْ بِهِ وَذَلِكَ هُوَ الْفَوْزُ الْعَظِيمُ﴾ (التوبة: 111).

غزوة أخرى موفقة، و ملحمة ثانية يسطرها فرسان الإيمان بدمائهم، ويخلد ذكرها عشاق الحور بأشلائهم دفاعاً عن أمة الإسلام الجريحة، و نكاية في الصليبيين و عملائهم من عبيد أمريكا و أبناء فرنسا.

و ها نحن على أبواب عيد الأضحى المبارك نرف البشرية لأمة الإسلام بقيام ثلثة من أبنائها بتنفيذ عمليتين استشهاديتين توزعت أهدافهما كما يلي:

انطلق البطل الإستشهادي الشيخ إبراهيم أبو عثمان صباح اليوم ممتطيا شاحنته المملوءة بما لا يقل عن 800 كغ من المتفجرات ليذكر بها وكر الكفر العالمي، المقر الرئيس للأمم المتحدة بالجزائر المتواجد بالمنطقة الخضراء! (حيدرة/العاصمة)، حيث إخترق التحصينات العديدة و باغتهم على الساعة 11، و فجر شاحنته فأسفر الإنفجار عن حصيلة أولية قدرتها مصادرنا الخاصة بما لا يقل عن 60 قتيلًا و عشرات الجرحى في صفوف الصليبيين و المرتدين، كما تم تدمير المبني بشكل كامل و الحمد لله.

• و قاد البطل الإستشهادي عبد الرحمن أبو عبد الناصر العاصمي شاحنته المملوءة بما لا يقل عن 800 كغ من المتفجرات و اقتحم بها في نفس التوقيت مقر المجلس الدستوري و بالقرب منه مقر المدرسة العليا للشرطة المتواجدين بين عكنون بالعاصمة، و قد أسفر الإنفجار حسب مصادرنا الخاصة عن مقتل ما لا يقل عن 50 قتيلًا و عشرات الجرحى في صفوف المرتدين كما تم تدمير جزء كبير من المبني و لله الحمد.

و تأتي هذه الغزوة الموفقة بعد عدة عمليات أخرى للمجاهدين نذكر من أهمها:

1. الهجوم الذي نفذه مجاهدو منطقة الجنوب تحت إمرة القائد يحيى أبي عمار و الذي استهدفوا فيه ليلة الخميس 2007/11/8 المطار العسكري لمدينة جانت و تمكنوا فيه بفضل الله من إصابة ثلاثة طائرات عسكرية ثم انحازوا لقواعدهم سالمين دون أي إصابة تذكر.

2. و الهجوم الناجح الذي نفذه المجاهدون شرق ولاية عين الدفلة مساء يوم السبت 2007/12/8 بمنطقة الغرب تحت إمرة الشيخ عاصم أبي حيان حيث فجروا قبلتين على موكب للعلوج الروس العاملين في شركة ترانس غاز فأسفر الإنفجار عن إصابة الموكب و عن عدد مجهول من الجرحى و القتلى في صفوف الروس و قوات الدرك التي تحرسهم.

فيا أيها الكفار و المرتدون:

لقد جاءت غزوة الشهيد أبي حيدرة لتضع النقاط على الحروف و لتسف معها أساطيرا روجتموها و أوهاما نسجتموها...

• جاءت لتسف أسطورة "القضاء على النواة الصلبة للتنظيم"... فها هو القائد حذيفة أبي يونس العاصمي أمير منطقة الوسط و خليفة الشهيد أبي حيدرة يرد صاعكم صاعين بحمد الله و قوته، و يُثبت لكم فعلاً لا قولاً أن كل المجاهدين نواة صلبة و قياديون بارزون ما أن يسقط سيّد منهم حتى يرفع الراية سيّد مثله، و سيتكرر لكم هذا الدرس دائما حتى تفهموه جيدا باذن الله.

• وجاءت الغزوة لتذكر الصليبين المحتلين لديارنا و الناهيين لثرواتنا بوجوب الإصغاء جيدا لمطالب و خطابات شيخنا و أميرنا أبي عبد الله أسامة بن لادن حفظه الله... فوالله إن سيوف مجاهدي المغرب الإسلامي لمسلولة و أرواحهم فوق أكفهم لمحمولة، و جموع الإستشهاديين لتسابق على الشهادة ما لم يتحرر كل شبر من أرض الإسلام و ما لم توقفوا حربكم على أهل الإسلام و دعمكم للخونة المرتدين من بني جلدتنا.

• وجاءت الغزوة ثالثا كثار لدماء إخواننا الشهداء أبي يحيى و سفيان أبي حيدرة و علي أبي الدحداح و غيرهم، فكل شهيد يسقط منا ستدفعون ثمنه غاليا بإذن الله، و كل نجاح مزعوم تذكرونه ستسيكم فيه ضربات المجاهدين اللاحقة.

فيا أمة الإسلام، و يا أهل التوحيد و الإيمان... ها قد ضحى المجاهدون ثارا لكم و دفاعا عن دينكم و أعراضكم...

فضحوا بكل صليبي و مرتد و عميل... و أذفوا بأبنائكم لثغور الجهاد لتنفيذ العمليات الإستشهادية ...

اللهمّ عليك باليهود و النصارى و عملائهم المرتدين..

اللهمّ أنصر المجاهدين في كل مكان و أيدهم بمدد من عندك..

و الله أكبر الله أكبر الله أكبر

و الله العزة و لرسوله و للمجاهدين

اللجنة الإعلامية

لتنظيم القاعدة ببلاد المغرب الإسلامي

الثلاثاء، 02 ذو الحجة، 1428

2007/12/11

14.12.2007

Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Annapolis: il tradimento"

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni luogo, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Di recente si è svolta la conferenza di Annapolis con lo scopo di trasformare la Palestina in uno Stato ebraico. All'apertura, il Cesare crociato di Washington ha riunito 16 Paesi arabi – insieme alla zoppa e smunta Lega Araba e al suo Segretario Generale, Amr Musa, il primo nella sua funzione a partecipare a un simile evento – a sedere allo stesso tavolo con Israele.

I governi e la Lega Araba erano presenti come falsi testimoni di un nuovo accordo di tradimento per svendere la Palestina, che troppo spesso viene lasciata, abbandonata e consegnata nelle mani degli ebrei.

Alla conferenza, Olmert ha invitato i palestinesi a riconoscere la giudaica Israele (lett. il giudaismo di Israele), ha parlato dell'uccisione degli ebrei e si è rivolto agli arabi chiedendo di adeguarsi a loro. Mahmoud Abbas ha invece ignorato tutti i palestinesi uccisi e morti di stenti.

L'astuzia dei crociati si è conclusa con una proposta, approntata dall'America, che incarna i risultati della Conferenza di Annapolis da presentare al Consiglio di Sicurezza affinché questa emani una delibera al riguardo che costringa la comunità musulmana palestinese e l'intera ummah musulmana a rispettarla, in nome della legittimità internazionale, la loro nuova religione.

Sono sbalordito dalla posizione dei politici che hanno rinunciato ai quattro quinti della Palestina e designato Mahmoud Abbas a negoziare per conto dei palestinesi nei palazzi della Mecca. Essi, tuttavia, dopo aver visto coi loro occhi che "il fratello" Mahmoud Abbas li stava conducendo alla rovina, hanno abbandonato la loro posizione e hanno lanciato moniti e condannato la conferenza. E malgrado tale condanna, il traditore e Mahmoud Abbas è ancora "il fratello Presidente"? Il collaborazionista Mahmoud Abbas viene ancora invitato ai negoziati? Il mercante Mahmoud Abbas gode ancora del loro riconoscimento di legittimità? Non è forse giunto il momento di tornare al puro credo che rinnega la rinuncia, gli stratagemmi politici e i sotterfugi diplomatici che conducono alla privazione della religione e della vita? Non è ora di annunciare, in modo franco e aperto, che siete mujahidin che si battono affinché vi governi la legge islami-

ca e che non credete nell'arbitrato di governanti di masse o di altre autorità estranee al Corano e alla Sunna? Che combattete per proclamare il Califfato affinché la parola di Dio regni sovrana e prevalga la religione? Che vi battete per liberare ogni palmo di terra musulmana occupata, dall'Andalusia alla Cecenia? Che voi, i mujahidin e tutti i musulmani siete impegnati in un unico jihad per una sola ummah contro un solo nemico crociato-sionista?

Non è ora di liberarvi dagli accordi della Mecca e dall'osservanza degli accordi internazionali, che hanno svenduta la Palestina, e verso i quali mostrate ora sfiducia, disapprovazione e resistenza per gli obblighi imposti dai crociati in nome della legittimità internazionale al fine di derubare la Palestina e trasformarla in uno Stato ebraico? Non è ancora giunto il momento di annunciare che non siete un movimento di liberazione nazionale quanto, piuttosto, un movimento musulmano jihadista ben aldilà del fanatismo jihadista, che crede nella fratellanza religiosa e non accetta un baratto in cambio della sharia? Non è il momento di tendere la mano della fratellanza e dell'amore a tutti i mujahidin musulmani, compresi quelli ceceni che avete abbandonato in cambio di false promesse della Russia di "finzione politica" da cui non avete ottenuto niente altro che danno? Non è ora di comprendere quali sono realmente i fratelli che non vi abbandoneranno mai, nemmeno se li etichettate come terroristi e fanatici?

Essi non cesseranno mai di adoperarsi per liberare la Palestina e di esortare la ummah musulmana affinché agisca a tal fine, anche se voi vi state prostrando all'Occidente calunniandoli.

Non è ora di ammettere che ovunque i mujahidin sono più fedeli, leali e sinceri di Mahmoud Abbas, Mohammad Dahlan e quelli della loro razza?

(componimento poetico)

Perché fingete di ignorare e dimenticare Abu Musab al Zarqawi, che Dio benedica la sua anima, che ha dichiarato: "stiamo combattendo in Iraq con gli occhi puntati su Gerusalemme", mentre vi siete ricordati del "fratello Presidente" che non esita a svendervi ad Annapolis e vi ricordate degli altri, prima e dopo di lui.

(componimento poetico)

Fratelli della Palestina, noi, i musulmani e i mujahidin siamo al vostro fianco nel jihad e nel confronto con il nemico crociato-sionista. Non vi abbandoneremo mai, con il volere di Dio; non importa quanto un gruppo di vostri politici ritrattino, si arrendano o girino in tondo, anche se appartengono a movimenti islamici, poiché questa è una questione di religione e legge islamica.

Fratelli della Palestina, riunitevi sotto il vessillo dell'Islam sulla via del jihad per la causa di Dio. Respingete le organizzazioni secolari che vi hanno venduto a Madrid, Oslo, Camp David, Wye River, Sharm el Sheikh e Annapolis. Affidatevi a Dio, il Creatore ed elargitore di benedizioni (citazione coranica).

Al mufti saudita che sostiene che il suo benefattore è il custode e difensore dei luoghi santi dei musulmani, della loro progenie e del loro parentado, nonché la barriera contro gli attacchi dei nemici e l'invidia dei non credenti dico: che cosa avete da dire del Summit di Annapolis? È una puntata della serie della svendita e della rinuncia alla Palestina? O è la porta di accesso alle enormi ricchezze e agli abbondanti guadagni fintanto che Abdullah Ibn Abd al Aziz vi ha risposto e che Saud ibn Faisal vi è intervenuto come "falso testimone" della sottomissione ai crociati? Forniscici il verdetto religioso, oh dotto dispensatore di fatwe sul Summit di Annapolis! Come mai non hai speso una parola? Sei forse in attesa degli ordini di al Saud il quale è a sua volta delle disposizioni impartite dagli americani?

A coloro che hanno ritrattato, ai revisionisti e ai riformatori che hanno proclamato Hosni Mubarak protettore dei musulmani e Sadat martire, che hanno condannato gli attacchi all'A-

merica, si sono stupiti di come i Taliban non abbiano consegnato Osama bin Laden e non abbiano beneficiato delle concessioni degli americani, che hanno giurato di denunciare chi ha cattive intenzioni nei confronti del loro custode Hosni Mubarak.

A costoro chiedo: che cosa dite di Annapolis? È un accordo di privazione della Palestina o è un frutto del genio del vostro tutore e di suo figlio, astro nascente nei cieli della resa agli Americani? È una mossa del piano che mira a impadronirsi delle terre dei musulmani o è un ulteriore successo nel sentiero intrapreso dal vostro "martire" Sadat? Ai ritrattisti e ai recalcitranti giurisperiti che hanno umiliato la generosa e musulmana Nazione jihadista, dispensatrice di sacrifici e devota a Dio e alla religione chiedendole di sopportare e rinunciare, quando il nemico non smette di appropriarsi della sua generosità e della sua terra e continua ad attaccarla. Le chiedono di sopportare e di rinunciare, pur essendo in grado – con il favore dell'Onnipotente Dio e grazie al vigore dei suoi figli e dei suoi combattenti – di affrontare l'aggressione. È stata l'unica che si è battuta, con l'aiuto di Dio, attraverso la sua avanguardia islamica, contro il progetto americano-crociato in Iraq e Afghanistan, facendolo crollare e mutandolo radicalmente attraverso continue sconfitte e copiose emorragie, come testimoniato dagli americani e non dai ritrattatori.

Voi ritrattatori, fateci ascoltare i vostri orientamenti e le vostre rettifiche degli errori del Summit di Annapolis, visto che ci avete fatto già ascoltare interminabili osservazioni su ciò che avete indicato come gli errori dei mujahidin! Lui (Mubarak) è il vostro protettore, traditore assetato di sangue, che ha inviato la sua delegazione a partecipare insieme ai testimoni dell'affare! Qual è la vostra decisione su di lui? È uno dei califfi dell'illustre Califfato islamico? O piuttosto un traditore, un corruttore degenerare che ha dato potere agli ebrei e ai crociati? Dettateci pure i vostri decreti religiosi in modo che sia rivelata la verità, quella della ritrattazione, del ripensamento, delle concessioni e del razionalismo!

Mi rivolgo così ai leoni in cattività nei campi di prigionia della campagna crociata soggetti ad una maggioranza soggiogatrice, che sono fieri della loro fede, saldi nella verità e impazienti su braci ardenti. Non siate stupiti del clamore scatenato dai media riguardo alle ritrattazioni e alle concessioni. A breve tutto sarà svelato. Ma ecco subito il Summit di Annapolis a mettere a nudo la verità su di loro. Su quelli che sono riluttanti alla verità, che invocano una nuova religione americana in contraddizione con ciò che Dio ha trasmesso alla gente e hanno deliberato negando le ingiustizie, e sugli ingiusti. Quando i musulmani considerano – per quanto poco ne possano sapere – tutto il clamore scatenato dai media che diffondono l'idea secondo cui ad un musulmano – quando vede che i suoi nemici aggrediscono lui, la sua religione, la sua terra e i suoi luoghi sacri – deve invece togliersi di mezzo, far tacere la propria voce, mantenere la calma e arrendersi ovvero deve prestare attenzione alle parole inviate da due ritrattatori ad Hosni Mubarak ringraziandolo per i suoi sforzi profusi a favore della Palestina. I musulmani dovrebbero invece osservare il governo di Hosni Mubarak e gli altri governi arabi mentre ad Annapolis vengono costretti dalla volontà americana verso la "giudeizzazione" della Palestina; allora capiranno immediatamente che questa religione americana non è quella vera perché va contro a ciò che Dio ha ordinato agli esseri umani in termini di opposizione e di lotta contro le ingiustizie.

Questa è la semplice verità scoperta dal combattente hajj (persona che ha effettuato il pellegrinaggio alla Mecca, ndt) Malik al Shahbaz o Malcom X, che Dio benedica la sua anima, come citato precedentemente. Questo musulmano combattente, libero che si è battuto contro le ingiustizie scoprì che l'Islam è la religione della libertà, quando parlando della religione islamica ha detto: "Credo in una religione che crede nella libertà e se mai ci sarà una volta in cui dovessi accettare una religione che mi permetta di battermi per la mia gente, allora che quella religione vada all'inferno!".

Questa è la semplice, grande verità dell'Islam che Hajj al Shahbaz (Malcom X) aveva scoperto, che la sua anima riposi in pace, quando ha accolto l'Islam. Ciò è quanto gli altri cd. ulema musulmani, supportati dalla campagna mediatica del governo, cercano di occultare.

Questo è il motivo per cui la nazione islamica deve mostrare molta cautela a questi fatwa e a queste affermazioni che tentano di minare la salute della nostra nazione al punto da inficiare la sua capacità di difendersi contro i nemici crociati ed ebrei.

C'è un ulema che ritiene legittima la campagna per andare a combattere, sotto il vessillo americano, contro i fratelli musulmani in Afghanistan; ce n'è un altro che vieta ai musulmani di raccogliere l'appello a sostenere i loro fratelli islamici senza l'approvazione dei loro capi "guardiani", agenti dei crociati. Un terzo, insiste sul fatto di rimanere calmi e zitti, concentrandoci sui nostri problemi di vita quotidiani e sulla crescita dei figli, vista la fragilità e gli stenti della nostra esistenza. Tutte queste affermazioni sono in realtà mirate a sostenere la prosperità dei nemici della nostra nazione; nessuno, in questi termini, è più soddisfatto di loro e pertanto risulteranno il loro maggior sostenitore.

Non intendo ora parlare di queste affermazioni, in quanto lo farò in seguito più nel dettaglio, con la volontà di Dio. Con la grazia di Dio, le metteremo a nudo davanti alla ummah svelando la vera faccia della medaglia. Adesso invece desidero fare il punto sulla loro relazione sulla Conferenza di Annapolis con le relative conseguenze per la nostra nazione in questa difficile fase della propria storia. Gli autori di queste dichiarazioni intendono in realtà deviare l'attenzione dalla loro debolezza verso l'intera nazione. Nella loro miopia, non riescono a vedere i grandi successi che la ummah sta ottenendo in Afghanistan e in Iraq avendo essa sconfitto il progetto americano di distruggere la regione, con la benedizione di Dio.

Oh ummah, si tratta solo di un nuovo complotto contro la Palestina e le terre dell'Islam! Sostenete i vostri fratelli in Palestina, non abbandonateli, non lasciateli soli tra il martello dei politici e l'aggressione crociata-sionista. Sosteneteli come potete, con la vostra vita, i vostri soldi, con l'esperienza e la conoscenza, con le vostre informazioni e le vostre preghiere. Uscite a colpire i crociati e i sionisti ovunque riusciate a scovarli.

Rivolgo le mie esortazioni in particolare alla ummah in Egitto dicendole: dov'è la vostra parte nel respingere l'aggressione contro i musulmani e l'Islam? Come avete accettato di trasformare l'Egitto in una base di supporto alla campagna crociata contro i musulmani? Sollevatevi e ribellatevi contro tale campagna condotta da crociati ed ebrei; fate attenzione al veleno della debolezza e della sottomissione, che il regime collaborazionista sta cercando di iniettarvi attraverso i discorsi dei ritrattatori, degli apologeti e dei consiglieri. Taluni agenti della ritrattazione tenteranno di inocularvelo sostenendo che – ingannando se stessi prima di ingannare gli altri – occorre allearci con Hosni Mubarak per opporci ad Israele. Chiedete allora: in che modo dovremmo allearci con Mubarak? Ad Oslo, Sharm al Sheikh o Annapolis? Su cosa dovremmo concordare? Dovremmo accettare l'addestramento di migliaia di agenti di polizia palestinesi per sfidare il governo di HAMAS ovvero l'invio di forniture di armi a Mahmoud Abbas e Mohammad Dahlan? O invece dovremmo sostenere il blocco su Gaza per impedire che arrivino ai jihadisti approvvigionamenti e armi così come medicinali e cibo da parte di tutti palestinesi? Oppure l'incarcerazione e la tortura per chiunque abbia intenzione di sostenere i combattenti jihadisti in Iraq, Afghanistan e in Palestina? Dovremmo essere d'accordo sulla detenzione di donne, bambini ed ammalati al valico di Rafah solo per obbedire agli ordini di Washington e di Tel Aviv? Oppure sulla tortura di migliaia di persone nel Sinai per proteggere i traffici della corrotta Israele? Oh nobili e libere tribù del Sinai, vi esorto, vi incito e vi imploro, per la giustizia che non è in nessun altro se non in Dio e per il vostro amore per il Suo Messaggero, che la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui.

Oh soldati dell'islam e pilastri dell'arabismo, fondatori della forza, della moralità e della nobiltà, (ascoltate il mio invito)!

I vostri nonni sono emigrati dalla Penisola araba per unirsi al jihad nel nome di Dio e per diffondere l'islam ed il monoteismo. Mentre oggi il regime di Mubarak vuole rendervi schiavi e soggetti ai traffici corrotti di Israele nelle stazioni turistiche nel Sinai. Il regime di Mubarak, che ha sterminato la tua gioventù, imprigionato i tuoi figli, che vi ha torturato, ha cercato di annientare i vostri nervi, ha tolto via l'hijab (velo per la testa) e il niqab (velo per il viso) dalle vostre figlie, ha violato le vostre case e dissacrato il vostro onore, vuole che vi uniate ad esso nell'assedio contro i vostri fratelli di fede e di sangue in Palestina (citazione coranica).

Rivolgo il mio appello inoltre ai soldati e agli ufficiali dell'esercito egiziano: non diventate gli aiutanti di campo dei crociati e degli ebrei nell'assedio ai vostri fratelli in Palestina. L'America vuole accerchiare i musulmani nella striscia di Gaza tra voi e gli ebrei. Non diventate i sostenitori delle crociate degli ebrei, bensì quelli di Dio e del Suo Messaggero (citazione coranica). Procurate ai vostri fratelli in Palestina ciò di cui hanno bisogno nonostante i crociati ed i loro agenti.

Rivolgo il mio appello, infine, ai musulmani nell'islam occidentale, il Maghreb del jihad e degli accampamenti: i vostri governi hanno inviato le loro delegazioni ad Annapolis per testimoniare la confisca della Palestina, mentre i vostri fratelli ed i vostri figli combattenti stanno sacrificando la propria vita ed il proprio sangue nel jihad contro i crociati ed i loro agenti che estendono i loro segnali di amicizia e di tradimento al fianco di Israele. Sostenete i vostri fratelli ed i vostri figli contro il nemico crociato-sionista ed i loro agenti!

Oh mia nazione islamica, siate miei testimoni. Non deporremo mai le nostre armi, né fermeremo il jihad o abbandoneremo la nostra dottrina, né tantomeno rinunceremo all'Andalusia, a Ceuta o Melilla, alla Bosnia, al Kosovo, a Cipro, a Gerusalemme, ad Haifa, a Umm al Rashrash (distretto di Bir Sheba), o a Baghdad, Kabul, il Kashmir o Grozny, anche se si tenessero mille conferenze ad Oslo o Annapolis o un migliaio di summit a Londra o Salah al Din (Iraq). Gli occhi dei vigliacchi non avranno pace.

La nostra ultima preghiera è rivolta a Dio: Lode a Dio, Signore del Creato. La preghiera e la pace di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

16.12.2007

**Trascrizione dell'intervista rilasciata
da Ayman al Zawahiri alla casa editrice pachistana
Sahab dal titolo "Rassegna degli eventi"**

(italiano)

Intervista con lo sheikh Ayman al Zawahiri, Sahab Media dicembre 2007

Speaker: Fratelli musulmani in ogni luogo, vi giungano le benedizioni, la pace e la misericordia di Dio. La casa di produzione mediatica Sahab è lieta di ospitare oggi la quarta intervista dello sheikh Ayman al Zawahiri. Dio accordi il bene a noi e a tutti i musulmani con questa attività. Dunque, sheikh Ayman, le giungano le benedizioni, la pace e la misericordia di Dio ed un cordiale benvenuto presso la Sahab.

Onorevole sheikh, ci incontriamo oggi per la quarta volta mentre gli eventi nel mondo islamico si susseguono in rapida e critica evoluzione e con trasformazioni decisive per il suo destino e il suo futuro. Se le chiedessimo di elencare i cambiamenti più significativi, quali citerebbe?

Zawahiri: La più importante trasformazione – e Dio lo sa bene – è l'emergere dell'avanguardia combattente della ummah come potenza che sta imponendosi a livello mondiale; ciò, come risultato dell'intensificarsi del risveglio jihadista che scuote tutto il mondo islamico, a rifiuto delle umiliazioni e a difesa dell'onore della ummah, rigettando gli strumenti che portano alla sconfitta e la cultura della ritrattazione. Gruppi dell'avanguardia combattente si stanno espandendo uniformemente e – per grazia di Dio – cominciano a marciare insieme e ad unirsi.

Speaker: La recente adesione ad al Qaida di alcuni tra più importanti esponenti di spicco del Gruppo Islamico Combattente Libico, forse, costituisce una delle trasformazioni più importanti.

Zawahiri: Senza dubbio. Specie se si aggiunge il ruolo rilevante assunto dal GICL nel sollecitare al recupero della pura dottrina, al credo di riporre l'onore unicamente in Dio rigettando la sottomissione a chiunque altro che a Dio; il loro ruolo nel difendere la ummah con le proprie persone e i propri beni, e non solo in Libia; quasi non c'è, infatti, campo di jihad che non abbia registrato tracce della loro lodevole presenza gradita a Dio.

Speaker: Qual è il campo di battaglia più importante in cui l'avanguardia combattente si sta confrontando con i nemici dell'Islam?

Zawahiri: Si tratta dell'Iraq.

Speaker: Ciò ci conduce quindi all'argomento Iraq. Innanzitutto, quali sono le sue valutazioni sullo stato del jihad oggi in quel Paese?

Zawahiri: Nell'insieme, la situazione è eccellente; quali che siano le sofferenze patite, esse sono inevitabili lungo il cammino del jihad. Le notizie più recenti che giungono dall'Iraq indicano che il potere dei mujahidin sta aumentando come aumenta il deterioramento della situazione per gli americani, nonostante i loro disperati sforzi di distorcere e mistificare la realtà. La decisione dei britannici di ritirarsi ne è prova sufficiente.

Speaker: Gli americani, tuttavia, hanno fatto un gran parlare di Sahm al Khariq, e in particolare Petraeus e Crocker, sull' "incredibile progresso registrato ad al Anbar" al punto che il nome "al Anbar" è stato ripetuto più di 24 volte. Molte sono le loro affermazioni sull' "indebolimento della posizione dei mujahidin" e sulla partecipazione di tribù e di diverse fazioni armate alla campagna contro lo Stato Islamico d'Iraq.

Zawahiri: Tutto ciò è solo vuota propaganda intesa a coprire il fallimento americano in Iraq; prova ne è il fatto che Petraeus, nel suo rapporto al Congresso, ha dichiarato di poter diminuire il numero delle truppe in Iraq a 100.000 militari per la prossima estate, ma al contempo la relazione evidenzia l'impreparazione delle forze irachene che potrebbero attualmente arrivare al collasso in caso di ritiro americano. Tutte queste dichiarazioni non sono che un modo evidente di giocare con le parole. Come potrebbero le forze traditrici eretiche essere preparate ed addestrate in sei mesi quando non lo sono state in quattro anni? Se anche volessimo presupporre l'impossibile, e cioè che gli americani siano in grado di prepararle, potrebbero mai queste forze traditrici aver successo laddove hanno fallito gli stessi americani con tutta la loro potenza ed i loro uomini? Tali forze sono condannate alla sconfitta, che siano preparate o no.

(Immagini di soldati americani in azione in Iraq e stralci di dichiarazioni di vari generali USA)

Zawahiri: È possibile, quindi, riassumere la situazione nel modo seguente: primo, le forze americane sconfitte, che piangono l'emorragia di perdite quotidiane, alla ricerca di una via d'uscita, con il loro governo sotto una forte pressione pubblica favorevole al disimpegno. Secondo, le forze traditrici inadeguate ed impreparate, abbandonate dagli americani al loro destino. Terzo, le milizie tribali traditrici, il cui maggior criminale è stato eliminato: Abd al Sattar Abu Risha, il cui eccezionale carisma è stato esaltato dagli americani e da questi ritratto quale unico loro protettore, per cui gli americani vorrebbero ripetere la stessa esperienza in altre aree riversando un fiume di "bustarelle" nelle tasche di altri traditori; ciò al fine di comprare una vittoria utopica in Iraq ed illudere i contribuenti statunitensi di aver veramente ottenuto qualcosa. Pertanto, se dovessimo prendere a prestito un'espressione matematica, potremmo dire che stiamo assistendo ad un fallimento "al cubo" dell'America in Iraq. Non importa quanto la gigantesca macchina della propaganda americana cerchi di ingannare la gente, la realtà è più forte di ogni mezzo di comunicazione e di ogni tipo di inganno.

(Stralcio di dichiarazione del Generale Sanchez, ex Comandante delle forze americane in Iraq, sul riconoscimento del fallimento della strategia americana in Iraq)

Speaker: Petraeus e Crocker hanno, tuttavia, ripetuto più volte nei loro discorsi che gli americani sono stati in grado di "sottrarre terreno ai mujhaidin". Da parte loro è quindi un successo!

Zawahiri: Ma si tratta dello stesso fallimento conseguito precedentemente ad al Qaim, Samarra, Fallujah, Tall Afar e in altre città, dove i mujahidin sono sempre tornati!

(Stralcio di riprese video che ritraggono il Generale Ghanim al Qurashi che illustra l'avanzamento del controllo da parte dello Stato Islamico d'Iraq; altre sequenze illustrano un'operazione condotta dai mujahidin contro forze americane ed irachene)

Zawahiri: La reiterazione di tali dichiarazioni mendaci rivela uno di questi due aspetti: o che l'amministrazione americana sta mentendo manifestamente attraverso Petraeus e Crocker, oppure che gli americani non hanno imparato niente da quattro anni di lutti in una guerra mori-e-fuggi in Iraq, né tantomeno dalla loro disfatta in Vietnam.

Speaker: O forse indica ambedue le cose insieme?

Zawahiri: Può darsi; se non sai, sei solo sventurato; ma se sai, è ancora peggio!

Speaker: Quindi l'ultima speranza per gli americani è di preparare le forze apostate per dare copertura al ritiro delle loro?

Zawahiri: Sono come le speranze per Satana di giungere in Paradiso!

(Stralcio di video edito da "al Furqan" sulle difficoltà del Ministero dell'Interno e della Difesa sotto il governo al Maliki denunciate da Ghanim al Qurashi)

Zawahiri: Ciò dimostra quanto giusto sia stato fin dall'inizio per i mujahidin colpire tali forze apostate e quanto fuorvianti siano i fatwa, che distruggono vita e religione, che esortano i musulmani ad unirsi a queste forze contravvenendo alla dottrina della lealtà e fomentando il tradimento, nel sostenere il complotto crociato – che i mujahidin hanno disintegrato con la grazia di Dio. Circa un paio di anni fa annunciai la vittoria dell'Islam in Iraq, ed un anno fa ho detto che il ritiro delle truppe americane dall'Iraq era solo una questione di tempo. Oggi voglio dare una buona notizia alla nazione islamica in Iraq ed in tutte le terre dell'Islam: le cospirazioni degli americani e le loro lusinghe stanno per cessare ed essere neutralizzate.

Speaker: Cosa intende esattamente con questo?

Zawahiri: Quando parlo di complotto mi riferisco al denaro erogato ai traditori, come il defunto Abu Risha, e ad altri gruppi armati affinché provocassero contese e liti tra musulmani e facessero appello all'influenza tribale per sedare le rappresaglie dei mujahidin contro le spie. Mi riferisco a ciò che gli americani hanno ammesso riguardo alla partecipazione di fazioni armate nel loro contrasto ai mujahidin e contro lo Stato Islamico d'Iraq (che Dio lo protegga). Mi riferisco al denaro che viene pagato dagli Stati vicini sotto supervisione americana allo scopo di deviare il percorso del jihad riconducendolo in mera attività antiamericana o negli accordi che questi hanno stabilito per la graduale ritirata degli americani in cambio dell'assicurazione a non lasciar costituire in Iraq lo Stato Islamico.

Speaker: Alcuni, tuttavia, sostengono che sia lo Stato Islamico d'Iraq a provocare lo scontro con alcune fazioni accusandolo di uccidere civili innocenti!

Zawahiri: Si tratta di una presunta accusa e le accuse richiedono delle prove. Inoltre, lo Stato Islamico d'Iraq ha dichiarato di essere pronto a riparare ogni ingiustizia.

Speaker: Significa che lei esonera lo Stato Islamico d'Iraq da ogni colpa addebitatagli?

Zawahiri: Non sono in grado di disculpare o accusare nessuno in una contesa in cui non ho ascoltato entrambi le parti. Posso dichiarare, comunque, lo Stato Islamico innocente dall'accusa di aver adottato una dottrina che legittimi lo spargimento di sangue innocente e l'aggressione ai luoghi sacri; ciò, in base alle mie conoscenze sul suo leader più eminente e sui suoi metodi. Abbiamo forse dimenticato che lo Stato Islamico d'Iraq fu accusato dei fatti di "al Amiriyah", quando in seguito emerse chiaramente che i "Rivoluzionari di al Amiriyah" erano agenti degli americani, e circolò poi una foto del loro leader in atto di ricevere pagamenti dal Generale Petraeus, episodio in seguito al quale fu ripudiato dalla sua organizzazione? Anche se dovessimo ipotizzare che l'accusa rivolta allo Stato Islamico sia vera, essi sono forse i soli ad aver commesso errori? Si è forse rifiutato lo Stato Islamico di essere giudicato secondo la sharia? Ed inoltre, cosa più importante di tutte, questi episodi di cui vengono accusati sia lo Stato Islamico che altri gruppi jihadisti possono compararsi a ciò che lo Stato Islamico stesso ha denunciato riguardo al palese tradimento di cui si sono macchiate alcune fazioni, fidelizzandosi agli americani e combattendo al loro fianco contro i mujahidin?

Speaker: Si riferisce ai "Rivoluzionari di al Anbar"?

Zawahiri: No. Quello dei "Rivoluzionari di Anbar" è un caso ben noto, più evidente del sole di mezzogiorno. Invece mi riferisco a ciò che molti hanno reso noto riguardo alla partecipazione di gruppi e fazioni ai combattimenti a fianco degli americani contro lo Stato Islamico d'Iraq, tra cui lo sheikh Mohammad Bashar al Faydi – che ha più volte fatto accenno a ciò, più di recente, lo scorso 4 novembre, durante un dibattito televisivo sul canale al Baghdadiyah – e il dr. Muthanna Harith al Dari.

(Stralcio di dichiarazioni di Muthanna Harith al Dari)

Zawahiri: Oltre a queste gravi accuse rivolte dallo Stato Islamico d'Iraq contro partiti specifici ve ne sono altre che sollecitano una riflessione e l'individuazione di traditori e tradimenti.

(Immagini che mostrano un'esecuzione da parte dei mujahidin)

A proposito di questo argomento è necessario guardare ai problemi intervenuti tra i mujahidin – malgrado avessimo sottolineato che queste divergenze non andavano né ignorate né sottovalutate – a proposito della presenza entro i loro ranghi di ipocriti delatori che lavoravano per conto degli americani.

Pertanto, esorto la gente di buon senso e di sano spirito tra i mujahidin – ed oltre i mujahidin – che non riesce a rafforzare l'unità dei propri ranghi, a riflettere su questo grave aspetto. Laddove dovessero scoprire che qualche gruppo è coinvolto in tali attività portino la questione alla luce

e denunciino questo genere di crimini alla comunità musulmana, così da smantellare ogni piano e congiura degli americani.

Questa è una delle cose che vanno affrontate al più presto e con grande determinazione (citazione coranica).

Esorto inoltre i miei fratelli mujahidin ad adoperarsi per porre fine a questa sedizione e neutralizzare eventuali fazioni proditorie dall'Iraq del Califfato e del jihad (citazione coranica).

Mi appello a tutti i musulmani affinché cessino di supportare i gruppi armati che collaborano con gli americani contro i musulmani e i mujahidin. Avverto coloro che in seno alle fazioni armate hanno cooperato e collaborano con l'occupante contro i mujahidin che la storia registra ogni evento e che essi perderanno sia la religione che la vita. Sappiano che gli americani stanno per andar via e non potranno continuare a difenderli all'infinito. Che guardino al destino dei collaboratori dell'America in Vietnam ed a quello dello Shah di Persia poiché il saggio e l'intelligente imparano dagli errori degli altri.

Speaker: Infatti è eloquente la sorte toccata ad Abd al Sattar Abu Risha (immagini in cui compare Abu Risha, capo del "risveglio sunnita" di al Anbar, vittima di un attentato rivendicato dallo Stato Islamico d'Iraq, ndt).

Zawahiri: Sì, è ciò che tocca a chi si gloria di Bush.

Speaker: Tuttavia gli americani dichiarano di ricevere il sostegno dalle tribù di al Anbar e che ora stanno tentando di trasferire l'esperimento ad altre aree.

Zawahiri: I sostenitori degli americani rappresentano la feccia e danno prova di bassezza d'animo: la loro storia è nota a tutti. Quanto agli onesti e nobili clan e tribù dell'Iraq in generale, e di al Anbar in particolare, essi sostengono il jihad e i mujahidin, e molti dei loro generosi e nobili figli sono tra le file dei combattenti che lottano per la vittoria dell'Islam contro l'invasione crociata del Califfato d'Iraq.

(Stralci di dichiarazioni di alcuni elementi del gruppo di Ansar al Islam (già Ansar al Sunna), in cui viene condannato l'operato dei cd. "Rivoluzionari di al Anbar" e di alcuni membri di clan locali accusati di agire al servizio degli americani)

Zawahiri: Questo è il motivo per cui esorto le tribù e i clan ribelli iracheni a difendere l'Islam e i musulmani da questa feccia, perché la storia viene scritta e trasmessa di generazione in generazione e perché quelle tribù e quei clan che non si disfano dei traditori, degli apostati e dei meschini e non li ripudiano verranno ricordate per sempre nella storia tra i ranghi degli agenti e dei traditori. Quanto alle tribù o clan che sostengono l'Islam ed il jihad, sopprimendo qualsiasi traditore che cerchi di strumentalizzarne il nome per illeciti guadagni e vili profitti, verranno ricordate nella storia araba e musulmana con orgoglio ed onore. Gli arabi nel periodo della Jahiliyya (epoca preislamica "dell'ignoranza", ndt) erano soliti recarsi alla tomba di Abu Righal e prenderla a sassate, perché egli mostrò ad Abramo la via verso la Venerabile Mecca.

(Dichiarazioni di un membro del gruppo di Ansar al Sunna)

Speaker: Se dovesse dare un consiglio ai mujahidin in Iraq, cosa direbbe?

Zawahiri: Unità intorno al concetto del Tawhid!

Speaker: Parlando dell'unità tra i mujahidin in Iraq, lo sheikh Osama bin Laden (che Dio lo protegga) ha rilasciato un recente messaggio su tale argomento; alcuni, compreso il primo canale televisivo che lo ha diffuso, tuttavia, l'hanno interpretato come un'ammissione da parte dello sheikh degli errori di al Qaida, nonché come una sorta di pentimento e revisione oltre che di monito ai suoi membri. Qual è il suo commento in proposito?

Zawahiri: Innanzitutto, vorrei chiarire che in Iraq oggi non esiste nulla con il nome di al Qaida; invero, l'Organizzazione di al Qaida in Mesopotamia è confluita, grazie a Dio, insieme ad altri gruppi jihadisti, nello Stato Islamico d'Iraq. Questo è un legittimo emirato basato su precisi principi sciaraitici, fondato attraverso la Shura (consiglio direttivo), che ha ricevuto il giuramento di fedeltà della maggior parte dei mujahidin e delle tribù in Iraq. E questo è uno degli aspetti. Secondo, questo canale televisivo ha manipolato il messaggio dello sheikh.

Speaker: Come sarebbe stato manipolato?

Zawahiri: Facendo ricorso a tre espedienti di cui il mondo si è reso conto solo 24 ore dopo la sua diffusione. Il primo stratagemma ha riguardato la cancellazione di parti cruciali del discorso dello sheikh.

Speaker: Quali ad esempio?

Zawahiri: Come la sua menzione del fatto che la mappa della regione verrà ridisegnata per mano dei mujahidin, col favore di Dio, ed i confini artificiali verranno cancellati così da costituire un grande Stato islamico da un oceano all'altro. Come, ad esempio, la cancellazione del suo incitamento ai musulmani in Sudan al jihad contro gli invasori crociati e alla ribellione armata contro colui che ha permesso loro di affluire a impedirlo. Come, ad esempio, l'eliminazione del suo ammonimento ai comandanti delle fazioni ad astenersi dal partecipare al processo politico politeistico.

Speaker: Si potrebbe comunque obiettare che è stato scelto di trasmettere le parti più rilevanti del suo discorso.

Zawahiri: Non è esatto. Le parti cancellate sono di estrema importanza; la rilevanza di tutto ciò che proviene dallo sheikh Osama non è un segreto né tantomeno è un segreto l'attenzione che il mondo intero presta alle sue affermazioni o l'urgenza di analizzare ogni sua parola. Tutto ciò che dice è quindi molto importante, sia per i suoi sostenitori che per i suoi nemici. Avrebbero potuto annotare quelle parti in maniera riassuntiva. In realtà, constatiamo che questo canale offre più spazio e programmi a chi ha ben minore rilevanza dello sheikh, e perfino a chi sostiene la scuola dei giurisperiti islamici asserviti ai marines. Come sprecare pochi minuti per qualcuno considerato dall'America l'uomo più pericoloso al mondo? Nel programma di commento al discorso dello sheikh, inoltre, è stata esaminata ogni idea di rilievo contenuta nel messaggio, anche se di sfuggita o in modo conciso, ma le parti eliminate non sono mai state menzionate, mentre è stato concesso ampio spazio ai commentatori che hanno dibattuto a lungo e molto più di quanto abbiano concesso allo sheikh, il legittimo autore delle dichiarazioni su cui stavano ragionando.

Il secondo espediente è stato attribuire alle parole dello sheikh un significato diverso da quello inteso da bin Laden; il conduttore infatti rivolgeva domande ai suoi ospiti che già implicavano nelle risposte l'interpretazione voluta, come il presunto rimprovero dello sheikh ai combattenti dello Stato Islamico d'Iraq, nonostante egli avesse rivolto le sue parole a tutti i mujahidin in Iraq ammonendoli per il ritardo dimostrato da alcuni di essi nell'unificarsi. Tale esortazione non poteva riferirsi specificatamente agli uomini dello Stato Islamico d'Iraq, in quanto essi hanno offerto il più grande esempio di sollecitudine all'unità di tutte le file dei mujahidin e dei musulmani in Iraq, dal giuramento di fedeltà di Abu Musab al Zarqawi alla formazione della Qaidat al Jihad fino alla costituzione dello Stato Islamico d'Iraq. Inoltre, è stato asserito che lo sheikh ha ammonito i mujahidin riguardo agli errori commessi riferendosi solo allo Stato Islamico d'Iraq, mentre il rimprovero era diretto a tutti.

In base a quale logica sono giunti a questa interpretazione limitativa e riduttiva? È stato poi presunto che l'invito dello sheikh ad evitare ogni deriva fanatica nei confronti dei capi fosse rivolto esclusivamente ai mujahidin dello Stato Islamico d'Iraq, sebbene egli si sia rivolto a tutti sottolineando che il vincolo tra i musulmani è la fratellanza di fede, non un'affiliazione a tribù, nazioni od organizzazioni. Lo Stato Islamico d'Iraq esorta forse ad abbracciare il jihad per istituire uno Stato islamico di tipo nazionalista in Iraq? O invece per stabilire un Califfato di tutti i musulmani e che comprenda tutti gli Stati? Davvero lo Stato Islamico d'Iraq sarebbe fiero – come invece fanno altri – di limitarsi a rappresentare solo gli iracheni? O piuttosto che tutti i musulmani vi facciano parte? Oltre a ciò lo sheikh bin Laden, al fine di superare ogni divergenza, ha severamente ammonito i seguaci di gruppi che hanno aderito ad elezioni parlamentari miscredenti e sottolineato l'errore in cui questi sono caduti.

Davvero lo Stato Islamico d'Iraq è entrato nella trappola di elezioni parlamentari politeiste per poi ricevere la condanna per le scelte operate?! Il terzo espediente (commesso dalle emittenti satellitari di lingua araba, specie al Jazeera, ndt) è stato quello di invitare dei commentatori ostili ed avversi a bin Laden quando l'obiettività e l'imparzialità professionali richiedono che tutte le voci, sia quelle avverse che quelle in linea con il discorso dello sheikh, fossero chiamate a partecipare. Tale atteggiamento si ripete per la maggior parte delle diffusioni di al Qaida. Essa è notoriamente l'imputato assente la cui difesa non viene mai ascoltata; al contrario gli ascoltatori possono soltanto raccogliere condanne di Osama bin Laden e vari attacchi alla sua figura. Questa non è la prima volta che il canale satellitare si comporta così con al Qaida; lo ha fatto molte altre, tra cui ricordiamo la più significativa, relativa ad un'intervista condotta dal professor Jamal Ismael con lo sheikh Osama bin Laden. L'emittente ne ha annullato la trasmissione adducendo a pretesto la sua "indisponibilità di operatori professionali" ed altre incomprensibili giustificazioni. Successivamente ne ha trasmesso gran parte sei mesi dopo in un programma dal ridicolo titolo "La distruzione di al Qaida", quasi a congratularsi con l'America per l'attacco effettuato sui campi di Khowst (Afghanistan), esprimendo, peraltro, soddisfazione per le disgrazie toccate ai mujahidin. Questo è il comportamento e gli stratagemmi cui ricorrono con quasi tutti i prodotti mediatici di al Qaida che entrano nella loro gestione. Ecco perché esorto alla prudenza chiunque sia interessato – sia fra i sostenitori dei mujahidin che nelle file nemiche – ad accedere direttamente alla verità su ciò che i mujahidin pubblicano e dichiarano, affidandosi soltanto alla trascrizione integrale che viene diffusa attraverso internet.

Speaker: Questo ci porta a parlare del ruolo degli organi di informazione jihadista.

Zawahiri: Infatti l'informazione jihadista gioca oggi un ruolo estremamente critico nella battaglia contro il nemico crociato-sionista. L'informazione viene vista quale dominio esclusivo da

ambo le parti; la prima, che ricorre agli organi ufficiali e governativi; la seconda, che si appoggia ad organi di informazione che si dichiarano non governativi e liberi, alcuni dei quali meri canali governativi che si ostinano a qualificarsi indipendenti come la BBC.

Tuttavia l'informazione jihadista ha abbattuto il monopolio dell'informazione e sottoposto agli occhi del mondo i fatti nella loro interezza e questo ha iniziato a sorprendersi di critiche verità, di scioccanti realtà che non avrebbe mai potuto vedere o sentire se non attraverso l'informazione jihadista.

Tutti gli altri media solo di rado si dichiarano in prima linea o in grado di raggiungere i mujahidin per ascoltarne la voce e quand'anche qualche produzione jihadista viene da questi veicolata è sottoposta ad omissioni e censure. Dio ha accordato ai mujahidin la vittoria in questa battaglia ideologica e pre-operativa: un risultato che emerge dai numerosissimi rapporti di valutazione della minaccia sull'informazione jihadista il più recente dei quali è quello in cui Petraeus riconosce nel suo rapporto al Congresso il pericolo di internet e degli strumenti e delle agevolazioni che il web offre ai mujahidin. Ancor prima, lo stesso Rumsfeld aveva riconosciuto che al Qaida ha vinto la battaglia per la conquista dei cuori e delle menti del mondo musulmano.

Speaker: Vuole dire qualcosa agli operatori dei media jihadisti?

Zawahiri: Chiedo a Dio di ricompensarli nel miglior modo e di risarcirli dei rischi che corrono per rivelare la verità sui crimini commessi contro la ummah da parte di ebrei e crociati.

Chiedo loro di incrementare gli sforzi e i sacrifici. Ringrazio Dio per il fatto che i nemici, pur disponendo di enormi risorse e di imponenti strutture di informazione hanno riconosciuto la sconfitta a fronte delle esigue risorse dei mujahidin in questo campo.

(Stralci di un'intervista in lingua inglese in cui un soggetto non identificato si esprime relativamente alla diffusione dell'informazione jihadista sul web specie diretta ad una platea musulmana che pone in forti difficoltà soprattutto le varie agenzie di intelligence).

Non c'è paragone tra i mujahidin che pubblicano la schietta verità a fronte di effimere falsità corredate da menzogne e accenti spettacolaristici. La verità si è affermata e la falsità si è rivelata poiché la menzogna è destinata per sua natura a perire (citazione coranica).

Ricordo a questi sconosciuti combattenti (gli operatori dei media jihadisti, n.d.t) che essi si trovano su un'importante trincea dell'Islam. Essi stanno demolendo i miti e le congetture che la propaganda occidentale ed orientale hanno a lungo propagato ai loro ascoltatori, alle menti dei nostri intellettuali e dei nostri studenti, per decenni.

Temete Dio, consapevoli dell'impegno che vi siete assunti e fate della verità il vostro principio guida per onorare il Tawhid quale vostra dottrina. Adoperatevi per riportare la comunità musulmana, a lungo allontanata dalla legge religiosa, all'obbedienza dei principi dettati dal Profeta e dallo stile di vita dei suoi successori illuminati, dei suoi compagni e della sua pura famiglia tenendosi lontani dalle deviazioni ispirate dai corrotti; dalle menzogne dei ciarlatani venditori di religione, da atteggiamenti disfattisti, dalla filosofia della ritrattazione, dalla giurisprudenza di esperti asserviti, dai verdetti di ulema assoggettati ai marines; dalle malefatte di leader di movimenti politici che tentano di deviare la ummah verso il secolarismo ed il laicismo oltre che verso la separazione basata sul concetto nazionalistico, allontanandola dalla fratellanza nell'Islam; sottomettendola all'accettazione degli accordi di Sykes-Picot invece che allo Stato Islamico che si estende da oceano ad oceano.

Tali soggetti deviati stanno rinunciando ai loro territori sotto la giustificazione della esperienza politica, del saggio pragmatismo, dell'unità nazionale, della salvezza di vite umane e di altri simili valori. Chiedo a Dio di consentire agli operatori dei media jihadisti di portare avanti la diffusione del messaggio dell'Islam al mondo intero e di propagare l'amore per la verità e costruire una lucida coscienza in tutta la comunità musulmana e torni a riaffermare lo spirito di onore, di vita, sacrificio e redenzione, jihad e martirio, tra i musulmani. Essi guidino la comunità affinché sostenga gli sforzi dei mujahidin, si stringa a loro e sia d'esempio ad altri ricordando alla comunità tutta che se Dio non avesse illuminato il loro operato tutta la comunità sarebbe stata dispersa e assoggettata da nemici e traditori. Chiedo a Dio di accogliere le loro buone azioni, di proteggerli e di preservarli da complotti e pianificazioni e di non far mancare loro la Sua potenza e il Suo soccorso in questo mondo oltre che la ricompensa nell'aldilà.

Speaker: Riprendendo dal punto tralasciato, torniamo al consiglio rivolto ai mujahidin in Iraq. Lei ha detto di aver raccomandato loro di raccogliersi attorno al Tawhid. Può sviluppare il concetto?

Zawahiri: I nobili fratelli e mujahidin iracheni, l'orgoglio della ummah di quest'epoca, devono appianare le divergenze e i contrasti rivolgendosi agli ulema sapienti e virtuosi affinché regolino la questione secondo la sharia. Devono evitare gli ulema dei despoti che riconoscono i governanti traditori i quali hanno sostenuto l'embargo contro l'Iraq e consentito che i loro Paesi fossero impiegati dalle forze di invasione crociate come basi dalle quali sono decollati per uccidere migliaia di musulmani in Iraq e in Afghanistan. Devono estromettere dai loro ranghi i traditori corrotti che hanno venduto la religione per un mondano profitto e combattuto sotto il vessillo della croce, e denunciarli. I musulmani pertanto si guardino da loro come hanno fatto i mujahidin nel denunciare i loro fratelli entrati a Kabul sui carri armati americani, Syyaf, Rabbani e gli altri come loro. Devono rigettare la suddivisione della resistenza in onorevole e disonorevole, legittima e illegittima. Dio non ha disposto che vi siano divisioni che tendono ad essere strumentalizzate per affermare falsi concetti.

Il jihad in Iraq e nel resto dei territori musulmani, è obbligatorio contro gli invasori, i crociati e i loro agenti. Perciò i nemici dell'Islam e dei musulmani alleatisi con gli invasori crociati contro i musulmani, siano essi iracheni o non iracheni, devono essere affrontati e combattuti con il jihad. Il Profeta ha combattuto i politeisti, è stato loro nemico e contro di loro ha invocato Dio. Lo stesso atteggiamento è stato adottato dai suoi compagni e quando il Profeta decise di liberare i prigionieri di Badr, Dio gli rivelò un verso del Corano in cui lo rimproverava (citazione coranica). I mujahidin devono essere più coesi, consultarsi e consigliarsi in merito all'unione delle loro file. L'organizzazione di al Qaida in Mesopotamia, quindi il Consiglio Direttivo dei mujahidin, poi l'Alleanza dei Puri ed infine lo Stato Islamico d'Iraq, ha issato la bandiera dell'Islam nello sforzo di unificare i mujahidin. Questa azione è di innegabile virtù (citazione coranica).

Tutti i fratelli che combattono in Iraq, speranza e orgoglio della ummah, devono procedere e sviluppare quanto avviato e conseguito dai loro fratelli, senza permettere che alcuno li distolga, li critichi o li schernisca.

Essi ben sanno che lo Stato Islamico d'Iraq è la principale forza impegnata ad affrontare l'offensiva crociato-sionista contro l'Iraq. Per tale motivo devono collaborare con esso, guidarlo ed essere leali come fratelli preoccupati e indulgenti. Allo stesso modo, i nostri amati fratelli dello Stato Islamico d'Iraq devono aprire il cuore ai loro correligionari, accorrere e preoccuparsi per loro e chiunque si mostri umile davanti ai fratelli credenti (citazione coranica).

Ai nobili e stimati mujahidin in Mesopotamia, specie quei gruppi, guidati da un'ideologia pura e genuina, tra cui i nostri nobili fratelli di Ansar al Sunna e al suo tenace emiro, lo sheikh Abu Abdallah al Shafi'i, ed agli altri leoni dell'Islam, annunciamo che i mujahidin di ogni luogo sono in trepida attesa che vi uniate allo Stato Islamico d'Iraq affinché trionfi la dottrina del jihad che mira a liberare tutte le terre dell'Islam e a costituire il Califfato secondo la via segnata dalla Profezia. A loro dico: lo Stato Islamico è il vostro Stato, il vostro Emirato e il vostro governo. Con chi dovrete unirvi se non con esso? Impegnatevi al meglio e allietate i credenti con l'annuncio che da lungo tempo aspettiamo di udire.

Speaker: Avremo a breve buone nuove come quella con cui i nostri fratelli del Gruppo Islamico Combattente Libico hanno allietato i cuori dei fedeli?

Zawahiri: Se Dio vuole.

Speaker: Questo ci porta a parlare dell'orientamento politico che devono adottare i mujahidin in Iraq, specie considerando che le forze crociate americane sono sul punto di lasciare il paese e desidererebbero sistemare lo scenario politico iracheno secondo i loro interessi. Davvero dobbiamo ritenere che l'orientamento dei movimenti di resistenza debba essere di tipo nazionalistico, un orientamento cioè che tratta tutti gli iracheni allo stesso modo – leali all'Islam o viceversa ostili ad esso – e che riconosce la legittimità di Stati che non governano secondo la sharia e che sono alleati di Israele e dell'America? O che limita il fine ultimo del jihad alla liberazione dell'Iraq ed alla costituzione di uno Stato nazionalista, fingendo di dimenticare gli obblighi della solidarietà islamica, il dovere individuale di liberare le terre musulmane e l'obbligo di combattere fino a che tutti gli eserciti infedeli lasceranno la terra di Maometto, e soprattutto le terre dei due luoghi sacri (Arabia Saudita, ndt) e di Gerusalemme? Uno Stato che finge di dimenticare il jihad contro gli apostati che governano i nostri Paesi e reprimono la nostra ummah, che fa finta di scordare l'impegno per la costituzione di un Califfato islamico? Oppure il loro orientamento dovrebbe basarsi sui principi immutabili che trovano fondamento nel Corano e nella Sunna?

Zawahiri: In primo luogo, voglio assicurare all'ummah che l'era in cui il jihad veniva depredato è ormai passata e che oggi l'ummah in generale e la sua avanguardia combattente in particolare non offriranno a basso costo il proprio sangue per poi vedere i suoi frutti predati da gente come Abdul Nasser, gli al Saud, Bouteflika e Musharraf. Quell'epoca è passata e non tornerà, se Dio vuole.

Speaker: Quindi di chi deve fidarsi l'ummah?

Zawahiri: Dei mujahidin onesti che non indietreggiano e non scendono a compromessi (citazione coranica).

Speaker: Sì, prego, continui pure.

Zawahiri: L'altra cosa di cui desidero informare l'ummah è che la tendenza al compromesso e la metodologia della ritrattazione sono state sconfitte grazie alle troppe ritrattazioni che esse hanno avallato ed al fatto che i mujahidin hanno ripudiato tale metodologia.

Speaker: Potremmo rimandare questo punto e trattarlo successivamente in dettaglio.

Zawahiri: Va bene. Così i fratelli dei movimenti jihadisti devono comprendere che i segni del Califfato hanno iniziato a intravedersi all'orizzonte, ragione per cui le forze degli infedeli e dei traditori si sono unite nello sforzo di eliminarli. Questo è ciò a cui si riferiva lo sheikh Osama bin Laden nell'ultimo messaggio – che al Jazeera, sebbene fosse importante, non ha riportato – quando si è riferito al ridisegnare la carta geografica della regione, cancellando i confini artificiali tracciati dai crociati, e alla instaurazione del più grande Stato islamico da un oceano all'altro.

Speaker: Merita ricordare che lo Stato Islamico d'Iraq ha, in passato, sottolineato tale concetto più di una volta.

Zawahiri: Sì. Devo rilevare, al riguardo, che lo Stato Islamico d'Iraq è un movimento dalla metodologia pura e dalla visione chiara poiché, sin dal principio, ha dichiarato di osservare le norme legali in guerra e in politica, ed ha svelato la verità più amara quando altri hanno temuto di parlare.

I fratelli mujahidin non devono adottare programmi e metodologie contrari ai principi della sharia o prestare aiuto ai nemici del Califfato per ritardarne o impedirne l'instaurazione. Così, ad esempio, le metodologie dei movimenti jihadisti devono essere fondate sulle norme sciaraitiche e non sul governo di maggioranza; sul peso della fratellanza quale vincolo tra i musulmani.

In tal modo chiunque sostenga il jihad e i mujahidin, sia egli iracheno o di altra nazionalità, fa parte dei mujahidin iracheni: ciò che è bene per lui lo è anche per loro; ciò che grava su di lui, rimane un onere solo per lui.

Chi è nemico dell'Islam e del jihad e collabora alla crociata mondiale contro i musulmani, non fa parte dei mujahidin, nemmeno se è iracheno. I mujahidin devono dare importanza al solenne impegno di instaurare il Califfato derivante dal consenso e dall'immutabile istanza della sharia; insistere sulla liberazione dei Paesi musulmani dagli occupanti, specie la Palestina, la Penisola araba ed ogni territorio musulmano occupato dagli infedeli, poiché questo è dovere di ogni musulmano, dalla caduta della Spagna.

Il martire dell'Islam, lo sheikh Abdallah Azzam, che Dio ne abbia misericordia, era solito invocarlo e ripeterlo. Il suo cuore sarebbe stato colmo di dolore dal momento che ha difeso questo principio autentico della sharia.

(Il video mostra immagini di repertorio di Abdallah Azzam che disquisisce sul dovere del jihad)

Zawahiri: I mujahidin devono insistere nel rifiutare la legittimità dei governi riconosciuti dal sistema internazionale nel mondo musulmano, in quanto rappresentano regimi estranei all'Islam, governati in modo diverso da quanto prescritto da Dio, e molti di essi sono alleati con i nemici dell'Islam.

Speaker: Ma qualcuno potrebbe dubitarne?

Zawahiri: La questione è assolutamente chiara, tutti i governi sono riconosciuti dal diritto della comunità internazionale ben diverso da quanto rivelato da Dio. Essi si rifanno alle risoluzioni ed alle disposizioni dell'ONU. Molti di loro sono alleati di ebrei e crociati. Sfido chiunque dubiti di ciò a portarmi un solo esempio di governo internazionalmente riconosciuto che incarni anche i parametri di Dar as Salam o Stato in cui viga la Legge islamica. È forse lo Stato saudita, o la Giordania, o l'Egitto, o il Pakistan? Si tratta di governi eretici estranei alla sharia per una o più motivazioni, con popolazioni musulmane oppresse da quei regimi.

Speaker: Per dovere di onestà dovremmo far riferimento a gruppi jihadisti che sottolineano la loro dottrina secondo tali concetti, emblematico fra tutti lo Stato Islamico d'Iraq, sebbene altre formazioni propugnano metodologie e dottrine non così chiare, incorrendo in errori e deviazioni?

Zawahiri: Dio onori lo Stato Islamico d'Iraq, il primo che abbia dichiarato un manifesto chiaro in Iraq e che non si è lasciato condizionare e contaminare al contrario di altri e la prima formazione in grado di contrastare gli americani, come essi stessi hanno riconosciuto, facendosi carico di un onere a tutela dell'intera ummah. Pertanto esorto i miei fratelli di fede a leggere attentamente i comunicati e la dottrina riferite a gruppi di mujahidin e di far rilevare loro eventuali discrepanze, storture o incongruità che la comunità dovesse rilevare. La ummah sia conscia di proteggere la marcia dei suoi mujahidin e lucida nel contribuire alla loro unità nel portarli alla piena obbedienza alla dottrina del Tawhid.

Speaker: A proposito di diffondere tale consapevolezza viene naturale riferirci al ruolo degli ulema in questo critico momento.

Zawahiri: Il ruolo degli ulema in questa critica fase è quello di enfatizzare il ruolo della sharia e rigettare ogni spirito nazionalistico e concezione territoriale, alla base della discriminazione dei musulmani. Il loro ruolo è quello di rafforzare il dovere dei musulmani nel proseguire il jihad fino all'espulsione degli infedeli dalla Palestina, dall'Afghanistan, dalla Cecenia e da ogni territorio musulmano, fino all'istituzione del Califfato. Gli ulema delegittimano gli Stati secolari che amministrano i territori dei musulmani esponendoli a cospirazioni. Il loro vero ruolo non è quello di confermare lo status quo o adattarsi ad esso o diffondere solo metà del vero. No, il loro ruolo sia quello di dichiarare la verità nella sua interezza e tenere a mente che Dio ha stretto il patto con coloro che si attengono al Suo Libro (citazione coranica).

Speaker: Vorrebbe, quindi, che gli ulema iracheni in particolare assumessero una posizione precisa?

Zawahiri: È ovvio che essi sono in prima linea sul campo di battaglia, sono consapevoli di cospirazioni ordite contro i musulmani e devono opporsi ai ciarlatani venditori di religione adattatisi a non emettere alcun fatwa per combattere l'occupante infedele, stabilendo che la pace va fatta con loro e che essi vanno sostenuti nella lotta contro i musulmani.

Zawahiri: Il riferimento ai ciarlatani venditori di religione ci richiama al fatwa emesso dal mufti saudita che deplora il recarsi in Iraq per sostenere il jihad. Cosa ne pensa di questo verdetto?

Zawahiri: Quel mufti è un'altra star del club dei giurisperiti ed esperti religiosi dei marines e la "catena di trasmissione" che dovrebbe convalidare il suo fatwa risiede nella "tradizione americano crociata", le cui "fonti dottrinali" sono così in successione: il mufti, il Ministro dell'Interno, il re saudita, l'ambasciata americana e direttamente Bush. Che ignobile catena e quali inaccettabili trasmettitori! Si tratta di un fatwa pieno di lati oscuri e di segreti. Il mufti saudita parla dell'estero in generale, di condizioni di instabilità, di manifesti programmatici e dottrinali non chiari, di intenzioni ambigue. Sta al destinatario ed all'ascoltatore dedurre o tentare di desumere qualcosa da formule tanto ambigue, da espressioni velate cosa il mufti intendesse e su quali prove fonderebbe quanto dichiara. Tutto ciò è prova di bassezza morale. Se davvero fosse onesto e ardito, avrebbe elencato gli incontri, gli eventi, le cerimonie che hanno reso possibile esamina-

re e studiare quanto ha poi dichiarato. È un fatwa, il suo, che rivela la totale obbedienza sua e di quanti, tra le autorità religiose e i governanti, sono stati unanimemente indotti ad accettare. Il mufti dovrebbe dirci chi sono le autorità, come queste sono state designate, come e chi hanno rappresentato, quando si sono riunite per consultarsi, quale candidato alla guida della comunità religiosa hanno sostenuto, perché, dopo analisi e consultazioni, hanno confermato Abdullah bin Abdulaziz (il monarca saudita) quale unico candidato in possesso di tutti i requisiti per assumere un giusto comando?

Il mufti ha inoltre parlato di una gioventù che manca delle specifiche conoscenze giuridiche e religiose, dunque perché non ci spiega quali siano le qualifiche accademiche del suo governante Abdulaziz? Forse che debba tornare alle elementari? O necessita di lezioni da Sua eminenza perché gli si spieghino le basi dello scrivere e leggere prima che possa essere dichiarato idoneo a farlo? Il mufti parla inoltre di un governante in grado di condurre il jihad e di difendere il suo regno e i suoi fedeli.

Quanto quel mufti ha taciuto per non esporre se stesso ed il suo regime? Forse ha omesso gran parte della sua vasta conoscenza quando il regno, minacciato da Saddam, ha chiesto aiuto agli americani; il tutto giustificato da un suo dubbio fatwa che autorizzava gli americani a rimanere in territorio saudita per alcuni mesi quando invece ci sono rimasti per circa 17 anni? Perché il mufti non ci racconta che il tipo di governo di quel Paese si basa sul fatto che il governante pone a disposizione degli infedeli, delle loro flotte e dei loro aerei l'intero Paese e le sue risorse, perché questi mezzi possano decollare per bombardare, distruggere ed annientare i Paesi dei musulmani ovvero sterminare migliaia di loro in Afghanistan ed Iraq?

Caro mufti, che hai dichiarato obbedienza ad un governante che dovrebbe difendere i territori dell'Islam, ti ricordo che c'è una Palestina sotto occupazione da più di 80 anni e che i Paesi dei musulmani sono stati occupati uno dopo l'altro, da quelli vicini al tuo governante a quelli più lontani.

Dunque, perché non ci racconti degli eserciti mobilitati dal tuo governante che hanno rabbuiato l'orizzonte, degli aerei che hanno oscurato il sole, delle flotte ammassatesi in mare per liberare i territori dei musulmani? In sostanza, parlaci della famosa iniziativa del tuo governante di riconoscere Israele e delle pressioni da lui esercitate nel suo palazzo de La Mecca su Hamas per giungere al compromesso dei quattro quinti della Palestina! Perché non ci racconti, caro mufti di grande sapienza e conoscenza, a quanto ammontano i razzi lanciati dalla terra dei due luoghi sacri contro i musulmani in Iraq ed Afghanistan? Qual è il numero dei decolli aerei dalle basi nella terra dei due luoghi sacri contro l'Iraq e l'Afghanistan? Quante sono le navi alla fonda nei porti del tuo Paese? Quanti sono i barili di petrolio che il tuo governante fornisce alle forze crociate in modo che possano invadere e distruggere l'Iraq e l'Afghanistan? Perché non ci spieghi come mai il jihad contro i russi in Afghanistan era un dovere individuale mentre in Iraq oggi è uno dei più gravi peccati capitali?

Infine, non sarebbe stato più consono per questo mufti che opera secondo la dottrina di Bush richiamare il suo cosiddetto "custode" (con riferimento al titolo del re saudita di "Custode dei due Luoghi Sacri", ndt) sulla visita effettuata al Papa che ha offeso l'Islam e i musulmani? È così che dovrebbe essere un credo moderato ed il rapporto con il politeismo? Domande retoriche per il mufti degli al Saud, ma ci rivedremo davanti a Dio ed a Lui esporremo le nostre ragioni.

Speaker: Questo ci richiama forse a quanto dichiarato da un altro "mufti dei marines" tra le cui più recenti deviazioni vi è quella di aver esortato i leoni dell'Islam di Algeri a consegnare le armi ai figli di Francia ed agenti dell'America?

Zawahiri: Il problema connesso a questi "giurisperiti dei marines" è che hanno legato a doppio filo la propria sorte con quella di governanti e re, rendendosi incapaci di valutare correttamente il tragico disastro che si consuma in Algeria dove, dopo una spendita di oltre un milione di vite di musulmani algerini in un confronto che li ha visti difendere l'Islam dai crociati, essi sono finiti vittime della repressione di carnefici al servizio degli interessi di America e Francia. Questa tragedia, che si ripete in molti Paesi musulmani, si perpetua, viene tollerata e riceve il consenso dei giurisperiti dei marines, i primi a levare le proprie voci ogni volta che la ummah tenta di opporsi ai suoi nemici o di colpire l'America e i suoi agenti. Dunque essi inducono la ummah alla sconfitta, la narcotizzano con i loro verdetti al servizio degli interessi americani. Essi ora stabiliscono che l'unico jihad è quello autorizzato dall'America e dai suoi agenti, ora rendono lecito combattere i musulmani sotto il vessillo americano, mentre i mujahidin algerini e quelli in altri territori dell'Islam sono gli unici a contrastare la crociata americana. Mi appello a tutti i musulmani nel Maghreb Islamico, in nome dell'Unico Dio e del suo Profeta a sostenere questi figli e fratelli di fede con ogni mezzo, con le loro opinioni, i loro averi, la loro esperienza.

(Stralci di riprese video che ritraggono il leader di al Qaida nel Maghreb Islamico - ex GSPC, Abu Musab Abdel Waddoud nel corso di un sopralluogo nella regione centrale algerina prima di un'operazione che vede impegnati oltre 100 combattenti. Seguono altri stralci video che ritraggono un altro gruppo di combattenti che ascoltano un discorso del capo della regione di Algeri, Sofiane Fassila, detto Abu Haydara, ucciso in ottobre)

Speaker: Tornando all'Iraq, come giudica la risoluzione del Congresso per la ripartizione dell'Iraq?

Zawahiri: Si tratta di una questione che gli invasori americani hanno concordato con i venditori di religione ed i traditori laici, ma si tratta di una scommessa persa. Possa Dio ricompensare i mujahidin che hanno smantellato il progetto americano e sottratto ai ciarlatani venditori di religione l'opportunità di trarre profitto da azioni illecite portando alla luce il loro tradimento. Nel mio primo messaggio successivo agli eventi dell'11 settembre, circa cinque anni fa, avevo richiamato l'attenzione sul pericolo di tali divisioni entro la comunità musulmana, una divisione che avrebbe interessato altri Paesi della regione e che la campagna crociata americana avrebbe tentato di estendere all'Iran ed al Pakistan, per distruggere ogni Stato che abbia un programma nucleare in Medioriente, al fine di garantire sicurezza ad Israele.

Speaker: Ma l'Iraq è realmente diviso?

Zawahiri: L'intero Iraq, e invero tutti i territori musulmani, dovranno essere riportati all'autorità della legge islamica poiché la ummah e la sua avanguardia dei mujahidin non tollereranno alcuna entità fedele ad ebrei e crociati.

Speaker: Tuttavia gli sciiti sono la maggioranza nel sud ed i curdi lo sono nel nord.

Zawahiri: Probabilmente gli iracheni del sud hanno scoperto le brame delle milizie (sciite) e la loro noncuranza per i rituali con i quali sono soliti raccogliere fondi. La battaglia di Kerbala' e la distruzione dei mausolei di Hussein e di al Abbas ha portato alla luce la verità sulle autorità guerrafondaie e mostrato che esse sono pronte a combattere per il controllo di questi santuari, in ragione dei grandi flussi di denaro che a loro derivano. Sebbene essi chiamino al culto di questi

mausolei il loro popolo, sono i primi disposti a distruggerli quando dovesse essere in ballo il loro profitto. Quando sono state distrutte le tombe dei due imam a Samarra, gli sciiti hanno proditoriamente fatto ricadere le colpe sui mujahidin, spargendo il sangue dei musulmani con questo pretesto. Ma quando i mausolei di Hussein ed Abbas sono stati bombardati, hanno iniziato a parlare di dispute tra fratelli che dovevano essere contenute. Dunque come giudica tutto questo? (citazione coranica). Questo bombardamento ha sollevato una serie di interrogativi nella mia testa. Perché dev'essere costruita una cupola d'oro sulla tomba di Hussein? È mai possibile che queste siano state le dirette volontà di Hussein? Hussein si sarebbe mai costruito in vita un mausoleo con la cupola d'oro? Se l'avesse fatto, non avrebbe avuto la stima dei musulmani, ma sarebbe stato soltanto un regnante come tanti altri. Dio ha reso pura la Sacra Famiglia del Profeta, facendone un simbolo di ascetismo, nel disdegno e rifiuto di ogni espressione di vita mondana. Dunque come è possibile ricavarne denaro in loro nome? Perché l'oro di quella cupola non viene fuso e speso in sostegno dei poveri, foss'anche tra i poveri degli sciiti, per non parlare di quelli sunniti? Come mai raccolgono collette tra i poveri sciiti per accumularle? Questi sono comportamenti estranei allo spirito ed ai dogmi dell'Islam, che sollecitano a spendere la zakat per la causa di Dio e per le necessità dei più bisognosi. Chiunque possieda un po' di intelletto e coscienza rifletta su queste considerazioni che i venditori di religione predicano e promuovono. Essi rileggano la storia della Sacra Famiglia, esempio emblematico del perseguire il bene e contrastare il male, a difesa dei precetti dell'Islam e del suo onore, una storia che non può essere compresa se letta fuori dal contesto del Corano.

Speaker: Essi (gli sciiti iracheni, ndt) dichiarano di difendere la Sacra Famiglia dall'oppressione subita.

Zawahiri: Da chi e da che cosa si difendono? Forse dai combattenti al servizio degli americani? Qualche tempo fa ho visto delle immagini di militari sciiti che si addestravano sotto la supervisione americana inneggiando ad Ali (genere del Profeta e originatore dello scisma sciita, ndt). Fossero stati onesti avrebbero dovuto inneggiare a Bush o al dollaro. Ritengo che quanto abbiano fatto le milizie sciite in Iraq sotto la guida iraniana affiorerà come uno dei più grandi scandali della storia dell'Islam e dell'intera umanità. È naturale che i popoli e le nazioni combattano un invasore, mentre non lo è l'attirarlo sul proprio territorio e combattere sotto la sua egida. I traditori invece confondono i propri seguaci sostenendo di voler istituire uno Stato fedele alla Sacra Famiglia del Profeta in Iraq. Essi fingono di dimenticare di aver mirato a creare quello Stato all'ombra delle spade dei crociati americani, sottomettendosi ad essi; uno Stato che non può sopravvivere senza di essi. Davvero le milizie-marionetta potrebbero risolvere le cose se gli americani decidessero di andarsene sotto i colpi dei mujahidin? E se la più grande potenza della storia, almeno come essa stessa si definisce, è stata incapace di occupare l'Iraq come potrebbe riuscirci l'Iran? Ritengo che, chiunque si illuda di ciò inganna soprattutto sé stesso prima di ingannare gli altri e induce sé stesso in errore prima di indurvi gli altri.

In verità i fedeli della Sacra Famiglia del Profeta si sono ingannati due volte: la prima quando si sono sottomessi ad ingiusti governanti che li hanno oppressi; la seconda quando hanno creduto ai traditori e mercanti di religione che se ne sono serviti per accumulare denaro e sottrarlo al popolo, rendendosi devoti ad altri esseri umani per ricavare denaro da falsi rituali e santuari, distrutti e demoliti a colpi di mortaio. Questa gente ha collaborato con gli infedeli invasori ed impedito ai fedeli di ingaggiare il jihad contro di loro. Hanno abbandonato il campo di battaglia, approvato una costituzione laica dettata dagli americani, richiedendo e continuando a

richiedere la permanenza delle forze di invasione crociata sul suolo musulmano. Se questo è il puro Islam obbediente alla confessione del Profeta, cosa sarà il pernicioso Islam americanizzato?

Speaker: Eppure si dice che Muqtada al Sadr rappresenti la resistenza sciita agli americani in Iraq.

Zawahiri: Sadr è un luogotenente dell'Iran in Iraq. Ha dichiarato la consegna delle armi dell'Esercito di al Mahdi agli americani e sostenuto che quella formazione è un'istituzione civile che partecipa al processo politico. A seguito degli scontri intra-sciiti tra Esercito del Mahdi e Consiglio Supremo, Sadr ha annunciato il congelamento delle attività di al Mahdi per sei mesi. E questa sarebbe la resistenza sciita antiamericana in Iraq? Le schermaglie che si verificano tra lui e gli americani sono in realtà dispute americano-iraniane per l'espansione delle rispettive influenze. Diversamente Sadr non avrebbe dichiarato la consegna di armi agli americani.

Speaker: Qualcuno ha parlato di resistenza sotterranea agli americani nel sud dell'Iraq.

Zawahiri: Perché dovrebbe avere carattere sotterraneo? Quando mai la resistenza ha vergogna di se stessa? È comprensibile che i suoi piani siano segreti ma perché non rivelarsi nel suo nome ed entità e nella responsabilità delle varie operazioni? Non crede che simili asserzioni siano quantomeno contraddittorie?

Speaker: Come potrebbe essere fermato il confronto sunnita - sciita in Iraq?

Zawahiri: Come si può pretendere che chi è sotto attacco non debba difendersi? Al contrario bisogna chiedere all'aggressore di cessare la violenza, in modo che si crei una possibilità di porre fine agli scontri.

Speaker: Potrebbe spiegare meglio questo concetto?

Zawahiri: Intendo dire che chi collabora con l'occupante crociato deve porre fine a questa collaborazione optando invece per il jihad contro gli invasori. Né dovrà sottrarsi al combattimento quando le due controparti si confrontano. Deve cessare di combattere i mujahidin sotto il vessillo della croce e in obbedienza al suo governo fantoccio di Baghdad. Deve adoperarsi per porre fine ai massacri contro i musulmani in Iraq per ottenere il rilascio dei detenuti e tentare di assicurare un risarcimento a chi è stato danneggiato da questo genere di atti criminali. Solo allora potrebbe crearsi un'opportunità per una reciproca intesa mirante a cessare gli scontri.

Speaker: Che parte hanno i curdi in tutto questo?

Zawahiri: Essi sono una parte sincera della ummah che deve essere fiera del loro sacrificio nel corso della storia. Tutti i musulmani simpatizzano con le ingiustizie subite dai curdi per mano del fanatico regime baathista. Ritengo che i loro confratelli, i mujahidin iracheni – siano essi arabi, curdi o turcomanni – ben comprendano le loro istanze come ha dichiarato lo sheikh Abu Omar al Baghdadi. Ciò che invece nessun musulmano – che sia curdo o di altra etnia – può tollerare è che ci sia un Kurdistan iracheno amministrato da un governo laico filo-crociato e cooperante con gli ebrei.

Speaker: Lei ha prima accennato ad una campagna americana che potrebbe estendersi all'Iran. Qual è la sua opinione riguardo ad una questione che sta avendo larga eco in questi giorni: perché i mujahidin non mettono da parte le loro divergenze con l'Iran poiché in questo momento devono affrontare un nemico comune che cerca di annientarli. Qual è il suo commento in proposito?

Zawahiri: Già prima delle invasioni in Afghanistan ed Iraq ci siamo abituati a concentrare l'attenzione sullo scontro tra alleanza crociato-sionista guidata dall'America e ummah musulmana. All'improvviso, tuttavia, abbiamo scoperto che l'Iran stava collaborando con l'America riguardo alle sue invasioni in Afghanistan ed Iraq.

(Stralci video di pubbliche dichiarazioni di un responsabile USA prima dell'intervento in Afghanistan, relative a colloqui in corso con l'Iran con cui sarebbero stati concordati i termini dell'intervento militare)

I leader iraniani come Rafsanjani ed altri più di una volta hanno dichiarato che se non fosse stato per il ruolo iraniano il sangue americano sarebbe scorso a fiumi in Afghanistan. I leader iraniani non hanno mai cessato nelle loro dichiarazioni alla stampa e ai media di riecheggiare ridicole affermazioni secondo cui al Qaida e i Taliban sono agenti dell'America.

(Stralci video relativi a dichiarazioni di Rafsanjani secondo cui i Taliban sarebbero una creatura dell'America)

Mentre l'emirato islamico d'Afghanistan proteggeva i suoi fratelli di fede per impedire che fossero consegnati all'America e resisteva in fede e pazienza all'America, all'occidente crociato, ed ai loro alleati locali, l'Iran sosteneva e finanziava i gruppi armati dell'Alleanza del nord che aveva stretti legami con l'intelligence americana. E quanto dico non è più un segreto. Infatti questo aspetto è stato ufficialmente documentato nel rapporto del Congresso americano sull'11 settembre.

(Seguono stralci di notiziari relativi al citato rapporto, che documenterebbero tale dichiarazione. Seguono altre immagini relative ad Ahmad Shah Massud, in occasione di una sua visita – nel 2000 – al Parlamento europeo, quando venne ricevuto dall'allora Presidente Nicole Fontaine)

Zawahiri: Tuttavia nonostante questo, l'Iran ha continuato a sostenerli sia palesemente che segretamente e ad offrire asilo a Burhanuddin Rabbani in qualità di Presidente legittimo dell'Afghanistan. Quando è iniziata l'invasione americana, l'Iran ha siglato con gli Stati Uniti un accordo, sostenendo che si riferiva esclusivamente al soccorso dei feriti americani. L'Iran ha consentito il passaggio dei propri confini alle forze di Ismail Khan in direzione di Herat, di cui avevano assunto il controllo, per poi passarlo alle forze crociate. L'Iran ha riconosciuto il governo fantoccio di Kabul non appena è stato costituito: il Ministro degli esteri iraniano era addirittura presente alla cerimonia di insediamento, nella speranza di ottenere una parte del bottino di guerra, ma gli americani sono stati più astuti di lui. Quando lo sheikh Hekmatyar ha sostenuto che il governo Karzai è un governo fantoccio non rappresentativo del popolo afgano il governo iraniano lo ha espulso dal proprio territorio.

(Ulteriori stralci di notiziari relativi a dichiarazioni di rappresentanti iraniani)

Zawahiri: Nel frattempo, in Iraq, l'Iran ha concluso con gli americani un accordo per la partizione del Paese prima ancora che questi ultimi vi entrassero. Le milizie sciite che per anni l'Iran aveva addestrato, finanziato ed armato hanno fatto irruzione in Iraq dopo il collasso del regime di Saddam e sono state assorbite nell'esercito iracheno e negli organi di sicurezza; sono state – e tuttora sono – l'artiglieria dell'occupante crociato con cui questi colpisce i musulmani in Iraq. Nonostante l'Iran continui a ripetere lo slogan "Morte all'America, morte ad Israele" non abbiamo sentito nemmeno un fatwa di un'autorità sciita, in Iran o altrove, che incitasse al jihad contro gli americani in Iraq ed in Afghanistan. Rafsanjani, al contrario, ha apertamente manifestato rispetto per il desiderio espresso dagli agenti iracheni di Teheran per il mantenimento delle forze americane in Iraq.

(Immagini relative a dichiarazioni di Rafsanjani)

Zawahiri: Anche per quanto riguarda la Palestina (Rafsanjani) ha dichiarato che l'Iran non cerca di distruggere Israele, che il problema palestinese deve essere risolto tra palestinesi ed israeliani e che in futuro loro troveranno una soluzione.

(Stralci di dichiarazioni di Rafsanjani)

Zawahiri: Quanto alle incitazioni all'eliminazione di Israele, che Ahmadinejad avrebbe asseritamente pronunciato, esse non sono che vuota propaganda poiché se egli fosse sinceramente intenzionato ad eliminare Israele non farebbe parte insieme allo stesso Israele delle Nazioni Unite, la cui carta istitutiva contiene l'impegno a rispettare la sovranità, l'integrità territoriale e la sicurezza di tutti i membri.

Desidero avvertire l'umma che gli inviti a concordare con quanto si è deciso in un territorio musulmano possono preludere a compromessi sulle altre terre e sui diritti dei musulmani poiché in ogni popolo alberga un settore di traditori che combattono l'Islam. In Palestina, per esempio, ci sono Mahmoud Abbas, Mohammad Dahlan ed il resto dei leader che cooperano con la CIA ed il Mossad. L'unico modo per giungere ad un accordo con questa gente è rinunciare ai diritti dell'umma in Palestina, abbandonare il governo della sharia e rinnegare così l'obbligo legale individuale di recuperare ogni centimetro quadrato della Palestina e di ogni terra musulmana occupata. Un linguaggio parimenti evasivo è stato impiegato da Hassan Nasrallah con riferimento alla Palestina.

(Stralcio di dichiarazioni di Nasrallah).

Zawahiri: Ha detto più o meno cose analoghe anche in relazione al Libano quando ha acconsentito che fosse il governo libanese, che considera un fantoccio dell'America, a decidere se le Fattorie di Shebaa fossero libanesi o meno.

(Dichiarazioni di Nasrallah in merito alle Fattorie di Shebaa).

Zawahiri: Lui, che è leale agli Ayatollah di Teheran – distanti migliaia di chilometri – non si ritiene responsabile della liberazione delle Fattorie di Shebaa che sono ad un mero tiro di schioppo da lui, laddove il governo libanese – che considera un fantoccio – negasse che le Fattorie fanno parte del territorio libanese. Non parla del dovere individuale del jihad inteso a liberare le terre

dei musulmani, ma fa evidentemente riferimento ad un concetto riduttivo, nazionalistico e di parte che è sconosciuto all'Islam.

Speaker: Qui potremmo fare un paragone con il famoso giuramento dello sheikh Osama bin Laden secondo il quale l'America non potrà mai avere sicurezza se prima questa non verrà garantita in Palestina e con il suo messaggio intitolato "La Palestina è una nostra preoccupazione ed una preoccupazione per ogni musulmano" e con le dichiarazioni di Abu Musab (Zarqawi, ndt) che ha affermato "noi combattiamo in Iraq con lo sguardo volto a Gerusalemme".

Zawahiri: Giusto. Qui divengono evidenti le differenze tra i due metodi.

Speaker: Infatti lui (Nasrallah, ndt) ha riconosciuto la Risoluzione 1701 che ha stabilito il disarmo di un'area di circa 30 chilometri a nord del confine ed il dispiegamento di forze internazionali in quella zona; ha cioè acconsentito alla presenza di forze di occupazione straniera in una larga parte del Libano.

Zawahiri: Esattamente, perciò anche secondo i criteri dei movimenti di liberazione nazionale la sua organizzazione non può in alcun modo essere considerata un movimento di liberazione nazionale. Non esiste alcun movimento di liberazione nazionale che sia sinceramente nazionalista che permetterebbe che i confini del suo paese venissero arretrati di 30 chilometri e che l'intera zona venisse sottratta alla sovranità nazionale e posta sotto il controllo di truppe straniere. Non parliamo poi delle Fattorie di Shebaa e della Palestina! Se così è perché mai hanno maledetto Anwar Sadat quando accettò la demilitarizzazione del Sinai?

Speaker: Gli americani stanno minacciando l'Iran di un intervento imminente. L'Iran si aspetta che l'ummah lo aiuti a respingere l'aggressione americana?

Zawahiri: L'Iran ha pugnalato l'ummah alle spalle ed ha macchiato sé stesso e tutti gli sciiti di una colpa storica. Gli effetti di questa pugnalata resteranno a lungo nella memoria dei musulmani. La singolare contraddizione che voglio evidenziare è che, nonostante l'Iran abbia consentito l'ingresso delle forze crociate in Iraq, abbia riconosciuto quel governo fantoccio e spinto le sue milizie a militare in quell'esercito ed in quella polizia; nonostante abbia riconosciuto il governo fantoccio dell'Afghanistan, minaccia l'America di ritorsioni multiple contro i suoi interessi se questa dovesse attaccarlo.

(Immagini di un articolo del quotidiano al Quds che riporta minacce antiamericane di Khamenei)

Zawahiri: L'occupazione americana del territorio iraniano è proibita ma è permessa in Iraq ed in Afghanistan? Per loro è dunque più importante Teheran di Karbala e Najaf? Perché Khamenei minaccia l'America di ritorsioni multiple se l'Iran verrà colpito ma non ha mosso un dito quando i razzi americani hanno colpito la tomba dell'Imam Ali a Najaf? Tutti questi errori e queste contraddizioni non richiedono forse che quanti conservano un briciolo di intelligenza e di coscienza rivedano diverse cose e ne rileggano altrettante?

Speaker: Ma l'Iran ritiene di aver ottenuto una vittoria politica grazie alla cooperazione prestata all'invasione crociata dell'Iraq e dell'Afghanistan poiché si è liberato di due regimi che gli erano ostili ed ha potuto estendere la propria influenza verso est e verso ovest.

Zawahiri: L'Iran è vittima del male che ha fatto ed ora è assediato da est e da ovest.

Speaker: I riferimenti a quanti hanno sostenuto gli invasori crociati in Iraq ed Afghanistan ci portano a discutere degli altri partner, come l'Egitto, la Penisola, gli Stati del Golfo, la Giordania ed il Pakistan, dai cui territori e dai cui spazi aerei sono partite le forze crociate che hanno ucciso i musulmani. Prendiamo ad esempio l'Egitto. Che fine ha fatto il ruolo dell'Egitto a difesa dell'Islam e delle terre dell'Islam? Perché si trova nella situazione attuale?

Zawahiri: La causa principale del livello di umiliazione e disgrazia cui siamo giunti in Egitto e negli altri Paesi musulmani risiede nella lentezza con cui i musulmani resistono all'oppressione, dispongono il bene e proibiscono il male.

Paura, esitazione, attaccamento ai beni terreni, cultura della sconfitta, metodologia del disfattismo, sono queste le più importanti cause per cui l'Egitto si è trasformato da fortezza a difesa dell'Islam a sodale aiutante e partner dell'assalto crociato americano-sionista. Confido che nell'esercito egiziano, tra gli ulema egiziani e nell'avanguardia educata (studenti, lavoratori, commercianti, professionisti) ci siano quanti sono ora pronti ad offrire se stessi, le loro ricchezze e tutto quanto possiedono per la gloria di Dio.

Mi rivolgo a questa avanguardia credente perché assuma l'iniziativa lavorando, pianificando ed organizzandosi per il confronto con la classe dei nemici traditori dell'Islam e dei musulmani, che hanno trasformato l'Egitto in una base dell'aggressione crociata contro i musulmani in Afghanistan, Iraq e Palestina: una classe che non comprende più dell'un per cento degli egiziani, ma possiede la maggior parte delle loro ricchezze.

Mentre il reddito della maggior parte degli egiziani è meno di un dollaro al giorno, quella classe usa il dollaro nelle sue transazioni e rifiuta di impiegare la lira egiziana; frequenta club e ristoranti esclusivi e vive in un suo mondo separato. Quella classe i cui interessi sono tanto legati al regime crociato americano che Gamal Mubarak, il futuro erede dell'Egitto secondo i piani americani, ha affermato che i rapporti con l'America sono un punto fermo della sicurezza nazionale egiziana. Perché, l'Egitto ha forse una sicurezza nazionale dopo essere diventato una filiale del Dipartimento di Sicurezza americano?!

Speaker: Al momento in Egitto c'è una forte polemica sulla libertà di stampa.

Zawahiri: L'ummah potrà liberarsi dall'oppressione e dalla repressione nell'informazione e negli altri settori solo sovvertendo i regimi dittatoriali e tirannici che siedono sui nostri petti e potremo liberarci del male che essi fanno se comprenderemo correttamente la nostra condizione, in modo da capire le dimensioni della battaglia. Noi stiamo affrontando una crociata di sterminio il cui fine è occupare, dividere e conquistare con la forza le terre dell'Islam ed i nostri governanti si sono fatti soldati di questa campagna. Pertanto saremo liberi solo se affronteremo questa coalizione satanica che ci domina.

Speaker: Come andrebbe affrontata questa coalizione? Alcuni potrebbero pensare che lei stia chiedendo al popolo di fare più di quanto possa.

Zawahiri: (citazioni coraniche). Ciascuno di noi deve fare quanto gli è possibile per adempiere al dovere individuale di affrontare questa alleanza satanica che grava sul petto della nostra ummah in Egitto e nelle altre terre dell'Islam. Dobbiamo abbracciare il jihad contro gli invasori crociati in Iraq, Palestina, Somalia, Cecenia e negli altri fronti di lotta contro crociati ed ebrei e

dobbiamo sostenere i mujahidin impegnati su questi fronti con la nostra persona, le nostre ricchezze, il nostro consiglio, la nostra esperienza, incoraggiamento e preghiere.

Dobbiamo adoperarci per rovesciare questi regimi corrotti e corruttori e costituire sulle loro rovine il governo musulmano, riunendo ed organizzando le forze e l'esperienza richiesta per ottenere tale scopo. Dobbiamo privare tali regimi della legittimità e non riconoscere né le loro costituzioni né le loro leggi, né partecipare alle loro elezioni ed alle loro istituzioni che governano in difformità della Legge rivelata. È dovere di ciascuno di noi fare tutto il possibile per resistere a questa alleanza satanica, anche solo con una buona preghiera o un elogio ai mujahidin o nel sostegno alle famiglie dei prigionieri.

Speaker: Parlare del fatto che l'Egitto ha mancato di fare la propria parte in difesa dell'Islam ci porta a discutere della Palestina e della Dichiarazione di Balfour, di cui si è recentemente celebrato il 90° anniversario, dei più recenti sviluppi di quella scena e della Conferenza convocata dall'America in autunno (ad Annapolis, ndt).

Zawahiri: La Dichiarazione di Balfour aveva promesso di demarcare un pezzo della Palestina per consegnarlo agli ebrei. Oggi tuttavia, in confronto, i politici palestinesi del compromesso, tra cui figurano anche esponenti dei movimenti islamici, cedono i quattro quinti della Palestina agli ebrei senza scusarsene. Il problema non è Mahmoud Abbas e la Conferenza d'autunno, ma piuttosto nei politici del compromesso, che riconoscono come Presidente Mahmoud Abbas accordandogli il diritto di negoziare a nome dei palestinesi. Com'è possibile che a Mahmoud Abbas venga riconosciuto un simile diritto quando tutti sanno che svende la Palestina? E com'è possibile che Mahmoud Abbas venga riconosciuto Presidente della cosiddetta Autorità (Nazionale Palestinese - ANP, ndt) quando tutti sanno che è un uomo dell'America e di Israele? Un'altra cosa che voglio portare all'attenzione di questi politici del compromesso è che l'umma è oggi estremamente attenta e sensibile, specialmente per quanto attiene la questione palestinese.

I politici del compromesso dovrebbero pertanto sapere che tutti i loro trucchi sono stati svelati e non riusciranno più a farli accettare all'umma. Mi rivolgo a tutti gli uomini liberi ed onorevoli della Palestina per dire loro di non sostenere la svendita del loro territorio e la sua cessione agli ebrei o qualsiasi altro compromesso, anche su un solo grano di terra. Mi rivolgo a quanti hanno avuto a che fare con le organizzazioni laiche che hanno deviato dalla sharia, abbandonato la Palestina ed accettato le soluzioni dei Satana dell'Occidente e dell'Oriente. Mi rivolgo a loro per invitarli a far ritorno alla verità, all'Islam ed al jihad ed a schierarsi con l'umma sotto il vessillo del Tawhid (monoteismo, ndt) contro la nuova invasione crociato-sionista. Se non abbiamo capito che la Palestina è il cuore della guerra dei crociati contro l'Islam, non abbiamo capito nulla (citazioni coraniche).

Speaker: Bene, non possiamo chiudere questa conversazione senza toccare il tema del Pakistan, i cui accadimenti hanno occupato i primi titoli della stampa mondiale. Cosa vede in questi eventi?

Zawahiri: Musharraf ed il suo regime stanno vivendo i loro ultimi giorni, a Dio piacendo, ed il loro fallimento è una delle precondizioni del fallimento americano nella regione. Ciò che ha realmente sconfitto Musharraf è l'intifada ed il risveglio jihadista che hanno interessato le zone tribali espandendosi fino al centro del Pakistan, grazie alla benedizione del jihad contro i crociati in Afghanistan.

Quanto sta avvenendo in Pakistan, dalle intese per il ritorno di Benazir (Bhutto, ndt) alla dichiarazione dello stato di emergenza fino ai successivi arresti ed alle misure repressive, è un dispera-

to tentativo americano di rimediare al deterioramento della situazione in Afghanistan e Pakistan. Il capo del comando centrale USA si trovava ad Islamabad al momento della dichiarazione dello stato di emergenza. Invito tutti i pakistani nei cui cuori alberga il rispetto per l'Islam ad unirsi ai mujahidin ed a sostenerli poiché essi sono la chiave per liberarsi del governo corrotto di Islamabad; quel governo che ha umiliato l'esercito pachistano e lo ha trasformato in una muta di cani da caccia al servizio dell'America; quel governo che gli ha fatto subire la peggiore delle sconfitte per mano dei mujahidin nel Waziristan ed a Swat. Il suo morale ha toccato il punto più basso e centinaia di soldati si sono arresi alle prime minacce dei mujahidin. Questo esercito, in ragione della sua debolezza, del fatto che è stato distolto dal combattere il vero nemico, ha deviato dal suo dovere ed il suo morale è al collasso; non è in grado di difendere il Pakistan e non merita tale onore.

Questo esercito deve muovere contro Musharraf se vuole salvare il Pakistan dal tetro futuro verso cui lo sta conducendo Musharraf. L'esercito pachistano deve prima di ogni altra cosa essere leale verso l'Islam, Dio ed il Suo Messaggero, piuttosto che ai salari, alle posizioni ed alle briciole di questo mondo che non gli serviranno a nulla nel momento in cui incontrerà i mujahidin. L'esercito pachistano deve agire ed i musulmani pachistani devono sostenere il jihad, perché il Pakistan si è trasformato nell' "Americastan" e devono salvarlo prima che diventi Indiastan o Israelistan.

Speaker: Sheikh Ayman, non pensa sia appropriato chiudere questa intervista con una parola per i nostri fratelli, i leoni in catene e primo fra loro il simbolo della risolutezza, il nostro sheikh Omar Abdel Rahman?

Zawahiri: Che Dio ti ricompensi per avermelo ricordato. A loro dico: resistete, amatissimi, poiché l'avanzata jihadista progredisce e buoni presagi di vittoria si affacciano all'orizzonte. Rifiutate ogni pentimento e guardatevi dalle trappole preparate, stampate e promosse per mano degli apparati di sicurezza. Siate certi che la vostra liberazione è un debito di cui ci sentiamo responsabili (citazioni coraniche).

Speaker: Nel chiudere questa intervista vorrei ringraziare lo sheikh Ayman al Zawahiri chiedendo a Dio di accoglierla quale nostro umile omaggio. La nostra preghiera conclusiva è "lode a Dio Signore dei mondi". La pace e la benedizione di Dio discendano sul nostro profeta Mohammed.

Zawahiri: Che Dio la benedica e le assicuri la pace.

(l'intervista si conclude con l'annuncio dell'apertura di un forum di discussione fino al 16 gennaio 2008, periodo nel quale i vari utenti sul web potranno direttamente interloquire con Zawahiri, sottoponendogli domande e commenti sugli argomenti trattati nella presente intervista. Per la prima volta l'iniziativa viene condotta in coordinamento tra la casa di produzione mediatica Sahab (pakistana, organo ufficiale dei prodotti mediatici di al Qaida) e la casa di produzione al Fajr (irachena)).

29.12.2007

**Comunicato a firma di al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI)
in cui viene rivendicato l'attacco contro
una caserma in Mauritania**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Organizzazione al Qaida nel Maghreb Islamico
Comunicato sulle recenti vittorie dei mujahidin in Algeria e in Mauritania

Lode a Dio, Signore dei Mondi. Ai devoti spetta la ricompensa. Non v'è ostilità che quella contro gli iniqui. La preghiera e la pace discendano sul Profeta dell'indulgenza e della battaglia, sulla sua famiglia e i suoi pii compagni.

Mentre crociati e apostati stanno ancora curandosi le ferite riportate negli attacchi del martedì benedetto (11 dicembre, ndt), siamo lieti di annunciare alla ummah musulmana le ultime vittorie conseguite dai mujahidin, a seguito di attacchi simultanei in Algeria e in Mauritania.

La prima ha riguardato un'operazione messa a segno con successo da un gruppo di combattenti nella serata di mercoledì scorso, 26 dicembre 2007, in Mauritania.

Obiettivo era una caserma dell'esercito mauritano di stanza a Ghallawiya. Almeno quattro soldati sono rimasti uccisi mentre sono state acquisite a titolo di bottino di guerra le armi e l'autovettura in loro possesso, grazie a Dio.

Quest'azione giunge in un momento in cui nel cielo della amata Nouakchott continua a fare ombra la bandiera israeliana e in cui il regime mauritano è sempre più strettamente coinvolto nel collaborare con i crociati.

Un regime che arresta i giovani musulmani e affama il popolo, al contempo, protegge i suoi padroni e garantisce agli infedeli l'atmosfera appropriata per lo svolgimento del rally (Lisbona-Dakar, ndt), impegnandosi con vigore nella guerra al jihad e ai mujahidin, sotto il vessillo della croce.

Di seguito, gli attacchi più significativi che i mujahidin hanno effettuato nella giornata del 26 dicembre 2007, nella regione centrale dell'Algeria, sotto la guida del comandante Abu Younis:

- esplosione, in serata, di un ordigno contro una pattuglia della Guardia Nazionale sulla rotabile che collega il mercato di al Hadd ad al Theniet (Boumerdes). Il bilancio è stato di almeno due morti e diversi feriti;

- attacco notturno ad una sede della polizia giudiziaria di Lakhdaria (Bouira) con granate RPG e mitragliatrici (non si tratta di "un'allucinazione", come riportato da alcuni quotidiani che raggirano l'opinione pubblica). L'attacco ha causato un numero imprecisato di morti e feriti tra le fila degli apostati;
- attacco contro un gruppo di apostati riuniti in una sede della municipalità di Omal, a mezzo di RPG e fucili, che ha causato un numero imprecisato di morti e feriti;
- attacco simultaneo al precedente, mediante l'utilizzo di diverse armi da fuoco, contro una sede della polizia nel centro di Azazga e successivo scontro con il nemico. L'azione ha causato ingenti danni al nemico, mentre i mujahidin sono rientrati alla base incolumi;
- assalto ad una postazione di sorveglianza dell'esercito a Talaat Maimun (Mezrana). Colpito un numero imprecisato di soldati;
- assalti simultanei, mediante l'utilizzo di diverse armi da fuoco, ai danni di due distaccamenti della Guardia Municipale a Tadmait e di un centro dell'esercito idolatra a Bounab (Boumerdes) che hanno causato un numero imprecisato di vittime. I combattenti hanno fatto ritorno alla base incolumi;
- attacchi notturni contro un distaccamento della Guardia Municipale di Gararib (città di Omar), un avamposto della Guardia Municipale nei pressi di Eyn Bassam (Bouira) e un centro dell'esercito di Laallat Umm al Saad (Lakhdaria). Le operazioni sono state condotte mediante l'utilizzo di diverse armi automatiche ed hanno causato un numero imprecisato di vittime tra gli apostati;
- attacco notturno ad un centro della Guardia Municipale a Ait Yahya (Tizi Ouzou). Il bilancio è di un numero imprecisato di morti e feriti;
- attacchi notturni, a mezzo di armi automatiche, contro diversi check point degli apostati a Bourbache (Lakhdaria), Maala (Tizi Ouzou), Draa el Mizan (Tizi Ouzou), Assif el Hammam (Tizi Ouzou) e Khamis Yusour (Boumerdes) e presso la stazione di Omar (Bouira). Le operazioni hanno annientato le forze eretiche determinando un numero imprecisato di vittime, Dio sia lodato;
- esplosione, nella notte, di ordigni su un treno merci nei pressi di Ahnif (Bouira) che ha messo fuori uso il convoglio ferroviario ed ha interrotto le linee elettriche ad alto voltaggio della stazione di Kaab Djanet (Lakata/Boumerdes) e di Lakhdaria.

Agli schiavi dell'America e scarpe della Francia diciamo: sappiate che i mujahidin continueranno a colpirvi nei tempi e nei luoghi designati, con la potenza e la forza di Dio.

Guardatevi dal vostro Ministro dell'Interno che vi nasconde la verità.

Malgrado egli fosse al corrente che la sede delle Nazioni Unite e la Corte Costituzionale sarebbero state colpite in ragione del fatto che gli apparati (di sicurezza, ndt) avevano rinvenuto sul cellulare del comandante Sufyan Abu Haydara, dopo la sua morte, le riprese video di quei luoghi, effettuate durante le operazioni di ricognizione, e fossero state incrementate le misure di sicurezza, egli ha lasciato che i mujahidin penetrassero nelle zone maggiormente protette e distruggessero i covi della miscredenza, con la potenza dell'unico Dio.

Agli amati musulmani diciamo: ai mujahidin sta molto a cuore la vostra vita; essi approfondono il massimo impegno per evitare di colpire, nel corso dei loro attacchi, qualsiasi musulmano. Insistiamo, quindi, nell'esortarvi a stare lontani dalle sedi dei crociati e dei militari apostati, nonché dai luoghi istituzionali. Vi scongiuriamo in virtù della testimonianza di fede "non v'è Dio all'infuori di Dio" affinché sosteniate i fratelli combattenti personalmente e materialmente, finanziariamente e con le preghiere.

Dio maledica gli ebrei, i cristiani e i loro agenti apostati. Dio conferisca la vittoria ai mujahidin in ogni luogo e li sostenga con ogni grazia. Dio è grande. Dio è grande. Sia gloria e potenza al Suo Profeta e ai mujahidin.

Comitato per l'Informazione di al Qaida nel Maghreb Islamico
sabato, 20 Dhu al Hijja 1428 dell'Egira,
corrispondente al 29 dicembre 2007



نظام المقاومة في بلاد المغرب الإسلامي

[بيان بخصوص الانتصارات الجديدة للمجاهدين بالجزائر و موريتانيا]

الحمد لله رب العالمين و العاقبة للمتقين و لا عدوان إلا على الظالمين، و الصلاة و السلام على نبي المرحة و الملحمة و على آله و صحبه الطاهرين و بعد:
 فينما لا يزال الصليبيون و المرتدون يلممون جراحهم بعد هجمات الثلاثاء المبارك، يسرنا في هذا البيان أن نعلن لأمتنا المسلمة عن الانتصارات الأخيرة التي حققها المجاهدون بعد تنفيذهم لهجمات متزامنة بالجزائر و موريتانيا.

• و أول ما نبدأ به هي العملية الموقفة التي نفذتها زمرة من المجاهدين مساء يوم الاربعاء الماضي 26 ديسمبر 2007م بموريتانيا و التي استهدفوا فيها الجيش الموريتاني بشحنة الغلاوية فقتلوا ما لا يقل عن أربعة عسكريين و غنموا أسلحتهم و عربتهم بحمد الله و توفيقه.

و لقد جاءت هذه العملية في الوقت الذي لا زالت فيه سماء نواكشوط الحبيبة ملوثة بالعلم الاسرائيلي المرفرف فوقها... و في الوقت الذي لا زال فيه النظام الموريتاني غارقا في عمالته للصليبيين... يعتقل الشباب المسلم و يجوع الشعب الموريتاني بينما هو في الوقت نفسه يحرس أسياده، و يؤمن للكفار الأجواء المناسبة لسباق "الراي"، و ينخرط بكل قوة في حرب الجهاد و المجاهدين تحت راية الصليب.

و أما بقية الهجمات الأخرى المتزامنة في الجزائر و التي نفذها المجاهدون بمنطقة الوسط تحت إمرة القائد أبي يونس فنذكر من أهمها:

• 2007/12/26م قام المجاهدون مساء هذا اليوم بتفجير قبيلة على دورية الدرك الوثني بالطريق الرابط بين سوق الحد و الثنية (بومرداس) و تمكنوا من قتل ما لا يقل عن 2 من الدرك و جرح آخرين.

• 2007/12/26م كما هاجم المجاهدون ليلة هذا اليوم مقر الشرطة القضائية بمدينة الأخرضية (بويرة) بقذائف الأريبيجي (و ليس هيهاب! كما ذكرت بعض الصحف تدليسا على الرأي العام) و الرشاشات، مما أسفر عن سقوط عدد مجهول من القتلى و الجرحى في صفوف المرتدين.

• 2007/12/26م هاجم المجاهدون في بلدية عمال تمركزا للمرتدين بقذائف الأريبيجي و الكلاشنات و تمكنوا بفضل الله من قتل و جرح عدد مجهول من العساكر و الحمد لله.

• 2007/12/26م كما هاجم المجاهدون بنفس التوقيت مقر الشرطة وسط مدينة عزازقة بمختلف الأسلحة الرشاشة و أشتبكوا مع العدو و أثنوا فيه و إنجازوا لقواعدهم سالمين.

• 2007/12/26م هاجم المجاهدون بنفس اليوم مركز مراقبة للجيش الوثني بتالة ميمون (ميزرانة) و استطاعوا بفضل الله أن يصيبوا عددا مجهولا منهم .

• 2007/12/26م هاجم المجاهدون بنفس التوقيت مفرزين للحرس البلدي بتادمايت و تمركزا للجيش الوثني بيوناب (بومرداس) مستعملين مختلف الأسلحة الرشاشة مما أربك العدو و أسفر عن إصابة عدد مجهول في صفوفهم و إنجاز بعدها المجاهدون لقواعدهم سالمين.

• 2007/12/26م و هاجم المجاهدون في نفس الليلة مفرزة الحرس البلدي للقرايب (بلدية عمر) و مركز متقدم للحرس البلدي قرب عين بسام (البويرة) و مركز للجيش قرب لآلة أم السعد (الأخرضية) مستعملين في هجماتهم مختلف الأسلحة الرشاشة فتمكنوا من إصابة عدد مجهول من المرتدين بحمد الله.

• 2007/12/26م و بتيزي وزو قام المجاهدون في نفس الليلة بالهجوم على مركز الحرس البلدي بآيت يحيى فأصابوا عدد مجهولا من القتلى و الجرحى في صفوف الحركي.

• 2007/12/26م كما تم في نفس الليلة مهاجمة عدة نقاط مراقبة للمرتدين ببورباش (الأخرضية) و المعلقة (تيزي وزو) و ذراع الميزان (تيزي وزو) و محطة عمر (البويرة) و آسيف الحمام (تيزي وزو) و حميس يسر (بومرداس)، و قد استعمل المجاهدون مختلف الأسلحة الرشاشة فأثنوا في هذه القوات العميلة و أصابوا عددا مجهولا منهم و الحمد لله.

• 2007/12/26م كما تم في هذه الليلة تفجير قنابل على قطار نقل البضائع قرب آحنيف (البويرة) مما أسفر عن تعطيله، و تم أيضا إسقاط خطوط الكهرباء ذات الجهد العالي التابعة لمخطة كاب جنات (لقاطة/بومرداس)، و كذا المتواجدة بالأخرضية.

و لعبيد أمريكا و أحذية فرنسا نقول:

أبشروا بما يسوؤكم، فهاهم المجاهدون يكيلون لكم الضربات المتتالية، في التوقيت و المكان الذي يريدونه بحول الله و قوته... و ها هو وزير داخليتكم المستر عن الحقائق، و برغم علمه المسبق

باستهداف مقر الأمم المتحدة و المجلس الدستوري اللذان تحصلت أجهزته على تسجيل مصور
لهما خلال عملية الرصد، و الذي وجدوه بداخل هاتف القائد سفيان أبي حيدرة بعد
استشهاده... برغم ذلك و برغم إجراءاتهم المشددة إخترق المجاهدون تحصيناتهم و دكوا أوكار
الكفر فوق رؤوسهم بقوة الله وحده...

و لأحبتنا المسلمين نقول:

و الله إن المجاهدين ليحرصون على دمائكم أشد الحرص، و يبذلون قصارى جهدهم لتجنب إصابة
أي مسلم في هجماتهم و عليه فإننا نناشدكم و نلح عليكم أن تبتعدوا عن مقرات الصليبيين و
المرتدين العسكرية و الرسمية، و نناشدكم بحق لا إله إلا الله أن تنصروا إخوانكم المجاهدين بالنفس
و المال و الدعاء.

اللهم عليك باليهود و النصارى و عمالاتهم المرتدين..

اللهم أنصر المجاهدين في كل مكان و أيدهم بمدد من عندك..

و الله أكبر الله أكبر الله أكبر

و لله العزة و لرسوله و للمجاهدين

اللجنة الإعلامية

لتنظيم القاعدة ببلاد المغرب الإسلامي

السبت، 20 ذو الحجة، 1428هـ

2007/12/29 م

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti

4 luglio 2007

- Videomessaggio di Ayman al Zawahiri, dal titolo "*Consiglio di una persona preoccupata*" in cui il n. 2 di *al Qaida*:
 - esorta i mujahidin, in particolare quelli iracheni, all'unità – definita "porta di accesso alla vittoria" – e li invita a non pubblicizzare i dissidi interni;
 - stigmatizza le politiche regionali della casa regnante saudita, soprattutto con riguardo all'Iraq e alla questione palestinese, ed evidenzia lo stato di corruzione dei principi sauditi;
 - solleva dubbi sulla genuinità delle revisioni dottrinali di autorevoli islamisti in regime detentivo e sottoposti a tortura. Denuncia "l'immoralità" dei regimi "corrotti", specie quello egiziano;
 - sollecita la dirigenza di *Hamas* ad abbandonare la fallimentare "politica di concessione", ricordando come questa non abbia prodotto alcun risultato e richiama i *Fratelli Musulmani* egiziani e prendere una posizione chiara sulla questione palestinese e sulle relative iniziative regionali e internazionali;
 - indica la strategia per rovesciare i regimi "corrotti" e "corruttori" da condurre in due fasi: a breve termine, colpendo gli interessi occidentali presenti nei Paesi musulmani e "ovunque possibile"; a lungo termine, al fine di guadagnare il consenso popolare e sollevare le masse contro i propri governi.

10 luglio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, dal titolo "*La maligna Gran Bretagna ed i suoi schiavi indiani*", in cui il medico egiziano:
 - stigmatizza il conferimento del titolo di Sir allo scrittore indiano Salman Rushdie, autore de "I versetti satanici", definito "agente al servizio degli inglesi in India";
 - minaccia "una risposta decisiva" contro il Regno Unito;
 - ammonisce il Primo Ministro britannico, Brown, sulle conseguenze derivanti dalla scel-

ta di proseguire la politica estera del predecessore Blair;

- definisce l'attentato contro il contingente spagnolo di Unifil "una risposta" all'indebita presenza straniera in terra musulmana ed esorta i musulmani libanesi ad opporvisi;
- si appella a *Hamas* affinché rifiuti "qualsiasi disposizione che comporti la rinuncia alla Palestina", tornando alla sharia.

11 luglio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, dal titolo "*L'aggressione alla Moschea Rossa*" in cui il medico egiziano:
 - condanna la "criminale aggressione" contro la Moschea Rossa ad opera di "Musharraf, del suo esercito e dei suoi organi di sicurezza". Musharraf è altresì accusato di voler "sradicare" l'Islam dal Pakistan;
 - esorta gli ulema pachistani a non rimanere in silenzio e a "vendicare l'onore leso";
 - sollecita i musulmani pachistani a condurre il jihad nel Paese e a sostenere, materialmente e personalmente, i mujahidin in Afghanistan, "porta di salvezza" per l'intera regione.

31 luglio 2007

- Videomessaggio di Abu Yahya al Libi, dal titolo "*I principi dei martiri*", in cui l'ideologo libico, in merito all'intervento alla Moschea Rossa:
 - denuncia le responsabilità di Musharraf nel "massacro" di musulmani;
 - accusa il governo di Islamabad di asservimento all'occidente nella "campagna crociata contro i musulmani d'Afghanistan", cui ha concesso l'utilizzo del "suo spazio aereo e del suo territorio";
 - stigmatizza l'indolenza di quanti non hanno reagito ed esorta i confratelli a ribellarsi a Musharraf.

5 agosto 2007

- Videomessaggio di Ayman al Zawahiri ed Adam Gadahn a commento dell'attacco suicida del marzo 2006 contro il Consolato USA di Karachi, in cui il n. 2 di *al Qaida*:
 - esalta la figura del kamikaze, ritratto ad esempio per i musulmani pachistani;
 - esorta gli ulema pachistani ad ergersi a paladini dell'Islam e i musulmani pachistani a combattere gli USA e i loro alleati in Pakistan e in Afghanistan.Nella seconda parte, Adam Gadahn:
 - definisce le missioni diplomatiche occidentali "covi di spie, centri di controllo e comando militare", indicandole come obiettivi legittimi del "jihad", e preannuncia la prosecuzione degli attacchi.

7 settembre 2007

- Videomessaggio di Osama bin Laden, dal titolo "*La soluzione*" in cui il leader di *al Qaida*:
 - evidenzia l'insuccesso della politica militare dell'amministrazione Bush posta in essere all'indomani degli attacchi dell'11 settembre. Questa, oltre a non aver prodotto risultati, avrebbe determinato "lo stillicidio" degli Usa in termini di risorse umane ed economiche;

- rimarca il fallimento del sistema democratico americano che ha violato i valori di giustizia, uguaglianza e spirito umanitario in Iraq e in Afghanistan ed accusa Bush di essere responsabile, con l'appoggio fornito al governo di al Maliki, dello scoppio della "cd. guerra civile";
- ascrive all'occidente la "cultura dell'olocausto", in quanto in Europa sono stati perpetrati crimini contro cristiani ed ebrei, i quali hanno sempre trovato riparo e protezione nei Paesi musulmani;
- denuncia gli interessi delle multinazionali celati nelle guerre condotte dagli USA ed accusa il Partito Democratico di aver tradito l'elettorato sul ritiro dall'Iraq, subendo il condizionamento delle lobby capitaliste;
- attacca il sistema capitalistico che "alimentato dalla cupidigia delle grandi aziende" tende a imporre la propria egemonia sulla parte del mondo in via di sviluppo e minaccia l'ambiente e l'incolumità del genere umano con le emissioni tossiche;
- indica due alternative per porre fine alla guerra: la prosecuzione degli attacchi da parte dei mujahidin per i quali, in ogni caso, è in vista il trionfo o la conversione all'Islam del popolo americano.

9 settembre 2007

- Intervista ad Abu Yahya al Libi in cui l'esponente libico:
 - critica *Hamas* per aver preferito al jihad la via del nazionalismo e del processo elettorale;
 - esorta i gruppi islamici palestinesi a riprendere la via del jihad;
 - sottolinea la disfatta degli USA in Iraq ed Afghanistan, ponendo in luce come in quest'ultimo teatro gli americani si siano trasformati da "cacciatori" in "prede";
 - rimarca il declino del prestigio e del potere degli Stati Uniti.

11 settembre 2007

- Audiomessaggio di Osama bin Laden dal titolo "*Il testamento degli eroi degli attacchi su New York e Washington*", in cui il n. 1 di *al Qaida*:
 - esalta l'integrità, la fede e il gesto "eroico" di uno degli attentatori dell'11 settembre, Walid al Shehri, e sollecita i giovani musulmani a seguirne l'esempio;
 - critica gli ulema "di palazzo", sottomessi ai governanti "atei".

20 settembre 2007

- Audiomessaggio di Osama bin Laden dal titolo "*Al jihad!*" in cui il leader di *al Qaida*, in merito al Pakistan:
 - condanna l'aggressione di Musharraf alla Moschea Rossa sostenendo che il gesto lo rende "un infedele";
 - accusa il presidente pachistano di essersi sottomesso agli USA, cui ha consentito l'utilizzo del Pakistan per intervenire in Afghanistan e in Waziristan; per avere "assecondato i desideri degli indù e dei cristiani", reprimendo la lotta per la liberazione del Kashmir; per l'estradizione di militanti arabi;
 - stigmatizza gli ulema pachistani allineati con la politica di Musharraf ed esorta la popolazione a ribellarsi a lui ed al suo esercito;
 - sollecita "i fedeli musulmani al servizio dell'esercito pachistano" a licenziarsi, disso-

- ciandosi dal "politeismo" di Musharraf;
- reitera l'obbligatorietà del jihad per l'affermazione della religione.

20 settembre 2007

- Videomessaggio di Ayman al Zawahiri dal titolo "*Il potere della verità*" in cui il medico egiziano:
 - condanna nuovamente l'attacco alla Moschea Rossa ad opera di Musharraf, il cui crimine "può essere lavato solo con il sangue";
 - sottolinea la "disfatta" delle Forze della Coalizione in Afghanistan ed in Iraq ed elogia la resistenza dei mujahidin somali e ceceni;
 - sollecita i musulmani maghrebini a liberarsi dai francesi e dagli spagnoli presenti in Nord Africa, quale primo passo per recuperare l'Andalusia;
 - denuncia le torture inflitte ai detenuti islamici nelle prigioni saudite, egiziane e libiche, al fine di "estorcere loro informazioni" e indurli "alla revisione dei loro principi";
 - attacca i politici arabi per aver riconosciuto a Mahmoud Abbas l'autorità di negoziare in nome dell'intera Palestina e ne sollecita la rimozione;
 - esorta il popolo yemenita a sollevarsi contro la "campagna crociato-sionista" nel Paese;
 - accusa gli USA di aver scatenato una "crociata" in Sudan, esortando i militanti a prepararsi ad una guerra a lungo termine.

4 ottobre 2007

- Audiomessaggio di Mustafa Abu al Yazid, alias Sheikh Said al Misri, dal titolo "*La verità della fede*" in cui l'egiziano, in merito all'Afghanistan:
 - esorta la comunità musulmana e gli ulema afgani ad unirsi alla "carovana del jihad e dei mujahidin";
 - sollecita i musulmani a seguire l'esempio dell'Afghanistan, già testimone della sconfitta dei russi e simbolo di "tenacia, perseveranza e sacrificio";
 - condanna le operazioni della Coalizione che hanno causato la morte di "bambini innocenti e civili inermi", promettendo ritorsioni secondo il principio di reciprocità;
 - rammenta all'occidente le parole del Mullah Omar che ha preannunciato l'intensificarsi degli attacchi nel prossimo futuro.

22 ottobre 2007

- Audiomessaggio di Osama bin Laden dal titolo: "*Messaggio al popolo iracheno*" in cui il n. 1 di *al Qaida* :
 - reitera l'accusa a Bush, ai suoi alleati e agli "ipocriti ed apostati che gli obbediscono" di aver condotto una guerra illegittima in Iraq, seminando morte e distruzione;
 - elogia il coraggio e la resistenza del popolo iracheno, esortandolo a combattere, e condanna la "congiura" ordita all'esterno e all'interno del Paese, volta ad impedire la creazione dello Stato islamico;
 - invita "i fratelli" a riflettere sugli eventuali sbagli commessi, chiarendo che "errare è umano", ma gli errori possono essere corretti applicando con equità la sharia;
 - sprona "le autorità religiose, i comandanti e i capi tribali" a svolgere un'azione di riconciliazione tra le parti in conflitto;

- sollecita i musulmani all'unità nella fede, superando logiche settarie, tribali o nazionali, poiché "gli interessi dello Stato islamico travalicano gli interessi del gruppo e gli interessi della ummah quelli dello Stato";
- esorta i mujahidin del Medio Oriente, dell'Egitto, e della Penisola araba ad accorrere in sostegno dei "fratelli iracheni".

3 novembre 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri e Abu Laith al Libi dal titolo "Unità dei ranghi" in cui Zawahiri:
 - annuncia l'adesione ad *al Qaida* di una fazione del *Gruppo Islamico Combattente Libico* al fine di contrastare "Gheddafi e i suoi padroni crociati di Washington";
 - esorta i mujahidin del Nord Africa ad attaccare obiettivi americani, francesi e spagnoli presenti nell'area ed abbattere i regimi di "Gheddafi, Ben Ali, Bouteflika e Mohammad VI";
 - sollecita il movimento palestinese *Fatah* e la sua ala militare, le *Brigate al Aqsa*, a liberarsi "dalla schiavitù" e ad unirsi al jihad globale.Nello stesso messaggio, Abu Laith al Libi:
 - accusa Gheddafi, al quale attribuisce "una mentalità da Faraone", di aver condotto il popolo in "una fetida palude"; di aver trasformato il Paese in "una nuova base crociata nel Maghreb islamico"; di aver mercanteggiato il "sangue dei figli del suo popolo" nella gestione del caso delle infermiere bulgare;
 - annuncia l'adesione del suo gruppo ad *al Qaida*, dichiarando guerra al "regime eretico" di Gheddafi, al fianco dei militanti di *al Qaida nel Maghreb Islamico*;
 - invita "tutti i mujahidin a convergere sotto il vessillo del jihad innalzato da *al Qaida*" e i giovani libici a prepararsi ad "una nuova stagione di battaglie dell'Islam" contro Gheddafi, gli USA e i loro alleati.

29 novembre 2007

- Audiomessaggio di Osama bin Laden dal titolo "Messaggio ai popoli europei" in cui il n. 1 di *al Qaida* :
 - ribadisce che gli "eventi di Manhattan" sono stati una risposta "all'uccisione del nostro popolo in Palestina e in Libano da parte dell'alleanza americano-sionista" ed accusa gli USA di aver attaccato l'Afghanistan senza avere le prove del coinvolgimento dei *Taliban* in quegli attacchi;
 - accusa le forze della Coalizione di non rispettare il codice di guerra in Afghanistan e minaccia attacchi contro i Paesi che ne fanno parte, con la determinazione di "vendicare gli oppressori ed espellere gli occupanti";
 - denuncia la "sudditanza" agli USA, in merito all'intervento militare in Afghanistan, di taluni leader europei, segnatamente Blair, Brown, Berlusconi, Aznar e Sarkozy, i quali amano "farsi scudo della Casa Bianca", affermando che "non c'è grande differenza tra loro e molti dei leader del Terzo Mondo";
 - esorta i popoli europei ad opporsi alla politica aggressiva dei loro leader, a non sostenere la guerra in Afghanistan e ad impegnarsi "a fondo per far venire meno l'ingiustizia ai danni di un popolo oppresso";
 - elogia il valore e la resistenza del popolo afgano, riconoscendo al mullah Omar il ruolo indiscusso di leader dei *Taliban* e a Mansour Dadullah quello di comandante militare.

14 dicembre 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri dal titolo "*Annapolis: il tradimento*" in cui n. 2 di *al Qaida* :
 - condanna la Conferenza di Annapolis che definisce "un nuovo accordo di tradimento per svendere la Palestina" e un tentativo americano di "giudeizzare la Palestina" ed accusa i Paesi arabi che vi hanno preso parte di aver tradito la causa palestinese;
 - esorta i musulmani palestinesi a respingere tutti gli accordi internazionali che li riguardano e ad unirsi "sotto il vessillo dell'Islam sulla via del jihad", aderendo all'obiettivo di liberare "ogni palmo di terra musulmana, dall'Andalusia alla Cecenia";
 - reitera il sostegno di *al Qaida* e di tutti i mujahidin al popolo palestinese dichiarando che non "lo abbandoneranno mai";
 - esorta la comunità musulmana, specie quelle maghrebina ed egiziana, a ribellarsi alla "campagna condotta da crociati ed ebrei". In particolare, sollecita i soldati e gli ufficiali dell'esercito egiziano a "non diventare gli aiutanti di campo dei crociati e degli ebrei nell'assedio dei fratelli della Palestina";
 - esorta l'esercito pachistano a "reagire contro Musharraf" e ad "essere leale verso l'Islam", piuttosto che "ai salari, alle posizioni sociali ed ai beni materiali di questo mondo".

16 dicembre 2007

- Intervista di Ayman al Zawahiri dal titolo "*Rassegna degli eventi*" in cui l'esponente egiziano:
 - ribadisce il fallimento delle operazioni militari americane in Iraq ed Afghanistan, denunciando la contro-propaganda occidentale tesa a dimostrare il contrario, e strumentalizza il ritiro del contingente britannico da Bassora come una vittoria dei mujahidin che sono esortati a una maggiore unità;
 - denuncia le ingerenze americane in Pakistan, individuate in una gamma che va "dalle intese per il ritorno di Benazir alla dichiarazione dello stato d'emergenza fino ai successivi arresti ed alle misure repressive, ultimi disperati tentativi americani di rimediare al deterioramento della situazione";
 - denuncia i Consigli del Risveglio sunnita, "foraggiati" dagli americani per avversare lo *Stato Islamico d'Iraq*, che difende dall'accusa di stragismo e di aggressione ai luoghi sacri;
 - auspica l'adesione dell'*Esercito di Ansar al Sunna*, definito gruppo "guidato da un'ideologia pura e genuina", allo *Stato Islamico d'Iraq*;
 - attacca le autorità religiose, asservite all'occidente e ai regimi arabi corrotti, specie quelle saudite, accusate di impedire ai giovani musulmani di partecipare al jihad e di non aver stigmatizzato la visita del monarca saudita al Pontefice, colpevole di aver offeso l'Islam e i musulmani;
 - accusa Muqtada Sadr e Nasrallah di essere luogotenenti dell'Iran in Iraq e in Libano; denuncia l'Iran di collaborazione con gli USA negli interventi in Afghanistan e in Iraq; definisce le incitazioni di Ahmadinejad all'eliminazione di Israele "vuota propaganda";
 - elogia l'attività dei mujahidin in Nord Africa, sottolineando l'apporto e il valore di *al Qaida nel Maghreb Islamico* e del *Gruppo Islamico Combattente Libico*;
 - accusa l'Egitto di essersi trasformato, da "fortezza a difesa dell'Islam a partner dell'aggressione crociata americano-sionista" e base militare per attaccare "i musulmani in Afghanistan, Iraq e Palestina".

18 dicembre 2007

- Videomessaggio di Abu Yahya al Libi dal titolo "*L'adunata*", in cui l'esponente libico:
 - esorta i musulmani a condurre "il jihad per la causa di Dio", argomentando la correttezza del precetto stabilito dal Corano, necessario per sconfiggere "Satana, i suoi alleati e i suoi soldati";
 - definisce Bush, Musharraf, Mubarak, bin Saud e Bouteflika "soldati di Satana, oppressori e criminali";
 - sollecita al dovere del jihad i popoli musulmani oppressi, dal quale "non sono esonerati nemmeno i sauditi, i kuwaitiani o i siriani".

29 dicembre 2007

- Audiomessaggio di Osama bin Laden dal titolo "*Il metodo per vanificare le cospirazioni*", in cui il leader di *al Qaida* :
 - denuncia il "tradimento" dei sunniti riuniti nei cd. Consigli del Risveglio, sollecitandone il "pentimento sincero", ed esorta l'insorgenza a sostenere lo *Stato Islamico d'Iraq* e a respingere il Governo di Unità Nazionale, laico e voluto dagli USA;
 - reitera l'accusa agli Stati del Golfo, soprattutto all'Arabia Saudita, "agente degli USA nella regione", di aver sostenuto l'intervento americano in Iraq;
 - elogia gli afgani che, a dispetto dei "traditori", sono rimasti fedeli alla "causa", esaltando la figura del Mullah Omar, rifiutatosi "di abbandonare la sharia o di consegnare i condottieri dei combattenti arabi, fratelli nella religione" (con implicito riferimento a bin Laden e Zawahiri);
 - ammonisce i mujahidin dall'accettare il sostegno, anche economico, di Stati terzi poiché, in tal caso, sarebbero costretti a soddisfarne i "voleri", citando ad esempio il caso di *Hizballah*;
 - accusa *Hizballah* di aver accettato la Risoluzione 1701 e di aver consentito l'ingresso in Libano di "eserciti crociati" pur sapendo che essi venivano impiegati "per proteggere gli ebrei e chiudere le frontiere ai mujahidin". Ciò per servire i disegni degli Stati che lo sostengono;
 - denuncia la Conferenza di Annapolis come un ennesimo tentativo di "svendere" la Palestina e promette il prosieguo del jihad fino alla liberazione di tutti territori palestinesi, dal "Giordano al mare".

PAGINA BIANCA



**Presidenza del
Consiglio dei Ministri**

Legge 3 agosto 2007, n. 124

**Sistema di informazione per la sicurezza
della Repubblica e nuova disciplina del segreto**

allegato alla
**Relazione sulla politica dell'informazione
per la sicurezza**

a cura del
Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza

2007

Capo I

STRUTTURA DEL SISTEMA
DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA
DELLA REPUBBLICA

Art. 1.

*(Competenze del Presidente del Consiglio
dei ministri)*

1. Al Presidente del Consiglio dei ministri sono attribuiti, in via esclusiva:

a) l'alta direzione e la responsabilità generale della politica dell'informazione per la sicurezza, nell'interesse e per la difesa della Repubblica e delle istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento;

b) l'apposizione e la tutela del segreto di Stato;

c) la conferma dell'opposizione del segreto di Stato;

d) la nomina e la revoca del direttore generale e di uno o più vice direttori generali del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza;

e) la nomina e la revoca dei direttori e dei vice direttori dei servizi di informazione per la sicurezza;

f) la determinazione dell'ammontare annuo delle risorse finanziarie per i servizi di informazione per la sicurezza e per il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, di cui dà comunicazione al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30.

2. Ai fini dell'esercizio delle competenze di cui alle lettere b) e c) del comma 1, il Presidente del Consiglio dei ministri determina i criteri per l'apposizione e l'opposizione del segreto ed emana le disposizioni necessarie per la sua tutela amministrativa, nonché quelle relative al rilascio e alla revoca dei nulla osta di sicurezza.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri provvede al coordinamento delle politiche dell'informazione per la sicurezza, impartisce le direttive e, sentito il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, emana ogni

disposizione necessaria per l'organizzazione e il funzionamento del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

Art. 2.

*(Sistema di informazione per la sicurezza
della Repubblica)*

1. Il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica è composto dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR), dall'Autorità delegata di cui all'articolo 3, ove istituita, dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS), dall'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) e dall'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI).

2. Ai fini della presente legge, per «servizi di informazione per la sicurezza» si intendono l'AISE e l'AISI.

Art. 3.

(Autorità delegata)

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ove lo ritenga opportuno, può delegare le funzioni che non sono ad esso attribuite in via esclusiva soltanto ad un Ministro senza portafoglio o ad un Sottosegretario di Stato, di seguito denominati «Autorità delegata».

2. L'Autorità delegata non può esercitare funzioni di governo ulteriori rispetto a quelle ad essa delegate dal Presidente del Consiglio dei ministri a norma della presente legge.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri è costantemente informato dall'Autorità delegata sulle modalità di esercizio delle funzioni delegate e, fermo restando il potere di direttiva, può in qualsiasi momento avocare l'esercizio di tutte o di alcune di esse.

4. In deroga a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, non è richiesto il parere del Consiglio dei ministri per il conferimento delle deleghe di cui al presente articolo al Ministro senza portafoglio.

Art. 4.

*(Dipartimento delle informazioni
per la sicurezza)*

1. Per lo svolgimento dei compiti di cui al comma 3 è istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS).

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri e l'Autorità delegata, ove istituita, si avvalgono del DIS per l'esercizio delle loro competenze, al fine di assicurare piena unitarietà nella programmazione della ricerca informativa del Sistema di informazione per la sicurezza, nonché nelle analisi e nelle attività operative dei servizi di informazione per la sicurezza.

3. Il DIS svolge i seguenti compiti:

a) coordina l'intera attività di informazione per la sicurezza, verificando altresì i risultati delle attività svolte dall'AISE e dall'AISI, ferma restando la competenza dei predetti servizi relativamente alle attività di ricerca informativa e di collaborazione con i servizi di sicurezza degli Stati esteri;

b) è costantemente informato delle operazioni di competenza dei servizi di informazione per la sicurezza e trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri le informative e le analisi prodotte dal Sistema di informazione per la sicurezza;

c) raccoglie le informazioni, le analisi e i rapporti provenienti dai servizi di informazione per la sicurezza, dalle Forze armate e di polizia, dalle amministrazioni dello Stato e da enti di ricerca anche privati; ferma l'esclusiva competenza dell'AISE e dell'AISI per l'elaborazione dei rispettivi piani di ricerca operativa, elabora analisi strategiche o relative a particolari situazioni; formula valutazioni e previsioni, sulla scorta dei contributi analitici settoriali dell'AISE e dell'AISI;

d) elabora, anche sulla base delle informazioni e dei rapporti di cui alla lettera c), analisi globali da sottoporre al CISR, nonché progetti di ricerca informativa, sui quali decide il Presidente del Consiglio dei ministri, dopo avere acquisito il parere del CISR;

e) promuove e garantisce, anche attraverso riunioni periodiche, lo scambio informativo tra l'AISE, l'AISI e le Forze di polizia;

comunica al Presidente del Consiglio dei ministri le acquisizioni provenienti dallo scambio informativo e i risultati delle riunioni periodiche;

f) trasmette, su disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il CISR, informazioni e analisi ad amministrazioni pubbliche o enti, anche ad ordinamento autonomo, interessati all'acquisizione di informazioni per la sicurezza;

g) elabora, d'intesa con l'AISE e l'AISI, il piano di acquisizione delle risorse umane e materiali e di ogni altra risorsa comunque strumentale all'attività dei servizi di informazione per la sicurezza, da sottoporre all'approvazione del Presidente del Consiglio dei ministri;

h) sentite l'AISE e l'AISI, elabora e sottopone all'approvazione del Presidente del Consiglio dei ministri lo schema del regolamento di cui all'articolo 21, comma 1;

i) esercita il controllo sull'AISE e sull'AISI, verificando la conformità delle attività di informazione per la sicurezza alle leggi e ai regolamenti, nonché alle direttive e alle disposizioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Per tale finalità, presso il DIS è istituito un ufficio ispettivo le cui modalità di organizzazione e di funzionamento sono definite con il regolamento di cui al comma 7. L'ufficio ispettivo, nell'ambito delle competenze definite con il predetto regolamento, può svolgere, anche a richiesta del direttore generale del DIS, autorizzato dal Presidente del Consiglio dei ministri, inchieste interne su specifici episodi e comportamenti verificatisi nell'ambito dei servizi di informazione per la sicurezza;

l) vigila sulla corretta applicazione delle disposizioni emanate dal Presidente del Consiglio dei ministri in materia di tutela amministrativa del segreto;

m) cura le attività di promozione e diffusione della cultura della sicurezza e la comunicazione istituzionale;

n) impartisce gli indirizzi per la gestione unitaria del personale di cui all'articolo 21, secondo le modalità definite dal regolamento di cui al comma 1 del medesimo articolo.

4. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 118-bis del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 14 della presente legge, qualora le informazioni richieste alle Forze di polizia, ai sensi delle lettere c) ed e) del comma 3 del presen-

te articolo, siano relative a indagini di polizia giudiziaria, le stesse, se coperte dal segreto di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale, possono essere acquisite solo previo nulla osta della autorità giudiziaria competente. L'autorità giudiziaria può trasmettere gli atti e le informazioni anche di propria iniziativa.

5. La direzione generale del DIS è affidata ad un dirigente di prima fascia o equiparato dell'amministrazione dello Stato, la cui nomina e revoca spettano in via esclusiva al Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il CISR. L'incarico ha comunque la durata massima di quattro anni ed è rinnovabile per una sola volta. Per quanto previsto dalla presente legge, il direttore del DIS è il diretto referente del Presidente del Consiglio dei ministri e dell'Autorità delegata, ove istituita, salvo quanto previsto dall'articolo 6, comma 5, e dall'articolo 7, comma 5, ed è gerarchicamente e funzionalmente sovraordinato al personale del DIS e degli uffici istituiti nell'ambito del medesimo Dipartimento.

6. Il Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il direttore generale del DIS, nomina uno o più vice direttori generali; il direttore generale affida gli altri incarichi nell'ambito del Dipartimento, ad eccezione degli incarichi il cui conferimento spetta al Presidente del Consiglio dei ministri.

7. L'ordinamento e l'organizzazione del DIS e degli uffici istituiti nell'ambito del medesimo Dipartimento sono disciplinati con apposito regolamento.

8. Il regolamento previsto dal comma 7 definisce le modalità di organizzazione e di funzionamento dell'ufficio ispettivo di cui al comma 3, lettera i), secondo i seguenti criteri:

a) agli ispettori è garantita piena autonomia e indipendenza di giudizio nell'esercizio delle funzioni di controllo;

b) salva specifica autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri o dell'Autorità delegata, ove istituita, i controlli non devono interferire con le operazioni in corso;

c) sono previste per gli ispettori specifiche prove selettive e un'adeguata formazione;

d) non è consentito il passaggio di personale dall'ufficio ispettivo ai servizi di informazione per la sicurezza;

e) gli ispettori, previa autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri o

dell'Autorità delegata, ove istituita, possono accedere a tutti gli atti conservati presso i servizi di informazione per la sicurezza e presso il DIS; possono altresì acquisire, tramite il direttore generale del DIS, altre informazioni da enti pubblici e privati.

Art. 5.

(Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica)

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR) con funzioni di consulenza, proposta e deliberazione sugli indirizzi e sulle finalità generali della politica dell'informazione per la sicurezza.

2. Il Comitato elabora gli indirizzi generali e gli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica dell'informazione per la sicurezza, delibera sulla ripartizione delle risorse finanziarie tra il DIS e i servizi di informazione per la sicurezza e sui relativi bilanci preventivi e consuntivi.

3. Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto dall'Autorità delegata, ove istituita, dal Ministro degli affari esteri, dal Ministro dell'interno, dal Ministro della difesa, dal Ministro della giustizia e dal Ministro dell'economia e delle finanze.

4. Il direttore generale del DIS svolge le funzioni di segretario del Comitato.

5. Il Presidente del Consiglio dei ministri può chiamare a partecipare alle sedute del Comitato, anche a seguito di loro richiesta, senza diritto di voto, altri componenti del Consiglio dei ministri, i direttori dell'AISE e dell'AISI, nonché altre autorità civili e militari di cui di volta in volta sia ritenuta necessaria la presenza in relazione alle questioni da trattare.

Art. 6.

(Agenzia informazioni e sicurezza esterna)

1. È istituita l'Agenzia informazioni e sicu-

rezza esterna (AISE), alla quale è affidato il compito di ricercare ed elaborare nei settori di competenza tutte le informazioni utili alla difesa dell'indipendenza, dell'integrità e della sicurezza della Repubblica, anche in attuazione di accordi internazionali, dalle minacce provenienti dall'estero.

2. Spettano all'AISE inoltre le attività in materia di controproliferazione concernenti i materiali strategici, nonché le attività di informazione per la sicurezza, che si svolgono al di fuori del territorio nazionale, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell'Italia.

3. È, altresì, compito dell'AISE individuare e contrastare al di fuori del territorio nazionale le attività di spionaggio dirette contro l'Italia e le attività volte a danneggiare gli interessi nazionali.

4. L'AISE può svolgere operazioni sul territorio nazionale soltanto in collaborazione con l'AISI, quando tali operazioni siano strettamente connesse ad attività che la stessa AISE svolge all'estero. A tal fine il direttore generale del DIS provvede ad assicurare le necessarie forme di coordinamento e di raccordo informativo, anche al fine di evitare sovrapposizioni funzionali o territoriali.

5. L'AISE risponde al Presidente del Consiglio dei ministri.

6. L'AISE informa tempestivamente e con continuità il Ministro della difesa, il Ministro degli affari esteri e il Ministro dell'interno per i profili di rispettiva competenza.

7. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, nomina e revoca il direttore dell'AISE, scelto tra dirigenti di prima fascia o equiparati dell'amministrazione dello Stato, sentito il CISR. L'incarico ha comunque la durata massima di quattro anni ed è rinnovabile per una sola volta.

8. Il direttore dell'AISE riferisce costantemente sull'attività svolta al Presidente del Consiglio dei ministri o all'Autorità delegata, ove istituita, per il tramite del direttore generale del DIS. Riferisce direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri in caso di urgenza o quando altre particolari circostanze lo richiedano, informandone senza ritardo il direttore generale del DIS; presenta al CISR, per il tramite del direttore generale del DIS, un rapporto annuale sul funzionamento e sull'organizzazio-

ne dell'Agenzia.

9. Il Presidente del Consiglio dei ministri nomina e revoca, sentito il direttore dell'AISE, uno o più vice direttori. Il direttore dell'AISE affida gli altri incarichi nell'ambito dell'Agenzia.

10. L'organizzazione e il funzionamento dell'AISE sono disciplinati con apposito regolamento.

Art. 7.

(Agenzia informazioni e sicurezza interna)

1. È istituita l'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI), alla quale è affidato il compito di ricercare ed elaborare nei settori di competenza tutte le informazioni utili a difendere, anche in attuazione di accordi internazionali, la sicurezza interna della Repubblica e le istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento da ogni minaccia, da ogni attività eversiva e da ogni forma di aggressione criminale o terroristica.

2. Spettano all'AISI le attività di informazione per la sicurezza, che si svolgono all'interno del territorio nazionale, a protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali dell'Italia.

3. È, altresì, compito dell'AISI individuare e contrastare all'interno del territorio nazionale le attività di spionaggio dirette contro l'Italia e le attività volte a danneggiare gli interessi nazionali.

4. L'AISI può svolgere operazioni all'estero soltanto in collaborazione con l'AISE, quando tali operazioni siano strettamente connesse ad attività che la stessa AISI svolge all'interno del territorio nazionale. A tal fine il direttore generale del DIS provvede ad assicurare le necessarie forme di coordinamento e di raccordo informativo, anche al fine di evitare sovrapposizioni funzionali o territoriali.

5. L'AISI risponde al Presidente del Consiglio dei ministri.

6. L'AISI informa tempestivamente e con continuità il Ministro dell'interno, il Ministro degli affari esteri e il Ministro della difesa per i profili di rispettiva competenza.

7. Il Presidente del Consiglio dei ministri nomina e revoca, con proprio decreto, il diret-

tore dell'AISI, scelto tra i dirigenti di prima fascia o equiparati dell'amministrazione dello Stato, sentito il CISR. L'incarico ha comunque la durata massima di quattro anni ed è rinnovabile per una sola volta.

8. Il direttore dell'AISI riferisce costantemente sull'attività svolta al Presidente del Consiglio dei ministri o all'Autorità delegata, ove istituita, per il tramite del direttore generale del DIS. Riferisce direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri in caso di urgenza o quando altre particolari circostanze lo richiedano, informandone senza ritardo il direttore generale del DIS; presenta al CISR, per il tramite del direttore generale del DIS, un rapporto annuale sul funzionamento e sull'organizzazione dell'Agenzia.

9. Il Presidente del Consiglio dei ministri nomina e revoca, sentito il direttore dell'AISI, uno o più vice direttori. Il direttore dell'AISI affida gli altri incarichi nell'ambito dell'Agenzia.

10. L'organizzazione e il funzionamento dell'AISI sono disciplinati con apposito regolamento.

Art. 8.

(Esclusività delle funzioni attribuite al DIS, all'AISE e all'AISI)

1. Le funzioni attribuite dalla presente legge al DIS, all'AISE e all'AISI non possono essere svolte da nessun altro ente, organismo o ufficio.

2. Il Reparto informazioni e sicurezza dello Stato maggiore della difesa (RIS) svolge esclusivamente compiti di carattere tecnico militare e di polizia militare, e in particolare ogni attività informativa utile al fine della tutela dei presidi e delle attività delle Forze armate all'estero, e non è parte del Sistema di informazione per la sicurezza. Il RIS agisce in stretto collegamento con l'AISE secondo la disciplina regolamentare approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emanato previa deliberazione del CISR, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Capo II

DISPOSIZIONI ORGANIZZATIVE

Art. 9.

(Tutela amministrativa del segreto e nulla osta di sicurezza)

1. È istituito nell'ambito del DIS, ai sensi dell'articolo 4, comma 7, l'Ufficio centrale per la segretezza (UCSe), che svolge funzioni direttive e di coordinamento, di consulenza e di controllo sull'applicazione delle norme di legge, dei regolamenti e di ogni altra disposizione in ordine alla tutela amministrativa del segreto di Stato e alle classifiche di segretezza di cui all'articolo 42.

2. Competono all'UCSe:

a) gli adempimenti istruttori relativi all'esercizio delle funzioni del Presidente del Consiglio dei ministri quale Autorità nazionale per la sicurezza, a tutela del segreto di Stato;

b) lo studio e la predisposizione delle misure volte a garantire la sicurezza di tutto quanto è coperto dalle classifiche di segretezza di cui all'articolo 42, con riferimento sia ad atti, documenti e materiali, sia alla produzione industriale;

c) il rilascio e la revoca dei nulla osta di sicurezza (NOS), previa acquisizione del parere dei direttori dei servizi di informazione per la sicurezza e, ove necessario, del Ministro della difesa e del Ministro dell'interno;

d) la conservazione e l'aggiornamento di un elenco completo di tutti i soggetti muniti di NOS.

3. Il NOS ha la durata di cinque anni per la classifica di segretissimo e di dieci anni per le altre classifiche di segretezza indicate all'articolo 42, fatte salve diverse disposizioni contenute in trattati internazionali ratificati dall'Italia. A ciascuna delle classifiche di segretezza corrisponde un distinto livello di NOS.

4. Il rilascio del NOS è subordinato all'effettuazione di un preventivo procedimento di accertamento diretto ad escludere dalla conoscibilità di notizie, documenti, atti o cose classificate ogni soggetto che non dia sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà alle istituzioni

della Repubblica, alla Costituzione e ai suoi valori, nonché di rigoroso rispetto del segreto.

5. Al fine di consentire l'accertamento di cui al comma 4, le Forze armate, le Forze di polizia, le pubbliche amministrazioni e i soggetti erogatori dei servizi di pubblica utilità collaborano con l'UCSe per l'acquisizione di informazioni necessarie al rilascio dei NOS, ai sensi degli articoli 12 e 13.

6. Prima della scadenza del termine di cui al comma 3, l'UCSe può revocare il NOS se, sulla base di segnalazioni e di accertamenti nuovi, emergono motivi di inaffidabilità a carico del soggetto interessato.

7. Il regolamento di cui all'articolo 4, comma 7, disciplina il procedimento di accertamento preventivo di cui al comma 4 del presente articolo, finalizzato al rilascio del NOS, nonché gli ulteriori possibili accertamenti di cui al comma 6, in modo tale da salvaguardare i diritti dei soggetti interessati.

8. I soggetti interessati devono essere informati della necessità dell'accertamento nei loro confronti e possono rifiutarlo, rinunciando al NOS e all'esercizio delle funzioni per le quali esso è richiesto.

9. Agli appalti di lavori e alle forniture di beni e servizi, per i quali la tutela del segreto sia richiesta da norme di legge o di regolamento ovvero sia ritenuta di volta in volta necessaria, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 17, comma 3, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

10. Il soggetto appaltante i lavori e le forniture di cui al comma 9, quando lo ritiene necessario, richiede, tramite l'UCSe, al Presidente del Consiglio dei ministri l'autorizzazione alla segretezza, indicandone i motivi. Contestualmente all'autorizzazione, l'UCSe trasmette al soggetto appaltante l'elenco delle ditte individuali e delle imprese munite di NOS.

11. Il dirigente preposto all'UCSe è nominato e revocato dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dell'Autorità delegata, ove istituita, sentito il direttore generale del DIS. Il dirigente presenta annualmente al direttore generale del DIS, che informa il Presidente del Consiglio dei ministri, una relazione sull'attività svolta e sui problemi affrontati, nonché sulla rispondenza dell'organizzazio-

ne e delle procedure adottate dall'Ufficio ai compiti assegnati e sulle misure da adottare per garantirne la correttezza e l'efficienza. La relazione è portata a conoscenza del CISR.

Art. 10.

(Ufficio centrale degli archivi)

1. È istituito nell'ambito del DIS, ai sensi dell'articolo 4, comma 7, l'Ufficio centrale degli archivi, al quale sono demandate:

a) l'attuazione delle disposizioni che disciplinano il funzionamento e l'accesso agli archivi dei servizi di informazione per la sicurezza e del DIS;

b) la gestione dell'archivio centrale del DIS;

c) la vigilanza sulla sicurezza, sulla tenuta e sulla gestione dei citati archivi;

d) la conservazione, in via esclusiva, presso appositi archivi storici, della documentazione relativa alle attività e ai bilanci dei servizi di informazione per la sicurezza, nonché della documentazione concernente le condotte di cui all'articolo 17 e le relative procedure di autorizzazione.

2. Il regolamento di cui all'articolo 4, comma 7, definisce le modalità di organizzazione e di funzionamento dell'Ufficio centrale degli archivi, le procedure di informatizzazione dei documenti e degli archivi cartacei, nonché le modalità di conservazione e di accesso e i criteri per l'invio di documentazione all'Archivio centrale dello Stato.

Art. 11.

(Formazione e addestramento)

1. È istituita nell'ambito del DIS, ai sensi dell'articolo 4, comma 7, la Scuola di formazione con il compito di assicurare l'addestramento, la formazione di base e continuativa e l'aggiornamento del personale del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza.

2. La Scuola ha una direzione della quale fanno parte, oltre a rappresentanti dei

Ministeri interessati, esponenti qualificati dei centri di eccellenza universitari nei settori di interesse.

3. Il direttore generale del DIS, i direttori dei servizi di informazione per la sicurezza e il direttore della Scuola definiscono annualmente i programmi di formazione in relazione alle esigenze operative dei servizi di informazione per la sicurezza, ai mutamenti dello scenario internazionale e all'evoluzione del quadro strategico internazionale.

4. Il regolamento della Scuola definisce modalità e periodi di frequenza della Scuola medesima, in relazione agli impieghi nell'ambito del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e alle esperienze di lavoro svolto in precedenza.

Art. 12.

(Collaborazione delle Forze armate e delle Forze di polizia)

1. Nell'ambito delle rispettive attribuzioni, le Forze armate, le Forze di polizia, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza forniscono ogni possibile cooperazione, anche di tipo tecnico-operativo, al personale addetto ai servizi di informazione per la sicurezza, per lo svolgimento dei compiti a questi affidati.

2. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 118-bis del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 14 della presente legge, qualora le informazioni richieste alle Forze di polizia, ai sensi delle lettere c) ed e) dell'articolo 4, comma 3, siano relative a indagini di polizia giudiziaria, le stesse, se coperte dal segreto di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale, possono essere acquisite solo previo nulla osta della autorità giudiziaria competente. L'autorità giudiziaria può trasmettere gli atti e le informazioni anche di propria iniziativa.

3. Il Comitato di analisi strategica antiterrorismo, istituito presso il Ministero dell'interno, fornisce ogni possibile cooperazione al Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica per lo svolgimento dei compiti a questo affidati dalla presente legge.

Art. 13.

(Collaborazione richiesta a pubbliche amministrazioni e a soggetti erogatori di servizi di pubblica utilità)

1. Il DIS, l'AISE e l'AISI possono corrispondere con tutte le pubbliche amministrazioni e con i soggetti che erogano, in regime di autorizzazione, concessione o convenzione, servizi di pubblica utilità e chiedere ad essi la collaborazione, anche di ordine logistico, necessaria per l'adempimento delle loro funzioni istituzionali; a tale fine possono in particolare stipulare convenzioni con i predetti soggetti, nonché con le università e con gli enti di ricerca.

2. Con apposito regolamento, adottato previa consultazione con le amministrazioni e i soggetti interessati, sono emanate le disposizioni necessarie ad assicurare l'accesso del DIS, dell'AISE e dell'AISI agli archivi informatici delle pubbliche amministrazioni e dei soggetti che erogano, in regime di autorizzazione, concessione o convenzione, servizi di pubblica utilità, prevedendo in ogni caso le modalità tecniche che consentano la verifica, anche successiva, dell'accesso a dati personali.

3. All'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, dopo le parole: «ordinamento costituzionale» sono inserite le seguenti: «o del crimine organizzato di stampo mafioso».

4. Per i dati relativi alle comunicazioni si applica l'articolo 4 del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, come modificato dal comma 3 del presente articolo.

Art. 14.

(Introduzione dell'articolo 118-bis del codice di procedura penale)

1. Dopo l'articolo 118 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«Art. 118-bis. - *(Richiesta di copie di atti e di informazioni da parte del Presidente del Consiglio dei ministri)*. - 1. Il Presidente del Consiglio dei ministri

può richiedere all'autorità giudiziaria competente, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 329, direttamente o a mezzo del direttore generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, copie di atti di procedimenti penali e informazioni scritte sul loro contenuto ritenute indispensabili per lo svolgimento delle attività connesse alle esigenze del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

2. Si applicano le disposizioni dell'articolo 118, commi 2 e 3.

3. L'autorità giudiziaria può altresì trasmettere le copie e le informazioni di cui al comma 1 anche di propria iniziativa. Ai medesimi fini l'autorità giudiziaria può autorizzare l'accesso diretto di funzionari delegati dal direttore generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza al registro delle notizie di reato, anche se tenuto in forma automatizzata».

Art. 15.

(Introduzione dell'articolo 256-bis del codice di procedura penale)

1. Dopo l'articolo 256 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«Art. 256-bis. - *(Acquisizione di documenti, atti o altre cose da parte dell'autorità giudiziaria presso le sedi dei servizi di informazione per la sicurezza)*. - 1. Quando deve disporre l'acquisizione di documenti, atti o altre cose presso le sedi dei servizi di informazione per la sicurezza, presso gli uffici del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza o comunque presso uffici collegati all'esercizio delle funzioni di informazione per la sicurezza della Repubblica, l'autorità giudiziaria indica nell'ordine di esibizione, in modo quanto più possibile specifico, i documenti, gli atti e le cose oggetto della richiesta.

2. L'autorità giudiziaria procede direttamente sul posto all'esame dei documenti, degli atti e delle cose e acquisisce agli atti quelli strettamente indispensabili ai fini dell'indagine. Nell'espletamento di tale attività, l'autorità giudiziaria può avvalersi della collaborazione di ufficiali di polizia giudiziaria.

3. Quando ha fondato motivo di ritenere che i documenti, gli atti o le cose esibiti non siano

quelli richiesti o siano incompleti, l'autorità giudiziaria informa il Presidente del Consiglio dei ministri, che provvede a disporre la consegna di ulteriori documenti, atti o cose o, se ne ricorrono i presupposti, a confermare l'inesistenza di ulteriori documenti, atti o cose.

4. Quando deve essere acquisito, in originale o in copia, un documento, un atto o una cosa, originato da un organismo informativo estero, trasmesso con vincolo di non divulgazione, l'esame e la consegna immediata sono sospesi e il documento, l'atto o la cosa è trasmesso immediatamente al Presidente del Consiglio dei ministri affinché vengano assunte le necessarie iniziative presso l'autorità estera per le relative determinazioni in ordine all'apposizione del segreto di Stato.

5. Nell'ipotesi prevista al comma 4, il Presidente del Consiglio dei ministri autorizza l'acquisizione del documento, dell'atto o della cosa ovvero oppone o conferma il segreto di Stato entro sessanta giorni dalla trasmissione.

6. Se il Presidente del Consiglio dei ministri non si pronuncia nel termine di cui al comma 5, l'autorità giudiziaria acquisisce il documento, l'atto o la cosa».

Art. 16.

(Introduzione dell'articolo 256-ter del codice di procedura penale)

1. Dopo l'articolo 256-bis del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 15 della presente legge, è inserito il seguente:

«Art. 256-ter. - *(Acquisizione di atti, documenti o altre cose per i quali viene eccepito il segreto di Stato)*. - 1. Quando devono essere acquisiti, in originale o in copia, documenti, atti o altre cose per i quali il responsabile dell'ufficio detentore eccepisce il segreto di Stato, l'esame e la consegna sono sospesi; il documento, l'atto o la cosa è sigillato in appositi contenitori e trasmesso prontamente al Presidente del Consiglio dei ministri.

2. Nell'ipotesi prevista al comma 1, il Presidente del Consiglio dei ministri autorizza l'acquisizione del documento, dell'atto o della cosa ovvero conferma il segreto di Stato entro trenta giorni dalla trasmissione.

3. Se il Presidente del Consiglio dei ministri non si pronuncia nel termine di cui al comma 2, l'autorità giudiziaria acquisisce il documento, l'atto o la cosa».

Capo III

GARANZIE FUNZIONALI, STATO GIURIDICO DEL PERSONALE E NORME DI CONTABILITÀ

Art. 17.

*(Ambito di applicazione delle
garanzie funzionali)*

1. Fermo quanto disposto dall'articolo 51 del codice penale, non è punibile il personale dei servizi di informazione per la sicurezza che ponga in essere condotte previste dalla legge come reato, legittimamente autorizzate di volta in volta in quanto indispensabili alle finalità istituzionali di tali servizi, nel rispetto rigoroso dei limiti di cui ai commi 2, 3, 4 e 5 del presente articolo e delle procedure fissate dall'articolo 18.

2. La speciale causa di giustificazione di cui al comma 1 non si applica se la condotta prevista dalla legge come reato configura delitti diretti a mettere in pericolo o a ledere la vita, l'integrità fisica, la personalità individuale, la libertà personale, la libertà morale, la salute o l'incolumità di una o più persone.

3. La speciale causa di giustificazione non si applica, altresì, nei casi di delitti di cui agli articoli 289 e 294 del codice penale e di delitti contro l'amministrazione della giustizia, salvo che si tratti di condotte di favoreggiamento personale o reale indispensabili alle finalità istituzionali dei servizi di informazione per la sicurezza e poste in essere nel rispetto rigoroso delle procedure fissate dall'articolo 18, sempre che tali condotte di favoreggiamento non si realizzino attraverso false dichiarazioni all'autorità giudiziaria oppure attraverso occultamento della prova di un delitto ovvero non siano dirette a sviare le indagini disposte dall'autorità giudi-

ziaria. La speciale causa di giustificazione non si applica altresì alle condotte previste come reato a norma dell'articolo 255 del codice penale e della legge 20 febbraio 1958, n. 75, e successive modificazioni.

4. Non possono essere autorizzate, ai sensi dell'articolo 18, condotte previste dalla legge come reato per le quali non è opponibile il segreto di Stato a norma dell'articolo 39, comma 11, ad eccezione delle fattispecie di cui agli articoli 270-bis, secondo comma, e 416-bis, primo comma, del codice penale.

5. Le condotte di cui al comma 1 non possono essere effettuate nelle sedi di partiti politici rappresentati in Parlamento o in un'assemblea o consiglio regionale, nelle sedi di organizzazioni sindacali ovvero nei confronti di giornalisti professionisti iscritti all'albo.

6. La speciale causa di giustificazione si applica quando le condotte:

a) sono poste in essere nell'esercizio o a causa di compiti istituzionali dei servizi di informazione per la sicurezza, in attuazione di un'operazione autorizzata e documentata ai sensi dell'articolo 18 e secondo le norme organizzative del Sistema di informazione per la sicurezza;

b) sono indispensabili e proporzionate al conseguimento degli obiettivi dell'operazione non altrimenti perseguibili;

c) sono frutto di una obiettiva e compiuta comparazione degli interessi pubblici e privati coinvolti;

d) sono effettuate in modo tale da comportare il minor danno possibile per gli interessi lesi.

7. Quando, per particolari condizioni di fatto e per eccezionali necessità, le attività indicate nel presente articolo sono state svolte da persone non addette ai servizi di informazione per la sicurezza, in concorso con uno o più dipendenti dei servizi di informazione per la sicurezza, e risulta che il ricorso alla loro opera da parte dei servizi di informazione per la sicurezza era indispensabile ed era stato autorizzato secondo le procedure fissate dall'articolo 18, tali persone sono equiparate, ai fini dell'applicazione della speciale causa di giustificazione, al personale dei servizi di informazione per la sicurezza.

Art. 18.

(Procedure di autorizzazione delle condotte previste dalla legge come reato)

1. In presenza dei presupposti di cui all'articolo 17 e nel rispetto rigoroso dei limiti da esso stabiliti, il Presidente del Consiglio dei ministri, o l'Autorità delegata, ove istituita, autorizza le condotte previste dalla legge come reato e le operazioni di cui esse sono parte.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri, o l'Autorità delegata, ove istituita, rilascia l'autorizzazione, motivandola, sulla base di una circostanziata richiesta del direttore del servizio di informazione per la sicurezza interessato, tempestivamente trasmessa informandone il DIS. Le richieste e le autorizzazioni devono avere forma scritta, anche ai fini della loro conservazione nello schedario di cui al comma 7.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri o l'Autorità delegata, ove istituita, può in ogni caso modificare o revocare il provvedimento adottato a norma del comma 1 con l'utilizzo delle medesime forme previste dal comma 2.

4. Nei casi di assoluta urgenza, che non consentono di acquisire tempestivamente l'autorizzazione di cui al comma 2, e qualora l'Autorità delegata non sia istituita, il direttore del servizio di informazione per la sicurezza autorizza le condotte richieste e ne dà comunicazione immediata, e comunque non oltre le ventiquattro ore, al Presidente del Consiglio dei ministri, informandone il DIS, indicando circostanze e motivi dell'intervento di urgenza.

5. Il Presidente del Consiglio dei ministri o l'Autorità delegata, ove istituita, se l'autorizzazione era di sua competenza, qualora riscontri la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 17, nonché il rispetto del termine di comunicazione di cui al comma 4, ratifica il provvedimento entro dieci giorni.

6. Nei casi in cui la condotta prevista dalla legge come reato sia stata posta in essere in assenza ovvero oltre i limiti delle autorizzazioni previste dal presente articolo, il Presidente del Consiglio dei ministri adotta le necessarie misure e informa l'autorità giudiziaria senza ritardo.

7. La documentazione relativa alle richieste di autorizzazione previste nel presente articolo è

conservata presso il DIS in apposito schedario segreto, unitamente alla documentazione circa le relative spese, secondo le norme emanate con il regolamento di cui all'articolo 4, comma 7. La rendicontazione di tali spese è sottoposta a specifica verifica da parte dell'ufficio ispettivo del DIS, di cui all'articolo 4, comma 3, lettera i).

Art. 19.

(Opposizione della speciale causa di giustificazione all'autorità giudiziaria)

1. Quando risulta che per taluna delle condotte indicate all'articolo 17 e autorizzate ai sensi dell'articolo 18 sono iniziate indagini preliminari, il direttore del servizio di informazione per la sicurezza interessato, tramite il DIS, oppone all'autorità giudiziaria che procede l'esistenza della speciale causa di giustificazione.

2. Nel caso indicato al comma 1, il procuratore della Repubblica interpella immediatamente il Presidente del Consiglio dei ministri, chiedendo che sia data conferma della sussistenza dell'autorizzazione di cui all'articolo 18. Gli atti delle indagini sul fatto e quelli relativi all'opposizione sono separati e iscritti in apposito registro riservato, per essere custoditi secondo modalità che ne tutelino la segretezza.

3. Quando l'esistenza della speciale causa di giustificazione è opposta nel corso dell'udienza preliminare o del giudizio, il Presidente del Consiglio dei ministri è interpellato dal giudice che procede.

4. Il Presidente del Consiglio dei ministri, se sussiste l'autorizzazione, ne dà comunicazione entro dieci giorni all'autorità che procede, indicandone i motivi. Della conferma è data immediata comunicazione al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30. Nelle more della pronuncia del Presidente del Consiglio dei ministri il procedimento è sospeso.

5. Se la conferma non interviene nel termine indicato al comma 4, essa si intende negata e l'autorità giudiziaria procede secondo le ordinarie disposizioni.

6. Se il Presidente del Consiglio dei ministri conferma la sussistenza dell'autorizzazione, il giudice, su richiesta del pubblico ministero o d'ufficio, pronuncia, a seconda dei casi, senten-

za di non luogo a procedere o di assoluzione. Gli atti del procedimento sono, all'esito, trasmessi al procuratore della Repubblica, che li custodisce in archivio secondo modalità, dallo stesso determinate, idonee a tutelarne la segretezza.

7. Analoga procedura di custodia degli atti viene seguita quando è sollevato conflitto di attribuzione fino a che il conflitto non sia stato risolto.

8. Se è stato sollevato conflitto di attribuzione, la Corte costituzionale ha pieno accesso agli atti del procedimento e al provvedimento di autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri, con le garanzie di segretezza che la Corte stessa stabilisce.

9. Quando l'esistenza della speciale causa di giustificazione è eccepita dall'appartenente ai servizi di informazione per la sicurezza o da uno dei soggetti di cui all'articolo 17, comma 7, al momento dell'arresto in flagranza o dell'esecuzione di una misura cautelare, l'esecuzione del provvedimento è sospesa e la persona è accompagnata dalla polizia giudiziaria nei propri uffici per esservi trattenuta per il tempo strettamente necessario ai primi accertamenti e comunque non oltre ventiquattro ore, salvo il caso previsto al comma 10.

10. Il procuratore della Repubblica, immediatamente informato, provvede a norma degli articoli 390 e seguenti del codice di procedura penale, dispone le necessarie verifiche e chiede conferma al direttore generale del DIS, che deve rispondere entro ventiquattro ore dalla richiesta. La persona è trattenuta negli uffici della polizia giudiziaria sino a quando perviene la conferma del direttore generale del DIS e comunque non oltre ventiquattro ore dalla ricezione della richiesta. Decorso il termine senza che sia pervenuta la conferma richiesta, si procede a norma del codice di procedura penale.

11. Se necessario, il procuratore della Repubblica chiede conferma al Presidente del Consiglio dei ministri, che conferma o smentisce l'esistenza della causa di giustificazione entro dieci giorni dalla richiesta. Se la conferma non interviene nel termine indicato, essa si intende negata e l'autorità giudiziaria procede secondo le ordinarie disposizioni.

Art. 20.

(Sanzioni penali)

1. Gli appartenenti ai servizi di informazione per la sicurezza e i soggetti di cui all'articolo 17, comma 7, che preordinano illegittimamente le condizioni per il rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 18 sono puniti con la reclusione da tre a dieci anni.

Art. 21.

(Contingente speciale del personale)

1. Con apposito regolamento è determinato il contingente speciale del personale addetto al DIS e ai servizi di informazione per la sicurezza, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Il regolamento disciplina altresì, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge e nel rispetto dei criteri di cui alla presente legge, l'ordinamento e il reclutamento del personale garantendone l'unitarietà della gestione, il relativo trattamento economico e previdenziale, nonché il regime di pubblicità del regolamento stesso.

2. Il regolamento determina, in particolare:

a) l'istituzione di un ruolo unico del personale dei servizi di informazione per la sicurezza e del DIS, prevedendo le distinzioni per le funzioni amministrative, operative e tecniche;

b) la definizione di adeguate modalità concorsuali e selettive, aperte anche a cittadini esterni alla pubblica amministrazione, per la scelta del personale;

c) i limiti temporali per le assunzioni a tempo determinato nel rispetto della normativa vigente per coloro che, ai sensi della lettera e), non vengono assunti tramite concorso;

d) l'individuazione di una quota di personale chiamato a svolgere funzioni di diretta collaborazione con il direttore generale del DIS e con i direttori dei servizi di informazione per la sicurezza, la cui permanenza presso i rispettivi organismi è legata alla permanenza in carica dei medesimi direttori;

e) il divieto di assunzione diretta, salvo casi di alta e particolare specializzazione debi-

tamente documentata, per attività assolutamente necessarie all'operatività del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza;

f) le ipotesi di incompatibilità, collegate alla presenza di rapporti di parentela entro il terzo grado o di affinità entro il secondo grado o di convivenza o di comprovata cointeressenza economica con dipendenti dei servizi di informazione per la sicurezza o del DIS, salvo che l'assunzione avvenga per concorso; qualora il rapporto di parentela o di affinità o di convivenza o di cointeressenza economica riguardi il direttore generale del DIS o i direttori dei servizi di informazione per la sicurezza, l'incompatibilità è assoluta;

g) il divieto di affidare incarichi a tempo indeterminato a chi è cessato per qualunque ragione dal rapporto di dipendenza dal DIS e dai servizi di informazione per la sicurezza;

h) i criteri per la progressione di carriera;

i) la determinazione per il DIS e per ciascun servizio della percentuale minima dei dipendenti del ruolo di cui alla lettera a);

l) i casi eccezionali di conferimento di incarichi ad esperti esterni, nei limiti e in relazione a particolari profili professionali, competenze o specializzazioni;

m) i criteri e le modalità relativi al trattamento giuridico ed economico del personale che rientra nell'amministrazione di provenienza al fine del riconoscimento delle professionalità acquisite e degli avanzamenti di carriera conseguiti;

n) i criteri e le modalità per il trasferimento del personale del ruolo di cui alla lettera a) ad altra amministrazione.

3. Per il reclutamento del personale addetto al DIS e ai servizi di informazione per la sicurezza non si applicano le norme di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68, e successive modificazioni, e all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e successive modificazioni.

4. Le assunzioni effettuate in violazione dei divieti previsti dalla presente legge o dal regolamento sono nulle, ferma restando la responsabilità personale, patrimoniale e disciplinare di chi le ha disposte.

5. Il regolamento definisce la consistenza numerica, le condizioni e le modalità del passaggio del personale della Segreteria generale del CESIS, del SISMI e del SISDE nel ruolo di cui al comma 2, lettera a).

6. Il regolamento definisce, nei limiti delle risorse finanziarie previste a legislazione vigente e fermo restando quanto stabilito dal comma 6 dell'articolo 29 della presente legge, il trattamento economico onnicomprensivo del personale appartenente al DIS, all'AISE e all'AIISL, costituito dallo stipendio, dall'indennità integrativa speciale, dagli assegni familiari e da una indennità di funzione, da attribuire in relazione al grado, alla qualifica e al profilo rivestiti e alle funzioni svolte.

7. È vietato qualsiasi trattamento economico accessorio diverso da quelli previsti dal regolamento. In caso di rientro nell'amministrazione di appartenenza o di trasferimento presso altra pubblica amministrazione, è escluso il mantenimento del trattamento economico principale e accessorio maturato alle dipendenze dei servizi di informazione per la sicurezza, fatte salve le misure eventualmente disposte ai sensi della lettera m) del comma 2.

8. Il regolamento disciplina i casi di cessazione dei rapporti di dipendenza, di ruolo o non di ruolo.

9. Il regolamento stabilisce le incompatibilità preclusive del rapporto con il DIS e con i servizi di informazione per la sicurezza, in relazione a determinate condizioni personali, a incarichi ricoperti e ad attività svolte, prevedendo specifici obblighi di dichiarazione e, in caso di violazione, le conseguenti sanzioni.

10. Non possono svolgere attività, in qualsiasi forma, alle dipendenze del Sistema di informazione per la sicurezza persone che, per comportamenti o azioni eversive nei confronti delle istituzioni democratiche, non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà alla Costituzione.

11. In nessun caso il DIS e i servizi di informazione per la sicurezza possono, nemmeno saltuariamente, avere alle loro dipendenze o impiegare in qualità di collaboratori o di consulenti membri del Parlamento europeo, del Parlamento o del Governo nazionali, consiglieri regionali, provinciali, comunali o membri delle rispettive giunte, dipendenti degli organi costituzionali, magistrati, ministri di confessioni religiose e giornalisti professionisti o pubblicisti.

12. Tutto il personale che presta comunque la propria opera alle dipendenze o a favore del DIS o dei servizi di informazione per la sicurezza

za è tenuto, anche dopo la cessazione di tale attività, al rispetto del segreto su tutto ciò di cui sia venuto a conoscenza nell'esercizio o a causa delle proprie funzioni.

Art. 22.

(Ricorsi giurisdizionali)

1. Ai ricorsi al giudice amministrativo, aventi ad oggetto controversie relative al rapporto di lavoro, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 23-bis della legge 6 dicembre 1971, n. 1034.

Art. 23.

(Esclusione della qualifica di ufficiale o di agente di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza)

1. Il personale di cui all'articolo 21 non riveste la qualifica di ufficiale o di agente di polizia giudiziaria né, salvo quanto previsto al comma 2, quella di ufficiale o di agente di pubblica sicurezza. Tali qualità sono sospese durante il periodo di appartenenza al contingente speciale di cui all'articolo 21 per coloro che le rivestono in base agli ordinamenti dell'amministrazione di provenienza.

2. In relazione allo svolgimento di attività strettamente necessarie a una specifica operazione dei servizi di informazione per la sicurezza o volte alla tutela delle strutture e del personale del DIS o dei servizi di informazione per la sicurezza, la qualifica di ufficiale o di agente di pubblica sicurezza, con funzioni di polizia di prevenzione, può essere attribuita a taluno dei soggetti appartenenti al contingente speciale di cui all'articolo 21, per non oltre un anno, dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del direttore generale del DIS.

3. L'attribuzione della qualifica è rinnovabile.

4. L'attribuzione della qualifica è comunicata al Ministro dell'interno.

5. Nei casi di urgenza, la proposta del direttore generale del DIS può essere formulata anche in forma orale e seguita entro ventiquat-

tro ore dalla comunicazione scritta.

6. In deroga alle ordinarie disposizioni, il personale di cui all'articolo 21 ha l'obbligo di denunciare fatti costituenti reato ai rispettivi direttori i quali, senza ritardo, informano il Presidente del Consiglio dei ministri, o l'Autorità delegata, ove istituita.

7. I direttori dei servizi di informazione per la sicurezza e il direttore generale del DIS hanno l'obbligo di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativamente a fatti configurabili come reati, di cui sia stata acquisita conoscenza nell'ambito delle strutture che da essi rispettivamente dipendono.

8. L'adempimento dell'obbligo di cui al comma 7 può essere ritardato, su autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri, quando ciò sia strettamente necessario al perseguimento delle finalità istituzionali del Sistema di informazione per la sicurezza.

Art. 24.

(Identità di copertura)

1. Il direttore generale del DIS, previa comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri o all'Autorità delegata, ove istituita, può autorizzare, su proposta dei direttori dell'AISE e dell'AISI, l'uso, da parte degli addetti ai servizi di informazione per la sicurezza, di documenti di identificazione contenenti indicazioni di qualità personali diverse da quelle reali. Con la medesima procedura può essere disposta o autorizzata l'utilizzazione temporanea di documenti e certificati di copertura.

2. I documenti indicati al comma 1 non possono attestare le qualità di agente e di ufficiale di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza.

3. Con apposito regolamento sono definite le modalità di rilascio e conservazione nonché la durata della validità dei documenti e dei certificati di cui al comma 1. Presso il DIS è tenuto un registro riservato attestante i tempi e le procedure seguite per il rilascio dei documenti e dei certificati di cui al comma 1. Al termine dell'operazione, il documento o il certificato è conservato in apposito archivio istituito presso il DIS.

Art. 25.

(Attività simulate)

1. Il direttore generale del DIS, previa comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri o all'Autorità delegata, ove istituita, può autorizzare, su proposta dei direttori dell'AISE e dell'AISI, l'esercizio di attività economiche simulate, sia nella forma di imprese individuali sia nella forma di società di qualunque natura.

2. Il consuntivo delle attività di cui al comma 1 è allegato al bilancio consuntivo dei fondi riservati.

3. Con apposito regolamento sono stabilite le modalità di svolgimento delle attività di cui al comma 1.

Art. 26.

(Trattamento delle notizie personali)

1. La raccolta e il trattamento delle notizie e delle informazioni sono finalizzati esclusivamente al perseguimento degli scopi istituzionali del Sistema di informazione per la sicurezza.

2. Il DIS, tramite l'ufficio ispettivo di cui all'articolo 4, comma 3, lettera i), e i direttori dei servizi di informazione per la sicurezza garantiscono il rispetto di quanto disposto dal comma 1.

3. Il personale addetto al Sistema di informazione per la sicurezza che in qualunque forma istituisca o utilizzi schedari informativi in violazione di quanto previsto al comma 1 è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da tre a dieci anni.

4. Il DIS, l'AISE e l'AISI non possono istituire archivi al di fuori di quelli la cui esistenza è stata ufficialmente comunicata al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30, ai sensi dell'articolo 33, comma 6.

Art. 27.

(Tutela del personale nel corso di procedimenti giudiziari)

1. Quando, nel corso di un procedimento giudiziario, devono essere assunte le dichiara-

zioni di un addetto ai servizi di informazione per la sicurezza o al DIS, l'autorità giudiziaria procedente adotta ogni possibile tutela della persona che deve essere esaminata.

2. In particolare, nel corso del procedimento penale, l'autorità giudiziaria dispone la partecipazione a distanza della persona di cui al comma 1 con l'osservanza, in quanto compatibili, delle disposizioni previste all'articolo 146-bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271. La partecipazione a distanza è disposta a condizione che siano disponibili strumenti tecnici idonei a consentire il collegamento audiovisivo e che la presenza della persona non sia necessaria.

3. In ogni caso si applicano, ove ne ricorrano le condizioni, gli articoli 128 del codice di procedura civile e 472 e 473 del codice di procedura penale.

4. Nel corso delle indagini, il pubblico ministero adotta comunque adeguate cautele a tutela della persona che deve essere esaminata o deve partecipare ad un atto di indagine.

5. In particolare, il pubblico ministero provvede sempre con decreto succintamente motivato a disporre il mantenimento del segreto sugli atti ai quali partecipano addetti ai servizi di informazione per la sicurezza o al DIS fino alla chiusura delle indagini preliminari, anche in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 329, comma 3, del codice di procedura penale, salvo che il mantenimento del segreto non sia di impedimento assoluto alla prosecuzione delle indagini ovvero sussista altra rilevante necessità della pubblicità degli atti.

6. Nel corso delle indagini il pubblico ministero provvede, altresì, alla custodia degli atti di cui al presente articolo con modalità idonee a tutelarne la segretezza.

Art. 28.

(Introduzione dell'articolo 270-bis del codice di procedura penale)

1. Dopo l'articolo 270 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«Art. 270-bis. - (Comunicazioni di servizio di

appartenenti al Dipartimento delle informazioni per la sicurezza e ai servizi di informazione per la sicurezza). - 1. L'autorità giudiziaria, quando abbia acquisito, tramite intercettazioni, comunicazioni di servizio di appartenenti al Dipartimento delle informazioni per la sicurezza o ai servizi di informazione per la sicurezza, dispone l'immediata secretazione e la custodia in luogo protetto dei documenti, dei supporti e degli atti concernenti tali comunicazioni.

2. terminate le intercettazioni, l'autorità giudiziaria trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri copia della documentazione contenente le informazioni di cui intende avvalersi nel processo, per accertare se taluna di queste informazioni sia coperta da segreto di Stato.

3. Prima della risposta del Presidente del Consiglio dei ministri, le informazioni ad esso inviate possono essere utilizzate solo se vi è pericolo di inquinamento delle prove, o pericolo di fuga, o quando è necessario intervenire per prevenire o interrompere la commissione di un delitto per il quale sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni. Resta ferma la disciplina concernente la speciale causa di giustificazione prevista per attività del personale dei servizi di informazione per la sicurezza.

4. Se entro sessanta giorni dalla notificazione della richiesta il Presidente del Consiglio dei ministri non oppone il segreto, l'autorità giudiziaria acquisisce la notizia e provvede per l'ulteriore corso del procedimento.

5. L'opposizione del segreto di Stato inibisce all'autorità giudiziaria l'utilizzazione delle notizie coperte dal segreto.

6. Non è in ogni caso precluso all'autorità giudiziaria di procedere in base ad elementi autonomi e indipendenti dalle informazioni coperte dal segreto.

7. Quando è sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, qualora il conflitto sia risolto nel senso dell'insussistenza del segreto di Stato, il Presidente del Consiglio dei ministri non può più opporlo con riferimento al medesimo oggetto. Qualora il conflitto sia risolto nel senso della sussistenza del segreto di Stato, l'autorità giudiziaria non può acquisire né utilizzare, direttamente o indirettamente, atti o documenti sui quali è stato opposto il segreto di Stato.

8. In nessun caso il segreto di Stato è opponibile alla Corte costituzionale. La Corte adotta le necessarie garanzie per la segretezza del procedimento».

Art. 29.

*(Norme di contabilità
e disposizioni finanziarie)*

1. Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze è istituita un'apposita unità previsionale di base per le spese del Sistema di informazione per la sicurezza.

2. All'inizio dell'esercizio finanziario, il Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del CISR, sentiti i responsabili del DIS, dell'AISE e dell'AISI, ripartisce tra tali organismi lo stanziamento di cui al comma 1 e stabilisce, altresì, le somme da destinare ai fondi ordinari e a quelli riservati. Di tale ripartizione e delle sue variazioni in corso d'anno, adottate con la stessa procedura, è data comunicazione al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30.

3. Il regolamento di contabilità del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza è approvato, sentito il Presidente della Corte dei conti, anche in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato, nel rispetto dei principi fondamentali da esse stabiliti, nonché delle seguenti disposizioni:

a) il bilancio preventivo, nel quale sono distintamente indicati i fondi per le spese riservate, e il bilancio consuntivo delle spese ordinarie sono unici per DIS, AISE e AISI e sono predisposti su proposta dei responsabili delle strutture stesse, per la parte di rispettiva competenza;

b) il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo di cui alla lettera a) sono approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del CISR;

c) il bilancio consuntivo è inviato per il controllo della legittimità e regolarità della gestione, insieme con la relazione annuale dell'organo di controllo interno, ad un ufficio della Corte dei conti, distaccato presso il DIS;

d) gli atti di gestione delle spese ordinarie sono assoggettati al controllo preventivo di

un ufficio distaccato presso il DIS, facente capo all'Ufficio bilancio e ragioneria della Presidenza del Consiglio dei ministri;

e) i componenti degli uffici distaccati della Corte dei conti e dell'Ufficio bilancio e ragioneria della Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui alle lettere c) e d), singolarmente designati, rispettivamente, dal Presidente della Corte dei conti e dal Presidente del Consiglio dei ministri, sono tenuti al rispetto del segreto;

f) gli atti di gestione delle spese riservate sono adottati esclusivamente dai responsabili del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza, che presentano uno specifico rendiconto trimestrale e una relazione finale annuale al Presidente del Consiglio dei ministri;

g) il consuntivo della gestione finanziaria delle spese ordinarie è trasmesso, insieme con la relazione della Corte dei conti, al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30, al quale è presentata, altresì, nella relazione semestrale di cui all'articolo 33, comma 1, un'informativa sulle singole linee essenziali della gestione finanziaria delle spese riservate; la documentazione delle spese riservate, senza indicazioni nominative, è conservata negli archivi storici di cui all'articolo 10, comma 1, lettera d).

4. Un apposito regolamento definisce le procedure per la stipula di contratti di appalti di lavori e forniture di beni e servizi, nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 17 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, come modificato dal comma 5 del presente articolo. Sono altresì individuati i lavori, le forniture e i servizi che, per tipologie o per importi di valore, possono essere effettuati in economia o a trattativa privata.

5. È abrogato il comma 8 dell'articolo 17 del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

6. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Capo IV

CONTROLLO PARLAMENTARE

Art. 30.

*(Comitato parlamentare
per la sicurezza della Repubblica)*

1. È istituito il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, composto da cinque deputati e cinque senatori, nominati entro venti giorni dall'inizio di ogni legislatura dai Presidenti dei due rami del Parlamento in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, garantendo comunque la rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni e tenendo conto della specificità dei compiti del Comitato.

2. Il Comitato verifica, in modo sistematico e continuativo, che l'attività del Sistema di informazione per la sicurezza si svolga nel rispetto della Costituzione, delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni.

3. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da un vicepresidente e da un segretario, è eletto dai componenti del Comitato a scrutinio segreto. Il presidente è eletto tra i componenti appartenenti ai gruppi di opposizione e per la sua elezione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti.

4. Se nessuno riporta tale maggioranza, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggiore numero di voti.

5. In caso di parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

6. Per l'elezione, rispettivamente, del vicepresidente e del segretario, ciascun componente scrive sulla propria scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti si procede ai sensi del comma 5.

Art. 31.

*(Funzioni di controllo del Comitato parlamentare
per la sicurezza della Repubblica)*

1. Nell'espletamento delle proprie funzioni,

il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica procede al periodico svolgimento di audizioni del Presidente del Consiglio dei ministri e dell'Autorità delegata, ove istituita, dei Ministri facenti parte del CISR, del direttore generale del DIS e dei direttori dell'AISE e dell'AISI.

2. Il Comitato ha altresì la facoltà, in casi eccezionali, di disporre con delibera motivata l'audizione di dipendenti del Sistema di informazione per la sicurezza. La delibera è comunicata al Presidente del Consiglio dei ministri che, sotto la propria responsabilità, può opporsi per giustificati motivi allo svolgimento dell'audizione.

3. Il Comitato può altresì ascoltare ogni altra persona non appartenente al Sistema di informazione per la sicurezza in grado di fornire elementi di informazione o di valutazione ritenuti utili ai fini dell'esercizio del controllo parlamentare.

4. Tutti i soggetti auditi sono tenuti a riferire, con lealtà e completezza, le informazioni in loro possesso concernenti le materie di interesse del Comitato.

5. Il Comitato può ottenere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonché copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. L'autorità giudiziaria può trasmettere copie di atti e documenti anche di propria iniziativa.

6. L'autorità giudiziaria provvede tempestivamente alla trasmissione della documentazione richiesta ai sensi del comma 5, salvo che non rilevi, con decreto motivato per ragioni di natura istruttoria, la necessità di ritardare la trasmissione. Quando le ragioni del differimento vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede senza ritardo a trasmettere quanto richiesto. Il decreto ha efficacia per sei mesi e può essere rinnovato, ma perde efficacia dopo la chiusura delle indagini preliminari.

7. Il Comitato può ottenere, da parte di appartenenti al Sistema di informazione per la sicurezza, nonché degli organi e degli uffici della pubblica amministrazione, informazioni di interesse, nonché copie di atti e documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti.

8. Qualora la comunicazione di un'informa-

zione o la trasmissione di copia di un documento possano pregiudicare la sicurezza della Repubblica, i rapporti con Stati esteri, lo svolgimento di operazioni in corso o l'incolumità di fonti informative, collaboratori o appartenenti ai servizi di informazione per la sicurezza, il destinatario della richiesta oppone l'esigenza di riservatezza al Comitato.

9. Ove il Comitato ritenga di insistere nella propria richiesta, quest'ultima è sottoposta alla valutazione del Presidente del Consiglio dei ministri, che decide nel termine di trenta giorni se l'esigenza opposta sia effettivamente sussistente. In nessun caso l'esigenza di riservatezza può essere opposta o confermata in relazione a fatti per i quali non è opponibile il segreto di Stato. In nessun caso l'esigenza di riservatezza di cui al comma 8 o il segreto di Stato possono essere opposti al Comitato che, con voto unanime, abbia disposto indagini sulla rispondenza dei comportamenti di appartenenti ai servizi di informazione per la sicurezza ai compiti istituzionali previsti dalla presente legge.

10. Il Comitato, qualora ritenga infondata la decisione del Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero non riceva alcuna comunicazione nel termine prescritto, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni.

11. Fermo restando quanto previsto dal comma 5, al Comitato non può essere opposto il segreto d'ufficio, né il segreto bancario o professionale, fatta eccezione per il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

12. Quando informazioni, atti o documenti richiesti siano assoggettati al vincolo del segreto funzionale da parte delle competenti Commissioni parlamentari di inchiesta, tale segreto non può essere opposto al Comitato.

13. Il Comitato può esercitare il controllo diretto della documentazione di spesa relativa alle operazioni concluse, effettuando, a tale scopo, l'accesso presso l'archivio centrale del DIS, di cui all'articolo 10, comma 1, lettera b).

14. Il Comitato può effettuare accessi e sopralluoghi negli uffici di pertinenza del Sistema di informazione per la sicurezza, dandone preventiva comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri.

15. Nei casi previsti al comma 14, il Presidente del Consiglio dei ministri può diffe-

rire l'accesso qualora vi sia il pericolo di interferenza con operazioni in corso.

Art. 32.

(Funzioni consultive del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica)

1. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica esprime il proprio parere sugli schemi dei regolamenti previsti dalla presente legge, nonché su ogni altro schema di decreto o regolamento concernente l'organizzazione e lo stato del contingente speciale di cui all'articolo 21.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri informa preventivamente il presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica circa le nomine del direttore generale e dei vice direttori generali del DIS e dei direttori e dei vice direttori dei servizi di informazione per la sicurezza.

3. I pareri di cui al comma 1 hanno carattere obbligatorio, ma non vincolante.

4. I pareri di cui al comma 1 sono espressi dal Comitato nel termine di un mese dalla ricezione dello schema di decreto o regolamento; tale termine è prorogabile una sola volta, per non più di quindici giorni.

Art. 33.

(Obblighi di comunicazione al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica)

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette ogni sei mesi al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica una relazione sull'attività dei servizi di informazione per la sicurezza, contenente un'analisi della situazione e dei pericoli per la sicurezza.

2. Sono comunicati al Comitato, a cura del DIS, tutti i regolamenti e le direttive del Presidente del Consiglio dei ministri che riguardano le materie di competenza del Comitato, nonché i decreti e i regolamenti concernenti l'organizzazione e lo stato del con-

tingente speciale di cui all'articolo 21.

3. Il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa e il Ministro degli affari esteri trasmettono al Comitato i regolamenti da essi emanati con riferimento alle attività del Sistema di informazione per la sicurezza.

4. Il Presidente del Consiglio dei ministri informa il Comitato circa le operazioni condotte dai servizi di informazione per la sicurezza nelle quali siano state poste in essere condotte previste dalla legge come reato, autorizzate ai sensi dell'articolo 18 della presente legge e dell'articolo 4 del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155. Le informazioni sono inviate al Comitato entro trenta giorni dalla data di conclusione delle operazioni.

5. Il Presidente del Consiglio dei ministri comunica tempestivamente al Comitato tutte le richieste di cui all'articolo 270-bis del codice di procedura penale, introdotto dall'articolo 28 della presente legge, e le conseguenti determinazioni adottate.

6. Il Presidente del Consiglio dei ministri comunica tempestivamente al Comitato l'istituzione degli archivi del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza.

7. Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella relazione concernente ciascun semestre, informa il Comitato sull'andamento della gestione finanziaria del DIS e dei servizi di informazione per la sicurezza relativa allo stesso semestre.

8. Nell'informativa di cui al comma 7 sono riepilogati, in forma aggregata per tipologie omogenee di spesa, le previsioni iscritte nel bilancio del DIS, dell'AISE e dell'AISI e i relativi stati di utilizzo.

9. Nella relazione semestrale il Presidente del Consiglio dei ministri informa il Comitato dei criteri di acquisizione dei dati personali raccolti dai servizi di informazione per la sicurezza per il perseguimento dei loro fini.

10. Entro il 30 settembre di ogni anno, il Presidente del Consiglio dei ministri presenta la relazione riguardante il primo semestre dell'anno in corso; entro il 31 marzo di ogni anno, il Presidente del Consiglio dei ministri presenta la relazione riguardante il secondo semestre dell'anno precedente.

11. Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette al Comitato, nella seconda relazione

semestrale, un'informativa sulle linee essenziali delle attività di cui all'articolo 24, comma 1, svolte nell'anno precedente.

12. La relazione semestrale informa anche sulla consistenza dell'organico e sul reclutamento di personale effettuato nel semestre di riferimento, nonché sui casi di chiamata diretta nominativa, con indicazione dei criteri adottati e delle prove selettive sostenute.

Art. 34.

(Accertamento di condotte illegittime o irregolari)

1. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, qualora nell'esercizio delle proprie funzioni riscontri condotte poste in essere in violazione delle norme che regolano l'attività di informazione per la sicurezza, informa il Presidente del Consiglio dei ministri e riferisce ai Presidenti delle Camere.

Art. 35.

(Relazioni del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica)

1. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica presenta una relazione annuale al Parlamento per riferire sull'attività svolta e per formulare proposte o segnalazioni su questioni di propria competenza.

2. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica può, altresì, trasmettere al Parlamento nel corso dell'anno informative o relazioni urgenti.

Art. 36.

(Obbligo del segreto)

1. I componenti del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti al Comitato stesso e tutte le persone che colla-

borano con il Comitato oppure che vengono a conoscenza, per ragioni d'ufficio o di servizio, dell'attività del Comitato sono tenuti al segreto relativamente alle informazioni acquisite, anche dopo la cessazione dell'incarico.

2. La violazione del segreto di cui al comma 1 è punita, salvo che il fatto costituisca più grave reato, a norma dell'articolo 326 del codice penale; se la violazione è commessa da un parlamentare le pene sono aumentate da un terzo alla metà.

3. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, le pene previste dall'articolo 326 del codice penale si applicano anche a chi diffonde, in tutto o in parte, atti o documenti dei quali non sia stata autorizzata la divulgazione.

4. Il presidente del Comitato, anche su richiesta di uno dei suoi componenti, denuncia all'autorità giudiziaria i casi di violazione del segreto di cui al comma 1.

5. Fermo restando quanto previsto al comma 4, qualora risulti evidente che la violazione possa essere attribuita ad un componente del Comitato, il presidente di quest'ultimo ne informa i Presidenti delle Camere.

6. Ricevuta l'informativa di cui al comma 5, il Presidente della Camera cui appartiene il parlamentare interessato nomina una commissione di indagine, composta paritariamente da parlamentari dei gruppi di maggioranza e di opposizione.

7. La commissione di indagine di cui al comma 6 procede ai sensi del regolamento della Camera di appartenenza e riferisce le sue conclusioni al Presidente. Qualora la commissione ritenga che vi sia stata violazione del segreto da parte del parlamentare interessato, il Presidente della Camera di appartenenza procede a sostituirlo quale componente del Comitato, nel rispetto dei criteri di cui all'articolo 30, comma 1, dandone previa comunicazione al Presidente dell'altro ramo del Parlamento.

Art. 37.

(Organizzazione interna)

1. L'attività e il funzionamento del Comitato parlamentare per la sicurezza della

Repubblica sono disciplinati da un regolamento interno approvato dal Comitato stesso a maggioranza assoluta dei propri componenti. Ciascun componente può proporre la modifica delle disposizioni regolamentari.

2. Le sedute e tutti gli atti del Comitato sono segreti, salva diversa deliberazione del Comitato.

3. Gli atti acquisiti dal Comitato soggiacciono al regime determinato dall'autorità che li ha formati.

4. Per l'espletamento delle sue funzioni il Comitato fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dai Presidenti delle Camere, di intesa tra loro. L'archivio e tutti gli atti del Comitato parlamentare di cui all'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, sono trasferiti al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

5. Le spese per il funzionamento del Comitato, determinate in modo congruo rispetto alle nuove funzioni assegnate, sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati. Il Comitato può avvalersi delle collaborazioni esterne ritenute necessarie, previa comunicazione ai Presidenti delle Camere, nei limiti delle risorse finanziarie assegnate. Il Comitato non può avvalersi a nessun titolo della collaborazione di appartenenti o ex appartenenti al Sistema di informazione per la sicurezza, né di soggetti che collaborino o abbiano collaborato con organismi informativi di Stati esteri.

Art. 38.

(Relazione al Parlamento)

1. Entro il mese di febbraio di ogni anno il Governo trasmette al Parlamento una relazione scritta, riferita all'anno precedente, sulla politica dell'informazione per la sicurezza e sui risultati ottenuti.

Capo V

DISCIPLINA DEL SEGRETO

Art. 39.

(Segreto di Stato)

1. Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recare danno all'integrità della Repubblica, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, all'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e alla difesa militare dello Stato.

2. Le informazioni, i documenti, gli atti, le attività, le cose e i luoghi coperti da segreto di Stato sono posti a conoscenza esclusivamente dei soggetti e delle autorità chiamati a svolgere rispetto ad essi funzioni essenziali, nei limiti e nelle parti indispensabili per l'assolvimento dei rispettivi compiti e il raggiungimento dei fini rispettivamente fissati. Tutti gli atti riguardanti il segreto di Stato devono essere conservati con accorgimenti atti ad impedirne la manipolazione, la sottrazione o la distruzione.

3. Sono coperti dal segreto di Stato le informazioni, i documenti, gli atti, le attività, le cose o i luoghi la cui conoscenza, al di fuori degli ambiti e delle sedi autorizzate, sia tale da ledere gravemente le finalità di cui al comma 1.

4. Il vincolo derivante dal segreto di Stato è apposto e, ove possibile, annotato, su espressa disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri, sugli atti, documenti o cose che ne sono oggetto, anche se acquisiti all'estero.

5. Il Presidente del Consiglio dei ministri, in attuazione delle norme fissate dalla presente legge, disciplina con regolamento i criteri per l'individuazione delle informazioni, dei documenti, degli atti, delle attività, delle cose e dei luoghi suscettibili di essere oggetto di segreto di Stato.

6. Con il regolamento di cui al comma 5, il Presidente del Consiglio dei ministri individua gli uffici competenti a svolgere, nei luoghi coperti da segreto, le funzioni di controllo ordinariamente svolte dalle aziende sanitarie

locali e dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

7. Decorsi quindici anni dall'apposizione del segreto di Stato o, in mancanza di questa, dalla sua opposizione confermata ai sensi dell'articolo 202 del codice di procedura penale, come sostituito dall'articolo 40 della presente legge, chiunque vi abbia interesse può richiedere al Presidente del Consiglio dei ministri di avere accesso alle informazioni, ai documenti, agli atti, alle attività, alle cose e ai luoghi coperti dal segreto di Stato.

8. Entro trenta giorni dalla richiesta, il Presidente del Consiglio dei ministri consente l'accesso ovvero, con provvedimento motivato, trasmesso senza ritardo al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, dispone una o più proroghe del vincolo. La durata complessiva del vincolo del segreto di Stato non può essere superiore a trenta anni.

9. Il Presidente del Consiglio dei ministri, indipendentemente dal decorso dei termini di cui ai commi 7 e 8, dispone la cessazione del vincolo quando sono venute meno le esigenze che ne determinarono l'apposizione.

10. Quando, in base ad accordi internazionali, la sussistenza del segreto incide anche su interessi di Stati esteri o di organizzazioni internazionali, il provvedimento con cui è disposta la cessazione del vincolo, salvo che ricorrano ragioni di eccezionale gravità, e a condizione di reciprocità, è adottato previa intesa con le autorità estere o internazionali competenti.

11. In nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato notizie, documenti o cose relativi a fatti di terrorismo o eversivi dell'ordine costituzionale o a fatti costituenti i delitti di cui agli articoli 285, 416-bis, 416-ter e 422 del codice penale.

Art. 40.

(Tutela del segreto di Stato)

1. L'articolo 202 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«Art. 202. - (*Segreto di Stato*). - 1. I pubblici ufficiali, i pubblici impiegati e gli incaricati di un pubblico servizio hanno l'obbligo di astenersi dal deporre su fatti coperti dal segreto di Stato.

2. Se il testimone oppone un segreto di Stato, l'autorità giudiziaria ne informa il Presidente del Consiglio dei ministri, ai fini dell'eventuale conferma, sospendendo ogni iniziativa volta ad acquisire la notizia oggetto del segreto.

3. Qualora il segreto sia confermato e per la definizione del processo risulti essenziale la conoscenza di quanto coperto dal segreto di Stato, il giudice dichiara non doversi procedere per l'esistenza del segreto di Stato.

4. Se entro trenta giorni dalla notificazione della richiesta il Presidente del Consiglio dei ministri non dà conferma del segreto, l'autorità giudiziaria acquisisce la notizia e provvede per l'ulteriore corso del procedimento.

5. L'opposizione del segreto di Stato, confermata con atto motivato dal Presidente del Consiglio dei ministri, inibisce all'autorità giudiziaria l'acquisizione e l'utilizzazione, anche indiretta, delle notizie coperte dal segreto.

6. Non è, in ogni caso, precluso all'autorità giudiziaria di procedere in base a elementi autonomi e indipendenti dagli atti, documenti e cose coperti dal segreto.

7. Quando è sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, qualora il conflitto sia risolto nel senso dell'insussistenza del segreto di Stato, il Presidente del Consiglio dei ministri non può più opporlo con riferimento al medesimo oggetto. Qualora il conflitto sia risolto nel senso della sussistenza del segreto di Stato, l'autorità giudiziaria non può né acquisire né utilizzare, direttamente o indirettamente, atti o documenti sui quali è stato opposto il segreto di Stato.

8. In nessun caso il segreto di Stato è opponibile alla Corte costituzionale. La Corte adotta le necessarie garanzie per la segretezza del procedimento».

2. All'articolo 204, comma 1, primo periodo, del codice di procedura penale, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «nonché i delitti previsti dagli articoli 285, 416-bis, 416-ter e 422 del codice penale».

3. Dopo il comma 1 dell'articolo 204 del codice di procedura penale sono inseriti i seguenti:

«1-bis. Non possono essere oggetto del segreto previsto dagli articoli 201, 202 e 203 fatti, notizie o documenti concernenti le con-

dotte poste in essere da appartenenti ai servizi di informazione per la sicurezza in violazione della disciplina concernente la speciale causa di giustificazione prevista per attività del personale dei servizi di informazione per la sicurezza. Si considerano violazioni della predetta disciplina le condotte per le quali, essendo stata esperita l'apposita procedura prevista dalla legge, risulta esclusa l'esistenza della speciale causa di giustificazione.

I-ter. Il segreto di Stato non può essere opposto o confermato ad esclusiva tutela della classifica di segretezza o in ragione esclusiva della natura del documento, atto o cosa oggetto della classifica.

I-quater. In nessun caso il segreto di Stato è opponibile alla Corte costituzionale. La Corte adotta le necessarie garanzie per la segretezza del procedimento.

I-quinquies. Quando il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di confermare il segreto di Stato, provvede, in qualità di Autorità nazionale per la sicurezza, a declassificare gli atti, i documenti, le cose o i luoghi oggetto di classifica di segretezza, prima che siano messi a disposizione dell'autorità giudiziaria competente».

4. All'articolo 66 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Quando perviene la comunicazione prevista dall'articolo 204, comma 2, del codice, il Presidente del Consiglio dei ministri, con atto motivato, conferma il segreto, se ritiene che non ricorrano i presupposti indicati nei commi 1, 1-bis e 1-ter dello stesso articolo, perché il fatto, la notizia o il documento coperto dal segreto di Stato non concerne il reato per cui si procede. In mancanza, decorsi trenta giorni dalla notificazione della comunicazione, il giudice dispone il sequestro del documento o l'esame del soggetto interessato.»;

b) il comma 3 è abrogato.

5. Di ogni caso di conferma dell'opposizione del segreto di Stato, ai sensi dell'articolo 202 del codice di procedura penale, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, o dell'articolo 66, comma 2, delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di

procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, il Presidente del Consiglio dei ministri è tenuto a dare comunicazione, indicandone le ragioni essenziali, al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30 della presente legge. Il Comitato, se ritiene infondata l'opposizione del segreto, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni.

Art. 41.

(Divieto di riferire riguardo a fatti coperti dal segreto di Stato)

1. Ai pubblici ufficiali, ai pubblici impiegati e agli incaricati di pubblico servizio è fatto divieto di riferire riguardo a fatti coperti dal segreto di Stato. Nel processo penale, in ogni stato e grado del procedimento, salvo quanto disposto dall'articolo 202 del codice di procedura penale, come sostituito dall'articolo 40 della presente legge, se è stato opposto il segreto di Stato, l'autorità giudiziaria ne informa il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di Autorità nazionale per la sicurezza, per le eventuali deliberazioni di sua competenza.

2. L'autorità giudiziaria, se ritiene essenziale la conoscenza di quanto coperto dal segreto per la definizione del processo, chiede conferma dell'esistenza del segreto di Stato al Presidente del Consiglio dei ministri, sospendendo ogni iniziativa volta ad acquisire la notizia oggetto del segreto.

3. Qualora il segreto sia confermato e per la definizione del processo risulti essenziale la conoscenza di quanto coperto dal segreto di Stato, il giudice dichiara non doversi procedere per l'esistenza del segreto di Stato.

4. Se entro trenta giorni dalla notificazione della richiesta il Presidente del Consiglio dei ministri non dà conferma del segreto, l'autorità giudiziaria acquisisce la notizia e provvede per l'ulteriore corso del procedimento.

5. L'opposizione del segreto di Stato, confermata con atto motivato dal Presidente del Consiglio dei ministri, inibisce all'autorità giudiziaria l'acquisizione e l'utilizzazione, anche

indiretta, delle notizie coperte dal segreto.

6. Non è, in ogni caso, precluso all'autorità giudiziaria di procedere in base a elementi autonomi e indipendenti dagli atti, documenti e cose coperti dal segreto.

7. Quando è sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, qualora il conflitto sia risolto nel senso dell'insussistenza del segreto di Stato, il Presidente del Consiglio dei ministri non può più opporlo con riferimento al medesimo oggetto. Qualora il conflitto sia risolto nel senso della sussistenza del segreto di Stato, l'autorità giudiziaria non può né acquisire né utilizzare, direttamente o indirettamente, atti o documenti sui quali è stato opposto il segreto di Stato.

8. In nessun caso il segreto di Stato è opponibile alla Corte costituzionale. La Corte adotta le necessarie garanzie per la segretezza del procedimento.

9. Il Presidente del Consiglio dei ministri è tenuto a dare comunicazione di ogni caso di conferma dell'opposizione del segreto di Stato ai sensi del presente articolo al Comitato parlamentare di cui all'articolo 30, indicandone le ragioni essenziali. Il Comitato parlamentare, se ritiene infondata l'opposizione del segreto di Stato, ne riferisce a ciascuna delle Camere per le conseguenti valutazioni.

Art. 42.

(Classifiche di segretezza)

1. Le classifiche di segretezza sono attribuite per circoscrivere la conoscenza di informazioni, documenti, atti, attività o cose ai soli soggetti che abbiano necessità di accedervi e siano a ciò abilitati in ragione delle proprie funzioni istituzionali.

2. La classifica di segretezza è apposta, e può essere elevata, dall'autorità che forma il documento, l'atto o acquisisce per prima la notizia, ovvero è responsabile della cosa, o acquisisce dall'estero documenti, atti, notizie o cose.

3. Le classifiche attribuibili sono: segretissimo, segreto, riservatissimo, riservato. Le classifiche sono attribuite sulla base dei crite-

ri ordinariamente seguiti nelle relazioni internazionali.

4. Chi appone la classifica di segretezza individua, all'interno di ogni atto o documento, le parti che devono essere classificate e fissa specificamente il grado di classifica corrispondente ad ogni singola parte.

5. La classifica di segretezza è automaticamente declassificata a livello inferiore quando sono trascorsi cinque anni dalla data di apposizione; decorso un ulteriore periodo di cinque anni, cessa comunque ogni vincolo di classifica.

6. La declassificazione automatica non si applica quando, con provvedimento motivato, i termini di efficacia del vincolo sono prorogati dal soggetto che ha proceduto alla classifica o, nel caso di proroga oltre il termine di quindici anni, dal Presidente del Consiglio dei ministri.

7. Il Presidente del Consiglio dei ministri verifica il rispetto delle norme in materia di classifiche di segretezza. Con apposito regolamento sono determinati l'ambito dei singoli livelli di segretezza, i soggetti cui è conferito il potere di classifica e gli uffici che, nell'ambito della pubblica amministrazione, sono collegati all'esercizio delle funzioni di informazione per la sicurezza della Repubblica, nonché i criteri per l'individuazione delle materie oggetto di classifica e i modi di accesso nei luoghi militari o in quelli definiti di interesse per la sicurezza della Repubblica.

8. Qualora l'autorità giudiziaria ordini l'esibizione di documenti classificati per i quali non sia opposto il segreto di Stato, gli atti sono consegnati all'autorità giudiziaria richiedente, che ne cura la conservazione con modalità che ne tutelino la riservatezza, garantendo il diritto delle parti nel procedimento a prenderne visione senza estrarne copia.

9. Chiunque illegittimamente distrugge documenti del DIS o dei servizi di informazione per la sicurezza, in ogni stadio della declassificazione, nonché quelli privi di ogni vincolo per decorso dei termini, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Capo VI

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 43.

(Procedura per l'adozione dei regolamenti)

1. Salvo che non sia diversamente stabilito, le disposizioni regolamentari previste dalla presente legge sono emanate entro centottanta giorni dalla data della sua entrata in vigore, con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri adottati anche in deroga all'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, previo parere del Comitato parlamentare di cui all'articolo 30 e sentito il CISR.

2. I suddetti decreti stabiliscono il regime della loro pubblicità, anche in deroga alle norme vigenti.

Art. 44.

(Abrogazioni)

1. La legge 24 ottobre 1977, n. 801, è abrogata, salvo quanto previsto al comma 2. Sono altresì abrogate tutte le disposizioni interne e regolamentari in contrasto o comunque non compatibili con la presente legge, tranne le norme dei decreti attuativi che interessano il contenzioso del personale in quiescenza dei servizi di informazione per la sicurezza ai fini della tutela giurisdizionale di diritti e interessi.

2. Il CESIS, il SISMI e il SISDE continuano ad assolvere i compiti loro affidati dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801, fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui all'articolo 4, comma 7, all'articolo 6, comma 10, all'articolo 7, comma 10, all'articolo 21, comma 1, e all'articolo 29, comma 3.

3. I regolamenti di cui al comma 2 entrano in vigore contestualmente.

4. In tutti gli atti aventi forza di legge l'espressione «SISMI» si intende riferita all'AISE, l'espressione «SISDE» si intende riferita all'AISI, l'espressione «CESIS» si intende

riferita al DIS, l'espressione «CIIS» si intende riferita al CISR, i richiami al Comitato parlamentare di controllo devono intendersi riferiti al Comitato di cui all'articolo 30 della presente legge.

Art. 45.

(Disposizioni transitorie)

1. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge è costituito il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica e il Comitato parlamentare di cui all'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, costituito nella XV legislatura è integrato nella sua composizione ai sensi dell'articolo 30, comma 1, della presente legge. A decorrere dallo stesso termine cessa dalle proprie funzioni il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza di cui all'articolo 2 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

2. Anche in sede di prima applicazione, all'attuazione della presente legge si provvede nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie già previste a legislazione vigente. A tale fine, nell'unità previsionale di base di cui al comma 1 dell'articolo 29 confluiscono gli stanziamenti già iscritti, per analoghe esigenze, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Le norme di cui all'articolo 28 si applicano alle acquisizioni probatorie successive alla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 46.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il sessantesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.